

ANNALI DI
STORIA DI FIRENZE

II
2007

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2007

ANNALI DI STORIA DI FIRENZE

Pubblicazione periodica annuale

Direzione

Marcello Verga (Università di Firenze), Andrea Zorzi (Università di Firenze)

Comitato Scientifico

Anna Benvenuti (Università di Firenze), Bruna Bocchini Camaiani (Università di Firenze), Maurizio Bossi (Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux), Riccardo Brusciagli (Università di Firenze), Fulvio Conti (Università di Firenze), Alessandra Contini † (Università di Siena), Carlo Corsini (Università di Firenze), Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia), Sandro Landi (Université Michel de Montaigne - Bordeaux), Enrica Neri (Università di Perugia), Marco Palla (Università di Firenze), Renato Pasta (Università di Firenze), Sergio Raveggi (Università di Siena), Sandro Rogari (Università di Firenze), Carla Sodini (Università di Firenze), Franek Sznura (Università di Firenze), Luigi Tomassini (Università di Bologna - Sede di Ravenna), Paola Ventrone (Università Cattolica del "Sacro Cuore" - Milano)

Coordinamento

Aurora Savelli (Università di Firenze)

Redazione

Marco Bicchierai (Università di Firenze), Francesco Catastini (Istituto Universitario Europeo), Antonio Chiavistelli (Università di Firenze), Maria Pia Contessa (Università di Firenze), Silvia Diaciaci (Università di Firenze), Enrico Faini (Università di Firenze), Marco Morandi (Università di Firenze), Sara Mori (Università di Pisa), Maria Pia Paoli (Scuola Normale Superiore di Pisa), Eva Pavone (Università di Firenze), Gaetano Pizzo (Università di Firenze), Leonardo Raveggi (Firenze University Press), Lorenzo Tanzini (Università di Cagliari), Andrea Zagli (Università di Siena)

Contatti

Storia di Firenze

Il portale per la storia della città

<<http://www.storiadifirenze.org>>

E-mail: sdf@sdf.org

Direttore responsabile: Andrea Zorzi

Registrazione al Tribunale di Firenze n. 5541 del 23/12/2006

ISSN 1824-2545 (online)

ISSN 1827-6946 (print)

Coordinamento editoriale: Leonardo Raveggi

Editing: Erik Boni

Impaginazione: Alberto Pizarro Fernández

Grafica di copertina: Fulvio Guatelli

© 2007 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Borgo degli Albizi, 28

50122 – Firenze

<http://epress.unifi.it>

INDICE

<i>Premessa</i>	5
SAGGI	7
RICCARDO FRANCOVICH, FEDERICO CANTINI, EMILIANO SCAMPOLI, JACOPO BRUTTINI <i>La storia di Firenze tra tarda antichità e medioevo. Nuovi dati dallo scavo di via de' Castellani</i>	9
PAOLA VENTRONE <i>La festa di San Giovanni: costruzione di un'identità civica fra rituale e spettacolo (secoli XIV-XVI)</i>	49
GUSTAVO BERTOLI <i>Autori ed editori a Firenze nella seconda metà del sedicesimo secolo: il 'caso' Marescotti</i>	77
DANIELE EDIGATI <i>Il ministro censurato: giustizia secolare e diritto d'asilo nella Firenze di Ferdinando II</i>	115
ALESSANDRA CONTINI, FRANCESCO MARTELLI <i>Catasto, fiscalità e lotta politica nella Toscana nel XVIII secolo</i>	151
MATTEO MAZZONI <i>Raggi di luce di un'alba nuova. La formazione alla democrazia sui giornali fiorentini del biennio 1944-1946</i>	185
DOCUMENTI	207
PIERO GUALTIERI <i>Gli Ordinamenti sulla gabella del sale dell'aprile 1318: un esempio della produzione legislativa fiorentina</i>	209
MICHELA TURNO <i>Postriboli in Firenze: un'inchiesta del prefetto del 30 novembre 1849</i>	233
DISCUSSIONI	247
Inverventi di SIMONE SILIANI, MATTEO RENZI <i>Firenze: retoriche cittadine e storie della città</i>	249
BIBLIOGRAFIA	261
A cura di AURORA SAVELLI e LORENZO TANZINI <i>2003-2004</i>	265
SUMMARIES	325
PROFILI	335

Premessa

Questo volume degli «Annali» ospita i testi di due amici prematuramente sottratti agli affetti delle persone care e agli studi di storia. Alessandra Contini e Riccardo Francovich ci avevano destinato i loro saggi, scritti a più mani con altri colleghi, prima della loro dolorosa scomparsa. Entrambi avevano aderito con passione e sostegno al nostro progetto, di cui condividevano gli orizzonti scientifici e le implicazioni culturali. Sulle loro intelligenze e sul loro aiuto «Storia di Firenze» molto contava in futuro per contribuire a riscrivere in forme nuove la storia di Firenze. La perdita del loro contributo intellettuale, grave per tutta la comunità internazionale degli storici e degli archeologi di cui, con accenti e ruoli diversi, erano riconosciute figure di primo piano, appare ancora più lesiva per quanto riguarda la storia fiorentina.

I testi qui pubblicati consentono di intuire la portata innovativa delle indagini che essi stavano conducendo. Gli scavi archeologici nel cuore di Firenze, diretti negli ultimi anni da Riccardo Francovich con il vigore e la passione che gli erano propri, stavano riscrivendo, ma meglio sarebbe dire finalmente scrivendo la storia di Firenze dall'epoca tardoantica fino ai secoli del pieno medioevo, colmando con l'evidenza delle fonti materiali le lacune delle fonti scritte, rarissime, come è noto, per tutto il primo millennio. Mancheranno purtroppo alla conclusione di tali ricerche, cui ora attenderanno i collaboratori più giovani, l'acutezza delle sue intuizioni e il respiro sistematico e comparativo delle interpretazioni che Francovich avrebbe saputo conferire, illuminando un periodo molto poco conosciuto della storia di Firenze.

Di Alessandra Contini vorremmo ricordare non solo le importanti ricerche dedicate negli anni alla storia degli archivi e delle istituzioni medicee e lorenese, di cui il testo qui pubblicato costituisce l'ennesimo, solido e documentato, tassello. Il filone di indagine sulla storia delle donne che Contini aveva avviato da circa un decennio rappresentava l'ambito più promettente delle ricerche che ella stava conducendo, coniugando l'impegno militante della ricerca con il calore della sua umanità. L'intuizione di riscrivere la storia dell'identità dinastica medicea attraverso la storia del genere rappresenta uno dei frutti più intensi del suo percorso di studiosa e una preziosa indicazione per l'individuazione degli oggetti di una nuova e futura storia di Firenze. I risultati cui sarebbe arrivata con le sue ricerche restano invece, purtroppo, inimmaginabili.

Accogliere i loro contributi rende per noi più acuto il senso profondo dell'assenza incolmabile di Sandra e di Riccardo, alla cui memoria dedichiamo questo volume degli «Annali».

SAGGI

Riccardo Francovich, Federico Cantini, Emiliano Scampoli,
Jacopo Bruttini

*La storia di Firenze tra tarda antichità e medioevo.
Nuovi dati dallo scavo di via de' Castellani**

Premessa

Il nostro recente progetto, finalizzato alla conoscenza della risorsa archeologica di Firenze, ci ha visti impegnati da una parte nella costruzione della carta archeologica della città – che rappresenta una delle aree urbane più indagate della penisola e allo stesso tempo ben poco conosciuta soprattutto per le fasi post classiche – e dall'altra in alcuni dei più significativi cantieri recentemente aperti dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e dal Comune di Firenze in aree centrali del tessuto cittadino, come gli Uffizi e Palazzo Vecchio.

In particolare la nostra attenzione si è concentrata sugli aspetti legati alle trasformazioni di Firenze tra tarda antichità e medioevo: i cambiamenti nell'economia cittadina, le forme urbanistiche che *Florentia* assunse nella lunga transizione tra III e VIII secolo e le ancor più significative vicende che portarono alla formazione della città del Rinascimento.

Questa lettura è stata facilitata dalla costruzione di una piattaforma GIS della città, in cui sono state raccolte e georeferenziate tutte le informazioni disponibili sugli scavi condotti nel centro urbano, e dalla collaborazione con le strutture della tutela e del governo della città.

Con l'elaborazione dei dati emersi dallo scavo di via de' Castellani¹, messi a confronto con quanto fino ad ora edito localmente² e quanto la più aggiornata storiografia economica e sociale del medioevo sta maturando, ci siamo posti così l'obiettivo di riscrivere, sulla base di nuove fonti, processi ancora non messi a fuoco, contribuendo a ridefinire lo sviluppo contemporaneo della città sulla base dei segni materiali della storia

1. Fonti archeologiche per una storia economica della città di Firenze tra età imperiale e bassomedioevo

Lo scavo eseguito in via de' Castellani, sebbene posto al di fuori delle mura della città antica e altomedievale, ha consentito di studiare quanto succedeva dentro l'*urbs*, grazie al fatto che la depressione che caratterizzava in antico questa

zona della città, compresa tra Palazzo Vecchio e l'Arno, iniziò ad essere colmata dalla tarda età imperiale e fino all'XI secolo con una serie di scarichi composti per lo più dai rifiuti della popolazione che abitava dentro il nucleo urbano. A partire poi dal tardo XII-XIII secolo l'espansione di Firenze arrivò ad investire anche l'area di scavo, che quindi si configurò come parte integrante del quartiere posti sulla sponda settentrionale dell'Arno.

L'indagine archeologica ha permesso di portare alla luce oltre 52.000 frammenti ceramici ai quali si devono aggiungere numerosi reperti vitrei, metalli, monete e numerosi resti archeozoologici e archeobotanici³. Essi costituiscono delle fonti preziose per la ricostruzione dell'economia della città antica e medievale, che però richiedono, per essere letti ed interpretati, la collaborazione tra specialisti in settori anche molto differenti della ricerca. Nel caso di via de' Castellani proprio la presenza di una nutrita *équipe* interdisciplinare ha consentito di trasformare centinaia di casse polverose e mute in documenti ricchi di informazioni. Questa breve sintesi terrà conto dei risultati del lavoro di tutti i membri di questo vasto gruppo di ricerca⁴.

Lo studio condotto ha avuto come obiettivo quello di rispondere ad alcune domande storiografiche, la cui origine era intimamente legata al tipo di oggetti che andavamo ad analizzare: i reperti archeologici.

Questi ultimi possiedono infatti una serie di informazioni potenziali che variano a seconda del punto di vista che di volta in volta viene adottato: in quanto manufatti, possono fornire informazioni sul processo di produzione che li ha generati; in quanto prodotti di uno scambio, possono concorrere alla definizione del tipo di mercato in cui essi circolavano e della sua ampiezza; in quanto oggetti di consumo possono contribuire alla caratterizzazione socio-economica di chi quegli oggetti li acquistava e li usava. In estrema sintesi lo studio dei manufatti rimane una delle analisi più produttive per la definizione della complessità di un'economia, e, integrato con l'analisi degli altri aspetti di una società (cultura letteraria e artistica, urbanistica, ecc.), del grado di sviluppo di una civiltà, come viene sottolineato da Bryan Ward-Perkins, nel recente volume *The Fall of Rome and the end of Civilization*⁵.

Il quadro che abbiamo potuto ricostruire, integrando i nostri dati con quelli di altri scavi già editi, ci ha permesso di affrontare questi temi nella loro diacronia, consentendoci di individuare, nella storia della città di Firenze, momenti di continuità e cesura tra l'età antica ed il medioevo⁶.

1.1 Florentia città dell'Impero

La città di età romana, fondata alla fine del I secolo a.C.⁷, era un organismo urbano pienamente inserito nel mercato che si era andato definendo nel corso dell'età imperiale: un mercato panmediterraneo, i cui flussi di merci erano ge-

nerati dalla necessità di rifornire l'esercito e dalla domanda di beni posta dalle grandi metropoli, prima fra tutte Roma, seguita dalle altre città che ereditarono con il passare del tempo il titolo di capitali dell'Impero⁸. Questo tipo di economia garantiva la circolazione ad ampio raggio geografico di prodotti di buona qualità, i cui prezzi, grazie alle enormi quantità prodotte, che ne determinavano un alto grado di standardizzazione, erano accessibili a quasi tutti i livelli sociali⁹.

Ogni città, in questo sistema di scambi, era quindi legata a tutte le altre aree dell'Impero, ed in particolare a quelle che di volta in volta detenevano il primato della produzione di particolari merci: prima le province occidentali (Betica, Terraconense e Gallia), poi, a partire dal III secolo, l'Africa settentrionale e infine, dal V secolo, le province orientali.

A garantire l'esistenza di questo complesso sistema di scambi era anche una fitta rete di vie di comunicazione marittime, fluviali e stradali¹⁰, il cui mantenimento era garantito dallo Stato, e l'esistenza di *negotiatores*, che facevano da intermediari nelle transazioni commerciali.

Questo macrosistema economico, generando ricchezza, determinava la nascita di microeconomie locali, che andavano a riempire spazi di mercato non coperti dal sistema di scambi a largo raggio¹¹.

Firenze, per tutta l'età imperiale risulta pienamente inserita in questo tipo di mercato, fatto di macro e microeconomie: fino al II secolo arrivano in città prodotti a base di pesce e vino dalla Spagna, mentre dalla Gallia si importano, oltre al vino, anche stoviglie da mensa¹² (sigillata gallica). A partire dal III secolo il primato delle esportazioni passa poi all'Africa, che esporta olio, prodotti a base di pesce e corredi ceramici per la tavola (le sigillate africane), che in piccola percentuale saranno acquistati anche sul mercato romagnolo marchigiano (sigillate medio-adriatiche).

A questo quadro economico vitale corrisponde a livello urbanistico una città fatta di *domus* mosaicate, di un centro con il foro e il *capitolium*, a cui si affiancano alcune strutture pubbliche come le grandi terme trovate negli scavi di Piazza della Signoria, il teatro¹³ e l'anfiteatro.

1.2 Florentia *nella tarda antichità*

La città inizia a presentare i primi segni di crisi del tessuto urbano tra la fine del IV e il V secolo, quando iniziano a comparire strutture costruite con materiali di riempimento o in legno, discariche e sepolture¹⁴. In questo nuovo paesaggio urbano vanno inserendosi le prime grandi basiliche (S. Lorenzo, S. Felicità, e gli edifici trovati sotto S. Cecilia e sotto S. Maria del Fiore), che riflettono l'emergere di un nuovo soggetto economico e politico: la chiesa.

La crisi che si inizia ad intravedere nell'edilizia urbana ha un riflesso anche nell'economia della città: si assiste infatti alla diminuzione delle merci importate,

che in via de' Castellani, passano dal 95,89% della seconda metà del III secolo al 64,32% della seconda metà del IV secolo.

Ma la città sembra comunque reagire¹⁵ e già nella prima metà del V secolo le importazioni tornano a crescere fino a costituire l'83,8% dei prodotti circolanti. Tra le aree da cui si importano ancora grandi quantità di merci (anfore e stoviglie da mensa) compare l'Africa a cui si affiancano timidamente le coste occidentali della Turchia (sigillata focese) e l'area provenzale e del basso Rodano (sigillata arancione-grigia¹⁶). Oltre ai prodotti esotici la città inizia anche a far consumo, in maniera sempre più evidente del vino locale (anfora di Empoli) e delle produzioni ceramiche di area regionale (ceramiche ingobbiate di rosso) che probabilmente rispondono anche alle necessità delle classi meno agiate.

Il quadro che possiamo ricostruire è quello di una città ancora legata al mercato di tradizione imperiale, che però non ha più la capacità di gestire e controllare le trasformazioni che avvengono al suo interno. Situazione questa che del resto riflette quanto stava accadendo anche in molte altre città della penisola¹⁷.

1.3 *Florentia tra guerra greco-gotica e dominio longobardo (VI secolo-prima metà VII secolo)*

La crisi che aveva iniziato ad investire il tessuto urbano non tarda a colpire in maniera decisa anche l'economia cittadina: tra fine V e fine VI secolo le merci importate saranno sempre più rare, arrivando a rappresentare solo il 23,56% di tutti i prodotti in uso.

Di questo evidente calo delle importazioni sembrano approfittarne gli artigiani locali, le cui produzioni (ceramiche da mensa e dispensa ingobbiate di rosso, dipinte o acrome, e vasellame da cucina) iniziano a crescere in maniera decisa proprio dalla seconda metà del V secolo.

Il ripiegamento dell'economia cittadina su un mercato locale dipese probabilmente anche dalla situazione di guerra che caratterizzò il VI secolo, prima con il conflitto tra goti e bizantini e poi con l'invasione longobarda. Questi stessi conflitti d'altra parte consolidarono anche il flusso di merci (vasellame e anfore vinarie) dall'oriente, flusso diretto per lo più al rifornimento dell'esercito bizantino. Sarebbe interessante capire se in questi commerci avessero un ruolo di intermediari, di *trasmaringi negotiatores*, alcuni dei rappresentanti della comunità siriana di *Florentia*¹⁸, ruolo riconosciuto ad altri commercianti siriani e greci operanti in Gallia¹⁹.

Il quadro che possiamo ricostruire per la città di Firenze nel VI secolo è quello di un centro che ormai risente dello sfaldamento della rete di relazioni economiche e politiche che sta ormai lacerando l'impero, situazione di crisi aggravata dai conflitti bellici che attraversano tutto il secolo. Questa situazione

dovette generare un generale impoverimento della popolazione, o quanto meno una minore diffusione della ricchezza, che si tradusse nella diffusione di un'edilizia povera e nella minore presenza di manufatti di importazioni.

Probabilmente le risorse economiche andarono concentrandosi nelle mani dei nuovi dominatori longobardi e in quelle di quei pochi aristocratici che, sopravvissuti agli eventi bellici, si erano legati ai nuovi *potentes*²⁰. La sopravvivenza di una domanda elitaria è infatti attestata archeologicamente ancora per la prima metà del VII secolo della presenza di vasellame e anfore di importazione dall'Africa e dall'area orientale, che comunque risultano quantitativamente molto esigue. Un nuovo canale commerciale è poi aperto con le aree direttamente controllate dal potere longobardo, quelle dell'Italia settentrionale, da dove arrivano tra VI e VII secolo alcuni contenitori in pietra ollare e ceramica invetriata.

1.4 Florentia tra seconda metà VII e X secolo: la città dei vescovi e dell'aristocrazia invisibile

Con la seconda metà del VII secolo la città sembra ormai ripiegata completamente su sé stessa: non solo sono del tutto assenti le merci importate, assenza che in parte si giustifica con la crisi del sistema economico panmediterraneo di tradizione antica, ma anche nelle produzioni locali si osserva un impoverimento deciso sia nella varietà del vasellame ceramico che nella qualità dei manufatti. Dei ricchi corredi da tavola tardoantichi fatti di scodelle, piatti e coppe, boccali e brocche rimangono solo le forme chiuse, mentre il vasellame da cucina si riduce all'olla e al testo.

Da questi dati possiamo dedurre che tra fine VII e VIII secolo si ebbe un forte impoverimento della popolazione fiorentina, che ridusse la domanda per il vasellame ceramico al minimo, acquistando solo quei pochi oggetti che potevano essere usati indifferentemente sia sulla tavola che in cucina.

Questo impoverimento è del resto confermato anche dall'assenza di informazioni sull'edilizia urbana di questo periodo, che probabilmente si ridusse all'uso diffuso di capanne e baracche di legno, che gli scavi fatti in città hanno avuto difficoltà a riconoscere, specie se si pensa ai grandi sterri eseguiti per Firenze capitale.

In estrema sintesi possiamo affermare che con la metà del VII secolo anche a Firenze si assiste alla «*end of civilization*» di cui parla Ward-Perkins.

Probabilmente da questa diffusa crisi e miseria furono esclusi i rappresentanti del potere politico e di quello ecclesiastico, poteri che spesso erano di fatto esercitati dalla stessa persona. Se invisibili alla lettura archeologica sono al momento le aristocrazie laiche, che comunque sono sporadicamente citate nelle fonti scritte, possiamo invece leggere nel tessuto urbano le tracce di quelle

ecclesiastiche. Queste ultime infatti a partire dal IX secolo si fanno promotrici della costruzione di nuove chiese, della ristrutturazione di alcune delle vecchie basiliche²¹ e della realizzazione dell'unico edificio in muratura con funzione anche residenziale noto per Firenze altomedievale, l'episcopio²². Naturalmente sarebbe interessante capire se e in che modo anche le aristocrazie laiche partecipassero alla realizzazione di questi nuovi monumenti, così come spesso avevano fatto i rappresentanti delle ricche famiglie romane nei confronti delle basiliche tardoantiche²³.

Purtroppo mancano fino ad oggi edizioni scientifiche dei reperti rinvenuti negli scavi dell'area episcopale, edizione che sarebbe di fondamentale importanza per capire se la cultura materiale delle alte aristocrazie ecclesiastiche si distinguesse per qualità, quantità e area di provenienza, da quella del resto della popolazione, di cui abbiamo un esempio nei reperti di via de' Castellani²⁴.

Dobbiamo poi chiederci attraverso quali forme la chiesa riusciva ad accumulare le risorse che investiva nella costruzione di chiese: si trattava solo di donazioni o erano anche il frutto della gestione accurata di terre e proprietà collocate, non solo dentro, ma anche fuori dalla città?

Erano queste stesse proprietà che garantivano l'afflusso di beni alimentari al mercato cittadino? Oppure erano le terre delle aristocrazie ancora residenti nel centro urbano a garantire il rifornimento di Firenze? Se così fosse, come investivano queste aristocrazie i frutti della gestione delle loro proprietà, visto che non si hanno tracce archeologiche di tali gruppi sociali?

In sintesi il quadro che possiamo dipingere per la Firenze tra seconda metà VII e X secolo è quello di una città ritratta dentro le vecchie mura romane, che vive di un'economia locale, con una popolazione largamente impoverita e un ristretto numero di *potentes*, per lo più rappresentanti del potere ecclesiastico, a cui perlomeno tra la fine dell'VIII e il IX secolo si affiancano alcuni personaggi dell'aristocrazia laica: il *Gudibrandus dux civitatis florentine*, ricordato tra il 784 e il 791 d.C. in una lettera di papa Adriano I a Carlo Magno, e il conte carolingio Scrot²⁵.

1.5 *Florentia tra X e inizio XIV secolo: dalla città impoverita alla città «che possiede il mare, la terra e tutto l'orbe».*

Tra X e XI secolo le fonti scritte iniziano a testimoniare la comparsa di edifici in pietra in città (torri e case, a volte solariate)²⁶. Si torna così ad investire nell'architettura laica, in un momento che, specie a partire dal pieno XI secolo vede la città iniziare ad espandersi in termini di superficie urbana.

Ma chi torna ad investire in città? Forse insieme ai gruppi dirigenti urbani ebbero un ruolo in questa nuova crescita anche le aristocrazie rurali, che, come sottolinea Maria Elena Cortese, avevano comunque mantenuto un piede in città,

intrattenendo, in maniera evidente a partire dal X secolo, relazioni, a volte clientelari, con i vescovi fiorentini e con i marchesi²⁷?

E furono questi stessi gruppi emergenti, urbano-rurali, ad investire, tra X e XI secolo, in un primo sviluppo economico della città, che già incominciava a tessere nuove relazioni economiche con aree anche molto distanti dall'attuale Toscana? Sicuramente, almeno in base ai dati archeologici, una ripresa ci fu: nei contesti di scavo infatti torna ad aumentare il numero di monete, che provengono non solo da altre città della nostra penisola (Lucca, Venezia), ma anche da zecche tunisine, egiziane e medio orientali²⁸.

Ma è soprattutto con il XII secolo, quando, lacerato il potere e la presenza marchionale, le aristocrazie di origine rurale si erano ormai allontanate dal centro urbano²⁹ e si andava definendo un nuovo ceto dirigente cittadino, che questa ripresa si manifestò in maniera evidente e diffusa, forse spinta anche dall'incremento demografico generato dai flussi migratori provenienti dalle campagne³⁰: in quella che ora viene detta *florida Florentia*³¹, circondata dalla seconda metà del secolo da nuove mura, circola moneta lucchese, veneziana e milanese, si inestono relazioni con i pisani per assicurarsi uno sbocco sul mare, si continuano ad intrattenere rapporti con l'Italia meridionale³² e con il Maghreb, da dove proviene una scodella in cobalto e manganese, trovata nello scavo di San Pancrazio³³, e si consolidano le attività produttrici cittadine nelle prime Arti. Proprio questo nuovo slancio economico, che abbiamo potuto leggere anche attraverso i dati archeologici, sarebbe il risultato, come sottolinea Enrico Faini, della capacità dei ceti dirigenti urbani di investire nelle attività commerciali piuttosto che nella rendita delle terre, che si erano andate allontanando sempre più dal centro urbano con il ritorno nelle campagne delle stirpi signorili di vecchia origine³⁴.

Questo sviluppo si afferma e si generalizza poi nel corso del XIII secolo, quando anche l'area di via de' Castellani viene urbanizzata. È questo il secolo in cui si riorganizza la viabilità cittadina, si costruiscono nuovi ponti, nuove mura, nuove chiese e si dà avvio alla fabbrica di Palazzo Vecchio³⁵. L'economia riflette appieno questa crescita: Firenze è ormai legata alla Provenza, alla Spagna, all'Africa settentrionale, alle Baleari e all'Oriente e nel 1252 si inizia a battere il fiorino d'oro, mentre si sviluppano società bancarie e commerciali. Questo slancio è ben riassunto nell'epigrafe datata 1255 posta sul Palazzo del Podestà che proclama Firenze come seconda Roma, «*che possiede il mare, la terra e tuto l'orbe*»³⁶.

Anche i dati archeologici che abbiamo raccolto con lo scavo mostrano una società in crescita che fa uso di tutti i tipi di risorse vegetali, coltivate e raccolte, e che predilige la carne di maiale, che è l'animale con maggiore resa di carne. La presenza del cervo è invece forse riferibile ad un consumo di cacciagione appannaggio del nuovo ceto dirigente, che dalla fine del secolo inizia ad acquistare, sul

mercato cittadino, i primi esemplari di vasellame smaltato, dipinto in bruno di manganese e verde ramina (maiolica arcaica), che dopo cinque secoli tornano ad arricchire una tavola, rimasta fino ad ora appannaggio di manufatti privi di rivestimenti.

Ma se queste maioliche di lusso rimangono ancora poco diffuse, tra fine XII e XIII secolo si assiste all'esplosione delle produzioni ceramiche più comuni: quelle acrome utilizzate sulla mensa, nella dispensa e nella cucina. Questa esplosione riguarda anche la varietà delle forme, ora specializzate nelle funzioni. Dal corredo altomedievale fatto di olle, testi e brocche, si passa ad un corredo composto da olle, testi, tegami, paioli, colini e catini a cui si aggiungono alcuni manufatti utilizzati per illuminare, bugie e lucerne, e supporti per la cottura, i fornelli. All'arricchimento morfologico corrisponde anche un incremento eccezionale nelle quantità prodotte, tanto che la ceramica inizia ad essere utilizzata per creare i piani di calpestio delle vie che si snodavano tra le case di via de' Castellani.

1.6 Verso il Rinascimento: crisi e ripresa della città tra metà XIV e XV secolo.

Lo slancio economico che abbiamo descritto per i primi tre secoli del basomedioevo e l'inizio del Trecento ha un arresto a partire dalla metà dello stesso secolo, in seguito all'alluvione del 1333, alla crisi di gran parte delle società bancarie e alla peste del 1348.

Questa crisi può essere letta anche nelle fonti materiali che mostrano un peggioramento nell'uso della carne, una netta diminuzione della moneta circolante e la comparsa dei salvadenai in ceramica destinati in parte anche alla tesaurizzazione.

Tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento si assiste poi ad una nuova ripresa della città, che in via de' Castellani è leggibile in una serie di interventi di ristrutturazione degli edifici esistenti, che in alcuni casi sono dotati di cantine. La ripresa si legge anche nella diffusione del vasellame invetriato da cucina e di quello maiolicato che ora si arricchisce di manufatti decorati in blu (maioliche arcaiche blu e zaffera a rilievo) prodotti nei vicini centri di Bacchereto e Montelupo, che a partire dal Quattrocento inizieranno a produrre anche imitazioni delle ceramiche spagnole (italo moresche). In particolare Montelupo sarà destinato a diventare la fabbrica per eccellenza di Firenze e le sue maioliche invaderanno il mercato cittadino, costituendo nel corso del Cinquecento oltre il 90% della ceramiche smaltate utilizzate sulle tavole fiorentine.

Ma ormai la città medievale si è trasformata in quel centro che artisti e uomini politici contribuiranno a far ricordare come la culla del Rinascimento. Dal pieno Quattrocento inizia infatti un'altra fase della storia fiorentina, che non è nostra intenzione trattare in questo contributo.

2. Il G.I.S. archeologico della città

La documentazione archeologica prodotta in più di cento anni di ricerche e scavi in città è costituita da centinaia di rilievi e resoconti con caratteristiche molto eterogenee. Le differenze tra i modi di documentare nel tempo sono state, infatti, notevoli e riflettono le diverse sensibilità nei confronti dei depositi archeologici, le metodologie adottate ed i contesti nei quali la documentazione fu redatta. Per cercare di considerare tutti i dati della ricerca abbiamo utilizzato un *software* G.I.S. (acronimo di *Geographic Information System*) e *database* relazionali. Tramite questi strumenti possiamo collocare (georeferenziare) tutti i rilievi e le informazioni archeologiche all'interno dello spazio urbano definito dalla cartografia catastale attuale o del secolo XIX (Catasto Leopoldino con il vecchio centro della città). Abbiamo cercato di costruire un quadro il più possibile completo delle scoperte archeologiche avvenute a Firenze, da quelle documentate dal Corinti tra Ottocento e Novecento, a quelle dei moderni scavi stratigrafici come le indagini in via Castellani o in Palazzo Vecchio.

Per gli scavi non stratigrafici la gestione informatica dei dati è relativamente semplice e consiste nel posizionamento dei pochi rilievi esistenti e nell'inserimento delle informazioni nei *database*. Per i recenti scavi stratigrafici, invece, la gestione è molto più complessa poiché la documentazione consiste in centinaia di rilievi (piante, sezioni, prospetti) e schede di unità stratigrafica. Ad esempio, per lo scavo di via Castellani, sono stati inseriti nel GIS circa 450 rilievi collegati a circa 700 schede di unità stratigrafica, il tutto in uno spazio dotato di tre dimensioni (fig. 6)³⁷.

I vantaggi di avere un archivio digitale delle informazioni archeologiche sono molti: i dati possono essere trasportati comodamente, selezionati o ricercati velocemente; inoltre possono essere consultati da molti utenti anche in remoto, tramite internet. La nostra volontà, infatti, è quella di rendere fruibili a breve le informazioni del GIS all'interno del nostro portale *web* (<<http://www.archeofirenze.unisi.it/>>) che abbiamo creato a marzo del 2006.

Il GIS archeologico è utile anche per gli urbanisti che, quotidianamente, progettano i numerosi cantieri urbani; infatti, se collegato alle altre informazioni dei 'sottoservizi' urbani, può essere un valido strumento di previsione e selezione dei depositi esistenti nel sottosuolo di Firenze, evitando o prevedendo costose interruzioni di cantiere³⁸.

Le figure che seguono sono ricavate dal GIS archeologico. Le prime due immagini riguardano i rinvenimenti della Firenze romana e tardo antica. La terza figura riporta alcuni elementi della città medievale (sino alla fine del XII). Le immagini sono seguite da un breve testo che illustra i principali dati, soprattutto archeologici, di ogni periodo.

2.1. Firenze (I sec. a.C.-III sec. d.C.)

Le mura di *Florentia* furono realizzate in laterizio pieno alla fine del I secolo a.C.³⁹ Il loro percorso è ben conosciuto grazie ai numerosi ritrovamenti archeologici⁴⁰. I lati, spessi circa due metri, erano difesi da torri circolari il cui diametro variava dai 5 ai 7 metri. Quattro porte al centro dei lati ed alcuni passaggi minori presso gli angoli delle mura permettevano di entrare nella città. La porta settentrionale aveva due torri circolari ai lati dell'entrata, quella meridionale aveva una torre circolare ed una *fauce* difensiva. La colonia aveva 7 cardo e 6 decumani che suddividavano la città in circa 50 *insulae*. All'interno delle *insulae* vi erano *domus* residenziali, i cui resti sono stati rinvenuti in varie parti della città⁴¹. L'area definita dalle mura era di circa 21 ettari, il *cardo maximo* misurava circa 400 metri, il *decumano maximo* circa 500 metri. L'Arno, ad occidente e oriente di *Florentia*, si divideva in vari canali intrecciati con anse e isole; ad Ovest, a poche decine di metri dalle difese, passava il Mugnone, mentre alcuni corsi d'acqua minori caratterizzavano l'area ad Est della città.

Nella prima metà del II secolo d.C (età Adrianea) la città fu interessata da una vasta ristrutturazione urbanistica. Furono realizzati grandi impianti termali (fig. 1), probabilmente l'acquedotto, ristrutturato il tempio capitolino, ingrandito il *foro*, costruita la grande *fullonica* di piazza Signoria, realizzato l'anfiteatro e, probabilmente, ricostruito il teatro⁴².

Dai dati archeologici possiamo definire alcune aree di maggiore insediamento extra-murane, come l'area di San Lorenzo, le aree poste ad Est lungo la prosecuzione del *decumano* massimo, la zona presso l'anfiteatro, l'area di Por Santa Maria-Borgo SS. Apostoli, di S.Pancrazio e di Santa Felicità (fig.1, aree in grigio oltre le mura). Lungo la viabilità maggiore di entrata e uscita dalla città si trovavano le necropoli, alcune delle quali con tombe monumentali (ad esempio la piramide presso l'attuale chiesa di S. Felicità)⁴³. Forse l'estensione di *Florentia* poteva ricordare, con le dovute differenze, la realtà urbanistica di seconda metà XII, prima della costruzione della prima cinta comunale. L'area urbana potrebbe essere stata ampia dai 45 ai 60 ettari circa, con maggiore concentrazione lungo le direttrici viarie mentre ville o edifici più distanziati contendevano lo spazio suburbano alle necropoli.

2.2. Firenze (IV-VII sec. d.C.)

Nel IV secolo la città, capitale della *Regio Tuscia et Umbriae* dalla fine del III secolo e sede del *corrector*⁴⁴, conobbe significativi cambiamenti. Alla fine del IV secolo furono costruite due basiliche paleocristiane appena al di fuori della porta settentrionale e meridionale: Ambrogio, vescovo di Milano, consacrò nel 393 d.C. quella di S. Lorenzo (fig. 1, punto "1") e nello stesso periodo fu costruita

la basilica rinvenuta sotto la chiesa di Santa Felicita, a sud del ponte di Firenze, presso il borgo cresciuto oltr'Arno (fig. 1, punto "2")⁴⁵.

La sconfitta (406 d.C.) dell'esercito goto di Radagaiso nel territorio di Firenze segnò un momento traumatico per la città⁴⁶. Forse già nel III o IV secolo erano state ristrutturate le mura in laterizio coloniali, analogamente a quanto avveniva a Lucca ed in altre città⁴⁷. Tuttavia la ricerca archeologica non ha ancora rinvenuto o riconosciuto ristrutturazioni della cinta di questo periodo, né per il secolo V.

Probabilmente l'acquedotto venne danneggiato o cadde in disuso proprio tra la fine del IV e l'inizio del V secolo (forse in occasione dell'assedio dei goti); il danneggiamento del sistema di approvvigionamento idrico e l'impossibilità di ripristinarlo fu una delle cause dell'abbandono dei grandi impianti termali e della *fullonica* di piazza Signoria. Sui pavimenti delle terme, edifici pubblici ormai inutilizzabili, si depositarono strati di abbandono o di discarica databili alla fine del IV-V secolo. Su questi strati, in piazza Signoria e piazza San Giovanni, sono documentate buche di palo di strutture abitative in materiale deperibile forse in associazione a sepolture; le terme dette del '*Capaccio*' furono distrutte da un incendio ed in seguito tra i suoi resti si impostarono gruppi di sepolture⁴⁸. Anche i grandi edifici per il divertimento (teatro, anfiteatro) subirono una sorte simile a quella delle terme, sebbene l'archeologia non abbia dato un termine preciso per la fine del loro utilizzo, che va comunque posta tra la fine del IV ed il corso del V secolo⁴⁹.

La città, attraversata da grandi cambiamenti, era comunque viva. Ciò è attestato dalla continuità dei suoi commerci⁵⁰ e dalla realizzazione delle simmetriche basiliche rinvenute sotto S. Reparata e in piazza Signoria, assieme, probabilmente, ai due corrispettivi battisteri e al primo Episcopio (fig. 1, punti "3", "4")⁵¹. Era quindi l'edilizia cristiana che connotava fortemente la *Florentia* di fine IV-primi VI secolo, mentre i dati sull'edilizia privata sono pochi ed alquanto incerti, ma fanno ipotizzare, analogamente ad altre città del periodo, una frammentazione e riutilizzo di ambienti e materiali romani (*domus* sotto S. Reparata)⁵², oltre alla mancanza di distinzioni funzionali con sepolture, piccole abitazioni ed attività che potevano coesistere le une accanto alle altre (forse *domus* sotto S. Reparata⁵³ e terme di piazza Signoria)⁵⁴. Non abbiamo dati determinanti sulle trasformazioni dell'edilizia privata, ossia sulle *insulae*, o parti di esse, che rimasero di proprietà privata tra la fine del IV ed il VII secolo⁵⁵.

Le mura, probabilmente ripristinate, furono utili durante le guerre greco-gotiche ed i ripetuti assedi e prese subiti da *Florentia* tra il 541 ed il 552⁵⁶. L'ipotesi di una cinta 'bizantina' più piccola di quella coloniale, dedotta sulla base del racconto del cronista Malispini, non ha trovato prove archeologiche determinanti⁵⁷. L'unico dato attendibile è il ritrovamento in Piazza Signoria di un tratto di fondazione della cinta coloniale riutilizzato da un muro in pietraforte attribuito, su base stratigrafica, al VI secolo⁵⁸ (fig. 2, punto "R"). Si tratterebbe,

comunque, del riutilizzo di un tratto delle fondazioni delle mura coloniali (l'elevato in laterizi era stato demolito in epoca imperiale per la realizzazione del recinto di una *fullonica*). Quindi, ad oggi, non vi è nessuna prova, né archeologica, né documentaria di una riduzione della superficie della città in nel VI secolo, né durante i secoli successivi⁵⁹.

Nonostante la grave crisi i dati archeologici ci parlano ancora una volta di continuità della vita urbana⁶⁰, seppur in un quadro di profonda trasformazione e, probabilmente, forte impoverimento della poca popolazione rimasta. La città dovette ritirarsi all'interno delle difese, abbandonando le aree dei borghi suburbani e sappiamo poco riguardo la sorte delle due basiliche extra-murane, ossia che attraversarono l'altomedioevo e che furono ricostruite ambedue nell'XI secolo (1059-1060)⁶¹. La basilica rinvenuta in Piazza Signoria fu ridotta ad una sola navata e poi distrutta da un incendio nel corso del VII secolo⁶². All'interno delle difese la mancanza di fognature funzionanti e di uno smaltimento efficace di rifiuti causò l'innalzamento (alquanto irregolare nelle varie zone) delle quote urbane. Il tessuto urbanistico dovette subire un'ulteriore rarefazione, ma mancano dati archeologici per cercare di definire le ulteriori trasformazioni urbanistiche di VI-VII secolo⁶³.

2.3. Firenze VII-XII sec. d.C.

Durante l'altomedioevo la chiesa continuò ad essere l'unica 'istituzione' capace di erigere significativi edifici in città, sebbene con risultati ben lontani dalle grandi basiliche di IV-VI secolo. Tra i resti della basilica di Piazza Signoria si continuò a seppellire sino alla realizzazione della piccola chiesa di S. Cecilia (IX-X secolo, 8 x 16 metri circa)⁶⁴. L'altra basilica, attestata dal 987 come S. Reparata, sopravvisse e la sua abside fu ricostruita negli ultimi decenni del IX secolo⁶⁵, probabilmente sotto il vescovo Andrea⁶⁶. Gli scavi hanno testimoniato la costruzione di due chiese presso il lato meridionale delle mura (la chiesa sotto S. Pier Scheraggio romanica⁶⁷ e la chiesa tricola sotto S. Trinita)⁶⁸. Inoltre, sembra che a questo periodo vada attribuita una delle ristrutturazioni dell'episcopio⁶⁹. Questi scarsi dati archeologici si aggiungono ai dati documentari che attestano numerosi edifici di culto prima del Mille, sino alla costruzione del grande monastero di S. Maria (970 c.a.). Purtroppo non possiamo delineare esattamente la formazione della topografia ecclesiastica e vi sono molte chiese che potrebbero essere ben più antiche della data della loro prima attestazione documentaria (ad esempio S. Donato, S. Maria in Campidoglio, S. Pier Buonconsiglio).

Per quanto riguarda l'edilizia privata non abbiamo dati archeologici determinanti. Il lungo riutilizzo delle strutture e dei materiali antichi è sicuramente una delle caratteristiche costruttive principali della città sino al XII-XIII secolo.

I documenti del X secolo nominano case *solariate* ed appezzamenti di terra all'interno della città, in associazione ad abitazioni⁷⁰; nei pochi casi in cui i documenti riportano le misure di case o *clausure*, i lotti o le abitazioni presentano, per lo più, la tipica forma rettangolare, non lontana da quella dei lotti edificabili nel Duecento⁷¹, ma con dimensioni abbastanza differenziate⁷². Oltre le difese la realtà doveva essere prevalentemente rurale, con alcune piccole chiese tra i campi coltivati⁷³.

Dalla fine del X secolo i dati archeologici ci descrivono una ripresa della città. In piazza Signoria è stato documentato un generale innalzamento delle quote con riporti che tendono a regolarizzare il piano di calpestio; inoltre vengono costruite almeno due torri, una vicino ai resti del teatro e l'altra presso il lato meridionale dell'attuale piazza⁷⁴. Mentre in città le famiglie più importanti realizzavano le proprie torri in pietra, per la prima volta, dopo secoli di stasi o lenta crescita, Firenze iniziava ad uscire oltre le mura, prima lungo la strada che conduceva al ponte (forse già a cavallo del Mille)⁷⁵, mentre altrove dalla seconda metà dell'XI secolo⁷⁶. Oltre al *forum vetus* della città, si aggiunsero altri spazi per fare 'mercato': forse intorno al Mille fu creato il mercato nuovo (fig. 3, punti "1" e "2"), mentre il vescovo cercò di istituire un mercato annuale (1026) vicino alle mura⁷⁷.

Quasi tutte le chiese furono ristrutturare, ricostruite o costruite nell'XI secolo. In alcuni casi (Badia Fiorentina, S. Miniato, S. Pier Scheraggio) si tornò a realizzare edifici paragonabili per dimensioni alle basiliche paleocristiane. La diffusione di saperi e maestranze capaci di realizzare grandi edifici in pietra si colloca in un contesto urbanistico ove ancora ben visibili erano le strutture degli edifici monumentali romani più importanti, come il *Perilasion minor* (teatro), il *perilasion maior* (anfiteatro), le strutture termali (terme del 'Capaccio', di Piazza Signoria, Capitoline) e le grandi costruzioni del Campidoglio. Queste strutture potevano essere riutilizzate sia per ricavare conci tramite spoliazioni⁷⁸ sia riutilizzate in fondazione per impostare le nuove costruzioni⁷⁹ oppure, in taluni casi, direttamente in elevato⁸⁰. I piani viari della città romana di II secolo si trovavano, infatti, da uno a due metri sotto quelli della Firenze di XI secolo, e le strutture romane potevano costituire parte dell'elevato di case o edifici medievali.

Vi sono vari indizi che indicano come la città, almeno dal IX secolo fosse protetta da mura funzionanti che i documenti attestano solo a partire dalla seconda metà del X secolo, poi diffusamente nell'XI secolo⁸¹. Queste mura riutilizzavano alcuni tratti delle mura coloniali romane: la porta meridionale romana fu riutilizzata in epoca medievale, così com'è nota la sopravvivenza sino al XIV secolo della porta romana settentrionale con le due torri in laterizio presso il Vescovado⁸²; la *posterula Rubea* sembra dichiarare, con il suo nome, la diversità rispetto al grigio della pietra che caratterizzava le mura circostanti, mentre

il tratto in laterizi con la due torri rinvenute presso la Badia potrebbe essere stato parte delle difese, presso la *posterula Salomon*⁸³; la *Porta Aurea*, citata nei documenti di XI secolo, potrebbe essere un manufatto romano vicino al teatro inglobato nelle difese medievali; forse si tratta di un arco monumentale i cui resti sono stati rinvenuti negli anni Venti in piazza S. Firenze⁸⁴ (fig. 3).

Le mura urbane, sostituite dalle mura del 1172-1175, sembrano formate da varie ristrutturazioni, riutilizzi e ricostruzioni avvenute nel tempo. Non, quindi, un'opera omogenea ma diverse ricostruzioni e integrazioni sul percorso delle vecchie mura romane, analogamente a quanto avvenne in altri centri urbani⁸⁵. Forse, uno dei momenti di ricostruzione fu quello d'epoca carolingia⁸⁶ (da qui il ricordo cronachistico della 'rifondazione' della città), tuttavia non abbiamo dati archeologici a riguardo. L'unico significativo cambiamento delle mura rispetto al percorso della cinta romana è testimoniato da un tratto di muro che prolungò il lato orientale delle difese sino all'Arno. Varie indagini in piazza del Grano e via Castellani hanno, infatti, rinvenuto i resti di un grande muraglione (fig. 3) che dal lato sud-orientale della cinta altomedievale (presso i resti del teatro – *perilasium minor* – sotto Palazzo Vecchio) procedeva verso il fiume in direzione del Castello d'Altafronte, l'attuale Palazzo della Scienza. Questa opera, prolungando il lato orientale delle mura sino all'Arno, proteggeva i borghi meridionali sia dalle alluvioni del fiume, sia da eventuali attacchi militari. Il muro era stato preceduto da un dosso di terra (probabilmente un lato di un argine, vedi fig. 2) testimoniato sin dal VI secolo e progressivamente rialzato sino alla sua sostituzione con l'opera in muratura⁸⁷. Si trattava probabilmente di un argine del fosso-torrente chiamato *Scheraggio* il quale, dopo aver costituito il fossato orientale della cinta difensiva, sfociava in Arno. È molto probabile che tale muro sia stato in relazione al primo nucleo del castello d'Altafronte, documentato per la prima volta nel 1180 come un complesso di edifici articolato⁸⁸. Il prolungamento del lato orientale delle mura sino all'Arno andava a proteggere un'area di circa 6 ettari, ossia tutta la fascia di terra tra la città ed il fiume⁸⁹. I dati stratigrafici non permettono di datare il muro con molta precisione, ma indicano un arco cronologico che comprende l'XI ed il XII secolo⁹⁰. La costruzione del muro, tuttavia, avrebbe poco senso dopo il 1175, quando fu realizzata la prima cinta comunale; questa procedeva dall'attuale via dei Benci sino al castello d'Altafronte sostituendo il muro di via Castellani sia nella funzione di proteggere la città dalle alluvioni sia per gli eventuali attacchi militari. Questa struttura, quindi, fu costruita verosimilmente tra il secolo XI e la prima metà del XII secolo, e potrebbe essere ricollegata all'assedio della città, legata al Papa e a Matilde di Canossa, da parte di Enrico IV nel 1082⁹¹. I cronisti ricordano la realizzazione di mura ad opera di Matilde, descrivendo però la cinta costruita un secolo più tardi⁹². Il loro errore potrebbe derivare dall'unione di due fatti distinti: una ristrutturazione delle mura

nella seconda metà dell'XI secolo (con il prolungamento della città verso il fiume) e la costruzione della cinta del 1175, un secolo dopo.

Dopo circa 13 secoli la città di Firenze costruiva un nuovo cerchio di mura il cui percorso si differenziava nettamente da quella precedente. Il percorso delle prime mura d'epoca comunale cingeva un'area di circa 85 ettari (fig. 3). Nel corso del XII secolo altre città si dotarono o progettaronο nuove difese, adeguandosi al generale sviluppo demografico. È il caso, ad esempio, di Lucca (con una cinta di circa 70 ettari, poco più grande di quella romana ed altomedievale)⁹³, di Siena (le cui mura, definite nel corso del XII secolo, cingevano un'area di circa 40 ettari)⁹⁴, di Bologna (la cui cerchia "dei Torresotti", ritenuta di XII secolo, difendeva un'area di circa 113 ettari)⁹⁵, di Pisa (che dalla metà del secolo iniziava a costruire la nuova enorme cinta con un'area di circa 185 ettari)⁹⁶. Lo sviluppo di Firenze nel XIII secolo fu tale che le nuove mura furono ben presto oltrepassate dalle case e si rese necessario progettare una nuova cinta sul finire del XIII secolo, con un'area difesa di ben 480 ettari. Probabilmente alcuni motivi del grande sviluppo di XIII secolo possono essere trovati nella Firenze di XI-XII secolo e nel suo crescente quadro di relazioni commerciali e politiche; il divieto sancito da Enrico IV di partecipare a due mercati presso Parma sul finire dell'XI secolo⁹⁷, e l'accordo commerciale e politico stipulato tra Pisa e Firenze nel 1171⁹⁸, sono due indizi della crescita economica della città, una crescita basata, come evidenziato da Faini, anche sullo sviluppo commerciale e manifatturiero⁹⁹. L'archeologia potrà aggiungere nuove informazioni, oltre a quelle già citate (Cfr. Cantini, Francovich), solo con lo studio dei molti reperti che ancora giacciono muti in diversi magazzini e archivi¹⁰⁰, ma anche per mezzo di strumenti innovativi di gestione e pubblicazione delle informazioni archeologiche.

3. *Palazzo Vecchio: indagini in corso*

3.1 Premessa

L'area su cui si è sviluppato il complesso di Palazzo Vecchio rappresenta un caso di studio del tutto eccezionale per la sua centralità rispetto alla topografia urbana e alla storia della città di Firenze.

L'indagine archeologica, organizzata in più campagne di scavo e tutt'ora in corso, ha permesso di portare alla luce i resti dell'antico teatro romano, già conosciuto grazie a fonti archivistiche e archeologiche, su cui si sono depositate stratigrafie databili fino all'epoca moderna.

Gli ambienti indagati¹⁰¹ (fig. 8) sono tutti compresi nella terza corte di Palazzo Vecchio e furono inglobati nel corpo dell'edificio negli ultimi amplia-

menti del XVI secolo. Purtroppo la difficoltà di eseguire uno scavo all'interno di un edificio ancora in uso rende complesso il tentativo di ricomporre la storia di questa parte della città, poiché la scelta delle aree da indagare, la loro ampiezza e la strategia di scavo sono vincolate alle esigenze del cantiere di restauro. Nonostante questi limiti, i risultati dell'indagine stratigrafica stanno offrendo un contributo significativo alla comprensione di una serie di tematiche di estremo interesse storico quali:

- la fase di transizione della città tra tardoantico e altomedioevo;
- le fasi di decadenza urbana, ancora poco conosciute, comprese tra l'VIII ed il X sec.;
- la fase di ripresa della città e l'urbanizzazione di XI-XII sec.;
- la riurbanizzazione del XIII sec.;
- l'evoluzione di Palazzo Vecchio come centro di potere.

Tuttavia, le indagini in corso non consentiranno, data la posizione delle aree interessate dagli scavi, di approfondire altre tematiche, come quelle inerenti alla reale estensione del teatro o al rapporto di quest'ultimo con il circuito murario romano.

Al fine di fornire un quadro più approfondito dello sviluppo insediativo dell'area della terza corte del Palazzo, pur considerando lo stato ancora parziale dell'indagine archeologica, viene riportata, di seguito, una sintesi dei rinvenimenti più importanti effettuati nelle ultime campagne di scavo.

3.2. Periodo Romano

L'area est della terza corte di Palazzo Vecchio era caratterizzata, prima dell'urbanizzazione romana, dalla presenza di una piccola valle diretta verso il fiume, delimitata da fianchi relativamente inclinati, sul fondo della quale si trovava un fosso di scolo delle acque reflue della città, lo Scheraggio¹⁰². La presenza di questa zona infossata suggerisce che il teatro¹⁰³ sia stato costruito in appoggio ad un declivio naturale degradante da Piazza della Signoria verso est¹⁰⁴. Il monumento, costruito rispettando la morfologia del terreno, fu quindi allineato parallelamente alla direzione dello Scheraggio e perpendicolarmente al corso dell'Arno. Il *frons scenae* della struttura, situato in prossimità dell'attuale via dei Leoni, risulta perciò ruotato di alcuni gradi rispetto all'orientamento nord-sud della città¹⁰⁵ (fig. 1).

Gli scavi eseguiti fino ad oggi, però, non hanno restituito materiali ceramici in grado di datare la fondazione del teatro; conseguentemente non sono state confermate né smentite le fonti note riguardo la data di edificazione della struttura¹⁰⁶. L'indagine stratigrafica e lo studio dei rapporti stratigrafici murari hanno comunque permesso di identificare due fasi edilizie del teatro. In un primo momento solo la scena, l'orchestra e i *bisellia* (i gradini per i maggiori della

città) erano costruiti in muratura, mentre è possibile ipotizzare che la cavea fosse realizzata in legno, come è documentato anche per altri contesti cittadini¹⁰⁷ di età imperiale. In una seconda fase (probabilmente tra I e II secolo d.C.) vennero realizzati invece l'ingresso alla *platea* e la cavea in muratura, quest'ultima costruita in appoggio alla precedente struttura teatrale (fig. 9).

Di conseguenza, data l'importanza della presenza dei teatri nel tessuto urbano di età Augustea¹⁰⁸, si può ipotizzare che fin dalla sua fondazione *Florentia* fosse dotata di un piccolo teatro, ampliato in concomitanza delle ristrutturazioni adrianee degli inizi del II secolo d.C.¹⁰⁹

3.3. Tardoantico

La crisi che colpì Firenze nel V-VI¹¹⁰ secolo sembra riconoscibile anche nelle stratigrafie di Palazzo Vecchio. All'interno delle camere radiali e sopra la cavea si accumularono una serie di strati di terra, probabilmente relativi alla demolizioni di edifici romani e a residui di spoliazioni, alternati a depositi alluvionali (V secolo?). Nonostante tutto l'area del teatro continuò ad essere utilizzata anche se in un quadro di occupazione completamente differente rispetto alla sua funzione originaria. Parte della struttura venne adibita ad area sepolcrale¹¹¹, mentre una camera radiale venne utilizzata come accampamento o stalla per animali. Il resto del monumento, invece, fu interessato da pesanti spoliazioni, che contribuirono probabilmente al crollo di parte della cavea.

Le guerre e la crisi del tessuto urbano del VI secolo colpirono Firenze, così come le altre città dell'impero, obbligando a riutilizzare e riadattare gli spazi all'interno dell'antico centro romano. Per questo motivo gli ambienti voltati potrebbero essere stati utilizzati con diverse funzioni, attualmente solo ipotizzabili. È probabile, infatti, un loro uso come rifugio provvisorio in tempi di guerra¹¹², oppure un impiego a scopo funerario di parte della struttura, aspetto che risulta ben attestato in altre realtà urbane tardoantiche¹¹³ e che, in questo caso, si può giustificare con lo stato di disuso e semiabbandono del monumento. Lo sfruttamento della struttura come cava, infine, denota la volontà di recuperare materiale edilizio¹¹⁴, forse per la costruzione degli unici edifici in pietra attestati in questo periodo: le chiese¹¹⁵.

La situazione emersa dai dati di scavo dimostra comunque l'assenza di uno sfruttamento organico e pianificato dei resti del teatro, nonché le limitate risorse economiche a disposizione della popolazione durante questi secoli.

3.4. VII-X secolo

La crisi della città di Firenze accennata per il periodo precedente sembra acuirsi a partire dal VII secolo. I dati archeologici hanno dimostrato come il

centro, a partire da questo secolo, tenda a ripiegarsi su se stesso, limitandosi ad un'economia di sussistenza¹¹⁶. Anche nel nostro caso pochissime sono le tracce archeologiche individuate per i secoli compresi fra il VII ed il X ed in questo lasso di tempo il teatro risulta parzialmente interrato, ma ancora ben visibile e presente all'interno del tessuto urbano.

Sopra i resti della cavea e all'interno delle camere radiali sono stati rinvenuti degli strati di terra scura che potrebbero testimoniare una scarsa frequentazione delle aree. Nel primo caso, in base ai dati attualmente disponibili, sembra che in certi momenti la falda acquifera fosse risalita, limitando fortemente l'agibilità di questo spazio. Per quanto riguarda invece le camere radiali finora coinvolte dalle operazioni di scavo, vi è una presenza di parti interrate che tende ad escludere un loro riutilizzo nel corso di questo lungo periodo.

Il quadro che emerge, anche se con le dovute cautele, è quello di un'area ormai marginale rispetto al centro urbano, in una fase in cui la popolazione tendeva invece a spostarsi concentrandosi attorno ai luoghi di culto o alle vie di comunicazione. La marginalità di questa area si spiega, inoltre, con la difficoltà di riutilizzare una struttura parzialmente crollata e caratterizzata da una forte inclinazione, soggetta ad accumuli di terreno di riporto e all'innalzarsi della falda acquifera.

3.5. XI-inizi XIII secolo

Superata la soglia dell'anno Mille l'area sovrastante il teatro iniziò ad essere nuovamente urbanizzata. Insieme alle fonti archeologiche iniziano a ricomparire documenti che riguardano questa parte della città. Il paesaggio urbano che emerge dalla documentazione di XI-XII secolo si caratterizza per la presenza di molteplici strutture abitative, come torri, case-torri, cascine, case con fondaci, *burelle*¹¹⁷, associate a spazi ineditati definiti genericamente nei documenti come terre, piazze, vigneti e orti¹¹⁸.

L'indagine archeologica ha rinvenuto tre edifici in pietra, probabilmente relativi all'XI secolo e alla prima metà del XII, costruiti sopra l'orchestra del teatro e spoliazioni dei paramenti murari delle camere radiali.

A cavallo tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo l'analisi degli ambienti ha poi consentito di documentare una nuova spoliazione del teatro, seguita dall'accumulo di una serie di strati di livellamento e dalla costruzione di due terrazzamenti, orientati nord-sud e utilizzati per regolarizzare l'inclinazione del terreno degradante verso la scena del monumento, oltre all'adeguamento degli edifici attestati precedentemente alle nuove quote di calpestio. Questi interventi urbanistici prevedono anche la posa dei primi acciottolati, costituiti da terra frammista a ciottoli e ghiaia, e dei primi piccoli edifici in pietra costruiti in appoggio alle volte ancora in piedi delle camere radiali.

Dai dati di scavo emerge anche come il monumento fosse ben presente nel tessuto urbano medievale; le creste dei restanti muri radiali emergevano dagli acciottolati (in alcuni casi anche di 50 cm), mentre le volte ancora in piedi condizionavano l'inclinazione dei piani di calpestio. La consistenza dei resti della struttura, in parte crollata, così influì sull'espansione urbana di questa zona di Firenze.

Le caratteristiche morfologiche dell'area sovrastante il teatro, contraddistinta da una forte inclinazione, dal continuo accumulo di terreno e dalla presenza dei ruderi del monumento, unita ai tentativi di uniformare la quota dei piani di calpestio, tramite continui livellamenti e terrazzamenti che si protrassero anche durante il XIII secolo, testimoniano quanto fosse difficile costruire in questa zona. Non a caso i primi edifici attestati furono realizzati su accumuli di terra depositatisi sopra i resti dell'orchestra¹¹⁹, proprio perché probabilmente questa area era più facile da urbanizzare; quando poi l'urbanizzazione si fece più consistente ed il centro di Firenze andò saturandosi per le nuove costruzioni, iniziarono a comparire i primi edifici realizzati sulle volte del teatro e si rese necessario eseguire le prime opere di livellamento dell'area.

Per concludere, gli ultimi interventi leggibili sul monumento sono da collegare ad un momento di sviluppo economico-urbanistico della città, in cui gli abitanti si riappropriarono gradualmente di quest'area, riutilizzando al contempo i resti dell'antico teatro sia come cava di materiali per la costruzione di nuovi edifici, sia probabilmente come magazzini o cantine nel caso in cui le camere radiali fossero risultate ancora in piedi.

3.6. XIII secolo

La crescita economico/urbanistica di XI-XII secolo¹²⁰ si consolida nel XIII. Nel pieno di quest'ultimo secolo è documentata la posa in opera di vari edifici, alcuni turrati e forniti di cortile e pozzo, altri contraddistinti da archi a sesto acuto presenti in facciata, successivamente inglobati dall'ampliamento di Palazzo Vecchio. In altri ambienti, invece, sono state rinvenute strutture che riutilizzano i muri radiali romani, forse al fine di creare cantine o smaltitoi. La viabilità principale era rappresentata da un basolato (interpretato come l'antica via di Bellanda, fig. 7) orientato nord-sud, che collegava la vicina *platea* degli Uberti all'attuale via della Ninna, in prossimità della chiesa di San Pier Scheraggio.

Anche nel XIII secolo l'impatto del teatro nel tessuto urbano doveva essere considerevole, nonostante gli investimenti per urbanizzare l'area fossero di gran lunga più consistenti rispetto al periodo precedente. La forte inclinazione del monumento antico e l'alternanza con i muri radiali delle volte, non possono essere state ignorate dalle maestranze che eseguirono la posa in opera degli edifici, obbligando a particolari scelte progettuali e a soluzioni singolari. Prima di

costruire si rese necessario un nuovo intervento di livellamento, seguito da una fase in cui decidere come orientare gli edifici e dove far poggiare le fondamenta. Queste ultime, infatti, sono costituite da archi di sostruzione che scaricano il loro peso sui muri radiali o su plinti costruiti sopra i ruderi del monumento, talvolta all'interno di camere radiali, per uniformare il forte dislivello dell'area (fig. 10). Le riseghe delle strutture, infine, sono ampie, così da permettere all'elevato dell'edificio di essere leggermente disassato rispetto alla risega e consentire un orientamento che sia indipendente da quello degli archi di sostruzione. Alcuni muri radiali, anche se pesantemente spoliati, furono infine riutilizzati come parte dei muri perimetrali dei nuovi edifici.

La presenza sottostante dei resti della cavea costrinse le maestranze a confrontarsi con un ambiente profondamente strutturato; questa situazione influenzò l'orientamento degli edifici e limitò la possibilità di pianificare l'intera area. Nonostante tutto, in un momento di grande fervore edilizio si riutilizzò tutto ciò che era disponibile, compresi i muri radiali, anche se ridotti allo stato di ruderi.

Rispetto al periodo precedente, nel pieno del XIII secolo è possibile riscontrare l'apice del processo di crescita urbana, che si contraddistinse anche per la realizzazione di edifici di un certo pregio.

Le fondamenta del teatro continuarono ad essere riutilizzate come basamento su cui innalzare gli edifici, mentre le *burelle* ancora in piedi furono riutilizzate come cantine e sicuramente come prigioni¹²¹.

3.7. XIV secolo

Per il XIV secolo sono documentate una serie di interventi volti soprattutto al restauro degli edifici preesistenti. Vengono costruiti pozzi e smaltitoi, le facciate di alcuni edifici vengono rasate e riorientate, i pavimenti rifatti con laterizi disposti a spina di pesce. In uno degli ambienti indagati è stata rinvenuta anche una loggia (amb. XI), interpretata inizialmente come la Loggia dei Manieri, ma l'esigua estensione dello scavo e la tipologia dell'elevato della struttura non ci consentono di chiarire né la reale appartenenza della loggia alla famiglia dei Manieri né l'epoca della costruzione¹²². È possibile che alcuni di questi cambiamenti siano da mettere in relazione al fermento politico che coinvolse il Comune di quegli anni e ai numerosi lavori di ampliamento eseguiti in questo secolo con lo scopo di inglobare l'area ad est del Palazzo dei Priori. L'edificio aveva infatti assunto una tale valenza politica da rendere necessario, nella prima metà del XIV secolo, l'accorpamento di altre strutture in modo che fossero adibite a funzioni amministrative e giudiziarie¹²³; le esigenze di difesa del Duca di Atene (sebbene lo scavo non abbia rinvenuto tracce direttamente riferibili al suo operato) comportarono probabilmente una riorganizzazione degli spazi e la chiusura di alcuni chiassi¹²⁴.

3.8. XVI secolo

È durante il XVI secolo, con i lavori di ampliamento di Palazzo Vecchio, che l'area presa in esame cambia radicalmente la sua fisionomia, fino ad allora praticamente inalterata. L'organizzazione spaziale di XIII-XIV secolo subì, infatti, profonde modifiche per consentire la costruzione della terza corte. Le strutture murarie attestate precedentemente vennero rasate e riorientate, oppure abbattute, mentre nuovi muri perimetrali furono innalzati, sorretti da pilastri con profonde fondazioni costruiti per sostenere il maggior carico del nuovo edificio.

Lo scavo ha anche consentito di documentare il continuo riadattamento delle strutture romane, come nel caso della costruzione di una cisterna per la raccolta delle acque realizzata tramite il riutilizzo dei muri del teatro, oppure nell'uso di esse come basamento su cui impostare le fondamenta che sorreggono la terza corte. L'indagine ha permesso, inoltre, di rilevare la posa in opera di smaltitoi, pozzi, pozzi di butto, strutture di canalizzazioni e tamponamenti di porte pertinenti agli edifici precedenti.

Le attività eseguite nella terza corte furono rivolte, oltre che all'assimilazione e alla risistemazione delle strutture ad est del 'Dado Arnolfiano', ad un progetto più organico, volto a rifunzionalizzare l'area per rispondere alle nuove esigenze del Palazzo¹²⁵.

Per concludere, sebbene i dati di scavo, ancora parziali, impediscono di sbilanciarsi su considerazioni di carattere generale e in alcuni casi su attribuzioni cronologiche precise, quello che sembra emergere con chiarezza è la continuità della presenza dei resti del teatro romano nel tessuto urbano.

Le volte ancora in piedi dell'edificio e i muri radiali in parte emergenti dai piani stradali contribuirono a mantenere viva nella memoria collettiva fiorentina la sua funzione originaria, tanto che tra XI e XII secolo il monumento viene chiamato con il termine di *Perilasium*, testimonianza della consapevolezza della sua funzione strutturale¹²⁶. Ancora, nei secoli successivi, il complesso doveva mantenere un considerevole impatto visivo, tanto che le fonti letterarie coeve continuano a ricordarci dell'esistenza del *theatrum*. Giovanni da Prato nelle sue novelle scritte nell'ultimo scorcio del XIV secolo fa un riferimento alle strutture del teatro, ancora visibili in elevato, ma le confonde, così come Coluccio Salutati¹²⁷, con quelle di un circo romano e le descrive:

appariscono i magnifici fondamenti dello spettacolo dove i giuochi equestri faciens, che ancora il luogo infino al presente di si dice il guardingo. Questo era di longitudine da casa i sacchetti per infino a san piero scheraggio: veggonsi le muraglie e volte ancora dove è oggi il palazzo della mercatanzia, di mirabile spendio¹²⁸.

L'Aretino riferendosi all'area dove sarebbe stato costruito il Palazzo dei Priori afferma che venne scelto un luogo fra San Pier Scheraggio e il teatro

vecchio: «Locus ad hoc delectus est eminentissimus cis Arnum, inter Scradii templum ac theatrum vetus»¹²⁹. «Locus eminentissimum», quindi, e per questo nonostante l'alternanza delle fasi di sfruttamento e di utilizzo del sito, la struttura teatrale mantiene nei secoli la propria presenza fisica, ma anche simbolica, in un'area destinata a diventare il centro della vita politica di Firenze.

Anche in quest'ottica il prosieguo dell'indagine archeologica e lo studio dei materiali consentiranno di fare maggiore chiarezza sullo sviluppo urbanistico, sociale ed economico di questa parte della città di Firenze, nonché sulla sua formazione come centro del potere comunale e signorile.

Figure

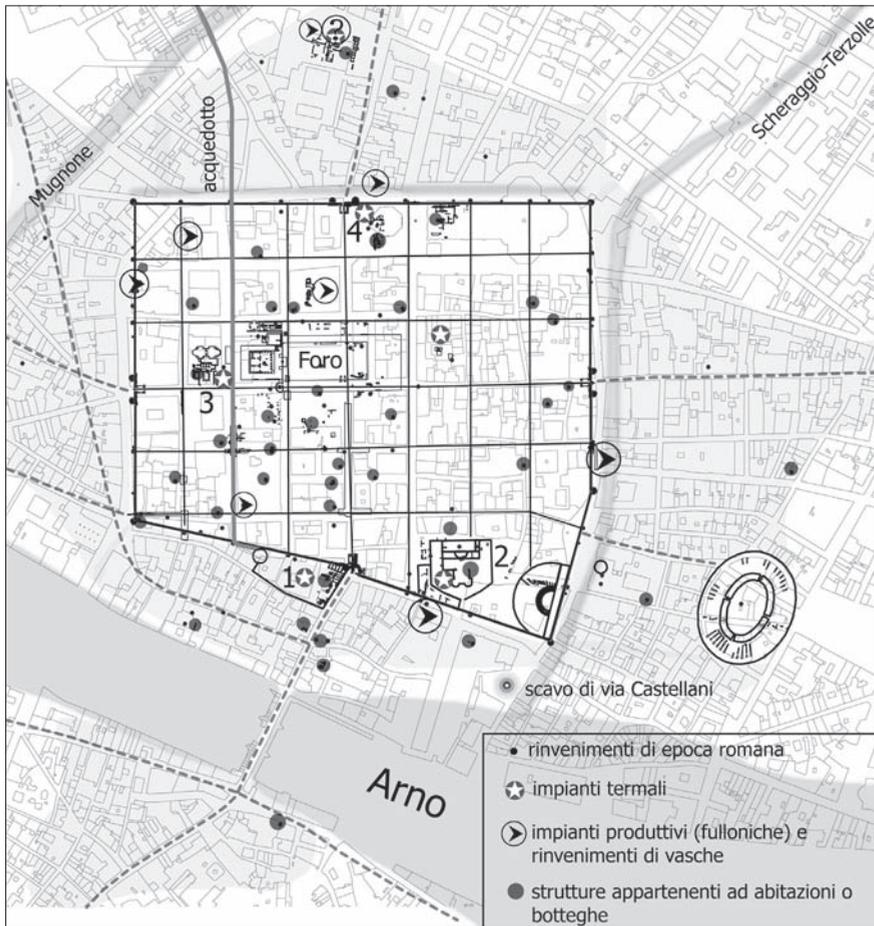


Fig. 1. Firenze, I secolo a.C.-III secolo. d.C. 1) Terme 'del Capaccio'; 2) Terme di Piazza Signoria; 3) Terme Capitoline; 4) Terme di piazza S. Giovanni.

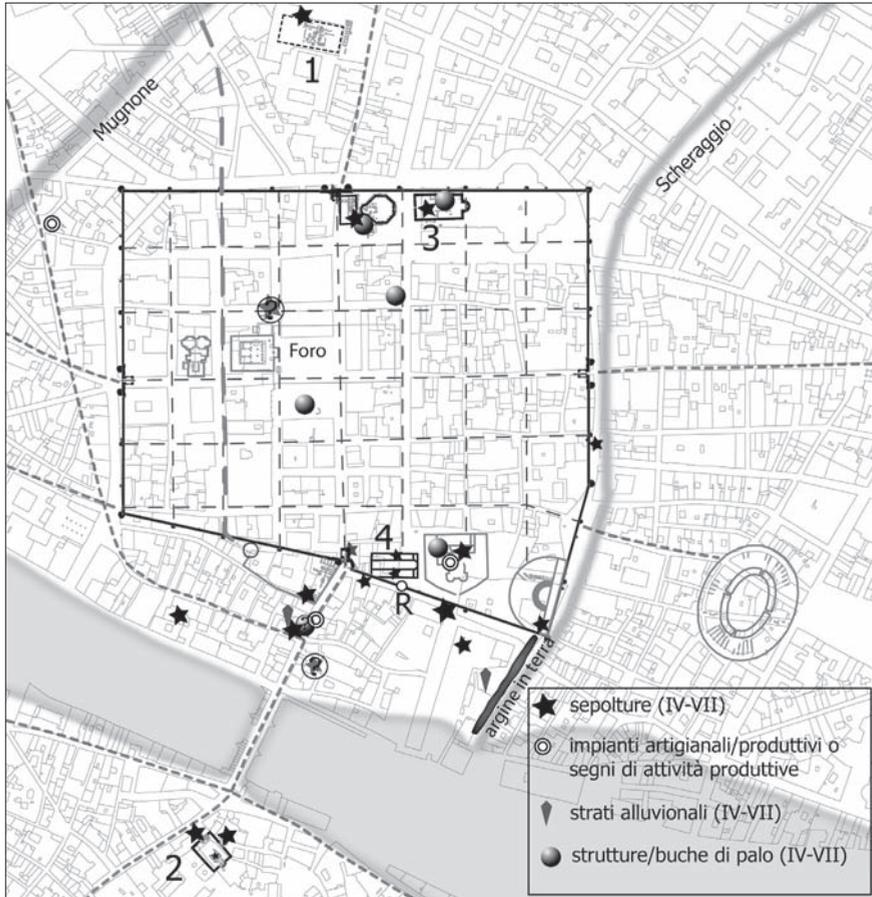


Fig. 2. Firenze, IV secolo d.C.-VII secolo d.C. 1) San Lorenzo; 2) Basilica paleocristiana sotto S. Felicità; 3) Basilica paleocristiana, poi S. Reparata; 4) Basilica paleocristiana sotto S. Cecilia; R) Muro di VI secolo impostato sulle fondazioni delle mura coloniali.

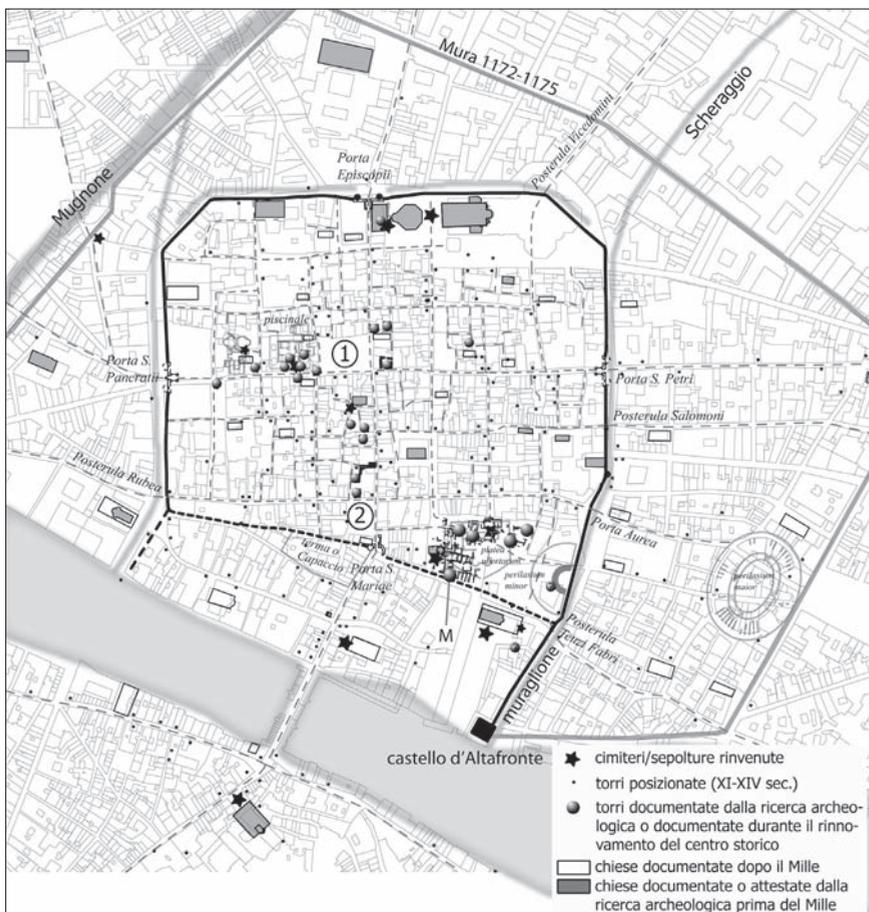


Fig. 3. Firenze, VIII secolo d.C.-XII secolo d.C. Ricostruzione delle mura precedenti alla cinta di XII secolo (quest'ultima indicata in grigio) con l'ampliamento verso il fiume. 1) *Mercatum Regis*; 2) *Mercatum Novum*; M) Posizione del rinvenimento delle cinque monete d'oro fatimidi.

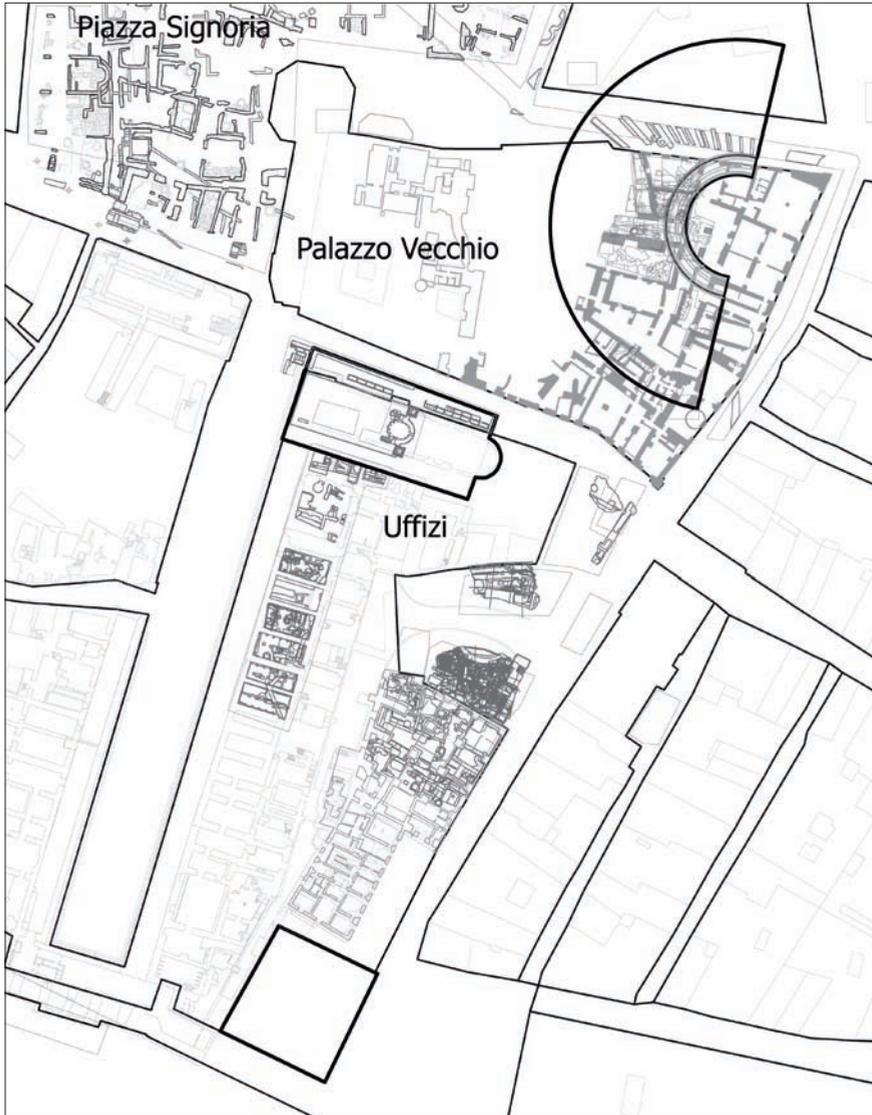


Fig. 4. Area di Palazzo Vecchio e Uffizi con gli scavi archeologici posizionati all'interno del GIS. Sono visibili gli scavi di Palazzo Vecchio, via dei Gondi, Piazza Signoria, via della Ninna, S. Pier Scheraggio, Uffizi, piazza del Grano, via Castellani, Magliabechiana.

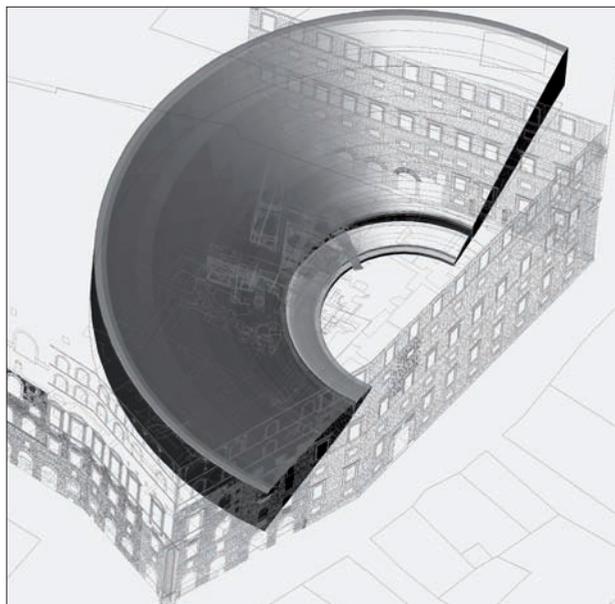


Fig. 5. Prima ricostruzione tridimensionale del teatro romano in relazione a Palazzo Vecchio.

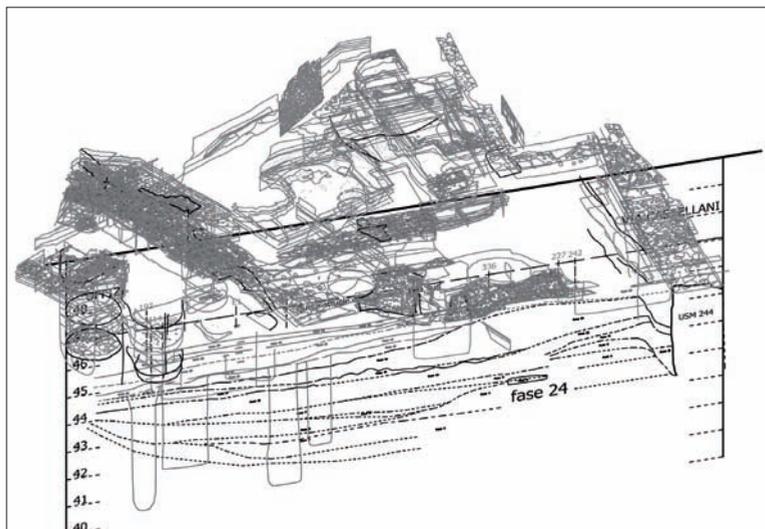


Fig. 6. Scavo di via Castellani, gestione dei rilievi archeologici in uno spazio tridimensionale.

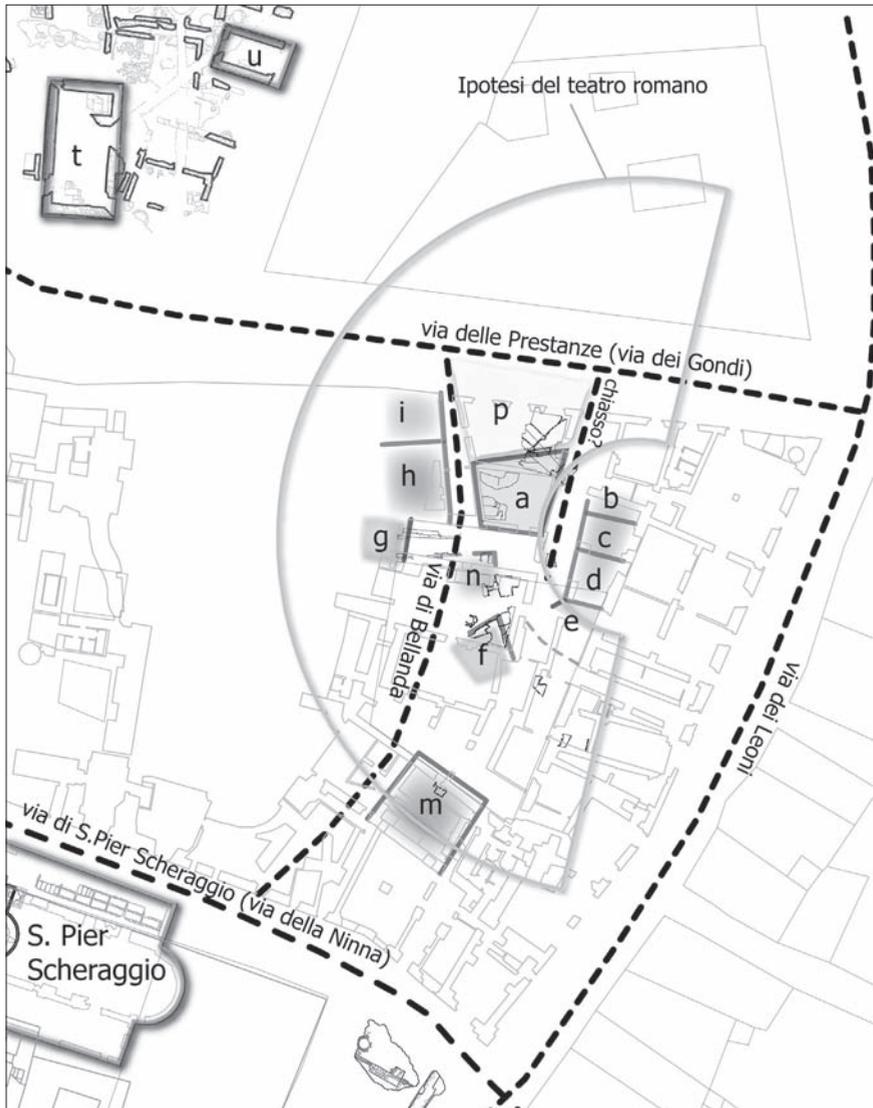


Fig. 7. Nell'immagine è riportata una ipotesi dei volumi degli edifici rinvenuti durante l'indagine archeologica. Di seguito viene proposta una cronologia dei singoli rinvenimenti: "b, c, d" edifici in pietra di XI-prima metà XII secolo (ancora in vita nel XIII secolo), al momento non è però possibile stabilire se fossero ancora in uso nel XIV secolo; "e, n" edifici probabilmente di fine XII-inizi XIII secolo; "a, f, g, h, i" edifici di XIII secolo (il fronte nord l'edificio "a" fu riorientato nel XIV sec., "f" fu abbattuto probabilmente nel

XVI secolo, “h” ed “i” furono inglobati nell’ampliamento di Palazzo Vecchio, il fronte est dell’edificio “g” fu rasato e riorientato nel XVI secolo); “m” Loggia dei Manieri? Inglobata nell’ampliamento del Palazzo; “t” *turris maior* degli Uberti (XII secolo); “u” edificio (torre?) di XII-XIII secolo. L’indagine archeologica ha consentito di rinvenire anche tratti della viabilità di XIII-XIV secolo riportati in tratteggio: ad ovest si doveva trovare la via di Bellanda, caratterizzata a nord per la presenza di una *platea* “p” (ambienti I e II), mentre ad est, nell’ambiente VII, è stato rinvenuto un tratto di viabilità non lastricato (via, chiasso?); a nord e sud si trovavano rispettivamente via dei Gondi, già via delle Prestanze, e via della Ninna, già via di San Pier Scheraggio.



Fig. 8. Gli ambienti scavati a partire dal 1994: XX (1994-95); I, II, VII, VIII, IX, X, XI (1997-98); I (2003-04); V, VI, VII (2005-in corso di scavo).



Fig. 9. Nell'immagine sono visibili i resti del teatro romano (ambiente V). In direzione est (a destra dell'immagine) si trovava l'orchestra. Al centro dell'immagine è visibile l'ingresso alla *platea* del monumento, sulla sinistra si trovano i muri radiali e la volta, sfondata a seguito delle attività di spolio, che sorreggevano la cavea (quest'ultima si sviluppava verso ovest).



Fig. 10. Parete ovest dell'ambiente V. Al centro dell'immagine è visibile l'ingresso alla *platea* del teatro e la volta della *burella* sfondata; tra i muri radiali fu poi costruito un plinto su cui scaricano due archi di sostruzione che sorreggono un edificio di XIII.

Note

* Riccardo Francovich e Federico Cantini sono autori della premessa e del primo paragrafo; Emiliano Scampoli e Jacopo Bruttini lo sono rispettivamente del secondo e del terzo.

¹ F. Cantini *et al.* (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di via de' Castellani. Contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed età moderna*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2007. Sempre relativamente allo scavo di via de' Castellani cfr. F. Cantini, *Nuovi dati sulla cultura materiale di Firenze tra età romana e medioevo: lo scavo di via de' Castellani*, in R. Francovich, M. Valenti (a cura di), *Archeologia dei Paesaggi Medievali. Relazione Progetto (2000-2004)*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2005, pp. 181-186; R. Francovich, F. Cantini, *Nuovi dati sulla cultura materiale della città di Firenze tra età imperiale ed altomedioevo: i contesti dello scavo di via de' Castellani*, in R. Francovich, M. Valenti (a cura di), IV Congresso di Archeologia Medievale (*Scriptorium* dell'Abbazia di San Galgano, Chiusdino-Siena 2006), Firenze, All'Insegna del Giglio, 2006, pp. 132-135.

² Per una recente rilettura dei vari interventi di archeologia urbana condotti a Firenze cfr. G. Rocchi Coopmans de Yoldi (a cura di), *S. Maria del Fiore: teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche Arnolfiane*, Firenze, Alinea, 2006; per gli scavi più recenti eseguiti per lo più nel 2005 cfr.: R. Settesoldi, *Firenze. Via delle Belle Donne*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», I (2005), pp. 89-91; C. Melani, B. Senesi, *Firenze. Piazza Santa Maria Novella, Complesso delle ex Scuole Leopoldine*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», I (2005), pp. 92-95; N. Montevocchi, *Firenze. Palazzo dell'Arte dei Giudici e Notai*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», I (2005), pp. 96-97; C. Bigagli, V. D'Aquino, A. Palchetti, *Firenze. Ex Canonica di S. Giovanni*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», I (2005), pp. 98-100; C. Bigagli, V. D'Aquino, A. Palchetti, *Firenze. Scavi nel Complesso monumentale di Santa Apollonia*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», I (2005), pp. 101-103; C. Bigagli, V. D'Aquino, A. Palchetti, *Firenze. Palazzo Busini-Bardi*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», I (2005), pp. 104-106.

³ Per le analisi delle singole classi di reperti di via de' Castellani si rimanda ai contributi specifici pubblicati in F. Cantini *et al.* (a cura di), *Firenze prima cit.*

⁴ L'équipe è formata da archeologi specializzati nello studio di ceramica, metalli e vetri (oltre a chi scrive, Anna Baldi, Maddalena Belli, Jacopo Bruttini, Marta Carosco, Gaia Citriniti, Eva Degl'Innocenti, Angelica De Gasperi, Antonio Fornaciari, Mirko Picchioni, Elisa Pruno), nella gestione attraverso tecnologia GIS dei dati di scavo (Emiliano Scampoli), da archeobotanici (Mauro Buonincontri, Gaetano Di Pasquale), da archeozoologi (Chiara Corbino), numismatici (Cristiano Viglietti, Angelica De Gasperi), geoarcheologi (Antonia Arnoldus- Huyzendveld) e archeometri (Alessandra Pecci).

⁵ B. Ward-Perkins, *The Fall of Rome and the end of Civilization*, Oxford, Oxford University Press, 2005, pp. 87-137.

⁶ Sulle problematiche archeologiche relative alle città italiane in età altomedievale cfr. A. Augenti (a cura di), *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, Atti del convegno (Ravenna 2004), Firenze, All'Insegna del Giglio, 2006; C. Wickham, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford, Oxford University Press, 2005, pp. 591-692.

⁷ G. De Marinis, *Firenze: archeologia e storia dell'insediamento urbano. I: Un profilo di sviluppo*, in C. Capecchi (a cura di), *Alle origini di Firenze. Dalla preistoria alla città romana*, Firenze, Polistampa, 1996, pp. 36-42, in particolare p. 40.

⁸ C. Panella, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in A. Carandini, L. Cracco Ruggini, A. Giardina (a cura di), *Storia di Roma. III: L'età tardoantica. II: I luoghi e le culture*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 613-697, in particolare, p. 614.

⁹ B. Ward-Perkins, *The Fall of Rome* cit., p. 88.

¹⁰ Sul rapporto tra viabilità e commercio tra età tardo imperiale e alto medioevo cfr. M. McCormick, *Origins of the European Economy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

¹¹ In questo senso basti pensare al proliferare a partire dall'età tardo antica e fino al VII secolo delle produzioni di vasellame da tavola ingobbiate di rosso che pian piano vanno a riempire i vuoti lasciati da un'importazione di sigillata africana che si fa sempre più debole e socialmente indirizzata verso le classi economicamente più forti.

¹² Sulle merci importate a Firenze in età imperiale cfr. F. Cantini *et al.* (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi* cit.

¹³ Sull'esistenza di un teatro costruito già a partire dalla fondazione della colonia, a cui segue una ristrutturazione cfr. Bruttini in questo stesso contributo e M. Salvini, 22. *Via de' Leoni (Teatro romano)*, in G. Rocchi Coopmans de Yoldi (a cura di), *S. Maria del Fiore* cit., p. 34.

¹⁴ R. Mirandola, *Firenze*, in E. Abela *et al.*, *Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale*, Mantova, S.A.P., 1999, pp. 59-72, in particolare pp. 62-65.

¹⁵ Come elemento di vitalità della città possiamo citare anche il recente ritrovamento di un'officina dove si lavoravano ossa e metalli tra IV e inizi V secolo, in *Via delle Belle Donne* (cfr. R. Settesoldi, *Firenze. Via delle Belle* cit., pp. 89-90).

¹⁶ Per il ritrovamento di sigillata arancione-grigia a Firenze cfr. G. Morozzi, F. Toker, J. Hermann, *S. Reparata. L'antica Cattedrale Fiorentina. I risultati dello scavo condotto dal 1965 al 1974*, Firenze, Bonechi, 1974, p. 99.

¹⁷ Per Roma cfr. L. Paroli, *Roma dal V al IX secolo: uno sguardo attraverso le stratigrafie archeologiche*, in L. Paroli, L. Vendittelli (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo. II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Milano, Electa, 2004, pp. 11-40, in particolare pp. 17-18. Per un quadro generale sulle città italiane tra tarda antichità ed alto medioevo cfr. A. Augenti (a cura di), *Le città italiane* cit.

¹⁸ G. Maetzke, *Notizie e resti archeologici della basilica cimiteriale paleocristiana*, in F. Fiorelli Malesci, *La chiesa di S. Felicita a Firenze*, Firenze, Giunti, 1986, pp. 17-23, in particolare pp. 18-20; A. Gunnella, *Il complesso cimiteriale di santa Felicita: testimonianze di una comunità cristiana fiorentina*, in A. Benvenuti, F. Cardini, E. Giannarelli (a cura di), *Le radici cristiane di Firenze*, 1994, Firenze, Alinea, pp. 13-32.

¹⁹ G. Murialdo, *I rapporti economici con l'area mediterranea e padana*, in T. Mannoni, G. Murialdo (a cura di), *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria Bizantina*, Firenze, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2001, pp. 301-307, in particolare p. 305.

²⁰ Sul rapporto tra aristocrazie antiche e nuovi dominatori cfr. B. Ward Perkins, *The fall* cit.; P. Cammarosano, *Nobili e re. L'Italia politica dell'altomedioevo*, Bari, Laterza, 1998; G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau (a cura di), *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, Atti del 12° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Padova, 2005), Mantova, SAP.

²¹ R. Davidsohn, *Storia di Firenze. I: Le origini*, Firenze, Sansoni, 1969, p. 1240-1241; M. Salvini, G. De Marinis, *Gli scavi di Piazza della Signoria a Firenze: il contributo dell'antropologia*, in E. Pacciani, R. Boiano, M. Micheletti (a cura di), *Antropologia del Medioevo: biologia e cultura le Alpi e la Penisola*, Atti del III Convegno (Sestino, 1999), Alba, Litografia l'astigiana, 2002, pp. 135-141; M. Salvini, *Pier Scheraggio. Gli scavi archeologici nell'ala di Levante degli Uffizi*, Calenzano, Cooperativa Archeologia, 2005; H. Saalman, *The Church of Santa Trinita in Florence*, New York, The College Art Association of America, 1966; G. Vannini, *Un problema topografico alle origini della formazione di Firenze comunale: S. Maria Fereleuba*, in M. Ciardi Dupré, P. Dal Poggetto (a cura di), *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Ugo Procacci II*, Milano, Electa, 1977, pp. 51-61.

²² G. Maetzke, *L'episcopio: testimonianze archeologiche dai vecchi scavi in piazza S. Giovanni*, in D. Cardini 1996 (a cura di), *Il bel San Giovanni e Santa Maria del Fiore. Il*

Centro religioso di Firenze dal Tardo Antico al Rinascimento, Firenze, Le Lettere, 1996, pp. 179-189, in particolare p. 189.

²³ A questo proposito si vedano le liste dei donatori presenti nella chiesa paleocristiana trovata sotto Santa Maria del Fiore a Firenze (cfr. G. Morozzi, *Motivazioni e risultati dello scavo*, in D. Cardini 1996 (a cura di), *Il bel San Giovanni* cit., p. 17) e nella basilica di Chiusi (cfr. G. Maetzke, *Le origini della Cattedrale*, in L. Martini (a cura di), *Chiusi Cristiana*, Chiusi, Edizioni Lui, 1997, pp. 72-83, in particolare p. 76; E. Pack 1988, *Clusium: ritratto di una città romana attraverso l'epigrafia*, in G. Paolucci, *I romani di Chiusi*, Roma, Multigrafica Editrice, pp. 11-104, in particolare pp. 67-68).

²⁴ Per l'edizione di alcuni dei materiali provenienti dal centro cittadino cfr. G. Maetzke, *Vasi medievali del centro di Firenze*, in AA.VV., *Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen*, Roma, Istituto storico per il medio evo, 1974, pp. 475-497.

²⁵ W. Kurze, C. Citter, *La Toscana*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, Atti del 5° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro – Galbiate, Lecco, 1994), Mantova, SAP, 1994, pp. 159-186, in particolare p. 162, con nota 20; R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., pp. 94 e 120; M. Adriani, *La Badia Fiorentina. Appunti storico-religiosi*, in E. Sestan, M. Adriani, A. Guidotti, *La Badia Fiorentina*, Firenze, Cassa di risparmio di Firenze, 1982, pp. 15-46.

²⁶ Per le prime attestazioni di case, case solarie e torri a Firenze tra X e XI secolo cfr. E. Scampoli, *Fra Palazzo Vecchio e Arno: un muro e la formazione della città comunale*, in F. Cantini et al. (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi* cit., p. 87.

²⁷ Su questi temi cfr. M.E. Cortese, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze, Olschki, in corso di stampa. Colgo qui l'occasione per ringraziare Maria Elena per avermi dato la possibilità di leggere il suo lavoro non ancora edito.

²⁸ M. Asolati, *Nota preliminare sul gruzzolo di Dinar fatimidi rinvenuto in piazza della Signoria a Firenze (1987-88)*, Simposio Simone Assemani sulla monetazione islamica (Padova 17 maggio 2003), Atti del II Congresso di Numismatica e di Storia Medievale, Padova, Esedra, 2005, pp. 127-135.

²⁹ Su questi temi cfr. M.E. Cortese, *Signori, castelli, città* cit.

³⁰ Sui ceti urbani della Firenze del XII secolo e sui movimenti migratori dalle campagne verso la città cfr. E. Faini, *Firenze tra fine secolo X e inizi XIII: economia e società*, Tesi di Dottorato in Storia Medievale, Università degli Studi di Firenze, Ciclo XVII 2002-2005, tutore Prof. Andrea Zorzi.

³¹ G. Cherubini, *Città comunali di Toscana*, Bologna, CLUEB, 2003, p. 16.

³² R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 768.

³³ M. Milanese, G. Vannini, *Fonti archeologiche sul commercio tardomedievale nelle aree di Lucca e Pistoia*, in S. Gelichi (a cura di), *Ceramiche città e commerci nell'Italia tardo medievale (Ravello, 3-4 maggio 1993)*, Mantova, SAP, 1998, pp. 35-48, in particolare p. 45.

³⁴ E. Faini, *Firenze tra fine secolo X* cit.

³⁵ Sulla città di Firenze nel XIII secolo cfr. G. Cherubini, *Città comunali* cit., pp. 11-24, e A. Tartuferi, M. Scalini (a cura di), *L'arte a Firenze nell'età di Dante (1250-1300)*, Firenze, Giunti, 2004.

³⁶ G. Cherubini, *Città comunali* cit., p. 17.

³⁷ E. Scampoli, *Dalla costruzione della documentazione archeologica alla gestione informatica dei dati*, in F. Cantini et al. (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi* cit., pp. 33-50.

³⁸ Uno dei casi più recenti è la 'scoperta' delle mura trecentesche di Firenze durante gli scavi per la realizzazione del tratto della tranvia in viale Fratelli Rosselli, fatto che, assieme all'esistenza di altri fattori non previsti (tubi e cavi vari), ha rallentato l'opera. Una cosa simile potrà accadere anche nel problematico passaggio della tranvia presso il Battistero di Firenze, sul luogo ove passavano le mura romane e altomedievali della città.

³⁹ G. De Marinis, M. Becattini, *Firenze ritrovata*, «Archeologia viva», XIII (1994), n. 6, pp. 44-52.

⁴⁰ E. Scampoli, *Attestazioni archeologiche delle mura romane*, in F. Cantini et al. (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi* cit., p. 130.

⁴¹ M. Bueno, *L'analisi dei rivestimenti pavimentali per una ricostruzione delle dinamiche urbanistiche: il caso di Florentia*, in Atti dell'XI colloquio AISCOS (Ancona 16-19 febbraio 2005), Ancona, Scripta Manent, 2006, pp. 159-166.

⁴² G. De Marinis, *Archeologia e storia dell'insediamento urbano I. Un profilo di sviluppo* cit., p. 40; M. Bueno, *L'analisi dei rivestimenti pavimentali per una ricostruzione delle dinamiche urbanistiche: il caso di Florentia* cit., p. 161. Per il teatro vedi Bruttini in questo stesso articolo.

⁴³ G. Maetzke, *Florentia*, Firenze, Istituto di studi romani, 1941, p. 73-75.

⁴⁴ R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit. p. 31; R. Mirandola, *Firenze* cit., p. 62.

⁴⁵ Per San Lorenzo cfr. R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 57. Per Santa Felicità v. G. Maetzke, *Resti di basilica cimiteriale sotto Santa Felicità*, «Notizie degli Scavi», (1957), pp. 282-324.

⁴⁶ R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 45.

⁴⁷ Per Lucca vedi G. Ciampoltrini, *Lucca: la prima cerchia*, Lucca, Pacini, 1995, p. 6.

⁴⁸ G. Maetzke, *Firenze – Scavi nella zona di Via Por S. Maria*, «Notizie degli Scavi di Antichità», (1948), pp. 91-93; G. Maetzke, *Gli scavi di Piazza della Signoria a Firenze*, «Prospettiva», III (1975), p. 65; G. Maetzke, *L'episcopio: testimonianze archeologiche dai vecchi scavi in piazza S. Giovanni* cit., p. 184.

⁴⁹ L'area del teatro romano (Palazzo Vecchio) è tuttora in corso di scavo. Cfr. Bruttini in questo articolo.

⁵⁰ R. Francovich, F. Cantini, *Conclusioni*, in F. Cantini et al. (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi* cit., pp. 683-692.

⁵¹ F. Toker, *Scavi nel complesso altomedievale di Santa Reparata sotto il duomo di Firenze*, «Archeologia Medievale», II (1975), pp. 178-181; M. Cardini, *L'ipotesi tardo antica del Battistero*, in D. Cardini (a cura di), *Il bel San Giovanni e Santa Maria del Fiore. Il Centro religioso di Firenze dal Tardo Antico al Rinascimento*, Firenze, Le Lettere, 1996, pp. 63-93; G. De Marinis, *Firenze*, in *Enciclopedia dell'arte antica*, II supplemento 1971-1994, pp. 669-670.

⁵² F. Toker, *Scavi nel complesso altomedievale di Santa Reparata sotto il duomo di Firenze* cit., pp. 172-176.

⁵³ R. Mirandola, *Firenze* cit., p. 63.

⁵⁴ G. Maetzke, *Gli scavi di Piazza della Signoria a Firenze* cit., p. 65.

⁵⁵ Del resto, il grande sventramento del vecchio centro di Firenze, avvenuto più di un secolo fa, ci ha privato di importanti informazioni attorno al foro della città.

⁵⁶ R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 75 e sgg.

⁵⁷ G. Maetzke, *Ricerche sulla topografia fiorentina nel periodo delle guerre goto-bizantine*, «Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», Accademia Nazionale dei Lincei, serie VIII, III (1948), pp. 97-112; M. Lopes Pegna, *Firenze dalle origini al medioevo*, Firenze, Del Re, 1962, pp. 320-329; G. De Marinis, *Considerazioni sulla torre della Pagliazza alla luce dell'intervento archeologico*, in C. Caccialanza et al., *Storia urbana a Firenze. Il recupero del complesso architettonico di via Calzaioli*, Firenze, INA, pp. 55-56.

⁵⁸ G. De Marinis, *Piazza della Signoria* cit., p. 49.

⁵⁹ E. Scampoli, *Fra Palazzo Vecchio e Arno: un muro e la formazione della città comunale*, in F. Cantini et al. (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi* cit., pp. 67-68.

⁶⁰ R. Francovich, F. Cantini, *Conclusioni*, in F. Cantini et al. (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi* cit., pp. 683-692.

⁶¹ R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., pp. 321-323.

⁶² G. De Marinis, *Piazza della Signoria* cit., p. 49.

⁶³ Non sappiamo se anche per *Florentia* sia verosimile l'immagine della 'città a macchia di leopardo', ove le case e le attività si concentravano in punti di maggiore aggregazione (chiese, edifici romani monumentali, ecc.). Questo 'modello', estremamente valido per una città come Roma con una superficie difesa di circa 1300 ettari (mura Aureliane), risulta forse meno calzante per una città di soli 21 ettari (1,6% di Roma). Forse potremo ipotizzare, per la *Florentia* di VI (ma sino al X secolo-XI secolo), una città con un insediamento che tendeva a concentrarsi lungo i fronti stradali, con abitazioni che lasciavano spazi non occupati all'interno di *insulae* o porzioni di *insulae*. La notevole tenuta del reticolo stradale romano (circa l'85% dell'andamento delle strade romane è visibile nella città medievale e moderna) potrebbe essere un indizio di una tenuta sostanziale dell'insediamento lungo i fronti viari principali. Siamo, tuttavia, nel campo delle illusioni per un periodo così povero di testimonianze e gli scavi non hanno ancora restituito informazioni utili.

⁶⁴ G. De Marinis, *Piazza della Signoria* cit., p. 49.

⁶⁵ D. Cardini, *Ipotesi sulle fasi trasformative del Centro religioso dalla cinta carolingia alla sua sostituzione*, in D. Cardini (a cura di), *Il bel San Giovanni e Santa Maria del Fiore. Il Centro religioso di Firenze dal Tardo Antico al Rinascimento*, Firenze, Le Lettere, 1996, pp. 134-137.

⁶⁶ A. Benvenuti, *Stratigrafie della memoria*, in D. Cardini (a cura di), *Il bel San Giovanni e Santa Maria del Fiore. Il Centro religioso di Firenze dal Tardo Antico al Rinascimento*, Firenze, Le Lettere, 1996, pp. 113-114.

⁶⁷ M. Salvini, *Note sull'intervento archeologico*, in M. Salvini (a cura di), *S. Pier Scheraggio e le ricerche archeologiche nell'ala levante degli Uffizi*, Firenze, Cooperativa Archeologia, 2005, pp. 15-21; M. Salvini, *I rilievi e le ricostruzioni del XX secolo*, in M. Salvini (a cura di), *S. Pier Scheraggio e le ricerche archeologiche nell'ala levante degli Uffizi*, Firenze, Cooperativa Archeologia, 2005, pp. 23-28.

⁶⁸ H. Saalman, *The church of Santa Trinita in Florence*, Pitsburg, 1966, pp. 8-9.

⁶⁹ Ga. Maetzke, *L'episcopio: testimonianze archeologiche dai vecchi scavi in piazza S. Giovanni* cit., p. 189.

⁷⁰ E. Scampoli, *Fra Palazzo Vecchio e Arno: un muro e la formazione della città comunale* cit., p. 70.

⁷¹ F. Sznura, *L'espansione urbana di Firenze nel Duecento*, Firenze, 1975, p. 25. I lotti di XIII secolo erano rettangoli stretti e lunghi che variavano dai 4-5 m di larghezza (lato strada), ai 10-15 metri di lunghezza.

⁷² E. Faini, *Firenze tra fine secolo X e inizi XIII: economia e società* cit., pp. 111-112. Nel 979 (sono attestate, presso la Badia, due *clausure* misuranti circa 8 x 13 m e 8 x 6,5 m; cfr. L. Schiaparelli (a cura di), *Le carte del monastero di Santa Maria in Firenze (Badia)*. I (sec. X-XI), *Regesta Chartarum Italiae*, Roma, 1990, p. 17. Nel 998 è attestata una casa con terra, presso la chiesa di S. Martino al Vescovo, che misurava 12 x 10 x 15 x 13 m; Nel 1053 è attestata una casa, sempre presso San Martino al Vescovo, con un perimetro di 40 piedi, circa 5,5 m per lato (E. Faini, *Firenze tra fine secolo X e inizi XIII: economia e società* cit., p. 111).

⁷³ L'area suburbana dello scavo di via Castellani mantenne forti connotazioni rurali sino al XIII secolo (campi coltivati, capanne e ripari sparsi, strati di scarsa frequentazione) pur essendo prossima ad una delle chiese extra muranee più grandi della città di questo periodo (quella sotto S. Pier Scheraggio romanica). Tale caratteristica doveva essere comune a molte aree prossime alle mura, almeno sino all'XI-XII secolo. Nelle aree suburbane alcune chiese, poche case e capanne lasciavano spazio ai campi ed ai resti di edifici romani (come l'anfiteatro) sino allo sviluppo dei primi borghi lungo la viabilità maggiore. Cfr. E. Scampoli, *Fra Palazzo Vecchio e Arno: un muro e la formazione della città comunale* cit., pp. 87-88.

⁷⁴ G. De Marinis, *Piazza della Signoria* cit., p. 50.

⁷⁵ Nel 1038, luglio 23, sono citati numerosi fabbri ed una torre presso la Porta di S. Maria: gli artigiani si erano forse concentrati tra la città ed il ponte, in un'area prossima all'acqua dell'Arno o dei suoi affluenti; cfr. L. Schiaparelli (a cura di), *Le carte del monastero di Santa Maria in Firenze (Badia)*. I (sec. X-XI), cit., doc. 42. Un segno archeologico delle attività di lavorazione dei metalli fu riscontrato in un saggio presso la torre dei Baldovinetti nel 1946 (G. Maetzke, *Scavi nella zona di via Por Santa Maria* cit., p. 70). Probabilmente, lungo la via che conduceva al ponte, si formò un primo borgo, formato da qualche casa e da attività artigianali (R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 1113).

⁷⁶ Nella seconda metà del secolo XI sono attestati il borgo di San Pier Maggiore ed il borgo di SS. Apostoli (cfr. R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 1246; F. Sznura, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento* cit., p. 45-46).

⁷⁷ Vicino alla Porta di Santa Maria è attestato nel 1076 il «*Mercurum de porta Santa Maria*», poi detto 'nuovo' in contrapposizione al vecchio foro della città. Risulta probabile che il mercato esistesse già nei primi anni dell'XI secolo (R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 1248).

⁷⁸ Cfr. Bruttini in questo stesso articolo.

⁷⁹ *Storia Urbana a Firenze, il recupero del complesso di via dei Calzaioli* cit., foto a pp. 162-163.

⁸⁰ C. Corinti, *Firenze antica nei disegni di Corinto Corinti*, «L'Universo», LVI, 6 (1976), Firenze, pp. 1081-1143. Vedi la cartoline numero 26, 89 riguardo la chiesa di San Donato eretta sopra i resti delle terme capoline. Anche nello scavo di Piazza Signoria emerse la stretta connessione tra le strutture medievali e vari muri del grande impianto termale romano. Per le strutture del teatro vedi Bruttini in questo stesso articolo.

⁸¹ G. Vannini, *Florentia altomedievale: le mura carolingie, storia e topografia di un mito di fondazione*, Atti del Convegno Internazionale di Studi sull'Archeologia Medievale in memoria di Gabriella Maetzke (Viterbo, novembre 2004), in corso di stampa; E. Scampoli, *Fra Palazzo Vecchio e Arno: un muro e la formazione della città comunale* cit., p. 63 e sgg.

⁸² G. Maetzke, *Testimonianze romane e medievali negli scavi degli anni Cinquanta*, in G. Trotta, *Gli antichi chiassi tra Ponte Vecchio e Santa Trinita*, Firenze, Comune di Firenze, Circoscrizione n. 1 Centro storico, 1992, pp. 106; G. Maetzke, *L'episcopio: testimonianze archeologiche dai vecchi scavi in piazza S. Giovanni* cit., p. 182.

⁸³ M. Salvini, *Via del Proconsolo*, in C. de Y. Rocchi, *S. Maria del Fiore: teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche arnofiane*, Firenze, Alinea, 2006, pp. 27-30; E. Scampoli, *Fra Palazzo Vecchio e Arno: un muro e la formazione della città comunale* cit., p. 65.

⁸⁴ R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 1248; G. Campani, *Firenze, piazza S. Firenze*, «Notizie degli Scavi», 1926, pp. 199-200.

⁸⁵ Vedi, ad esempio, il caso di Lucca; G. Ciampoltrini, *Lucca: La prima cinta* cit., pp. 5-8; G. Ciampoltrini et al., *Lucca tardoantica e altomedievale*. III: *le mura urtiche e il pranzo di Rixolfo*, «Archeologia Medievale», XXX (2003), pp. 281-298; G. Ciampoltrini et al., *Lucca tardoantica e altomedievale*. IV: *aspetti della riorganizzazione urbana fra tardoantichità e altomedioevo*, «Archeologia Medievale», XXXII (2005), pp. 317-332.

⁸⁶ G. Vannini, *Florentia altomedievale: le mura carolingie, storia e topografia di un mito di fondazione* cit., in corso di stampa.

⁸⁷ E. Scampoli, *Fra Palazzo Vecchio e Arno: un muro e la formazione della città comunale* cit., p. 61.

⁸⁸ P. Santini, *Documenti sull'antica costituzione del comune di Firenze*, Documenti di Storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione sugli studi di storia patria per le province di Toscana e dell'Umbria, X, Firenze, presso G.P. Vieusseux, 1895, p. 522.

⁸⁹ Dall'altra parte delle mura, presso S. Trinita, le mura erano molto più vicine al fiume e naturalmente protette dalla vicina foce del Mugnone. Tuttavia è possibile ipotizzare

un altro muro, simmetrico rispetto a quello rinvenuto in via Castellani, che dalla *Posterula Rubea* giungeva sino all'Arno.

⁹⁰ E. Scampoli, *Fra Palazzo Vecchio e Arno: un muro e la formazione della città comunale* cit., p. 64.

⁹¹ R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 403.

⁹² R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., pp. 789-791; F. Sznura, *L'espansione urbana di Firenze nel Duecento* cit., pp. 43-44; G. Vannini, *Florentia altomedievale: le mura carolingie, storia e topografia di un mito di fondazione* cit., in corso di stampa.

⁹³ P. Mencacci, *Lucca e le mura medievali (sec.XI-XIII)*, Lucca, S.Marco, 2002, pp. 53-65.

⁹⁴ G. Villa, *Siena medievale. La costruzione della città nell'età «ghibellina» (1200-1270)*, Roma, Bonsignori, 2004, p. 104.

⁹⁵ M. Librenti, C. Negrelli, *L'indagine nella chiesa di S. Maria dei Servi e l'archeologia in ambito urbano a Bologna per i secoli medievali*, in R. Fiorillo, P. Peduto (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze, Edilgiglio, 2003, p. 279-285.

⁹⁶ F. Redi, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (sec. V-XIV)*, Napoli, Gisem, 1991, pp. 139 e sgg.

⁹⁷ Enrico IV, nel 1081, concesse ai cittadini lucchesi di partecipare a due mercati presso Parma (*Burgus Sancti Domnini*, adesso Fidenza, Coparmuli, ove il torrente Parma sfocia nel Po, presso un importante scalo fluviale ed un ponte), diritto che venne invece espressamente negato ai fiorentini. Il Po era l'arteria fluviale che permetteva la diffusione delle merci provenienti dall'oriente arabo e bizantino tramite Venezia e gli altri 'emporia' sulla costa adriatica, mentre l'area di Parma era attraversata dalla via *Francigena*; questi mercati erano posti presso l'incontro delle due maggiori arterie di comunicazione, un luogo privilegiato per fare commercio; inoltre erano relativamente vicini alla *Tuscia*. I Lucchesi temevano, probabilmente, la rivalità commerciale dei Fiorentini ed esercitarono pressioni affinché l'imperatore vietasse la loro partecipazione a questi mercati. Pochi anni dopo questi fatti, Bernardo degli Uberti donava (1085) le sue proprietà, tranne alcuni possedimenti presso il *perilasium minor*, all'abbazia vallobrosana di S. Salvi; il centro delle proprietà urbane degli Uberti era proprio l'area tra i resti del teatro e dell'anfiteatro romano, ove è stato ritrovato il muraglione che procedeva verso il castello d'Altafronte (documentato solo 100 anni più tardi come proprietà degli stessi Uberti). La carriera ecclesiastica di Bernardo, legatissimo a Matilde di Canossa, fu molto rapida, anche per la mole e la ricchezza delle donazioni fatte all'ordine dei vallobrosani; divenne abate, poi capo della congregazione. Infine, nei primi anni del XII secolo, divenne vescovo di Parma, carica che tenne per quasi trenta anni, sino alla morte. Possiamo a questo punto chiederci, come provocazione, se la presenza di un vescovo fiorentino a Parma, dopo il divieto imposto da Enrico IV, abbia potuto agevolare l'attività dei mercanti fiorentini in quest'area interessata da grandi traffici internazionali, nel primo trentennio del XII secolo; cfr. Salimbene de Adam, *Cronica*, edizione a cura di G. Scalia, Bari, Laterza, 1966, p. 1227 (*Burgus Sancti Donnini*); p. 1233 (*Coparmulis*, Copermio); R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., pp. 394-395, pp. 430-431; P.L. Dall'Aglia, *Considerazioni sulla viabilità di Parma dal primo Medioevo all'età comunale*, in *Vivere il Medioevo. Parma all'epoca della cattedrale*, Parma 7 ottobre 2006-14 gennaio 2007, catalogo della mostra, Milano, Silvana, 2006, pp. 100-105; E. Faini, *Firenze tra fine secolo X*, cit., p. 31.

⁹⁸ R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., pp. 564 e sgg.

⁹⁹ E. Faini, *Firenze tra fine secolo X* cit., p. 206. Nella seconda metà del XII secolo i *consules mercatorum* diventarono importanti all'interno della vita politica del comune (R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., pp. 994-996).

¹⁰⁰ L'archeologia, tramite lo studio sistematico di tutti i reperti, può fornire molte indicazioni sui mestieri e le industrie cittadine, oltre che sulle attività commerciali. Per

l'esempio inglese vedi J. Schofield, A. Vince, *Medieval Towns. The Archaeology of British towns in their European setting*, London, Equinox, pp. 121-174.

¹⁰¹ Tra gli anni compresi dal 1994 al 2006 sono state eseguite 4 campagne di scavo all'interno del monumento: ad eccezione del primo intervento del 1994-95, diretto dal soprintendente G. De Marinis, quelli che si sono susseguiti (1997-98, 2003-2004, 2006-2007) rientrano in un progetto di valorizzazione delle emergenze murarie. La superficie indagata archeologicamente è circa 400 m² ed è suddivisa in dieci ambienti. Lo scavo è stato svolto ed è tutt'ora eseguito dalla "Cooperativa Archeologia", sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologica della Toscana nell'ambito dell'intervento sul monumento diretto dagli architetti G. Cini e C. Mastrodicasa, mentre l'elaborazione dello scavo e lo studio dei materiali è stato affidato al Professor Riccardo Francovich.

¹⁰² A. Arnoldus, *Campionatura per la datazione al C¹⁴ effettuata nell'area di scavo via de' Castellani*, relazione tecnico-scientifica consegnata al Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, 2004, p. 5, che rimanda a Losacco U., *Lezioni di geologia*, Firenze, IGM, 1970, p. 573; cfr. anche A. Arnoldus, *Tra terra e acqua: trasformazioni geo-ambientali*, F. Cantini et al. (a cura di), *Firenze prima cit.*

¹⁰³ Per una recente rilettura delle notizie riguardanti il teatro e per il problema del rapporto tra le mura romane ed il monumento cfr. anche M. Salvini, *22 Via dei Leoni (teatro romano)*, in G. Rocchi Coopmans de Yoldi (a cura di), *S. Maria del Fiore cit.*, pp. 32-34.

¹⁰⁴ La scelta dell'area dove costruire il teatro si giustifica forse con motivi di economia costruttiva (cfr. P. Basso, *Architettura e memoria dell'antico, Teatri anfitrioni e circhi della Venetia romana*, Roma, L'ERMA di Bretschneider, 1999, p. 41, p. 62), perché edificare una cavea in appoggio ad un declivio naturale permetteva di risparmiare materiale edilizio per innalzare la struttura, oppure perché una posizione periferica, al limite dell'agglomerato urbano, avrebbe favorito l'afflusso della popolazione proveniente dalle campagne; cfr. M. Verzar-Bass, *Inserimento nel tessuto urbano* in M. Verzar-Bass (a cura di), *Il teatro romano di Trieste, Monumento, Storia, Funzione, Contributi per lo studio del teatro antico*, Roma, Casa editrice Quasar S.r.l., 1991, p. 214; cfr. anche P. Lelli, *Area via dei Leoni-Piazza del Grano: i dati a confronto-Schede 22, 23, 24*, in G. Rocchi Coopmans de Yoldi (a cura di), *S. Maria del Fiore cit.*, p. 31, compresa la nota 17.

¹⁰⁵ E. Scampoli, *Fra Scheraggio e Altafronte: analisi di un'area urbana campione per un GIS archeologico di Firenze medievale*, tesi di laurea, Università di Firenze, a.a. 2002-2003, relatore prof. G. Vannini, p. 12.

¹⁰⁶ La datazione del teatro risulta compresa fra la metà del I sec. a. C. ed i primi decenni del II sec. d.C., cfr. G. De Marinis, *Archeologia e storia cit.*, p. 40 e M. Lopes Pegna, *Firenze dalle origini cit.*, pp. 113-114.

¹⁰⁷ Anche in altre città italiane sono state identificati teatri con due fasi edilizie, cfr. M. Aberson, *Le formule dell'iscrizione di Petronius Modestus*, M. Verzar-Bass (a cura di), *Il teatro romano di Trieste cit.*, p. 150, p. 152 ed in particolare p. 155.

¹⁰⁸ Per Verzar-Bass «gli edifici di spettacolo erano strutture pubbliche indispensabili per le città dell'Italia augustea. Essi costituivano i luoghi principali per la diffusione della propaganda imperiale, luoghi nei quali, attraverso lo spettacolo, viene realizzata l'integrazione della comunità nell'impero, o, viceversa, si materializzava il potere imperiale. Quindi si tratta di strutture intimamente legate alla città ed inserite nel tessuto urbano a pari livello dei Fori e dei santuari delle maggiori divinità e del culto imperiale», cfr. M. Verzar Bass, *Inserimento nel tessuto urbano*, M. Verzar-Bass (a cura di), *Il teatro romano di Trieste cit.*, p. 213.

¹⁰⁹ G. De Marinis, *Firenze: archeologia e storia cit.*, pag. 40; cfr. anche il testo di Salvini in cui ipotizza la possibilità dell'esistenza di due fasi costruttive del teatro di cui una coeva alla città romana, M. Salvini, *22 Via dei Leoni (teatro romano)*, in G. Rocchi Coopmans de Yoldi (a cura di), *S. Maria del Fiore cit.*, p. 34.

¹¹⁰ Allo stato attuale dell'indagine archeologica non è possibile stabilire con preci-

sione la data in cui il teatro perse la sua funzione originaria, avvenuta probabilmente a seguito dell'assedio dei Goti agli inizi del V secolo.

¹¹¹ Sotto gli uffici dell'Anagrafe furono rinvenute delle tombe a cappuccina prive di corredo, cfr. M. Salvini, 22 *Via dei Leoni (teatro romano)*, in G. Rocchi Coopmans de Yoldi (a cura di), *S. Maria del Fiore* cit., p. 32.

¹¹² Tracce di capanne di V-VI sec. all'interno di edifici per lo spettacolo sono documentate anche in altri contesti cittadini del nord Italia; nel caso dell'anfiteatro di Pollenzio le capanne sono da riferire ad un utilizzo non abitativo, ma bensì militare e difensivo della struttura, cfr. E. Michelotto, "*Pollentiam, locum dignum... quia fuit civitas prisca in tempore*". *I nuovi dati archeologici (V-XI secolo)*, in A. Augenti (a cura di), *Le città italiane* cit., pp. 110-112; in età tardoantica a Pola e a Cividate Camuno, a Brescia nel V e in età longobarda e ad Asolo sempre in età tardoantica sono documentate strutture abitative nei resti di monumenti romani, cfr. P. Basso, *Architettura e memoria* cit. pp. 135-136.

¹¹³ A Ventimiglia, Siracusa, Luni, Larino, Ferento, Ferentino, Amiterno, Sepino e ad Arezzo sono state rinvenute tombe o necropoli databile ad un'epoca compresa tra il V secolo d.C. e l'altomedioevo, cfr. P. Basso, *Architettura e memoria* cit. p. 154; anche a Fiesole abbiamo tombe nel teatro datate genericamente all'altomedioevo, Cfr. M.C. Favilla, *Fiesole*, in E. Abela et al., *Archeologia urbana in Toscana* cit., p. 53; sempre per Arezzo cfr. C. Negrelli, *Arezzo* in E. Abela et al., *Archeologia urbana in Toscana* cit., p. 94.

¹¹⁴ Teodorico concesse il riutilizzo di materiali lapidei proveniente da strutture in rovina per nuove costruzioni, cfr. P. Galetti, *Tecniche e materiali da costruzione dell'edilizia residenziale*, in A. Augenti (a cura di), *Le città italiane* cit., p. 72, nota 32.

¹¹⁵ Cfr. Francovich, Cantini e Scamporrè in questo stesso articolo. A Roma, nel V secolo, le chiese sembrano alimentare le ultime officine lapidarie e il riciclo dei materiali di spoliatura. Cfr. L. Paroli, *Roma dal V al IX secolo* cit., p. 18.

¹¹⁶ Cfr. Francovich, Cantini in questo stesso articolo.

¹¹⁷ Con questo termine nei documenti bassomedievali si intendono le camere radiali del teatro.

¹¹⁸ *Le carte della Canonica della Cattedrale di Firenze*, a cura di R. Piattoli, «Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», XXII (1938), n. 81, 1071, febbraio; Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), *Diplomatico, Vallombrosa*, 1085, luglio 1. Per il documento del 1071 (anche se incompleto) cfr. D. Manni, *Notizie storiche intorno al Parlago, ovvero Anfiteatro di Firenze*, Bologna, s.e., 1746, p. 26 e R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 1245. Per il documento del 1085 cfr. R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 1247; ASF, *Diplomatico, Badia di Ripoli*, 1133, giugno 9; per il documento del 1177 cfr. *Documenti dell'antica Costituzione del comune di Firenze*, a cura di P. Santini, Firenze, Vieusseux, 1895, p. 518, per questi ultimi due documenti di XII sec., cfr. anche R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 1245, p. 1247.

¹¹⁹ Le nuove strutture furono costruite al di sopra dell'orchestra probabilmente perché da una parte i depositi di terra accumulatisi, nel corso di più secoli, sopra quest'ultima dovevano avere una minore inclinazione rispetto a quelli formati sopra la cavea, dall'altra perché probabilmente era un'area libera da strutture murarie del monumento; l'attività di costruzione degli edifici fu poi preceduta dall'asportazione di parte del deposito al fine di rinvenire un terreno sufficientemente compatto su cui innalzare i nuovi edifici (le fondamenta delle strutture di XI-XII secolo si trovano ad una quota di 70-80 cm al di sopra dei resti dell'orchestra); per questi motivi è possibile ipotizzare che in una prima urbanizzazione si andasse a costruire su terreni compatti, il più possibile pianeggianti, ma soprattutto privi di strutture quali le volte del monumento emergenti dal piano di calpestio. Il proseguo dell'indagine consentirà di confermare o smentire le ipotesi proposte.

¹²⁰ Cfr. il testo di Cantini, Francovich in questo stesso articolo e per quanto riguarda la crescita economica di Firenze nel XII secolo cfr. anche E. Faini, *Firenze* cit.

¹²¹ R. Davidsohn, I: *Storia di Firenze* cit., p. 616.

¹²² Per l'attribuzione della loggia rinvenuta nell'ambiente XI alla famiglia dei Manieri

cfr. M. Pecchioli, A. Corrado, L. Bardi, *An "Insula" in the third court of Palazzo Vecchio in Florence: identification of medieval pre-existing structures*, s.l., s.e., s.d.

¹²³ R. Davidsohn, *Storia di Firenze. IV: I primordi della civiltà fiorentina, Impulsi interni, influssi esterni e cultura politica*, Firenze, Sansoni, 1969, p. 157, p. 161; K. Frey, *Die Loggia dei Lanzi zu Florenz: eine quellenkritische Untersuchung*, Berlin, Hertz, 1885, p. 200, documento n. 82, p. 201, documento n. 89, p. 202, documento n. 90.

¹²⁴ ASF, *Balie*, 2, cc 139-143 (10 gennaio 1342).

¹²⁵ Cfr. Bartoli che sostiene che la terza corte di Palazzo Vecchio sia frutto di un progetto pianificato in epoca bassomedievale M.T. Bartoli, *La strana pianta di Palazzo Vecchio a Firenze. Il ruolo creativo del numero gotico fiorentino*, Firenze, s.e., 2005.

¹²⁶ Nel 1071 il teatro viene chiamato *Perilasio piccolo*, mentre nel 1133 questo termine viene volgarizzato in *Parlascio piccolo*, cfr. la nota 118. Anche se la derivazione etimologica di Perilasio non è chiara, questo termine sembra essere stato utilizzato in molte città in epoche in cui le murature di queste costruzioni sopravvivevano almeno parzialmente in alzato e sembra evidenziare (insieme a tutte le sue varianti) «un'ininterrotta consapevolezza del significato degli edifici romani», cfr. P. Basso, *Architettura e memoria* cit., p. 177, p. 182.

¹²⁷ Il Salutati nella sua invettiva diretta ad Antonio Luschi nomina il *parlascium sive circus*, cfr. M. Lopes Pegna, *Firenze dalle origini* cit., p. 105, nota 105, che rimanda a *Invectiva Lini Colucci Salutati reip. Flor. A secretis in Antonium Luschem Vicentinum de eadem republica male sentientem*, edixit D. Moreni, Firenze, 1826, p. 24.

¹²⁸ *III: Il paradiso degli Alberti, Ritrovi e ragionamenti del 1389, Romanzo di Giovanni da Prato*, a cura di A. Wesselofsky, Bologna, s.e., 1968, p. 234, ristampa anastatica dell'ed. del 1867; cfr. anche M. Lopes Pegna, *Firenze dalle origini* cit., p. 105.

¹²⁹ *Istoria fiorentina*, a cura di D. Acciajuoli, ed. 1855, vol. I, libro IV, Firenze, s.e., 1855, p. 460.

Paola Ventrone

La festa di San Giovanni: costruzione di un'identità civica fra rituale e spettacolo (secoli XIV-XVI)

1. Il processo di configurazione delle feste di identità civica si è sviluppato parallelamente alla formazione dei Comuni. Nella società urbana italiana la multiforme realtà della festa era composta di manifestazioni per lo più attinenti alla sfera dell'intrattenimento, del gioco e del rito, tra le quali si possono rubricare le competizioni agonistico-militari, le processioni solenni, i palii, i ludi cavallereschi, le battaglie rionali, e le celebrazioni rituali di carattere stagionale concentrate soprattutto nei periodi di carnevale e di calendimaggio fino al solstizio di giugno. In queste forme diverse si esprimevano, in maniera ritualizzata, le tensioni e i conflitti fra fazioni e gruppi consortili, come anche le rispettive e individuali identità, che segnarono la complessa fase dell'accentramento politico e del consolidamento dei governi cittadini, e che resero necessaria la creazione di un rituale unificato ed emergente sugli altri.

Le corse al palio assunsero un'importanza collettiva fin dagli albori della costituzione dei Comuni. Si tratta, come è noto, di competizioni di cavalli montati, di animali scossi o di corridori appiedati, effettuate lungo un percorso prefissato di vie cittadine, il cui vincitore riceveva in premio un drappo prezioso detto appunto *pallium*. Nonostante la loro qualità più marcatamente agonistica che spettacolare, questi eventi ricoprirono un ruolo centrale nella costruzione delle identità civiche, in quanto solitamente spettava loro celebrare sia il santo protettore della città, sia le vittorie militari o politiche che avevano di volta in volta segnato la conquista della libertà comunale, e potevano essere organizzati come gesto di spregio verso città nemiche cinte d'assedio o assoggettate¹.

Celebrazioni comunitarie dal significato fortemente coalizzante erano anche le processioni solenni che in diverse ricorrenze dell'anno, liturgiche, calendariali o politiche, vedevano sfilare per le strade della città l'intero corpo sociale, laico ed ecclesiastico, diretto a rendere omaggio ai santi protettori degli avvenimenti ricordati nei santuari e nelle chiese loro intitolate. Questi luoghi e le ricorrenze ad essi collegate – che spesso erano molto numerose e rappresentative di importanti congiunture della fase di consolidamento comunale, quali battaglie vinte, città conquistate, lotte intestine sedate e così via – venivano naturalmente a distinguersi dalle altre sedi di culto della città per la loro rappresentatività civica e religiosa, creando così una disseminazione di centri ritualmente emergenti, che

a loro volta conferivano importanza ai clan familiari residenti nelle rispettive circoscrizioni. Nella vita civile del Comune, perennemente minacciato dalle interne contese tra fazioni avverse e impegnato a controllare e a prevenire il rafforzamento politico e il predominio di certe famiglie su altre, la festa, – includendo in questa categoria anche le battaglie, le corse al palio e le processioni solenni che si distinguevano per il loro carattere di partecipazione collettiva – era dunque una delle poche occasioni propizie all'ostentazione della ricchezza dei cittadini promotori, alla loro affermazione sociale e all'esibizione di alleanze o, viceversa, di inimicizie politiche e di preminenze vicinali.

Proprio la pluralità delle occasioni festive di rilievo – generalmente testimoniata dagli statuti – che segnò le prime fasi di costituzione del Comune, con il corollario della moltiplicazione delle ricorrenze e dei luoghi politicamente significativi, sollecitò l'esigenza di opporre a questa frammentazione un rituale civico eccellente e finalizzato al superamento, per magnificenza e forza rappresentativa, di ogni altra manifestazione cittadina, determinando, di conseguenza, la scelta e l'aggregazione di tutte le singole componenti che vennero a costituire le feste di identità civica. La forma prevalente attorno alla quale si addensarono le altre tipologie celebrative (offerte, corse del palio, rappresentazioni e così via) fu, ovviamente, quella della processione solenne che vedeva sfilare, in ordine rigidamente gerarchico, i corpi cittadini laici ed ecclesiastici lungo un percorso simbolicamente e significativamente addobbato, per recare oblazioni al santo titolare o Patrono². Le occasioni più spesso prescelte furono: la festa del santo Patrono o della Vergine Maria (in particolare il giorno dell'Assunzione), oppure il carnevale, o il Corpus Domini, o date politicamente significative quali anniversari di vittorie o di conquiste o di fondazione della città, quest'ultima spesso legata alla mitizzazione delle origini. Nel caso delle feste dedicate al Patrono, anche quando la città vantava più di un protettore, come ad esempio a Firenze San Zenobi, Santa Reparata e San Giovanni, le celebrazioni che esprimevano una simbologia identitaria erano riservate ad uno solo di essi.

2. L'identità urbana e la sua rappresentazione dipendevano strettamente dall'assetto politico della città, in particolare se era dominante o capitale: di conseguenza anche l'organizzazione simbolica delle cerimonie destinate ad esprimerle dovette corrispondere alla natura dei diversi assetti politico-istituzionali. Le feste di identità civica erano, infatti, una forma di autorappresentazione sia della struttura sociale, sia delle identità individuali dei vari corpi componenti la compagine cittadina e dei loro rapporti gerarchici, sia delle relazioni fra città dominante e territori sottomessi, con la nascita dello stato territoriale, oppure fra il principe, la città e le località governate nel caso delle capitali. Proprio questa funzione autorappresentativa determinò la particolare strutturazione rituale delle feste identitarie, connotate da alcune articolazioni pressoché costanti

– pur nelle debite differenze locali³ – e discriminanti per il riconoscimento di tali manifestazioni rispetto ad altre pur dotate di forme celebrative analoghe: non tutte le processioni o le corse al palio o le offerte delle magistrature o dei corpi ecclesiastici, per fare solo pochi esempi, avevano infatti, di per sé, un valore di rappresentazione dell'identità civica. Lo scopo di queste manifestazioni, insito nella funzione dell'autorappresentazione, era dunque, sul fronte interno, quello di confermare e di consolidare l'assetto politico, istituzionale e sociale attraverso il rituale oblativo, e sul fronte esterno di presentare la città con le sue istituzioni e le sue ricchezze ad ambasciatori ed ospiti forestieri che erano, non a caso, una presenza costante e ricercata.

La forma celebrativa che caratterizzava questo tipo di feste era invariabilmente quella della processione solenne di tutti i corpi cittadini, laici ed ecclesiastici, ciascuno identificato dalle rispettive insegne e stendardi, con un particolare rilievo assegnato alle istituzioni territoriali amministrative, alle corporazioni e alle località del dominio. Solitamente, la strutturazione della cerimonia, nell'articolazione dei cortei laici, era definita dagli *Statuti* o dalle deliberazioni dei consigli cittadini, che precisavano una serie di elementi fondamentali per l'adempimento del rituale; più raro è, invece, trovare indicazioni sulla processione religiosa, probabilmente perché contenute in fonti di natura ecclesiastica, come costituzioni, decretali vescovili o altro, non ancora emerse dagli archivi o andate distrutte: essa tuttavia, per quanto è dato di sapere dalle testimonianze cronachistiche, doveva essere composta dalle regole di frati, preti, chierici e monaci, recanti i paramenti più preziosi e le reliquie più importanti, e dalle confraternite di devozione.

Statuti e provvedimenti legislativi prescrivevano, dunque, che il giorno della ricorrenza, e un numero variabile di limitrofi, fossero ritenuti festivi, cosa che comportava l'astensione obbligatoria dal lavoro per partecipare alla festa, con sanzioni, solitamente pecuniarie, per i trasgressori, e, viceversa, la costrizione a lavorare per le categorie direttamente coinvolte in particolari momenti del programma delle manifestazioni quali la mostra dei manufatti davanti alle botteghe artigiane, o la fiera, o il mercato che solitamente si tenevano a testimonianza della ricchezza della città. Venivano poi indicati il numero delle processioni laiche, l'ordine e le precedenze dei partecipanti (le varie magistrature, i rappresentanti delle più alte cariche di governo, quelli delle corporazioni delle Arti con i loro affiliati, gli eventuali ospiti di riguardo o ambasciatori forestieri, via via fino ai componenti delle ripartizioni politico territoriali cittadine), il tipo e il valore delle offerte – di solito costituite da torchietti di cera di varia misura e peso in proporzione alla posizione sociale dell'offerente –, l'eventuale presenza della corsa del palio, i giorni e le ore in cui ciascuna singola manifestazione prevista nella festa doveva avere luogo. Oltre a questi elementi, le componenti discriminanti per la qualificazione identitaria di questo tipo di celebrazioni erano: la presenza delle comunità sottoposte o dominate, anch'esse recanti offerte stabilite dagli

statuti o dai singoli patti intercorsi al momento dell'assoggettamento, che ribadivano ogni anno ritualmente la loro accettazione dell'autorità della dominante o della capitale⁴; la presenza di alcuni prigionieri graziati o di altri simboli intesi a rappresentare la rettitudine e la misericordia nell'amministrazione della giustizia; la pulizia e l'adornamento dei percorsi cerimoniali e, soprattutto, dei luoghi simbolici del potere civile e religioso.

3. L'assetto urbanistico delle città giocò un ruolo determinante nella creazione di un rituale civico unificato. Parallelamente alla regolamentazione delle espressioni ludiche e festive si verificò infatti, tendenzialmente fra XIII e XIV secolo, la risistemazione, in termini monumentali, dei centri rappresentativi del potere politico e di quello religioso, ossia di quegli stessi nuclei urbani destinati a trasferirsi, come trasposizione metonimica della città, nella scenografia teatrale del rinascimento. Questi complessi si imposero, per dimensione e ricchezza esornativa, tanto sui più modesti edifici urbani quanto sulle altre costruzioni di rilievo quali chiese, conventi e dimore delle principali famiglie, venendo a simboleggiare anche visivamente l'avvenuta, o l'indotta, unità della città. Questi stessi centri rappresentativi furono dunque naturalmente destinati ad accogliere le feste identitarie che associavano, in un unico e onnicomprensivo atto di sottomissione, il santo, il luogo che ne accoglieva le spoglie o le reliquie, la città ad esso votata e l'ordinamento politico realizzatovi, mentre i percorsi seguiti dagli organismi processionali ritagliavano, all'interno del tessuto urbano, aree preferenziali che venivano sacralizzate dal passaggio degli oggetti di culto e dei cortei oblativi.

La presenza degli elementi caratterizzanti fin qui illustrati tese a rimanere costante nel tempo per sottolineare l'eccellenza e la differenza della festa di identità civica da qualsiasi altra manifestazione cittadina, anche se con il mutare dei regimi o degli equilibri politici poteva variare qualcuno dei loro significati simbolici. I cambiamenti più evidenti nella significazione ideologica furono, invece, più spesso riservati agli oggetti di spettacolo che nel tempo vennero coagulandosi intorno al rituale collettivo assumendo la forma prevalente, ma non esclusiva, del carro raffigurante o episodi di storia sacra, o immagini allegoriche o mitologiche o di storia romana. Queste rappresentazioni, talvolta recitate e talaltra semplici *tableaux vivants*, non erano previste nel rituale, pur configurandosi anch'esse, di fatto, come oblazioni, ma si affiancavano a scopo esornativo ottenendo il risultato da un lato di conferire visibilità ai soggetti che le realizzavano (ad esempio, confraternite, corporazioni, ordini ecclesiastici, compagnie di giovani patrizi, privati cittadini facoltosi), dall'altro, trovandosi collocate *a latere* del cerimoniale, potevano farsi latrici di messaggi di parte, legati agli interessi dei committenti e, per questa ragione, in conflitto con l'immagine dell'unità civica affidata alla festa identitaria⁵.

4. Quanto alle fonti, gli statuti, quando disponibili, sono certamente importanti per identificare ciò che normativamente veniva prescritto per il corretto svolgimento della festa e per definirne le caratteristiche di eccellenza rispetto alle molte altre celebrazioni che vedevano coinvolta la cittadinanza in forma solenne. Tuttavia essi non coprono sempre tutto l'arco di vita della festa e non ne possono dunque registrare con regolarità i graduali assestamenti, e non indicano neppure le modifiche e gli eventuali arricchimenti della dimensione spettacolare, vale a dire proprio di quegli elementi che erano maggiormente soggetti a manifestare simbolicamente i cambiamenti di regime rispetto alla prevalente conservatività del rituale civico. Per una più completa informazione di lungo periodo gli statuti vanno inoltre integrati con le altre fonti normative che, nel corso del tempo, erano intervenute a modificare alcuni aspetti del cerimoniale: ad esempio gli statuti degli enti coinvolti nell'organizzazione (Arti, magistrature particolari, gruppi e associazioni di altro genere), i provvedimenti legislativi occasionali, i capitoli stipulati al momento dell'assoggettamento delle nuove località del dominio che definivano il numero e la qualità delle offerte da presentare al Patrono della dominante, gli eventuali resoconti economici – per altro assai rari –, gli atti notarili e così via.

Preziose, anche se non presenti nella stessa misura in tutte le città, sono poi le fonti di carattere descrittivo. Quelle cronachistiche e diaristiche contengono relazioni più o meno particolareggiate sullo svolgimento della festa nel suo insieme, che, da un lato, possono servire a integrare le componenti non prescritte a livello legislativo, come quelle spettacolari –mostrando dunque, anche rispetto a quelle, lo scarto che spesso intercorreva fra la norma stabilita e la sua esecuzione pratica – e, dall'altro, offrire commenti, pareri, riflessioni soggettive degli autori, utili a comprendere il loro punto di vista e il loro modo di rapportarsi con la festa civica. In taluni casi possono sovenire anche descrizioni di carattere ufficiale la cui attendibilità va, però, accuratamente valutata in relazione all'occasione della composizione, alla paternità e alla committenza, perché di solito esse rispecchiano o un momento di crisi della celebrazione o di trasformazione dovuta a un cambiamento di regime, o la necessità di consolidamento o di rivalutazione della festa stessa nelle congiunture che la vedevano meno sentita dalla cittadinanza.

5. Il «*precipu[us] patron[us] ac defensor Communis Florentie*», «*cuius patrocinio gubernatur civitas Florentie*» – come recitano gli *incipit* degli *Statuti*, rispettivamente, del Podestà e del Capitano, redatti nel 1321-25⁶ – era San Giovanni Battista, al quale venivano recate offerte dalla cittadinanza e dai rappresentanti delle comunità del dominio nella ricorrenza della sua natività, il 24 giugno⁷.

Le prime notizie di una tradizione oblativa legata al culto del Battista risalgono agli anni 931-946, quando è documentata la registrazione del pagamento annuo,

nell'ottava della ricorrenza, degli interessi sulle cessioni di terre fatte dalla chiesa vescovile⁸. Al 1127 appartiene invece la prima attestazione della obbligatorietà dell'offerta di cera e torce proprio il 24 giugno, giorno della festa, in un contratto, relativo ad alcune concessioni, stipulato fra il convento di Camaldoli e il vescovado fiorentino⁹. Da quegli anni in poi la progressiva espansione territoriale della città portò ad enfatizzare il momento dell'offerta di cera al Patrono da parte delle terre sottomesse, con una sovrapposizione fra l'autorità vescovile e quella comunale tipica di quel periodo di transizione. L'entità dell'offerta veniva precisamente ratificata dai patti di assoggettamento che ne sancivano anche il valore simbolico di gesto di accettazione della condizione di dipendenza dalla città di Firenze¹⁰.

Nonostante l'antichità di questa tradizione, ancora alla fine del Duecento, e in particolare prima dell'emanazione degli Ordinamenti di giustizia del 1293, non vi è notizia che la celebrazione patronale si esprimesse altrimenti che con le processioni oblativie: il lungo periodo che andava da calendimaggio a San Giovanni sembra fosse, piuttosto, caratterizzato da una generica concentrazione – antropologicamente, favorita dalla stagione solstiziale – di feste improntate al gusto cavalleresco e cortese la cui organizzazione era solitamente curata da grandi lignaggi e famiglie. Offrendo divertimenti e spassi ai concittadini, costoro procuravano anche di rafforzare o di creare ex novo rapporti di alleanza e di consorceria con altre casate, senza che vi fosse una reale supremazia del Comune né in termini cerimoniali né di controllo festivo¹¹. Così, almeno, suggerisce una nota di Giovanni Villani:

Nell'anno appresso MCCLXXXIII, del mese di giugno, per la festa di santo Giovanni, essendo la città di Firenze in felice e buono stato di riposo, e tranquillo e pacifico stato, e utile per li mercatanti e artefici, e massimamente per gli Guelfi che signoreggiavano la terra, si fece nella contrada di Santa Felicita Oltrarno, onde furono capo e cominciatori quegli della casa de' Rossi colloro vicinanze, una compagnia e brigata di M uomini o più, tutti vestiti di robe bianche, con uno signore detto dell'Amore. Per la qual brigata non s'intendea se non in giuochi, e in sollazzi, e in balli di donne e di cavalieri e d'altri popolani, andando per la terra con trombe e diversi stromenti in gioia e allegrezza, e stando in conviti insieme, in desinari e in cene. La qual corte durò presso a due mesi, e fu la più nobile e nominata che mai fosse nella città di Firenze o in Toscana; alla quale vennero di diverse parti molti gentili uomini di corte e giocolari, e tutti furono ricevuti e provveduti onorevolmente¹².

La testimonianza evidenzia bene sia la mancanza, a quell'altezza cronologica, di una organizzazione cerimoniale centralizzata e unitaria del periodo concomitante la data della ricorrenza patronale, sia le potenzialità fortemente intimidatorie delle feste organizzate dalle brigate magnatizie, apparentemente dominate dal divertimento ma, in realtà, espressione di nuclei di potere familiare.

I conflitti fra grandi lignaggi furono certamente una delle motivazioni che indussero il governo comunale a impegnarsi nell'istituzione di ricorrenze e di

rituali che ne consolidassero l'autorità nei confronti dei *cives* infondendo loro sentimenti di unità civica nei quali riconoscersi. Dopo l'istituzione dell'offerta dei ceri a San Giovanni da parte delle località del dominio, le corse al palio furono probabilmente fra le prime manifestazioni rivestite di un rilievo e di un significato civici in quanto introdotte allo scopo di commemorare episodi importanti per la collettività: esse si svolgevano, infatti, non solo nelle ricorrenze dei santi patroni Giovanni¹³ e Reparata¹⁴ (rispettivamente il 24 giugno e l'8 ottobre), ma anche in quelle di importanti disfatte inflitte a nemici, sia esterni sia interni, che avevano minacciato la libertà e l'indipendenza cittadine. Sul fronte esterno, il palio di San Barnaba (11 giugno) venne a ricordare la battaglia di Campaldino del 1289¹⁵, e quello di San Vittorio la sconfitta pisana del 1364 (28 luglio)¹⁶; su quello interno, il palio di Sant'Anna fu associato alla cacciata del Duca d'Atene del 1343 (25 luglio)¹⁷.

Molte erano anche le processioni oblativo legate a culti particolari, come quello della Madonna dell'Impruneta per fare un solo esempio, alle quali partecipavano la Signoria, le magistrature, i cittadini e il clero¹⁸. Su tutte prevalse quella di San Giovanni: l'unica alla quale fu affidata la rappresentazione dell'identità cittadina.

6. Inizialmente l'intera celebrazione dovette consistere in alcune processioni solenni della popolazione religiosa e laica della città, e dei rappresentanti delle terre del distretto e dei Comuni del contado sottomessi ai fiorentini, tutti recanti le offerte stabilite. Gli statuti del Podestà del 1325 definiscono la composizione della rappresentanza laica della cerimonia, precisando che i cittadini di Firenze e di borghi e sobborghi dovevano offrire ciascuno un cero del valore minimo di dodici denari di fiorini piccoli, mentre il Podestà, il Capitano e Difensore, con i loro militi, giudici e notai, i Priori delle Arti e il Gonfaloniere di Giustizia dovevano recarsi alla chiesa di San Giovanni, il giorno della vigilia della ricorrenza patronale, portando ceri di valore adeguato alla loro posizione politica. Il medesimo giorno i sedici gonfaloni, vale a dire le società territoriali di origine popolare, dovevano sfilare ordinatamente – secondo il regime di precedenza stabilito nei capitoli delle società stesse –, ciascuno preceduto dal proprio stendardo, e i cittadini che ne facevano parte recare ceri¹⁹. Per chi non avesse rispettato l'obbligo di presenza, e non avesse sospeso ogni attività lavorativa, era prevista una pena di venti soldi. Infine, sempre inderogabilmente il 23 giugno - e non il 24, giorno della festa, che era probabilmente riservato alla processione ecclesiastica -, il Podestà, il Capitano, l'Esecutore degli Ordinamenti di giustizia e il Giudice degli appelli erano tenuti a offrire all'altare del Patrono un palio ciascuno – tranne il Giudice degli appelli, tributario di un cero da 20 soldi di fiorini piccoli –, di valore proporzionale all'importanza delle rispettive cariche²⁰. Lo stesso 23 giugno sfilava anche il corteo delle rappresentanze dei Comuni rurali e delle pievi del contado

– compresi i Comuni di Poggibonsi, di Catignano, di Gambassi, e i Comuni e i territori dati in concessione al popolo di Firenze dal Comune di Pistoia, allora in guerra con Castruccio Castracani –, ciascuna con un cero di 12 libbre: tutti questi ceri venivano accesi davanti alla chiesa di San Felice in Piazza, da dove muoveva la processione, accompagnata dalle “tube e cennamelle” del Comune di Firenze e guidata da un membro della famiglia del Podestà e da uno di quella del Capitano e difensore, fino alla chiesa di San Giovanni²¹.

Il cerimoniale, come appare dalle prescrizioni statutarie, era molto preciso, perciò qualsiasi mutamento apportato alla disposizione o alla composizione dello schema processionale esprimeva chiari significati politici e corrispondeva a effettivi cambiamenti istituzionali. Eloquentemente, al riguardo, è l'esempio delle trasformazioni introdotte nella festa, nel 1343, dall'allora reggente Gualtieri di Brienne. Così li descrive Marchionne di Coppo Stefani:

La festa di San Giovanni fece fare per arti e non per gonfaloni, e ciascuna arte per sé; poi tutti i ceri ordinati e ' pallii, li quali avea da' Signori e Comuni sottoposti al Comune, e poi a lui bracchi e sparvieri. Questa fu onorevole festa e offerta e bella, perocché, tutte queste cose ragunò in sulla piazza di S. Croce, e poi le condusse in sulla piazza del suo palagio, e andorono a S. Giovanni. Onde li cittadini, che si ricordarono della offerta co' gonfaloni, e veggendo magnificare la gente minuta e scardassieri, e inalzargli, sdegnarono forte di ciò, perché era fuori d'ogni umana e divina ragione²².

Ancora più preciso è il ricordo di Giovanni Villani:

Per la festa di san Giovanni fece fare l'offerta all'arti al modo antico senza gonfaloni, e lla mattina della festa oltre a' ceri usati delle castella, ch'erano da XX, ebbe da XXV pali di drappi ad oro, bracchetti, sparvieri e astori per omaggio d'Arezzo, Pistoia, Volterra, San Gimignano, Colle, e da tutti i conti Guidi, da Mangona, Cerbaia, e da Montecatelli, e Puntorno, Ubaldini, Pazzi, e Ubertini, e d'ogni baroncello d'intorno, che ffu coll'offerta de' ceri una nobile festa; e raunarsi i detti ceri e pali e lli altri tributi in su la piazza di Santa Croce, e poi l'uno apresso l'altro andaro al palagio ov'era il duca, e poi a San Giovanni. Fece aggiugnere al palio dello sciamito chermisi di foderallo a rovescio di vaio isgrigiato quant'era l'asta, ch'era molto ricco a vedere. La festa fece ricca e nobile, e ffu la prima sezzaia che dovea fare in Firenze per le sue opere²³.

Con la manipolazione dell'ordine e del percorso processionale il Duca d'Atene perseguiva uno scopo duplice: da un lato, introdurre un culto personalistico rivolto alla propria figura di reggente, con le offerte degli animali da caccia – riecheggianti il lusso di un gusto signorile e cortigiano – che i rappresentanti delle comunità del dominio fiorentino tributavano direttamente a lui, scavalcando il santo Patrono, cosa che nessuna magistratura e nessun cittadino di Firenze aveva mai fatto fino ad allora, né avrebbe fatto durante tutta l'età repubblicana. Dall'altro, coerentemente con la propria manovra di avvicinamento ai ceti inferiori per guadagnarne il favore, decretarne la rafforzata posizione politica attraverso la sostituzione del corteo dei gonfaloni (che rappresentavano le

compagnie militari della città e sfilavano ordinati gerarchicamente in relazione all'importanza delle famiglie di provenienza dei singoli membri), con quello delle Arti che conferiva una più spiccata visibilità al mondo corporativo e, in particolare, ai lavoratori meno qualificati (come ben sottolinea lo Stefani) in quanto le Arti minori erano più numerose delle maggiori: non è un caso, infatti, che i tributi fossero raccolti, invece che davanti al palazzo dei Signori, sulla piazza di Santa Croce, situata in una zona della città tra le più popolari, e caratterizzata, in particolare, dalla presenza dei lavoratori delle concerie.

7. Nessun'altra testimonianza cronachistica sopravviene fino ai primi anni del XV secolo, quando la festa aveva ormai assunto una fisionomia più articolata e costante: nella descrizione di Gregorio Dati, la prima lunga e particolareggiata trattazione dell'argomento, essa si svolgeva infatti in due giornate. Il 23 giugno, vigilia della ricorrenza, avveniva la cosiddetta «mostra»: l'esposizione all'esterno delle botteghe dei più pregiati manufatti fiorentini – stoffe di seta e d'oro, gioielli, tavole dipinte, armi –, e si svolgevano due processioni solenni. Al mattino sfilavano:

tutti i cherici e preti, monaci e frati, che sono gran numero di regole, con tante reliquie di santi che è una cosa infinita e di grandissima divozione, oltre alla maravigliosa ricchezza di loro adornamenti, con ricchissimi paramenti di vesti d'oro e di seta e di figure ricamate e con molte compagnie d'uomini secolari che vanno innanzi ciascuno alla regola di quella chiesa dove tale compagnia si rauna con abito d'angioli e con suoni e stromenti di ogni ragione e canti maravigliosi, facendo bellissime rappresentazioni di quelli santi e di quella solennità a cui onore la fanno, andando a coppia a coppia, cantando divotissime laude. Partonsi da santa Maria del Fiore e vanno per la terra e quivi ritornano²⁴,

mentre all'ora del vespro sfilava la processione dei fiorentini laici «al ben comune uniti», come recita un anonimo poemetto dei primissimi anni del Quattrocento²⁵, che andava ad omaggiare il Patrono:

tutti i cittadini sono ragunati ciascuno sotto il suo Gonfalone, che sono sedici, e per ordine, vanno l'uno Gonfalone drieto all'altro, e in ciascuno Gonfalone tutti i suoi cittadini a due a due, andando innanzi i più degni e i più antichi, e così seguendo insino a' garzoni, riccamente vestiti, a offerere alla chiesa di San Giovanni un torchietto di cera di libbre una per uno²⁶.

La mattina del 24 giugno era dedicata all'offerta solenne delle magistrature cittadine, accompagnate dai rappresentanti dei territori sottomessi che recavano i censi: ceri di legname dipinto per le località di più antico assoggettamento, e palii per quelle più recenti o più importanti.

Sono intorno alla gran piazza [dei Signori] cento torri che paiono d'oro, portate quali con carrette e quali con portatori, che si chiamano ceri, fatti di legname, di carta e di cera, con oro e con colori e con figure rilevate.

Appresso, intorno alla righiera del Palagio, vi ha cento palii o più: e i primi sono quelli delle maggiori città che danno tributo al Comune, come quello di Pisa, d'Arezzo, di Pistoia, di Volterra, di Cortona e di Lucignano e di Castiglione Aretino, e di certi signori di Poppi e di Piombino che sono raccomandati dal Comune. E sono di velluto doppi, quale di vaio, quale di drappo di seta²⁷.

Dopo l'atto di sottomissione alla Signoria delle terre del dominio (significativamente l'unico gesto di omaggio verso le autorità politiche, essendo tutte le processioni destinate a glorificare il Patrono), dalla piazza muoveva l'affollata processione degli organi di governo, con tutti i segni distintivi loro propri, che si articolava in segmenti distinti: aprivano il corteo i Capitani di Parte Guelfa, preceduti dal loro gonfalone, e i cavalieri fiorentini, insieme agli ambasciatori e ai cavalieri forestieri; seguivano i palii e i ceri di legname e le offerte di torchietti di cera dei contadini dei villaggi tenuti all'oblazione; poi i Signori della Zecca con il loro carro (un cero di legname particolarmente elaborato), accompagnati dai matricolati delle Arti di Calimala e dei Cambiatori (direttamente responsabili dell'organizzazione della festa), ciascuno recante un torchietto di cera; poi i Priori e Collegi con Podestà, Capitano ed Esecutore degli ordinamenti di giustizia accompagnati, per maggiore solennità, da trombe e pifferi; per ultimi andavano all'offerta i barberi del palio, i tessitori di pannilani fiamminghi e bramanzoni stanziati a Firenze e dodici prigionieri del carcere delle Stinche, liberati per misericordia «a onore di San Giovanni»²⁸. Nel pomeriggio, si svolgeva infine la corsa del palio²⁹.

Il percorso seguito dalle varie processioni era quello della prima cerchia di mura comunali, con partenza dalla cattedrale di S. Maria del Fiore per quella religiosa e dalla piazza dei Signori per quelle laiche, compiendo così una sorta di annuale rifondazione rituale della città che, per l'occasione, veniva ripulita e addobbata nei giorni precedenti la festa, mentre la piazza di San Giovanni e le vie limitrofe venivano coperte, dall'Arte della Lana, con teloni di stoffa azzurra, detti «rovesci», recanti i simboli del Comune³⁰. Lo scopo di questi *velarii* – la cui più antica attestazione iconografica a me nota è offerta da una fronte di casone, attribuita a Giovanni di Francesco Toscani, raffigurante *L'offerta dei palii a San Giovanni* e databile intorno al 1425-30 –³¹ non era solamente esornativa o funzionale alla protezione delle offerte e dei manufatti esposti nella mostra, ma esprimeva la volontà di nobilitare lo spazio rituale contribuendo a confermarne l'eccellenza rispetto alle altre zone cittadine³².

8. Nei primi anni del Quattrocento le celebrazioni patronali avevano dunque acquisito una fisionomia ben definita, nella quale assumevano un significativo rilievo sia l'articolazione delle processioni, che separava le rappresentanze ecclesiastiche da quelle cittadine (i due cortei del 23 giugno) e concentrava l'apparizione delle autorità politiche, isolandola per conferirle maggiore visibilità, nel giorno

stesso della festa (modificando, dunque, le prescrizioni statutarie del 1325 che avevano concentrato le oblazioni laiche alla vigilia della ricorrenza); sia la paritaria sottomissione di tutti gli uffici cittadini al Patrono, e, di conseguenza, il ruolo centrale che le terre assoggettate venivano ad assumere, con la loro offerta presentata alla Signoria prima che al Battista, nella nobilitazione rituale del governo rispetto alla compagine cittadina laica ed ecclesiastica; sia la presenza di comunità di lavoratori forestieri, che ne sanciva ufficialmente il riconoscimento e l'importanza per lo sviluppo e il benessere economico della comunità; sia, infine, quella dei prigionieri liberati, che simboleggiavano la misericordia della giustizia equamente esercitata dagli organi competenti sotto la garante tutela del Santo protettore³³.

Alla processione 'religiosa' prendevano, invece, parte tutti i corpi ecclesiastici regolari e secolari. Fra questi si distinguevano già le «compagnie d'uomini secolari», ovvero le confraternite di laudesi e di disciplinati composte di adulti e di fanciulli, il cui compito era quello di cantare salmi o laudi accompagnati da strumenti musicali, e di fare «rappresentazioni». La natura di tali rappresentazioni, a quest'altezza cronologica, è difficile da stabilire sulla base di un così rapido accenno: non si può affermare, in altri termini, se si trattasse dei carri – o «edifici» come cominciarono ad essere chiamati probabilmente dalla metà del Quattrocento –³⁴ sui quali i membri di alcune confraternite inscenavano episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento, oppure di *tableaux vivants* o di pantomime come sembrava ritenere Alessandro D'Ancona³⁵, tuttavia la probabilità che nel corteo ecclesiastico di questi primi anni del secolo gli edifici veri e propri non fossero stati ancora introdotti sarebbe comprovata anche dall'anonima descrizione in rima, di poco precedente la testimonianza del nostro cronista, nella quale non vi è cenno a nessun tipo di rappresentazione, drammatica o statica, realizzata su carri³⁶.

In ogni caso questi elementi spettacolari, già ampiamente presenti nelle feste del 1439³⁷, divennero in poco tempo così invadenti che nel 1454 l'arcivescovo Antonino Pierozzi pretese, sotto pena di scomunica, che la processione degli edifici venisse scorporata da quella religiosa³⁸. Questo provvedimento portò ad una completa ristrutturazione della festa da parte del governo cittadino, che ne allungò la durata ufficiale (anticipando l'inizio con la mostra il 21 giugno e non più il 23), isolò la parata dei carri facendola scorrere la mattina del 22 e articolò in maniera più ordinata e prossemicamente visibile i cortei delle magistrature. Di questi mutamenti è insostituibile testimone l'*Historia florentina* dello speziale umanista Matteo Palmieri³⁹:

Per san Giovanni 1454 si mutò forma di festa, la quale era usata a farsi a dì 22 la monstra; a dì 23 la mattina la processione di compagnie, frati, preti e edifici; la sera l'offerte <de' gonfaloni; e poi il dì di San Giovanni la mattina l'offerte>⁴⁰, e el dì el palio. E riordinarsi in questo modo cioè: che a dì 21 si facesse la mostra. A dì 22 la mattina la processione di tutti gli edifici, e quali detto anno furono e andorono come apresso dirò:

1. El principio mosse la Croce di Santa Maria del Fiore con tutti loro cherici fanciulli, e drieto a loro sei cantori.
2. Le compagnie di Iacopo cimatore e Nofri calzaiuolo con circa 30 fanciulli vestiti di bianco e agnoletti.
3. L'edificio di san Michele Agnolo, al quale soprastava Iddio padre in una nugola, e in piazza, al dirimpetto a' Signori, feceno rapresentatione della battaglia angelica, quando Lucifero fu co' sua agnoli maladetti cacciato di cielo.
4. Le compagnie di ser Antonio e Piero di Mariano con circa a 30 fanciulli vestiti di bianco e agnoletti.
5. L'edificio d'Adamo, che in piazza fe' rapresentatione di quando Iddio creò Adamo e poi Eva, fe' loro el comandamento, e la loro disubidienza in fino a cacciargli di paradiso, colla tentazione prima del serpente e altre apartenenze.
6. Un Moysè a cavallo con assa' cavalleria de' principali del popolo d'Isdrael e altri.
7. L'edificio di Moysè, el quale in piazza fe' la rapresentatione di quando Iddio li dié la legge.
8. Più profeti et sibille con Hermes Trimegisto⁴¹ et altri profetizzatori della incarnatione di Cristo.
9. L'edificio della Nuntiata, che fe' la sua rapresentatione.
10. Ottaviano imperadore con molta cavalleria e colla Sibilla, per fare rapresentatione quando la Sibilla gli predisce dovea nascere Xristo e monstrògli la Vergine in aria con Xristo in braccio.
11. Templum pacis coll'edificio della natività per fare la sua rapresentatione.
[. . .]
12. Un magnifico et trionfale tempio per edificio de' Magi, nel quale si copia un altro tempio ottangolare ornato di sette virtù intorno, et da oriente la Vergine con Xristo nato, e Erode intorno a detto tempio fe' sua rapresentatione.
13. Tre magi con cavalleria di più di 200 cavalli ornati di molte magnificenzie, et vennono a offerere a Xristo nato. Intralasciossi la passione et sepultura, perché non parve si convenisse a festa, e seguì:
14. Una cavalleria de' cavalieri di Pilato ordinati a guardia del Sepolcro.
15. L'edificio della sepultura onde risuscitò Xristo.
16. L'edificio del Linbo, onde trasse e Padri sancti.
17. L'edificio del Paradiso, dove misse dicti Santi Padri.
18. Gli Apostoli e le Marie, che furono presenti all'Asuntione.
19. L'edificio dell'Asuntione di Xristo, cioè come quando sali in cielo.
20. Cavalleria di re, re, [*sic*] e reine, e damigelle e ninfe con cani e altre apartenenze al Vivo e Morto.
21. L'edificio del Vivo e Morto.
22. L'edificio del Giudicio, con barella de' Sepolcri e Paradiso e Inferno, e sua rapresentationi, come per fede si crede sarà in fine de' secoli.
Tutti sopra detti edifici ferono sua rapresentationi in piazza inanzi a' Signori e durorono infino alle sedici hore.
La sera di detti di 22 andorono a offerere tutti gli ufici della città che in palagio si diputòno, et furono ufici quarantadue, numero di cittadini ducentottantotto. E dopo loro e sei della mercatantia co' loro capitudini.
A di 23 la mattina la processione di tutte le compagnie de' fanciulli, di disciplina, e poi regole di frati e preti con loro stendardi e barelle di reliquie et con grandissima copia di paramenti, ricchi più che altra volta si ricordi⁴².
La sera, l'offerta della Signoria, et poi XVJ gonfaloni con le compagnie, al modo usato.
A di 24 la mattina le offerte usate, cioè prima la Parte, e fu questo anno molto copiosa di cittadini, più che 730. 2. E palii. 3. E ceri grandi di legname. 4. E ceri di cera accesi. 5.

La zecca. 6. E prigionii. 7. E corsieri. E dietro a queglii, el palio di san Giovanni e di sancto Lo. E ultimi i nostri Signori.
La sera si corse el palio di ricco broccato al modo usato.

9. Rispetto alla descrizione del Dati di inizio secolo, la riforma, concordemente attuata dall'arcivescovo e dal governo repubblicano, ridisegnò l'immagine che Firenze voleva dare di sé, registrando gli assestamenti politici verificatisi in quel torno di tempo. Così la processione laica della vigilia fu sdoppiata, riservando una parata ai soli uffici cittadini e alla potente Arte dei mercanti di Calimala, responsabile della gestione del tempio del Battista, la sera del 22 giugno, e spostando al vespro del 23 l'offerta della Signoria e dei gonfalonii, mentre la mattina della ricorrenza rimase dedicata alla tradizionale presentazione dei censi, con una corposa partecipazione della Parte Guelfa a sottolinearne il crescente peso istituzionale⁴³; la processione delle confraternite con i carri, invece, si esibiva davanti alla Signoria schierata sulla ringhiera di Palazzo, rendendole così direttamente omaggio, e poi, forse procedeva fino a San Giovanni.

Significative furono anche, per diverse ragioni, l'anticipazione della parata degli edifizii e il suo scorporamento dalla processione ecclesiastica della vigilia. Con la preparazione dei carri religiosi le compagnie di devozione portavano, infatti, la testimonianza esterna delle rappresentazioni che allestivano nelle loro sedi o nelle loro circoscrizioni rionali con finanziamenti prevalentemente propri, vale a dire di attività devozionali e ricreative preesistenti alla loro pubblica esibizione nella festa patronale, ma nelle quali le compagnie stesse riconoscevano la propria identità al punto, talvolta, da assumere lo stesso nome dello spettacolo di cui erano responsabili. È il caso, ad esempio, della Compagnia di Santa Maria delle laudi e dell'Annunziata, responsabile dell'annuale rappresentazione sul medesimo soggetto nella chiesa camaldolese di San Felice in Piazza, che costruì «L'edificio della Nuntiata, che fe' la sua rapresentazione»⁴⁴, oppure di quella dei Magi, protagonista di un sontuoso spettacolo processionale, che mostrò «un magnifico et trionfale tempio per edificio de' Magi»⁴⁵.

La pratica di produrre spettacoli, che all'interno delle sedi confraternali assolveva una funzione devozionale ed educativa contribuendo a rafforzare il senso di identità del gruppo e di appartenenza tra gli affiliati, trasportata nella dimensione aperta della cerimonia civica acquistava sia il valore di autorappresentazione della compagnia in armonia con l'identità collettiva visualizzata dalla celebrazione patronale⁴⁶, sia di legittimazione dei soggetti sociali partecipanti, sia l'importanza di un gesto rituale comunitario di esaltazione dell'immagine glorificata della città⁴⁷. Con la riforma del 1454, inoltre, alcune confraternite sfilavano due volte, la prima con gli edifizii, ad affermare la propria riconoscibilità individuale, la seconda all'interno della processione ecclesiastica, confermando

in tal modo il loro contributo alla proiezione di un'immagine cittadina unitaria⁴⁸. Il complesso cerimoniale si presenta quindi, agli occhi dello studioso odierno, tanto come una sorta di stratigrafia dell'associazionismo cittadino, quanto come un quadro sinottico delle forme spettacolari in uso a Firenze nel corso del Quattrocento. Lo scorporamento degli edifici dalle processioni canoniche ne determinò anche la possibilità di autonomo ampliamento e rielaborazione indipendentemente dagli equilibri e dalle prassi rituali della festa. Per questa ragione, soprattutto nel periodo repubblicano, dopo l'assetto conferito alla festa dalla riforma antoniniana e comunale, gli interventi politici più sensibili investirono proprio la dimensione teatrale.

10. Nel Quattrocento, per tutta la durata della loro egemonia, l'ingerenza dei Medici nello svolgimento degli spettacoli cittadini fu sempre molto cauta, almeno fino all'ultimo periodo della vita del Magnifico, quando, sorretto da più solide riforme politiche⁴⁹, egli si espose in prima persona quale promotore di nuovi trattenimenti. Anche in quegli anni, comunque, le tradizioni festive cittadine non vennero mai radicalmente mutate, mantenendosi nella linea di una conservazione formale⁵⁰. L'atteggiamento di Lorenzo verso le festività cittadine, e verso lo spettacolo in sé, fu infatti tendenzialmente incostante, forse perché, nei primi anni '70, le nuove responsabilità politiche come *primus civis*, la violenta guerra contro Volterra, come anche i lunghi soggiorni fuori Firenze e la passione per l'attività letteraria e per i giochi cavallereschi⁵¹, tesero a distogliere il giovane 'signore' dalle cure per le celebrazioni cittadine – un comportamento questo, inutilmente redarguito da Luigi Pulci, che portò a una riduzione dei finanziamenti per il San Giovanni del 1473 –⁵². Ciò nonostante, proprio a questo periodo appartiene una importante testimonianza sulla festa del 1475, che ne evidenzia l'ancor integra vivacità e aiuta a disegnarne la fisionomia a un ventennio dalla riforma voluta da Sant'Antonino.

In una colta epistola latina Piero Cennini, un erudito notaio, descrive le celebrazioni patronali a Pirrino Amerino – un mediocre letterato di origine umbra trapiantato a Napoli – esibendo tutto l'orgoglio del fiorentino per la principale tradizione della propria città⁵³. La festa appare ancora svolgersi in quattro giorni, nello stesso ordine descritto dal Palmieri: il 21 giugno la mostra dei manufatti; il 22, la mattina, il corteo degli edifici⁵⁴, i giganti e gli spiritelli (figuranti su trampoli travestiti da fauni, da centauri e da ninfe armate di arco e faretra che giravano per le strade richiamando l'attenzione di cittadini e forestieri), al vespero quello di tutti i magistrati tranne i Priori della libertà⁵⁵ e la Parte Guelfa; il 23 mattina la solenne processione del clero con le reliquie, accompagnata dalle voci salmodianti di laudesi e cantori; al vespero l'offerta dei Priori e dei sedici Gonfaloni con i loro stendardi; il 24 mattina, infine, l'evento politicamente culminante dell'intera celebrazione: le oblazioni delle terre del

dominio. La descrizione del Cennini offre, in questo caso, informazioni più precise sulla cerimonia, che ne mettono bene in evidenza la particolare solennità:

Deinceps, ubi oportunum putarunt, libertatis Priores egregias vestes ut solent induti ex arce in rostra descendunt: ac sub ipsa in eminenti lapideoque sedili pulcherrimis aulaeis ad id paratis ornato considunt: et invitatos principum et civitatum legatos et alios vel principatu, vel militia inclitos viros, si qui sunt quos sint tali honore dignati, medios locant; et mox per praeconem [probabilmente l'araldo della Signoria] clamari nomina imperant tributariorum. Primum ii quorum vexilla; mox illi quorum machinae dona sunt [i ceri], nuncupantur atque uti quisque prior clamatur ita eius vexillum machinae prius provehitur; servatoque ordine area semel lustratur subsequentibus luminibus cereis pagorum minorumque populorum tributis⁵⁶.

Il gruppo processionale dei villaggi offerenti fu poi seguito, con una lieve variazione rispetto allo schema già sinteticamente indicato dal Palmieri, dall'imponente carro dipinto della Zecca, accompagnato dai membri più autorevoli delle potenti Arti del Cambio e della Lana; dal palio serico e foderato di vaio, predisposto come premio per la corsa vespertina, e dai corsieri che l'avrebbero disputata; dai prigionieri delle Stinche liberati. Il corteo, solennemente chiuso dal gruppo dei Priori, procedette, dunque, verso il battistero di San Giovanni, dove i tributi vennero passati in rassegna e depositati nel tempio. Dopo aver, a sua volta, compiuto la propria oblazione, la Signoria fece ritorno al palazzo dove offrì un sontuoso banchetto agli ambasciatori e agli ospiti forestieri, allietato dalla presenza di recitanti (*histriones*). Alla sera la corsa al palio e lo spettacolo pirotecnico della "girandola" posero fine alle celebrazioni patronali.

11. La congiura dei Pazzi del 1478 segnò un momento di forte cesura rispetto alla continuità cerimoniale dello svolgimento della festa di San Giovanni. In quell'anno infatti, nonostante la crisi scatenata dall'attentato a Lorenzo e dall'uccisione del fratello Giuliano, la festa ebbe luogo ugualmente ma fu spezzata in due momenti: le offerte istituzionali si svolsero nei giorni tradizionalmente deputati, mentre il corteo degli edifici e la corsa del palio furono rimandati al 5 luglio per salutare con i più sfarzosi festeggiamenti l'arrivo in città degli ambasciatori francesi⁵⁷. Poi la sfilata dei carri e le altre manifestazioni spettacolari vennero sospese per dieci anni e ripristinate nel 1488, in occasione della visita a Firenze di Franceschetto Cibo, figlio del papa Innocenzo VIII e promesso sposo di Maddalena, terzogenita del Magnifico⁵⁸.

Da allora la vita spettacolare fiorentina riprese con maggiore enfasi anche per l'impulso datole da Lorenzo, e l'ingerenza del *primus civis* apportò alle feste patronali modificazioni tangibili rispetto alla tradizione, sovrapponendo agli edifici, da sempre riservati alle rappresentazioni di episodi scritturali e santo-

riali, carri trionfali ispirati alla storia romana, e inserendo così nel vivo delle consuetudini cittadine le forme della più esclusiva cultura classica. Nel 1491 i carri della processione di San Giovanni furono, infatti, soppiantati, nel numero e nella qualità, dai quindici trionfi commissionati da Lorenzo alla compagnia della Stella e realizzati, nelle decorazioni figurative, dal pittore Francesco Granacci⁵⁹. Il soggetto, tratto dalla vita plutarchiana del condottiero Paolo Emilio⁶⁰, rappresentava il ritorno vittorioso del generale romano (carico di bottino al punto che il popolo dell'Urbe rimase per un cinquantennio senza pagare le tasse), e intendeva scopertamente identificare la figura del glorioso condottiero con quella del 'princeps' fiorentino:

Richardo questo dì 24 el dì di San Giovanni, cioè la vilia, andorono e difici la mattina e feciono molto male da quello <d>e la Nunziata in fuori fe' benissimo, e fe' bene el munimento [l'edificio della resurrezione], e ' limbo no, e 3 altri difici ch'andorono fecion male, che fu una gran verghongnia ché ci era di molti forestieri el dì da le 20 ore in là. Avendo fatto fare una finzione naturale, Lorenzo de' Medici fe' fare a la chompagnia de la Stela, su suo trovato, 15 trionfi quando Pagholo Emidia trionfò a Roma, quando tornò da una città chon tanto tesoro che Roma istette da 40 o 50 anni che 'l popolo non pagò mai graveza niuna tanto tesoro conchustò. El primo trionfo fu che vene quela prieta di Roma: la ghuglia. Non si fe' mai a Firenze la più bela chosa per detto d'ogniuno. Tutti venono in piazza a ore 21. Furono 15. trionfi cho moltissimi ornamenti chome per tal preda fecie Pagholo Emidia a tempo di Ciesare Austo. Provide Lorenzo dei Medici ci fusi 5. ischquadre di chavali a uso di chanpo chon detti trionfi: bene a ordine erono. Feli venire dale stanze loro per fare tale onoranza. Da 40. o 50. paia di buoi tiravano detti trionfi. Fu tenuta la più degnia chosa andasi mai per San Giovanni⁶¹.

La descrizione di Tribaldo de' Rossi è interessante, al di là della sua qualità informativa sulla dinamica dello spettacolo, per almeno due ragioni. Da un lato perché evidenzia il valore attribuito, ancora alla fine del '400, alla festa patronale come autorappresentazione della città nei confronti degli ospiti forestieri in visita: di qui il senso di vergogna per la brutta riuscita dei carri religiosi tradizionali che dovevano mostrare l'abilità artigianale dei fiorentini. Dall'altro perché il memorialista, nel commentare il soggetto scelto dal Magnifico per i suoi trionfi, mostra di aver compreso l'allusione alle virtù di saggio governante del committente e alla prosperità garantita dalla sua illuminata egemonia, ma, essendo il messaggio relegato all'interno del corteo dei carri, non viene percepito come un'interferenza con il significato civico della festa patronale che appare, semmai, valorizzata dalla nuova invenzione. A questo tipo di mutamenti delle celebrazioni patronali, limitati appunto alla processione degli edifizî, per altro nuovamente soppressa nel periodo savonaroliano, si atterranno anche i successivi governi repubblicani dopo la morte di Lorenzo.

12. Solo con il rientro dei Medici nel 1512, sotto la protezione di Leone X, e poi, con l'istituzione del principato, vennero introdotte alcune significative

trasformazioni, sostanzialmente indirizzate a valorizzare la presenza del sovrano in particolare attraverso l'enfatizzazione dell'offerta a lui, prima che al Patrono, degli omaggi delle città del dominio.

I discendenti del Magnifico, riprendendo esplicitamente le feste promosse dal loro avo⁶², procedettero fin dal 1513 ad arricchire di nuove iniziative spettacolari le celebrazioni in onore del Battista, pur senza intervenire, in questa prima fase, per mutarne l'assetto cerimoniale di fondo – ossia l'articolazione delle diverse processioni ecclesiastiche e laiche –, se non per la speciale cura riservata alla magnificenza dei parati e delle reliquie che, in ossequio alla presenza del Pontefice, accompagnavano i cortei del clero regolare e secolare, come si apprende dall'anonimo *Ordine e modo da tenersi nella solennità di San Giovanni, piacendo a Vostra Magnificenza*, una proposta di riordino della festa indirizzata probabilmente a Lorenzo o a Giuliano de' Medici, se non allo stesso Leone X, intorno al 1513⁶³. Rispetto al cerimoniale canonico essa suggeriva: di limitare il numero degli edifizî religiosi a dieci, da far sfilare la mattina del 22, e di organizzare una processione pomeridiana delle Capititudini delle Arti accompagnate da quattro trionfi all'antica (di Cesare, di Pompeo, di Ottaviano, di Traiano) alludenti alle virtù dei governanti (rispettivamente: la generosità nel perdonare i nemici, la liberalità verso amici e avversari, la capacità di riportare la pace nello stato, la rettitudine nell'amministrazione della giustizia)⁶⁴; di inserire, nelle «offerte ordinarie» della mattina del 24, quattro spiritelli con travestimenti allegorici, e di bruciare sulla piazza di San Giovanni, la sera, dopo la corsa del palio, i ceri offerti dai territori assoggettati «che sono una bambocciata»⁶⁵. Inoltre i festeggiamenti avrebbero dovuto essere prolungati ai due giorni successivi: il 25 con l'aggiunta, al tradizionale palio di San Lò⁶⁶, di una caccia di tori e di animali selvatici, e il 26 di una giostra⁶⁷.

La proposta venne parzialmente attuata, nel 1514, sotto la guida di cinque festaiuoli filomedicei⁶⁸. In quell'occasione furono affiancati ai tradizionali edifizî religiosi, sedici o diciassette carri «quando trionfò Cammillo, che rappresentava molti atti, come avevano menati molti prigionî e le spoglie e difici da combattere, l'ariete di legname, e molte ricchezze di veste e argenterie; e dietro al trionfo di Cammillo era un canto, e dietro veniva 4 squadre d'uomini d'arme vestiti di tutte arme colle lance in su la coscia; molto magna cosa»⁶⁹. Come per le celebrazioni patronali del 1491, anche questa volta la metafora del 'buon governo' mediceo veniva affidata ad uno degli esemplari personaggi plutarchiani, ma in questo caso la scelta del soggetto aveva posto l'accento sull'ostentazione della forza militare – attraverso la moltiplicazione degli strumenti bellici e l'imponente presenza di uomini armati – piuttosto che sulla prosperità portata dalla pace – tema dei trionfi laurenziani del '91 –, con evidente ed intimidatoria allusione alle truppe papali che avevano sostenuto il rientro dei Medici in città e che sarebbero in ogni momento potute intervenire nuovamente in loro difesa⁷⁰.

Anche la caccia e la giostra furono realizzate, ma soprattutto fu seguito il suggerimento di bruciare i ceri di carta dipinti delle terre sottomesse sulla piazza dei Signori il giorno di San Giovanni dopo l'offerta, «per scacciare tutta la semplicità steriore, come s'era fatta la interiore», lamenta il piagnone Giovanni Cambi ricordando, appunto, che «Non si offerse più i ceri di carta dipinti, pieni di bambocchi di carta, e alti chi sei braccia e quale otto; ed erano portati da uomini di peso, chi da figli [facchini]: che v'era que' maggiori, come Pescia e San Miniato, ch'erano venti figli per cero di queste terre grosse; che facevano grande romore. [...] Ed erano ventotto ceri che a torno a torno, la mattina di San Giovanni, in sulla Piazza de' Magnifici Signori l'empievono tutta, che pareva una cosa magnifica; e rappresentavano quella antichità di cosa semplice»⁷¹: l'ostilità che traspare da tutte le osservazioni del Cambi relative alle feste medicee di questi anni è un primo segnale di come i fiorentini di provata fede repubblicana incominciassero ad avvertire i cambiamenti di regime annunciati dal valore simbolico di questi interventi sulla struttura tradizionale delle celebrazioni patronali⁷².

È evidente, dunque, che in queste prime feste organizzate dopo il rientro in città più che di mutare esplicitamente la simbologia cerimoniale identitaria delle celebrazioni patronali, i Medici si erano posti l'obiettivo di condurre una vasta opera di riavvicinamento dei fiorentini alla fazione pallesca attraverso la promozione di spettacoli⁷³, la cui efficacia era affidata non solo ai significati politici assegnati ai carri trionfali e alle altre manifestazioni – che erano diretti soprattutto agli ottimati, più colti e perciò capaci di coglierne le allusioni –, ma soprattutto alla mobilitazione creata dalle esigenze produttive degli spettacoli stessi (acquisizione dei materiali per costruzione degli apparati, offerta di lavoro alle maestranze chiamate a realizzarli, circolazione di danaro per la presenza massiccia di forestieri e così via), che portava ricchezza alla città e ai lavoratori minuti ai quali da sempre i Medici si erano rivolti per guadagnarne il consenso e riceverne l'appoggio⁷⁴.

13. Questo processo venne ancora più consolidato dal duca Alessandro attraverso il ripristino delle potenze: gruppi di giovani sottoposti («plebs» li definisce Trexler)⁷⁵ dediti ad attività ludiche e ricreative che, distribuiti su base territoriale in tutti i quartieri di Firenze e identificati da proprie divise e insegne, assunsero un ruolo rituale via via crescente durante il principato attraverso una capillare opera di propaganda attuata proprio con l'organizzazione di feste e di giochi nei quali l'arme dei Medici appariva sempre in piena evidenza⁷⁶. Se già Leone X ne aveva favorito la partecipazione in molte delle iniziative spettacolari promosse dal suo entourage, Alessandro ne intensificò le apparizioni, rendendole una presenza immancabile nelle celebrazioni pubbliche⁷⁷.

Nonostante l'emergenza di questi nuovi gruppi rituali, la vera trasformazione istituzionale della festa del Precursore avvenne con l'instaurazione del principato

sotto Cosimo I. Dopo i primi anni di assestamento, per i quali non sovengono notizie di rilievo relative al San Giovanni che dovette probabilmente svolgersi in maniera piuttosto dimessa, nel 1545 il duca rivolse finalmente la sua attenzione alle celebrazioni patronali. «Il Duca Cosimo I – scrive Gaetano Cambiagi – fece riordinare e abbellire le feste di S. Giovanni con vari edifizî e rappresentazioni, avendo permesso ancora le suddette Potenze»⁷⁸. Altri interventi si ripeterono nel 1549, quando «fu rappresentato tra le altre cose un combattimento di Davide con Golia, che fu di somma compiacenza di esso Duca», e nel 1566, quando «per la detta festa di San Giovanni si fecero in Firenze bellissime cose, con gli armeggiamenti delle Potenze del Prato, della Mela, di Porta Rossa, ed altre che erano nella città, ciascuna di loro nella propria Residenza, con vari apparati e pompe, facendo diverse giostre con grandissimo piacere e diletto del popolo»⁷⁹. La natura di questi interventi, tutta prevalentemente rivolta alla dimensione spettacolare della festa più che a quella rituale, mirava evidentemente a spostare il significato della celebrazione patronale da fulcro della rappresentazione dell'identità civica, quale era stata in età repubblicana, a semplice occasione di divertimento elargito ai sudditi dal sovrano, stravolgendone completamente la natura.

In questa direzione va anche un'ulteriore innovazione introdotta da Cosimo I nel 1563: il palio dei cocchi, una competizione fra quattro carrozze, tirate ciascuna da due cavalli e contraddistinte da colori differenti, che si svolgeva in piazza Santa Maria Novella opportunamente allestita come un circo romano. I concorrenti dovevano fare tre giri intorno a due mète di legno e il primo arrivato vinceva un prezioso drappo di damasco rosso⁸⁰. Pur non sostituendosi alla tradizionale corsa del palio, questa nuova manifestazione agonistica, collocata alla vigilia di San Giovanni, contribuì a frammentare ulteriormente l'unità cerimoniale originaria della festa patronale.

Ma il definitivo snaturamento del valore civico e identitario della celebrazione avvenne con la modificazione del cerimoniale delle offerte (significativamente ribattezzate 'omaggi' in età granducale), ed è ben testimoniato dall'affresco del pittore fiammingo Giovanni Stradano che decora, insieme ad altre vedute di feste fiorentine, la Camera di Gualdrada in Palazzo Vecchio⁸¹. L'immagine raffigura il tradizionale momento delle offerte dei palii e dei ceri da parte delle località del dominio mettendo in evidenza un sostanziale mutamento prossemico rispetto allo svolgimento della cerimonia in età repubblicana: se in origine le oblazioni, prima di essere portate a San Giovanni, erano presentate alla Signoria schierata in ringhiera, ora esse venivano offerte direttamente al sovrano, solennemente accomodato su un trono imponente e in posizione di assoluto rilievo rispetto a quella delle magistrature cittadine, quasi schiacciate contro la facciata del Palazzo.

Questa trasformazione della struttura e del simbolismo della festa fu favorita, se non addirittura determinata, dalla conquista di Siena del 1555, perché, non

essendo considerata una città soggetta a Firenze (come erano, invece, le località di più antica annessione), ma uno stato (come Firenze stessa) sottoposto alla diretta sovranità del duca, si era resa necessaria la manifestazione rituale di questa posizione di privilegio. Cosimo I, infatti, «volle accrescere la festa de' paliotti dello Stato fiorentino con questi ancora dello stato di Siena, ma fu una semplice apparenza di tributo, e non un pagamento effettivo, né quello stato fu aggravato perciò di nuova e straordinaria contribuzione o imposizione. Per questo effetto caricò il Monte Comune di fare i paliotti dello Stato di Siena e quelli mantenere. I marchesi, i conti et i signori dello stato di Siena pagano con tutto perciò per i loro feudi alla Depositeria Generale il valore di una libbra o mezza d'argento, come fanno i marchesi ed altri titolati dello Stato Fiorentino»⁸².

L'identificazione fra la città e il suo duca era, in tal modo, irreversibilmente realizzata, degradando a pura formalità l'atto di omaggio verso il Patrono da parte delle località dello stato ormai sottomesse al principe, che riceveva l'obbedienza paritaria degli stati di Firenze e di Siena ciascuno accompagnato dai rappresentanti dei rispettivi domini.

Note

¹ Ad esempio, nel 1288 i fiorentini, dopo aver sopraffatto la nemica Arezzo, mentre la cingevano d'assedio, vi fecero correre il palio di San Giovanni, la cui festa ricorreva proprio in quel periodo, e in aggiunta una gara di «asini colla mitra in capo, per dispetto e rimproccio del loro vescovo»: cfr. *Nuova Cronica di Giovanni Villani*, edizione critica a cura di G. Porta, Fondazione Pietro Bembo, Guanda, Parma, 1991, l. VIII, cap. CXXXII, tomo I, p. 604, ma gli esempi potrebbero essere assai numerosi.

² La forma della processione solenne esplicitava visivamente ciò che J. Bossy (*L'Occidente cristiano. 1400-1700*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 68-89, citazione a p. 85) ha efficacemente definito il «miracolo sociale [...] della conciliazione delle parti e del tutto, l'unione delle membra sociali nel corpo di Cristo».

³ Per uno sguardo comparativo sulle feste patronali di tre città (Firenze, Venezia e Milano), cfr. P. Ventrone, *Feste e rituali civici: città italiane a confronto*, in G. Chittolini e P. Johanek (a cura di), *Aspetti e componenti dell'identità urbana in Italia e in Germania (secoli XIV-XVI)*, Atti del convegno dell'Istituto Storico Germanico di Trento (9-11 novembre 2000), Bologna, Il Mulino, Berlin, Dunker & Humblot, s.d. ma 2003, pp. 155-191, saggio dal quale sono tratte alcune considerazioni qui esposte.

⁴ Su questo punto si vedano le considerazioni di G. Chittolini, *Civic Religion and the Countryside in Late Medieval Italy*, in T. Dean, C. Wickam (ed. by), *City and Countryside in Late Medieval and Renaissance Italy. Essays presented to Philip Jones*, London and Ronceverte, The Hambleton Press, 1990, pp. 69-80.

⁵ Per la dinamica fra identità esterna e interna dei gruppi nelle processioni civiche si vedano le osservazioni di B.R. McRee, *Unity or Division? The Social Meaning of Guild Ceremony in Urban Communities*, in B.A. Hanawalt, K.L. Reyerson (ed. by), *City and Spectacle in Medieval Europe*, Minneapolis - London, University of Minnesota Press, 1994, pp. 189-207, che, analizzando le processioni di carri con rappresentazioni (*pageants*) realizzate dalle corporazioni artigiane nelle città inglesi del tardo medioevo, pone maggiore enfasi sull'aspetto dell'identità di gruppo, legata appunto alla costruzione dei *pageants*, che a quello dell'appartenenza alla *civitas*, e sottolinea come l'identità di ciascuna associazione potesse addirittura porsi in termini conflittuali rispetto a quella collettiva o a quella di altri gruppi.

⁶ R. Caggese (a cura di), *Statuti della Repubblica fiorentina*, nuova edizione a cura di G. Pinto, F. Salvestrini, A. Zorzi, II, Firenze, Olschki, 1999, p. 5, e I, p. 7 (da ora in poi *Statuti 1321-25*).

⁷ Un'ampia raccolta di fonti su questa festa è l'ancor utile, benché piuttosto sbrigativo sulla fase della sua istituzione, C. Guasti, *Le feste di San Giovanni Batista in Firenze descritte in prosa e in versi dai contemporanei*, Firenze, R. Società di San Giovanni Batista, 1908. Si vedano anche, oltre alla bibliografia citata *ultra*, H.L. Chrétien, *The Festival of San Giovanni. Imagery and Political Power in Renaissance Florence*, New York-Washington/Baltimore-San Francisco, Peter Lang, 1994; e N. Carew-Reid, *Les fêtes florentines au temps de Lorenzo Il Magnifico*, Firenze, Olschki, 1996.

⁸ Cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, I, Firenze, Sansoni, 1973, p. 498.

⁹ *Ibidem*. Da quell'anno in poi i patti di assoggettamento incominciarono a contenere regolarmente l'indicazione dei tributi da versare alla dominante nel genetliaco del santo Patrono.

¹⁰ Solo pochi esempi: nel 1182 Empoli, sottomessa dai fiorentini, dovette impegnarsi a pagare annualmente al governo cittadino 50 libbre d'argento e a offrire al Battista una pesante torcia di cera in segno di sottomissione; un cero ciascuno furono obbligati a portare anche la località di Pontormo, nello stesso anno (ivi, p. 838); il castello fortificato di Mangona, di proprietà dei conti Alberti, nel 1184 (ivi, p. 844); il castello di Trebbio, nel 1193 (ivi, p. 889): altre informazioni analoghe si trovano ivi, *ad indicem, sub voce* "Festa di San Giovanni Battista". Vi sono anche casi di condizioni di assoggettamento partico-

lari, come avvenne nel 1198 per Certaldo, di proprietà dei conti Alberti, che mai, però, escludevano l'offerta del cero a San Giovanni, importante per la sua visibilità pubblica (ivi, pp. 927-928).

¹¹ Su questo argomento si vedano le considerazioni di R.C. Trexler, *Public Life in Renaissance Florence*, New York and London, Academic Press, 1980, pp. 215-220.

¹² *Nuova Cronica di Giovanni Villani* cit., l. VIII, cap. LXXXIX, tomo I, pp. 547-548.

¹³ Secondo Giovanni Villani l'istituzione della festa e del palio risalirebbe ai tempi della cristianizzazione di Firenze, cioè ai tempi di Costantino imperatore e san Silvestro papa, quando i fiorentini avrebbero ordinato «che si celebrasse la festa il dì della sua nativitate con solenni oblazioni e che si corresse uno palio di sciamito» (ivi, l. II, cap. XXIII, tomo I, p. 89), ma l'affermazione va considerata come una volontà di mitizzazione delle origini della celebrazione. Secondo C. Guasti (*Le feste di San Giovanni Batista* cit., p. 2) la prima menzione di una corsa al palio per San Giovanni sarebbe, invece, quella sopra citata del 1288 relativa all'assedio di Arezzo (*ibidem*, e R. Davidsohn, *Storia di Firenze* cit., III, p. 427), ma anche Dante lo ricorda nel *Paradiso* (XVI, 42), per bocca di Cacciaguida, come già antica. Negli *Statuti 1321-25* (l. IV, r. VII: *De palio emendo*), mentre è specificata la qualità del drappo che i priori e il Gonfaloniere devono acquistare come offerta del Comune di Firenze al Patrono, non è ricordata la corsa al palio, che è invece menzionata, con il relativo percorso, da quelli del 1415: *Statuta populi et Communis Florentiae [...] anno salutis MCCCCXV*, Friburgi 1778-1783, apud Michaellem Kluch, da ora in poi *Statuti 1415*, l. V, r. XIII.

¹⁴ Inizialmente corso da uomini appiedati (*Statuti 1321-25*, Podestà, L. v, R. CVIII), fu in seguito mutato in una gara equestre (*Statuti 1415*, l. v, r. XIV).

¹⁵ *Statuti 1321-25*, l. v, r. CX, (uomini a piedi), *Statuti 1415*, l. v, r. XV (cavalli scossi).

¹⁶ *Statuti 1415*, l. v, r. XVI (cavalli scossi).

¹⁷ *Ibidem*, r. XVI.

¹⁸ Sul culto per la Madonna dell'Impruneta legato soprattutto ai momenti di pericolo o di calamità naturali per la città, cfr. R.C. Trexler, *Public Life in Renaissance Florence* cit., pp. 63-80 e *passim*, ma si vedano anche ad esempio, gli *Statuti 1321-25*, l. v, r. XX, che riguardano l'osservanza civica delle feste di Santa Reparata e di San Zenobi.

¹⁹ Originariamente la processione della cittadinanza fiorentina era ordinata sotto le ventuno bandiere delle Arti, ma nel dicembre del 1306 vennero ricostituite le compagnie del Popolo, in numero di diciannove, fondate sui nuclei territoriali, e già dall'anno successivo i fiorentini portarono la consueta offerta dei ceri per la festa di San Giovanni sfilando sotto i rispettivi gonfaloni di appartenenza: cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze* cit., IV, pp. 463-64.

²⁰ *Statuti 1321-25*, l. IV, r. I, dove sono specificate la qualità e il valore di ciascun palio.

²¹ *Statuti 1321-25*, l. IV, r. XIII: «De cereis plebatuum districtus Florentie offerendis in festo Beati Iohannis». Un documento del 1370 elenca un certo numero di signori territoriali e di località del distretto tenuti a presentare i censi al Patrono fiorentino: «Palii: Conte Roberto del fu conte Simone da Battifolle, anche per l'eredità del conte Marcovaldo di Dovadola. - Figliuoli ed eredi del conte Bandino da Romena. - Antonio figliuolo ed erede del conte Francesco da Modigliana. - Figliuoli del conte Guido Alberto da Modigliana. - Conte Guido del fu conte Ugo da Battifolle. - Azzone e Farinata degli Ubertini. - Conte Pazzino de' conti Alberti. - Conti di Collegalli. - Giannellino di Baldaccio da Castel Focognano. - Abate e Monastero di Agnano nelle parti di Vallombrosa. - Comuni: di Portico nella provincia di Romagna - di Raggiolo - di Serra. - Sandrino di Campolmonte. - Conte Carlo di Battifolle, aggiunto quest'anno 1370 per recente riformazione. Ceri: Comuni: di San Miniato Fiorentino - di Montecatini - di Fucecchio - di Buggiano - di Barga - di Bibbiena - di Montevettolini - di Monsummano - di Santa Maria in Monte - di Massa e Cozzile - di Castelfranco nel Valdarno inferiore - di Uzzano di Santa Croce - di

Montetopoli [*sic* per Montopoli] - di Avellana - di Galatrona - di Laterina - delle Alpi Fiorentine - di Campogialli - di Burro - di San Gaudenzio a piè dell'Alpi - della Montagna Fiorentina - di Giglio Fiorentino - di Valle Fiorentina - di Gello - di Civitella di Valdambra - di Pescia» (cfr. C. Guasti, *Le feste di San Giovanni Batista* cit., pp. 17-18, che trascrive un registro conservato all'Archivio di Stato di Firenze non indicando né la collocazione né la natura del documento, e aggiungendo anche che «oltre ai palii e ai cerii, ci troviamo che il conte Uberto di Maremma mandava ad offrire una cervia coperta di scarlatto e che gli uomini della Bastia portavano quattro sparvieri e un can levriere»).

²² Marchionne di Coppo Stefani, *Cronaca fiorentina*, a cura di N. Rodolico, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXX.1, n.s., Città di Castello, 1903, rub. 575 p. 202.

²³ *Nuova Cronica di Giovanni Villani* cit., l. XIII, cap. VIII, tomo III, pp. 315-316. Sull'interpretazione politica e rituale di questi due passi cfr. R.C. Trexler, *Public Life in Renaissance Florence* cit., pp. 257-258, che sottolinea la volontà del Duca d'Atene di nobilitare con una simbologia feudale la festa patronale, indicando ai fiorentini la via per conferire carisma cerimoniale al proprio governo.

²⁴ *L'istoria di Firenze* di Gregorio Dati dal 1380 al 1405, illustrata e pubblicata secondo il codice inedito stradiniano, collazionato con altri manoscritti e con la stampa del 1735, a cura di L. Pratesi, Norcia, Tonti, 1904, p. 91. Per un'illustrazione dei problemi filologici di questa edizione, in relazione ai tre testimoni manoscritti della cronaca conservatici, cfr. P. Pirolo, *Tre momenti di descrizione della festa di San Giovanni Battista*, in P. Pastori (a cura di), *La festa di San Giovanni nella storia di Firenze. Rito, istituzione e spettacolo*, Bicentenario della fondazione della Società di San Giovanni Battista (1796-1996), Firenze, Edizioni Polistampa, 1997, pp. 81-85. La descrizione della festa di San Giovanni deve essere posteriore al 1411, anno dell'acquisto di Cortona che figura fra i territori offerenti alla dominante.

²⁵ La descrizione in rima, copiata da un certo Zanobi Perini fra il 1407 e il 1409, è stata pubblicata da C. Guasti, *Le feste di San Giovanni Batista* cit., pp. 9-17, citazione a p. 17.

²⁶ *L'istoria di Firenze* di Gregorio Dati cit., p. 92.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*. R.C. Trexler (*Public Life in Renaissance Florence* cit., p. 261) così interpreta il significato simbolico delle offerte: «These offerings traslate into the following categories of representations: the urban gentility (Parte), the subjects (*palii*, etc.), the Florentine powers of accumulation (the mint), Florentine charity and liberality toward captured foreigners and domestic criminal (the prisoners), those who wished to control the outcome of equestrian battles (jockeys), the prize for such victory and symbolically all battles the commune had ever won (the *palio* of San Giovanni), and, finally, the whole commune (the Signoria)».

²⁹ Per le scarse informazioni note sulla corsa del palio rimando al sopra citato studio di Trexler, pp. 262-263.

³⁰ *Statuti 1321-25*, l. IV, r. VII.

³¹ Conservato al Museo del Bargello di Firenze, lo si può vedere riprodotto in P. Ventrone (a cura di), *“Le tems revient” - “I tempo si rinnova”*. *Feste e spettacoli nella Firenze di Lorenzo il Magnifico*, catalogo della mostra, Milano, 1992, fig. 7.15, p. 251. Un'altra fronte di cassone dello stesso autore e degli stessi anni, in origine sicuramente accoppiata a questa, raffigura invece l'arrivo alla piazza di San Pier Maggiore dei cavalli in corsa per il palio: ivi, fig. 7.14, p. 250.

³² Analoghe decorazioni, in occasione delle rispettive feste patronali, sono attestate, ad esempio, a Pisa e a Siena: cfr. P. Ventrone, *Le forme dello spettacolo toscano nel Trecento: tra rituale civico e cerimoniale festivo*, in S. Gensini (a cura di), *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, Atti del I convegno del Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo (San Miniato, 1-5 ottobre 1986), Pisa, Pacini, 1988, pp. 497-517: 510-511.

³³ Su questa presenza si veda la dettagliata normativa degli *Statuti 1321-25*, Statuti del Capitano, l. v, r. i: «De modo et forma offerendi carceratos Communis Florentie», che prescrive l'obbligo, per i carcerati, di indossare delle mitre con su scritto il loro nome e patronimico, e di depositarle in oblazione nel battistero di San Giovanni accanto ai ceri delle offerte.

³⁴ Ho trovato per la prima volta la parola "edifizi" (poi diventata usuale per definire i carri di San Giovanni) in relazione con la processione in onore del Battista in una nota del 1451 di Giusto D'Anghiari, *Memorie 1437-1482*, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (da ora in poi BNCF), *Fondo Nazionale*, II.II.127, c. 65r: «Mercordi adì 23 detto [giugno] in Fiorenza fu la vigilia di S. Giovanni. Fecesi il dì una bella processione con molti belli essempli et edificij». Questa cronaca è stata edita recentemente: Ser Giusto Giusti d'Anghiari, *I Giornali (1487-1482)*, a cura di N. Newbigin, «Letteratura italiana antica», III, 2002, pp. 41-246: 104.

³⁵ «Dobbiamo, dunque, credere che queste Rappresentazioni degli edificij, use a darsi per la festa di San Giovanni traendole su carri, fossero fatte per mezzo di figure di legno, che per ordigni e ingegni potessero esser mosse e variamente atteggiate, o anche con uomini immobili, che al fermarsi del carro in qualche luogo eseguissero una specie di pantomima» (A. D'Ancona, *Origini del teatro italiano* cit., I, pp. 226-27).

³⁶ Per il testo del poemetto cfr. C. Guasti, *Le feste di San Giovanni Batista* cit., pp. 9-17.

³⁷ Sono infatti descritti nel resoconto di un visitatore greco presente a Firenze in occasione del concilio di unione fra la Chiesa di Oriente e quella di Occidente: cfr. la traduzione italiana del testo in P. Ventrone, *Sulle feste di San Giovanni: Firenze 1454*, «Interpres», XIX, 2000, n.s. IV, pp. 89-101: 93-93, che riprende, con correzioni e precisazioni, quella pubblicata da A. Pontani, *Firenze nelle fonti greche del Concilio*, in P. Viti (a cura di), *Firenze e il Concilio del 1439*, Atti del convegno di studi (Firenze 1989), Firenze, Olschki, 1994, II, pp. 753-812.

³⁸ R.C. Trexler, *The Episcopal Constitutions of Antoninus of Florence*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», LIX, 1979, pp. 244-272: 252. La proliferazione degli edifici all'interno della processione ecclesiastica del 23 giugno è confermata anche da un'importante, e finora sconosciuta, testimonianza recentemente pubblicata da D. Delcorno Branca, *Un camaldolese alla festa di S. Giovanni. La processione del Battista descritta da Agostino di Portico*, «Lettere italiane», I, 2003, pp. 3-25: 9-11. Su questo documento mi soffermerò più dettagliatamente in altra sede.

³⁹ Matteo di Marco Palmieri, *Historia florentina (1429-1474)*, a cura di G. Scaramella, *Rerum Italicarum Scriptores*, n.s., Città di Castello, Lapi, 1906, vol. xxvi, pp. 172-74, nella trascrizione sono stati apportati lievi interventi nella punteggiatura e nella grafia.

⁴⁰ Fra parentesi uncinata inserisco le parole che (omesse dall'editore per *saut du même au même*) sono state reintegrate – sulla base del manoscritto dell'*Historia florentina*, il Magl. XXV 511 della BNCF –, da N. Newbigin nell'*Introduzione al Nuovo corpus di sacre rappresentazioni del Quattrocento*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1983, p. xxviii.

⁴¹ Correggo l'evidente fraintendimento dell'editore che trascrive «Ernestri megisto».

⁴² Ho pubblicato un inedito elenco delle confraternite, conservato nell'Archivio di Stato di Firenze, *Consigli della Repubblica, Carte di corredo*, 45, cc. 18v e 49r, fatto redigere da Sant'Antonino sicuramente a ridosso della riforma, che, benché probabilmente incompleto, rende approssimativamente conto del loro numero e della loro disposizione processionale: cfr. ivi, pp. 99-101.

⁴³ Per le trasformazioni della festa di San Giovanni e per l'interpretazione delle simbologie da essa espresse si vedano anche R.C. Trexler, *Public Life in Renaissance Florence* cit., pp. 215-278, e M. Casini, *I gesti del principe. La festa politica a Firenze e Venezia in età rinascimentale*, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 109-148.

⁴⁴ Una descrizione più dettagliata dell'edifizio camaldolese è offerta dalla descrizione di Agostino di Portico: «Di poi l'ordine di Camaldoli con loro stendardo, con reliquie e paramenti e avevano uno edifitio mirabile che era portato da huomini settanta o più. E questo edifitio era altissimo, dove erano molti angeletti che cantavano e sonavano e ballavano, sopra quali era una Annuntiata viva e l'angelo: e era tanto bella e si ben vestita che pareva essa, e l'angelo similmente era vivo co' l'ali. E quando fu dinanzi al palazzo si fermoe, ma inanzi a questo edifitio andava David propheta a cavallo con molti propheti e scudieri ornati e aveano gente contrafatta di nuova fiorgia e spiritelli vivi, e oltra questo inanzi a questi propheti andava un basilisco grandissimo e terribile ch'avea forma di gallo, ma avea la coda grandissima come serpente. Tutte queste cose precedevano l'edifitio. Quando fu dinanzi alla signoria si ssi posò; l'angelo e la donna erano in su dua rami di viuole grandissimi. L'angelo si ssi inginocchiò e disse "ave Maria" e tutto come seguita il Vangelo; e la donna rispondeva e faceva tutti que' gesti "et quomodo fiet etc.". Alla fine disse "ecce ancilla domini" e di subito una colomba viva uscì di sopra e venne sopra lei». Cfr. D. Delcorno Branca, *Un camaldolese alla festa di S. Giovanni* cit., p. 10.

⁴⁵ Per tutte queste feste rimando soltanto a P. Ventrone (a cura di), "Le tems revient" cit., *passim*, con bibliografia.

⁴⁶ Indicativo, in tal senso, è l'orgoglio che traspare dalla descrizione che il camaldolese Agostino di Portico fa del carro dell'Annunciazione presentato dalla confraternita legata al suo ordine, definito come «edifitio mirabile», che, per la devozione che esprimeva, «extorse lagrime da gli occhi e fece me lagrimare»: cfr. D. Delcorno Branca, *Un camaldolese alla festa di S. Giovanni* cit., p. 10.

⁴⁷ La festa patronale di San Giovanni serviva anche a stemperare, nella rappresentazione dell'unità dei corpi cittadini, l'individualità dei singoli gruppi partecipanti.

⁴⁸ Sul rapporto fra le confraternite laiche e gli ordini religiosi cui esse facevano capo cfr. J. Henderson, *Piety and Charity in Late Medieval Florence*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 1994, in particolare pp. 20-30. A questo lavoro rimando anche per più ampie informazioni sull'organizzazione e sulle attività delle confraternite fiorentine e per la vasta bibliografia di riferimento.

⁴⁹ A questo proposito cfr. N. Rubinstein, *Il Governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, nuova edizione a cura di G. Ciappelli, Firenze, La Nuova Italia, 1999, pp. 229-302.

⁵⁰ Cfr. P. Ventrone, *Gli araldi della commedia. Teatro a Firenze nel Rinascimento*, Pisa, Pacini, 1993, pp. 13-62.

⁵¹ Su questo periodo della vita di Lorenzo cfr. M. Martelli, *Studi laurenziani*, Firenze, Olschki, 1965, pp. 179-190; e A. Rochon, *La jeunesse de Laurent de Médicis (1449-1478)*, Paris, Les Belles Lettres, 1963, in particolare pp. 195-292 e *passim*.

⁵² Su questo cfr. R.C. Trexler, *Public life in Renaissance Florence* cit., p. 409.

⁵³ *Lettera di Piero Cennini a Pirrino Amerino sulle feste di San Giovanni del 1475*, BNCf, manoscritto II.IX.14. L'intero documento è stato pubblicato da G. Mancini, *Il bel s. Giovanni e le feste patronali di Firenze descritte nel 1475 da Piero Cennini*, «Rivista d'arte», VI, 1909, pp. 185-227: 220-227.

⁵⁴ Cennini li chiama «ludi sacri», specificando che duravano dal mattino al mezzogiorno e che «aut Mariae Virginis Annuntiatio, aut Iudicium, vel Resurrectio Christi, ad inferosque Descensio et hujusmodi alia multa in scena ductili vel fictis arboribus referuntur»: *ivi*, p. 224.

⁵⁵ La denominazione "Priori della libertà" aveva sostituito quella di "Priori delle Arti" nel 1458, intendendo così eliminare ogni traccia dell'origine di questa magistratura nel mondo corporativo del lavoro: in proposito cfr. R.C. Trexler, *Public life in Renaissance Florence* cit., p. 260.

⁵⁶ G. Mancini, *Il bel s. Giovanni* cit., p. 225.

⁵⁷ Per una testimonianza sulle feste di San Giovanni di questo turbolento periodo, segnato dalla presenza costante di guardie armate per la città, cfr. la testimonianza di G.

D'Anghiari, *Memorie*, ed. cit., pp. 201-202: «Lunedì a dì 22 giugno in Firenze si fece la processione come s'usa per la festa di San Giovanni, ma non così bella come si suole, perché prolungaro il far della festa sino a San Piero per aspettare ambasciatori franciosi che dovevano venire. Martedì a dì 23 detto fu la vigilia di San Giovanni. Stavasi pur con guardia. *Item* detto di si fece l'offerta de' gonfaloni. [...] Mercordì a dì 24 detto in Firenze fu la festa di San Giovanni. Stavasi pure ancora con guardia al modo usato. Fecesi la mattina l'offerta de' palij come s'usa, ma non si corse il palio perché lo prolungaro al dì di San Piero per aspettare i detti ambasciatori franciosi. [...] Domenica a dì 5 luglio in Firenze stavasi ancora in guardia alla piazza. *Item* detto di in Firenze si feciono certe feste di rappresentazioni d'alcuni santi che le chiamano "le nuvole", come si solevano fare per la festa di S. Giovanni, che s'era sopratenuto a farle perché le vedesse l'ambasciadore del re di Francia che era venuto; e fu a vedere quelle belle cerimonie. E la sera si corse il palio di San Giovanni. Ebbelo un barbaresco del signore della Mirandola».

⁵⁸ L'informazione è offerta da una lettera di Piero da Bibbiena a Giovanni Lanfredini pubblicata in A. Fabbroni, *Laurentii Medicis Magnifici Vita*, II, Pisis, Gratiolius, 1784, p. 388: «Non voglio dimenticare di dire che più di dieci anni sono non si feciono edifici et trionfi, et in questi tali di et per amore di sua Sig[noria Franceschetto Cibo] se ne sono fatti da sei che gli sono paruti maravigliosi e opera divina. [...] È concorso questa volta in questa terra il maggior popolo che ci si ricordassi mai, in tal modo che da Palagio a S. Giovanni non poterono portare le cose pubbliche come ceri et similia. È stato continuo un numero infinito di persone, et quando questi famigli pubblici volevano rimuoverne alcuni, rispondevano gridando che erano venuti nella città per vedere il genero di Lorenzo, il figliuolo del papa, ché così parlavano». Altre informazioni si trovano in P. Gori, *Le feste fiorentine attraverso i secoli. Le feste per San Giovanni*, Firenze, Bemporad, 1926, pp. 193-195. La notizia della sospensione è confermata anche dallo spoglio documentario di R.C. Trexler, *Florentine Theatre, 1280-1500. A Checklist of Performances and Institutions*, «Forum Italicum», XIV, 1980, pp. 454-475: 464-469.

⁵⁹ La partecipazione del Granacci è testimoniata da G. Vasari, *Vita di Francesco Granacci*, in *Le opere di Giorgio Vasari*, con nuove annotazioni e commenti di G. Milanese, V, Firenze, Sansoni, 1906, p. 340.

⁶⁰ Sulle ragioni della fortuna di Plutarco nella cultura fiorentina del Quattrocento cfr. M. Martelli, *Firenze*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia, II: L'età moderna*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 25-201: 91-92.

⁶¹ Tribaldo de' Rossi, *Ricordanze*, in I. di San Luigi (a cura di), *Delizie degli eruditi toscani*, Firenze, Cambiagi, 1786, vol. XXIII, pp. 270-271. Lo stesso cronista segnala la presenza consueta delle offerte dei territori del dominio, senza però dare informazioni sulle comunità presenti: «El dì di S. Giovanni, inanzi che la Singnoria si partisi di ringhiera, ch'era apunto aviato e palj, e cieri, e la ciera, chominciò a piovere. [...] La Singnoria e Chapidudine se n'andorono in palagio per l'acqua», *ibidem*, il corsivo è mio. Da notare anche come la processione degli edifici fosse stata riportata al 23 giugno, vigilia della festa, come prima della riforma di Sant'Antonino, pur mantenendo apparentemente la propria autonomia rispetto alla processione del clero.

⁶² Come ben intende Bartolomeo Cerretani riferendosi al carnevale del 1513: «Il Carnovale era suto alli 8 dì di febbraio, et erasi per la compagnia del Diamante di Giuliano [figlio di Lorenzo de' Medici] fatto una compagnia di maschere dove fu più che 500 torchi con carri, che fu cosa bellissima. Similmente Lorenzo [nipote del Magnifico] un'altra notte ne mandò fuori una con alquanti trionfi e più che 400 torchi, di qualità che il popolo gli pareva che fussin tornati e tempi di Lorenzo Vecchio circa le feste». Cfr. B. Cerretani, *Dialogo della mutatione di Firenze*, edizione critica secondo l'apografo magliabechiano a cura di R. Mordenti, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1990, p. 75, il corsivo è mio.

⁶³ Conservato nell'Archivio di Stato di Firenze, il documento è stato pubblicato da C. Guasti, *Le feste di San Giovanni* cit., pp. 25-28. Per l'attuale segnatura (*Manoscritti*, 739, ins 2, n.o.18) cfr. L. Maccabruni, *La «San Giovanni» e l'eredità storica della festa. Il palio, gli omaggi, l'offerta*, in P. Pastori (a cura di), *La festa di San Giovanni nella storia di*

Firenze cit., pp. 125-226: 210, n. 74.

⁶⁴ Cfr. C. Guasti, *Le feste di San Giovanni* cit., p. 26.

⁶⁵ Ivi, p. 28.

⁶⁶ Sant'Eligio, protettore degli orefici.

⁶⁷ Cfr. C. Guasti, *Le feste di San Giovanni* cit., p. 28. Già nella festa del 1513, il 25 giugno, era stato combattuto un gioco d'arme in piazza della Signoria, dove era stato costruito un castello di legname, difeso da un centinaio di uomini, che veniva assaltato da altri trecento armati, mentre il giorno successivo, nel medesimo luogo, era stata organizzata una caccia di tori: cfr. L. Landucci, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516, continuato da un anonimo fino al 1542*, a cura di I. Del Badia, Firenze, Studio Biblos, 1969 [ristampa anastatica dell'edizione Sansoni, Firenze, 1883], pp. 340-341. Altre testimonianze sono riportate da C. Guasti, *Le feste di San Giovanni* cit., pp. 28-29.

⁶⁸ I festaiuoli eletti dalla Signoria, uno per ciascun quartiere e due per quello di Santa Maria Novella, furono infatti: Filippo de' Nerli, Francesco Salvati, Filippo Strozzi, Girolamo di Zanobi di Giovanni del maestro Luca (l'unico popolano del gruppo), Prinzivalle della Stufa: cfr. *Le ricordanze di Bartolomeo Masi calderai fiorentino dal 1478 al 1526*, per la prima volta pubblicate da G. O. Corazzini, Firenze, Sansoni, 1906, p. 141, che descrive le celebrazioni alle pp. 141-144.

⁶⁹ L. Landucci, *Diario fiorentino* cit., p. 345. Il numero dei carri è indicato in *Le ricordanze di Bartolomeo Masi* cit., p. 142.

⁷⁰ Altre testimonianze si trovano in C. Guasti, *Le feste di San Giovanni* cit., pp. 29-48, che pubblica anche un poemetto encomiastico in lode di Lorenzo di Piero de' Medici, stampato da Tubini e Ghirlandi nel luglio del 1514, che descrive in parte la festa: *Pompe et cerimonie celebrate nella inclita città di Fiorenza nella festività del Precursore Iohanni Baptista l'anno M.D.X.III* (alle pp. 30-48). Cfr. anche A. M. Cummings, *The politicized Muse. Music for Medici Festivals, 1512-1537*, Princeton, Princeton University Press, 1992, pp. 87-92. Oltre ai trionfi già ricordati sfilò anche un particolare edificio, la "fusta dei matti", che sembra avesse avuto già qualche precedente nel corso del Quattrocento: su questo si veda M.-L. Minio-Paluello, *La «fusta dei matti». Firenze giugno 1514*, Firenze, Cesati, 1990.

⁷¹ *Istorie di Giovanni Cambi cittadino fiorentino*, in *Delizie degli eruditi toscani* cit., 1785-1786, cit. in C. Guasti, *Le feste di San Giovanni* cit., p. 49.

⁷² Nel 1515 l'Arte di Calimala ricostruì i cinque ceri maggiori: «cioè il cero della terra di San Miniato, e della terra di Pescia, e di Monte Catini, e altri [forse Barga e Montopoli]; e quali cinque fece di legname e dipinti, e tirati a uso di carri trionfali, in su quattro ruote di legno e grosse un terzo di braccio, e non ferrate», con l'intenzione di fare gli altri negli anni a venire. Le altre località del dominio che offrivano questo tipo di ceri vennero rappresentate ciascuna da «quattro ceri di cera bianca di libbre otto in dieci l'uno, e legavanne quattro insieme, e di poi a uso di barella in sulle spalle lo portavano dua garzoni; ch'era cosa povera, a rispetto a' ceri. E li Signori di Zecca alsi rifecono il loro di legname, maggiore, e più bello di tutti e cinque perché di carta»: *ibidem*. Le decorazioni figurative del carro della Zecca furono realizzate da Jacopo da Pontormo: alcuni pannelli sono attualmente conservati presso il Museo Bardini di Firenze.

⁷³ Sull'intensa attività spettacolare di quegli anni, non limitata al solo San Giovanni, rimando soltanto a A.M. Cummings, *The politicized Muse* cit., *passim*.

⁷⁴ Su questo cfr. R.C. Trexler, *Public life in Renaissance Florence* cit., pp. 504-521.

⁷⁵ Ivi, pp. 399-418.

⁷⁶ Come bene aveva inteso Donato Giannotti lamentando che «Tutti li stendardi deli armeggiatori e potenzie saria da levare via, ché sono tutte cose che tolgono reputazione al pubblico ed accresconla a' privati: e chi ricercherà la loro origine, troverà che elle sono uscite da' tiranni, i quali introducono simil feste per intrattenere la plebe, acciò che con quella tenghino opresata la Republica»: *Discorso di armare la città di Firenze [...] l'anno 1529*, in D. Giannotti, *Opere politiche*, a cura di F. Diaz, I, Milano, Marzorati, 1974,

p. 179, cit. in M. Casini, *I gesti del principe* cit., p. 248. Sulle potenze, oltre al più volte citato lavoro di Trexler, si veda D. Rosenthal, *The Genealogy of Empires: Ritual Politics and State Building in Early Modern Florence*, «I Tatti Studies: Essais in the Renaissance», 8, 1999, pp. 197-234, con bibliografia.

⁷⁷ Cfr. M. Casini, *I gesti del principe* cit., pp. 247-250, con bibliografia.

⁷⁸ G. Cambiagi, *Memorie storiche riguardanti le feste solite farsi in Firenze per la natività di San Giovanni Batista protettore della città e dominio fiorentino*, in Firenze, l'anno MDCCLXVI, nella Stamperia Granducale, p. 91.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ Sostituite nel 1608 dagli obelischi in marmo misto di Seravezza, che ancor oggi si possono vedere in loco, per volere del Granduca Ferdinando I: cfr. G. Cambiagi, *Memorie storiche* cit., p. 105, al quale si rimanda anche per le altre informazioni sul palio dei cocchi (pp. 104-108), e C. Guasti, *Le feste di San Giovanni* cit., pp. 74-91.

⁸¹ Gli affreschi furono realizzati verso la metà del Cinquecento in occasione dei lavori di ristrutturazione degli appartamenti un tempo destinati ai Priori della Repubblica, voluti da Cosimo I per ospitare la moglie Eleonora di Toledo: cfr. P. Pastori, *Le feste patronali fra mito delle origini, sviluppo storico e adattamenti ludico-spettacolari*, in Id. (a cura di), *La festa di San Giovanni nella storia di Firenze* cit., pp. 11-54: 29-44.

⁸² A.F. Mannucci, *Descrizione delle Feste Antiche e Moderne per la solennità di S. Giovanni Battista protettore della Città di Firenze*, BNCF, ms. *Conventi Soppressi*, B.4.1579, c. 84r, cit. in L. Maccabruni, *La «San Giovanni» e l'eredità storica della festa. Il palio, gli omaggi, l'offerta*, in P. Pastori (a cura di), *La festa di San Giovanni nella storia di Firenze* cit., pp. 125-226: 138.

Gustavo Bertoli

*Autori ed editori a Firenze nella seconda metà
del sedicesimo secolo: il 'caso' Marescotti*

È forse inappropriato parlare di 'caso' quando il quadro editoriale da cui Giorgio Marescotti, uno dei più noti e attivi stampatori-editori operanti a Firenze nell'ultimo quarto del Cinquecento, si distinguerebbe è ben lungi dall'essere definito, nello specifico quando i documenti utilizzati coprono un arco di soli quindici anni e mancano i dati analoghi relativi agli editori fiorentini contemporanei (Giunti, Sermartelli). Per quanto possa sembrare di maniera la cautela è doverosa perchè senza questi riscontri non è corretto generalizzare i risultati della ricerca, anche se un rapporto autore-editore-collaboratore editoriale non può essere appannaggio di un singolo operatore ma per necessità di cose deve rientrare in un sistema quanto meno condiviso.

Recentemente Roberto Bruni imbattendosi in alcuni casi di finanziamento di libri da parte di autori del Seicento¹ ha pensato che il fenomeno fosse più esteso di quanto fino ad oggi noto e di quanto sia ricavabile da prefazioni e dedicatorie o dalle fonti documentarie di cui si è avvalso in questa sua ricerca, in particolare gli Atti del Tribunale della Accademia fiorentina. Questi inediti² non solo confermano il fenomeno ma lo indicano come prassi predominante, per certi prodotti, già nel secolo precedente e, soprattutto, ci dimostrano con quale superficialità troppo spesso si applichi uno stereotipo di editore mutuato dall'editoria moderna a figure e soggetti che hanno operato in un periodo tanto diverso. Le acquisizioni non sono inedite né inaspettate³, però nel loro complesso e nella loro articolazione ci permettono di ripensare i meccanismi editoriali in vigore in anni ancora vitali per la stampa fiorentina, il peso relativo che gli autori contemporanei hanno nell'economia dell'impresa, la tipologia dei contratti per la stampa; considerare i riflessi che tutto ciò comporta sull'organizzazione del lavoro, e rivedere i ruoli e le responsabilità sul testo attraverso la voce dei protagonisti: autori, editore e lavoranti, con particolari sulla storia dei singoli libri altrimenti non recuperabili.

Tutto parte dalla causa che il prete, letterato, maestro di scuola e collaboratore editoriale, Francesco Bocchi, intenta allo stampatore Giorgio Marescotti per recuperare un credito di duecento scudi accumulato nel tempo e per essere pagato di quindici anni di «fatiche». Per mancanza di indizi non sappiamo né siamo in grado di ipotizzare i motivi della rottura di una collaborazione duratura che sembrava senza ombre, e della scelta della via giudiziaria (normalmente si

arrivava a dei compromessi) per dirimere la questione. Anche sui personaggi principali non sappiamo poi molto: il Marescotti è stato studiato attraverso gli *Annali* e i privilegi chiesti per le opere, e in parte sulle controversie da lui sostenute al tribunale dell'Accademia fiorentina⁴; e del Bocchi disponiamo di brevi profili⁵ e di altri sparsi accenni sulla letteratura artistica che poco dicono su di una personalità invece complessa, ricca e senz'altro sottovalutata. Di nuovo, rispetto a quanto è già stato scritto, possiamo aggiungere qualcosa.

Sappiamo che nacque nel 1548 e rimasto orfano in giovane età che fu educato dallo zio paterno, ser Donato Bocchi⁶. La casata era fiorentina, con una tomba familiare in San Pier Maggiore. Aveva tre fratelli, Giovanbattista, Antonfrancesco e Stefano, ed una sorella, Alessandra, sposata a Francesco di Leonardo Picchinesi⁷. Gli studi furono indubbiamente umanistici, ma non sono noti i suoi insegnanti, né il suo *cursus studiorum* (non trova posto fra gli scolari di Pier Vettori, di cui appare nelle lettere relativamente intimo)⁸.

Un suo soggiorno romano è testimoniato da una raccolta di lettere 'esemplari' spedite dal febbraio al luglio del 1572, nelle quali racconta ai suoi corrispondenti i fatti di cui è testimone, come ad esempio un autodafè⁹, la morte di Pio V e l'elezione di papa Buoncompagni, la diffusa paura dei turchi, l'arrivo a Roma di alcuni prigionieri fra i quali i figli di Ali Pascià. Le amicizie romane con cui intrattiene rapporti epistolari, non sembrano particolarmente importanti¹⁰, e i contatti fiorentini fra i quali sono da annoverare personaggi del calibro di Pier Vettori, di Giovanni Rondinelli e tanti altri, non sembrano aver pesato sulla carriera¹¹. Nonostante il fratello maggiore fosse cappellano a Roma del cardinale Ferdinando¹², non riuscì a 'sfondare': ci furono senz'altro degli approcci con casa Medici, ad esempio in una memoria ricorda un'iscrizione composta da lui nella villa di Pratolino¹³, ma oltre a questo non risultano rapporti stretti, anzi: dopo la morte del fratello (dicembre 1578) chiede al cardinale di poter ereditare alcuni dei suoi benefici¹⁴, ma invano. Non risulta altresì iscritto in questi anni ad accademie fiorentine. Dal 1572 inizia la sua collaborazione – saltuaria – con la stamperia del Marescotti, come ci perviene da brani di questa documentazione. Nello stesso tempo dovrebbe aver cominciato ad istruire i figli di personaggi di spicco, come quelli di Lorenzo Strozzi, dei Nasi, di Giovanni Rondinelli.

La causa si dibatte davanti il Tribunale della Curia arcivescovile, perché il prete aveva fatto valere il suo *status* di ecclesiastico¹⁵, a partire dal 6 maggio 1587, e verte sulla restituzione di prestiti che si erano accumulati dal 1580 al 1585, per un totale di 200 scudi. Benché il Marescotti tergiversi adducendo la presunta falsità nei libri contabili del suo antagonista e viene condannato dal vicario dell'arcivescovo, Antonio Benivieni, al pagamento di 168.1 scudi il 30 ottobre dello stesso anno¹⁶. Con una sentenza dell'agosto 1587, lo stesso condanna il Marescotti a rendere il prestito che aveva contratto (nessuno spiega la natura di tale debito), fatta buona la trentina di scudi che dimostrava di aver reso.

Bocchi però pretende di essere pagato anche per tutte le prestazioni di ordine redazionale rese nello stesso periodo, ovvero per il lavoro ortografico e grammaticale sul testo, per il suo allestimento ad uso del compositore, per la correzione delle bozze, e per le traduzioni, dediche e lettere al lettore; e presenta al giudice la lista delle opere cui ha collaborato senza ricevere alcun emolumento dal Marescotti (Appendice 1) con relative somme. Ne emerge un tariffario dei costi che pesavano sulla prima edizione di un libro, e per quanto sia approssimativo e suscettibile di ampi ritocchi (fra l'altro la stessa stima dei suoi periti, Andrea Torsi e Ottaviano di Giulio de' Medici¹⁷, valuta la sua collaborazione complessivamente 80 scudi, il 30 % in meno)¹⁸ è credibile per essere in un contesto comunque continuativo, non eccezionale né straordinario¹⁹.

Buona parte delle 17 'fatiche' accusate dal Bocchi²⁰ sono per opere che ha ceduto volontariamente al Marescotti: il *Discorso. A chi de' maggiori guerrieri*²¹, l'*Opera della musica*²², il *Ragionamento sopra le opere volgari di monsignor Della Casa*²³, l'*Opera del s. Giorgio*²⁴, le *Orazioni sopra la gran duchessa Giovanna*²⁵, le due *Orazioni in morte di Pier Vettori*²⁶, l'*Opera del valore humano*²⁷, opere eterogenee, indice di una pluralità di interessi di varia umanità, non solo di occasione ma anche contribuiti che la critica ha volta volta valutato con interesse pur senza spingersi ad una rivisitazione globale del personaggio. L'*Opera di san Giorgio*, l'*Opera della musica*, e il *Ragionamento* ad esempio sono elaborazioni originali in cui tratta di arte e di estetica, di musica e lingua, con argomenti anticipatori rilevanti all'interno della specifica disciplina. Fra le diverse prestazioni, la più costosa risulta la traduzione: traduzione e correzione dell'*Orazione funebre* per Cosimo scritta dal Vettori e le sue succitate due *Orazioni* «sopra la gran duchessa Giovanna», una latina e l'altra il suo volgarizzamento voluto a richiesta dello stampatore, corrette, vengono valutate 15 scudi dal Bocchi, 11 dal Medici; per la correzione della *Oratio de laudibus Petri Victorii* e per il suo volgarizzamento, con corrispettiva correzione, invece solo 7 (4 per il Medici). Una dedicatoria viene valutata fra 3 e 5 scudi, indipendentemente da chi sia il mittente ufficiale: per quella alla moglie del capitano Francesco Rinuccini in *Opera monacale*²⁸ sono 4 scudi, per quella al vescovo Tornabuoni 8 perché fu stampata due volte²⁹; 3 scudi (2 scudi per il Medici) per la *Lettera ai Lettori* sottoscritta dal Marescotti in *Quattro lezioni* di Agnolo Segni³⁰; 4 scudi l'una le due lettere – composte due volte e che furono anche corrette, in bozze – a firma del Marescotti nella *Storia di Firenze* del Buoninsegni³¹ (5 per le due dal Medici). Anche se la dedicatoria è in latino, come quella nelle *Regole di Sipontino*³², la cifra di 4 scudi non cambia (3 per il perito); 5 scudi invece per la dedicatoria del *Rosaio*³³ indirizzata dal Marescotti ad Alessandra Bartolini Vinta, ma forse perché fu composta tre volte (concorda il Medici).

La correzione «nello stampare» è stimata 3 scudi per la già citata *Opera della musica* (2 scudi il perito); quella per l'*Orazione in lode di Carlo IX*³⁴ di Giovanni Rondinelli ne vale 4 (2 scudi); se poi oltre la correzione c'è anche una revisione

linguistica, la cifra sale a 4 (2 scudi), come per l'*Opera della vanità del mondo*³⁵ a proposito della quale scrive che «a richiesta di maestro Giorgio mi sono messo a correggere io Francesco Bocchi et entrato nel luogo di ms Benedetto Titi che è stato correttore di detto Mariscotti con lunga fatica ho condotta detta opera a fine»³⁶; 3 scudi (2) invece per la sua già citata *Opera del valore humano*. Un po' di più, 9 scudi (6), per l'introvabile *Tesoro spirituale della santissima Concezione* di Francesco Ciacchi del 1585, che contiene anche due orazioni tradotte che aveva corretto «nella lingua e nella correzione della stamperia a requisizione di detto Giorgio» per ben tre volte³⁷: la redazione autografa del Ciacchi ci avrebbe permesso di seguire l'intervento del nostro sulla scrittura non perfettamente pulita del suo autore.

Un impegno anche maggiore devono essere stati il *Discorso. A chi de' maggiori guerrieri* riveduto, corretto e con la lettera ai lettori sottoscritta dal tipografo, anch'essa riveduta e corretta, il cui lavoro complessivo è durato un anno intero³⁸ e che viene stimato in 15 scudi (il Medici gliene riconosce solo 2), e soprattutto il *Galateo*³⁹, anch'esso su richiesta del Marescotti, per una edizione che sembrerebbe, dalle sue parole, un vero e proprio restauro operato con adeguati strumenti filologici su un testo di lingua, un classico,

corretto da me primamente nella lingua del testo variato et scorretto, et poscia riveduto nello stampare et corretto con estrema fatica et diligenza per lo spatio di più di due mesi et mezzo⁴⁰

...da giorgio marescotti ho havuto un testo del galateo di mons. della casa hoggi questo di 3 di giugno 1583 et ho presine molti altri per confrontare il tutto accio che esca per sua bottega corretto alla luce per sua richiesta di Giorgio dico ho durata tale fatica già più di dua mesi et mezzo con somma diligenza et poi ho nella stampa corretto detto libro...⁴¹

per cui si chiedono scudi 15 (12 per il Medici).

A precise domande del procuratore del Bocchi, il 17 novembre 1587 Marescotti dichiara mal posta quella sui lavori che Bocchi avrebbe svolto per lui, pensa che per essi meriti 6.8 fiorini (contro i 116 richiesti da Bocchi e gli 80 stimati dal Medici) e non crede che qualcuno sia a conoscenza del fatto che Bocchi abbia lavorato nella sua stamperia⁴². Dal gennaio 1588 iniziano gli interrogatori dei testi dell'accusa⁴³ sulla base di tre Capitoli presentati al giudice nel dicembre precedente dall'avvocato del Marescotti (Appendice 2).

Nel Capitolo primo, a dimostrare la superfluità del Bocchi per il funzionamento della stamperia, asserisce che tiene ed ha sempre tenuto un correttore provvisionato con un salario mensile che varia fra le otto e le dieci lire⁴⁴, «per rivedere et correggere non solo quello sia occorso et occorra stamparsi ogni dì ma anche ognora accio e maestri de torcoli et altri ministri della stamperia non patischino né se ne stiano atteso che standosi per defetto del correttore vogliano in ogni modo esser pagati...». Bocchi non è mai stato un suo dipendente, ma

collaborava saltuariamente, senza contratto e quindi non aveva uno *status* per cui pretendere emolumenti.

Il Capitolo secondo riguarda la presenza degli autori durante la stampa, i quali «volendo per lor piacere e contento rivedere le dette loro opere mentre si stampano o correggerle mai hanno havuto o hanno premio o provisione alcuna per tali correzioni e fatiche atteso che danno sinistro alla stamperia sendo causa che e lavori stanno a dreto anzi danno mancie a garzoni e ministri per essere lassati rivedere e raccomandano le dette loro opere a correttori. Non servendo le loro proprie correzioni per non esser pratici». È evidente dove vuole parare il Marescotti: è vero che gli autori intervengono durante la stampa ma lo fanno per loro piacere, e se a volte hanno il permesso di correggere personalmente, in bottega, i loro testi, non per questo hanno sconti, anche se sono di buone lettere: *ergo*, la correzione di un non provvisionato non può essere considerata un lavoro da retribuire.

Tanto più, ed è il Capitolo terzo, che in nessun caso un autore anche famoso ha mai ricevuto soldi dallo stampatore, tutt'al più in alcuni casi le sue opere si stampano a spese della stamperia: «...gli autori che per il passato hanno fatto o di presente fanno stampare alla detta stamperia anchorche sieno di buone lettere reputazione et famosi tutti hanno sempre pagato o pagano rispettivamente m° Giorgio più o meno 2° le convenzioni fra loro e qualità dell'opere, o stampinsi a spese della bottega o vero a spese de detti autori».

Le tredici domande che il giudice rivolge ai testimoni (vedi Appendice 3)⁴⁵ si attengono al contenuto dei Capitoli, approfondendo semmai la questione relativa alla loro pratica di stamperia, e (domanda n° 5) «se gl'è vero che molti [autori] per farsi conoscere et per esercitarsi vanno alle stamperie e fanno come amici epistole dedicatorie e per tal conto non meritano e non sono paghati facendo per comodo loro»; se sanno che il Marescotti ha un suo correttore fisso (domanda n° 4). C'è anche il tentativo di screditare l'antagonista, sottolineando la sua professione di maestro di scuola e, peggio, accusandolo di plagio⁴⁶.

Il primo ad essere interrogato è Martino di Girolamo Spigliati, di ventinove anni circa, medico fisico, con pratica di tipografia anche se non ha mai pubblicato nulla, che dichiara di essere stato presente quando si stampavano le opere di ms. Francesco nel periodo in cui era suo discepolo, più di dodici anni prima, specificando quelle di cui conservava il ricordo⁴⁷. Relativamente alle questioni di cui i punti 5, 6 e 7 dice: «[...] che se c'è chi lo faccia che non lo sa; [...] che questo consiste nell'intentione di chi fa la fatica; [...] che di ciò bisogna domandarne li librai [...]»⁴⁸. Segue Giovanni di Iacopo Tinti, di 36 anni circa, abitante nel popolo di san Apollinare, compositore nella bottega di Marescotti dal 1571 circa al 1584, che dichiara di aver fatto stampare di suo solo un «gioco del oche», conferma il lavoro del Bocchi sulle opere già note, è reticente circa i doveri dell'amicizia dell'autore ma pensa «che quantunque alle volte l'autore non

sia famoso può essere che l'opera sia spacciata in ogni modo⁴⁹. Il 30 gennaio 1588, tocca a Francesco di Giovanni Lenzi, scrivano al Palazzo, di ventidue anni circa, con pratica della stamperia anche se non ha mai fatto stampare cose sue avendo «aiutato ms. Francesco in bottega di m. giorgio a correggere gli errori del compositore»; e circa le composizioni fatte per amicizia, dagli autori, risponde alla domanda numero 5 «che simili fatiche meritano doppia mercede» e alla 6 che «crede che ogni fatica meriti premio»⁵⁰.

Quindi è sentito Giovanni di Antonio Lorenzi, setaiolo fiorentino d'anni 23, senza pratica di stamperia, che alle domande 5 e 6 risponde «che quando tali cose si fanno per comodo proprio crede che non si facciano pagare» e che «ogni fatica merita un premio»; alla domanda 12 risponde «che se bene F. attendeva alla scuola, perdeva molto tempo spesse volte a rivedere e correggere molte carte che venivano da m. Giorgio»; e, alla 13, «che si è trovato presente alcune volte in bottega di M^o Giorgio e aver sentito che m. Giorgio ha richiesto ms. Francesco di correggere più e diverse opere non per servizio di m. Francesco ma per quello di m. Giorgio». Dice poi che durante le lezioni di Francesco vide spesse volte capitare fattorini e garzoni di m. Giorgio «con opere acciò da lui fussino viste et corrette»⁵¹. Niente di nuovo aggiunge il citato Ottaviano de' Medici, l'unico a non presentarsi come suo scolaro, come gli altri reticente ed elusivo, salvo ricordare puntigliosamente anche lui tutte le opere corrette dal Bocchi.

A sua volta l'accusa, in data 5 aprile 1588, appronta una serie di domande per i testimoni della parte avversa (Appendice 4): se è vero che un correttore «humanista» corregge meglio di «una persona ordinaria», se è obbligo dell'autore correggere le sue opere, se è verosimile che un professionista «doni ad altrui le sue fatiche», se qualche autore può non aver pagato. La linea è chiara: se un professionista migliora un prodotto con operazioni che l'autore non è obbligato o non è in grado di fare, e se a pagare le spese è lo stampatore ne dovrebbe conseguire che quest'ultimo dovrà pagare anche le fatiche del professionista.

Il primo a rispondere, il 29 aprile 1588, è il dottor Giovanni di Silvestro da Ovilo, cittadino e avvocato fiorentino⁵². Dalla sua deposizione si ricava che ha 39 anni circa, che conosce il Marescotti da circa 15-16 anni, che è correttore dal 1582 della sua stamperia e di quella dei Giunti. Ovviamente concorda nel reputare migliore un letterato nella correzione di un testo per la stampa, ma afferma che «l'autore desidera che l'opera sia corretta più a suo modo, e alle volte va a rivederla quando è alla stampa ma che a questo non c'è obbligo». Alla domanda se è credibile che un professionista possa lavorare gratis, pensa che si debba distinguere da situazione a situazione. Sul tema dei correttori, dice che gli stampatori ne tengono uno solo ed eventuali altri sono gli autori stessi che per questione di «honore» vogliono che escano opere corrette e ammette la pratica degli autori di dar mance agli stampatori, ricordando all'uopo fra Ruffino dell'ordine dei minori⁵³, don Pietro Maffei dei Gesuiti⁵⁴ e altri di cui non ricorda il nome.

L'altro testimone, Matteo di Pietro Corboli, fiorentino e avvocato di circa 28 anni, correttore da 8 anni, è la voce che nella vicenda fornisce i particolari più interessanti, esaurienti e pieni di spunti. Alle domande dell'accusa replica sostenendo che «se l'opere che si mandano alla stampa sono corrette dall'autore [...] importa poco che siano reviste da huomini valenti o ignoranti purché il correttore sappi l'ortographia perché l'offitio del correttore è solo di vedere che la stampa sia conforme all'originale et il farlo rivedere a persona intelligente è interesse dell'autore e non dello stampatore»; dice che «non è obbligo più che si voglia dell'autore andare a rivedere le stampe e correggere le opere, ma molti lo fanno per loro sodisfattione»; che «ogni persona mediocremente versata nelle lettere et che habbi hortografia è habile a correggere et rivedere le stampe come è esso testimone»; alla domanda 7 relativa al lavoro da retribuire a chi corregge risponde «che se si parlassi di bottegai et che habbino botteghe residenti d'essa si paghino le loro fatiche o si facci pagare del suo exercitio come maestri di scuola di ballare o di sonare e d'altri, non crede che si doni ma che facci con animo d'essere satisfacto, ma in decti non ha botteghe residenti et trattandosi d'exercitio non simile a sopradetti pensa che li facci per cortesia». A proposito del fatto che qualche autore può non aver pagato, dopo aver detto che non crede che gli stampatori abbiano mai pagato, nemmeno trattandosi di autori come Cesalpino, il Segni e il Verino⁵⁵. Ricorda il caso di «Raffaello Borghini [che] stampò una commedia detta l'amor costante o come si domanda che non si ricorda al presente⁵⁶ a spese di maestro giorgio perché è amico suo e Giorgio ne ha riceuto di servirlo, ma che al incontro sa che il Cesalpino, il segni il filiarchi, l'ammirato, i monaci di vallombrosa, i frati di san Girolamo di Fiesole che stamporno mentre che gl'era correttore dell'opere di detta stamperia tutti pagorno, ma quanto si pagassino disse non sapere per l'appunto ma riferirsi alli libri di maestro giorgio». Circa l'inadeguatezza di alcuni correttori editoriali rammenta la difficoltà di leggere le correzioni di non provvisionati come quelle di Giovanni Cervoni da Colle che aveva corretto il *Trattato sopra i libri dell'anima di Aristotele* di Bernardo Segni, di maestro Antonio Pellicini sul *De Plantis* del Cesalpino e di Raffaello Borghini sulla *Vita di san Giovanni Gualberto* di Eudosio Locatelli⁵⁷. E rispondendo al Capitolo terzo, spiega che non solo crede che gli autori non siano stati pagati dal tipografo, ma anche – e questo lo sa direttamente – che alcuni (i su citati Antonio Pellicini, Giovanni Cervoni, Raffaello Borghini e altri)⁵⁸ diedero una buona somma di denaro agli addetti alla stampa.

Fra i sessanta testimoni citati per essere stati committenti o autori o tecnici del libro e comunque a conoscenza dei fatti (vedi la lista in Appendice 5), ben diciotto lasciano, a partire dal 10 maggio 1588, una testimonianza autografa (Appendice 6) su quelle che sono le condizioni contrattuali in vigore per autori non famosi (nessuno di quelli che ha stampato fino a quel momento sembra esserlo per Marescotti).

Il vallombrosano Eudosio Locatelli per un testo voluminoso e con un frontespizio inciso non solo deposita cento scudi con il beneplacito dei superiori, con la clausola che sarebbero stati resi due anni dopo senza interesse, e con tutti i libri in mano all'editore, ma paga di tasca propria i volumi che voleva regalare⁵⁹. Un po' meglio va al Cesalpino, che per stampare il suo *De plantis* blocca solo 80 scudi, ma per quattro anni e con la solita clausola, che «il qual libro stampato rimase libero & in potere di detto ms. Giorgio»⁶⁰. Anche don Valentino Averoni di Firenze, moderno abate di san Pancrazio, vallombrosano di Firenze, attesta «come a mei preghi» si è fatto stampare due composizioni «delle quali da me si è cavata buona somma di danari per pagamento di sua fatiche senza la cui mercede egli non me l'havrebbe stampata, et di più ho usata alcuna cortesia a suoi stampatori»⁶¹. Jacopo Ansaldo, dottore in legge e procuratore della Santissima Annunziata⁶², invece dice solo di aver pagato maestro Giorgio per copie dei suoi *Discorsi spirituali et civili secondo il catechismo*⁶³. Il Verino secondo, lettore di filosofia ordinaria a Pisa, che aveva pubblicato presso il Marescotti ben 11 opere fra il 1573 e il 1588, fu «convenuto ogni volta torne da lui di ciascheduna sorte per parecchi scudi, et pagargnene di contanti», rimanendo tutta la tiratura nelle sue mani⁶⁴.

Nella dichiarazione congiunta firmata da fra Angelo Pientini⁶⁵, fra Lelio Baglioni⁶⁶ e fra Angelo Montorsi⁶⁷, non si specifica la somma versata, si dice che fu una parte delle spese e comunque fu stabilito che le opere stampate «restassino nelle mani et in bottega sua libere»; l'olivetano Stefano Bonsignori, il cosmografo che alla fine del 1575 sostituì il domenicano Egnazio Danti⁶⁸, confessa che nell'anno 1577 fece «stampare una traduzione del vero significato della cometa⁶⁹, della quale pagai detto m° Giorgio». Il pistoiese Cosimo Filiarchi concordò con il Marescotti l'acquisto di cento dei suoi libri per quindici scudi e a sue spese ha fatto stampare un altro libro del citato Pientini⁷⁰, Piero Mormorai è solo l'intermediario di Piero Caponsacchi, dottore in filosofia aretino, e a pagamento, ma non si dice di quanto, ottiene di fargli pubblicare l'*In Iohannis apostoli apocalypsim observatio*⁷¹.

Nemmeno per un collega come il Manuzio le condizioni cambiano; anzi, tanto per dimostrare che tutto il mondo è paese, il nipote di Aldo fa capire che sono queste le regole dell'editoria, e che valgono anche a Venezia: ha pagato per avere «copie da donare e restando il rimanente de libri a lui, & havendogliene anche obbligo, per la pratica che ho delle cose della stampa anzi stampandosi tuttavia in Vinetia a mie spese, per la libreria mia»⁷².

Fra i testimoni ci sono funzionari delle magistrature che hanno sempre pagato per avere polize e leggi e bandi a stampa, ma questo era scontato visto che si tratta di materiale di servizio, che doveva essere distribuito ai diversi uffici, e dal contesto, per analogia, si comprende che una parte della tiratura, oltre le copie ordinate dalla magistratura, rimanesse nelle mani dello stampatore che l'avrebbe venduta al minuto.

Il cancelliere dell'Arte dei medici e speciali si riferisce probabilmente a polize ma anche alle leggi emanate in questo periodo⁷³, e Cosimo di Domiziano Cappelli dice di aver «fatto stampare compilazioni di leggi et ordini et simil altre cose come Cancelliere dell'Arte di Porta santa Maria ho sempre pagato detto maestro Giorgio come stampatore»⁷⁴. Anche Noferi Maccanti cancelliere dell'Arte dei vaiai e cuoiari di Firenze afferma «di aver fatta pagare la sua mercede conveniente» al Marescotti⁷⁵. Lo stesso sappiamo da Giovanni Battista di Bernardo Verdi, per circa diciotto mesi correttore nella stamperia di maestro Giorgio Marescotti⁷⁶ che per essere al momento vice cancelliere del Magistrato delle Bande può raccontare che «più cose stampate in detta stamperia a stanza del Magistrato delle Bande di S. A. Serenissima come patente, bullettini capitoli et simili, se li è fatti pagare, et ne li ha pagati et satisfatto il Fisco».

Anche i correttori contribuiscono a chiarire la situazione⁷⁷, e sul tema del pagamento delle opere, Pietro d'Orlando Vandi proposto della Pieve di Poggibonsi e già correttore nella stamperia di Giorgio Marescotti⁷⁸ afferma che «detto m° Giorgio ha costume di farsi pagare da chi fa stampare nella sua stamperia, et fra gli altri mi ricordo di ms. Domenico Mellini⁷⁹, ms. Bastiano Faciuta napoletano⁸⁰, ms. Scipione Ammirati⁸¹, del sig. Cosimo Aldana⁸², del sig. Giulio Pallavicini⁸³, di ms Vincentio Galilei⁸⁴ et dell'R.do P. M° Lelio Baglioni⁸⁵, i quali oltre all'haver satisfatto et pagato detto m° Giorgio hanno ancora usato a detti garzoni assai cortesie et amorevolezze».

Quello che più colpisce in queste dichiarazioni è che pagare per vedere le proprie opere stampate è la regola accettata da tutti. Sappiamo che ci sono sempre stati autori che hanno pagato per veder pubblicate le proprie opere, ma la perentorietà di questa affermazione da parte di tutti presuppone un sistema diffuso, organizzato e funzionante con modalità di pagamento differenziate, che supera il singolo caso e la mera congiuntura. E poco serve che la difesa sostenga che tale regola non è applicata agli autori famosi, visto da chi prende i soldi e soprattutto non individuando noi negli *Annali* personaggi così noti da non dover pagare.

Si potrebbero sollevare riserve circa l'attendibilità di un campione tanto esiguo di autori, ma dovrebbe bastare il fatto che Marescotti sfida la controparte a dimostrare di aver pagato qualcuno, e in nessuna occasione essa glielo contesta. Anzi, la sua distinzione fra il pagare l'autore e il pubblicarlo a proprie spese, già testimoniata Matteo Corboli a proposito di Raffaello Borghini⁸⁶, è di fatto avallata anche da Bocchi che più di una volta ricorda la cessione gratuita di sue opere, i citati *Discorso. A chi de' maggiori guerrieri*⁸⁷, *l'Opera del San Giorgio*, *l'Opera del valore humano*.

Eppure non sarebbe stato difficile per nessuno nominare autori che a Firenze sono stati pagati dagli editori per stampare un proprio testo⁸⁸, e lo stesso avrebbe potuto sostenere il Bocchi quando ricorda le promesse di premio, che a mio parere equivalgono a vere e proprie commissioni:

l'Oratione di Cosimo granduca di Toscana fatta da ms. Pier Vettori, et tradotta poscia da me franc., che chiestami per via di ms. Giovanni Rondinelli da' Giunti con premio la diedi al Marescotti per quel pregio che fosse giusto giudicato, pregandomene caldamente te per haverla corretta parimente et tradotta a sua requisitione...

l'oratione del Rondinelli, cioè di ms. Giovanni, fatta in lode di Carlo nono re di Francia, corretta da me et chiestami da Giorgio con premio"; "due mie orationi fatte sopra la gran duchessa Giovanna, una latina et una vulgare chiestemi da Giorgio con promessa di ricompensa.⁸⁹

ma evidentemente tutti concordano nel ritenere le situazioni limite.

Non sappiamo come i Giunti e i Sermartelli trattavano i loro clienti, ma si deve presumere che le loro condizioni e modalità non differissero da quelle del francese. Sicuramente non sussistevano sostanziali differenze fra i maggiori stampatori, dal punto di vista tipografico o da quello distributivo, che potessero giustificare condizioni contrattuali troppo diverse. Già prima di aprire la sua tipografia Marescotti aveva adottato questo tipo di accordo: conosco due contratti stipulati con la *Badia fiorentina*, uno del 1568 relativo alla pubblicazione dei *Sermoni* di Benedetto Buonsignori⁹⁰ e l'altro del 1571, per le *Lettere e trattati familiari* di fra Zanobi Prolaghi⁹¹, anch'esso abate di quel monastero (vedi Appendice 7), ambedue stampati dal Sermartelli, per i quali era stato voluto un deposito sostanzioso. Ma poco tempo prima, tanto per allontanare l'ipotesi che tale pratica fosse introdotta dal Marescotti o fosse comunque una sua prerogativa, un contratto analogo era stato imposto da Panizzi e Peri al Cellini nel 1567 per la pubblicazione dei suoi *Trattati*⁹², accordo che è stato definito – a questo punto si può dire avventatamente – «certo il più imbrogliato contratto di edizione conosciuto dagli storici del diritto»⁹³.

Bruni ha spiegato il fenomeno come una delle soluzioni adottate dagli editori per contenere la crisi economica a cavallo del secolo. Analizzando il caso Marescotti, notiamo che fin dall'inizio si presenta come editore senza specializzazioni, non militante né al diretto servizio della amministrazione o della curia. Cresce in una realtà editoriale, Firenze, che moderne analisi quantitative⁹⁴ e denunce dei contemporanei⁹⁵ concordano nel definire priva di un mercato in grado di assorbire il prodotto di un pur modesto apparato produttivo⁹⁶, e per di più vessata da alte gabelle che ostacolano l'esportazione e aumentano il costo delle materie prime, da una manodopera poco specializzata e con una rete distributiva poco estesa. Parrebbe proprio questa debolezza strutturale, e non una crisi congiunturale, il motivo per cui a Firenze, in questi anni, il libro di un contemporaneo si poteva stampare solo con contributi sostanziosi. Ma l'attività del Marescotti qui documentata fa semmai pensare che il finanziamento esterno sia la regola nel rapporto editore/autore che caratterizza l'editoria premoderna⁹⁷.

Intanto sussistono ragioni economiche oggettive non congiunturali, accettate dagli autori e convalidate dall'esperienza degli stampatori⁹⁸, che giustificano

le richieste di denaro almeno per certe opere. La pubblicazione di un inedito ha costi maggiori rispetto a qualsiasi ristampa: c'è il lavoro per rendere leggibile il manoscritto al compositore, e poi per la correzione delle bozze sul manoscritto, per normalizzarne la grammatica e la punteggiatura secondo regole di cui non tutti hanno padronanza, per non parlare degli interventi sul lessico e la sintassi di autori non adeguatamente acculturati, oltre ovviamente al fatto che le vendite sono incerte. Anche se Marescotti si rifiuta di pagarle, dedicatorie, traduzioni e correzioni hanno tutte costi che mancano alle ristampe.

Di certo variabili come vendibilità del nuovo prodotto, in bottega (in quantità trascurabili per gli autori poco noti) e attraverso i librai collegati (soprattutto nel caso degli autori famosi, e delle loro vendite sicure)⁹⁹, costi di produzione e rapporti personali pesano sulle condizioni contrattuali, e in base alla loro valutazione l'editore chiede forme differenziate di pagamento al fine di assicurare la massima copertura alle spese. Tenderei comunque ad escludere per questo tipo di editore il meccanismo di finanziamento suggerito da Barberi secondo cui dalla produzione extralibraria (nello specifico il materiale amministrativo) provenivano i capitali da investire in libri¹⁰⁰, un meccanismo che ha soprattutto il pregio di salvare il ruolo attivo e propulsivo dell'editore. Al momento non disponiamo di quei libri contabili che soli ci permetterebbero di ricostruire la sua attività economica (spese, ricavi, forme di finanziamento). È certo comunque che almeno una parte dei guadagni veniva investita in occasionali operazioni commerciali¹⁰¹, o comunque in più sicure e remunerative imprese editoriali, e a volte in affari immobiliari.

Per quanto mai documentato in modo adeguato, il finanziamento dell'autore è un fenomeno piuttosto diffuso e, per Quondam, è peculiare ai «modi tradizionali della produzione del libro»¹⁰² che vedono lo stampatore come l'esecutore passivo della commissione del cliente. In quella congiuntura negativa che per convenzione si fa iniziare con la fine del Concilio di Trento e che dura quasi un secolo, la 'bottega tipografica' ritorna ad essere la condizione organizzativa e produttiva predominante¹⁰³. Sicuramente è finito il tempo in cui un tipografo non dotato di grandi capitali sopravviveva servendo grossisti, mercanti ed istituzioni, magari anche qualche autore che distribuiva da sé la propria opera¹⁰⁴. Alla metà del Cinquecento esistono ormai nuovi spazi per il prodotto tipografico e, accanto ai grandi 'mercanti-editori' che trattano, a volte, anche in società, costose opere in grandi tirature destinate a professionisti¹⁰⁵, può muoversi uno stampatore-libraio-editore con poche disponibilità ma che, come Marescotti, disponga di una bottega sua, che sia radicato nella città e che abbia rapporti con le istituzioni¹⁰⁶. Come Torrentino egli inizia da libraio¹⁰⁷, però senza capitali e partendo da molto più in basso: la sua prima bottega, significativamente soprannominata «il buco», gli è affittata nell'agosto del 1558¹⁰⁸, qualche anno dopo il suo arrivo a Firenze; per molto tempo vende la domenica stampe e libri davanti alle chiese¹⁰⁹ e i primi libri che portano il suo nome nel 1563 sono in società con un tipografo¹¹⁰.

Quando nel 1572 rileva dal Pettinari la stamperia già del Torrentino non cessa la sua attività di libraio e per quel che riguarda la produzione di libri, egli stampa quasi esclusivamente su commissione trattenendo spesso, come d'uso, parte della tiratura da commercializzare in proprio¹¹¹: si va dal materiale amministrativo richiesto dalle magistrature ad uso pubblico o interno che segue una sua distribuzione (leggi, ordini, polize, ecc.), alla produzione devozionale commissionata da compagnie religiose¹¹² o da istituti religiosi che la distribuiscono in proprio in occasione di particolari festività, alle prime edizioni di autori contemporanei che costituiscono buona parte del suo catalogo¹¹³. Da aggiungere i testi senza note tipografiche che gli ambulanti gli commissionano per diffonderli per le piazze d'Italia¹¹⁴, o che stampa per essi. Poche sono le sue pubblicazioni per le scuole né può impegnarsi da solo in edizioni di classici greco-latini e volgari per la grande concorrenza e l'alta specializzazione necessarie; ed è significativo per inquadrare l'ambito della sua attività che nei suoi *Annali* non siano presenti i nuovi filoni popolari (manualistica, ricettari, romanzi cavallereschi)¹¹⁵. Rimane un solo prodotto su cui si sente di rischiare i propri capitali, ed è quello legato ad avvenimenti di attualità locale, merce a basso prezzo e di sicura collocazione, sottogenere di quella letteratura d'occasione che almeno per numero di pubblicazioni sarà il genere prevalente del secolo XVII¹¹⁶.

A Firenze, il sistema delle sovvenzioni era già indispensabile per una precisa tipologia editoriale, quel *libro d'honore* destinato ad una *élite* internazionale che col finanziamento dello stato pubblica Torrentino in competizione con i maggiori stampatori d'Europa. Lo testimoniano le vicende della Stamperia ducale e le citate suppliche con cui, nel 1563 e nel 1573, i Giunti e dal 1570 Giorgio Marescotti¹¹⁷ chiedono sovvenzioni, esenzioni e privilegi per riprendere quel prestigioso progetto, di fatto accantonato¹¹⁸, che senza il sostegno diretto della amministrazione il mercato fiorentino non avrebbe coperto una piccola parte delle spese.

Se consideriamo però che i libri d'autore moderno continuavano a venire stampati nonostante la generale stagnazione delle vendite e la ristrettezza del mercato, che l'editore non rischiava e che era diffuso il ricorso al finanziamento dell'autore, dobbiamo dedurre che l'esborso di quest'ultimo equivaleva al sostegno dell'amministrazione alle pubblicazioni di prestigio con poco mercato. Le modalità di pagamento sono flessibili: alcuni come abbiamo visto danno soldi in contanti da riavere senza interessi dopo qualche anno, altri pagano piuttosto cari i libri che vogliono donare¹¹⁹, e i libri di norma rimangono nelle mani dell'editore, ma senza ulteriori documenti non possiamo spiegare la diversità di trattamento. Ci sarebbe un generico indizio sul criterio con cui il nostro editore si regola per determinare costi ed eventuali ricavi. A proposito del libro pagatogli da Giulio Sale, Bocchi scrive «...Ricordo come il signor Giulio Sale gentilhuomo genovese ha fatta stampare la mia opera della musica da Giorgio Marescotti havendo pro-

postolo a detto signor Giulio io Francesco Bocchi et poscia ho corretta l'opera detta a richiesta di detto Giorgio et al libraio è restata la metà de libri essendo stato pagato del tutto 1580 dee dare scudi 32.»¹²⁰ Le incognite sono troppe per trarre delle conclusioni, però deve essere chiaro che alla fine, per il Marescotti, il prestito di 100 scudi e la disponibilità di tutti i libri concordati con il Locatelli o l'acquisto forzoso da parte del Verino di un certo numero di esemplari delle sue opere, devono equivalere al contratto con Giulio Sale, dove mezza tiratura rappresenta il suo guadagno netto.

Non c'era bisogno di sovvenzioni, invece, per opere legate a grandi eventi cittadini (nozze principesche, elogi funebri, descrizioni di feste e di apparati, commedie rappresentate per il carnevale, ecc.) perché la loro vendita è assicurata. In questi casi lo stampatore si permette di pubblicare a sue spese un testo, e quando l'evento è rilevante si impegna perfino a pagare il letterato che compone l'opera o ne cura l'edizione.

Per rimanere sul terreno degli introiti al di fuori della vendita, una presunta risorsa per l'autore o l'editore sono le dedicatorie, attraverso le quali dovrebbero rientrare un po' di soldi a coprire le spese¹²¹. Sul tema questi documenti e le varie dedicatorie del Marescotti non dicono molto. Possiamo solo confermare che le regalie sono introiti aleatori su cui nessuna iniziativa editoriale poteva contare e che le dedicatorie vanno analizzate caso per caso, potendo essere una forma di ringraziamento o un omaggio al protettore, una più o meno generica richiesta di protezione o di raccomandazione¹²². Giorgio Sale ad esempio ha l'onore di vedersi dedicato il *Discorso sopra la musica* del Bocchi perché è stato lui a pagare le spese¹²³.

Con tutto ciò, il fatto che il contributo dell'autore risulti fondamentale nell'economia di questo prodotto, non può condizionare il nostro giudizio sul testo o sull'autore; ha però un peso determinante per ricostruire la genesi del libro e seguirne la diffusione e la fortuna, per capire le intenzioni e le aspettative dell'autore, per attribuire la giusta paternità a scelte a volte coraggiose e innovative, di certo costose.

Ma soprattutto questa documentazione offre i presupposti per una critica dello stereotipo dell'editore-imprenditore culturale che con troppa facilità si tende ad applicare a qualsiasi soggetto abbia sottoscritto una qualsiasi iniziativa editoriale del passato, e dell'uso, quasi sempre improprio avanti la nascita dell'editoria moderna, di categorie quali linea o politica editoriale, logica di mercato, editore commerciale o «minore» in contrapposizione a editore imprenditore¹²⁴, ecc. Ciò che va acquisito come dato primario – non congiunturale né eccezionale – di quell'editoria, è che questi libri sono fortemente voluti dai loro autori, che non rientrano in alcun progetto editoriale e che non rispecchiano i bisogni del mercato. In altri termini, siamo di fronte ad un'offerta che prescinde dalla domanda, un'offerta la cui promozione sarà proporzionale alla partecipa-

zione e all'interesse dell'editore, senza che questo possa incrinare la sfera della 'risonanza collettiva' del libro¹²⁵.

L'autore di testi letterari, storici, religiosi, comunque non legati ad avvenimenti occasionali o ad un filone sicuro, è solo un cliente che fornisce lavoro, che paga per la stampa e relativa distribuzione del suo libro attraverso i canali tradizionali: la bottega, le fiere, la rete delle librerie di cui ogni tipografo-editore fa parte¹²⁶. E quando il cliente-autore non c'è, questo tipo di editore, che non ha niente a che fare con quello che oggi definiamo imprenditore editoriale e che nel mondo del libro cinque-secentesco è stata una eccezione¹²⁷, si limita alle commesse delle istituzioni o al commercio al dettaglio, il cui peso relativo nell'economia della azienda aumenta in proporzione alla scarsità di committenti e di prime edizioni¹²⁸.

È evidente che uno stampatore potrà sempre rifiutarsi di stampare un testo per ragioni culturali, per ragioni tecniche, per ragioni di opportunità; ma a parte che le possibilità di veder consegnare alla concorrenza un libro pagato sono oltremodo scarse, dobbiamo convenire che non può scegliere le sue pubblicazioni sulla base di un'analisi di mercato perché non ha un programma né una strategia, perché gli manca una cultura adeguata e non può, per ragioni economiche, assoldare professionisti pronti a sostituirlo in questa funzione. E conseguentemente non possiamo assumere il catalogo delle opere stampate da questi editori, gli *Annali*, come documento ed espressione di una politica culturale. Con tutto ciò può ugualmente agire da imprenditore ma solo per pochissimi eventi straordinari che animano il mercato locale, per i quali è disposto a pagare gli autori e i collaboratori esterni, senza correre altri rischi.

In questo sistema la posizione dell'autore non ha né spazi né alternative. L'editore gioca sul suo bisogno di essere pubblicato, e in mancanza di una disciplina giuridica che regoli i loro rapporti gli può imporre condizioni prevaricatorie rifiutando ogni compenso materiale prima di una notorietà che avrebbe garantito per ambedue un guadagno sicuro. L'autore d'altra parte non è mosso da ragioni o necessità economiche ma, come sottolinea Marescotti senza essere confutato, dalla volontà di uscire dall'anonimato, perché il libro per l'uomo di lettere o di legge o di chiesa è solo un investimento per il futuro, uno strumento di promozione sociale, un mezzo «per farsi conoscere»¹²⁹ ed aspirare ad incarichi più prestigiosi, una motivazione che ci permette di scartare come irrealistica la tesi dell'inammissibilità da parte dell'autore di ricevere soldi dall'editore per ragioni morali (per lui sarebbe un'umiliazione insopportabile)¹³⁰.

Dalle deposizioni processuali emerge un altro dato: la gratitudine che tutti si sentono in obbligo di dimostrare all'editore per aver avuto il privilegio di essere stampati da lui. Confessano di averlo pregato per essere pubblicati, quasi fosse un favore riservato a pochi. Si avverte nelle parole di qualcuno il fastidio per l'enormità del suo esborso, ma sembra di capire la rassegnazione per un passaggio nella

norma. L'editore credeva e dava a credere di poter fare a meno degli autori, e a ragione, visto che i loro libri rappresentavano solo una parte del suo fatturato e solo nell'imprevedibile caso incontrassero il favore del pubblico – ovvero che il suo libro si dimostrasse «spacciativo» – poteva ricavare qualcosa in più.

Ma per l'autore non è finita qui: non solo non guadagna nulla, non può disporre del prodotto finito e in più deve mostrarsi grato, ma, una volta consegnato il manoscritto e stabilita la convenzione con l'editore, la sua opera entra in un meccanismo da cui egli risulta completamente estromesso. La regola – come abbiamo visto – imponeva che alla sistemazione del testo dovesse pensare il solo correttore di bottega, pagato per stare continuamente a disposizione di garzoni e maestri al fine di risolvere tutti i loro problemi in tempi reali.

Benché si possa sospettare una forzatura strumentale per sminuire le funzioni effettivamente svolte dal Bocchi, è chiaro che il testo 'buono' per il compositore e il correttore doveva essere solo quello concordato e consegnato alla stamperia: così il citato Matteo Corboli dice che poco importa la cultura del correttore visto che il suo compito è solo confrontare la bozza sulla copia di tipografia e «il correttore non ha a levare ne usare nell'opere ma solo a riscontrare e correggere talmente da i confronti col originale»¹³¹.

Ma gli autori amano essere presenti al momento della stampa, individuare sui primi fogli tirati eventuali scorrettezze del compositore («l'honore de quali [autori] è che l'opere eschino fuori corrette»)¹³² e correggerle lì per lì invece di riunirle nell'*errata corrige* finale, o, approfittando della situazione, addirittura introdurre varianti. È evidente che qualsiasi interruzione per correggere le bozze o per verificare la pagina appena stampata o, peggio (per il tipografo), inserirvi aggiunte non previste, fosse vista come azione deleteria perché spezzava il ritmo della tiratura, obbligava i correttori a fermare i torcolieri per intervenire sulla forma, con uno spreco di tempo («molte volte l'autori che non sono avezzi alla stampa fanno stare in disagio il torculo per non essere solleciti al correggere»)¹³³ che si ripercuote sulla organizzazione e sui preventivi¹³⁴. A meno che precisi accordi preliminari non prevedessero il controllo delle bozze da parte degli autori, questi ultimi sono costretti a dare mance e regali ai lavoratori, tollerati dallo stampatore e beninteso senza mai avere sconti sul convenuto qualsiasi miglioramento essi facessero, ribadisce Marescotti. Fra Angelo Pientini, fra Lelio Baglioni e frate Angelo Montorsi, per quanto riguarda le correzioni durante la stampa, dichiarano di averne avuto il permesso dal Marescotti che intendeva far loro cosa grata, anche se capiscono che si trattava di operazioni che pesano sull'organizzazione della stamperia, di cui fra l'altro non c'era necessità dal momento che il correttore provisionato ha il compito di correggere tutte le composizioni, anche quelle corrette più volte¹³⁵.

I testimoni della controparte non negano il lavoro svolto dal Bocchi, né tantomeno ne sminuiscono la qualità, ma ritengono una eccezione il fatto che i

garzoni del Marescotti interrompessero le lezioni per fare in modo che Bocchi correggesse le bozze o che il maestro e gli scolari andassero in bottega di ms. Giorgio a correggerle. Con disinvoltura Marescotti, il cui solo obiettivo è smontare l'accusa, e non pagare, disarticola la partecipazione del Bocchi in due momenti distinti: la sua opera di correzione non poteva non essere una collaborazione saltuaria, perché quelle funzioni erano coperte da un correttore di bottega regolarmente salariato e sempre presente, e dall'altro siccome la collaborazione editoriale è un lavoro intellettuale da equiparare a quello dell'autore, e il lavoro di quest'ultimo non è mai pagato dallo stampatore in nessuna situazione, nemmeno la collaborazione dovrà essere pagata.

Anche se per sostentarsi Bocchi poteva contare sui proventi del suo insegnamento, aveva tutte le carte in regola per svolgere – da chierico – il ruolo di un Dolce o di un Domenichi. È un letterato che ha sperimentato in modo discontinuo, senza specializzarsi, generi diversi con contributi apprezzati dai contemporanei e dai posteri, e in tipografia ha svolto tutti i ruoli propri di un correttore editoriale. Il fatto è che non esistono più né il prodotto né l'attività editoriale cui sarebbe stato organico, e per i libri cui collabora non ci sono spazi (economici) per quel ruolo: Marescotti non ha necessità di simili specializzazioni, non persegue un programma di edizione di testi filologicamente corretti (il *Galateo* è una eccezione fuori del suo mercato), e nel caso ne abbia bisogno può sempre ricorrere a «questi che sono usi d'allogare l'opera loro a prezzo a rivedere le stampe... per fare i libri per questa via più venderecci...», come già Vincenzo Borghini aveva avvertito alla fine degli anni '70¹³⁶.

L'associazione autore-collaboratore editoriale è una forzatura del Marescotti che vuole attribuire al secondo, per i lavori editoriali, motivazioni che solitamente sono attribuite al primo: «forse che ha fatto qualche dedicataria per servizio d'amici e per farsi conoscere e non se non cosa particolare»¹³⁷ e a poco valgono le dichiarazioni dei suoi testimoni, come il Lenzi, che «dice che ms. francesco ha corretto molti libri e ancora di molte dedicatorie non per farsi conoscere ma per servizio et guadagno di m. Giorgio»¹³⁸.

Da parte sua Bocchi distingue nettamente i ruoli: e se come vogliono i tempi, cede volontariamente la sua opera all'editore, pretende tutto quanto gli spetta come correttore. Monetizzando il suo contributo rivendica – ed in questo sarà da considerare ad ogni riguardo l'antesignano dei diritti del collaboratore editoriale – il riconoscimento che il suo lavoro migliora un prodotto, lo rende più vendibile, fa aumentare il suo valore di merce. Siccome non ha collaborato «per commodo proprio» ne dovrebbe conseguire la validità dell'assunto che ogni fatica merita un premio¹³⁹. Ma non è così che la pensa il giudice.

La sentenza arriva il 7 luglio: il vicario condanna sì il Marescotti ma a pagare solo 28 fiorini. Non c'è una motivazione scritta. Evidentemente non hanno trovato posto nel suo giudizio i diritti del correttore editoriale e il valore ag-

giunto del suo lavoro, e se il giudice non considera capziose le argomentazioni del Marescotti è perché esse si basano su fatti documentati e su consuetudini radicate, e corrispettivamente non possono che apparirgli eccentriche e deboli le pretese di Bocchi, troppo in anticipo sui tempi del diritto e dell'economia del libro.

Appendice

1. Conto delle fatiche et de' sudori durati per cagione di m^o Giorgio Marescotti a sua requisizione et a suo nome per sua bottega da me franc. Bocchi: Archivio Arcivescovile di Firenze, CC45, n. 15 c. 41r.-v.

car.1a L'opera de guerrieri di me francesco Bocchi è stata stampata da Giorgio Marescotti sopra di sé: questa di fogli 17 è stata riveduta et corretta da me, et fattavi una lettera a lettori a nome di detto Giorgio stampatore onde per rivederla et per correggerla et per la lettera dee dare scudi 7

nel 1572 car.2.a Per l'opera della vanità del mondo riveduta da me Franc. Bocchi, et corretta, tradotta da Hieremia Foresti dee dare scudi 4

1574 car.2.a. Per l'oratione di Cosimo granduca di Toscana fatta da ms. Pier Vettori, et tradotta poscia da me franc., che chiestami per via di ms. Giovanni Rondinelli da' Giunti con premio, la diedi al Marescotti per quel pregio che fosse giusto giudicato, pregandomene caldamente et per haverla corretta parimente et tradotta a sua requisizione dee dare scudi 15

1574 car.2.b. Per l'oratione del Rondinelli, cioè di ms. Giovanni, fatta in lode di Carlo nono re di Francia, corretta da me et chiestami da Giorgio con premio dee dare scudi 4

1578 car.3.a. Per due mie orationi fatte sopra la gran duchessa giovanna, una latina et una vulgare chiestemi da Giorgio con promessa di ricompenso et per le fatiche di correggerle et per haverla tradotta a sua richiesta dee dare scudi 15 (che corregge 13)

1579 car.3.b. Per la lettera dell'opera monacale indiritta a madonna Maria de' Biliotti de' Rinuccini, moglie del capitano Francesco Rinuccini dee dare scudi 4

1580 car.4.a. Per la lettera indiritta al vescovo Tornabuoni in un tomo della vanità del mondo, la seconda volta che si stampò dee dare scudi 8

1580 car.6.a. Per la lettera delle quattro lezioni di Agnolo Segni indiritta a lettori dee dare scudi 3

1580 car.6.b. Per due lettere messe alla Storia di Firenze di ms. Piero Buoninsegni, una indiritta al granduca Francesco et l'altra a' lettori, per mia fatica et per correggerle scudi 8

1580 car.9.a. Per la lettera latina messa alle Regole di Sipontino in fronte a lettori a nome dello stampatore dee dare scudi 4

1580 car.9.b. Per l'opera della musica fatta stampare a spese del sig. Giulio Sale gentiluomo genovese, havuta da me et per mio ordine et corretta nello stampare da me dee dare scudi 3 /

1581 12.a. Per l'opera del valore humano corretta da me et riveduta nello stampare dee dare scudi 3

1583 12.a. Per l'opera del Galateo corretto da me primamente nella lingua del testo variato et scorretto, et poscia riveduto nello stampare et corretto con estrema fatica et diligenza per lo spatio di più di due mesi et mezzo dee dare scudi 15

1584 14.a. Per la lettera [composta tre volte] del Rosaio indiritta alla moglie del cavalier Vinta dee dare scudi 5

1584 16.a Per haver riveduto con somma anzi con estrema diligenza (l'ultima volta) quattro volte il libro del Tesoro spirituale della santissima concezzione, et per due orazioni fattevi vulgari et per haverlo corretto nella lingua come leggendo si puote vedere, et corretto appresso nella stampa dee dare scudi 9

1585 19.a. Per due orazioni rivedute, una latina et l'altra vulgare fatte da me Francesco nella morte di ms. Pier Vettori, et in sua lode, et corrette poscia nello stampare dee dare scudi 7

Si lasciano inoltre fatiche durate quando nello stampare l'opera de guerrieri che durò un anno, et frequentando di stare in istamperia mi affaticai per cagione di Giorgio in diverse opere stampate in diversi tempi et molti sudori, si lasciano parimente ponendo qui in carta quelle cose che primamente mi sono sovvenute

1584 Per l'opera del s. Giorgio riveduta et corretta da me dee dare scudi 3

1582 Per l'opera del ragionamento sopra le prose vulgari di monsignor della casa riveduta et corretta da me dee dare scudi 3

Jo Ottaviano de Medici considerato e sopradette fatiche di ms. Francesco Bocchi, et considerato quanto sia stata la diligenza sua in esse usata, secondo il giudizio mio stimo che per premio si convenga a detto ms. Franc.^o scudi ottanta et così crederei che fusse giudicato da qualunque sarà informato del tutto, et per fede mi sono sottoscritto di mia mano questo dì 13 d'ottobre 1587.

Jo Andrea Torsi approvo il parere del molto magnifico et eccellente ms. Ottaviano de Medici soprascritto / [seguono due carte bianche].

2. Capitoli di Giorgio Marescotti contro Francesco Bocchi [31 dicembre 1587]: ivi, c. 41r.-v.

Capitola et provare intende come la verità fu et è che maestro Giorgio per e tempi passati continuamente ha ritenuto si come tiene et ha di presente uno fermo provisionato riveditore e correttore per l'opere della sua stamperia per rivedere et correggiere non solo quello sia occorso et occorra stamparsi ogni dì ma anche ogn' hora accio e maestri de torcoli et altri ministri della stamperia non patischino né se ne stiano atteso che standosi per defetto del correttore vogliano in ogni modo esser pagati et così fu et è vero pubblico et notorio pub. voce et fama. et ita est

2. Item come gl' autori dell'opere che si stampano alla stamperia di maestro Giorgio alcuna volta volendo per lor piacere e contento rivedere le d. loro opere mentre si stampano o correggerle mai hanno havuto o hanno premio o provisione alcuna per tali correzioni e fatiche atteso che danno sinistro alla stamperia sendo causa che e lavori stanno a dreto anzi danno mancie a garzoni e ministri per essere lassati rivedere e raccomandano le detto loro opere a correttori. Non servendo le loro proprie correzioni per non esser pratici. et così fu et è vero pub. et not. pub. voce et fama. et ita est /

3. Item come gli autori che per il passato hanno fatto o di presente fanno stampare alla detta stamperia anchorche sieno di buone lettere reputazione et famosi tutti hanno sempre pagato o pagano rispettivamente m^o Giorgio più o meno 2^o le convenzioni fra loro e qualità dell'opere o stampinsi a spese della bottega o vero a spese de detti autori e così fu et è vero pub. et not. pub. voce et fama et ita est.

3. Interrogatori proposti dalla difesa: ivi, cc. 24r-v, 39r

die 4 gennaio 1587

1 Sia domandato ciascheduno de primordiali et soliti a arbitrio dell'esaminatore di che esercizio e di che età sia se è stato o vero è di presente scolaro dell'inducente o se pure e sua figlioli vanno a sua scuola

2 item se gl'è vero che non hanno notizia o pratica della stamperia, ne mai hanno fatto stampare cose loro o d'altri

3 Item se gl'è vero che in firenze gli autori che fanno stampare massime huono che non sono di lettere famosi paghono gli stampatori

4 Item se sanno che Maestro giorgio ha sempre tenuto et tiene provisionato per la sua stamperia un correttore per correggere et vedere quello faccia bisogno

5 Item se gl'è vero che molti per farsi conoscere et per esercitarsi vanno alle stamperie e fanno come amici epistole dedicatorie e per tal conto non meritano e non sono paghati facendo per comodo loro

6 item se gl'è vero che un amico facendo a uno stampatore o a un'opera una dedicatoria non merita pagamento

7 item se gl'è vero che de libri nuovi d'autori non famosi ne fanno male quelli che gli stampano a loro spese

8 Item se conoscano autori che habbino fatto stampare lor opere o hanno pagato lo stampatore /

9 item se gl'è vero che non sanno che ser francesco inducente habbia corretto libri a m.^o giorgio tenendo egli del continuo el suo correttore

10. item se sanno che ser franc. Bocchi hebbe da maestro Giorgio una storia di fiandra in penna per leggerla e la fece copiare e sotto suo nome come opera sua la tiene

11. item se sanno che maestro giorgio habbia mai dato libri a ser francesco e in che quantità e di che sorte

12. item se gl'è vero che \$ Francesco non fa il correttore dovendo attendere alla sua scuola

13. se gl'è vero che non sanno in particolare che maestro giorgio habbia fatto correggere a \$ Franc. ma forse che ha fatto qualche dedicatoria per servitio d'amici e per farsi conoscere e non se non cosa particolare

Legantur capitula testibus et deponant super singula quae sciunt et quae scire affirmabunt reddant rationem dicti et causam et modum sciendi enarrent et contestis et dicant a quo tempore sciunt quae deponunt et ... sciunt dicti \$ Francisci amicabiliter edocti ab eo ut facilius deponentur quia ad examen se obtulerunt / [39r:] nullam scientiam habentes eorumque narrantur in capitulis cum inter amicos facta secreto pretractentur, et vigilie et labores asserti diudicari non possint extra eos ab ignaris promissorum et haec etc. salvo etc., prestans etc. /

4. Interrogatori proposti dalla accusa: ivi, c. 16r.-v.

Die 5a aprilis 1588

Gl'infrascritti interrogatori fa et produce ms. lodovico villani procuratore et in quel nome di ms francesco bocchi suo principale, sopra i quali domanda interrogarsi i testimoni indotti et da esaminarsi a stanza di maestro giorgio marescotti, et rispondino precisamente sopra ciascuno di detti interrogatori et prima

siano interrogati se sanno di quanta importanza sia il giuramento et in che pena incorre chi giura il falso

Item siano interrogati se son parenti, comparì, compagni o garzoni di detto maestro giorgio et da quanto tempo in qua hanno sua conoscenza et pratica

item siano interrogati se l'opere che si mandano alla stampa vengono meglio corrette et dagli errori purgate quando da uno humanista et nelle lettere famoso sono reviste et corrette più tosto che da una ordinaria persona.

4 item siano interrogati se è obbligo o no dell'autore di havere andare a rivedere et correggere le sue opere quando si mandano alla stampa non ci essendo convenzione ne scritta alcuna fra di loro

item siano interrogati se uno stampatore che ha continuato a servirsi d'un correttore molti e molti mesi in diverse sorte d'opere, se si sarebbe volsuto servire più di lui quando da una o due volte al più in là non lo avesse trovato atto o sufficiente a tale correzione

item sieno interrogati se l'opere tratti et pertinenti ad humanità dove si richiede perfezione della lingua possono essere ottimamente corrette da ogni sorte di persona

item siano interrogati se mai da alcuno sarà giudicato verisimile che uno doni ad altrui le sue fatiche quando egli fa professione di darle per prezzo

8 Item siano interrogati se quando fra l'autore o lo stampatore non nasce convenzione o scritta alcuna, se l'opere s'intendono stamparsi a spese dello autore o dello stampatore /

9 item siano interrogati se quelli che hanno fatto stampare opere alla stamperia di maestro Giorgio sanno che ce ne sia qualcuno che non abbi pagato, se diranno di non lo sapere siano allora domandati se ce ne puole essere alcuno che non l'habbi pagato et loro non lo sappino per fare stampare le loro opere

10. item siano interrogati se uno che rivede et corregge gli errori prima revisti et corretti da altri merita come più sufficiente esser delle sue fatiche premiato et pagato

11 item siano interrogati in che modo hanno avuto et hanno notizia delle convenzioni che maestro giorgio ha fatto con li autori per conto di stampare le loro opere et nominino chi sono quelle persone con chi detto maestro giorgio ha convenuto

Et super aliis supplebat diligentia examinantis /

5. Lista dei testimoni a favore di Giorgio Marescotti: ivi, c. 3r-v

In causa de Mariscottis

Il serenissimo gran duca di Toscana

Il reverendissimo monsignor vescovo de Bardi

Padre m° Tomaso Buoninsegni

Padre m° Angnolo pientino domenicano

Padre m° Lelio Baglioni servita

Padre m° Paolo Arrighi

Padre m° Angelomaria servita

ms Cosimo Filiarchi
 ms Bastiano de Medici
 Padre don Valentino Averoni
 Padre presidente della congregazione di Vallombrosa
 il rev. Padre Padre fra giovanbattista Braceschi
 Padre fra Piero Giovanni Brunello
 padre fra Vangelista Marcellino
 padre fra Bartolomeo Paganelli
 Padre fra Rufino
 ms Scipione Ammirati
 ms Bastiano faicuta
 ms Enea Galletti
 ms Andrea Fontani
 ms Matteo Cutinii
 ms Manzone Manzoni
 ms Francesco Verini
 ms. Piero Caponsacchi
 l'ecc.te dottore ms Iacobo Tronconi
 ms Andrea Cesalpini
 ms Iacobo Ansaldo
 ms Andrea Bacci /
 ms Domenico Mellini
 ms. Vincentio Gallilei
 ms Piero Bertini
 ms Oratio Lombardelli
 Giulio Sale
 il sig. Giulio Pallavicini
 Cosimo Aldana
 ms Benedetto Titi
 ms Giovanni di fante
 ms Simone di Gregorio
 ms Piero Vandi
 ms Antonio Paci
 ms Manzone Manzoni
 ms Giovanni Poggio
 ms Matteo Corboli
 ms Piero Filippo Assirelli
 ms Giovambattista Verdi
 Chimenti di Francesco
 Piero di Francesco
 Giovanni di Jacopo
 Cosimo di Gabriello
 Stefano di Iacopo Franchi
 Michele di Piero Antonio
 Lorenzo Barischi
 Matteo di Lorenzo Peri
 Niccolò di Baccio Peri
 Giuliano Bacciolini
 Giovanni di Romulo
 Domenico Guasconi
 Simone Gabrielli
 Tomazo Roignyni
 Virgilio Cafagi “

6. Dichiarazioni degli autori: ivi, cc. 7r-9r, 10r.

Adi 10 di Maggio 1588 In Fiorenza

[1] Noi sottoscritti facciamo fede come la verità è che havendo noi fatto stampare alcune delle nostre compositioni nella stamperia di Giorgio Marescotti ci è convenuto pagar detto Giorgio se non in tutto in parte perché dette compositioni ci sieno stampate ancorche dette opere stampate restassino nelle mani et in bottega sua libere, et oltre di questo haviamo più volte usato di dar la mancia a suoi stampatori mentre si stampavano le nostre opere. Et havendo da noi corretto o fatto corregger in tutto o in parte dette nostre compositioni mentre si sono stampate, ci è stato concesso da detto Giorgio et a nostra requisitione et per farci cosa grata, perché più tosto tornava danno et scomodo a lui et a suoi stampatori et correttore che altrimenti perché egli del continuo ha tenuto et tiene un correttore provisionato et pagato con carico con carico di rivedere et correggere tutto quello che si stampa in detta sua stamperia il quale in ogni modo rivedeva et correggeva le nostre compositioni se bene fussino prima state da noi o da altri per noi viste et corrette et questo è l'istessa verità

Ita est ego frater Angelus pientinus

Ego f. Angelusmaria Hor.s servita confirmo

Item fr. lelius Balionus provincialis servorum Tusciae

[2] Io Don Stefano monaco di Monteoliveto nell'anno 1577 feci stampare una traduzione del vero significato della cometa, della quale pagai detto m° Giorgio et usai mancie alli stampatori secondo l'uso delle stampe e questa è la verità et la dico dove farà di bisogno /

[3] Jo Cosimo Filiarco fo fede come M° Giorgio Mariscotto stampò sopra di sé le mie espositioni de salmi de tre notturni della Madonna con pacto che io ne havessi da pigliare cento libri per scudi quindici. Et di più ha stampato il libro del R.P.M. Angelo Pientino contro la secta Maomettaca in tutto e per tutto a spese mia. In fede etc. questo di 12 di Maggio 1588

[4] Jo d. Eudosio Loccatelli monaco Vallombrosano fo fede come la vita di san Giovanni Gualberto composta da me con gran fatiche desiderando io che la si stampassi, il sopradetto m° Giorgio la stampò a prieghi del nostro R.mo padre generale D. Salvatore fiorentino con obligo che il detto generale gli imprestassi a detto Giorgio scudi cento gratis et amore per anni dua, cioè da redagliene dopo dua anni che la detta opera era fornita di stampare. Et il detto generale usò più e più volte cortesie et amorevolezze a lavoranti della stamperia di detto Giorgio, le quali opere stampate sono rimaste in tutto e per tutto libere in mano di detto Giorgio, delli quali libri io che gli ho composti n'ho compri parecchi et pagati di denari contanti.

In quorum fidem ego idem d. Eudosius supradictus manu propria Florentiae die 13 maii 1588

[5] Jo don Valeriano presidente della congregazione di Vallombrosa affermo esser la verità di quanto si dice di sopra per conto della vita di san Giovanni Gualberto stampata dal detto, che gli prestamo ducati cento e gli ha tenuti più anni per servirsene per tal fatica durata in stampar dicta vita di san Giovanni Gualberto /

[6] Io Andrea Cesalpino Aretino dottore & lettore di pratica ordinaria nello studio di Pisa fo fede come a miei prieghi ms. Giorgio di Christofano Marescotti stampò il libro de Plantis da me composto con grandissime fatiche: & acciò che lo stampatore mi convenne imprestarli scudi ottanta gratis per rendermeli nel tempo .4. anni dal di che fu finito di

stampare detto libro: il qual libro stampato rimase libero & in potere di detto ms. Giorgio: & per fede di ciò ho fatto questa di mia mano propria questo dì 16 di Maggio 1588 in Pisa

[7] Jo Francesco di Vieri detto il Verino secondo dottore et lettore della filosofia ordinaria in Pisa fo fede come ai miei prieghi et de miei amici m^o Giorgio Mariscotti sopradetto ha stampate di molte et varie opere da me composte con gravi studi, et acciò che detto Giorgio le stampasse mi è convenuto ogni volta torne da lui di ciascheduna sorte per parecchi scudi, et pagargnene di contanti. Et in oltre ho usato in più volte di molte cortesie a suoi stampatori. Et a lui è restato libero e franco il restante di dette opere. Et per fede ho fatti questi versi di mia mano propria questo dì 16 di Maggio 1588 in Pisa

[8] Jo Aldo Manucci lettore della lingua latina & greca nello studio di Pisa faccio fede come havendo io fatto stampare l'oratione mia nella morte del serenissimo gran duca Francesco, et hora facendo stampare certi versi di Cornelio Gallo, scrittore antico, da ms. Giorgio Mariscotti, ho pagati danari a lui per haverne alcun numero da poter donare; restando il rimanente de libri a lui, & havendogliene anche obbligo, per la pratica che ho delle cose della stampa anzi stampandosi tuttavia in Vinetia a mie spese, per la libreria mia. /

[9] Jo Piero Mormorai affermo esser la verità come il molto magnifico et ecc. ms. Piero Caponsacchi gentilhommo aretino et dottore in filosofia convenne con il retroscritto ms. Giorgio Marescotti di dargli certa somma di denari perché gli stampassi il suo Commento sopra l'Apocalipsi de quali denari ne pagai per detto signor Caponsacchi al detto m^o Giorgio: et per fede del vero ho fatto i presenti versi di mia propria mano questo dì 21 di maggio 1588

[10] Jo Cosimo di ms. Domiziano Cappelli dottore di legge fo fede come quando ho fatto stampare cose mie come furono le Conclusioni legali che il sostenni nel Studio di Pisa l'anno 1576 et similmente quando ho fatto stampare compilazioni di leggi et ordini et simil altre cose come Cancelliere dell'Arte di Porta santa Maria ho sempre pagato detto maestro Giorgio come stampatore et e ho fatti questi versi hoggi a dì 21 maggio 1588

[11] Jo Girolamo Fummani come coadiutore del cancelliere dell'Arte dei medici et specialia fo fede come quando è occorso stampare cose alcune per conto di decta arte sempre si è pagato al detto m^o Giorgio quello che ha meritato per conto di decta stampatura et di tanto fo fede questo dì 21 di maggio 1588

[12] Jo Noferi Maccanti cancelliere dell'Arte de vaiai et cuoiai di Firenze affermo che ogni volta che mi è occorso fare stampare cosa alcuna per conto della detta Arte al detto mà Giorgio, che pure ho fatto stampare qualcosa sempre li ho fatta pagare la sua mercede conveniente et in fede ho fatta la presente di mia mano questo dì 23 di maggio 1588 /

[13] Jo don Valentino Averoni di Firenze, moderno abate di san Pancrazio di Firenze fo fede come a mei preghi il detto m^o Giorgio Marischotti ha stampato dua delle mie composizioni delle quali da me si è cavata buona somma di danari per pagamento di sua fatiche senza la cui mercede egli non me l'havrebbe stampata, et di più ho usata alcuna cortesia a suoi stampatori et in fede del vero oggi questo dì 23 di maggio ho fatta la presente fede di mia propria mano

[14] Jo Jacopo Ansaldo dico come io ho pagato al detto maestro Giorgio per l'altri de discorsi spirituali che li feci stampare et io ho hatto la presente / [verso bianco] /

[c. 10r:] Adi 20 di maggio 1588

[15] Fede per me Pietro d'Orlando Vandi proposto della Pieve di Poggibonsi come la verità è che nel tempo che io fui correttore alla stamperia di Giorgio Marescotti ho corretto secondo le conventioni infra di noi tutte quelle cose et opere che a tempo mio si sono in detta stamperia stampate, et se alcuno autore non obstante la mia debita correzione ha volsuto correggere le sue opere et composizioni, l'ha concesso il detto m° Giorgio per sua cortesia, et più presto con sinistro e danno suo et de sua lavoranti et garzoni di detta stamperia per causa delle conventioni et oblighi infra di loro che altrimenti. Et in oltre so <decto> che detto m° Giorgio ha costume di farsi pagare da chi fa stampare nella sua stamperia, et fra gli altri mi ricordo di ms. Domenico Mellini, ms. Bastiano Faciuta napoletano, ms. Scipione Ammirati, del sig. Cosimo Aldana, del sig. Giulio Pallavicini, di ms. Vincentio Galilei et dell'R.do P. M° Lelio Baglioni, i quali oltre all'haver satisfatto et pagato detto m° Giorgio hanno ancora usato a detti garzoni assai cortesie et amorevolezze, et in fede della verità io Pietro Vandi proposto sopraddetto ho fatto la presente di mia propria mano questo dì, mese et anno detto in Firenze
Idem Petrus qui supra manu propria supscripsi /

Addi 23 di maggio 1588

[16] Fede per me Gio: Battista di Bernardo Verdi Vice cancelliere delle Bande di S.A.Seren.ma come io sono stato correttore 18 mesi in circa della stamperia di m.ro Giorgio Marescotti cartolaio alla Stamperia ducale con obbligo di dovere rivedere tutte le opere et compositioni et altro che si stampava nella detta stamperia, et così mentre io stetti correttore riveddi et corressi tutte le cose stampate come sopra, o per sua bottega o di particolari, et se alcuno de compositori a requisitione del quale si stampava alcuna compositione voleva lui stesso rivedere et correggere la stampa di detta sua compositione detto maestro Giorgio gliene concedeva per sua cortesia ancorché li tornassi molto scomodo per più degni rispetti di la detti nella altra fede; et in oltre fo fede come più cose stampate in detta stamperia a stanza del Magistrato delle Bande di S.A.Seren.ma come patente, bullettini capitoli et simili, se li è fatti pagare, et ne li ha pagati et satisfatto il Fisco et per ciò questo di sopra la stessa verità ho fatto la presente di mia propria mano questo di sopraddetto in Fiorenza /

7 a Prestito senza interesse a Giorgio Marescotti perché stampi gli *Homiliarum libri duo* di Benedetto Bonsignori, 2 aprile 1568, ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese* (=CRSGF) 78, 89 c. 334 e ASF, CRSGF 78, 90 c.110.

maestro Giorgio di Christofano Maliscotti francese de dare adi 2 di aprile 1568 scudi 50 d'oro in oro italiani, quali danari se gli prestono per un anno gratis et amore per un accordo fatto con il R. padre don Raffaello nostro abate titolare quale maestro Giorgio è obligato a fare stampare un libro di sermoni del R. P. D. Benedetto già nostro abate come a libro generale a c. 231 --- fl. 53.4

[a destra:]

m° Giorgio di contro de havere posto dare a libro giallo segnato R. c.110 fl. 53.4

7 b Contratto della Badia con Bartolomeo Sermartelli e Giorgio Marescotti per la stampa di *Lettere e trattati familiari* di Zanobi Prolaghi, abate della

Badia di santa Maria di Firenze, Firenze, Giorgio Marescotti (col.: Bartolomeo Sermartelli), 1571: ASF, CRSGF 78, 265 cc. 2v-3r.

Ricordo hoggi questo di 20 d'aprile 1571 come havendo il rev.do P. D. Zanobi nostro moderno abate prestatò per infino a questo di detto fiorini 129 d'oro di moneta di lire sette piccioli per fiorino e lire 5.10 piccioli che fanno la somma di lire 908.10 piccioli a Bartolomeo di Michelagnolo Sermartelli e Giorgio di Christofano malischotti librai de quali danari si sono serviti per stampare un'opera composta dal detto rev.do P. Abate quali denari li hanno da pagare hoggi a due anni et se gli prestano gratis et amore et non possono essere astretti a pagar detti danari se non passato detto tempo: et per sicurtà del monastero si obbligano ciaschedun di loro per l'intera somma obligando se sua heredi et beni renuntiano a ogni legge o statuto che per loro facessi volendo poter essere astretti in ogni luogo di ragione e del presente ricordo et conventione se n'è fatto scritta et / et sottoscritta da sopradetti et da altre persone come in quella si vede la quale scritta è appresso il nostro reverendo padre D. Bernardo moderno cellerario, et della somma de denari ne apparisce al nostro libro giallo segnato R c.282, et in fede del vero io don gabriello conc. ho fatto il presente ricordo.

I soldi arrivano ai librai in più riprese fra il 12 agosto 1570 e il seguente 18 aprile: ASF CRSGF 78, 90 c. 282r

8. Supplica di Giorgio Marescotti del 6 maggio 1570: ASF, *Auditore delle Riformagioni* 10 n. 453. R. Delfiol *I Marescotti* cit., p. 155; C. Tidoli, *Stampa e corte nella Firenze* cit., p. 608

Serenissimo Principe

Giorgio Mareschot francese libraro et accasato già xvi anni nella città di Fiorenza desidera con il favore di vostra Altezza stampare et fare stampare alla giornata libri latini e volgari in lingua thoscana o altra lingua scritti

Et per ciò supplica quella le faccia gratia d'un privilegio per xx anni nessuno nel suo felicissimo stato possa stampare o altrove ristampati vendere in essi stati in modo alcuno senza licenza del supplicante sotto la pena a chi contrafarà ch'a lei parrà ragionevole e della perdita de libri

Per informatione altra volta il signor Gran Duca et V.A. ancora ha concesso privilegio per x. anni intendendo dell'opere et nuove compositioni che il privilegiato stampasse o facessi stampare. Rimettendosene etc.

Di casa il vi di maggio 1570

Di V. Alt.

Humilissimo servo

F.o vintha

ci son stampatori d'avanzo in Fiorenza

Lelio T. 7. Mag.70

Note

¹ R.L. Bruni, *Editori e tipografi a Firenze nel Seicento*, «Studi secenteschi», XLV (2004), pp. 325-419: 329-331.

² Il tutto in Archivio Arcivescovile di Firenze (=AAF), CC45 n. 15, una cartellina contenente 65 carte di varia misura, modernamente numerate a matita.

³ Basta pensare ai tanti contratti di stampa già editi, un settore arricchitosi recentemente dal bel contributo di K.M. Stevens, *The politics of Liturgical Publishing in Late Sixteenth-Century Milan: Solving the Puzzle of the "Missale Ambrosianum" (1594)*, «La Bibliofilia», CVIII (2006), pp. 39-70.

⁴ R. Delfiol, *I Marescotti, librai stampatori e editori a Firenze tra cinque e seicento*, «Studi secenteschi», XVIII (1977), pp. 147-204; C. Tidoli, *Stampa e corte nella Firenze del tardo cinquecento: Giorgio Marescotti*, «Nuova Rivista Storica», LXXIV (1990), pp. 605-44; G. Guarducci, *Annali dei Marescotti tipografi editori di Firenze (1563-1613)*, Firenze, Olschki, 2001, (d'ora in avanti Guarducci).

⁵ S. Seidel Menchi, *Bocchi Francesco*, «Dizionario Biografico degli Italiani», XI (1969), pp. 72-74 cui si rimanda per una panoramica delle sue opere a stampa e mss.; vedi anche R. de Mattei, *Una «Risposta contra'l Machiavello» di Francesco Bocchi*, «Archivio storico italiano», CXXIV (1966), pp. 3-30, ora in Id., *Dal premachiavellismo all'antimachiavellismo*, Firenze, Sansoni, 1969, pp. 163-179, senza però gli elenchi delle sue *Opere a stampa* e dei *Codici* esistenti in Italia e all'estero.

⁶ Suo zio era ser Donato Bocchi, canonico *cortonensis* e *iudex compulsor* (AAF, N249, nel 1537), nel 1528 apparteneva alla Congregazione di preti dello Spirito Santo, che si radunava, forse, nella chiesa di santa Felicità di Firenze: Archivio di Stato di Firenze (=ASF), *Notarile Antecosimiano* 779 cc. 62v., 68v.

⁷ Alla coppia i fratelli affittano parte della casa di loro proprietà situata in via delle Pinzochere: AAF, N420, fasc. 1, alla data 1 novembre 1566.

⁸ Cfr. F. Nicolai, *Pier Vettori (1499-1585)*, Firenze, Seeber, 1912.

⁹ Archivio del Seminario Maggiore di Firenze (= ASMF), C.IV.8, c. 2r-v: «Domenica passata [3 febbraio 1572] fecero spettacolo di se nella Minerva tredici eretici con le più strane maniere di errori l'uno dall'altro differenti, che mai si potesse pensare; et da uno infuori, che passa ottanta anni, tutti sono stati dalla clemenza di S. Santità dalla morte liberati. Il popolo che vi concorse, fu tanto in copia che non passò il giorno senza qualche tumulto.» (sull'episodio vedi C. De Frede, *Autodafé ed esecuzioni di eretici a Roma nella seconda metà del Cinquecento*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., XXXVIII (1989), pp. 271-311: 302).

¹⁰ I più assidui: Luttozzo Nasi, l'abate Porzio, figlio di Simone e fratello di Camillo, Giovanni de' Medici, Giovanni Rondinelli, Lorenzo Strozzi.

¹¹ Per fare un esempio: Iacopo Dani, un amico, destinatario di alcune delle sue lettere latine [sei lettere latine (1579-82) indirizzate al segretario granducale dal Bocchi in ASF, *Carte Stroziane* I serie 134], non può non denunciare al Granduca gli eccessi del letterato che nell'*Orazione sopra le lodi del granduca Francesco*, da pubblicare dopo le esequie, si fa prendere la mano toccando con eccessiva piaggeria, più da poeta che da oratore, una questione politicamente delicata come il titolo di Granduca.

«Ser.mo Gran Duca

...Per informazione. Questo supplicante per l'inclusa sua dice haver composta una orazione latina in lode del Ser.mo Gran Duca Fran:co di fel. mem. la quale con buona grazia di V.Alt. desidererebbe mandare alla stampa, a piè della quale ella ha rescritto Iacopo Dani la veggia, et riferisca, Onde havendola io vista pare che per l'eleganza della lingua meriti commendatione et quanto a i concetti et contenuto d'essa non vi sia cosa degna di repressione, se bene vi si potrà desiderar alquanto più ordine, et qualche moderazione circa mores, dove ha trattato molte cose più poeticamente che come oratore, et quanto

alle cose pubbliche dove fa menzione del titolo pareva che più giudiziosamente havessi potuto omettere quelle parole che si fussi conseguito con alterazioni di Principi grandi, et con mala satisfazion loro... Di Fiorenza alli 8. di Dicembre 1587

emendi le parole intorno al Titolo, et poi la possa stampare doppo che sarà stampata l'orazion publica 12.xbris 1587»

ASF, *Auditore delle Riformagioni* 16, n. 35. Francesco Bocchi, *Oratio de laudibus Francisci Medicis magni ducis Etruriae II*, Firenze, Giunti, 1587.

¹² Il 10 dicembre 1571: ASF, *Mediceo del Principato* (=Mdp) 5125, cc. 12r., 41r.

¹³ In ASF, *Cerchi 757 (Memorie degne di memoria)*, uno zibaldone scolastico, con citazioni, sentenze, brani storici, solo in parte scritto da Bocchi, è di sua mano l'iscrizione (inc.: Hoc sacellum, piscinam, ornithona, hortos, aquaeductus, fornacem) a c. 43v che «ego Franciscus Bocchius raptim conscripsi magni duci Francisci voluntate»; c. 49v., sul *Certame coronario* del 1441, con la trascrizione del *Capitolo* di Mariotto Davanzati (inc.: Quel divo ingegno, il qual per voi s'infuse) e una nota sulla corona d'argento che, «attribuita salomonicamente alla chiesa di Santa Maria del Fiore» (A. Altamura, *Il Certame coronario*, Napoli, Società editrice napoletana, 1972², p. 23) rimase nel mezzo della volta della nave del Duomo fino al 1589, quando la chiesa fu adornata per la venuta della granduchessa Cristina di Lorena. Seguono in questo codice, appunti di sua mano sull'origine del fuoco benedetto nella casa de' Pazzi, la trascrizione le parole intagliate nella colonna della Croce al Trebbio a Santa Maria Novella; un indice delle sue opere. Altro materiale di Bocchi in ASF, *Cerchi 752 (Epistole var. stud. caus.)*: stracciafoglio con minute di sue orazioni e di altro materiale erudito, sempre latino. Molte sono lettere latine scritte in tempi diversi soprattutto dopo l'anno 1600 per lo più a suoi scolari: da ricordare Francesco Niccolini abate di sant'Abbondio, Donato Antellesi, il cardinale Pietro Aldobrandini, Gherardo e Giovanbattista Peruzzi, Cosimo Antellesi vicario dell'arcivescovo, Ventura Buontempi, Vincenzo e Francesco Giugni, Giovanni Bardi, Pietro Bandocci, Giovanni Molinelli, Giovanni e Michele Grifoni, Alessandro Strozzi, Sforza Almeni, Neri Ricasoli. C'è anche una lettera del vescovo Pietro Usimbardi al clero e alla diocesi di Arezzo, probabilmente scrittagli dal Bocchi (inc.: Ea est vitae humanae conditio, nisi institutis ac legibus).

¹⁴ Giovambattista era anche cappellano della cappella di san Donato di Scozia nella chiesa fiesolana, e solo questo beneficio passa a Francesco: ASF, *Notarile Antecosimiano* 224, cc. 33v-34r., 27 giugno 1579, *possessio* della cappellania suddetta.

¹⁵ Dopo aver chiesto la necessaria autorizzazione a procedere al Tribunale dell'Accademia fiorentina, per il privilegio che avevano i librai matricolati all'Arte dei medici e speciali cui il Marescotti apparteneva. Così dopo il *comandamento* del 16 maggio 1587 allo stampatore perché paghi o si accordi, il 30 maggio il console dà «licentia a ms. Francesco Bocchi di potersi valere... dove più li piace contro a Giorgio Marescotti libraio»: Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, II.IV.199 alla data.

¹⁶ AAF, CC45 n. 15, c. 57r.

¹⁷ È un giurista di fama, nato nel 1555, che nel 1586 era stato eletto console dell'Accademia fiorentina, che in seguito sarà ammesso nell'Accademia della Crusca dove prese il nome di *Fresco*, e che sarà senatore. Muore nel 1625 (S. Salvini, *Fasti consolari dell'Accademia fiorentina*, Firenze, Tartini e Franconi, 1717, pp. 280-281, A. Grassellini- A. Fracassini, *Profili medicei*, Firenze, SP44, 1982, p. 107).

¹⁸ AAF, CC45 n. 15, c. 34v.

¹⁹ Per avere una indicazione sommaria del valore contestale di queste cifre, pensiamo che un esemplare del *Galateo* edito da Giunti e comprato da Vincenzo Borghini nel 1560 aveva il valore commerciale di 1 lira, cioè un settimo di scudo, le 12 carte dell'*Orazione recitata nel mortorio di Carlo quinto* di Antonio Bordinelli pubblicata dal Busdraghi nel 1559 fu messa in conto allo stesso Borghini lire 0.08: G. Bertoli, *Conti e corrispondenza di don Vincenzo Borghini con i Giunti stampatori e librai di Firenze*, «Studi sul Boccaccio», XXI (1993), pp. 279-358, nn. 152, 102.

²⁰ Incomprensibilmente manca dalla lista il *Discorso sopra la lite delle armi*, del 1580 con una dedicatoria a Niccolò Nasi datata 12 novembre 1579 (Guarducci 124). Una copia autografa e mutila di tale testo è in Biblioteca Riccardiana, Firenze (=Ricc.) 2113, 2.

²¹ F.B., *Discorso. A chi de maggiori guerrieri*, (Guarducci 22).

²² F.B., *Discorso sopra la musica, non secondo l'arte di quella ma secondo la ragione alla politica pertinente*, 1580, dedicatoria dell'autore a Giulio Sale (Guarducci 125).

²³ F.B., *Ragionamento sopra le Prose volgari di Monsignore Della Casa*, 1581 (Guarducci 141), dedicato dall'autore ad Orazio Rucellai, nipote del Della Casa, con lettera datata 5 febbraio 1581, ristampato in Giovanni della Casa, *Opere*, Firenze, Manni, 1707, 3 voll.: 2, 1-34.

²⁴ F.B., *Eccellenza della statua del San Giorgio di Donatello...*, 1584, dedicata dall'autore al granduca di Toscana in data 25 maggio 1571 e con una lettera dello stesso all'Accademia del Disegno, in data 20 giugno 1584 (Guarducci 195).

²⁵ F.B., *Oratio de laudibus Ioannae Austriae*, 1578, (Guarducci 96) e *Orazione sopra le lodi della serenissima Giovanna d'Austria*, 1578, (Guarducci 97).

²⁶ F.B., *Oratio de laudibus Petri Victorii*, 1585, dedicatoria dell'a. a Girolamo Guicciardini datata 22 febbraio 1585 (Guarducci 213), e F.B., *Orazione sopra le lodi di Pier Vettori*, 1585, dedicata dall'a. a Matteo Botti in data 22 febbraio 1585 (Guarducci 214).

²⁷ F.B., *Discorso sopra il pregio del valore humano*, 1581, con una sua dedicatoria (non messa in conto) a Giannozzo degli Albizi, datata 15 ottobre 1581 (Guarducci 140).

²⁸ Francesco Moro, *Scuola monacale dove una vergine bene ammaestrata...*, 1580, dedicatoria di G. Marescotti a Maria Biliotti de' Rinuccini datata 25 novembre 1579 (Guarducci 131).

²⁹ Diego de Estella, *Dispregio della vanità del mondo*, 1581, la dedicatoria è datata 20 febbraio 1580 (Guarducci 145).

³⁰ Agnolo Segni, *Ragionamento sopra le cose pertinenti alla poetica, dove in quattro lezioni... si tratta dell'imitazione poetica, ecc.*, 1581 (Guarducci 150).

³¹ Domenico Buoninsegni, *Historia fiorentina di Piero Buoninsegni*, 1580, G. Marescotti a Francesco de' Medici (15 aprile 1580) e ai Lettori s.d. (Guarducci 126).

³² Niccolò Perotti, *Optima grammatices rudimenta*, 1582, *Typographus lectoribus* (Guarducci 168).

³³ Luis de Estrada, *Rosaio nuovo...*, tradotto da Pietro Buonfanti piovano di Bibbiena, 1585, dedicatoria datata 15 novembre 1584 (Guarducci 221).

³⁴ Giovanni Rondinelli, *Oratio habita in exequiis Karoli noni Valesii, christianissimi Gallorum regis*, 1574, dedicatoria del Rondinelli al card. Ferdinando de' Medici del 1 maggio 1574 (Guarducci 44).

³⁵ Diego de Estella, *Libro della vanità*, con dedicatoria del traduttore, Geremia Foresti, a Cosimo de' Medici (1573 = Guarducci 26; 1584 = Guarducci 41).

³⁶ Dal *Libretto di Francesco Bocchi Registro di lettere et memoria di fatiche*, un suo libro di conti i cui estratti sono in AAF, CC45 n. 15, cc. 44-45.

³⁷ Francesco Ciacchi, *Tesoro spirituale della Compagnia della Immacolata Concezione*, 1585 (Guarducci 218). Sembrerebbe la riedizione di Guarducci 134, un in-12° anonimo ma con un titolo quasi uguale e con dedicatoria di Francesco Ciacchi agli Operai della chiesa di Santa Croce (15 agosto 1580). Notizia di quest'edizione nel «Ricordo come questo di 16 di agosto 1580 con la licenza del reverendo padre m° Dionigi da Costacciaro inquisitore della città di Firenze e del suo dominio si è dato a stampare a m° Giorgio Marescotti stampatore u° libretto tutto volgare composto et raccolto da Francesco di Guglielmo Ciacchi per l'affezione et amore che lui porta a questa venerabile compagnia» (ASF, *Compagnie Religiose Sopresse da Pietro Leopoldo* 642, 5 c. 30v). Bocchi, a c. 45r del suo *Libretto* a proposito di questo lavoro lascia scritto: «Ricordo come questo anno 1584 ho corretto il libro chiamato *Tesoro spirituale* datomi il detto libro da giorgio marescotti

il dì 7 d'agosto havendo corretto il medesimo libro tre altre volte per lo addietro et nella lingua et nella correzione di stamperia a requisitione di detto giorgio tutta la fatica ho durata per questa dee dare scudi 9».

³⁸ AAF, CC45 n. 15, c. 44r.

³⁹ Giovanni Della Casa, *Il galathea, nuovamente corretto con molta diligenza. Et da M. Francesco Bocchi fattovi un ragionamento*, 1584, 12°, dedicato dal Bocchi a Orazio Bandini in data 1 settembre 1584 (Guarducci 200).

⁴⁰ Ivi, c. 41r.

⁴¹ Nel *Libretto*, ivi, a c. 45v. È probabile che sia stata un'operazione di *maquillage* e di ammodernamento testuale (nella *Dedicatoria* ad Orazio Bandini scrive "piacciale adunque di gradire queste fatiche da me al presente con rozza lima fatte polite" c.[a]2v), interessante – se approfondita – per capire i criteri filologici di un letterato minore alla fine del secolo, dopo la lezione del Vettori. Ma la frase è un po' ambigua. Potrebbe anche essere che il testo che gli sottopone Marescotti sia manoscritto e che egli con tutte le stampe che utilizza per la sua 'edizione critica' intenda restituirgli una qualche integrità. Purtroppo l'edizione (di cui si conoscono pochissimi esemplari) non è stata mai presa in considerazione.

⁴² Ivi, c. 62r.

⁴³ Ivi, c. 63r c'è la lista dei loro nomi, ma non di tutti abbiamo la testimonianza: Ottaviano de Medici, Andrea Torsi, Francesco Ciacchi, Martino Spigliati, Giovanni Lorenzi, Giovanni compositore, Giulio Lenzi, Francesco Lenzi, Salvestro Castrucci, Giovambattista Spigliati, Martino servitore dei Salvati, Niccolò Ciucci.

⁴⁴ Ivi, c. 33r. l'avvocato del Marescotti chiede ai testimoni se «e gli è vero che le stamperie di Firenze danno a un correttore fermo e continuo lire otto o dieci il mese», cifra confermata da uno dei testimoni di parte, Matteo Corboli, di cui più avanti, che a c. 18v dice che «qui correctores tenentur et obligati sunt corrigere omnia opera quae imprimuntur in dicta stamparia quibus dictus Georgius solvit per eorum laboribus singulo quoque mense libras otto et solidorum quindecim si recte recordare».

⁴⁵ Ivi, c. 24r.-v.

⁴⁶ Se [i testimoni] sanno che ser franc. Bocchi hebbe da maestro Giorgio una storia di fiandra in penna per leggerla e la fece copiare e sotto suo nome come opera sua la tiene. AAF, CC45 n. 15, c. 24v. *L'Historia della ribellione della Fiandra sotto la corona del Cattolico Re Filippo secondo di Spagna*, autografa del Bocchi e piena di correzioni della stessa mano è collocata ASF, *Carte Stroziane* I s., 275. In fine al codice ci sono l'*imprimatur* del vicario dell'arcivescovo, Francesco Buonsignori, datato 15 settembre 1585, e la licenza di frate Felice Pranzini vicario dell'Inquisizione (ambedue trascritte da Guasti nel suo *Inventario delle Carte strozziane*, alla voce), da cui si comprende che era la copia che doveva andare in tipografia, ma che poi non fu stampata. Al momento non dispongo di elementi per credere o meno all'insinuazione del Marescotti. Da una parte manca il codice che Bocchi avrebbe trascritto e dall'altra non risulta chiaro sulla base di quali conoscenze personali o fonti il Bocchi abbia potuto scrivere quella storia.

⁴⁷ Il 27 gennaio 1588, ivi, c. 25r.-v.

⁴⁸ Ivi, c. 25r.

⁴⁹ Ivi, cc. 25v.-26v.

⁵⁰ Ivi, cc. 26v.-27r.

⁵¹ Ivi, cc. 27v.-28r.

⁵² Ivi, c. 17r.-v.

⁵³ Fra Ruffino Franchini, *Rifugio dei peccatori*, Firenze, Marescotti, 1586 (Guarducci 231).

⁵⁴ Il riferimento è ad un testo che proprio in quei giorni i Giunti stavano stampando, gli *Historiarum Indicarum libri XVI* del gesuita Giovan Pietro Maffei, Firenze, Giunti, 1588, e testimonia che la presenza attiva di un autore in tipografia era diffusa anche per le altre tipografie fiorentine. Il Maffei aveva scritto al nuovo granduca nel gennaio 1587/8

che pensava di venire a Firenze per sovrintendere alla stampa del suo libro: ASF, Mdp 794 c. 340; il 5 dicembre del 1587 Alessandro Giusti auditore di Ruota da Roma aveva raccomandato al Vinta questo scrittore gesuita che – dice – le migliori stamperie romane si contengono, che il libro è vendibilissimo e l'autore non pretende utile alcuno: ASF, Mdp 3613 c. 7.

⁵⁵ «...dixit posita in capitulo esse vera secundum infrascripta quod omnes qui impri-mi faciunt eorum opera solvunt aliquid m.o georgio vel aliis impressoribus etiam si sint auctores bonae opinionis et famae et si essent auctores supremi qui vellent eorum ope-ra imprimi facere credit quod de facili inveniret qui nulla impensa auctoris imprimeret sed quod impressores pro operibus imprimendis aliquid auctoribus donarent non credit; Interrogatus in causa scientiae < > dixit quia ut supremo deposuit Gisalpinus et Segnius cuius opera non sunt spernenda et auctores optimaee opinionis et d. Franciscus verinus non solum pro eorum operibus imprimendis in officina d. m. georgii non fuerunt aliquo dono in seguito sed etiam solverunt certam bonam summam pecuniae ut dixit supernis de loco et dixit ut supra De auctores dixit de se +++ de m. antonio pellicino Jo: Cerbonio, Raphaelae Borghinio et aliis»: AAF, CC45 n. 15, c. 19r.

⁵⁶ Si confonde sul titolo. Si tratta della ristampa del 1582 de *La Donna costante* di Raffaello Borghini (Guarducci 156), la cui prima edizione era stata stampata nel 1578 (Guarducci 99). Tralasciando noi il piano personale dell'amicizia, tema che pure emerge più volte nelle dichiarazioni e nelle ragioni dei testimoni e dell'accusato, si deve considerare che il Borghini non paga la ristampa di un suo libro solo perché la sua vendita era sicura per una probabile imminente rappresentazione e il relativo ricavato – come al solito – sarebbe andato ad esclusivo vantaggio dello stampatore-libraio.

⁵⁷ «...Jo de Cervonis de Colle corrigebat quoddam opus compositum a Jo: b.a de Segnis super Aristotele et ipse testis et denuo corrigebat nec eo quia revidebatur a dicto Jo: de Cerbonis ipse testis aliquid nuncubatur laboris quemadmodum, etiam d. Antonius Pellicinus qui corrigebat opus Cesalpini de Plantis nec etiam Raph. Borghinus qui eodem tempore corrigebat vitam beati Jo: Gualberti ab eo in meliorem formam redactam quis correctores tenentur etiam denuo corrigere opera ab auctoribus vel ab aliis eorum nomine correctia quia ut superius dixit tamquam non pratici ab impressoribus eorum correctiones non intelliguntur et litere false port...site aut subverse ab iis qui non consueverunt corrigere...» c. 19r. I libri, tutti del 1583, sono rispettivamente Guarducci 193, 178 e 186.

⁵⁸ AAF, CC45 n. 15, c. 19r.

⁵⁹ Appendice 6, 4-5: *Vita del glorioso padre Giovanguualberto fondatore dell'Ordine di Vallombrosa*, 1583 = Guarducci 186.

⁶⁰ Appendice 6, 6: 1583, = Guarducci 178.

⁶¹ Appendice 6, 13. Di queste due composizioni, una è del 1575, *Discorsi sopra l'orazione domenicale*, scritta mentre era abate di san Michele di Passignano (Guarducci 48), l'altra è del 1591, *Discorsi sopra le necessarie condizioni, vaghi adornamenti... che deve avere la Vergine sposa sacrata a Cristo...*, (Guarducci 289), potrebbe essere già stata consegnata per la stampa al Marescotti, e non ancora edita.

⁶² ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese* 119, 738 c. 160r.

⁶³ Guarducci 172.

⁶⁴ Appendice 6, 7: = Guarducci 33, 46, 92, 121, 137, 152, 170, 239, 254, 269.

⁶⁵ Angelo Pientini, dell'Ordine dei predicatori, autore *Delle grandezze del Sacro Rosario*, pubblicato dal Marescotti nel 1574 e riedito nel 1585 (Guarducci 43 e 226).

⁶⁶ Un servita, autore presso il Marescotti di un *Tractatus de praedestinatione* stampato nel 1577 e di un *Tractatus de peccato originali*, stampato nel 1579 (Guarducci 69 e 112). Il convento della Santissima Annunziata fece ristampare dal Marescotti anche «1000 carte del nostro giubbileo di settembre [1581]» al prezzo di 20 lire che fu messo fra le spese della chiesa. Nel febbraio 1583 1000 indulgenze furono stampate dai Giunti, e per questi fogli «messi tre volte l'anno» furono pagate 8 lire: ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese* 119, 738 cc. 109v., 149r.

⁶⁷ Provinciale dei serviti toscani, autore di *Commentarii in lib. I sententiarum M. Petri Lombardi*, edito dal Sermartelli e stampato dal Marescotti nel 1579 (Guarducci 116). Appendice 6, 1.

⁶⁸ Cfr. A. Codazzi, *Bonsignori, Stefano*, «Dizionario Biografico degli Italiani», XII (1970), pp. 412-414.

⁶⁹ Appendice 6, 2. La traduzione dell'opera di Giovanni Ferrerio (*De vera cometarum significatione contra astrologorum omnium vanitatem*, Parigi, Vascosan, 1540) fu tradotta da Averardo Filicaia nel 1577 con titolo *La vera significatione della cometa contro la opinione di tutti gli Astrologi*, (E. Peruzzi, *Ferrerio, Giovanni*, «Dizionario Biografico degli Italiani», XLVI, 813-15) = Guarducci 78, e ristampata nel 1618 da Francesco Fantucci Tosi quando riapparve un'altra cometa: E. Casali, *Le spie del cielo*, Torino, Einaudi, 2003, p. 112 sgg.

⁷⁰ Appendice 6, 3: *Esposizione de salmi de tre notturni dell'Offitio della Beata Vergine*, del 1582, = Guarducci 161; il libro del Pientini è *Delle demonstrationi degli errori della setta macomettana*, 1588 = Guarducci 262.

⁷¹ Appendice 6, 9. La data della sottoscrizione è 21 maggio 1588. Questo libro era stato già stampato nel 1572 (Guarducci 17), e probabilmente il Mormorai si riferisce alla sua ristampa (Guarducci 230). Non si accenna agli altri libri del Caponsacchi che Marescotti ha pubblicato: Guarducci 25, 38, 56, 57, 72.

⁷² Appendice 6, 8: Aldo Manuzio, *Oratio de Francisci Medices laudibus*, 1587 (Guarducci 251); Asinius Cornelius Gallus, *Elegia*, 1588 (Guarducci 258).

⁷³ La sottoscrizione ha la data 21 di maggio 1588.

⁷⁴ Anche lui sottoscrive il 21 maggio 1588. Fra l'altro si dichiara autore di *Conclusioni legali* sostenute nello Studio di Pisa l'anno 1576, di cui non c'è traccia. Dal 1569 al 1574 risulta pigionale della Badia di una bottega di notaio posta in via del Palagio, dove prima esercitava ser Agnolo del Favilla: ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese* 78, 90 c. 245.

⁷⁵ 23 maggio 1588.

⁷⁶ AAF, CC45 n. 15, c. 10r: «con obbligo di dovere rivedere tutte le opere et compositioni et altro che si stampava nella detta stamperia, et così mentre io stetti correttore riveddi et corressi tutte le cose stampate come sopra, o per sua bottega o di particolari, et se alcuno de compositori a requisitione del quale si stampava alcuna compositione voleva lui stesso rivedere et correggere la stampa di detta sua compositione detto maestro Giorgio gliene concedeva per sua cortesia ancorché li tornassi molto scomodo per più degni rispetti di la detti nella altra fede».

⁷⁷ Fra i correttori impiegati dal Marescotti, Matteo Corboli ricorda a c. 18v «quendam ser Johannem monoculum presbiterum in Certaldi ecclesia», messer Antonio Paci («dominum Antonium de Pascis de Colle»), Giovanni Poggio («dominum Johannem Podium»), Giovanbattista Verdi.

⁷⁸ AAF, CC45 n. 15, c. 10r.

⁷⁹ Domenico Mellini, *In veteres quosdam scriptores, malevolos Christiani nominis obtretratores*, 1577 (Guarducci 86).

⁸⁰ Felice Faciuta, *De natura angelorum oratio. Eiusdem De vita & honestate clericorum*, 1576 (Guarducci 62).

⁸¹ Di Scipione Ammirato, *Delle famiglie nobili napoletane*, 1580 (Guarducci 122) e *Opuscoli*, 1583 (Guarducci 171).

⁸² Cosme de Aldana, *Discorso contro il volgo*, 1578 (Guarducci 93).

⁸³ Dovrebbe trattarsi di Francesco Tommasi, *Reggimento del padre di famiglia*, 1580 (Guarducci 135) dedicato dall'autore al genovese Giulio Pallavicino che con ogni probabilità fu il committente.

⁸⁴ Vincenzo Galilei, *Dialogo della musica antica e moderna*, 1581 (Guarducci 146), *Id., Canto de contrappunti a due voci*, 1584 (Guarducci 203).

⁸⁵ Vedi nota 67.

⁸⁶ C'è però da notare che non paga perché è una ristampa, perché l'autore è amico dello stampatore e perché il suo collocamento era presumibilmente sicuro, forse era prevista una nuova rappresentazione. Un altro caso di cessione gratuita, un po' ambigua dal momento che non è chiaro cosa è stato ceduto, è raccontato nella dedicatoria dello stesso Marescotti a Donato Tornabuoni degli *Ammaestramenti sopra il ben vivere e il ben morire* di Giulio Claro (Guarducci 159), dove lo stampatore illustrando l'opera dice che sono stati «ridotti in lingua toscana da M. Piero Buonfanti piovano di Bibbiena, et havendomi fatto dono delle sue fatiche...». Dal filosofo Alessandro Puccinelli Marescotti riceve, all'insaputa dell'autore, il *Discorso contro il volgo* di Cosimo de Aldana (Guarducci 93), il quale filosofo, «confortato che fosse bene farne parte al mondo, havendo preso quella sicurtà che in cose onorevoli con gli amici prender si suole, la mi ha donata acciò per mezzo delle mie stampe il disinteresse di tutte le parti per una iniziativa unicamente culturale. I fatti ne dimostrano ampiamente la natura retorica.

⁸⁷ «L'opera de guerrieri di me francesco Bocchi è stata stampata da giorgio marescotti sopra di sé...» AAF, CC45 n. 15, a c. 41r.

⁸⁸ È proprio di questi anni la stampa della seconda «Rassetatura» del *Decameron*, per la quale i Giunti pagarono al Salviati 200 scudi: T. Carter, *Another promoter of the 1582 "Rassetatura" of the Decameron*, «The Modern Language Review», LXXXI (1986), pp. 893-99: 898.

⁸⁹ AAF, CC45 n. 15, c. 41r., nel «Conto delle fatiche et de sudori durati per cagione di m^o Giorgio Marescotti a sua requisitione et a suo nome per sua bottega da me franc. Bocchi»; vedi anche AAF, CC45 n. 15, c. 45v.

⁹⁰ *Homiliarum libri duo*, Firenze, Giorgio Marescotti (Bartolomeo Sermartelli), 1568, dedica di Raffaello Castrucci all'abate Iacopo Dei (Guarducci 9).

⁹¹ *Lettere e trattati familiari*, Firenze, Giorgio Marescotti (col.: Bartolomeo Sermartelli), 1571, dedicatoria dell'autore al cardinale Ferdinando de' Medici (Guarducci 13).

⁹² Benvenuto Cellini, *Due trattati*, Firenze, Panizzi e Peri, 1568.

⁹³ P. Calamandrei, *Lite del contratto di edizione* in Id., *Scritti e inediti celliniani*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. 172-175: 173. I termini dell'accordo prevedono da un lato il prestito di 30 fiorini in tre rate da rendere alla scadenza di un anno dal primo versamento e dall'altro la cessione al Cellini di 40 esemplari. Il problema sorge quando i due non restituiscono il prestito, con inevitabile seguito di pignoramenti e comparse in tribunale: vedi dello stesso P. Calamandrei, *Un contratto di edizione di Benvenuto Cellini*, in *Studi di diritto commerciale in onore di Cesare Vivante*, Roma, Soc. editr. il «Foro Italiano», 1931, I, pp. 225-241 ora in P. Calamandrei, *Scritti e inediti celliniani* cit., pp. 39-52.

⁹⁴ Cfr. P. Trovato, *Il libro in Toscana nell'età di Lorenzo*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo. Politica Economia Cultura Arte*, Pisa, Pacini, 1996, II, pp. 525-563, ora in Id., *L'ordine dei tipografi*, Roma, Bulzoni editore, 1998, pp. 49-89.

⁹⁵ Più precisamente mi riferisco alla supplica del 1563, inoltrata dai Giunti subito dopo la morte del Torrentino, pubblicata da B. Maracchi Biagiarelli, *Il privilegio di stampatore ducale nella Firenze Medicea*, «Archivio storico italiano», CXXIII (1965), pp. 304-70: 347-351, e all'informazione, conservata in ASF, *Miscellanea Medicea* 314, 3, parzialmente pubblicata da L. Perini, *Editore e potere dalla fine del secolo XV all'unità*, in *Storia d'Italia*. Annali 4, Torino, Einaudi, 1981, pp. 765-853 e da P. Trovato, *Il libro in Toscana nell'età di Lorenzo* cit., p. 560, redatta sulla base di una supplica (perduta) dei Giunti stessi databile al 1573 circa, come si evince da alcuni riferimenti del suo contenuto: prendendo essi la Stamperia ducale ora in mano del Marescotti (dal 1572), cedereb-

bero a quest'ultimo le botteghe dei Caccini sulle quali hanno un diritto di prelazione alla morte dell'ultimo esponente, Giulio (ASF, *Congregazioni religiose soppresse dal Governo francese* 78, 90 c. 17).

⁹⁶ Contrariamente a quel che può sembrare dal numero degli editori le tipografie sono poche. Non è stato ancora fatto un censimento dei torchi presumibilmente attivi in città, comunque nel 1572, quando il Marescotti comincia a stampare, oltre a lui i privati che stampano di sicuro sono solo i Giunti, il Sermartelli, Antonio Padovani, il Tosi.

⁹⁷ Fra le altre cose, se questo è il sistema, non ci dovrebbe essere differenza di contenuto fra i contratti stipulati in forma privata fra committente ed editore e quelli registrati con rogito notarile, che in gran parte contengono queste condizioni e che solo per essere poco numerosi (rispetto al pubblicato) ed avere una veste ufficiale hanno potuto essere fatti passare per eccezioni.

⁹⁸ «Item se gl'è vero che de libri nuovi d'autori non famosi ne fanno male quelli che gli stampano a loro spese»: AAF, CC45 n. 15, c. 24r.

⁹⁹ I meno reticenti a specificare le somme investite per pubblicare i loro libri sono i religiosi; sono cifre elevate, che pesano sulle finanze dei loro monasteri, ma si può pensare che da essi il Marescotti abbia preteso di più per compensare le maggiori difficoltà di vendere un genere che nonostante l'avanzata cultura controriformistica a stento poteva avere una diffusione tale da pareggiare i conti con le sue forze.

¹⁰⁰ F. Barberi, *Il libro italiano del seicento* cit., p. 35. Da rilevare come per Barberi, ivi, p. 15, siano pochi i soggetti che pagano le spese dei tipografi («le autorità locali») mediante le agevolazioni fiscali, «individui facoltosi personalmente interessati, ovvero, infine, appunto, gli editori librai», e fra di essi non sono contemplati gli autori.

¹⁰¹ La pratica è diffusissima: basti ricordare con L. Balsamo, *Tecnologia e capitali nella storia del libro*, in *Studi offerti a Roberto Ridolfi*, Firenze, Olschki, 1973, pp. 77-94: 90, le vicende di Giovanni Giolito (su cui G. Dondi, *Giovanni Giolito editore e mercante*, «La Bibliofilia», LXIX (1967), pp. 147-189) e Lucantonio Giunti (su cui A. Tenenti, *Luc'Antonio Giunti il giovane stampatore e mercante*, in *Studi in onore di Armando Sapori*, Milano, Cisalpino, 1957, II, pp. 1023-1060); in tempi a noi più recenti è documentata ad esempio dalla attività del Molini, sullo scorcio del XIX secolo: cfr. R. Pasta, *Tra Firenze, Napoli e l'Europa: Giuseppe Molini senior* in A.M. Rao (a cura di), *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Napoli, Liguori, 1998, pp. 253-283: 263.

¹⁰² A. Quondam, «Mercanzia d'honore» / «Mercanzia d'utile». *Produzione libraria e lavoro intellettuale a Venezia nel Cinquecento* in A. Petrucci (a cura di), *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna*, Bari, Laterza, 1977, pp. 51-104: 94.

¹⁰³ A. Quondam, «Mercanzia d'honore» cit., p. 103.

¹⁰⁴ Sui capitali investiti da commercianti nelle stamperie vedi L. Febvre, H.-J. Martin, *La nascita del libro*, Bari, Laterza, «BUL», 1985, pp. 139-154.

¹⁰⁵ Su cui vedi P. Costabile, *Forme di collaborazione: ri-edizioni, coedizioni, società in Il libro italiano del Cinquecento: produzione e commercio*, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1989, pp. 127-154; A. Nuovo, *Il commercio librario nell'Italia del Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 1997, p. 220 sgg.

¹⁰⁶ Sul libraio-editore come figura centrale di tutto il processo produttivo e commerciale del Cinquecento, cfr. P. Veneziani, *Il frontespizio come etichetta del prodotto in Il libro italiano del Cinquecento: produzione e commercio* cit., pp. 99-125:104.

¹⁰⁷ La data d'arrivo è incerta perché le informazioni che lui stesso fornisce oscillano fra il 1553 e il 1555: R. Delfiol, *I Marescotti* cit., pp. 152-153. Vedi anche Guarducci p. IX. E come libraio nella bottega del Torrentino dovrebbe aver lavorato qualche anno.

¹⁰⁸ ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese* 78, 88 c. 11r. e 264 c. 44v.: per 18 lire dal 15 agosto 1558 gli viene affittata la bottega già tenuta come magazzino da Amadio di Bernardo calzolaio che ce l'aveva dal 1 ottobre 1555.

¹⁰⁹ Il 29 maggio 1562 il Marescotti chiede e ottiene la licenza di vendere nei giorni di festa «diverse sorte di disegni di pittura attenenti a pittori, scultori e storiografi, e altre

professioni» davanti alle porte delle chiese: ASF, *Ospedale di S. Maria Nuova* 193, n. 189 cit. da C. Tidoli, *Stampa e corte nella Firenze del tardo cinquecento* cit., p. 607n.

¹¹⁰ Dei 13 libri che portano il suo nome avanti il 1572 (Guarducci 1-13), le note tipografiche darebbero materialmente stampati da lui il *Pronostico* di Nostradamus del 1564 (Guarducci 5), gli *Scripta* di Pagano Paganini del 1565 (Guarducci 7) e gli *Homiliarum libri duo* di Benedetto Bonsignori del 1568 (Guarducci 9). Dal punto di vista tipografico, il *Pronostico* è attribuibile – a mio parere – al Sermartelli; poi, nella lettera *Ai Lettori* Marescotti scrive «Sono stato alquanto sospeso (benigno lettore) a non far stampare questo presente pronosticho, per il poco utile, anzi più presto per la perdita manifesta che mi s'offeriva in così lunga impresa:... ma i preghi ecc.», la sottolineatura è mia, c. G2r; il secondo – che anche R. Delfiol, *I Marescotti* cit., p. 154 considera stampato dal francese – è evidente prodotto della stamperia dei Torrentino, per la presenza di quel grande capolettera I (*Iustitia*); per il terzo vedi nota sopra.

¹¹¹ Di solito chi produce su commissione, soprattutto se ha una bottega, aumenta la tiratura e ne trattiene una parte per venderla in proprio (come fanno tutti gli stampatori fiorentini per le prime edizioni di leggi e bandi), sempre che non ci siano esplicite clausole che glielo vietano, o nonostante esse. Nel Cinquecento sono in tanti (sottoscrivendosi o meno) a rientrare di diritto nella categoria degli editori, e tutti con ineccepibili motivazioni economiche: lo fa il libraio che ha alle spalle una sua tipografia, il tipografo con libreria, il grossista che dispone di un magazzino e non di una rivendita al minuto, il lavorante che usa la tipografia dove lavora per testi che poi in qualche modo piazza, come ad esempio, il Bonetti stampatore di Torrentino, proto dei suoi figli e poi di Pettinari fino al 1570, allorché si sposta a Siena con parte del materiale già di Torrentino, e che pubblica nel 1569 alcuni opuscoli 'popolari'. Stessa dinamica (come identica è la produzione) dovrebbe valere per l'itinerante inglese John Wolf, che però in Italia, e a Firenze fra il 1576 e il 1577, non fece fortuna e che troviamo qualche anno dopo a Londra: cfr. G. Bertoli, *Nuovi documenti sulla attività di John Wolf a Firenze (1576-1577), con alcune considerazioni sul fenomeno delle stampe popolari*, «Archivio storico italiano», CLIII (1995), pp. 577-589 (in netta opposizione ai pochi dati disponibili una recente ricostruzione che spiega la sua presenza a Firenze addirittura con motivi «di carattere per così dire politico, connessi ad amicizie e entrate che a Firenze gli potevano essere garantite da alcuni buoni amici londinesi», una vera novità per la storia degli anglo-fiorentini: F.M. Bertolo, *John Wolfe, un editore inglese tra Aretino e Machiavelli* in C. Damianaki, P. Procaccioli, A. Romano (a cura di) *Il Rinascimento italiano di fronte alla Riforma: letteratura e arte*, Roma, Vecchiarelli, 2005, pp. 199-208: 200). La loro attività commerciale non poteva che essere marginale (ad esempio nei giorni di festa, fuori delle botteghe, vendendo ai passanti: cfr. R. Delfiol, *I Marescotti* cit., pp. 149-150), e l'eventuale sottoscrizione editoriale è spiegabile solo come un richiamo pubblicitario ad uso di altri rivenditori.

¹¹² Un esempio fra i tanti: il 27 giugno 1490 la Compagnia della Carità stanziava tredici soldi per la stampa di cento visitazioni: ASF, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo* 2120 c. 8r. La Compagnia della Concezione della Beata Vergine Maria, che si riuniva nella chiesa di Santa Croce, il 3 settembre 1579, con l'autorizzazione del Costacciaro, commissario del Santo Uffizio, si fa stampare dal Marescotti 1500 copie di un *Sommario delle indulgenze* in un foglio grande. Nel dicembre seguente la Compagnia si fa stampare anche il *Breve delle seconde domeniche*: ASF, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo* 642, alla data.

¹¹³ L'aumento percentuale di queste edizioni, registrato in questi anni a Firenze come a Venezia, dipende dal calo del mercato dei classici e dei testi scolastici dovuto alla crisi di sovrapproduzione. Per R. Delfiol, *Saggio introduttivo* a D. Decia, R. Delfiol (a cura di) *I Giunti tipografi editori di Firenze. Annali inediti (1497-1570)*, con una *Aggiunta* di L.S. Camerini, Firenze, Giunti Barbera, 1979, pp. 15-45: 43, il numero delle prime edizioni dei Giunti («ben 28») nel periodo che va dal 1551 al 1604, dimostra che per l'editoria fiorentina non fu un periodo di decadenza; L.S. Camerini, *Commentario agli Annali dei Giunti* di Decia-Delfiol cit. pp. 207-243: 234 parla di una ripresa editoriale dei Giunti

sullo sviluppo «di un programma di pubblicazioni sempre più tendente verso la stampa di opere di autori contemporanei, con l'abbandono progressivo della tradizione fondata sui 'classici'. Per Venezia vedi Giolito de Ferrari in A. Quondam, «*Mercanzia d'honore*» / «*Mercanzia d'utile*» cit. pp. 73-74.

¹¹⁴ Ad esempio, Pandolfo Ricci, *Pronostico dell'eccellente filosofo e Astrologo M. Pandolfo Riccio: sopra la disposizione dell'anno 1555 diligentemente revisto e calculato*, Mantova, ad istanza di Paris Mantoano detto il Fortunato, (1554). L'edizione è senz'altro da attribuire a Lorenzo Torrentino (a Firenze o a Pescia), per caratteri, fregi, capolettera ornato. Il Riccio si era iscritto col nome di «*Parisse Mathij alias Fortunato Mantuanus vendens leggende & merces in & per Civitatem Florentiae*» all'Arte dei medici e speziali di Firenze il 24 settembre 1554 e in quanto straniero ha pagato 12 fiorini: ASF, *Arte dei Medici e Speziali*, 12 c. 84r. cfr. G. Bertoli, *Librai, cartolai e ambulanti immatricolati nell'Arte dei medici e speziali di Firenze dal 1490 al 1600*, «*La Bibliofilia*», XCIV (1992), pp. 125-164, 227-262: 232, con la tav. a p. 233. Da ricordare come il 20 novembre 1551 a Venezia lui e Bernardino Bindoni sono condannati per aver stampato e diffuso una lettera da Ravenna in cui si narra di due frati che avevano derubato ed ammazzato un mercante. Paris Mantoan è posto fra le due colonne (in cheba) e viene bandito per due anni: G. Pesenti, *Libri censurati a Venezia nei secoli XVI-XVII*, «*La Bibliofilia*», LVIII (1956), pp. 15-30: 17-18. Sul tema degli ambulanti cfr. G. Bertoli, *Nuovi documenti sulla attività di John Wolf a Firenze (1576-1577)* cit.

¹¹⁵ Su questi filoni cfr. E. Bottasso, *Le trasformazioni del libro e dell'editoria nel cinquecento ed i loro riflessi fuori d'Italia*, in M. Santoro (a cura di), *La stampa in Italia nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 21-47: 38-41.

¹¹⁶ F. Barberi, *Il libro italiano del seicento*, Manziana, Vecchiarelli editore, 1990, pp. 35-40.

¹¹⁷ La prima supplica di Marescotti di cui si abbia notizia è del maggio 1570 (ASF, *Auditorie delle Riformazioni* 10, c. 453. Vedi Appendice 8) quando, contrariamente a quanto scrive C. Tidoli, *Stampa e corte nella Firenze del tardo cinquecento* cit., p. 608 (cui si oppone B. Maracchi Biagiarelli, *Il privilegio di stampatore ducale* cit., p. 317), Marescotti non è ancora in possesso della tipografia dei Torrentino, né di un'altra. Intanto si definisce libraio (libraio e stampatore si dirà esplicitamente solo nelle suppliche posteriori) e quando parla di sé come *libraio e impressore* in bottega del Torrentino dovremo intenderlo come addetto alla stampa (B. Maracchi Biagiarelli, *Il privilegio di stampatore ducale* cit., p. 316); il rescritto del principe Francesco «*ci son stampatori d'avanzo in Fiorenza*», alla supplica del 1570 è segno evidente che aveva in mente di acquisire una tipografia ma non ce l'aveva ancora, e che il principe non reputava necessario un aumento del numero di stampatori soprattutto con agevolazioni statali. In terzo luogo, se possedeva già una sua tipografia perché nel 1570-1571 farebbe stampare tre libri dal Sermartelli? Infine Pettinari continua a stampare fino a tutto il 1571: abbiamo un Giovanbattista degli Asini, *Ad statutum florentinum de modo procedendi in civilibus, interpretatio*, Firenze, C. Pettinari, 1571, 2°: EDIT16 A.3224; nonché datata 31 ottobre 1571 e stampata dalla Stampa di lor' Altezze, la *Copia d'una lettera scritta dal sig. cavalier Antinori alli signori suoi fratelli*, citata da C. Tidoli, *Stampa e corte nella Firenze del tardo cinquecento* cit., p. 606 n, e il *Tractatus deffinitionibus* di Sebastiano Medici del 1571, citato da B. Maracchi Biagiarelli, *Il privilegio di stampatore ducale* cit., p. 315.

¹¹⁸ È dal 1559, quando la *conventio* fra il duca e il Torrentino venne solo parzialmente rinnovata, che l'interesse della amministrazione per questo progetto cominciò ad affievolirsi, fino a scomparire del tutto dopo la morte del fiammingo, per buone ragioni economiche secondo B. Maracchi Biagiarelli, *Il privilegio di stampatore ducale* cit., p. 313. Come si sa, le proposte dei Giunti e del Marescotti, ambedue più interessati ad occupare una posizione predominante nel mercato fiorentino e al calo delle gabelle su materie prime e tutti i loro libri che alla produzione di libri di qualità, non andarono in porto per la politica dell'amministrazione contraria alla concessione di privilegi che minavano il libero commercio.

¹¹⁹ Forse non fu per negligenza che Vincenzo Galilei non spedì una copia del suo *Dialogo* all'amico Girolamo Mei, che se ne lamentò con il Pinelli nel maggio 1582: C. Orsini, *Vincenzo Galilei (1520?-1591): la professione di un "musicista pratico e teorico" tra aspirazioni e realtà*, in D. Bertoldi e R. Cresti (a cura di), *Vincenzo Galilei*, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 1988, pp. 89-105: 101. È probabile che non ne avesse ricevuta nessuna ad uso personale.

¹²⁰ AAF, CC45 n. 15, c. 45r. La sottolineatura è mia.

¹²¹ P. Trovato, *Con ogni diligenza corretto*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 27. Gli esempi di regalie da parte dei dedicatari sono numerosi: per Febvre-Martin, *La nascita del libro* cit., pp. 199-200 non essendo praticabile l'accettazione di soldi dall'editore, molti autori richiedevano attraverso le dedicatorie soldi a mecenati. Su questo vedi anche M. Napoli, *L'impresa del libro nell'Italia del Seicento*, Napoli, Guida editori, 1990, pp. 46-48. Ma altrettanto documentabile è l'insicurezza di tali introiti, per l'autore come per l'editore: si ricordi la famosa lettera del 9 gennaio 1538 di Pietro Aretino a Vittoria Colonna, in cui lo scrittore contrappone la dedicatoria che il Brucioli fece al re di Francia per la sua *Bibbia*, da cui non ricavò nulla, a quanto invece ci guadagnò lui dedicando allo stesso la sua *Cortigiana*. Ancora, il cardinal Pinelli il 30 ottobre 1593 scrive all'Inquisitore di Firenze di far precepto a Filippo Giunti di non divulgare il *Carminum liber* di Giovan Battista Pinelli (L.S. Camerini, *I Giunti tipografi editori di Firenze (1571-1625)*, Firenze, Giunti-Barbera, 1980, n. 204) dove gli è indirizzata una dedica che non gradisce a causa di adulazioni fuori luogo: G. Biagi, *Le carte dell'Inquisizione fiorentina a Bruxelles*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», XIX (1908), pp. 161-168: 167. Ancora, Lodovico Domenichi scrive a Vincenzo Arnolfini (cui aveva già dedicato sue cose) per una sovvenzione ai suoi *Dialoghi* da stampare presso Giolito. Deve essergli andata bene perché l'edizione contiene la dedicatoria al nobile lucchese. Meno bene con Cornelio Musso, cui aveva offerto i *Cento Soliloqui* di Calisto Fornari, perché l'edizione non ha dediche: E. Garavelli, *Per Lodovico Domenichi. Notizie dagli archivi*, «Bollettino storico piacentino», XCVI (2001), pp. 177-210.

¹²² Vedi ad esempio C. Alvar, *Le dediche delle opere di Cervantes*, in M.A. Terzoli (a cura di), *I margini del libro*, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2004, pp. 141-162.

¹²³ Cfr. nota n° 11, e a AAF, CC45 n. 15, c. 41v. dove Bocchi scrive: «1580 car.9.b. Per l'opera della musica fatta stampare a spese del sig. Giulio Sale gentiluomo genovese, havuta da me et per mio ordine et corretta nello stampare da me Dee dare scudi 3». Suo è il finanziamento anche delle citate *Quattro lezioni* di Agnolo Segni come si desume dalla *Lettera ai Lettori* composta da Bocchi e sottoscritta Marescotti: «Perché essendosi degnato il signor Giulio Sale, gentiluomo genovese, per sua molta cortesia, che un libro a questo pertinente secondo il suo volere si stampasse...» (sottolineatura mia). Cfr. anche, ivi, cc. 41r., 34v., 44v.

¹²⁴ S. Pillinini, *Bernardino Stagnino. Un editore a Venezia tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Jouvence, 1989, p. 13.

¹²⁵ F. Barberi, *Il libro italiano del seicento* cit., p. 15.

¹²⁶ Per Veneziani l'autore/editore è una figura che ha un ritorno economico dai libri che fa stampare, guadagno che invece manca del tutto all'autore/cliente di Marescotti: P. Veneziani, *Introduzione a Il libro italiano del Cinquecento: produzione e commercio* cit., pp. 15-23: 18.

¹²⁷ Frutto di una congiuntura legata ad una situazione che non si ripresenterà a lungo, come testimoniano le vicende di Giolito de Ferrari, costretto a reimpostare e a ridimensionare la sua attività in seguito ai mutamenti del mercato: A. Quondam, «*Mercanzia d'honore*» / «*Mercanzia d'utile*» cit., pp. 89-92.

¹²⁸ Con questa documentazione non c'è spazio, a mio avviso, per l'ipotesi di Barberi secondo il quale la fortuna con la produzione extralibraria (come si sa, è stata fondamentale per i Marescotti la produzione di materiale amministrativo e legislativo, per la conquista del cui mercato lottarono per anni) «permetteva agli stampatori di dedicarsi anche alla produzione di libri» ovvero reinvestire in operazioni «d'honore» il denaro

guadagnato con lavori tipografici ordinari e quindi svolgere la loro funzione di mediatori culturali: F. Barberi, *Il libro italiano del seicento* cit., p. 35.

¹²⁹ AAF, CC45 n. 15, c. 24v. Marescotti insinua che «forse che ha fatto qualche dedicatoria per servizio d'amici e per farsi conoscere e non se non cosa particolare».

¹³⁰ È questa la tesi di Febvre e Martin quando affrontano il rapporto fra autori ed editori: Febvre-Martin, *La nascita del libro* cit., pp. 198-208: 199 «Chiedere denaro al libraio, cui affidano l'opera e che ne ricaverà un utile, e perciò vendere il prodotto del proprio spirito, non è ancora entrato nei costumi: gli autori del Cinquecento, e alcuni del Seicento, rifiutano di accettare simile umiliazione. Così il sistema cui pare ricorressero molti autori deriva dal tradizionale mecenatismo». Su questo concorda S.H. Steinberg, *Cinque secoli di stampa*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 170-171. Non sappiamo quando questa idea attecchisce nell'immaginario collettivo (ha poco valore per l'eccezionalità del personaggio l'esempio di un Erasmo), ma il principio «che gli autori non dovessero aspettarsi dalle loro opere un compenso materiale, ma la gloria e la riconoscenza della società» è affermato ancora nel 1775 da Lord Camden discutendo sul diritto d'autore: cit. da A. De Gregorio, *Il contratto di edizione*, Roma, Athenaeum, 1913, p. 27.

¹³¹ AAF, CC45 n. 15, c. 18r. Aggiungendo poco sotto, che «dice che non è vero quello che si dice nell'interrogatorio perché li stampatori tengono pagato il correttore in ogni modo et più tosto è fatica et disagio al correttore et li stampatori che l'opere sieno prima reviste da altri che utile, perché hanno a accommodarsi alle loro hore et come non pratici a correggere dalli stampatori che non sono intese le loro correzioni». Sulla stessa linea l'altro correttore della difesa, Giovanni di Silvestro: per il quale correttore è chi «rivede e corregge tutte l'opere che si stampano in dette stamperie accio che li maestri della stamperia non patiscino ne si stieno per difetto del correttore», ivi, c. 17v.

¹³² Così spiega il de Ovilo in AAF, CC45 n. 15, c. 17r. E lo stesso ribadisce Matteo Corboli: «non è obbligo più che si voglia dell'autore andare a rivedere le stampe e correggere le opere, ma molti lo fanno per loro sodisfattione», ivi, c. 18r.

¹³³ Così dice lo stesso in AAF, CC45 n. 15, c. 17v.

¹³⁴ Il dato positivo, in teoria, è il rispetto totale della volontà dell'autore, che nessuno, tantomeno l'editore, ha l'interesse a sminuire. In realtà, sono ben conosciute le querelles fra stampatori e autori circa la scorrettezza e sciattezza dei primi, e viceversa l'ignoranza dei secondi.

¹³⁵ Confessa di aver dato mance e altre cortesie agli stampatori l'olivetano Stefano Bonsignori «... et usai mance alle stampatori secondo l'uso delle stampe e questa è la verità et la dico dove farò di bisogno». Lo stesso, come abbiamo su scritto, hanno fatto Eudosio Locatelli, l'Averoni (c. 7v), il Verino (c. 8r).

¹³⁶ Cit. da P. Trovato, *Con ogni diligenza corretto* cit., p. 306.

¹³⁷ La frase fa parte della tredicesima domanda della difesa, a c. 24v.

¹³⁸ AAF, CC45 n. 15, c. 27r. A lui si associa il Lorenzi che «dice di essere stato presente in bottega e aver sentito m. Giorgio chiedere a F. di correggere più e diverse opere non per servizio di m. francesco ma per quello di m. Giorgio» ivi, c. 27v.

¹³⁹ Come dicono il Lenzi a AAF, CC45 n. 15, c. 26v., e Giovanni Lorenzi a c. 27v., che «crede che ogni fatica meriti premio».

Daniele Edigati

*Il ministro censurato: giustizia secolare e diritto d'asilo nella
Firenze di Ferdinando II*

1. Note introduttive: studi sul diritto d'asilo e realtà toscana

Nel premettere alla sua *Storia civile della Toscana* alcune considerazioni sulla giurisdizione ecclesiastica durante l'età medicea, Antonio Zobi, riproponendo un tema classicamente calcato da pensatori giurisdizionalisti quali Paolo Sarpi e Pietro Giannone, scriveva che «l'uso dell'asilo pei malviventi ed altra gente incorsa nei pregiudizi della giustizia, vivamente sostenuto dal chiericato a proposito dei recinti consacrati al culto religioso, era un ostacolo al libero esercizio della ragione criminale, senza che la religione ne risentisse verun vantaggio», rimarcando come l'originaria utilità dell'immunità del luogo religioso quale «ricovero ai deboli ed innocenti perseguitati dalla prepotenza e dallo spirito di vendetta» fosse tralignata nei secoli in ingiusto ausilio a scellerati ed iniqui. E nel proporre tale riflessioni, dava merito ai Granduchi di aver «più volte» cercato «di rimediarvi con sopprimere affatto, o almeno restringere e moderare il dritto d'asilo, ma gli schiamazzi clericali gli trattennero da metter mano a sì necessaria riforma»¹.

È, insomma, l'annoso tema dell'immunità locale spettante alle chiese cattoliche, al quale non molta attenzione è stata dedicata finora dalla storiografia, quantomeno sino alla recente e brillante ricostruzione dell'istituto in termini giuridici ad opera di Carlotta Latini², che ha focalizzato le problematiche che si involgono attorno ad esso nell'epoca moderna, il suo costituire un *privilegium*, che si pone contro il diritto comune³, ma che fondamentalmente viene ad urtare contro il nascente potere statale. Gli apparati della giustizia dei Principi, particolarmente durante il Seicento, mostrano un'insofferenza crescente verso il privilegio dell'immunità come qualcosa che, impedendo l'affermazione della giustizia ed il ristabilimento dell'ordine violato, non può non porsi in contrasto con il sì celebre e condiviso brocardo *ne delicta remaneant impunita*, che era stato alla base dell'affioramento della prassi inquisitoria⁴ e della contemporanea adozione di meccanismi repressivi *extra ordinem* o comunque dell'allentamento graduale delle regole del processo romano-canonico⁵.

Nel 1591, la bolla *Cum alias* di Gregorio XIV⁶ determinò fin da subito un inasprimento dei contrasti, fissando una disciplina molto rigorosa del diritto d'asilo,

che limitava notevolmente le *chances* di ottenere la consegna dei colpevoli rifugiati ad alcune specifiche fattispecie di crimini qualificati da una certa gravità, dal latrocinio all'omicidio, dal *crimen laesae maiestatis* al danneggiamento delle campagne. Eppure la bolla, caratterizzata da molteplici lacune, lasciava aperti plurimi spiragli per l'appianamento dei dissidi tra i due poteri o, comunque sia, per il raggiungimento di accordi fondati su convenienti scambi informali. E questo in fin dei conti dipendeva dal fatto che la competenza per il rilascio della licenza di estrazione dei delinquenti dai luoghi sacri spettava ai vescovi ordinari del luogo. Vescovi la cui nomina era generalmente influenzata dalle determinazioni del Principe, si da essere spinti in linea di massima⁷ ad una azione conciliante.

È questo anche il caso del Granducato mediceo, nel quale è stato dimostrato come la designazione alle varie sedi episcopali fosse soggetta ad una spiccata ascendenza dei Principi⁸. In questo essi dovettero esser facilitati dall'ottimo e duraturo rapporto con la Santa Sede, che proprio ad inizio Seicento si era alimentato, almeno secondo la visione storica di Furio Diaz, di una «flessione della coscienza giurisdizionalistica»⁹. Le autorità romane potevano intervenire solo attraverso uno stretto controllo sulle singole diocesi, effettuato tramite il loro rappresentante presso i vari stati, il Nunzio apostolico. Proprio per questo, per proteggere ed allargare cioè le prerogative della Chiesa nell'ambito dei conflitti giurisdizionali con la giustizia laica, il papa Urbano VIII nel 1626 istituì la Sacra Congregazione dell'immunità ecclesiastica¹⁰, che finì per «per porre in essere proprio quello che cercava di negare, togliendo agli arcivescovi l'autorità di avocare i provvedimenti ingiusti dei suffraganei, e negando ai vescovi la facoltà di togliere le scomuniche inflitte nei casi di violata immunità»¹¹. Il gioco quindi si fece più intricato a tal punto che si vennero a fronteggiare almeno quattro spinte differenziate: quella ecclesiastica romana, diretta a difendere o rafforzare il diritto d'asilo, quella ecclesiastica locale, «affetta da strabismo posto che con un occhio guardava al Pontefice e con l'altro fissava lo sguardo sul sovrano e sui suoi funzionari»¹², quella dei giuristi e dei 'tecnici del diritto' integrati negli ordinamenti statuali, i quali si adoperarono per ampliare gli spazi della repressione penale, pur se frenati da problemi di coscienza, e da ultimo quella dei Principi, talora, come nel Regno di Napoli, allineati con i loro funzionari, talaltra più propensi ad un'azione accomodante.

In questo quadro, tratteggiato a grandi linee, rifuggendo da ricerche di ampio respiro, può essere stimolante illustrare una vicenda concreta e particolarmente significativa, che permetta di testare quale fosse la dinamica con la quale nella Toscana secentesca si svolgevano queste controversie e quanto realmente, anche da un punto di vista procedurale, ci si attenesse ai criteri condivisi ed illustrati nei trattati e nelle pratiche dai *doctores*. E vorremmo farlo fissando l'attenzione su di un caso che, situandosi in un periodo – l'anno 1639 – in cui l'attività della Congregazione aveva oramai raggiunto un buon livello di assestamento, consenta di vagliarne il *modus operandi* nonchè il reale influsso.

2. I fatti antecedenti alla scomunica. Le due violazioni dello *ius asyli*

Prima di svolgere una dettagliata ricostruzione dell'episodio, è d'uopo premettere come in Toscana, così come in altri paesi, già da tempo si fossero inseriti dispositivi *extra ordinem* o comunque tali da sviare il consueto *iter* praticato nei casi di rifugio di un criminale in un luogo sacro. Come testimoniato da una fonte anonima, infatti, in taluni paesi il Papa aveva nel tempo sottratto all'Ordinario la competenza per il rilascio della licenza e l'aveva conferita al Nunzio¹³ e ciò era avvenuto anche a Firenze nel 1627 «quando il Papa attuale [Urbano VIII] la dette a Firenze al Nunzio Giglioli, che la tenne finché visse»¹⁴. Da alcune istruzioni pontificie quasi coeve ai diplomatici inviati in Toscana si rende palese la premura della Sede Apostolica per il mantenimento di tutte le prerogative giurisdizionali, ben espressa nella sollecitazione a non adagiarsi per il fatto che «la volontà di quest'Altezze [i Granduchi] sia ottima verso la pietà Christiana, e le cose ecclesiastiche», perché nonostante detta volontà «alle volte tutta non può fare, che non sussistino delle controversie di giurisdizione», spiegando come il Papa «intorno à questo punto non è per permettere in modo alcuno, che venga fatto all'immunità, e giurisdizione ecclesiastica un minimo pregiudizio»¹⁵.

Il Nunzio, in presenza di qualsiasi dubbio, avrebbe dovuto informare a tempo debito la Congregazione per avere le opportune direttive. Ai successori del Giglioli non era stato rinnovato il potere di accordare le licenze, anche se al momento in cui fu stilato il documento anonimo doveva essere nell'aria una simile concessione, un dato di cui la corte medicea non si sarebbe stupita, a meno che da Roma non si fosse manifestata la volontà di trasferire definitivamente ed esclusivamente al Nunzio tale diritto, cosa che avrebbe significato un travalicamento assoluto ed irrevocabile dei vescovi. Infatti, dalla Nunziatura erano venuti gli impicci più molesti negli anni precedenti, soprattutto allorché, nel 1637, il Granduca si decise ad imporre un aumento della gabella sul macinato valevole anche per gli ecclesiastici, misura alla quale si ribatté con la scomunica degli esattori¹⁶. Il conflitto fu aspro ed a nulla valse il parere favorevole che Ferdinando II si procacciò dai più autorevoli canonisti francesi e spagnoli, liquidato facilmente replicando che «non si dà ragione, né vale un parere che non sia munito dell'approvazione del Papa».

Si instaurò un clima di tensione con Roma che fu alimentato dai 'consultori della coscienza' che attorniavano Ferdinando II. Questi erano dei religiosi non toscani, di cui il Granduca si valeva tanto per le proprie esigenze spirituali, quanto per questioni propriamente giuridiche – particolarmente nei conflitti di giurisdizione –, fenomeno del resto ricorrente nelle corti di Antico Regime¹⁷.

I due personaggi più attivi erano certamente il genovese Giovanni Andrea Centurioni ed il gesuita Maurizio de Curtis¹⁸, il cui operato era orientato ad un graduale affievolimento delle prerogative ecclesiastiche e ad una parallela estensione della giurisdizione del Principe. Tali propositi avevano trovato terreno fer-

tile per il sostegno espresso di alcuni dei consiglieri e dei giuristi medicei, tra cui il marchese di Sant'Angelo, cioè Giovanni Medici¹⁹, l'auditore Niccolò Fantoni e, più moderatamente, il principe Giovanni Carlo, fratello del Granduca, e l'auditore Raffaello Staccoli²⁰.

A loro furono imputate in primo luogo le violazioni del diritto d'asilo perpetrate in due differenti chiese fiorentine, che destarono le rimostranze degli ecclesiastici.

L'antefatto della prima si verificò nell'agosto del 1639, come il primo segretario di Stato Andrea Cioli attestava in una lettera indirizzata all'ambasciatore toscano a Roma²¹. Era stato il ferimento di tale Francesco Maria della Riccia, i cui assalitori avevano trovato riparo presso la Chiesa dell'Annunziata, celebre basilica fiorentina, centro di un tradizionale culto popolare²². Il Granduca, sdegnato, avrebbe voluto «nelle mani della corte gli assassini ritirati nel convento della Nunziata» e, pur tuttavia, l'arcivescovo di Firenze Piero Niccolini²³ non acconsentiva, tanto che al momento i ministri del principe stavano studiando la miglior strategia d'azione. L'episodio si presentava alquanto intricato, poiché vi era indirettamente coinvolto il conte Panigarola – maestro di campo del re di Spagna e favorito di Ferdinando II –, in quanto il delitto era stato perpetrato da alcuni suoi servitori, mentre lui rimaneva contumace, sì che «si dubita, che non possa esser ciò seguito senza suo ordine in che enterebbe mancamento di parola». Ciò avrebbe integrato la fattispecie di omicidio proditorio, ecettuata dalla bolla gregoriana e che quindi consentiva la cattura.

Il 3 settembre la polizia medicea aveva già effettuato l'irruzione ed arrestato i colpevoli, ma la fulmineità con cui si sarebbe desiderato liquidare l'affare fu prontamente bloccata dalle prime lamentele dell'arcivescovo e del Nunzio, che intanto chiedevano la consegna dei carcerati per custodirli nelle loro carceri. Alcuni giorni dopo, inoltre, padre Centurioni²⁴ comunicava al Cioli la volontà del Nunzio apostolico Giovan Francesco Passionei²⁵ – annunciata anche all'auditore fiscale Bartolomeo Curini – di decidere egli stesso della sussistenza o meno dell'immunità. Ciò aveva allarmato il frate, che suggeriva al segretario di far rispondere da Raffaello Staccoli, auditore di camera del Granduca, che la pronuncia spettava all'Ordinario diocesano «perche così ci liberiamo da Mons. Nontio, et rimanendo col solo vescovo che è intimidito, non vi potrà molto che fare». La mossa è chiara: mettere immediatamente da parte il Nunzio. I timori non erano infondati se lo stesso giorno il fiscale Curini affermava di aver discusso con il vicario episcopale, monsignor Rabatta²⁶ (che doveva proprio a Ferdinando II la sua elezione)²⁷, che gli aveva rivelato che, per quanto l'arcivescovo fosse ben disposto, v'era in lui il dubbio «che mons. Nontio avesse mandato à fare istanza di fare lui tale causa, e che a' lui fossero rimessi gl'estrati»²⁸.

In effetti, ci si era dovuti cimentare direttamente col Nunzio per scongiurare il suo intervento. Fu Ottavio Checconi, allora segretario degli Otto di guardia²⁹,

il tribunale criminale centrale dello Stato e quello competente per il reato in questione, ad occuparsene personalmente³⁰. Egli oppose la lettera della bolla gregoriana, alla quale si vide eccepire dal Passionei che le norme di Gregorio XIV avevano subito una interpretazione suppletiva, cioè si applicavano «ubi non est Nuncius Apostolicus». Il tentativo, pur maldestro – tanto che quando il Checconi ebbe udienza dal Nunzio e vi discusse verbalmente, questi si dovette arrendere all'evidenza –, è tuttavia idoneo a rendere manifesta la spinta ad avocare la competenza in un rappresentante direttamente dipendente da Roma. Acquietato nella sua rivendicazione della facoltà di giudizio, il Nunzio non aveva però esitato a mantenere un ruolo attivo, esercitando pressioni sul Niccolini, che a voce diceva al ministro criminale che «mons. Nonzio mi ha fatto sapere, che di questo caso non vuole la cognitione, ma mi hà fatto soggiugnere, che detto caso non è ecceutato, et che però farò bene à non concedere l'estrazione». Di fatto, ciò non poteva non condizionare l'arcivescovo e restringere la sua libertà di movimento, fino a predeterminare l'esito del giudizio.

Infatti, inviato alla curia diocesana, il Centurioni si sentì rispondere da mons. Niccolini che il caso era del Nunzio, in quanto i delinquenti avevano riparato in un convento di regolari ed il diplomatico papale aveva dichiarato già l'insussistenza dell'immunità. Ed al Centurioni che replicava con il dettato della bolla, dopo un iniziale argomento di carattere giuridico del tutto inconsistente³¹, era stata opposta la causa effettiva del diniego, ovverosia che monsignore non voleva occuparsi di questi casi, perché era già stato troppo mortificato in un'altra circostanza simile, in cui concesse licenza di estrazione degli assassini dalla chiesa di San Giovanni.

In quell'occasione, la connivenza dell'arcivescovo aveva permesso una manovra eccezionale: arrestati alcuni delinquenti in chiesa, il Granduca aveva convocato il suo Consiglio di Stato in composizione allargata, con la presenza dell'auditore fiscale e del solito Centurioni e, dopo alcune consultazioni anche private, aveva deciso che ad essi spettasse l'immunità. Pertanto, vennero restituiti alla chiesa, attraverso una procedura che in definitiva consentiva di avocare alla compagine statale il giudizio sulla fattispecie concreta e sul configurarsi o meno di una delle eccezioni previste dalla bolla gregoriana. All'esterno, ciò dava l'impressione che fosse la giustizia secolare ad avere il diritto di pronunciarsi sul punto, cosa che formalmente si attuava attraverso la pre-datazione del decreto ducale rispetto a quello dell'arcivescovo, che fu ringraziato «per haver fatto senza dire»³². Se per Ferdinando II ed i suoi ministri questo poteva essere assunto a precedente ideale, non altrettanto era per monsignor Niccolini, che a seguito di ciò era stato scomunicato dalla Congregazione per l'immunità. La scomunica aveva qui l'architrate normativo nella bolla *In Coena Domini* del 1568, nella quale si sanciva il diritto di censurare non solo «magistrati, subalterni che avessero osato interferire nelle cause e materie di competenza ecclesiastica», ma pure i «chierici che non avessero opposto adeguata resistenza»³³.

L'importante per i funzionari medicei era intanto estromettere il Nunzio e non riconoscerli, negli scambi diplomatici con Roma, alcun ruolo sul punto, tanto che il Cioli si vide biasimato dal Granduca per aver scritto, in una sua missiva all'ambasciatore Niccolini, «prelati di qui», visto che «in questa pluralità» si potrebbe «intendere oltre l'arcivescovo, il Nunzio»³⁴.

Tornando al nostro caso, a fronte del diniego dell'Ordinario, si creò una situazione di stallo di una ventina di giorni, in quanto dapprima il Granduca propose per la restituzione dei prigionieri e ne commise l'ordine allo Staccoli e, quindi, fu indotto dal De Curtis a revocarlo ed a disporre l'esame degli accusati. Ciò, stando almeno alle fonti ecclesiastiche³⁵, cagionò l'obiezione di coscienza del segretario Checconi, che si rifiutò di eseguire prima che non si fosse giudicata la spettanza o meno dell'immunità e, per questo, il 6 settembre fu esautorato e sostituito con Ludovico Zuccoli, che egli stesso – così parrebbe – spronò ad obbedire con una lettera, nella quale lo assicurò che «S.A.S. non fa' resolutione di che non sia prima assicuratissimo in coscienza, e si cammina con dottrina sicura»³⁶. Lo Zuccoli ed il Fantoni furono delegati a sovrintendere alla causa.

Intanto la disputa si era trascinata presso la Santa Sede, nell'ambito della quale se ne prese carico l'ambasciatore toscano Francesco Niccolini³⁷, che chiese udienza ad Urbano VIII. Il Papa fu direttamente informato del caso della Annunziata fiorentina e sicuramente se ne interessò attivamente fin dal principio³⁸, con visibile gaudio dell'arcivescovo, che faceva sapere all'auditore fiscale che sarebbe stato molto soddisfatto qualora tutti i giudizi sullo *ius asyli* si fossero svolti a Roma, per sottrarsi dalle pastoie in cui si trovava «poiche quant'è maggiore il suo desiderio di soddisfare, et a' S.A., et a' quelle Congregationi, tanto più li riesce difficile, scusandosi di non potere concedere l'estrazioni se non se li mostra qualche cosa, per fondamento legittimo d'essa»³⁹.

A Firenze, pertanto, rinfrancati dal parere del padre Centurioni, che incitava ad inoltrare lamentele a Roma per l'ingiustificato rifiuto della licenza, si scelse di avanzare nella procedura contro i catturati⁴⁰. Il 24 settembre il Niccolini era ancora in attesa di una udienza con Urbano VIII e nella capitale toscana si sperava che egli, meglio informato, volesse dare nuovi e differenti ordini all'arcivescovo⁴¹. Sarebbe dovuto passare poco meno di un mese prima che pervenissero novità, mentre contemporaneamente i prelati romani dovevano affrontare un analogo impiccio sul fronte napoletano, dove il vicerè aveva intimato la consegna di alcuni soggetti che avevano trovato riparo in chiesa, minacciandone la cattura e l'impiccagione pubblica⁴².

Nel frattempo, era maturato un nuovo caso anche a Firenze, poiché uno straniero, tale Marcantonio Cifra, proveniente da Ancona ed accusato di tentato omicidio, aveva trovato riparo tra le mura della chiesa di San Francesco al Monte. Qui però non si tergiversò a lungo, vista la fresca esperienza dell'An-

nunziata e, di concerto con lo Staccoli, si agì con lestezza ed inflessibilità. Il caso aveva simili caratteristiche del precedente, sebbene fosse riconducibile al delitto di *assassinium*: un forestiero aveva assalito e ferito il capitano Squilletti, *alias* fra Paolo, un noto personaggio esule dagli stati pontifici e milite al soldo del Granduca. Anche stavolta i ministri medicei erano più che persuasi che una mano straniera – che si rivelerà essere quella della potente famiglia romana dei Barberini⁴³ – avesse pianificato il tutto e che l'accusato fosse in realtà solo un sicario. Fu data disposizione di tenere dei birri fuori della chiesa per impedire qualsiasi fuga, dando tempo a Zuccoli di chiedere la licenza all'arcivescovo, ma al segretario fu detto nuovamente che la competenza per tal provvedimento era del Nunzio. Ed al diniego della concessione, che il Nunzio subordinava alla dimostrazione dell'insussistenza dei presupposti di godimento del diritto d'asilo, su ordine dello Staccoli il 22 settembre si fece irruzione in chiesa e si catturò il Cifra⁴⁴.

Il 10 ottobre, poi, rompendo gl'indugi, gli Otto avevano emesso la sentenza di condanna contro uno dei presunti sicari del conte Panigarola, un napoletano già più volte bandito nel Regno⁴⁵. È interessante soffermarsi sul partito del magistrato⁴⁶, dal quale si acquisiscono maggiori dettagli sul fatto di reato, che aveva coinvolto ben sei persone, e nel quale si scorgono tutti gli elementi fondanti un giudizio non solo sulla colpevolezza, quanto anche sulla spettanza o meno del privilegio d'asilo. Anzitutto, nella ricostruzione del fatto, premessa indispensabile in ogni partito o deliberazione⁴⁷, maliziosamente viene taciuto il luogo in cui i malfattori avevano trovato ricovero, né si fa alcun cenno alla loro cattura⁴⁸. Inoltre, vengono messe in primo piano le informazioni necessarie per fondare una piena giurisdizione dell'autorità secolare: la 'proditorietà' del delitto⁴⁹, ribadita per ben due volte, consistente nell'averlo perpetrato senza motivazioni proprie, bensì dietro mandato⁵⁰, e la «convinzione» dell'imputato, incastrato da due testimoni, uno dei quali «maggiore d'ogni eccezione», corroborati per di più dalla *publica fama et vox*, provata a sua volta da «persone confidenti del medesimo Conte». Dal canto suo, l'inquisito non aveva voluto rispondere alle domande rivoltegli, si era rifiutato persino di proferire il giuramento ed infine non aveva dedotto alcunché a propria discolpa. Su queste basi, nonostante la mancata consumazione del reato, il magistrato decise di condannare alla pena della decapitazione, allegando lo statuto fiorentino⁵¹ e la legge contro i sicari ed assassini emanata sotto Cosimo I. Sorprende però la subitanità – assolutamente in contrasto con le modalità della giustizia d'Antico Regime e particolarmente di quella toscana – con la quale, il giorno seguente, venne eseguita la condanna.

Relativamente al caso del Cifra abbiamo una documentazione più esauriente poiché sia il carteggio che l'intero fascicolo processuale⁵² sono finiti in un fascio di carte che illustrano la vita dello Squilletti. Il tutto consente di apprezzare meglio i caratteri del rito processuale e l'influsso in esso esplicito dalla sfera

politica. In poche parole, possiamo dire che siamo dinanzi ad una procedura straordinaria *in toto*, totalmente estranea alla prassi formale normalmente osservata nell'amministrazione della giustizia criminale fiorentina⁵³.

Prima considerazione, che ci conferma l'impressione scaturita dal caso dell'Annunziata, è l'estrema rapidità del giudizio: esso si dispiega nell'arco di soli cinque giorni, dal 22 al 26 settembre, e l'inquisito è sottoposto a ben quattro 'costituti' in quarantotto ore. Vengono chiaramente elusi molti tra i precetti insegnati dai *doctores* del diritto comune e tipici del processo romano-canonico, in consonanza peraltro con «la potente esigenza di non osservare l'*ordo iuris* e pervenire *statim* alla punizione del reo»⁵⁴, che Luigi Lacché ha rilevato a proposito della repressione del banditismo.

Anche prescindendo dal fatto che alcuni degli esami vengono svolti da coadiutori e non da cancellieri od attuari, cosa che l'*usus fori* toscano aveva finito per avallare, vi sono alcune vistose irregolarità. Il riconoscimento dell'imputato è palesemente 'suggestivo', in quanto egli non viene posto nel mezzo ad altre persone a lui simili, ma si chiede semplicemente al testimone se colui che è al suo cospetto è o meno l'uomo da lui visto. Non si ha il minimo sentore della presenza di un procuratore a suo fianco per tutto il procedimento ed il Cifra, che poi si scoprirà chiamarsi realmente Sinibaldo Contucci, è prima minacciato e quindi sottoposto alla fune senza assegnazione di difese.

Certamente, non si può negare che ciò sia stato compiuto formalmente attraverso l'impiego del maggior arbitrio tipico dei tribunali supremi, qualifica che gli Otto si arrogavano – anche se senza fondamento – e che negli atti viene esternata prima che si svolga il tormento. La cancelleria, che istruisce la causa, premette infatti che si procede «attesa la gravità et atrocità del delitto, e che la verità più oltre non si può havere in altro modo et ad ogni altro fine et effetto, inherendo anco all'arbitrio e balia del magistrato tanto ordinaria quanto specialmente concessa» sia dalla legge contro i sicari di Cosimo I, che dalla stessa 'Gismondina'⁵⁵, sebbene non direttamente rammentata. Dicevamo formalmente, in quanto non fu una esplicazione di facoltà di cui gli Otto erano autonomamente dotati, quanto un'azione poliziesca diretta a reprimere un crimine a sfondo politico, compiuta attraverso un'informale delega di poteri del Granduca, che si avvale dell'antico magistrato fiorentino quale mero braccio esecutivo.

Sono i carteggi che mostrano una ferocia ed una spietatezza assolutamente inopinata da parte del segretario Zuccoli. Egli scrive all'auditore Staccoli di esser convinto della mancanza di una 'causa propria' nel delitto e della presenza di mandanti, dei quali servono i nomi, e seguita dicendo che durante la sottoposizione alla corda starà «sodo, e bisognerà, che à lui reghino le braccia, et il podice, perche se non verrà meno, vederemo chi durerà più, o' lui, o io, esso a' cavallo, et io a' sedere»; conclude brutalmente che «se non fossi per modo di provisione vorrei farlo mettere in croce, e tenervelo dopo una tortura strapazzata sette,

otto, e forse più hore», essendone distolto solo da timore di incappare in qualche responsabilità per aver escogitato tormenti inusitati⁵⁶.

Sottoposto infine alla fune, dopo una prima confessione generica, il Contucci ammise l'esistenza di mandanti e ne fece i nomi. A questo punto, interrogato personalmente dal segretario degli Otto, ruscò il giuramento e rigettò la concessione delle difese e, senza alcuna ratifica, quasi che la confessione fosse spontanea, venne spedito il negozio all'auditore per averne il parere. Per giunta, a rivestire questa carica era il medesimo Zuccoli, che il giorno seguente, il 26, sbrìgò la pratica laconicamente, proponendo la forca «attese le qualità, e gravità del delitto, la confessione»⁵⁷ oltre alla predetta legge dei sicari. Il tutto venne accolto nel partito votato dal magistrato nel corso della stessa giornata⁵⁸.

Un partito contraddistinto dagli stessi elementi che abbiamo riscontrato a proposito dell'altro caso: nessun cenno al luogo in cui era avvenuta la cattura e netta rimarcatura sulla *proditto* («per di dietro a tradimento gli tirasse un colpo nella nuca»), con il relativo smascheramento della falsità della 'causa propria' inizialmente opposta dall'imputato. Anche qui, inoltre, il fondamento normativo sta nello *ius proprium*, ovvero nella solita legge dei sicari del 1556 e altresì in quella del 27 febbraio 1572 contro gli 'stiletti'⁵⁹. In alcune riflessioni a margine del fascicolo processuale, ci si chiede se sia conveniente servirsi di quell'arbitrio che la legge del 1556 accordava a tutti i magistrati e persino ai rettori al fine di tormentare a ripetizione l'accusato, sempre con le debite «protestazioni», reiterate ogni volta in cui egli avesse sostenuto di essere stato spinto da motivi propri⁶⁰. Dalla risposta affermativa a questi interrogativi non poteva che scaturire un processo sommario e del tutto svincolato dal rispetto delle solennità e formalità non solo del diritto comune, quanto anche dello *ius proprium*, in tutte le sue articolazioni e fonti, dalle consuetudini agli statuti. Così, si finiva per creare un valido canale alternativo per scavalcare il sistema ordinario, ogni volta che esigenze repressive e/o politiche l'avessero richiesto. Naturalmente, il campo d'applicazione di tale procedura coincideva in parte proprio con alcuni casi eccettuati dalla bolla gregoriana, cosa che non poteva non allarmare i curialisti, impegnati nella salvaguardia della libertà ecclesiastica, che spingevano per rallentare ancor di più i già macchinosi meccanismi della giustizia criminale.

3. La reazione ecclesiastica e lo scontro con Roma

Già il 27 settembre la Congregazione dell'immunità – che aveva precedentemente esortato l'arcivescovo ed il Nunzio affinché si adoperassero per ottenere la restituzione dei catturati⁶¹ – veniva informata dalla curia fiorentina dell'estrazione e della condanna del Contucci e due giorni dopo tuonava contro monsignor Niccolini, reo di non aver «procurata con la celerità, e zelo pastorale, e con

mezzi prescritti da Sacri Canoni, et Constitutioni Apostoliche la reintegrazione della violata immunità» e, prima ancora, di non aver ostacolato ogni atto irrettabile, quale appunto l'esecuzione della pena capitale⁶².

A questo punto, il tribunale diocesano avrebbe dovuto effettuare una declaratoria della violazione dell'immunità e delle sanzioni in cui erano incappati i trasgressori, poiché trattavasi di scomunica *latae sententiae* e quindi scattata *ipso iure*⁶³. La scomunica era «l'arma più usata dalla Chiesa nelle sue quotidiane lotte col potere civile»⁶⁴ e in queste circostanze tendeva a paralizzare l'amministrazione della giustizia statale, fulminando direttamente i ministri che sovrintendevano ad essa.

Ad ottobre inoltrato, il rappresentante toscano – istruito mediante una scrittura di un «padre teologo»⁶⁵, quasi sicuramente del Centurioni – ebbe modo di trattare l'affare direttamente con il segretario della Congregazione dell'immunità, il giurista nonché futuro cardinale Francesco Paolucci⁶⁶, colui che si rivelerà come il vero tessitore della politica vaticana in tema.

L'intransigenza del Paolucci⁶⁷ si comprese fin dal primo istante, come appariva con preoccupazione il Cioli in una missiva diretta al segretario di Stato Gondi, in cui si faceva presente che Roma, tutt'altro che appagata dell'azione dell'arcivescovo e del Nunzio, stava addirittura meditando di sostituire quest'ultimo. Il Paolucci aveva energicamente concluso che a Firenze «non si osserva la puntualità, et che sia in tutti i modi necessario redintegrare l'immunità ecclesiastica, perche non si doveva procedere all'esecuzione senza la declaratoria precedente da doversi chiedere à Roma, se sia denegata da ministri ecclesiastici»⁶⁸. Il prelado vaticano insomma concedeva un appello all'autorità secolare contro la decisione dell'episcopato locale, ma non poteva ammettere un intervento unilaterale ed estemporaneo da parte dei laici. È chiaramente una strategia di accentramento della competenza presso la curia pontificia che poteva determinare una sorveglianza più efficace sul rispetto della libertà ecclesiastica.

Di lì a poco, probabilmente per l'irremovibile atteggiamento del Papa, i ministri fiorentini escogiteranno un diversivo per apprendere maggiori dettagli sul reato. Infatti, si viene a sapere⁶⁹ che i restanti «prigioni della Nunziata» – i complici del giustiziato – vennero prelevati con la forza, interrogati e quindi riportati in fretta e furia nella chiesa. Nunzio e vicario generale si riunirono allora per stabilire «se fosse possibile dichiarare incorsi in censure altri, che il Bargello, et i birri», avendo di mira in modo speciale il nuovo segretario degli Otto, Ludovico Zuccoli, ed il potente ed influente auditore di Consulta Niccolò Fantoni, gli autori della manovra d'estrazione dei rei.

I rifugiati vennero quindi esaminati per carpire i nomi dei ministri implicati, che essi non vollero rivelare, sebbene – constatava il segretario Gondi con riprovazione – gli sia stato «spezialmente dimandato se era un'grande, grasso, di barba castagnina, che parlassi alquanto lombardo [Zuccoli], et un altro

adusto, con barbetta bianca, et nera [Fantoni]». I due prelati quindi non si fecero scrupolo di usare anche interrogatori 'suggestivi', pur risolutamente vietati dalla dottrina⁷⁰. Ed al tempo stesso non ebbero riguardo nell'intimidire i rifugiati, prospettando loro altri interrogatori, nonché l'espulsione stessa dal convento. Tramite propri agenti, l'auditore dei benefici ecclesiastici Alessandro Vettori incoraggiava i rei, esortandoli a non temere e mantenere il silenzio, ma gli veniva replicato che avrebbero tenuto il segreto finché non fossero stati cacciati. Il Vettori proponeva di sostenerli con un salvacondotto che avrebbe permesso loro di uscire dallo Stato senza fastidio alcuno, ma il Granduca esclude tassativamente ogni concessione, disponendo che si procedesse nei termini di giustizia, perché «sarebbe uno screditare tutto il fattosi, et inutilmente, perché arrivati costoro nello Stato ecclesiastico, havrebbero potuto dire il medesimo; et quà anche per via d'altri havrebbero potuto gli ecclesiastici venire in cognizione dell'istesso».

Il giorno seguente, il 21 ottobre, il vicario generale fece leggere al segretario Cioli una lettera proveniente dalla Congregazione con cui si ordinava di pubblicare le censure senza riguardo, con una non velata critica per la condotta sinora tenuta («et con una gran bravata di haver tanto indugiato»)⁷¹, accompagnata dalla specifica minaccia della sospensione e di «altre pene arbitrarie» contro l'arcivescovo nonché da una sonora strigliata in direzione del Nunzio⁷². Monsignor Rabatta aveva già informato Ferdinando II, dal quale aveva ottenuto l'autorizzazione ad eseguire le disposizioni della Congregazione; eppure, si rivolgeva nuovamente al Cioli mettendo in chiaro la sua titubanza e la sua estraneità ai comandi romani⁷³.

L'imbarazzo della chiesa locale, strettamente legata al potere politico mediceo, si faceva sempre più rimarcato. Il vicario garantiva due cose: anzitutto, la restrizione dei soggetti censurati dalla dichiarazione di scomunica «à minor numero, che sia possibile», ma il Cioli intuiva la difficoltà di esclusione dello Zuccoli e forse anche dell'intero magistrato degli Otto. In secondo luogo, Rabatta soggiungeva il suo impegno a far quanto in suo potere per assicurare modalità di esecuzione non appariscenti, che non facessero strepito, magari attraverso l'intimazione a voce e non per editto. Dal primo punto di vista, specificare i singoli destinatari dei provvedimenti di scomunica era compito non banale, sia perché il Nunzio voleva includervi anche il Fantoni ed il fiscale Curini, sia in quanto non era agevole per i funzionari della curia ottenere «tutti i mandati, ordini, e sentenze, pubblicati a' fine di poter specificar le persone nominativamente»⁷⁴. Di qui insorgeva la prospettiva di muoversi per clausole generali, rivolgendo le censure *lato sensu* a chiunque avesse avuto scienza e partecipazione al fatto commesso in dispreggio dell'immunità.

Anche il Nunzio, secondo il diplomatico fiorentino a Roma, non era in grado di sopperire alle difficoltà operative dell'arcivescovo la cui corte, pur avendo

ultimato il processo ai violatori dell'immunità, non era in condizione di passare alla fase esecutiva «non volendo i notari, et altri ministri dell'arcivescovado servire, per essere stati presi prigionii alcuni famigli pure dell'arcivescovado che conducevano alcuni all'esame»⁷⁵; tutto a riprova di quanto scarsa fosse l'autonomia e la funzionalità dell'apparato di giustizia ecclesiastico.

Invero, si era creato uno scacco di entrambe le giustizie, di entrambi i contendenti, costretti dalla morsa della curia romana a compiere una serie di mosse particolarmente sgradite. Certo, dai fatti si inferisce non solo una rilevante collaborazione della chiesa locale con la burocrazia medicea⁷⁶, ma anche la completa conoscenza dei fatti da parte di quest'ultima. La corte sa con anticipo le mosse della curia episcopale, che praticamente provvede a convalidare previamente alla loro attuazione concreta con una sorta di *placet*. Il 22 ottobre, infatti, Gondi notificava al Cioli l'approvazione del Principe a che

si spicchino i cedoloni, e tanto, che già si erano fatti dare di qui al Bargello dal signor auditore Staccoli gl'ordini, che occorreano, et si rinnovano anche adesso (...) sicche V.S. Illustrissima non haverà à pensare ad altro, se non à che il Bargello stia lesto in eseguire puntualmente gli ordini di Corte⁷⁷.

Lo stesso giorno, in effetti, era giunta l'ennesima sollecitazione da Roma, che riteneva inescusabile un ulteriore rinvio nella comminazione delle censure⁷⁸.

Ancor più sintomatico è l'approccio dei birri del vescovado⁷⁹ verso l'auditor Vettori nella giornata del 22⁸⁰. Essi lo informavano della loro convocazione da parte dell'arcivescovo e del fatto che si presagiva il comando di affiggere i cedoloni delle citazioni entro breve termine (seguiti da quelli di scomunica), precisando di non voler ottemperare – ma che ciò non avrebbe impedito l'esecuzione – e scongiurando infine il ministro e giurista ducale che «non sia data la colpa à loro, et perche se l'arcivescovo, gli cassassi, per non havere voluto obedire, si gli habbia compassione, per impiegargli in altro». Gli fu risposto senza sbilanciarsi e soprattutto senza un espresso invito alla disobbedienza.

Dai carteggi emerge anche come fossero noti i luoghi in cui si sarebbero affissi i cedoloni, cioè la porta dell'Arcivescovado, quella del Duomo ed il Mercato nuovo, mentre «per straordinario in Mercato vecchio, et altre delle principali cantonate della città». Così, il primo segretario poté ordinarne la rimozione di soppiatto, con due obiettivi: da un lato, quello di addossare la colpa alle forze di polizia – che del resto erano le più esposte nel novero di coloro che potevano essere fulminati dal provvedimento canonico – che, almeno all'apparenza, avrebbero agito in modo autoreferenziale, senza darne parte ad alcun ministro, conferendo anche l'impressione che le autorità statali non si curassero troppo di quanto stava avvenendo.

D'altro canto, un'azione inosservata e tempestiva avrebbe ovviato «à capannelli del popolo, che si farebbero intorno à detti cedoloni ne luoghi, dove fossero

affissi». Il che lascia trapelare una forte preoccupazione, che riaffiorerà costantemente durante l'intera vicenda, per le possibili conseguenze che la scomunica avrebbe avuto a livello sociale.

Finalmente nella notte del 23 ottobre i cedoloni vennero esposti, tradendo l'aspettativa di citazioni *ad aures* che il vicario aveva fatto intendere di prediligere⁸¹. Sembra comunque che la corte del vicario si fosse davvero attenuta alla norma di far precedere alla scomunica vera e propria le consuete citazioni a comparire⁸².

Prontamente, il Bargello le sottrasse e consegnò all'auditore Vettori, ma la manovra non sortì i frutti attesi, in quanto – come notava lo stesso Vettori – la rimozione era stata anticipata eccessivamente ed il vicario non poteva mandare fede a Roma di aver fatto affiggere pubblicamente le citazioni, «non potendo avergli visti alcuno», indi per cui tutto era da rifare. Da parte sua, il Granduca rimase appagato dal contegno tenuto dal Bargello e non preoccupato per il prolungamento dell'affare; la tattica, anzi, doveva essere quella di scoraggiare le autorità ecclesiastiche con continue ed estemporanee rimozioni dei cedoloni⁸³.

Indubbiamente, ciò avrebbe appalesato una intenzione risoluta di non accettare il verdetto, coinvolgendo la curia e gli organismi romani in uno scontro lungo ed estenuante, nel quale l'apparato statale aveva indiscussi vantaggi dal punto di vista operativo.

Unica controindicazione era l'ipotesi in cui l'esposizione del provvedimento fosse avvenuta in un luogo non propriamente pubblico, quale il cortile dell'Arcivescovado «dove concorre tutta la gente al tribunale, ne di notte, è possibile entrarvi perche sta serrato». *Quid agendum* – si domandavano i segretari ducali – in tale situazione: l'ordine di staccare era sempre valido? Il Gondi si confessava incerto, pur reputando che non fosse una cattiva idea «considerandosi, che s'è in grado, e con tanta ragione anche in mano, che il rispettare parrebbe buttare».

Frattanto, Ferdinando II impose un rigido silenzio sulla scomunica alle magistrature ed agli organi centrali di governo dello Stato, cioè al suo Consiglio di Stato, con il quale discuteva direttamente il Cioli, nonché al supremo tribunale di grazia, la Consulta⁸⁴, della quale si occupava l'auditore Staccoli. Mentre quest'ultima, forse per il coinvolgimento del Fantoni, non avanzò obiezioni, in Consiglio di stato, all'avviso di atteggiarsi come se «si trattasse di cosa, che non appartenesse à noi, ò della quale non ci curiamo», crebbero i malumori e si iniziò a nutrire scetticismo verso la mossa di penetrare nel cortile dell'Arcivescovado per sottrarre i cedoloni, «cosa di [grande] consideratione»⁸⁵. Fu nuovamente ribadito che il Principe «soffrirà forse, che per altro verso se ne appicchino degli altri», ma che nondimeno esprimeva una chiara volontà di rimuoverli, «avendosi concetto, che in qualche modo s'illumini il popolo». È chiaro che la linea seguita dal Granduca, quella cioè di s fibrare Roma, imponeva che niente trasparisse nella società civile, che niente cioè potesse alludere

all'esistenza di un contrasto in corso con l'autorità ecclesiastica ed alle sanzioni in procinto di comminazione.

In ogni modo, Ferdinando II dimostra di gestire questi affari in prima persona, non senza mediazioni né senza dar il debito ascolto ai propri funzionari, che però si atteggiavano più a consiglieri ed esecutori che a determinatori della politica principesca. Così, quando il Cioli commise alcuni errori di forma nello scrivere a Roma, il sovrano gli comunicò che in avvenire «non s'habbia, in queste materie gravi, à venir più in simil termine», ingiungendoli di non lasciar «uscire lettera di segreteria in questo proposito, che non sia di soggetto, ò comandato dall'A.S., ò partecipatolo di così per haverne la sua approvazione»⁸⁶.

Fu quindi riunito il Consiglio di Stato dinanzi al principe e futuro cardinale Giovanni Carlo de' Medici, uno dei fratelli del Granduca, alla presenza dell'auditore fiscale, dello Zuccoli, del Chimentelli e del Centurioni per fissare il contegno da seguire nelle giornate a venire. Forse per l'ascendenza del principe, forse per l'autoritaria presa di posizione del Granduca, il consiglio deliberò di non opporsi alle censure ecclesiastiche. I citati dalla curia episcopale sarebbero rimasti contumaci, non curandosi delle scontate conseguenze⁸⁷.

Quanto alla sottrazione dei cedoloni all'interno dell'arcivescovado, il Granduca dichiarò di non esecrare tale atto, che non aveva comportato alcuna «rottura di porte», per cui non avrebbe determinato maggiori aggravii alle altre operazioni di materiale eliminazione delle citazioni⁸⁸.

Poco tempo dopo comparvero nuovi cedoloni – due dei quali si conservano oggi in una filza dell'archivio di Stato di Firenze⁸⁹ –, nei quali furono espressamente scomunicati lo Zuccoli, i cancellieri Chimentelli e Tantucci, il Bargello Fabbroni, il boia e, con formula lata, «tutti quelli, che in qualsivoglia modo sono stati partecipi». A rigor di logica, sebbene nessuno giunse ad una tal conclusione, vi sarebbe stato compreso lo stesso Ferdinando II, in quanto ebbe ad approvare con rescritto il partito di condanna degli Otto.

Pure stavolta il Bargello riuscì a far scomparire repentinamente i cedoloni, alcuni dei quali vennero recapitati al Granduca, con grande dispiacere del medesimo⁹⁰. La scena si replicò svariate volte, sì che l'auditore Vettori desunse che «vogliono nell'arcivescovado dilatar'bene questo negozio»⁹¹.

I primi effetti della scomunica si produssero sulla coscienza del segretario Zuccoli, che aspirava a potersi difendere di persona a Roma e che solo dopo le rassicurazioni del Granduca e dei ministri di corte si acquietò, sia pure facendo sapere che «non vorrebbe anco rimanere in'grado di non potersi per lungo tempo confessare, et comunicare»⁹². La sanzione canonica, però, si riverbererà solo sui singoli funzionari colpiti e non riuscirà mai nell'obiettivo di paralizzare la giustizia del Granduca.

La Congregazione non si accontentò ed il 3 novembre⁹³ ebbe ad ordinare di denunciare l'avvenuta scomunica dei ministri *inter Missarum solemnità*⁹⁴, di

modo che si producessero quelle sanzioni sociali tanto temute, che in pratica comportavano l'estromissione dalla comunità, tenuta ad evitare ogni possibile contatto con gli anatemizzati.

Tutto questo era strettamente connesso al fallimento di una nuova fase di trattative intrattenute con Urbano VIII ed i dicasteri romani. A tal riguardo, dalle relazioni del Niccolini al Cioli si delineano i veri artefici della politica vaticana: sintomaticamente, l'ambasciatore mediceo rivela che gli ordini «escono dal Papa medesimo e da mons. Paolucci che negozia seco à dirittura senza punto di scienza della Congregazione dell'immunità, et il signor card. Panfilio sottoscrive le lettere per esserli così comandato senza sapere ne meno qualche si tratti»⁹⁵.

La Congregazione, quindi, compreso il suo capo, il cardinale prefetto, svolge un ruolo di facciata, mentre chi concretamente disbriga gli affari è il Paolucci, con il beneplacito del Pontefice. Sembra riprodursi, in seno alle strutture della Sede Apostolica, quel rapporto immediato che intercorre negli ordinamenti statuali tra i segretari ed il Principe⁹⁶.

Una diretta conferma pare trovarsi nelle carte della Congregazione: mentre, infatti, si contano numerose missive inviate a Firenze nei *Libri litterarum* (tenuti direttamente dal Paolucci), nei *Libri decretorum*, che dovrebbero essere espressione dell'agire collegiale del dicastero, si rinvengono solo tre pronunciamenti e la documentazione mostra lunghi periodi di inattività⁹⁷. Solo il 9 settembre, quando era stata commessa la semplice cattura dei banditi dall'Annunziata, si ebbe una riunione della Congregazione, che invitò arcivescovo e Nunzio a prendersi cura della reintegrazione dell'immunità violata⁹⁸. Periodicamente, inoltre, vennero spediti a mons. Ceva⁹⁹, il segretario di Stato – che appare qui già pienamente calato nella sua veste di «collegamento tra il pontefice (...) le congregazioni cardinalizie e i vari organi di governo e di amministrazione»¹⁰⁰ – di Urbano VIII, dei biglietti che riassumevano lo stato della questione e gli ordini dispensati. In uno di essi, sempre del 9 settembre, si informava questo prelado che i cardinali della Congregazione avevano preso quella specifica risoluzione per il caso fiorentino «quando alla somma prudenza di Nostro Signore e dell'eminentissimo sig. Cardinale padrone» – con il quale si sarebbe discusso in giornata – «non si giudichi altrimenti». La Congregazione tiene le proprie adunanze presieduta dal Paolucci, mentre il prefetto viene interpellato in un secondo momento per renderlo edotto e fargli ratificare le decisioni¹⁰¹. Ancor più esplicito è quanto si manifesta nel carteggio tra la segreteria di Stato medicea e il residente Niccolini, ossia un Pontefice pienamente a conoscenza dei fatti, dei quali disquisisce in modo acceso con l'ambasciatore, ricevendolo in udienza.

Prima di analizzare i termini giuridici della controversia e le ragioni addotte da entrambe le parti, vediamo brevemente gli ultimi atti della vicenda. Dopo l'ingiunzione romana di pubblicare solennemente le censure canoniche, il vicario

Rabatta e l'arcivescovo vennero incontro nuovamente al Granduca, escogitando il sistema più indolore: la pubblicazione sarebbe avvenuta – e di ciò fu informato sempre in anticipo il Cioli – in Duomo «la mattina à buonhora» in una Messa nella quale «suole intervenire poca gente», cioè solitamente solo una ventina di lanaioli. Ciò bastava per agitare i ministri medicei, in quanto «per la qualità loro [i lanaioli] basteranno à bandirla per tutta la città»¹⁰². Sentito sul punto, Giovanni Medici non stimò grave il fatto: la pubblicazione *inter Missarum solemnia* non era mai stata impedita dalle forze dell'ordine, anche per la sua scarsa efficacia concreta. I pochi presenti alla celebrazione «ò stimeranno, che sia la medesima cosa, che ne' cedoloni, ò vero non l'intenderanno, e per questo non verrà à farsene motivo nel publico». Altra cosa erano i cedoloni, che si dovevano defiggiere per scongiurare assembramenti di curiosi e «perche non si faccino, come si dice i capannelli et i discorsi del popolo»¹⁰³.

Un ultimo tentativo per spianare la questione senza laceranti fratture fu svolto con colloqui segreti tra Francesco Niccolini e il cardinale Caetani¹⁰⁴, il quale lasciò intendere la possibilità di addivenire ad un equo e contemporaneo aggiustamento della situazione creatasi negli anni precedenti con l'imposizione della tassa sul macinato ed ancora pendente. Nelle trattative s'intromise anche il padre Arsenio dell'Ascensione¹⁰⁵, che redasse una bozza d'accordo, per la quale Roma avrebbe desistito dalla pubblicazione solenne della scomunica ed avrebbe fornito i brevi di assoluzione degli scomunicati, mentre le autorità laiche avrebbero concordato con gli ecclesiastici una quantità minima di grano esentata dalla tassazione¹⁰⁶. Queste mediazioni non ebbero esito positivo, perché il Granduca stesso ordinò – ed i motivi li vedremo esaminando il documento del Centurioni – che non si venisse ad atti formali per l'assoluzione, che quindi non sappiamo dire neppure se e quando fu ottenuta¹⁰⁷.

4. La complessa gestazione della memoria del Centurioni. Le ragioni politiche e giuridiche delle due parti

Ad inizio novembre a Firenze si iniziò a lavorare alla stesura di una memoria, diretta alla Santa Sede, in cui compendiare punto per punto le argomentazioni da opporre alla scomunica. La relazione fu affidata al Centurioni. Costui lavorò ad un primo nucleo centrale, per la scrittura del quale furono spesso necessarie operazioni tese a carpire dati precisi dalla curia diocesana.

La minuta del Centurioni fu prima visionata dal marchese di Sant'Angelo, che non ne fu entusiasta, in quanto le rivendicazioni che si avanzavano contro Roma si prospettavano vane. Egli si mostrava scettico sull'opportunità di scendere nelle argomentazioni dottrinali e, solo ove la pubblicazione delle sanzioni canoniche avesse prodotto effetti tra la popolazione, suggeriva di stendere una

semplice scrittura in cui si esponessero le rimostranze e le ragioni che avevano mosso l'agire del Granduca¹⁰⁸.

Successivamente, il documento venne esaminato dal Consiglio di Stato, che sollevò obiezioni di diversa natura. Come riferirà il marchese Salviati al Cioli, essa aveva «del frate assaj, nel principio nel mezo e nel fine», era «mal distesa, e si vede che non intende punto la lingua» e risultava pure «molto tediosa», in quanto «lunga e di molta considerazione»¹⁰⁹.

Dopo tali consultazioni il Granduca, al momento fuori Firenze, approvò una revisione dell'elaborato ed un procrastinamento del suo invio dopo una compiuta riflessione, manifestando la volontà che in esso si dimostrasse giuridicamente la nullità delle scomuniche. Il Principe, che volle anche occuparsi personalmente dell'affare non appena rientrato nella capitale del Granducato, era pienamente cosciente che ciò non avrebbe fatto mutare la decisione della Santa Sede, eppure non temeva le repliche dei prelati romani.

Le carte non offrono riscontri sull'attività diretta di Ferdinando II, per quanto facciano emergere come per suo ordine altri giuristi furono chiamati a collaborare alla messa a punto della scrittura; trattasi in principio dell'auditore Francesco Nerli¹¹⁰, il futuro arcivescovo di Firenze, di monsignor Venturi¹¹¹ e, in seguito, di altri «pratici nelle leggi» a ciò deputati, ovvero l'auditore Vettori e l'avvocato Zanobi Girolami¹¹². Ad essi vennero dispensate istruzioni minuziose: l'intento perseguito non era solo quello di verificare che il discorso in diritto si dipanasse logicamente in modo lucido, bensì pure di accertare che «le allegazioni delle autorità, che il Padre, ò metterà in margine, ò darà à parte, rispondino al vero, che all'intento». Debordava, invece, dalle competenze di questo collegio di giuristi l'esame formale e stilistico, nonché la valutazione sul merito delle considerazioni politiche espresse. La direzione della *équipe* fu affidata al Vettori che aveva istituzionalmente, come auditore dei benefici ecclesiastici, il ruolo di tutelare i diritti del Principe nei contrasti giurisdizionali con la Chiesa¹¹³.

Egli, dopo questo primo vaglio, avrebbe dovuto anche sentire il responso degli altri tre sugli aspetti teologici estrinsecati nella memoria. Non è sorprendente che degli ecclesiastici siano chiamati a esprimere un punto di vista anche in relazione ad aspetti non teologici, ma prettamente giuridici; infatti, era oramai consolidata una forte inclinazione degli uomini di Chiesa per lo studio dello *ius civile* e per il raggiungimento della laurea *in utroque*¹¹⁴, conseguita per l'appunto sia dal Nerli che dal Venturi.

Di tutte queste consultazioni non è rimasta la benché minima traccia, cosicché non si può neppure ponderare quanto il lavoro esplicato da civilisti e canonisti abbia influito sulla versione finale del documento, che fu comunque completato nel novembre stesso.

Della versione integrale della memoria non abbiamo copie e quasi sicuramente non fu data alle stampe, a differenza di un sunto anonimo – sebbene ciò

non valse a mantenere il segreto sull'identità dei religiosi colpevoli di essersi schierati contro la *libertas Ecclesiae*¹¹⁵ –, di cui ho reperito tre esemplari¹¹⁶. Il compendio della scrittura del Centurioni si appunta sulle tre violazioni della Bolla gregoriana contestate ai ministri del Principe, tutte inerenti alla dinamica procedurale messa in atto in concreto, ma poggianti su dati di ordine sostanziale che stanno alla base delle scelte d'azione della giustizia laica.

Il primo punto è appena accennato e riguarda la mancata concessione della licenza da parte dell'Ordinario diocesano. Si protestava con Roma per le ripetute richieste che il segretario degli Otto aveva inoltrato in tal senso, esponendo le ragioni fattuali e giuridiche, tutte sempre respinte solo in quanto il delitto perpetrato non era un omicidio. Il Papa e monsignor Paolucci mostrarono particolare intransigenza su questo punto ed il secondo suggeriva al governo mediceo di procurarsi una di quelle lettere circolari che si inviavano a tutti i vescovi «di certe grandi città quando la domandano», attraverso la quale essi erano autorizzati a debordare dai limiti della bolla *Cum Alias* e rilasciare licenze più generosamente; dovevano però essere gli Ordinari a sollecitarle alla Santa Sede, cosa che non avveniva «perche serve loro d'impaccio, e di fastidio nelle negative»¹¹⁷. In queste circolari praticamente si ammonivano i rifugiati a partire entro un termine perentorio, spirato il quale il vescovo poteva procedere all'estrazione ed alla loro ritenzione nelle proprie carceri, dando immediato avviso alla curia romana dei delitti commessi, sì da permettere nuovi ordini da parte della Congregazione¹¹⁸.

Da Firenze si contestava sia l'intenzione di coinvolgere il Nunzio oppure, in prima od in seconda istanza, la Congregazione stessa nella determinazione della sussistenza di uno dei casi eccettuati dalla bolla.

Il secondo punto di frizione, strettamente collegato al primo, era la carcerazione delle persone catturate in Chiesa senza previa dichiarazione sul godimento dell'immunità da parte dell'arcivescovo. Infatti, in attesa della risoluzione dell'Ordinario, gli estratti dovevano essere custoditi nelle prigioni diocesane o, talora, anche in quelle secolari, ma a mo' di custodia, in nome e per conto del vescovo. A tal proposito, da parte laica si adducevano due giustificazioni, una di natura politica ed una di natura giuridica, la prima appena velata nella scrittura a stampa (ma ben chiara nei carteggi dei segretari toscani), la seconda ampiamente sviluppata in essa con rinvii alla dottrina ed al diritto canonico.

Il Centurioni si riferiva alle tortuose vicende degli ultimi due anni ed in particolare al caso del 1638, unito ai due recenti dinieghi consecutivi da parte dell'arcivescovo, «che insegnò a mutare usanza». Al di là della reazione ai continui ostacoli frapposti dalla Chiesa alla giustizia, sembra esservi anche una particolare pressione sentita dai consiglieri del Granduca, che ha origine nelle mormorazioni dei cittadini fiorentini. Parlando con il Cioli, il marchese di Sant'Angelo affermava che «il popolo [aveva] approvato il gastigo degl'assassini» ed era quieto, ma due mesi prima il cancelliere Chimentelli scriveva allo Staccoli che il popolo

era scandalizzato del ritardo con cui si procedeva all'esecuzione di alcuni rei e faceva intendere che ancor più lo sarebbe stato se si fosse tergiversato davanti agli attentati compiuti dai rifugiati¹¹⁹. In un certo modo, quindi, gli umori dei sudditi determinavano l'incisività e la solerzia dell'azione repressiva, specialmente laddove i reati erano stati commessi pubblicamente, magari in pieno giorno ed in presenza di numerose persone. La giustizia doveva allora operare in modo implacabile ed esemplare.

Il religioso si profondeva su tre aspetti tecnici che Roma chiedeva inflessibilmente di osservare e sui quali Ferdinando II ed i suoi giuristi non parevano più indulgere, percependoli come pretese nuove ed inaccettabili: la necessità della morte fisica per configurare il delitto di 'assassinio', il rigido confezionamento della figura di reato e delle sue qualità e, da ultimo, il massimo rigore oggettivo della prova stessa, ossia quello richiesto dalla dottrina per la condanna dell'inquisito. Risalta come i giuristi di Ferdinando II facciano una netta scelta di campo dalla parte delle teorie anticurialiste su tre nodi rilevanti della materia immunitaria, assai controversi e dibattuti in dottrina.

Come ha notato Carlotta Latini, la Bolla «per gli assassini non sottolinea la componente dell'omicidio»¹²⁰, sicché dovevano bastare il mandato e la promessa di denaro da parte del mandante. La prassi romana e quella napoletana¹²¹ avevano stabilito pian piano la sufficienza del tentativo¹²², purché oggettivamente realizzabile, da determinarsi considerando sia le armi usate che le modalità concrete del fatto. Non si poteva pertanto prefissare una volta per tutte la fattispecie del *delictum* d'assassinio, ma alcuni contorni di essa dovevano essere rimessi alle consuetudini ed agli statuti dei luoghi, oltre che al parere dei *doctores*. Ciò poggiava anche sulla considerazione dell'antioriorità degli statuti locali rispetto alla bolla, come si evince da una lettera del residente Niccolini al Cioli. Esposte tutte queste ragioni a mons. Paolucci – con la sottolineatura dell'assenza di riferimenti all'omicidio nella bolla –, questi replicò che al fine di poter dichiarare «l'assassinamento vi devono intervenire il patto, la pecunia, e la morte effettiva». Secondo il segretario della Congregazione, questo si era cristallizzato nell'applicazione concreta della bolla, per cui non vi era «bisogno di ricorrere a' statuti»¹²³. C'è da dire che su questo principio Roma perseverò saldamente pure nel secondo Seicento ed anche all'interno dei confini del proprio Stato¹²⁴.

Circa i parametri del giudizio, siamo di fronte ad un altro dei tipici punti di scontro tra dottrina canonistica e civilisti, in quanto la prima, per la sola consegna, esige che il fisco secolare dimostrasse pienamente – secondo le regole del sistema probatorio di diritto comune, ossia con una duplice testimonianza *de visu* o con la valida confessione – la colpevolezza degli inquisiti¹²⁵. A ciò si ribatteva la palese divergenza tra le due fattispecie e l'inapplicabilità di un medesimo criterio per entrambe. Anzi, paradossalmente, per la mera dichiarazione di non godimento del diritto d'asilo era necessario uno sforzo maggiore rispetto

a quello necessario a condannare gli assassini, cosa per cui – stando alle parole della memoria, che si fondava sulla maggiore arbitrarietà del giudizio rispetto ai reati efferati – «bastano indizij indubitati, e non sono necessarie prove più chiare che il sole»¹²⁶.

Inoltre, erano le stesse fonti canoniche che condividevano tale linea interpretativa, della quale si aveva un esempio in una nota lettera del 1597 di Clemente VIII all'arcivescovo di Palermo, in cui il Papa aveva sancito la sufficienza di indizi tali da quietare la coscienza dell'Ordinario. Certo, il richiamo alla coscienza poteva essere un'arma a doppio taglio, data la concezione molto rigorosa ed oggettiva della *veritas* processuale, che doveva essere tale da far insorgere nel giudice una *conscientia tuta*¹²⁷; ma vi era un altro argomento più persuasivo e cioè quello arguibile dalla lettera di un canone del Concilio di Lione, che sanciva, in presenza di «probabili argomenti», il potere della giustizia laica di condannare un chierico di qualsiasi dignità e condizione, reo di assassinio, superando l'ostacolo del privilegio di foro, in quanto lo *status* ecclesiastico era perso *ipso iure*¹²⁸. Se pertanto occorre solo «probabili argomenti» per punire un chierico, tanto maggiore sarebbe stata la sproporzione rispetto all'ipotesi del giudizio sulla sola spettanza dell'immunità.

Terzo ed ultimo motivo di scontro e di risentimento del Granduca era legato allo svolgimento del processo ed alla condanna degli estratti. È qui che maggiormente Ferdinando II calcava le mani, nella rivendicazione di un diritto pieno all'esercizio della sua *iurisdictio* nelle vesti di sovrano temporale. Tale diritto non subiva limiti per *ius divinum*, ma solo per una «disposizione (...) humana, che per la riverenza, che si deve alla Chiesa, che non ne usi, se prima non è fatta l'estrazione del colpevole, e dichiarato che non goda». Quindi, un limite auto-imposto al solo esercizio della *iurisdictio* e non alla *iurisdictio* stessa, cosa che traspare nell'affermazione per cui il territorio su cui sorge la Chiesa è del Principe, chiaramente contrastante con le propezioni di una folta schiera di giuristi capeggiata da Baldo e Farinacci¹²⁹.

La confutazione dei tre principali motivi della scomunica è la premessa per una digressione sull'invalidità della medesima, che viene condotta per il tramite di una rassegna di brani del *Corpus juris canonici*¹³⁰ e che si inserisce in un filone di pensiero post-tridentino incline ad un radicale attacco contro gli effetti dell'*excommunicatio* viziata *ex causa*¹³¹ e che avrà infine un convinto assertore in Pietro Giannone¹³². In sostanza, l'obiettivo era dimostrare come le censure, in quanto invalide, non producessero alcun effetto, sì che ogni cosa avrebbe dovuto procedere come se non fosse accaduto niente.

Il reale punto d'appoggio lo si scorge in una nota manoscritta¹³³ nella quale si delinea una triplice proposizione. *In primis*, l'assunto – classica asserzione di San Tommaso, una invocazione allo *ius naturale* su cui si era costruita la teoria dei limiti del potere assoluto¹³⁴ – per cui ogni legge imperiale o pontificia in certi

casi deve ammettere eccezioni, soprattutto laddove osservarla «est contra aequalitatem iustitiae»¹³⁵ e contro il «bonum commune». Si passava quindi all'altro versante, cioè al potere del Principe, al quale era concesso «nullo nec canonici, nec civilis iuris servato ordine procedere, iudicare, damnare, tam in civilibus, quam in criminalibus»¹³⁶; una rivendicazione della piena autonomia del sovrano rispetto allo *ius commune*, al quale egli si assoggetta liberamente, per propria scelta, comunque non irrevocabile. Vi erano tuttavia delle particolari esigenze di ordine pubblico, legate a situazioni contingenti, nelle quali egli decideva di sfruttare questo diritto: esse si concretizzavano in tempo di guerra o nel corso di epidemie, ma anche «in famosis latronibus, qui sola facti veritate inspecta, in odium delicti statim puniuntur etiam attentata iuris canonici benignitate»¹³⁷, ciò che «sane magis procedere debet in assassinis». Rispetto a tali delitti il sovrano si riteneva svincolato anche dalle prescrizioni del diritto canonico e libero di perseguire nel modo più opportuno i malviventi.

5. Conclusioni

Tirando le somme, possiamo prendere le mosse da questo caso assai paradigmatico – è l'unica scomunica contro un giudice di primo piano della corte fiorentina durante il lungo regno di Ferdinando II – per svolgere alcune riflessioni sulla disciplina del diritto d'asilo nella Toscana del primo Seicento.

A ben vedere, il Granducato mediceo poteva fregiarsi di essere uno degli stati più rispettosi dello *ius asyli* e delle prerogative degli organi ecclesiastici nella gestione dello stesso. In Toscana si aveva una profonda deferenza per le censure comminate dalla Chiesa, come valgono a provare non solamente le relazioni dei diplomatici¹³⁸, ma anche quanto Ferdinando II espressamente fece capire ai suoi ministri, allorché gli venne consigliato di lasciar cadere nel silenzio la scomunica. Il Granduca volle invece render esplicite le ragioni che lo persuadevano a non sentirsi vincolato in coscienza¹³⁹, poiché credeva che sia «maggiore inconveniente, che i popoli avessero a credere, che l'A.S. non apprezzasse le scomuniche», concludendo fieramente che «per le considerazioni politiche, non si sà S.A. indurre alla paura de' preti»¹⁴⁰.

Il governo mediceo era prontissimo ad accettare le limitazioni derivanti dall'immunità locale, ma sollevava alcune obiezioni quando essa potesse danneggiare l'immagine della giustizia esemplare e terribile del Principe, ossia insomma dinanzi alla repressione dei crimini efferati o di carattere politico. Se diamo un veloce sguardo alle controversie giurisdizionali degli anni seguenti, notiamo come esse siano imperniate proprio sui punti esposti nella memoria stampata. Se non ricorre la pretesa che la corte del vicario emetta il proprio verdetto fondandosi sulle risultanze del processo istruito dai tribunali secolari, per contro i vari

auditori vorrebbero che esse non si scartassero *a priori*. In altre parole, si ammette che la curia non debba stare necessariamente a quanto fornitogli dal fisco ducale, ma si pretende che tali elementi non siano del tutto respinti e che da parte ecclesiastica possa «bastare» l'aggiunta di «un'informazione anco estraudiciale, et quanta sia necessaria per istruzione della sua propria coscienza»¹⁴¹.

Vi era una radicata convinzione da parte del Vettori e dei teologi-canonisti del Granduca che l'Ordinario potesse recepire buona parte di questa «informazione estraudiciale» proprio nelle carte consegnategli dal fisco: era vero che esse provenivano da un diverso foro, ma qualora si «ricercassero non solamente le provazionj, ma la competenza del foro dove sien fatte, verrebbe à volersi un processo perfetto» in contrasto con i dottori e con la dichiarazione di Clemente VIII. Allegando costantemente il noto *consilium* 50 di Mario Giurba, cavallo di battaglia dei giurisdizionalisti, si tentava di delineare l'oggetto del giudizio sull'*immunitas*, che doveva circoscriversi a «vedere provata la qualità del delitto, che escluda l'immunità, e non altro»¹⁴². A livello più pragmatico, il Centurioni era dell'opinione che, al fine di emettere un responso favorevole, alla curia erano sufficienti indizi *ad torturam*¹⁴³.

Stando ad alcuni ministri ducali, tra cui il Vettori, quanto appena descritto si era cristallizzato nella consuetudine giudiziaria toscana, sebbene il cancelliere Chimentelli certificasse che in passato «in Firenze si è osservato che la corte secolare faccia il processo informativo e lo trasmetta al giudice ecclesiastico, e chiedo che si rilasci il reo» e che, quando il vescovo non era disposto ad accettare la documentazione laica, istruiva *motu proprio* un «nuovo processo informativo citato i ministri della corte secolare, et interrogato il reo»¹⁴⁴. Di fatto, più ricorrenti erano gli accordi informali a metà strada, come quelli con i quali i tribunali statali concedevano ad un funzionario episcopale di parlare con il carcerato e di interrogarlo; oppure, per altro verso, la causa veniva 'fabbricata' da parte clericale, ma con l'assistenza o la partecipazione attiva di un giurista dell'*équipe*¹⁴⁵ del rettore (spesso un mero notaio) o di un auditore. Ciò risultava sgradito al Granduca, perché costituiva una implicita ammissione della competenza dell'Ordinario, sicché in ogni circostanza si ripeteva l'eccezionalità della concessione e quindi si propendeva per dissimulare «che per questa volta si esaminino due, ò tre testimoni per informati»¹⁴⁶, i cui nomi erano comunicati per vie traverse (e *ad aures*) al vicario, salvo poi tornare sui propri passi per evitare che si consolidasse una prassi indulgente verso le pretese di Roma¹⁴⁷. In effetti, così come facevano i ministri criminali del Granduca, anche da parte degli attuari del vicario si usavano manovre oblique per convogliare verso un certo esito il processo, ad esempio mancando di informare il procuratore fiscale del compimento di alcuni atti¹⁴⁸.

Altra grossa preoccupazione era che nell'istruire un processo autonomamente, la corte ecclesiastica pubblicasse gli atti al reo o gli concedesse le difese¹⁴⁹, come se in fondo si trattasse di una inquisizione vera e propria, perché questi ne

avrebbe tratto spunti difensivi da produrre nella causa principale. Certo, la strategia migliore consisteva nell'offerta all'accusato di una pena più mite in cambio della rinuncia all'eccezione di immunità, giacché se da un lato indubbiamente non si giungeva ad una condanna esemplare, dall'altro si scansava una pronuncia del tribunale diocesano in merito al diritto d'asilo¹⁵⁰.

Rimaneva, infine, sempre la molesta presenza del Nunzio, al quale il Granduca temeva che potesse interporsi appello addirittura da parte ecclesiastica, cioè contro la sentenza di non godimento dell'immunità. Il che indusse perfino ad analizzare la questione in termini di diritto comune – con conclusioni che non lasciavano spazio ad alcun dubbio¹⁵¹ –, in preparazione di un nuovo scontro con le istanze dei curialisti.

Ritengo sia emblematicamente riassuntivo l'epilogo del caso che abbiamo ricostruito. Da entrambe le parti si produssero larvate minacce: da un lato Roma, consapevole oramai che le deliberazioni della Congregazione erano equiparate dai giuristi laici alle *opiniones* dei dottori e, in quanto tali, tenute per meramente «probabili, et non necessarie»¹⁵², pareva studiare delle contromosse che inquietavano la corte fiorentina (in particolare, un bolla che ampliasse ulteriormente il raggio della competenza esclusiva del Papa nella concessione dell'assoluzione dalla scomunica), dall'altro il Granduca faceva sapere a monsignor Paolucci che se le cose fossero continuate su questi binari, si sarebbe visto obbligato «a procedere in coscienza» e provvedere da solo senza ricorrere all'autorità ecclesiastica, come del resto si atteggiavano numerosi sovrani europei, in particolare a Napoli, dove «attendono bene a' proceder de facto, lasciano far i processi, et anco assolvere i dichiarati scomunicati, e tirano innanzi»¹⁵³. Dinanzi alle soluzioni drastiche prefigurate dall'ambasciatore Niccolini, il Paolucci rispose «con un restringimento di spalle, che S.A. non lo puol fare in coscienza» e, di fronte alla reiterazione dell'avvertimento, «tornò a dirmi il medesimo con ogni modestia»¹⁵⁴.

Quindi, un nulla di fatto che rispecchia fedelmente l'intenzione di scongiurare determinazioni radicali e conseguenti crisi politiche che avrebbero danneggiato entrambi i contendenti. Il risultato fu comunque il crearsi di un clima di sospetto reciproco, che gli anni seguenti (come si è visto) proromperà in altre tensioni, e che intanto si palesò in una lettera circolare spedita a tutti i rettori dello Stato fiorentino nel dicembre del 1639, con la quale forse fu recapitata una copia della memoria del Centurioni¹⁵⁵, atto che aveva il significato di un monito ad una scrupolosa vigilanza che contrastasse il consolidamento di prassi procedurali troppo sfavorevoli alle istanze della giustizia statale.

In definitiva, dall'indagine condotta si rendono percettibili due spunti di riflessione. Da un lato, la forte incidenza della dimensione politica sulla materia dello *ius asyli*, nella quale più che altrove i meccanismi giuridici esistono e vengono messi in campo da Chiesa e Stato solo e finché costituiscono strumenti

validi per estendere le loro *iurisdictiones* nelle zone grigie, zone in cui esse si intersecano e che per ciò stesso formano oggetto di contenzioso.

Dall'altro, si viene a confermare la validità dei recenti indirizzi storiografici¹⁵⁶ che hanno puntato l'accento – di contro alla vecchia concezione di Díaz, di Rodolico e di Scaduto¹⁵⁷ – più sul continuo compromesso tra lo Stato mediceo e la Chiesa¹⁵⁸, che non sull'idea di una remissiva soggezione del primo alla seconda. Per un verso, l'episodio testimonia l'azione di un Principe e di funzionari che non hanno ambagi nel far sentire la loro voce e le loro ragioni, nonché nel restar saldi sulle scelte effettuate. Per un altro, parlare di subordinazione implicherebbe il fronteggiarsi di due soggetti compatti, dai contorni netti e distinti, immagine che certamente non pare applicabile neppure alla Chiesa, così divisa tra le sue istituzioni centrali e quelle periferiche.

Note

Abbreviazioni: ASFi per Archivio di stato di Firenze; ASV per Archivio segreto vaticano; BNCf per Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Desidero indirizzare un sincero ringraziamento per la lettura del presente lavoro, oltre al mio maestro, il prof. Montorzi, alla prof.ssa Carlotta Latini.

¹ A. Zobi, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, Firenze, Molini, 1850, I, pp. 136-137.

² C. Latini, *Il privilegio dell'immunità. Diritto d'asilo e giurisdizione nell'ordine giuridico dell'età moderna*, Milano, Giuffrè, 2002. In precedenza, uno studio completo, anche se datato, era stato quello di P. Timbal, *Le droit d'asile*, Paris, Sirey, 1939. Per l'epoca antica, vedesi A. Ducloux, *Ad ecclesiam confugere: Naissance du droit d'asile dans les églises, IVe-milieu du Ve s.*, Paris, 1994. Importanti le sintesi di G. Vismara, *Asilo (diritto intermedio)*, in *Enciclopedia del diritto*, III, Milano, 1958, pp. 198-203; P. G. Caron, *Asilo (diritto canonico e diritto pubblico statale, medioevale e moderno)*, in *Novissimo Digesto italiano*, II, Torino, 1958, pp. 1036-1039 e G. Le Bras, *Asile*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques commencé sous la direction de mgr. Alfred Baudrillart*, IV, Paris, 1930, coll. 1035-1047. Spunti di rilievo in L. Lacché, *Latrocinium. Giustizia, scienza penale e repressione del banditismo in antico regime*, Milano, Giuffrè, 1988, pp. 221-243. Cfr. poi A. Pertile, *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'Impero romano alla codificazione*, II ed., Torino, Utet, 1892, V: *Storia del diritto penale*, pp. 30-31 e 125-126; A. C. Jemolo, *Stato e chiesa negli scrittori politici italiani del Seicento e del Settecento*, Milano, Bocca, 1914, pp. 211-213; i cenni di E. Friedberg, *Trattato del diritto ecclesiastico cattolico ed evangelico*, Torino, Bocca, 1893, nell'appendice storica (pp. 90-131); C. Valsecchi, "Quis erit iudex?" *Giurisdizione secolare ed ecclesiastica nella prassi tre-quattrocentesca. Alcune annotazioni*, in O. Condorelli (a cura di), *Panta Rei. Studi dedicati a Manlio Bellomo*, Roma, Il Cigno Galilei, 2004, V, pp. 426-430. Tra gli studi territorialmente circoscritti, risultano di gran lunga prevalenti quelli attinenti al Regno napoletano, dove la problematica fu più acutamente avvertita: cfr. R. Ajello, *Il problema della riforma giudiziaria e legislativa nel regno di Napoli nella prima metà del secolo XVIII*, I, *La vita giudiziaria*, Napoli, Jovene, 1961, pp. 25-96; Id., *Epistemologia moderna e storia delle esperienze giuridiche*, Napoli, Jovene, 1986, pp. 41-49; Id., *L'esperienza critica del diritto. Lineamenti storici*, I, *Le radici medievali dell'attualità*, Napoli, Jovene, 1999, pp. 265 sgg.; A. Lauro, *Il giurisdizionalismo pregiannoneiano nel Regno di Napoli. Problema e bibliografia (1563-1723)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1974, pp. 27 sgg.; F. Scaduto, *Stato e Chiesa nelle Due Sicilie dai Normanni ai giorni nostri (sec. XI-XIX)*, Palermo, Armenta, 1887, pp. 334-341; V. De Marco, *L'immunità ecclesiastica nel Regno di Napoli durante il XVII sec. Il caso delle diocesi di Puglia*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», XVIII (1989), n. 36, pp. 151-154; D. Luongo, *Serafino Biscardi. Mediazione ministeriale e ideologia economica*, Napoli, Jovene, 1993, pp. 258-260 e Id., *Vis Jurisprudentiae. Teoria e prassi della moderazione giuridica in Gaetano Argento*, Napoli, Jovene, 2001, pp. 291 sgg.; M. Laiso, *Il tramonto dei vicerè. Idee per il governo di Giulio Visconti. Un'anonima memoria per l'ultimo dei Vicerè di Napoli*, «Frontiera d'Europa», I (1996), pp. 87-91. Sulla realtà milanese, si veda C. Ichino Rossi, *Il diritto di asilo nella Lombardia del Settecento. Dall'indulto di Benedetto XIV del '57 alla «totale riforma» Giuseppina*, in A. De Maddalena, E. Rotelli e G. Barbarisi (a cura di), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, III, *Istituzioni e società*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 509-535. Sullo Stato pontificio, P. Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 231-234. Sulla Toscana, infine, si veda l'ampio documento saggio di F. Colao, *Tra sacri canoni e illuminismo penale: alle origini della circolare toscana del 1769 "I delinquenti non godono dell'asilo"*, in C. Cardia (a cura di), *Studi in onore di Anna Ravà*, Torino, Giappichelli, 2003, pp. 215-247. Per l'applicazione del diritto d'asilo a favore degli insolventi, cfr. G. Speciale, *Fallimento tra dolo e sfortuna. L'azione revocatoria e il diritto d'asilo nei secoli XVI-XVIII*, Roma, Il Cigno Galilei, 1996, pp. 121-139.

³ C. Latini, *Il privilegio dell'immunità* cit., sopr. pp. 13 sgg.

⁴ M. Sbriccoli, «*Vidi communiter observari*». *L'emersione di un ordine penale pubblico nelle città italiane del secolo XIII*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», XXVII (1998), pp. 233 sgg.

⁵ L. Lacché, «*Ordo non servatus*». *Anomalie processuali, giustizia militare e "specialia" in antico regime*, in *Studi storici*, 2 (1988), pp. 361-384; M. Meccarelli, *Arbitrium. Un aspetto sistematico degli ordinamenti giuridici in età di diritto comune*, Milano, Giuffrè, 1998, pp. 388-399.

⁶ Visibile, oltre che nel *Magnum bullarium romanum*, Augustae Taurinorum, Franco e figli, IX, 1865, pp. 424-428, altresì in versione integrale in G. Catalano e F. Martino (a cura di), *Potestà civile e autorità spirituale in Italia nei secoli della Riforma e Controriforma*, Milano, Giuffrè, 1984, pp. 103-108.

⁷ Anche se non è possibile discorrere in termini assoluti, come giustamente precisa G. Greco, *La Chiesa in Italia nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 197 «almeno fino alla prima metà del Settecento non sempre bastava influire in modo determinante sulla nomina dei vescovi per garantire al governo civile la loro fedeltà di funzionari in campo spirituale». Ancor più scettica è G. Fragnito, *Istituzioni ecclesiastiche e costruzione dello Stato. Riflessioni e appunti*, in G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera (a cura di), *Origini dello stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 544-546.

⁸ G. Greco, *Controriforma e disciplinamento cattolico*, in E. Fasano Guarini (a cura di), *Storia della civiltà toscana*, III, *Il principato mediceo*, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. 245-248; Id., *I vescovi del Granducato di Toscana nell'età medicea*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna. Atti delle giornate di studio* (Firenze, 1992), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio per i beni archivistici, 1994, II, pp. 655-680, in part. pp. 658-662 per Firenze; a p. 661 Greco afferma che la nomina si basava «più su una tradizione invalsa col tempo, che su un diritto fermamente stabilito».

⁹ F. Diaz, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Torino, Utet, 1987, p. 417 (sui rapporti con Roma cfr. pp. 380-383 e 417-420). Sulle relazioni con Roma, vedi ora F. Angiolini, *Il lungo Seicento (1609-1737): declino o stabilità?*, in *Il Principato mediceo* cit., pp. 62-64.

¹⁰ C. Latini, *Il privilegio dell'immunità* cit., pp. 151 e sgg. Per una bibliografia sulla Congregazione, cfr. p. 152, nt. 1.

¹¹ C. Latini, *Il privilegio dell'immunità* cit., p. 159.

¹² G. Catalano, *Stati italiani e Chiesa nel secolo XVII: prospettive storiografiche*, in «*Panta Rei*» cit., I, p. 393. Sul punto, cfr. anche le considerazioni di P. Prodi, *Una storia della giustizia. Dal pluralismo dei fori al moderno dualismo coscienza e diritto*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 289, 295.

¹³ Sulla Nunziatura in Toscana, cfr. L. Baldisseri, *La Nunziatura in Toscana. Le origini, l'organizzazione e l'attività dei primi due Nunzi Giovanni Campeggi e Giorgio Cornaro*, Città del Vaticano, Archivio vaticano, 1977; M. Belardini, *Il potere giudiziale del nunzio apostolico. Note sull'archivio del Tribunale della Nunziatura di Firenze*, in M. Sanfilippo e G. Pizzorusso (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia moderna e contemporanea*, Viterbo, Sette città, 2001, pp. 59-86. Cfr. poi cenni in A. Zobi, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848* cit., I, appendice, n. VII, pp. 25-27.

¹⁴ Cfr. il memoriale anonimo in ASFi, *Mediceo del principato*, 1718, ins. 7, cc. 65-66. Il personaggio richiamato è Alfonso Giglioli, nunzio dal 1622 al 1630. La lettera (del 2.10.1627) è visibile in copia in ASV, *Nunziatura. Firenze*, 37, ins. II e vi si dice testualmente che «Sua Santità per degno rispetto vuole, che questa autorità si eserciti da V.S. mentre sarà nel carico di cotesta Nunziatura, e non altrimenti da mons. Arcivescovo a cui però si significa con quest'ordinario la mente di Sua Santità». Sul Giglioli, cfr. la voce di M. P. Paoli in *Dizionario biografico degli italiani*, LIV, Roma, 2000, pp. 700-703.

¹⁵ ASFi, *Mediceo del principato*, 4033, ins. 1, n. 6, Istruzione a mons. Massimi vescovo di Bertinoro nominato nunzio in Toscana, 1621. Del resto, studi specifici hanno confer-

mato come compito precipuo dei Nunzi fosse quello di «accrescere la Fede Cattolica e il culto divino e la dignità et imunità delle cose ecclesiastiche» (G. Pizzorusso, *Per servizio della Sacra Congregazione de Propaganda Fide: i nunzi apostolici e le missioni tra centralità romana e Chiesa universale (1622-1660)*, «Cheiron», XV (1998/2), n. 30, numero monografico *Ambasciatori e nunzi. Figure della diplomazia in età moderna*, pp. 201-227 [cit. a p. 222]). Cfr. altresì H. Jedin, *Osservazioni sulla pubblicazione delle «Nunziature d'Italia»*, «Rivista storica italiana», LXXV (1963), p. 340 e M. P. Paoli, *Le ragioni del Principe e i dubbi della coscienza: aspetti e problemi della politica ecclesiastica di Cosimo III*, in F. Angiolini, M. Verga, V. Becagli (a cura di), *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Firenze, Edifir, 1993, pp. 510-511, che nota come spesso le Nunziature comportassero un arroccamento sulla difesa delle immunità ecclesiastiche.

¹⁶ L'episodio è descritto da R. J. Galluzzi, *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici*, IV, Firenze, Cambiagi, 1781, rist. anast. Milano, Cisalpino-Goliardica, 1974, pp. 3 e sgg. Cfr. poi M. P. Paoli, «*Nuovi vescovi per l'antica città: per una storia della Chiesa fiorentina tra Cinque e Seicento*», in *Istituzioni e società in Toscana in età moderna* cit., II, pp. 502 sgg.

¹⁷ Altro impiego tipico dei religiosi erano le missioni diplomatiche. Cfr. sul tema D. Frigo, *Corte, onore e ragioni di stato: il ruolo dell'ambasciatore in età moderna*, in *Ambasciatori e nunzi* cit., p. 38; A. Contini, *Dinastia, patriziato e politica estera: ambasciatori e segretari medicei nel Cinquecento*, ivi, p. 99; F. Rurale, *Introduzione* a Id. (a cura di), *I religiosi a corte. teologia, politica e diplomazia in Antico Regime. Atti del seminario (Fiesole, 1995)*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 19-20. Per i secoli precedenti, cfr. H. Millet (sous la dir. de, avec la collaboration d'E. Mornet), *I canonici al servizio dello Stato in Europa secoli XIII-XVI. Recueil d'études*, Modena, Panini, 1992 e J. L. Gazzaniga, *L'Eglise de France a la fin du Moyen Age. Pouvoirs et institutions*, Goldbach, Keip, 1995, pp. 75-100.

¹⁸ Traiamo moltissime informazioni sul clima e sulle personalità che circondavano Ferdinando II da un ms. dal titolo «La Nunziatura di mons. Gio: Francesco Passionei vescovo di Cagliari per la Santità di Nostro Signore Papa Urbano VIII à Ferdinando II Gran Duca di Toscana», in ASV, *Fondo Pio*, 226, con copia dei carteggi relativi all'intera durata in carica del Nunzio Passionei (1634-1641). Sui religiosi, tra cui – seppur con minor influenza – si annoverano anche il carmelitano Giovanni Antonio Centurioni e il barnabita Francesco Casullo, cfr. Ivi, cc. 294r.-295v. Il ms. è forse copia di quello segnalato da L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo compilata col sussidio dell'archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, XIII, Roma, Desclee, 1931, p. 724, nt. 6, conservato nel fondo barberiniano della Biblioteca apostolica vaticana.

¹⁹ Su questi, G. Pansini, *Le segreterie nel principato mediceo*, in C. Lamioni e A. Bellinazzi (a cura di), *Inventario del carteggio universale di Cosimo I*, Firenze, Giunta regionale toscana, 1977, p. xlv, nt. 154.

²⁰ Cfr. un breve loro inquadramento ASV, *Fondo Pio*, 226, cc. 292v.-293r. e 296v.-297r. Di Staccoli e del Principe si sottolinea più che altro la smania di accrescere e «ridurre in più sublime stato» l'autorità del sovrano.

²¹ ASFi, *Mediceo del principato*, 3527, c. 859v., lettera del 31.8.

²² Cfr. M. Fantoni, *Il culto dell'Annunziata e la sacralità del potere mediceo*, «Archivio storico italiano», CXLVII (1989), pp. 771-793, ora rielaborato in Id., *La corte del Granduca. Forma e simboli del potere mediceo fra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 171-199; E. Casalini, *Una icona di famiglia. Nuovi contributi di storia e d'arte sulla SS. Annunziata di Firenze*, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 1998.

²³ Sul Niccolini, arcivescovo di Firenze dal 1632 al 1651, cfr. un cenno in M. P. Paoli, «*Nuovi vescovi per l'antica città*» cit., p. 784, che gli attribuisce la prima riorganizzazione del tribunale arcivescovile e una visita completa a parrocchie, monasteri ed enti ecclesiastici della diocesi.

²⁴ ASFi, *Mediceo del principato*, 1718, fasc. 9, c. 13, lettera del 4.9.

²⁵ Sul Passionei, vedi brevi cenni in H. Biaudet, *Les nonciatures apostoliques permanentes jusq'en 1648*, Helsinki, Suomalainen tiedeakatemia, 1919, p. 279.

²⁶ Vincenzo Rabatta, poi arcivescovo di Chieti dal 1649 (cfr. G. B. Di Crollanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Pisa, Presso la direzione del Giornale araldico, 1886-1890, rist. anast. Bologna, Forni, 1965, II, p. 392).

²⁷ ASFi, *Mediceo del principato*, 1714, cc. non num., lettera di lettera Gondi a Cioli del 10.12.1637, in cui si riferisce che il Granduca aveva deciso di proporre il canonico Rabatta come vicario. Sull'importanza che i vicari fossero «persone fidate, solerti, pronte ad eseguire quanto veniva loro ordinato dal duca o dai suoi magistrati», cfr. E. Taddei, *L'auditato della giurisdizione negli anni di governo di Cosimo I de' Medici*, in G. Spini (a cura di), *Potere centrale e strutture periferiche nella Toscana del '500*, Firenze, Olschki, 1980, pp. 72-73.

²⁸ ASFi, *Mediceo del principato*, 1718, fasc. 9, c. 15.

²⁹ Sugli Otto e sul loro segretario mi si consenta il rinvio, anche per più opportuni riferimenti bibliografici, al mio *La 'tecnicizzazione' della giustizia penale. Il magistrato degli Otto di guardia e balia nella Toscana medicea del primo Seicento*, «Archivio storico italiano», CLXIII (2005), disp. III, pp. 385-430. Cfr. Ivi, nt. 116, p. 516 per un cenno biografico sul Checconi.

³⁰ ASFi, *Mediceo del principato*, 1718, fasc. 9, c. 61, minuta del Cioli al Niccolini del 3.9.

³¹ «hor sarà quel che si voglia, assassiniij, dei quali parla la Bolla s'intendono quelli, che rubano alla strada» diceva l'arcivescovo (*ibidem*).

³² Tutta la documentazione è in ASFi, *Mediceo del principato*, 1735, sottoins. A, lettere del 30.10 - 6.11.1638.

³³ G. Alessi, *Giustizia penale e foro ecclesiastico: l'area italiana*, in B. Durand (sous la dir. de, avec la collaboration de M. Lesné-Ferret), *Justice pénale et droit des clercs en Europe XVIe-XVIIIe siècles*, Lille, Publication du Centre d'histoire judiciaire, 2005, p. 91.

³⁴ ASFi, *Mediceo del principato*, 177a, c. 252, Gondi a Cioli il 21.10.

³⁵ Il fatto è descritto in ASV, *Fondo Pio*, 226, cc. 315v.-316r.

³⁶ ASFi, *Mediceo del principato*, 1718, fasc. 9, c. 32, lettera del 4.9.

³⁷ Sul Niccolini, ambasciatore residente a Roma tra 1621 e 1644, cfr. M. Del Piazzo, *Gli ambasciatori toscani del Principato (1537-1737)*, «Notizie degli archivi di stato», XII (1952), nn. 1-3, p. 61.

³⁸ Da una minuta di Staccoli (ASFi, *Mediceo del principato*, 1718, fasc. 9, c. 67) si viene a sapere, infatti, che l'ambasciatore aveva già conferito col Pontefice.

³⁹ ASFi, *Miscellanea medicea*, 504, ins. I, cc. 33-34, lettera di Curini a Staccoli del 24.9.

⁴⁰ ASFi, *Mediceo del principato*, 1718, fasc. 9, cc. 69-71.

⁴¹ Ivi, cc. 63-65 lettera del Niccolini al Cioli (cfr. anche ASFi, *Mediceo del principato*, 3366, c. 75v.).

⁴² ASFi, *Mediceo del principato*, 3366, c. 84r. (lettera di Niccolini a Cioli del 28.9).

⁴³ Sul contrasto con i Barberini, famiglia cui apparteneva anche il Papa Urbano VIII, vedi Diaz, *Il Granducato di Toscana* cit., pp. 378-381.

⁴⁴ ASFi, *Miscellanea medicea*, 504, ins. 1, cc. 1-8, lettere del cancelliere Chimentelli e dello Zuccoli a Raffaello Staccoli del 22.9.1639.

⁴⁵ Lo mostrano i documenti provenienti dal *Regnum* ed inviati dall'agente toscano Vincenzo de' Medici (cfr. ASFi, *Mediceo del principato*, 1714, lettere di Niccolò Fantoni a Cioli del 18 e del 22.9).

⁴⁶ Cfr. sia ASFi, *Otto di guardia e balia del principato* [d'ora in poi *Otto di guardia*], 323, cc. 250v.-253v., che *Otto di guardia*, 1985, in data 10.10.1639.

⁴⁷ Sul partito degli Otto, M. Montorzi, *Il cruento avvio di un processo di instaurazione statale. Il 'Partito di condanna alla decapitazione di Pietro Paolo Boscoli ed Agostino Capponi, deliberato dal Magistrato degli Otto, in Firenze, il 22 febbraio 1512 ab Inc.*, in A. Padoa Schioppa, G. Di Renzo Villata, G. P. Massetto (a cura di), *Amicitiae pignus. Studi in ricordo di Adriano Cavanna*, Milano, Giuffrè, 2003 cit., II, pp. 1586-1569, ora anche in Id., *Processi istituzionali. Episodi di formalizzazione giuridica ed evenienze d'aggregazione istituzionale attorno ed oltre il feudo. Saggi e documenti*, Padova, Cedam, 2005, pp. 408-410.

⁴⁸ «unitamente andorno a' ritirarsi in luogo dove in numero di sei stati alimentati, e' proveduti dal medesimo conte sino la tempo della lor cattura» (ASFi, *Otto di guardia*, 323, cc. 251v.-252r.).

⁴⁹ Sul concetto di *proditio*, cfr. M. Sbriccoli, *Crimen laesae maiestatis. Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna*, Milano, Giuffrè, 1974, pp. 162-172; in relazione specifica al diritto d'asilo, C. Latini, *Il privilegio dell'immunità* cit., pp. 246-262.

⁵⁰ «senza havere seco alcuna causa propria» e, più oltre, «senza che detto Tommaso havesse occasione ne causa alcuna sua propria di cio far contro di lui» (Ivi, rispett. c. 251r. e 252v.).

⁵¹ *Statuta populi et communis Florentiae publica auctoritate collecta castigata et praeposita anno salutis 1415*, Friburgi, Kluch, [ma Firenze, Cambiagi], 1778-1781, I, lib. III, rubr. 124, p. 332 che comminava la pena capitale a chiunque «aliquem offendi fecerit (...) per aliquem, vel aliquos qui assassini, malandrini, seu desperati appellantur, si talis offensus moriatur».

⁵² Il fascicolo (l'ins. 4 della *Miscellanea medicea*, 504) diventa così preziosissimo per l'estrema rarità di esemplari del genere, visto che l'intera serie di filze di atti processuali degli Otto di guardia è stata soggetta ad uno scarto sette-ottocentesco.

⁵³ Per i caratteri della quale, così come per maggiori riferimenti al rito procedurale qui appena delineato, rinvio alla mia tesi di dottorato *Gli occhi del Granduca. Tecniche inquisitorie e arbitrio giudiziale tra stylus curiae e ius commune nella Toscana secentesca*, Dottorato di ricerca in Storia del diritto, ciclo XIX, A.A. 2005/2006, Università di Macerata, rel. F. Colao.

⁵⁴ L. Lacché, *Latrocinium* cit., p. 216 (ma vedi interamente le pp. 205-221).

⁵⁵ D. Edigati, *La 'tecnicizzazione' della giustizia penale* cit., pp. 509-510, sopr. nt. 93.

⁵⁶ ASFi, *Miscellanea medicea*, 504, ins. I, c. 29. Anche più oltre lo Zuccoli ribadisce che, in caso di resistenza alla corda, si sarebbe optato per la veglia, «ma mi piaceva assai la croce». In effetti, la croce non rientra nell'ampio spettro dei tormenti illustrato da P. Fiorelli, in *La tortura giudiziaria nel diritto comune*, Milano, Giuffrè, 1953, I, pp. 192-209.

⁵⁷ ASFi, *Miscellanea medicea*, 504, ins. IV, c. 45r.

⁵⁸ ASFi, *Otto di guardia*, 323, cc. 213r.-214r.

⁵⁹ L. Cantini, *Legislazione toscana*, Firenze, Fantosini, 1800-1808, VII, pp. 401-403. A differenza di quella del 1556, questa legge non regola gli aspetti procedurali, ma solo quelli sanzionatori e concede l'arbitrio esclusivamente *in puniendo* (M. Meccarelli, *Arbitrium* cit., pp. 195 sgg.), anche se in termini quasi assoluti, considerato che la pena poteva giungere «fino alla morte inclusive» e che le fattispecie spaziavano dal fermento al semplice «atto prossimo di insulto et amonazione senza ferire» (p. 402).

⁶⁰ L. Cantini, *Legislazione toscana* cit., III, p. 74: «stando fermo l'arbitrio, e di poter procedere a maggior tortura secondo, che per gl'indizij li parrà necessario, dando oltre a questo autorità, arbitrio, e balia a tutti li magistrati, e rettori, come di sopra, che in tali casi, e cause possin procedere, servato, e non servato l'ordine, e modo del procedere, e statuti, e leggi, e consuetudini, che sino ad hoggi nella città, e dominio di Sua eccellenza, rispettivamente vogliono, derogando quanto a questa parte alle predette, e altre leggi, così comunali, come municipali e ad ogni privilegio, e capitolazione, o reformazione, che in contrario facesse».

⁶¹ ASV, *Congr. Imm. Eccl., Libri decretorum*, 1636-1646, c. 101r.

⁶² ASV, *Congr. Imm. Eccl., Libri litterarum*, 4, cc. 447v.-448r. Il Nunzio veniva rimproverato di non aver adeguatamente assistito l'Ordinario «col consiglio, et offizij col prevedere gl'inconvenienti che sono nati, et avisare successivamente quanto seguiva». Cfr. anche *Congr. Imm. Eccl., Libri decretorum*, 1636-1646, c. 104r. L'invito a procedere con le sanzioni viene replicato il 30 settembre (*Congr. Imm. Eccl., Libri litterarum*, 4, c. 444v.).

⁶³ Su tale tipologia di scomunica, cfr. F. E. Hyland, *Excommunication. Its nature, historical development and effects*, Washington, Catholic University of America, 1928, pp. 50-52; C. Latini, *Il privilegio dell'immunità* cit., pp. 321 e sgg.

⁶⁴ Così A. C. Jemolo, *Stato e chiesa negli scrittori politici italiani* cit., p. 250. Sull'arma della scomunica, oltre al volume cit. di Hyland, si veda Ivi, pp. 249-257 e E. Brambilla, *Alle origini del Sant'Uffizio. Penitenza, confessione e giustizia spirituale dal medioevo al XVII secolo*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 44-55, 146-157, 186-193, con ampi riferimenti bibliografici.

⁶⁵ ASFi, *Mediceo del principato*, 3527, c. 885r., lettera di Cioli a Niccolini del 3.10.

⁶⁶ Sul Paolucci (1581-1661), cfr. A. Chacon, *Vitae et res gestae pontificum romanorum et S.R.E. cardinalium ab inizio nascentis Ecclesiae usque ad Clementem IX P.O.M.*, Romae, De Rubéis, 1677, IV, coll. 732-724; G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni*, Venezia, Dalla Tipografia emiliana, 1851 sgg., LI, pp. 144-145; N. Del Re, *I cardinali prefetti della Sacra Congregazione del concilio dalle origini ad oggi (1564-1964)*, «Apollinaris», XXXVII (1964), p. 119. Nato a Forlì, studiò a Roma, si dedicò alla giurisprudenza e acquistò fama di grande esperto di diritto canonico, svolgendo incarichi anche per principi dell'Impero a Roma. Cardinale prete e prefetto della Sacra Congregazione del Concilio dal 9.4.1657, tenne tale ufficio sino alla morte, avvenuta a Roma il 9.7.1661 all'età di 81 anni. Stando allo Chacon, lasciò venti volumi manoscritti di cause presso gli eredi.

⁶⁷ Attestata anche da A. Lauro, *Il giurisdizionalismo pregiannoniano* cit., p. 124 (e nt. 3)

⁶⁸ ASFi, *Mediceo del principato*, 1735, ins. 6, c. 216, lettera del 18.10.

⁶⁹ Ivi, c. 222, lettera di Gondi a Cioli del 20.10.

⁷⁰ Sul punto, per tutti vedi P. Marchetti, *Testis contra se. L'imputato come fonte di prova nel processo penale dell'età moderna*, Milano, Giuffrè, 1994, pp. 57-58.

⁷¹ ASFi, *Mediceo del principato*, 1735, c. 248.

⁷² ASV, *Congr. Imm. Eccl., Libri litterarum*, 4, cc. 452r.-v., con una nota inviata a mons. Ceva.

⁷³ «sebene da S.A. gli fu benignamente risposto, che poteva eseguire i suoi ordini, non vuole nondimeno farlo, senza darne questo nuovo conto, est aspettarne la risposta di S.A., dolendosi di essere in tanta strettezza» (ASFi, *Mediceo del principato*, 1735, ins. 6, c. 248).

⁷⁴ ASFi, *Mediceo del principato*, 3366, c. 135r. (Niccolini a Cioli, 25.10).

⁷⁵ *Ibidem*. La paralisi dei Tribunali vescovili minacciata dall'autorità secolare si registra anche in altri casi simili: cfr. C. Beretta, Jacopo Menocchio e la controversia giurisdizionale milanese degli anni 1596-1600, «Archivio Storico lombardo», CIII(1997), pp. 47-128. Sui notai impiegati nelle corti ecclesiastiche, si veda il numero monografico del 2004 di *Quaderni di storia religiosa* dal titolo *Chiese e notai (secoli XII-XV)* e C. Donati, *Curie, tribunali, cancellerie episcopali in Italia durante i secoli dell'età moderna: percorsi di ricerca*, in C. Nubola e A. Turchini (a cura di), *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 213-229.

⁷⁶ Che si potrebbe provare con numerosi altri esempi, non solo relativi alla diocesi fiorentina. Uno per tutti, ciò che avvenne nel 1671 a Scarperia, quando il vescovo di Fiesole mons. Soldani consigliò di far entrare i birri del vicario per sottrarre le armi ad alcuni rifugiati «per evitar gli scandoli». In un repertorio piuttosto confuso di materia giurisdizionale, si ricorda come il Soldani non volle palesare questo suo assenso ai vicari di Firenze, dicendo che Roma poteva averne dei disgusti; così tal episodio fu registrato solo dopo la morte del vescovo (cfr. ASFi, *Auditore dei benefici ecclesiastici poi segreteria del Regio diritto* [d'ora in poi *Regio diritto*], 6068, c. 118).

⁷⁷ ASFi, *Mediceo del principato*, 1735, ins. 6, c. 262.

⁷⁸ La Congregazione aveva scritto all'arcivescovo ed al Nunzio che era necessario «operare con intrepidezza, e zelo ecclesiastico» e che gli ostacoli che da Firenze si frapponavano erano superabili con i «mezzi, che da prelati prudenti si possono usare», in quanto «hanno li Sacri Canonì provisto sufficientemente in questi casi con farli eseguire per diligenze, et ad valvas» (ASV, *Congr. Imm. Eccl., Libri litterarum*, 4, cc. 457v.-458v.).

⁷⁹ Sulle forze di polizia dei tribunali ecclesiastici, si veda E. Brambilla, *La polizia dei tribunali ecclesiastici e le riforme della giustizia penale*, in L. Antonielli e C. Donati (a cura di), *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX sec.)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 73-110; G. Alessi, *Giustizia penale e foro ecclesiastico* cit., p. 93.

⁸⁰ ASFi, *Mediceo del principato*, 1735, ins. 6, c. 272.

⁸¹ Ivi, c. 282, lettera del Cioli a Gondi del 23.10.

⁸² Ne manca solo la prova materiale, dacché nelle carte dell'archivio diocesano non vi sono tracce degli atti di cui parliamo in questo lavoro. Sul problema della necessità di citazione prima della scomunica, vedi C. Latini, *Il privilegio dell'immunità* cit., pp. 190-196.

⁸³ Dice il Gondi al Cioli (ASFi, *Mediceo del principato*, 1735, c. 292, lettera del 24.10) che «se il vicario non avrà avuto tempo di far le sue fedì, e però volesse far attaccare nuovi cedoloni, durerà fatica à conseguire il suo intento, perche saranno sempre staccati subito». Anche la tecnica della rimozione dei cedoloni era già stata sperimentata a Milano: cfr. M. Bendiscidi, *L'inizio della controversia giurisdizionale a Milano tra l'Arcivescovo Carlo Borromeo e il Senato milanese*, «Archivio Storico lombardo», LIII (1927), p. 416.

⁸⁴ Su questi organismi, cfr. F. Angiolini, *Principe, uomini di governo e direzione politica nella Toscana seicentesca*, «Ricerche di storia moderna», IV, 1995, pp. 459-481; Id., *Dai segretari alle «segreterie»: uomini ed apparati di governo nella Toscana medicea (metà XVI secolo - metà XVII secolo)*, «Società e storia», XV (1992), pp. 701-720.

⁸⁵ ASFi, *Mediceo del principato*, 1735, ins. 6, c. 298, lettera di Cioli a Gondi del 24.10.

⁸⁶ ASFi, *Mediceo del principato*, 177a, c. 252.

⁸⁷ ASFi, *Mediceo del principato*, 1735, ins. 6, c. 308 (Cioli a Gondi), in cui si dà atto dell'ordine del Principe Giovanni Carlo di riunire il Consiglio; *Mediceo del principato*, 1718, ins. 9, c. 59 (minuta del Cioli che riferisce le decisioni prese).

⁸⁸ ASFi, *Mediceo del principato*, 1735, ins. 6, c. 310 (Gondi a Cioli, 25.10).

⁸⁹ ASFi, *Regio diritto*, 28, c. 456.

⁹⁰ Con una scena esilarante, in quanto i cedoloni spandono un fetore talmente avvertito che si deve «di bisogno annaffiar la camera d'acqua di mortella» (ASFi, *Mediceo del principato*, 1735, ins. 6, c. 351v.).

⁹¹ ASFi, *Mediceo del principato*, 1718, fasc. 9, c. 19, lettera del Vettori al fiscale (o a Staccoli) del 31.10.

⁹² ASFi, *Mediceo del principato*, 1735, ins. 6, c. 339 (cfr. anche c. 327).

⁹³ ASV, *Congr. Imm. Eccl., Libri litterarum*, 4, cc. 459v.-460r., lettere a Nunzio ed arcivescovo.

⁹⁴ D. Schiappoli, *Diritto penale canonico*, in E. Pessina (a cura di), *Enciclopedia del diritto penale italiano*, I, Milano, 1905, p. 815.

⁹⁵ ASFi, *Mediceo del principato*, 3366, cc. 135v.-136r. Il riferimento è al card. Giambattista Pamphilj, prefetto della Congregazione del Concilio e futuro Papa Innocenzo X.

⁹⁶ Sul punto si veda, in modo sintetico ed efficace, E. Fasano Guarini, *I giuristi e lo Stato nella Toscana medicea cinque-seicentesca*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento*, I. *Strumenti e veicoli della cultura. Relazioni politiche ed economiche*, Firenze, Olschki, 1983, p. 236; più diffusamente, F. Angiolini, *Dai segretari alle «segreterie»* cit.

⁹⁷ Ad es., in ASV, *Congr. Imm. Eccl., Libri decretorum*, 1636-1646, risulta l'assenza di

decreti tra il 22.11.1639 ed il 17.1.1640. Non credo che ciò si possa spiegare ipotizzando una incompleta registrazione degli atti della Congregazione.

⁹⁸ Ivi, c. 442v., lettere ad arcivescovo e Nunzio del 9.9.

⁹⁹ Trattasi di Francesco Adriano Ceva, prima nunzio apostolico e quindi cardinale dal 1643 (Cfr. G. De Caro, *Ceva, Francesco Adriano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXIV, Roma, 1980, pp. 310-314).

¹⁰⁰ Sulla nascita della figura del segretario di stato pontificio, che prende una forma delineata solo ad inizio Seicento, cfr. M. Belardini, *Del Secretario e Secreteria di Nostro Signore. Appunti per una ricerca sulle istituzioni diplomatiche della Santa Sede in età moderna*, «Le carte e la storia», II (1996), n. 1, pp. 149-154, con bibliografia ivi citata. Cfr. la cit. Ivi, p. 153.

¹⁰¹ Altri biglietti a mons. Ceva in ASV, *Congr. Imm. Eccl., Libri decretorum*, 1636-1646, cc. 454r., 456r.-457v., 477r.

¹⁰² ASFi, *Mediceo del principato*, 1735, ins. 6, c. 516, 10.11.1639. Inutile aggiungere che dalla Congregazione arriva un plauso ed un elogio per la pubblicazione della scomunica, con l'esortazione ad attivarsi, in sinergia col Nunzio, al fine di far sì che i censurati siano evitati (ASV, *Congr. Imm. Eccl., Libri litterarum*, 4, c. 467r., lettera del 22.11).

¹⁰³ ASFi, *Mediceo del principato*, 1735, ins. 6, c. 515r.

¹⁰⁴ Luigi Caetani (1595-1642), cardinale camerlengo dal 1637 (A. Chacon, *Vitae et res gestae* cit., IV, pp. 539-540; P. Gauchat, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, IV, Monasterii, Librariae Regensbergianae, 1935, pp. 19, 86).

¹⁰⁵ Il quale aveva già svolto negoziati su tale controversia per la parte del Granduca nel 1638 (su di lui vedi M. Del Piazzo, *Gli ambasciatori toscani* cit., pp. 62, 74).

¹⁰⁶ Cfr. l' 'abboccamento' con il card. Caetani in ASFi, *Mediceo del principato*, 3366, c. 161, lettera del 30.10 e la proposta di padre Arsenio in *Mediceo del principato*, 1735, ins. 6, c. 575, acclusa ad una del Cioli a Gondi del 18.11.

¹⁰⁷ Ivi, cc. 580, 584, lettere di Gondi a Cioli del 18.11 e 19.11. Niente risulta a proposito nelle carte della Congregazione.

¹⁰⁸ ASFi, *Mediceo del principato*, 1735, ins. 6, c. 515r-v.

¹⁰⁹ Ivi, cc. 527-529. Sul Salviati, vedi G. Pansini, *Le segreterie nel principato mediceo* cit., pp. xliii-xliv e nt. 146; F. Diaz, *Il Granducato di Toscana* cit., pp. 368, 420.

¹¹⁰ Su Francesco Nerli seniore (1595-1670), addottorato a Pisa *in utroque* nel 1618 (G. Volpi Rosselli, *Acta graduum academiae pisanae (1600-1699)*, Pisa, s.e., 1979, p. 101), vedi G. Negri, *Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara, Pomatelli, 1722 (rist. anast. Bologna, Forni, 1973), p. 206.

¹¹¹ Presumibilmente trattasi di Francesco Venturi (1576-1641), laureato *in utroque iure* a Pisa nel 1601 (G. Volpi Rosselli, *Acta graduum* cit., p. 8), sul quale vedi D. Moreni, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana*, Firenze, Ciardetti, 1805 (rist. anast. Bologna, Forni, 1967), II, pp. 420-421; G. Negri, *Istoria degli scrittori fiorentini* cit., p. 224; F. Inghirami, *Storia della Toscana*, s.l., Poligrafia fiesolana, 1844, XIV, p. 438. In quegli anni, tuttavia, era attivo a Firenze anche l'auditore Alessandro Venturi, dottore *in utroque* a Pisa nel 1614 (G. Volpi Rosselli, *Acta graduum* cit., p. 75).

¹¹² Anche il Girolami si era laureato *in utroque iure* a Pisa il 1.1.1627 (G. Volpi Rosselli, *Acta graduum* cit., p. 160). All'epoca in cui si scrive era assessore del *Monte delle graticole* (cfr. la nomina del luglio 1639 in ASFi, *Magistrato supremo*, 4321, p. 5). Su di lui, G. Negri, *Istoria degli scrittori fiorentini* cit., p. 535.

¹¹³ Sul ruolo dell'auditore del Regio diritto, si veda l'ampio saggio della E. Taddei, *L'auditato della giurisdizione* cit.

¹¹⁴ E. Brambilla, *Giuristi, teologi e giustizia ecclesiastica dal '500 alla fine del '700*, in A. Pastore e M. L. Betri (a cura di), *Avvocati medici ingegneri. Alle origini delle professioni moderne*, Bologna, Clueb, 1997, pp. 175, 184-187.

¹¹⁵ Scrive infatti il Niccolini a Cioli il 12.11 che il Papa, che lo ha ricevuto in udienza,

ha consigliato il Granduca di contornarsi di uomini dotti, perché «vi erano tre religiosi, che Dio sà lui come consigliavano» (ASFi, *Mediceo del principato*, 3366, c. 187v.). Il Nunzio apparve stupito dalla tracotanza di coloro che osarono stampare e far circolare, sia pure per breve tempo, la memoria e molto di più del fatto che il Granduca non li avesse biasimati (ASV, *Fondo Pio*, 226, cc. 198v. e sgg.).

¹¹⁶ Due in ASFi (*Regio diritto*, 28, cc. 459-469; *Mediceo del principato*, 1718, ins. 9); l'altra è in ASV ed è già stata segnalata da C. Latini, *Il privilegio dell'immunità* cit., pp. 198-199, nt. 155.

¹¹⁷ ASFi, *Mediceo del principato*, 3366, cc. 149v.-150r.

¹¹⁸ Cfr. due esempi di tali circolari in BNCFi, Ms. *Magliabechiani*, cl. XXXI, 41 (due lettere del card. Gessi del 17.6.1634).

¹¹⁹ Cfr. rispettivam. ASFi, *Mediceo del principato*, 1735, ins. 6, c. 515r., del 10.11 e *Miscellanea medicea*, 504, ins. 1, c. 20, del 23.9.

¹²⁰ C. Latini, *Il privilegio dell'immunità* cit., p. 236.

¹²¹ Cfr. il Farinacci Ivi, pp. 236-267, nt. 91 e, per Napoli, G. M. Novari, *Quotidianarum practicarumque forensium quaestionum (...)*, Neapoli, Savio, 1639, parte I, q. 45, n. 3, p. 77; q. 52, n. 6, p. 88, dove in entrambi luoghi il Novari riferisce una decisione della *Magna Curia Vicaria* del 1622 che stabilì che le parole «Ammazzate il tale, ch'io ve levarò dalla forza» potevano essere sufficienti «pro vero induci assassinium» e per punire il reo, alla stregua di un assassino, con la pena capitale.

¹²² Sul tentativo, vedi la recentissima e ampia trattazione di R. Isotton, *Crimen in itinere: profili della disciplina del tentativo dal diritto comune alle codificazioni penali*, Napoli, Jovene, 2006.

¹²³ ASFi, *Mediceo del principato*, 3366, cc. 191v.-192r., lettera del 12.11.

¹²⁴ Ne è dimostrazione il famoso Codice Altovisi, cioè il registro di decreti della Congregazione per il periodo 1666-1686, di cui ho consultato la copia in BNCFi, *Fondo nazionale*, II, II, 383. Sul punto, cfr. a c. 48r.-v. una significativa lettera al card. legato di Ravenna del 3.8.1666.

¹²⁵ Tematica ben esposta ancora in C. Latini, *Il privilegio dell'immunità* cit., pp. 196-211, con riferimento anche alla memoria del Centurioni.

¹²⁶ Sulla sufficienza di una prova semipiena al fine dell'estrazione del reo, vedi D. Luongo, *Vis jurisprudentiae* cit., pp. 322-324.

¹²⁷ Sul punto, mi sia consentito il rinvio a D. Edigati, *Una vita nelle istituzioni. Marc'Antonio Savelli giurista e cancelliere tra Stato pontificio e Toscana medicea*, Modigliana, Edizioni dell'Accademia-Ets, 2005, pp. 102-104.

¹²⁸ *Liber Sextus*, V, IV, cap. I, § 2 su cui A. Barbosa, *Iuris ecclesiastici universi. Libri tres*, Lugduni, Borde, Arnaud, et Rigaud, 1660, lib. I, cap. 39, nn. 83-84, p. 413 («ita omni prorsus clericali privilegio destitutus») e C. De Grassis, *Tractatus de effectibus clericatus (...)*, Panormi, Maringo, 1622, eff. 1, nn. 670 e sgg., pp. 141 e sgg.

¹²⁹ Sul punto, si è costretti all'ennesimo rinvio a C. Latini, *Il privilegio dell'immunità* cit., pp. 104-124.

¹³⁰ Diretti a mostrare come la sentenza ingiusta non dovesse vincolare coloro contro i quali era stata emessa, anche se fossero stati rispettati tutti i criteri formali. Non solo, in quanto chi ne era iniquamente colpito aveva diritto altresì a non chiedere l'assoluzione se non si fosse sentito obbligato (*Liber Sextus*, II, XIV, 1, con rinvio a Salmi, 36, 33). Gli altri canonici sono tratti dal *Decretum Gratiani*, p. II, causa XI, q. 2, capp. 46, 50, 54, 60.

¹³¹ Ben illustrato in J. Corso, *De obligatorietate sententiae excommunicationis vitatae apud canonistas a medio saeculo XIV usque ad codicem uris canonici (1350-1917), excerptum e dissertatione ad lauream*, Romae, Albigraf, 1981, che spiega l'approdo a questa conclusione della dottrina canonista, partita dalla posizione dei giuristi medievali, che riconoscevano effetti anche nella scomunica invalida *ex causa*.

¹³² R. Ajello, *Il problema della riforma giudiziaria* cit., pp. 64-66. Del resto a Firenze questa tattica era già stata usata, cosa di cui il Nunzio era pienamente cosciente e per cui

mostrava una certa inquietudine (cfr. ASV, *Fondo Pio*, 226, c. 192, lettera del 11.10).

¹³³ In ASFi, *Regio diritto*, 28, c. 449, la breve scrittura è in latino ed è anonima, ma di sicuro è parte degli schemi preparatori del documento; forse tali proposizioni furono inserite nella versione integrale oggi persa.

¹³⁴ S. Tommaso D'Aquino, *Summa Theologiae*, Romae, Editiones Paulinae, 1962, II, II, q. 120, art. 1, pp. 1570-1571 «tamen in aliquibus casibus servare est contra aequalitatem iustitiae, et contra bonum commune, quod lex intendit». E non è casuale: proprio il ricorso al diritto naturale è uno dei tratti della nuova dottrina canonistica sull'inefficacia della scomunica (cfr. J. Corso, *De obligatorietate sententiae excommunicationis* cit., p. 71, per il quale in epoca post-tridentina prevale il «conatus defensionis boni individualis, per appellationem ad ipsum ius naturale»).

¹³⁵ Sul concetto di *aequalitas* e sulla sua derivazione da quello di *aequitas* nel pensiero medievale, cfr. A. Padovani, *Perché chiedi il mio nome? Dio, natura e diritto nel secolo XII*, Torino, Giappichelli, 1997, pp. 44-54.

¹³⁶ A. Barbosa, *Collectanea doctorum tam veterum, quam recentiorum, in ius pontificium universum*, Lugduni, Borde, Arnaud, et Rigaud, 1656, III, lib. 5, tit. 1, cap. 22, n. 4, p. 13: precisamente dice che il Principe «potest enim iudicare sola facti veritate inspecta, etiamsi iudiciarius ordo sit omissus».

¹³⁷ R. Maranta, *Tractatus de ordine iudiciorum, vulgo speculum aureum, et lumen advocatorum*, Venetiis, Al segno della Fontana, 1557, tit. de inquisitione, n. 176, p. 136. La citazione non è precisa, ma nel luogo qui indicato il Maranta asserisce che «famosos latrones, et fures, aggressores stratarum, latitantes in sylvis, et alios similes» si puniscono «sine ordine iudiciario».

¹³⁸ Una per tutti, cfr. quella del veneziano Tommaso Contarini del 1588, che confrontava la Firenze repubblicana con quella governata dai Medici, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di A. Segarizzi, Bari, Laterza, 1916, rist. anast. Bari, Laterza, 1968, III, tomo II, p. 69 «in quei tempi [repubblicani] sono state disprezzate le comunicazioni dei pontefici, ora tutte le censure ecclesiastiche sono più temute, e per conseguenza la religione più venerata».

¹³⁹ La stessa esigenza di «voler stare sicuro "in coscienza"» (M. P. Paoli, *Le ragioni del Principe* cit., p. 512) che assillerà più avanti Cosimo III, ma che allo stesso modo del padre non gli impedirà di tenere spesso un simile atteggiamento (Ivi, pp. 517-518).

¹⁴⁰ ASFi, *Mediceo del principato*, 1735, ins. 6, c. 531, Gondi a Cioli il 11.11.1639.

¹⁴¹ ASFi, *Regio diritto*, 29, c. 464, nota per scrivere al commissario di Pisa del 7.12.1640. Il fiscale Curini era di parere che «se bene sono varie l'opinioni delli dottori, s'il Vescovo è tenuto à stare al processo della curia secolare, ò nò, nondimeno come quelli che tengono, che vi possi stare, non l'obligono però à questo (...) ma lo rimettono all'arbitrio suo»; l'attività della curia diocesana poteva tradursi al massimo in esami di testimoni nuovi o già escussi dal fisco secolare (ASFi, *Regio diritto*, 28, c. 745, lettera a Staccoli del 28.4.1640).

¹⁴² Cfr. questa, come le precedenti citazioni in una lettera del Vettori al commissario di Pisa del 15.12.1640 (Ivi, cc. 460, 481).

¹⁴³ Ivi, c. 490, lettera del 3.1.1641.

¹⁴⁴ Ivi, c. 445, parere del Chimentelli del 5.12.1640.

¹⁴⁵ Faccio mia l'espressione di M. Montorzi, *Giustizia in contado. Studi sull'esercizio della giurisdizione nel territorio pontederese e pisano in età moderna*, Firenze, Edifir, 1997, p. 134.

¹⁴⁶ ASFi, *Regio diritto*, 29, c. 461v. La dissimulazione permetteva infatti di scaricare la responsabilità del cattivo procedimento sui singoli giudicanti («sia bene dissimulare per aggiustar dopo il negozio e far far la dichiarazione che gl'atti non sieno ben fatti e sieno contro gl'ordini espressamente dati di Firenze» [ivi, cc. 494, 525]).

¹⁴⁷ Cfr. Ivi, c. 496: Staccoli (prob. a Vettori) il 9.1.1640 comunica che il Granduca non

vuole che si dissimuli come in passato. Cfr. un precedente caso in ASFi, *Regio diritto*, 28, c. 746, in cui sempre Staccoli scrive all'auditor fiscale che è un errore anche acconsentire l'istruzione di un processo canonico facendovi assistere un notaio, di contro sia alla consuetudine toscana, che alle dottrine del citato Giurba, di Castillo De Bovadilla (*Politica para corregidores, y señores de vassallos, en tiempo de paz, y de guerra...*, Madrid, En la imprenta real, 1649, tomo I, lib. II, cap. XIV, n. 95, p. 569) e di S. Graziani, *Disceptationum forensium judiciorum*, Venetiis, Baglioni, 1699, III, cap. 568, nn. 27 e sgg., p. 685 che si associa a chi sostiene che «sufficiat informatio secreta, et sine vocatione partis».

¹⁴⁸ Riguardo a ciò, si lamentava il procuratore fiscale Santi Cosci in una scrittura stampata del 1640 (ivi, c. 509: il processo venne pubblicato senza far menzione di un accesso al luogo). Sul ruolo del procuratore fiscale, cfr. una memoria di Terenzio Fantoni del 1651 (ASFi, *Regio diritto*, 6057, n. 680).

¹⁴⁹ Cfr. il parere del Chimentelli cit. e ASFi, *Mediceo del principato*, 1720, c. 329, lettera del Vettori del 20.8.1640 «tutti gli (...) ecclesiastici dello stato, osservano indifferentemente, che nel fare i processi dell'immunità ecclesiastica non si citino i rei, ne si dieno lor le difese, ma solamente si piglino l'informazioni per instruzione propria del Giudice».

¹⁵⁰ ASFi, *Regio diritto*, 29, c. 499, caso nel quale il vicario fece spirare la causa.

¹⁵¹ Ivi, c. 495. Furono stilate tre proposizioni: a) inappellabilità della «sententia episcopi declarantis reum tradendum curiae seculari», poggiante su P. Farinacci, *De immunitate ecclesiarum et confugientibus ad eas, ad interpretationem Bullae Gregorii XIII*, Romae, Brugiotti, 1621, n. 372, p. 86 («expresse appellationem prohibeat à sententia Episcopi in favorem eiusdem curiae secularis»), M. Italia, *De immunitate ecclesiarum*, Panormi, Maringo, 1612, lib. 1, cap. 6, § 1, n. 83, pp. 314-315 «postquam Reus fuerit traditus seculari curiae non valebit appellare»; P. Gambacorti, *Commentariorum de immunitate ecclesiarum in Constitutionem Gregorij XIV Pont. Max.*, Lugduni, Cardon et Cavellat, 1622, lib. 6, p. 3, cap. 17, pp. 545-547, che si occupa a lungo dell'appello del reo, dicendo che «eo magis appellaturam à sententia iudicis declarantis immunitatem illi non competere»; b) rispetto al fisco e all'attore l'appello è lecito, in quanto la sua proibizione «respicit reum, et ecclesiasticum» (Ivi, n. 3, p. 547); c) tale clausola 'appellazione remota' ordinariamente è interpretata come proibitiva di una «appellatio frivola», per cui serve un «manifestum gravamen» (Ivi, lib. 6, p. 3, cap. 20, nn. 4-5, pp. 561-562; M. Italia, *De immunitate ecclesiarum* cit., n. 84, p. 315).

¹⁵² ASV, *Fondo Pio*, 226, c. 185r., cifra del Nunzio al card. Barberini del 6.9.

¹⁵³ ASFi, *Mediceo del principato*, 3366, c. 151v., lettera di Niccolini a Cioli del 29.10.1639. È quanto attesta per la Spagna, almeno prima del pieno Settecento, F. Tomás Y Valiente, *El derecho penal de la monarquía absoluta (siglos XVI, XVII y XVIII)*, II ed., Madrid, Tecnos, 1992, p. 186.

¹⁵⁴ Citazioni tratte Ivi, cc. 192v.-193r. e 198v., lettere del Niccolini a Cioli del 12.11.

¹⁵⁵ Cfr. ASFi, *Mediceo del principato*, 1718, ins. 9, c. 89, lettera del 7.12.

¹⁵⁶ Il dibattito storiografico è stato abilmente riassunto da V. Lavenia, *La Chiesa in Toscana. Una riflessione sulla discontinuità nella storiografia*, «Archivio storico italiano», CLXIV (2006), disp. III, pp. 537-551, ma vedi anche G. Greco, *La storiografia sulla Chiesa toscana in età moderna*, in M. Ascheri, A. Contini (a cura di), *La Toscana in età moderna (secoli XVI-XVIII). Politica, istituzioni, società: studi recenti e prospettive di ricerca*, Atti del Convegno (Arezzo, 2000), Firenze, Olschki, 2005, pp. 177-200.

¹⁵⁷ E mi permetto di aggiungervi quella di E. Callegari, *Preponderanze straniere*, Milano, Vallardi, 1895, p. 273.

¹⁵⁸ R. Bizzocchi, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna, Il Mulino, 1987; G. Greco, *La storiografia* cit., pp. 190-192.

Alessandra Contini, Francesco Martelli

*Catasto, fiscalità e lotta politica nella Toscana
nel XVIII secolo¹*

1. La discussione sul catasto nel Settecento. Toscana, Italia, Europa

In un suo importante saggio del 1980 Mario Mirri, proprio partendo dal caso toscano, poneva il tema del catasto come uno di quegli indicatori utili a definire lo spazio della circolazione dei modelli e delle idee nell'Europa del Settecento e sottolineava come nella seconda metà del secolo, in rapporto con lo sviluppo della scuola fisiocratica e alla dilatazione ben oltre i confini della Francia dei suoi nuovi principi economici, il dibattito sulla fiscalità e la perequazione si ponesse in un rapporto assai stretto con un ripensamento non solo teorico ma molto concreto, tutto politico, dei fondamenti e modi della fiscalità. Il tema del catasto, assieme a quello della migliore distribuzione dei carichi sulle imposte dirette, diveniva così uno dei principali terreni in cui si aprì uno scontro di interessi e di prospettive nei vari contesti politici europei. Tema che chiamava in campo, in generale, una riflessione sugli equilibri costituzionali e sul rapporto fra rappresentanza politica e contribuzione, in un gioco di riferimenti e di strettissimi contatti fra uomini e progetti a livello dei circuiti europei. Argomenti, questi della circolazione dei modelli, che sono poi stati ripresi ampiamente dalle ricerche di Antonella Alimento sulla Francia e sugli esperimenti fisiocratici negli anni sessanta e settanta del Settecento, nei quali l'obiettivo della riforma del catasto, mutuato anche dalle esperienze italiane, si pose come uno degli esiti possibili, anche se certamente non il solo possibile, dello scontro sui temi del diritto di imporre in rapporto alla teorizzazione della fisiocratica «imposta unica e diretta sulle terre», in una fase in cui il dispotismo legale tentò di collegare – in una istanza anticetuale ed anticorporativa – le nuove spinte economiche delle forze sociali in ascesa con le crescenti esigenze finanziarie della monarchia francese².

Il tema dei catasti italiani, come tema europeo, è ritornato così al centro dell'interesse della storiografia italiana con una prospettiva e degli interrogativi molto diversi rispetto alla fondamentale sintesi di Renato Zangheri sui catasti italiani uscita nel 1973³; saggio in cui si erano ripensati e riorganizzati tematicamente i risultati delle ricerche sui catasti che la più viva storiografia marxista aveva prodotto a partire dagli anni cinquanta. Una storiografia che, partendo dallo

studio delle borghesie italiane, si era interrogata sui nuovi principi economici della libertà di mercato e della proprietà che caratterizzarono il XVIII secolo e su quale spazio ebbero i catasti nel permettere l'affermazione di principi di perequazione che «legittimassero le nuove forme di possesso» quali 'armi' della politica economica borghese⁴.

Ben oltre questa impostazione, comunque, il saggio di Zangheri aveva permesso una panoramica ampia dell'esperienza dei catasti italiani, anzi aveva concorso a creare una sorta di caso italiano dei catasti settecenteschi. In particolare, nel saggio si adombravano – elemento che è stato poi approfondito dalla storiografia successiva⁵ – due fasi distinte nella elaborazione di progetti e realizzazioni. La prima fase appariva connessa con le esigenze di controllo politico da parte delle dinastie ed occupava la prima metà del secolo fino all'inizio degli anni sessanta, in coincidenza con la conclusione della guerra dei Sette anni. Durante questa lunga fase si produssero due grandi progetti concreti, destinati a diventare modelli per le esperienze e le riflessioni del secondo Settecento, ovvero i tentativi, poi in gran parte realizzati, di riforma del catasto nel Piemonte e nella Savoia, e soprattutto il grande esperimento del catasto lombardo, dove dopo una lunghissima preparazione, da Carlo VI a Maria Teresa, con la lunga parentesi dovuta alle guerre di successione polacca ed austriaca (pausa che va dal 1733 al 1749), si arrivò ad un generale accertamento della proprietà su base geometrico-particellare. Come è stato notato, in tal modo l'esigenza di razionalizzazione e di perequazione ben corrispose alla volontà da parte delle autorità statali di controllare il territorio imponendo nuove regole di accertamento del valore della proprietà su base 'universale' che superassero le vecchie esenzioni e i privilegi. Questi scopi di tipo amministrativo e politico sembrarono prevalere rispetto alla volontà di accrescere il gettito fiscale complessivo⁶. Nel caso del catasto milanese poi, nella fase della direzione delle operazioni affidata al giurista toscano Pompeo Neri (che operò a Milano dal 1749 al 1758) si decise di saldare la riforma del catasto a quella della rappresentanza politica locale, attribuendo peso rappresentativo a quello stesso ceto di proprietari i cui beni venivano ora stimati e misurati, avviando per questo verso una riforma costituzionale di grande rilievo.

Il caso del catasto onciario, su base dichiarativa, che Carlo di Borbone aveva avviato nel regno di Napoli fu invece un tentativo incompleto e poi rapidamente ridimensionato⁷.

Gli studi successivi, da Stumpo a Mozzarelli a Capra⁸, hanno ampiamente confermato il successo dei catasti 'diretti dall'alto' del primo Settecento, mettendo in rilievo il loro ruolo di forte valenza costituzionale.

La seconda fase della storia dei catasti italiani, che già risultava presente nella sintesi di Zangheri ma che poi la storiografia recente ha concorso ad approfondire, inizia verso la metà degli anni sessanta del Settecento e appare ca-

ratterizzata dalla ripresa di un assai ampio dibattito e dall'incontro di progetti e piani europei, in un momento in cui la discussione sul catasto quale strumento fiscale si intrecciò con i temi più generali degli indirizzi di politica economica degli stati e con riflessioni generali sul tema del rapporto fra imposizione e rappresentanza politica. L'Italia entrò in questa nuova 'congiuntura catastale' in due modi: intanto i casi italiani di catasti precedenti servirono a guidare la discussione europea, come comprovano le inchieste francesi del 1765 studiate da Antonella Alimento, ricche di memorie ed interrogazioni a funzionari italiani che erano stati utilizzati nelle riforme catastali, in secondo luogo si attivarono molti laboratori di riforma nei singoli contesti italiani sui temi della necessità di una riforma catastale, che però solo in pochi e limitati casi (il caso bolognese del catasto Boncompagni, studiato da Zangheri e più di recente da Tabacchi⁹, il parziale tentativo siciliano del Caracciolo) dettero l'avvio a riforme generali dei catasti, poi di fatto non concluse¹⁰. Più in generale il secondo Settecento sembrò quindi produrre risultati assai parziali. L'idea del catasto universale fu molto discussa nei suoi termini teorici e pratici, sperimentata parzialmente, ma anche straordinariamente avversata. La riflessione costituzionale sul tema degli interessi proprietari, nel suo rapporto fra capacità impositiva e interessi rappresentati, solo per un breve periodo procedette correlata al catasto.

All'interno delle cronologie e delle problematiche richiamate, il caso dei tentativi di un catasto unico toscano nella fase della dominazione lorenese settecentesca, che si presenta in questo saggio, vorrebbe fornire alcune sintetiche riflessioni sullo spazio che ebbe questa vicenda nel complesso del riformismo lorenese, sia a livello teorico che pratico. Si tratta cioè di ritornare su quella che da vari autori è stata considerata una 'riforma fallita'¹¹ per mettere in luce periodizzazioni, discussioni ed esiti.

Quasi assente come tema politico, come vedremo, negli anni della Reggenza lorenese di Francesco Stefano (1737-1765), appena posto nel 1749 e poi ripreso tiepidamente dal 1763, in coincidenza con l'apertura della discussione in quest'ambito a livello europeo, il tema del catasto fu poi al centro di un vivacissimo scontro politico dal 1765, anno dell'arrivo sul trono toscano del nuovo granduca Pietro Leopoldo, fino agli anni ottanta. In questa fase si assistette ad ampie sperimentazioni in alcune realtà dello stato e questi esperimenti furono sorretti dalla volontà del principe e da un gruppo di funzionari filofisocratici. Eppure l'idea di un catasto generale fu definitivamente abbandonata nel 1785. Lo studio della 'lotta politica', secondo le linee di ricerca indicate da Mario Mirri, ha messo in luce resistenze, ma anche, spesso, forti disaccordi all'interno di indirizzi comuni nello stesso procedere riformistico, rendendo soprattutto evidente come il nodo, al di là dello strumento adottato (vecchi sistemi di estimazione, nuovo catasto su base dichiarativa o nuovo catasto unico su base geometrica) non potesse che riguardare quali indirizzi fiscali di fondo si in-

tendessero perseguire: in particolare se si intendesse abbracciare un indirizzo compiutamente filofisiocratico, ovvero favorevole all'introduzione di una imposta unica sulle terre. Furono in molti ad obiettare che il catasto poteva essere uno strumento per lo spostamento delle imposte sulle terre, cosa che avrebbe colpito i proprietari terrieri e interrotto le lunghe pratiche di un sistema fiscale che aveva avuto, dal Cinquecento in avanti, il suo punto di forza nell'imposizione indiretta. Una linea, d'altro canto, che trovava ora, nei primi anni ottanta del Settecento, una sua profonda legittimazione nei nuovi modelli di sviluppo che la teoria del valore di Adam Smith andava sostenendo anche sul piano della difesa di un modello prevalente di fiscalità indiretta, un modello che poteva apparire propulsivo e giustificabile dopo i fallimenti dei tentativi fisiocratici francesi negli anni di Turgot (1774-75). Insomma, ad una fase a prevalenza fisiocratica sembrava subentrare, in Toscana come altrove, un'altra in cui forte appariva il 'modello' fiscale e costituzionale inglese¹².

In questo senso l'esperimento del catasto in Toscana fu un fallimento nell'ottica di chi lo aveva voluto in quanto nuovo ed universale strumento di perequazione, ed indirettamente e come una possibilità per una politica fiscale che tendesse a spostare il perno del sistema impositivo dalle imposte indirette alle dirette. Ma il fallimento di questa prospettiva, che faceva ritornare al centro un modello di delega della ripartizione impositiva alle comunità e agli interessi dominanti a livello locale, tipico del passato, permise anche l'apertura di una alternativa possibile: quella di puntare sulla fiscalità indiretta e sulla estinzione del debito pubblico. Politica che si realizzò con lo 'scioglimento del debito pubblico' portato a termine da Francesco Maria Gianni alla fine degli anni ottanta¹³ attraverso un'operazione che puntava ad estinguere il forte debito pubblico consolidatosi nei 'monti' cancellando per compensazione le imposte dirette distribuite sulle comunità tramite la 'tassa di redenzione'. In sostanza, se si voglia assumere una scala di ridimensionamento della portata del fenomeno dei catasti settecenteschi, che viene suggerita con forza dalla storiografia recente di area anglosassone (Bonney), il catasto risultò, anche in Italia, uno strumento, anche se non l'unico possibile, delle trasformazioni costituzionali e fiscali settecentesche¹⁴. Ben più incisive furono le riforme del sistema della rappresentanza, che in un caso come quello della Toscana ridisegnarono, particolarmente con la famosa 'riforma delle comunità', che moltissimo doveva anch'essa al modello della fisiocrazia, un nuovo diritto proprietario di rappresentanza ed una nuova rete omogenea di comunità¹⁵.

Un fallimento, quello del catasto, comunque temporaneo, se si tiene conto che in parte recuperando l'esperienza settecentesca e molto recependo dalle esperienze del periodo francese la discussione riprenderà in tutt'altra congiuntura, quella della Restaurazione, sfociando nella grande realizzazione del catasto geometrico particellare del 1817-1835.

2. *Imposizione diretta ed estimi nel 'mosaico' territoriale dello Stato toscano*

Nei successivi paragrafi vedremo come dopo l'arrivo dei Lorena in Toscana, nel 1737, si presenterà con evidenza ai membri del nuovo governo, anche nel settore dell'imposizione diretta e dei catasti, il complicato quadro di una situazione disomogenea e stratificata per territori, ceti, giurisdizioni, tale da richiedere, prima di ogni possibile intervento, un impegnativo sforzo di comprensione. È opportuno però anche per noi, prima di addentrarci nell'esame degli articolati dibattiti e iniziative del Settecento, tentare di tracciare, almeno in maniera schematica, le linee di questo quadro, come si erano originate e consolidate durante l'epoca repubblicana e medicea.

Tra le molte distinzioni che sarebbe necessario introdurre, almeno una è indispensabile e preliminare. Essa attiene alle modalità e alle caratteristiche con le quali lo stato fiorentino si era sviluppato, tra XIV e XV secolo, verso una dimensione regionale e riguarda, analogamente del resto con quanto si riscontra nella generalità delle compagini statuali d'antico regime, il permanere al suo interno di ben distinte entità giuridico-territoriali. In primo luogo, la città di Firenze, l'antico comune, che non perse neanche con l'avvento del principato, nel 1532, le sue caratteristiche di 'Dominante', i cui 'cittadini', formalmente riconosciuti tali, conservarono prerogative e privilegi politici superiori e ben distinti rispetto al resto degli abitanti; poi il 'contado', vale a dire il territorio di più antica soggezione al comune di Firenze, corrispondente approssimativamente alle due diocesi di Firenze e Fiesole ed organizzato fin dal XIV secolo nei tre vicariati di Certaldo, San Giovanni e Scarperia; infine il 'distretto', vale a dire l'entità territoriale e giuridica che comprendeva i diversi territori e i comuni progressivamente sottoposti da Firenze nel corso del suo più accentuato processo di espansione politica, avvenuto nel XIV-XV secolo¹⁶.

Diversi erano per queste tre realtà l'organizzazione dell'imposizione fiscale e gli strumenti su cui era fondata. Questa diversità vale in rapporto all'argomento specifico del nostro saggio, ma potrebbe essere estesa a tutti i principali settori non solo dell'organizzazione e funzionamento dell'amministrazione, ma della società e dell'economia in generale.

L'imposizione diretta, nella città di Firenze e nel suo contado, si basava a partire dal XVI secolo su un'imposta sui beni immobili, denominata 'decima', introdotta tra il 1494 ed il 1498 dal regime repubblicano ispirato e guidato da Girolamo Savonarola¹⁷. Nel grande slancio di rinnovamento della società e dello stato che contraddistinse gli esordi della repubblica savonaroliana, fu infatti messo in opera un nuovo sistema impositivo che si basava sulla tassazione dei soli beni immobili, escludendo, a differenza dei catasti precedenti, le attività provenienti dalle imprese manifatturiere e commerciali e dal capitale. Altre fondamentali (e, per Firenze, fortemente innovative) caratteristiche della nuova im-

posta erano: il suo carattere ordinario (avrebbe dovuto essere richiesta una volta l'anno e non più), la certezza del suo ammontare, pari a un decimo del reddito dei beni (da qui la denominazione di 'decima'), infine, il fatto che il pagamento da parte dei contribuenti non avrebbe più comportato, a differenza dei precedenti catasti, l'iscrizione delle somme pagate nei libri del Monte (ovvero i libri del debito pubblico), con diritto alla corresponsione di interessi. Veniva così interrotto, almeno nelle intenzioni, il nesso tra imposizione diretta e crescita del debito pubblico.

Allo scopo di determinare la rendita e la relativa imposta di ciascun contribuente, fu effettuato un generale censimento delle proprietà (terre e fabbricati) dei cittadini fiorentini e degli abitanti del contado, mediante nuove ed aggiornate dichiarazioni dei contribuenti. Furono esclusi invece da quest'obbligo gli abitanti del distretto, per i quali rimaneva in vigore il sistema di tassazione esistente¹⁸. Un sistema fiscale, quello della 'decima', destinato ad una lunghissima esistenza, protrattasi, nei suoi elementi fondamentali, per oltre tre secoli, fino, si può dire, all'attivazione in Toscana del moderno catasto geometrico particellare, nel 1834.

Dopo un nuovo censimento dei beni immobili, al quale si procedette nel 1534, immediatamente dopo il passaggio di Firenze dalla repubblica al principato ereditario mediceo, che non toccò comunque le rendite dei beni, non fu effettuato in seguito alcun ulteriore aggiornamento complessivo della proprietà e dell'imposta¹⁹. Un elemento che ha fatto parlare ad Elio Conti, autore di un'opera fondamentale sui catasti toscani, di vera e propria 'fossilizzazione' del sistema della decima²⁰. Questa riguardò conseguentemente anche l'introito annuale dell'imposta, che a seguito di alcuni aumenti del coefficiente, particolarmente a carico dei beni appartenenti ai cittadini fiorentini, si attestò nel corso del XVII secolo tra 50 ed i 60.000 scudi per la decima dei cittadini, e a meno di 10.000 per la decima del contado²¹.

Per quanto riguarda in particolare il 'contado', va detto che se i proprietari di beni immobili erano stati compresi nel sistema della decima, gli altri abitanti (lavoratori di terre, commercianti ed artigiani) erano sottoposti fiscalmente al regime del 'decimino' e 'testatico'. Differenza fondamentale era che mentre la cifra di decima, almeno a partire dalla seconda metà del Cinquecento, epoca del consolidamento del regime dinastico mediceo, esprimeva l'entità annuale effettiva dell'imposta pagata dai proprietari di città e contado, sia il decimino che il testatico costituivano dei semplici coefficienti, in base ai quali venivano ripartite sia le spese delle comunità locali che le cifre imposte a vario titolo da Firenze, le une e le altre di entità variabile a seconda degli anni²².

Diversa era l'organizzazione dell'imposta nel 'distretto', ovvero nei diversi territori e i comuni progressivamente sottoposti a Firenze nel corso del processo di espansione politica avvenuto nel XIV-XV secolo. Qui, per una sorta di rispet-

to costituzionale verso realtà giuridicamente riconosciute e sottoposte a Firenze con atti di ‘capitolazione’, la decima non fu introdotta²³, e l’imposizione continuò a basarsi sugli ‘estimi’ delle varie comunità, utilizzati per la ripartizione sia delle spese locali che delle somme richieste da Firenze (confluite nel Seicento nel cosiddetto ‘chiesto dei Nove’). Gli estimi, redatti in tempi diversi dalle singole comunità, con differenti sistemi di censimento e stima delle proprietà, erano utilizzati, così come i ‘decimini e teste’ del contado, come sistemi di ripartizione delle imposte all’interno di ciascuna comunità, ma erano disomogenei e quindi non comparabili fra loro²⁴.

Il compito di mantenere aggiornati gli estimi locali e, all’occorrenza, rifarli di nuovo, era lasciato alle comunità; tuttavia, col crescere del controllo da parte del governo granducale e la creazione di organismi preposti e questo compito, in particolare la magistratura dei Nove conservatori (1560) ed i cancellieri stabili presso le comunità, non mancarono di manifestarsi anche nel settore degli estimi istanze conoscitive e interventi disciplinatori²⁵.

Si può di passaggio osservare come questi meccanismi di controllo mostrassero in realtà parecchi limiti, sia per oggettive difficoltà di funzionamento, sia per la resistenza esercitata dai gruppi dirigenti locali che intendevano manovrare a proprio interesse gli estimi e le modalità di ripartizione delle imposte. A poco valevano anche i numerosi bandi, infittitisi nel corso del XVII secolo, emanati dal governo granducale per affrontare le difficoltà sempre maggiori di percezione delle imposizioni fiscali sul territorio. È del 1694 un articolato provvedimento, riguardante il distretto, che mirava a risolvere le riscontrate accentuate lacune degli estimi locali attraverso un più puntuale meccanismo di registrazione e aggiornamento delle descrizioni e passaggi di proprietà dei beni²⁶. Sulla base delle norme contenute in questo bando, venne anche effettuata, attraverso i cancellieri delle comunità, una dettagliata inchiesta sulla situazione degli estimi del distretto, dalla quale emerse una situazione disastrosa quanto ad aggiornamento e completezza: in molti casi gli estimi risultavano agli occhi dei cancellieri quasi inservibili per la ripartizione delle imposizioni fiscali. A questi giudizi negativi si accompagnava a volte – significativamente – l’esplicita denuncia da parte dei cancellieri della scarsa o nulla propensione delle comunità a procedere al loro rifacimento.

Al di là dei risultati effettivi, queste iniziative di fine Seicento si inquadrano bene in una generale attenzione ai problemi di funzionamento dello stato che caratterizzò i primi decenni del lungo regno del granduca Cosimo III dei Medici (1670-1724), fino a sfociare in concreti tentativi di riforma, che paiono connettersi e anticipare in qualche modo il Settecento riformatore lorenese²⁷. Tipiche di questa fase saranno infatti proprio le grandi inchieste in tutti i principali settori dell’amministrazione e dell’economia, propedeutiche alle scelte di innovazione e di riforma²⁸.

Oltre al territorio fiorentino, di cui si è appena vista per sommi capi l'articolazione fiscale, il 'mosaico' costituzionale e fiscale toscano²⁹ si componeva di almeno due altre grandi tessere: il territorio pisano e lo 'stato nuovo' senese. Per il complesso del territorio pisano fu realizzato nel 1622 un nuovo, complessivo estimo, basato su criteri topografico descrittivi comuni e su una misurazione e stima uniforme dei terreni. Un caso unico, nella frammentata situazione degli estimi toscani, che rimarrà un modello isolato, ma a più riprese evocato nel dibattito politico fino al maturo Settecento³⁰. Per quanto riguarda lo stato di Siena, aggregato al ducato solo nel 1557, esso aveva mantenuto le proprie magistrature cittadine ed una larga autonomia amministrativa e fiscale sul suo territorio. Quando a Firenze, nel 1773, si cominciò ad esaminare il problema dell'applicazione della riforma delle comunità anche nel Senese, emerse immediatamente l'assoluta mancanza di controllo sulla situazione contributiva di quelle comunità. Le indagini allora condotte misero in evidenza la diffusa mancanza di estimi nelle comunità, anche per la parte più popolosa e sviluppata dello stato senese, quella settentrionale, che si faceva totale nella disastrosa 'provincia inferiore', comprendente la paludosa e malarica Maremma³¹.

3. Finanza e fiscalità durante la Reggenza lorenese

Se, come si è accennato nel primo paragrafo, il tema del catasto si impone con evidenza all'attenzione del governo lorenese solo negli anni sessanta del Settecento, è indispensabile presentare il quadro finanziario e i temi della fiscalità nel modo in cui vennero affrontati negli anni in cui il Granducato passò in mano, all'estinzione della dinastia medicea, della dinastia Lorena, nel 1737. Per quasi un trentennio infatti la Toscana sperimentò un governo di reggenza (1737-1765), dato che Francesco Stefano, che aveva ottenuto da Carlo VI il Granducato in cambio della Lorena ceduta alla Francia, restò per tutto il corso della sua vita a Vienna, al fianco della consorte imperatrice, Maria Teresa d'Asburgo. Gli anni della Reggenza furono per la nuova dinastia anni difficili, in rapporto sia agli equilibri interni che a quelli internazionali: appena chiusa la guerra di successione polacca nel 1738, nel 1740 iniziava quella per la successione austriaca, che si sarebbe conclusa nel 1748. Per anni la penisola fu attraversata dalle truppe asburgiche e borboniche, e molte volte si pensò possibile una invasione toscana da parte del fronte ispano-napoletano. La presa di possesso del Granducato da parte di un principe legato agli Asburgo fu largamente ostacolata, all'interno del paese e all'esterno, dal partito di chi avrebbe voluto una successione borbonico spagnola all'estinzione della dinastia Medici e vedeva nel fermo rigore lorenese un pericolo forte rispetto al permanere di quel sistema politico e finanziario entro il quale il patriziato di Firenze aveva sempre mantenuto ampi margini di

manovra e di compartecipazione³². Un sistema complesso e a tratti 'privatistico' nel modo di gestire gli interessi pubblici, quello che si era consolidato nell'età medicea, ma che aveva raggiunto, come ha mostrato Waquet, una sua complessa stabilità³³.

Si rese subito indispensabile alla nuova dinastia avviare inchieste generali per conoscere lo stato finanziario e potenziare le entrate al fine di garantire le difese belliche e per soddisfare, in termini più generali, le nuove e accresciute esigenze finanziarie. Lo scopo era razionalizzare un sistema politico, ma anche finanziario, che era in Toscana, da un punto di vista costituzionale, un «mélange d'aristocratie, de démocratie et de monarchie», un vero e proprio 'caos' come lo aveva definito il conte lorenese Emmanuel de Richécourt³⁴.

Il primo risultato di questa volontà di conoscenza e di riforma fu la compilazione di una sorta di bilancio dello stato generale delle finanze in Toscana, i cui dati sono per noi di grande interesse in quanto permettono di stimare, in termini relativi, il rapporto fra imposizione diretta ed indiretta nel sistema finanziario toscano. Cosa che in questo caso, come in altri, permette anche di valutare quale rilievo potesse essere attribuito in prospettiva ad una riforma volta, come nel caso di un nuovo catasto, ad accertare il valore del patrimonio fondiario per la suddivisione del carico fiscale. Dal bilancio emerge il quadro, non infrequente anche in altri stati italiani del periodo, di un largo primato delle imposte indirette rispetto alle dirette, frutto, come Capra ha evidenziato in termini generali per l'Italia dell'età moderna³⁵, del progressivo crescere, dal Cinquecento in avanti, di una fiscalità che, piuttosto che ripensare ad un aggiornamento dei sistemi estimali del passato, aveva teso, nel corso del XVI-XVII secolo, ad accrescere progressivamente le imposizioni indirette, in parte anche suddivise sulla base di 'testatici' o 'capitazioni'. Le due forme di imposizione diretta, la 'decima' sui cittadini e sugli ecclesiastici e l' 'estimo' suddiviso sugli abitanti del distretto, di cui torneremo a parlare, gettavano nel 1738 un totale di scudi 157.327, contro i 798. 448 provenienti dalle imposte indirette o testatici su consumi presunti, che derivavano dalla somma delle gabelle dei contratti, tasse del bollo, gabella della farine, gabella sul sale, gabella sulle bestie e soprattutto dal sistema doganale toscano. In sostanza, l'incidenza di circa il 16% delle dirette sulle indirette, pur nell'approssimazione di conti fatti escludendo l'incidenza del debito pubblico e i beni patrimoniali della corona, dimostrava l'assoluto primato che le imposte indirette e sui consumi avevano nella Toscana dell'età moderna³⁶. Una impressione che si fa chiaro giudizio nelle parole del Richécourt al suo principe a Vienna: «toutes ses revenus en ce pays ne consistent qu'en gabelles et impôts sur toutes les marchandises et denrées»³⁷. Un giudizio che conferma l'andamento già riscontrato per il secolo precedente: un primato delle imposizioni sui consumi rispetto all'imposizione, che fu d'altra parte caratteristica di molte altre realtà di stati italiani del periodo³⁸.

All'interno di un tale contesto la politica fiscale e finanziaria della dinastia non si indirizzò, per tutto il periodo di instabilità dinastica che durò fino al 1748, a ripensare e a rimodellare il sistema fiscale. Non si hanno infatti tracce di alcun dibattito che coinvolgesse, nei primi anni del governo lorenesse, una possibile riforma del sistema della ripartizione delle imposte dirette e la cosa non ci stupisce se ricordiamo che, in questo periodo di guerra, anche la grande progettazione del catasto milanese avviato da Carlo VI era stata interrotta³⁹. La guerra, che arrivò ad impegnare, negli anni centrali del conflitto per la successione austriaca, dal 40 al 50% delle uscite complessive del Granducato in spese di difesa, aveva bisogno di strumenti finanziari immediati, quali forti prestiti all'estero (a Genova, in Inghilterra), ma anche di ulteriori ricorsi ad imposte straordinarie⁴⁰ che gravarono sui vecchi sistemi di distribuzione⁴¹. In questa situazione, la strada che si decise di imboccare per razionalizzare il sistema delle reti di esazione e per centralizzare le entrate fu quella di ricorrere ad appalti generali, secondo quel modello di deleghe per 'fermes générales' che fu assai diffuso in questa fase a livello europeo⁴². I quattro appalti delle regie rendite che si succedettero l'uno all'altro negli anni di reggenza (Lombart, 1740, Masson, 1749, Diodati, 1753 e Almano, 1762) presero in amministrazione⁴³, in cambio di un canone annuo da pagare al sovrano, le più consistenti voci di introito indiretto: le dogane, il sale, una parte delle tasse sulle farine, tabacchi, acquavite, registro. Una delega della gestione delle entrate che andò riducendosi di fatto con la presenza di quote sempre più ampie di partecipazione all'appalto da parte del sovrano, che arrivò all'80% nell'ultima *ferme*, cosa che indica una concezione patrimoniale ancora molto forte nella gestione dell'amministrazione finanziaria. Questa continuità della centralità delle imposte indirette negli anni della reggenza non esclude tuttavia che qualche riflessione si affacciasse in questa fase su un possibile ripensamento dell'intero sistema. Nel 1749 ad esempio, proprio mentre a Milano, con la nuova presidenza Neri, si rimetteva in moto il catasto teresiano, si parlò dei problemi connessi alle spese conseguenti alla guerra appena chiusa e della possibilità di effettuare una nuova 'misurazione' per accrescere le imposte dirette; e fu questo il periodo nel quale si pensò di sciogliere l'appalto e di passare ad una regia diretta⁴⁴. Vedremo che questo fu anche il periodo in cui l'Ufficio della decima, incaricato di gestire le imposte dirette sulle proprietà dei cittadini fiorentini, fu sottoposto al controllo di Giovan Francesco Pagnini e in pratica commissariato. Ma per verificare un nuovo e generale interesse a ripensare a fondo il sistema fiscale ereditato dal passato si debbono aspettare gli ultimi anni del governo di Francesco Stefano. Fra il 1761 ed il 1765 si svolse infatti tra Firenze e Vienna un dialogo serrato sul funzionamento del sistema impositivo della decima. Un progetto di riforma in quest'ambito fu inviato ad esempio al Richard, segretario del consiglio di Francesco Stefano a Vienna, nel marzo 1761, dopo che esso era stato presentato senza successo più volte a membri dell'*entourage* di governo

toscano, ed un progetto successivo fu inviato nel 1762⁴⁵. Quest'ultimo si fondava sulla ricerca di una maggiore perequazione fiscale, da ottenersi non già attingendo alla coeva esperienza lombarda di un nuovo catasto unico, quanto tramite un rinnovamento del tradizionale sistema della decima. Un piano che costituì anche la premessa pratico-politica alla compilazione della monumentale opera di Giovan Francesco Pagnini, *Della decima e di varie altre gravanze imposte dal comune di Firenze*, di cui parleremo.

La cosa da sottolineare è che questa ripresa di discussione corrispondeva, da un canto, alla ripresa più generale della vita politica interna degli stati europei al momento della conclusione del conflitto dei Sette anni, che lasciava ampi strascichi finanziari: una crisi che rimetteva sul tappeto la necessità di ridefinire e di riaggiustare i problemi finanziari in termini costituzionali⁴⁶. Ma dall'altro canto, nel caso toscano, questa ripresa va anche collegata al clima di intensa progettazione riformistica che si inaugurò quando si seppe con certezza della prossima venuta di un figlio di Francesco Stefano, Pietro Leopoldo, quale capostipite di una linea secondogenita toscana. Se questa congiuntura dinastica è ben nota, meno noto era, prima delle recenti ricerche di Mirri e Alimento, come la Toscana venisse investita, in questi stessi anni, anche da un vento di informazione che dalla Francia, impegnata in un ampio dibattito su un possibile nuovo catasto favorito dai controllori generali di finanze Jean-Baptiste Bertin (1759-1763) e François de L'Averdy (1763-1768), si allargava a raggiera alla ricerca di modelli nelle corti degli stati italiani ed europei⁴⁷. Fra i luoghi toccati dall'inchiesta sui sistemi fiscali europei, affidata ad Henry Lefèvre, marchese d'Ormesson, anche la Toscana venne infatti interessata dalla visita diretta del 'receveur des finances' Harvouin⁴⁸, che avvicinò Neri, ormai da diversi anni rientrato in Toscana e diventato Consigliere di stato. A lui il funzionario francese sottopose, nel 1764, un questionario, in risposta al quale, punto per punto, lo stesso Neri riproponeva e giustificava i fondamenti del catasto lombardo di cui era stato alla testa fino al 1759, proponendolo quale modello per altre esperienze, compresa la Francia⁴⁹. Un catasto giudicato in grado di annullare «l'inégalité des tributs» e di «fixer l'impôt par une loi de proportion» e in grado di accertare il valore delle terre e il fisiocratico 'produit net', sulla base del quale stabilire l'imposta. In questo senso Neri si dimostrava favorevole, intaccando il sistema dei privilegi precedenti di ceti e di corpo, a spostare il peso della fiscalità dalle imposte indirette, dazi e gabelle, ad un nuovo ed unico 'tribut réel'. Ma la cosa forse più significativa di questo documento del 1764, proprio per il rilievo che questo tema assumerà nel successivo corso delle riforme in Toscana, è che, anche per la Francia, Neri saldasse riforma fiscale a riforma delle comunità auspicando, sul modello dell'esperienza lombarda, una riforma della rappresentanza politica a livello locale; elemento questo che conferma come alla base del progetto di riforma fiscale si leggessero le fondamentali sporgenze costituzionali che furono comuni alle mol-

te esperienze di riforma in questa fase. Una volta stabilita la nuova identità fra contribuente e proprietario, la rappresentanza andava comunque affidata, per Neri, non già a tutti i proprietari ma solo ai maggiori, controllati da un cancelliere delle comunità. Il modello lombardo, che molti prestiti aveva avuti, soprattutto nella figura del cancelliere, da quello toscano, sembrava riproposto all'interno di un documento che merita veramente una edizione per l'importanza che riveste. La relazione di Neri si staglia così nel panorama delle informazioni del periodo per il limpido costruito e fa ben comprendere come le esperienze più avanzate a livello europeo entrassero, attraverso questo gioco di informazioni, nel circuito dei gabinetti europei, in una prospettiva di riflessione e di discussione comune, in cui l'uso conoscitivo e strumentale delle esperienze prodotte altrove diventava uno strumento essenziale della lotta politica⁵⁰. I dati di una nuova inchiesta sulle finanze degli stati europei affluirono infatti verso la Francia nel 1765, attraverso i canali diplomatici: da Firenze furono mandate lettere a Parigi da Lorenzi, rappresentante del governo parigino a Firenze, al controllore generale delle finanze, François de L'Averdy. Lettere che ebbero un taglio assai più generale, riguardando le finanze di molti stati italiani. La memoria del Neri del 1764 fu ampiamente citata in queste lettere, e anche il sommario a stampa e brani del *Della decima* di Pagnini presero la via di Parigi⁵¹. I risultati dell'inchiesta servirono, una volta rielaborati, a comporre un quadro europeo complessivo nei *Mémoires* di Moreau de Beaumont, anche se certamente il quadro tratteggiato sulla situazione finanziaria e la fiscalità toscana risultò assai confuso⁵². Questo indica la difficoltà che si aveva di misurare comparativamente a livello europeo i sistemi finanziari dei singoli contesti, ma anche la volontà di far circolare (e si pensi all'altra grande inchiesta sugli stati italiani che nel 1765 veniva commissionata dal governo inglese⁵³) modelli di governo e di finanza, in una prospettiva che era di ripensamento delle politiche interne ma anche di volontà di tenuta e di rafforzamento delle più forti potenze nel sistema degli stati europei, dopo la fine della guerra dei Sette anni⁵⁴.

4. Della decima di Pagnini e la discussione sul catasto e l'imposta fondiaria nella prima età leopoldina

Se come abbiamo visto, durante gli anni della Reggenza lorenese non mancarono in Toscana gli indizi di un emergente dibattito sul tema degli estimi catastali e sulle opportunità di un loro generale aggiornamento, gli interventi effettuati furono indirizzati soprattutto alla razionalizzazione delle strutture esistenti, con lo scopo precipuo di aumentare il gettito dell'imposta e renderne più agevole la riscossione. È in quest'ottica che il conte di Richecourt, divenuto nel 1747 presidente delle finanze toscane, aveva sottoposto tra la fine del 1748 ed il 1749

ad un vero e proprio fuoco di fila di indagini ed ispezioni l'Ufficio della decima di Firenze, l'organismo che si occupava dell'amministrazione e percezione dell'imposta omonima. Lo scopo era soprattutto politico: recuperare il controllo diretto, finita l'emergenza della guerra, di molti settori dell'apparato dello Stato, che si erano andati trasformando, durante l'ultima fase del governo mediceo, in domini personali di fatto delle più influenti casate del patriziato fiorentino⁵⁵. Fu proprio a questi fini che nel 1750 Giovan Francesco Pagnini venne nominato all'impiego strategico di cancelliere dell'Ufficio della decima⁵⁶. Proveniente dall'apparato della Segreteria di finanza, Pagnini era uomo di fiducia di Richecourt e di Angelo Tavanti, personaggio in ascesa in questi anni, che diverrà in epoca leopoldina il più influente consigliere granduca e ispiratore della politica di riforme, particolarmente in campo economico. Egli intraprese la sua opera con grande energia e decisione, accentrando nelle proprie mani il controllo dell'apparato dell'ufficio e la quasi totalità degli affari, impadronendosi a fondo dei complicati meccanismi del suo funzionamento e dell'intricato complesso di leggi e disposizioni che lo regolava. Un arsenale normativo che non mancò di colpire la sua sensibilità giuridica, tanto che ebbe a definirlo «una delle parti più interessanti della patria giurisprudenza»⁵⁷. Con Pagnini si fa subito evidente un grosso mutamento di prospettiva rispetto al passato: l'attenzione non è più rivolta tanto al recupero delle 'poste infognite'⁵⁸, ai piccoli evasori e contribuenti morosi e indebitati del contado, quanto ai grossi possessori, sia laici che ecclesiastici, sottoposti ad una minuziosa verifica dei titoli d'esenzione o privilegio da molti di essi vantati. Uno sforzo nel quale si intravede, sullo sfondo dell'esigenza concretamente finanziaria di recuperare grosse cifre di 'decima', l'intento di affermare le ragioni dell'universalità dell'imposta e della potestà impositiva dello Stato. Ma ciò che è importante in questa sede rimarcare è come la riflessione generale che fin da questi anni Pagnini va approfondendo sul sistema dell'imposizione diretta in Toscana e la sua storica evoluzione stia in stretto rapporto con la sua attività concreta di Cancelliere dell'ufficio della decima. Proprio dal coniugarsi di questa specificità fiorentina con le suggestioni delle nuove teorie filosofiche ed economiche d'Oltralpe nasceranno le sue critiche e proposte di riforma dei successivi decenni.

Maturo frutto della riflessione di Pagnini è la pubblicazione, nel 1765, dell'opera *Della decima e di varie altre gravezze imposte dal comune di Firenze*. Un libro giustamente famoso, che è stato definito come uno dei primi compiuti testi di storia economica elaborati in area italiana, nel quale Pagnini ripercorreva, con spiccata sensibilità storica e profonda conoscenza tecnica, le caratteristiche e l'evoluzione del sistema fiscale della decima, dalla sua introduzione alla fine del Quattrocento, fino ai tempi a lui contemporanei⁵⁹. La conclusione era una presa di posizione a tutto favore del sistema impiantato sulla decima, imposta diretta sui soli beni stabili, stabile e costante, basata su denunce dei proprietari oppor-

tunamente controllate. Ciò che non impediva al Pagnini di rilevare con esattezza i limiti e le disfunzioni attuali del sistema, addebitandoli però non a difetti d'origine, bensì alla mancanza di aggiornamento delle descrizioni e delle rendite dei beni nell'arco di oltre due secoli e mezzo. In sostanza, il sistema della decima era per il funzionario e riformatore toscano ancora il migliore e il più giusto tra i possibili metodi di imposizione, tale da poter essere additato come modello da seguire per l'eventuale realizzazione di un nuovo, aggiornato e generale catasto. Questa presa di posizione, assieme agli aggiornati riferimenti al panorama internazionale degli scrittori in materia di teorie economiche, in particolare di ambito fisiocratico, sulla centralità dell'imposizione diretta e sulla necessità di rendere l'imposta generale ed uniforme, fanno della *Decima* non soltanto il risultato di una «spassionata indagine storica, quanto piuttosto una presa di posizione politica in presenza di un dibattito in corso su una possibile riforma fiscale»⁶⁰. Assai più difficile appare poter inquadrare – come pure è stato fatto – Pagnini fra i sostenitori di quell'imposizione unica sulla terra (o, meglio, sul *produit net*) di matrice fisiocratica, che fece molti adepti negli ambienti riformisti toscani, a partire dallo stesso Tavanti. Su questo punto Pagnini è infatti in *Della decima* assai sfumato, riportando le argomentazioni sia dei favorevoli a questa teoria, sia dei contrari, senza schierarsi personalmente⁶¹. Non mancano tuttavia, negli anni immediatamente successivi, sue nette prese di posizione contro l'imposizione unica e in favore del metodo di «variar le imposizioni», reputato il più giusto e proficuo in un sistema di governo ben equilibrato⁶².

Con lo slancio riformista impresso all'azione di governo dopo l'avvento del nuovo granduca Pietro Leopoldo di Asburgo Lorena, il dibattito sulle imposizioni e sugli estimi si approfondisce e va facendosi sempre più serrato. Con una differenza fondamentale rispetto al precedente periodo della Reggenza: l'attenzione è ora puntata non tanto sulle esigenze finanziarie dello Stato e sugli strumenti idonei ad accrescere *tout court* il gettito fiscale, ma in primo luogo sulle ingiustizie e sperequazioni nella ripartizione delle imposte. Si tratta, come vedremo, di un grande e complessivo dibattito, che investe tutti gli aspetti della fiscalità, dal sistema dei dazi doganali, alle regalie e privative, come la gabella del sale, alle imposte sui consumi, come la tassa sulle farine e sulla carne, alle imposte 'dirette' o comunque ripartite attraverso gli estimi e catasti. Diremmo anzi che proprio la chiara consapevolezza delle molteplici e strette connessioni tra tutti questi aspetti sia comune alle diverse posizioni in campo, e caratterizzi comunque le discussioni, i progetti, le concrete iniziative di riforma successivamente intraprese nei vari settori.

Tornando allo specifico argomento di questo saggio, verso la fine degli anni sessanta ad essere messo sotto accusa fu in primo luogo il 'decimino', la famigerata imposta pagata dai coltivatori del contado⁶³, che costituiva un carico fiscale ingiusto e difficilmente sopportabile, che in certe annate arrivava a superare di

molto la decima, fissa ed inalterabile, pagata per gli stessi fondi dai proprietari⁶⁴. Contemporaneamente, si riprese e si approfondì negli ambienti di governo toscani il tema delle differenze fiscali esistenti tra i vari territori dello Stato (in particolare tra contado e distretto) e dei modi più opportuni per superarle⁶⁵. A questi fini, va sottolineato come la prospettiva che venne posta con forza sul tappeto fosse proprio quella di un nuovo, generale estimo, da realizzare con criteri uniformi in tutto lo Stato.

Su un tale tema si formarono nel ceto di governo e negli ambienti culturali ed economici toscani due schieramenti contrapposti, che si daranno poi battaglia per oltre un quindicennio. Uno, capeggiato da Francesco Maria Gianni, assolutamente contrario all'ipotesi di un nuovo complessivo catasto, nel quale si intravedeva lo strumento in base al quale introdurre l'abborrita imposta unica sulle terre di ispirazione fisiocratica. Per Gianni era opportuno che lo Stato lasciasse in questo campo l'iniziativa alle comunità, limitandosi semmai a tracciare alcune indicazioni di fondo. Ma più in generale, il favore andava ad un sistema fiscale imperniato sulle imposizioni indirette, particolarmente sui consumi, anziché su quelle dirette. A questa linea il Gianni (col suo principale collaboratore, Pier Francesco Mormorai) ispirerà la sua azione e i suoi molteplici progetti di riforma, dapprima con difficoltà, dall'inizio degli anni ottanta con crescente influenza presso il granduca Pietro Leopoldo, fino ad una sostanziale vittoria⁶⁶.

Il secondo 'partito' aveva il suo principale orchestratore in Angelo Tavanti, direttore delle finanze, convinto sostenitore delle dottrine fisiocratiche⁶⁷ e fino alla morte (1781) più vicino ed ascoltato consigliere del Granduca⁶⁸. Se all'interno del partito di Tavanti si era concordi nell'individuare in un nuovo generale catasto lo strumento per superare i difetti del sistema impositivo esistente, le posizioni si differenziavano piuttosto nettamente, almeno in questi anni, quanto alle caratteristiche ed ai modi di realizzazione. Da una parte Giovan Battista Nelli, soprassindaco della Camera delle comunità, propugnava con decisione la realizzazione di un nuovo estimo generale basato sulla misurazione, raffigurazione in mappa, stima diretta delle proprietà: un vero e proprio moderno catasto geometrico particellare, insomma, sull'esempio delle esperienze già compiute o intraprese in altri stati italiani, e in particolare nella Lombardia austriaca. Diversamente Pagnini, in coerenza con l'analisi effettuata nel suo volume del 1765, si faceva sostenitore di una 'rigenerazione' e di un aggiornamento del sistema della decima, mediante una nuova descrizione e stima delle proprietà basata sul tradizionale metodo fiorentino delle denunzie dei possessori (le 'portate'), riveduto, corretto ed esteso uniformemente anche al territorio del 'distretto'⁶⁹.

La diversa impostazione di Nelli e Pagnini non riguardava solo la maniera di intendere lo strumento catasto nelle sue caratteristiche tecniche e modalità di realizzazione; essa era di natura più profonda e coinvolgeva le finalità e l'utilizzazione di un tale strumento: in breve, l'impostazione stessa della politica fiscale

dello Stato. Per Nelli, infatti – e qui trovano conferma le argomentazioni ed i sospetti del Gianni- il catasto coi suoi requisiti di certezza ed uniformità non era altro che l'indispensabile presupposto per la graduale introduzione dell'imposta unica sulle terre. Come abbiamo visto, senz'altro poco sostenibile è invece, almeno in questi anni, un'adesione di Pagnini a questa dottrina. Questo non impedisce, naturalmente, che Pagnini condividesse in pieno la concezione fisiocratica del ruolo centrale dell'agricoltura nell'economia.

5. La riforma comunitativa e la 'tassa di redenzione'

Se i protagonisti del dibattito sul catasto e la riforma fiscale furono molti e assai qualificati, non si può non sottolineare una grande assenza: quella di Pompeo Neri. Lui che era entrato, come si è detto, nel vivo del dibattito europeo sui catasti sostenendo la validità di un catasto unico e generale anche per un grande stato come la Francia, lui che era stimato uno dei massimi esperti di questioni catastali a livello europeo, non appare mai direttamente presente in Toscana nella discussione che, subito dopo l'arrivo di Leopoldo, si aprì su questi temi. Non è possibile in questa sede valutare perché non si decidesse di utilizzarlo: forse si temeva che la sua autorità potesse bloccare un confronto politico aperto, forse se ne temeva il crescere d'influenza, fatto sta che le sue proposte dovettero muoversi in spazi politici contigui, anche se collegati, a quello del dibattito sui temi della fiscalità e del catasto. In particolare si può attribuire a lui l'immediato interessamento nella direzione di avviare una riforma costituzionale dei sistemi di rappresentanza politica locale. Già nel 1769 Neri presentò, infatti, un'importante memoria in cui si sosteneva, anche per la Toscana, la necessità di avviare in tutto lo Stato quella 'riforma delle comunità' che era stata l'altra sponda, di fondamentale rilievo, della riforma del catasto in Lombardia⁷⁰. Una proposta la sua che tendeva ad attribuire ai proprietari la rappresentanza politica locale, ma anche sottolineava la necessità che questi interessi dei proprietari si esprimessero in assemblee rappresentative provinciali che avrebbero avuto un loro sbocco in un consiglio fiorentino: primo embrione di una riforma costituzionale poi ripresa da Pietro Leopoldo solo alla fine degli anni settanta⁷¹. Prendeva così l'avvio una riforma dei vertici del controllo sulle comunità che, se non acquisì le rotture costituzionali suggerite dal Neri, che anzi fu escluso anche da questo momento riformistico passato nelle mani di Gianni e Tavanti, portò ad una razionalizzazione del sistema delle magistrature centrali (fu creata una unica 'Camera delle comunità' al posto dei vecchi magistrati) e fu il primo punto della riforma delle comunità che si sviluppò compiutamente tra il 1772 ed il 1786.

Sull'importanza della riforma delle comunità, che è appunto il polo costituzionale su cui si innestò in Toscana anche il dibattito sulle imposizioni e sul cata-

sto, è stato scritto tanto⁷², soprattutto per i collegamenti che questo laboratorio toscano ebbe con le esperienze fisiocratiche a livello europeo⁷³. In questo saggio basterà ritornare su alcuni temi centrali in rapporto al nostro angolo visuale: cioè il sistema impositivo e la discussione sul catasto. Intanto la riforma, che fu varata con alcuni regolamenti generali e con singoli regolamenti locali, e che occupò lunghi anni di discussioni e di adattamenti alle diverse realtà del 'mosaico' territoriale toscano, stabili, non senza notevoli contrasti, il principio generale che la rappresentanza politica dovesse spettare ai proprietari e non fosse più affidata ai vecchi criteri 'locali' di appartenenza al corpo comunitativo. La comunità era ormai da considerarsi, come scrisse Neri nel 1773, «una società di persone che pagano *pro rata* le gravanze pubbliche»⁷⁴. Si trattava dell'affermazione del nuovo rapporto che doveva legare fra loro censo ed interesse politico e questo significava, in termini più generali, introdurre un nuovo ed unico principio di legittimazione costituzionale. Una prospettiva che anche in Francia, con l'evoluzione del pensiero fisiocratico e con l'affidamento del controllo generale delle finanze a Jacques Turgot (in carica dal 1774 al 1776), stava approdando alla compiuta definizione della comunità dei possessori quale base della rappresentanza politica⁷⁵, di quelle *municipalités* che nel loro impianto progettuale molto dovevano alla concreta esperienza toscana⁷⁶. Una rottura costituzionale forte rispetto ai vecchi sistemi dei corpi locali e un unico progetto unificante, di contro alla precedente frammentazione del mosaico istituzionale toscano.

In secondo luogo va sottolineato come, proprio per la connessione con i temi dell'imposizione, la riforma delle comunità portasse ad una riconsiderazione della ripartizione dell'imposizione su base territoriale. Uno dei punti qualificanti della riforma fu infatti aver stabilito, comunità per comunità, sulla base di stime decennali del gettito delle precedenti molteplici voci di imposta che gravavano su ogni singola comunità, una imposta fondiaria unica, detta 'tassa di redenzione', che veniva stabilita come tassa comunitativa invariabile di anno in anno. Nel territorio del distretto questa imposta di ripartizione doveva gravare solo sulle proprietà e non più anche sulle persone, come avveniva in passato; nel contado, ovvero nelle giurisdizioni vicine a Firenze, restò invece in parte ancorata al sistema delle imposte personali. Non si trattava certamente dell'affermazione della imposta unica sulle terre, in quanto la nuova tassa non presupponeva al suo impianto una nuova estimazione, né la necessità di passare ad una tassazione del prodotto netto agricolo. Eppure molti di coloro che l'avevano accettata come forma di compromesso, videro sottesa a questa prima misura la possibilità che si intendessero rifondare i principi della fiscalità. Come scrisse più tardi Francesco Maria Gianni, vero costruttore della riforma delle comunità, ma fiero oppositore del catasto, «serpeggiava [nella tassa di redenzione] già il primo seme del progetto di imposizione unica sulla terra, ma tanto occultamente, che non si poteva combattere prima che venisse palesamente in scena»⁷⁷. Come vedremo, la tassa

di redenzione fu in effetti considerata da molti del partito fisiocratico solo l'avvio di un complessivo processo di revisione del sistema di suddivisione dei carichi fiscali, e la prima tappa verso un catasto unico particellare, al punto che la sua applicazione in Toscana venne utilizzata in Francia per propagandare la realizzazione concreta della *impot unique sur la terre*⁷⁸. È in questa prospettiva, quella cioè di fare della 'tassa di redenzione' un embrione di imposta unica sulle terre, che va letto anche tutto il dibattito che si accese già nel 1772 sulla possibilità di inglobare nella 'tassa di redenzione' anche altre voci della fiscalità indiretta, come la tassa sulle carni e la tassa sulle farine, secondo quello slittamento di testatici e imposte indirette verso la forma di imposte dirette che doveva preparare di fatto l'affermarsi dell'imposta unica⁷⁹.

Non è un caso che, dopo dieci anni di scontro, la decisione di conservare, senza riforme, la 'tassa di redenzione' sia da considerare una sconfitta per il fronte favorevole ad una riforma del sistema fiscale tradizionale e soprattutto per chi aveva puntato al catasto unico su base particellare.

6. La 'consegna' della decima alle comunità e i tentativi di un nuovo catasto (1776-1782)

Fu proprio la preparazione della riforma delle comunità a rilanciare sul tappeto, nei primi anni settanta, con un'urgenza nuova di operativa concretezza, il tema della 'distribuzione delle gravezze' e del catasto. Nel dicembre del 1772, Angelo Tavanti, allora impegnato assieme al Gianni, non senza acuti contrasti, a predisporre i regolamenti comunitativi per dare avvio alla riforma delle comunità nel territorio del contado fiorentino, presentò al granduca Pietro Leopoldo un'importante memoria, nella quale si affrontava sinteticamente, ma con forza e grande chiarezza, il nodo centrale e più delicato da sciogliere: quello, appunto, della 'distribuzione delle gravezze'⁸⁰. Per Tavanti sarebbe stato assolutamente necessario adottare a questo proposito dei correttivi, pena l'impossibilità da parte delle comunità di applicare le norme dei nuovi regolamenti concernenti la tassa di redenzione, le imposte locali e le modalità nella loro esazione⁸¹. Esse erano infatti sprovviste di idonei ed aggiornati strumenti di ripartizione. La questione si imponeva con maggiore urgenza per le comunità del contado, nelle quali i registri del 'decimino e teste', finalizzati all'imposizione su contadini ed artigiani, erano inutilizzabili per la ripartizione delle imposte sui possessori di beni stabili, ma era tale da interessare, data la situazione degli estimi locali, anche il resto dei territori dello Stato, a mano a mano che la riforma comunitativa si sarebbe ad essi estesa.

La soluzione, per usare le decise parole di Tavanti, sarebbe potuta essere solo una: «abolire le decime granducali, quelle del contado, le decime ecclesiastiche, il decimino, e le differenze che regnano nei diversi estimi delle comunità

del distretto; formare un estimario generale per tutto lo Stato». Questo avrebbe costituito, finalmente, una “misura” certa ed uniforme mediante la quale poter ripartire sui beni immobili sia le imposte centrali che quelle locali⁸². È interessante ancora notare come Tavanti non prendesse qui posizione in modo netto circa il metodo da utilizzare per la realizzazione del nuovo estimo generale, una questione che, come detto, vedeva divisi, all’interno del suo stesso partito, Nelli e Pagnini⁸³. La sua memoria terminava però con la richiesta al Granduca di nominare una commissione che esaminasse la questione e dettagliasse il piano delle operazioni.

Sarebbero in realtà dovuti trascorrere ancora diversi anni prima che una tale deputazione fosse insediata in maniera operativa. In ogni caso, Tavanti non si faceva certo illusioni sui tempi necessari per la realizzazione di un’operazione di così vasta portata, anche una volta superati tutti gli ostacoli e le opposizioni. Nel frattempo, la riforma comunitativa in corso di realizzazione, come si è visto, imponeva l’individuazione di soluzioni, magari provvisorie, al problema della ripartizione in sede locale delle imposte. Per il territorio del contado la soluzione fu individuata da Tavanti stesso nel cosiddetto piano di ‘consegna della decima’ alle comunità, che prevedeva di assegnare alle comunità riformate il compito di riscuotere in futuro la decima, in luogo del Magistrato della decima di Firenze, destinato alla soppressione. Si procedette, sulla base però della documentazione d’ufficio in possesso del magistrato stesso e non di un nuovo aggiornato censimento, alla compilazione di nuovi registri di decima organizzati comunità per comunità, con criteri non più legati allo *status* del possessore (cittadino, contadino, ente laico o ecclesiastico), ma in base al territorio ove i beni dei singoli erano situati. Sarebbe stato in tal modo possibile quantificare l’ammontare di decima riferibile globalmente a ciascuna comunità, da aggiungere alla tassa di redenzione fissata con la riforma. I nuovi registri di decima su base territoriale dovevano poi esser consegnati alle rispettive comunità, compresa la nuova comunità di Firenze istituita nel 1781, perché li utilizzassero per ripartire sia la tassa di redenzione che le imposte locali.

Anche se il progetto di ‘consegna’ della decima appariva già definito nelle sue linee essenziali nel giugno 1774, solo nel marzo 1776 Tavanti fu in grado di presentare a Pietro Leopoldo il piano definitivo, ottenendone l’approvazione⁸⁴. Nella realtà l’operazione si rivelò assai più complicata e delicata del preventivato. Di fatto furono necessari sei anni di lavoro, fino agli inizi del 1782, perché tutte le comunità del contado fiorentino ricevessero i nuovi campioni su base territoriale e potessero cominciare ad utilizzarli per la ripartizione sia della tassa di redenzione che delle imposte locali.

La consegna della decima è stata definita, un po’ sbrigativamente, come un secondario provvedimento di semplificazione amministrativa, aspetto certo significativo e presente in essa, e di ‘cambio di esattore’: dall’ufficio fiorentino del-

la decima alle comunità⁸⁵. Essa in realtà si inserisce come un importante tassello nella strategia di Tavanti e del suo 'partito' fisiocratico, che se mirava in ultima analisi all'introduzione dell'imposizione unica sulle terre, da agganciare ad un aggiornato ed idoneo strumento di accertamento, quale doveva essere il nuovo progettato catasto generale, vedeva nella tassa di redenzione un primo embrione applicativo di questa teoria, da sviluppare tramite il graduale accorpamento ad essa di nuove voci d'imposta⁸⁶.

Mentre il progetto di consegna della decima entrava nella fase operativa, Tavanti reputò giunto il tempo per procedere nella direzione del nuovo generale catasto. Era importante, a questo scopo, per superare le voci delle opposizioni e convincere in maniera definitiva il Granduca, presentare con tutta l'evidenza possibile la necessità non più prorogabile di una tale impresa, facendola emergere dal quadro vivo della situazione di carenza gravissima e generalizzata degli estimi attuali delle comunità del distretto. Fu questo il senso di una grande inchiesta effettuata nei primi mesi del 1776 attraverso la Camera delle comunità ed i cancellieri, che consentì di raccogliere un elevato numero di voci da parte di comunità che dalle diverse parti del territorio dipingevano un quadro tutto negativo della situazione dei loro estimi, e ne chiedevano il rifacimento⁸⁷.

Forte di questi dati, Tavanti fu in grado di rivolgere al Granduca, appoggiandosi anche alla concordante opinione espressa dal Nelli, la richiesta di procedere ad una «misura e estimazione generale di tutti gli stabili dello Stato fiorentino, comunità per comunità, con regole e massime uniformi»⁸⁸. Veniva scartata la possibilità, già sostenuta come abbiamo visto da Pagnini, di ricorrere al metodo delle denunce da parte dei proprietari, ritenendolo «fallace e soggetto a molte frodi e errori». Prima di intraprendere però la grande impresa, sarebbe stato opportuno, per Tavanti, nominare un'apposita commissione di esperti, che studiasse fin nei particolari la materia e dirigesse poi i lavori⁸⁹, per la quale proponeva anche una precisa rosa di nomi.

L'impostazione ed i suggerimenti del Tavanti vennero recepiti totalmente nel *Motuproprio* del 5 gennaio 1778, istitutivo della deputazione, e nella memoria che lo accompagnava⁹⁰. Vale la pena soffermarsi brevemente su quest'ultima, non tanto per rimarcare l'indirizzo, tutto a favore dell'operazione catasto, quanto per sottolineare come, nella sua parte finale, venisse sottoposta all'esame della deputazione la proposta che, una volta completato l'estimo generale, si modificassero anche radicalmente i metodi di imposizione. Non più per quote attribuite a ciascuna comunità, secondo l'impostazione tradizionale che individuava nella comunità il corpo responsabile della ripartizione, bensì «sopra tutto lo Stato», in modo che ogni contribuente sopportasse individualmente il dazio in maniera proporzionata, in ragione della sua rendita⁹¹.

Si entra già in pieno, con queste proposte, nel nodo essenziale dell'uso che in prospettiva si doveva fare dello strumento catasto (ancora da realizzare, peral-

tro); ritorna qui, naturalmente, il filo rosso dell'imposta unica sulle terre, della quale Nelli, estensore della memoria, era convinto sostenitore, ma soprattutto viene delineato un ribaltamento profondo dei criteri tradizionali di ripartizione delle imposte, in direzione dell'instaurazione di un rapporto diretto fra lo Stato ed il contribuente (identificato nel proprietario) e del superamento progressivo del ruolo e del peso politico dei corpi intermedi. Da discutere sarebbe il rapporto dialettico di queste proposte con altre idee portanti del riformismo toscano di questi anni, in particolare quelle che stanno alla base della riforma comunitativa, l'individuazione cioè di un ceto di proprietari come referente di nuovi modelli di rappresentanza⁹². Sta di fatto che la deputazione del 1778 non giunse a questo stadio, pur adombrato, di discussione. Non è possibile in questa sede ripercorrere, sia pure a grandi linee, l'approfondito dibattito e le scelte partorite in seno alla deputazione in merito al sistema di misurazione (geometrico-particellare), stima (affidata a tecnici alle dirette dipendenze della deputazione)⁹³ e calcolo della rendita (sulla base dello stato di coltura e produttività al momento attuale)⁹⁴. Con questi criteri si decise di procedere all'elaborazione, intanto, di estimi sperimentali per un limitato numero di comunità, sia dello stato fiorentino che di quello senese, che fossero in qualche modo rappresentative della diversità di condizioni geografiche, produttive e insediamentali del Granducato⁹⁵.

7. L'abbandono del progetto di catasto e la vittoria di Francesco Maria Gianni

L'inizio degli anni ottanta del Settecento costituisce com'è noto per molte ragioni un tornante decisivo nella vicenda del riformismo toscano in epoca leopoldina. Con la riforma doganale del 1781 si chiude sostanzialmente il ciclo delle grandi riforme economico istituzionali di ispirazione fisiocratica che avevano caratterizzato il primo quindicennio del regno di Pietro Leopoldo, mutando in profondità il quadro e la stessa geografia economica del Granducato: dai provvedimenti di liberalizzazione del commercio annonario, all'eliminazione dei vincoli corporativi nella manifattura e nelle Arti. Non che manchino, anche nel decennio che si apre, le iniziative di alto respiro, ma riguarderanno principalmente altri settori, come la giustizia, con la grande riforma del diritto penale espressa nella 'leopoldina' (1786) e i provvedimenti sulla polizia; o involgeranno, sulla spinta del Granduca in persona, l'architettura degli stessi poteri fondamentali dello Stato e i modelli di rappresentanza, coi progetti non portati a termine di costituzione⁹⁶. Nel 1781 muore Angelo Tavanti, principale sostenitore e propugnatore, ai massimi livelli di governo, delle idee fisiocratiche, alle quali le principali riforme in ambito economico e amministrativo del decennio precedente erano state ispirate. Il Presidente di finanze scompare senza che uno dei

progetti cui annetteva maggiore importanza, e al quale aveva lavorato per lungo tempo – il nuovo generale catasto – fosse ancora entrato nella fase di piena realizzazione. La sua creatura incompiuta, dopo la sua morte, viene fatta oggetto di una campagna durissima di attacco da parte degli avversari, nell'ambiente di governo e presso il Granduca. Si afferma l'influenza di Francesco Maria Gianni, da sempre nemico di Tavanti, e assolutamente contrario, in particolare, all'effettuazione di una complessiva operazione di rinnovamento degli estimi condotta in prima persona dallo Stato.

Del mutamento di indirizzi in corso è spia significativa anche la composizione della nuova deputazione di finanze impiantata nel luglio 1782, col compito, fra gli altri, di riprendere tutta la materia degli estimi, valutare il lavoro fatto dal 1778 in poi, considerando se e come estenderlo a tutto il territorio dello Stato. Di questo nuovo organismo, presieduto da Antonio Serristori, non facevano infatti più parte né il Nelli, né il Barbolani da Montauto, né l'Ippoliti; rimanevano tra i deputati del 1778 i soli Pagnini e Giovanni Neri. Se erano interessanti le esclusioni, erano ancora più significative le nuove immissioni: lo stesso Gianni e Pier Francesco Mormorai, che aveva appena sostituito Nelli alla testa della Camera delle Comunità⁹⁷. All'interno della deputazione si manifestò immediatamente l'inconciliabilità delle posizioni: da una parte, Gianni e Mormorai espressero con toni accesi la loro radicale opposizione al progetto, presentando una lista di errori e difetti nei quali sarebbero incorsi gli esperimenti fatti, accompagnata da acute proteste di grandi proprietari della Valdnievole che si ritenevano gravemente danneggiati dalle nuove stime dei loro beni. La richiesta di abbandono del progetto era inoltre motivata, su un piano di più generale valutazione, con i tempi lunghissimi e – soprattutto – i costi che esso avrebbe richiesto⁹⁸. Dall'altra parte rimanevano Giovanni Neri, e soprattutto Pagnini, a difendere l'operato della precedente deputazione, ed in generale un progetto del quale almeno il secondo, come abbiamo visto, non condivideva del tutto i criteri⁹⁹. Vale però la pena di rimarcare a questo proposito come Pagnini, di fronte alla concreta prospettiva di affossamento dell'intero progetto, si impegnasse a fondo nel ribattere colpo su colpo alle critiche aspre e talvolta pretestuose degli avversari, difendendo con fierezza le scelte operate nel 1778 e la bontà dei risultati conseguiti in Valdnievole¹⁰⁰. Di fronte a questi contrasti, il presidente della deputazione, Serristori, non poté far altro che registrare «l'invincibile disparità di sentimenti sulla materia degli estimi fra i componenti»; di conseguenza, prendere atto dell'impossibilità di una mediazione, facendo giungere al Granduca pareri divisi ed opposti, in luogo di un pronunciamento comune.

Prima di giungere all'epilogo della vicenda, rimane da esaminare brevemente quale fosse, verso la fine del 1784, la valutazione in merito di Pietro Leopoldo. Ci soccorrono in questo alcuni appunti e riflessioni autografe, nelle quali il Granduca ripercorre lucidamente le ragioni di un nuovo estimo generale toska-

no ed il dibattito in questa materia a partire dalla fine degli anni cinquanta, fino al progetto delineatosi e agli esperimenti fatti¹⁰¹. Se per Pietro Leopoldo non esistono tuttora dubbi sulla necessità e sull'utilità generale dell'operazione, non mancano le difficoltà di realizzazione: dalla scelta del metodo più adatto alla «lunghezza del tempo» necessario, alla «considerabile spesa»; ma, soprattutto, egli rimarca la netta opposizione dei grandi proprietari, in particolare fiorentini, per il timore di perdere i loro secolari privilegi fiscali¹⁰². Di fronte a questa, le posizioni in difesa del catasto di alcuni membri della deputazione, e le loro argomentazioni, paiono mostrare quasi di colpo, tutti i loro limiti e debolezze: così, se la difesa dell'estimo generale fatta da Giovanni Neri appare al Granduca basata su «ragioni metafisiche», persino le appassionate e puntuali repliche di Pagnini agli attacchi del Gianni vengono ora definite deboli, scarsamente incisive, «piene di parole»¹⁰³. Pesava senza dubbio in queste valutazioni l'irrimediabile mancanza della mano politica dello scomparso Tavanti, con la sua capacità di orchestrare il dibattito, spremere il succo delle argomentazioni e volgerne le conclusioni in azione politica. Comunque sia, la risultante era un rassegnato arrendersi, almeno temporaneo, del sovrano di fronte al compatto pronunciamento del ceto più forte ed influente della società. Di questa resistenza si faceva convinto ed abile interprete Francesco Maria Gianni, utilizzandola, in una maniera che potremmo definire quasi strumentale, per rilanciare un diverso modello di organizzazione dello Stato, che vedeva dal punto di vista finanziario-fiscale la periferizzazione dell'imposta diretta in favore di quelle indirette sui consumi e l'eliminazione della tassa di redenzione e della decima nell'ambito di un complessivo ed ambizioso piano di scioglimento del debito pubblico. Un quadro nel quale, tramontata definitivamente ogni prospettiva di imposizione unica sulla terra (o, comunque, di centralità dell'imposta sui beni immobili nel quadro generale della fiscalità) non erano più in alcun modo giustificabili per lo Stato l'impegno e la spesa necessari alla realizzazione di un catasto generale, e tutta la materia degli estimi poteva essere lasciata nelle mani delle comunità, al controllo ed ai giochi di mediazione dei ceti dirigenti locali.

È ciò che avvenne col provvedimento varato il 14 febbraio 1785, che pur entro una debole cornice di concezione unitaria assegnava alle singole comunità la facoltà di procedere alla correzione o al rifacimento dei loro estimi¹⁰⁴, mentre l'anno successivo veniva chiuso il capitolo dell'estimazione generale: a seguito di un motuproprio del giugno 1786, la deputazione in carica dal 1782 doveva considerare terminata la commissione avuta in merito; la sua composizione stessa era ridefinita in attesa che il Granduca le assegnasse l'esame di nuovi urgenti «oggetti di governo»¹⁰⁵.

Si chiudeva così nel Granducato la stagione 'eroica' dei catasti, e con un tale epilogo tutto l'asse del discorso fiosiocratico sembrava perdere parte del suo mordente. Lo stesso Leopoldo aveva ormai imparato a gestire il mito del

proprio governo, non più nei termini di adesione al progetto degli *économistes*, ma nei termini più generali della diffusione dell'immagine di un principe illuminato che, al fianco dei temi economici, poneva come puntelli di governo quelli della buona giustizia e della buona amministrazione¹⁰⁶. Del grande progettare che tramite la fisiocrazia era arrivato in Toscana negli anni sessanta, restava il portato politicamente più significativo della realizzata riforma delle comunità, della libertà del commercio frumentario, e in genere di una nuova attenzione alla politica economica. Ma il clima del tardo illuminismo vedeva, anche in Toscana, la precoce propagazione di altre grandi teorie dello sviluppo economico. Si deve al proposito citare la immediata diffusione di *The Wealth of Nations* (1776) di Adam Smith, favorita anche dalla traduzione francese del 1781, che fu subito letto da uomini di cultura come Pelli e lo stesso Pagnini¹⁰⁷. Il quadro che Smith presentava poteva ben fornire, nell'articolata confutazione delle tesi fiscali dei fisiocratici¹⁰⁸, una buona carta anche per i detrattori dell'imposta unica e del catasto a Firenze. Temi questi certamente complessi, meritevoli di essere ripresi, che rimandano ancora una volta a quel rapporto fra realtà locali e modelli europei che fu lo scenario ineludibile di queste discussioni. Certo la strada imboccata fu quella di lasciare cadere ogni centralità all'imposizione sulle terre: Francesco Maria Gianni diresse infatti, alla fine degli anni ottanta¹⁰⁹, le operazioni con le quali si estinse temporaneamente il debito pubblico cancellando in contropartita le iscrizioni dei beni dei proprietari nei registri della tassa di redenzione e decima. Il sistema affermatosi era quello di un indiscutibile primato di forme diverse di imposizioni indirette.

Solo con l'età francese sarà posta nuovamente, e con vigore attuativo, la questione della realizzazione di un catasto unico: i lavori di misurazione iniziarono in Toscana nel 1810, nel quadro delle disposizioni di legge che miravano alla realizzazione di un moderno «cadastre parcellaire» esteso a tutti i dipartimenti dell'Impero. Le operazioni catastali, rimaste interrotte con la caduta di Napoleone, furono poi riprese e portate a termine nell'epoca della Restaurazione (1817-1835)¹¹⁰. Se la 'lotta politica' aveva bloccato ogni realizzazione al piano settecentesco, il mutato clima politico dell'Impero aveva imposto il catasto quale «parte integrante del programma di controllo sulla vita economica e come strumento, non più rimandabile, di accertamento del valore della proprietà individuale; un'esigenza ripresa e compiutamente concretizzata dallo stato amministrativo toscano della Restaurazione»¹¹¹.

Note

¹ Una versione ridotta di questo lavoro è stata pubblicata in traduzione inglese col titolo: *Land Register, Taxation System and Political Conflict 18th-Century Tuscany*, in L. Mannori (a cura di), *Kataster und moderner Staat in Italien, Spanien und Frankreich (18. Jh.)*, Nomos Verlagsgesellschaft, Baden-Baden, 2001. La ricerca è stata discussa e condotta assieme dai due autori: riguardo alla stesura finale, i paragrafi 1, 3, e 5 sono di Alessandra Contini, i paragrafi 2, 4, e 6 di Francesco Martelli; l'ultimo paragrafo, il settimo, è stato scritto congiuntamente. Alcune, brevi parole sulle circostanze della pubblicazione di questo saggio. Fin dall'uscita della versione in inglese, ridotta per ragioni editoriali di oltre un terzo, i due autori avevano deciso di far seguire la pubblicazione della originaria stesura italiana. Per vari motivi, questa avviene solo adesso, un anno dalla scomparsa della cara Alessandra: ringrazio commosso gli amici di «Annali», a partire da Marcello e Aurora, per avere accolto questa proposta, che vuole essere sopra a tutto un modo per ricordare con infinito affetto e riconoscenza una persona straordinaria, che ci ha dovuto lasciare.

² M. Mirri, *La fisiocrazia in Toscana: un tema da riprendere*, in *Studi di Storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, Firenze, Olschki, 1980, vol. II, pp. 703-760; A. Alimento, *Riforme fiscali e crisi politiche nella Francia di Luigi XV. Dalla 'taille tarifée' al catasto generale*, Firenze, Olschki, 1995.

³ R. Zangheri, *I catasti*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1973, vol V, *I documenti*, pp. 761-806.

⁴ *Ibidem*; si vedano inoltre: P. Villani, *Il catasto onciario ed il sistema tributario napoletano alla metà del Cinquecento*, in Id., *Mezzogiorno fra riforme e rivoluzione*, Bari, Laterza, 1962, p. 93 e sgg.; M. Berengo, *L'agricoltura veneta dalla caduta della repubblica all'unità*, Milano, Banca commerciale italiana, 1963; C. Vivanti, *Le campagne del Mantovano nell'età delle riforme*, Milano, Feltrinelli, 1959.

⁵ Si rimanda ai saggi di riferimento italiano ed europeo riuniti in L. Mannori (a cura di), *Kataster und moderner Staat in Italien, Spanien und Frankreich* citato. Un'ottima sintesi sui temi delle finanze e dei catasti italiani durante l'età moderna è in C. Capra, *The Italian States in Early Modern Period*, in R. Bonney (ed. by), *The Rise of a Fiscal State in Europe*, Oxford, Clarendon Press, 1999, pp. 417-442.

⁶ Sul procedere della riforma lombarda e sui suoi aspetti costituzionali, si veda C. Mozzarelli, *Sovrano, società e amministrazione locale nella Lombardia teresiana (1749-1758)*, Bologna, Il Mulino, 1982.

⁷ P. Villani, *Il catasto onciario* cit.

⁸ C. Mozzarelli, *Sovrano, società* cit.; C. Capra, *Il Settecento*, in D. Sella e C. Capra (a cura di), *Il ducato di Milano dal 1735 al 1796*, in: G. Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, Torino, Utet, 1984, vol. XI; E. Stumpo, *Finanza e stato moderno nel Piemonte del Settecento*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1979; G. Ricuperati, *Il Settecento*, in: *Il Piemonte sabauda. Stato e territorio in età moderna*, Torino, UTET, 1994.

⁹ R. Zangheri, *La proprietà terriera e le origini del Risorgimento nel bolognese*, I, 1789-1804, Bologna, 1961; S. Tabacchi, *Land Registers and Cadastral Policy in the Papal State (17th-18th Century)*, in L. Mannori (a cura di), *Italien, Spanien und Frankreich* cit., pp. 121-143.

¹⁰ Per un sintetico ma efficace quadro generale, si veda ora A. Alimento, *Los catastros del XVIII, entre tradición y modernidad*, in *El catastro de Ensenada. Magna averiguación fiscal para alivio de los Vasallos y mejor conocimiento de los Reinos. 1749-1756*, Madrid, Centro de Publicaciones y Documentación, Ministerio de Hacienda, 2002, pp. 35-43.

¹¹ M. Mirri, *La fisiocrazia in Toscana* cit., p. 724, e le considerazioni sui tentativi del Settecento in G. Biagioli, *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento. Un'indagine sul catasto particellare*, Pisa, Pacini, 1975, in particolare le pp. 9-12.

¹² L. Conte, *Il catasto lorenese*, in: A. Fratoianni, M. Verga (a cura di), *Pompeo Neri*, Atti del colloquio di studi (Castelfiorentino, 1988), Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1992, pp. 377-390. La penetrazione delle teorie economiche e fiscali di Smith in Toscana è attestata da precisi riferimenti presenti in memorie di Giovan Francesco Pagnini dei primi anni ottanta: Ivi, p. 389; Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), *Miscellanea repubblicana*, 72.

¹³ Su questi temi si veda: L. Dal Pane, *La finanza toscana dagli inizi del XVIII secolo alla caduta del Granducato*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1965, pp. 9-177; in particolare i documenti pubblicati nelle appendici, fra cui una importante e lunga «Relazione e memorie diverse del senatore Gianni sopra tutte le imposizioni di Toscana», pp. 446-528.

¹⁴ «The development of cadastral mapping in Europe is merely one example of this growth in the capacity of the State to measure its fiscal base», R. Bonney (ed. by), *The rise of a fiscal State* cit., p. 12.

¹⁵ B. Sordi, *L'amministrazione illuminata. Riforma delle comunità e progetti di costituzione nella Toscana leopoldina*, Milano, Giuffrè, 1991.

¹⁶ G. Chittolini, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino, Einaudi, 1979; V. Arrighi, A. Contini (a cura di), *Gli archivi delle podesterie di Sesto e Fiesole*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1993; A. Zorzi, *Giusdicenti e operatori di giustizia nello stato territoriale fiorentino del XV secolo*, «Ricerche storiche», XIX (1989), n. 3, pp. 517-552.

¹⁷ Sulla repubblica savonaroliana: D. Weinstein, *Savonarola and Florence. Prophecy and Patriotism in the Renaissance*, Princeton, 1970; L. Polizzotto, *The Elect Nation. The Savonarolan Movement in Florence 1494-1545*, Oxford, 1994.

¹⁸ L.F. Marks, *La crisi finanziaria a Firenze dal 1494 al 1502*, «Archivio storico italiano», CXII (1954), pp. 40-72; F. Martelli, *Alcune considerazioni sull'introduzione della 'decima' a Firenze in epoca savonaroliana*, in G.C. Garfagnini (a cura di), *Savonarola e la politica*, Firenze, SISMEL, 1997, pp. 131-146.

¹⁹ L'unica operazione con caratteristiche di sistematicità, anche se parziale, riguardò, nel 1576, l'aggiornamento della decima dei fabbricati (case, botteghe, mulini ecc.) della città e contado di Firenze. Essa non interessò comunque in alcun modo i terreni.

²⁰ E. Conti, *I catasti agrari della repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano (secoli XIV-XIX)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1966, pp. 173-197.

²¹ Gli estesi beni di proprietà ecclesiastica erano sottoposti in Toscana ad un doppio regime: soggetti ad una particolare 'decima' per sovvenzionare l'università di Pisa, concessa da papa Leone X nel 1516 e confermata successivamente, quelli di 'antico acquisto'; soggetti formalmente (ma in realtà con molte deroghe ed evasioni) al normale regime di decima quelli acquisiti successivamente. Il gettito della decima per lo 'studio pisano' si aggirava attorno ai 18.000 scudi annui. F. Martelli, *La consegna della decima alle comunità, tre riforma comunitativa e dibattito sul rinnovamento degli estimi*, in C. Lamioni (a cura di), *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, Roma, Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, 1994, vol. I, pp. 387-388.

²² Si trattava di un numero elevato di voci d'imposta, la cui esazione era affidata alla magistratura fiorentina dei Nove conservatori tramite la rete territoriale dei cancellieri comunitativi, e raccolte sotto il titolo di 'chiesto dei Nove'.

²³ È importante però a questo proposito rimarcare come la distinzione tra beni sottoposti e non sottoposti alla decima, come quella tra decima della città e del contado, non fosse tanto di tipo topografico (localizzazione dei beni) quanto piuttosto relativa allo *status* giuridico dei proprietari: in particolare, i beni appartenenti a cittadini fiorentini erano soggetti alla decima della città, ovunque si trovassero (città, contado o distretto).

²⁴ Per dare solo un'idea, erano censiti a volte tutti i beni immobili, altre (la maggioranza) solo i terreni e non i fabbricati. Dalla stima effettiva dei beni (eseguita con metodi svariati), o 'massa maggiore', si estraeva attraverso una proporzione la cosiddetta 'massa

minore', che per praticità era quella poi utilizzata per ripartire le imposte. Anche in molte delle comunità del distretto era in vigore poi l'uso di ripartire una parte delle spese sulle teste, ma anche in questo caso le modalità erano numerose e difforni.

²⁵ E. Fasano Guarini, *Lo Stato mediceo di Cosimo I*, Firenze, Sansoni, 1973; P. Benigni, C. Vivoli, *Progetti politici e organizzazione di archivi: storia della documentazione dei Nove conservatori della giurisdizione e dominio fiorentino*, «Rassegna degli archivi di stato», XLIII (1983), pp. 32-82.

²⁶ «Bando circa la descrizione e vulture de'beni negl'estimi del distretto...», in L. Cantini, *Legislazione toscana*, Firenze, Stamperia Albizziniana, 1800-1808, vol. XX, pp. 352-360. La documentazione di risposta all'inchiesta è in ASF, *Decima granducale*, 8088.

²⁷ F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga (a cura di), *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Atti del convegno, Firenze, EDIFIR, 1993; M. Verga, *Tra Sei e Settecento: un'età delle pre-riforme?*, «Storica», I (1995), pp. 89-121.

²⁸ L. Dal Pane, *I lavori preparatori per la grande inchiesta del 1766 sull'economia toscana*, in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe*, Firenze, Sansoni, 1958, pp. 264-313; M. Mirri, *Un'inchiesta toscana sui tributi pagati dai mezzadri e sui patti colonici nella seconda metà del Settecento (memorie di Giuseppe Pelli Bencivenni, Gian Francesco Pagnini, Luigi Tramontani e Ferdinando Paoletti)*, in Istituto Giangiacomo Feltrinelli, *Annali*, II (1959), pp. 453-489; A. Contini, F. Martelli, *Il censimento del 1767. Una fonte per lo studio della struttura professionale della popolazione di Firenze*, «Ricerche storiche», XXIII (1993), n. 1, pp. 77-121.

²⁹ L. Mannori, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano, Giuffrè, 1994.

³⁰ A. Menzione, *Storia dell'agricoltura e utilizzazione delle fonti catastali: l'estimo pisano del 1622*, in M. Mirri (a cura di), *Ricerche di storia moderna I*, Pisa, Pacini, 1976.

³¹ B. Sordi, *L'amministrazione illuminata* cit., pp. 252-273.

³² F. Diaz, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Torino, UTET, 1976.

³³ J.C. Waquet, *Le Grand-Duché de Toscane sous les derniers Médicis. Essai sur le système des finances et la stabilité des institutions dans les anciens états italiens*, Roma, Ecole Française de Rome, 1990.

³⁴ M. Verga, *Da 'cittadini' a 'nobili'. Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano, Giuffrè, 1990, p. 14 e seguenti.

³⁵ C. Capra, *The Italian States* citato. Sul tema vedi anche, per un confronto fra situazione toscana e piemontese, E. Stumpo, *Finanze e ragion di Stato nella prima età moderna. Due modelli diversi, Savoia e Medici*, in: A. De Maddalena, E.H. Kellembenz (a cura di), *Finanze e ragion di stato nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 181-231, in particolare le pp. 218-220. Sul tema a livello europeo, in rapporto ai due modelli inglese e francese, e allo spazio assai maggiore dell'imposizione diretta in quest'ultimo caso, vedi P. Mathias, P. O'Brien, *The Social and Economic Burden of Tax Revenue Collected for Central Government in Britain and France, 1715-85*, in A. Guarducci (a cura di), *Prodotto lordo e finanza pubblica*, Atti dell'VIII giornata di studio dell'Istituto internazionale di storia economica Francesco Datini (Prato, 1976), Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 805-842.

³⁶ ASF, *Depositeria Generale Appendice*, 1, «Stato generale delle finanze in Toscana per tutto agosto 1738». I dati aggregati erano i seguenti: imposte dirette: decime scudi 57.947; decime sugli ecclesiastici scudi 13.416; tasse imposte sugli estimi dello stato: scudi 84.380; imposte indirette o testatici sui consumi di sale e farine: gabella dei contratti 28.669; regio fisco (bollo, tassa mugnai ecc.): 13.416; Tassa delle farine (alle porte delle città e testatico per nuclei familiari) 221.084; poste 27.810; gabella sul consumo del sale (suddivisa con testatici) 270.532; sistema delle dogane dello stato fiorentino 236.937.

³⁷ ASF, *Consiglio di Reggenza*, 12, 17 settembre 1737.

³⁸ Per il Seicento toscano vedi: A. Contini, *La riforma della tassa delle farine (1670-1680)*, in F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga, *La Toscana nell'età di Cosimo III* cit., pp. 240-273, in particolare pp. 243-44; A. D'Alaimo, *La finanza pubblica nella Toscana di*

Ferdinando II (1621-1670), tesi di dottorato, Istituto economico Università di Napoli, 1994.

³⁹ P. Neri, *Relazione dello stato in cui si trova l'opera del censimento universale del ducato di Milano nel mese di maggio dell'anno 1750*, ora ristampata e commentata a cura di F. Saba, Milano, Franco Angeli, 1985. Sulla relazione vedi anche C. Capra, *Il Settecento cit.*, pp. 312-316.

⁴⁰ J.C. Waquet, *Le Grand-Duché de Toscane cit.*, pp. 552-553.

⁴¹ A. Contini, *Lo stato dei Lorena*, in: F. Diaz (a cura di), *Storia della civiltà Toscana*, vol. IV, *L'età dei Lumi*, pp. 3-25.

⁴² Sul tema, ampiamente, J.C. Waquet, *Les fermes générales dans l'Europe des Lumières: les cas toscans*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», LXXXIX (1977), n 2, pp. 983-1027.

⁴³ Nel 1744 si stimava in 3.800.000 lire, pari a circa scudi 550.000 scudi, il gettito dell'appalto, cui andavano aggiunte le entrate indirette non appaltate per un totale di circa 120.000 scudi. Le entrate straordinarie conseguenti ad imposizioni di guerra, frutti di monte ecc. furono assai cospicue, aggirandosi intorno a 1.400.000 lire, pari a 200.000 scudi: ASF, *Consiglio di Reggenza*, 20, c. 90.

⁴⁴ ASF, *Miscellanea di Finanze*, decima, XXVIII, 1748-49, rapporto del Consiglio di Toscana a Vienna, 11 luglio 1749; sul passaggio alla regia, poi non avvenuto, *Segreteria di Finanze anteriori al 1788*, 14, affare 24.

⁴⁵ F. Martelli, *La consegna della decima cit.*, in particolare p. 377; A. Contini, *Pompeo Neri fra Firenze e Vienna (1757-1766)*, in *Pompeo Neri*, Atti del colloquio di studi (Castelfiorentino 1988), Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 1992, pp. 239-331.

⁴⁶ Sul tema, in termini europei e nel lungo periodo, si veda: P. Hoffman – K. Norberg, *Fiscal Crises, Liberty, and Representative Government, 1450-1789*, Stanford University Press, 1994.

⁴⁷ A. Alimento, *Riforme fiscali citato*.

⁴⁸ M. Touzery, *Trois instruments de travail pour l'étude de la fiscalité moderne. Encyclopédie méthodique Panckouke (1784-1787), Auger (1788), Moreau de Beaumont (1764-1769, 1787-1789)*, in *Études et documents*, X, CHEFF, 1988

⁴⁹ Sul tema, A. Alimento, *Il viaggio di Joseph François Harvouin in Italia (1763-1764). Una inchiesta del governo francese sui nuovi catasti*, Firenze, Olschki, 2001. Ringrazio l'autrice per avermi passato il testo della memoria di Neri ed altri importanti documenti parigini prima della pubblicazione del volume.

⁵⁰ Rimandiamo ai saggi di M. Mirri e A. Alimento, già citati.

⁵¹ *Archives Nationales, Paris*, K. 880: lettere di Lorenzi del 14 giugno 1765; K. 881, lettere di Lorenzi del 31 maggio 1765 e vedi anche Ivi, n. 18 il sommario del Della Decima di Pagnini edito da Bouchard, con diversi capitoli. G.F. Pagnini, *Della decima e di varie altre gravanze imposte dal comune di Firenze. Della moneta e della mercatura dei fiorentini fino al secolo XVIII*, Lisbona-Lucca, [ma in realtà Firenze presso lo stampatore Bouchard], 1765-1766; M. Mirri, *La fisiocrazia in Toscana cit.*, pp. 710-711 e 730 e sgg.; ed ora soprattutto R. Pasta, *Editoria e cultura nel Settecento*, Firenze, Olschki, 1997, p. 97.

⁵² M. Moreau de Beaumont, *Mémoires concernant les impositions et droits en Europe, première partie*, Paris, Imprimerie Royale, 1768, pp. 329-334.

⁵³ G. Pagano De Divitiis, V. Giura (a cura di), *L'Italia del secondo Settecento nelle relazioni segrete di William Hamilton, Horace Mann e John Murray*, Napoli, ESI, 1997.

⁵⁴ Ivi, p. 9.

⁵⁵ J.C. Waquet, *Le Grand-Duché de Toscane cit.*, F. Diaz, *Il Granducato cit.*, e in particolare per l'ufficio della decima, interessato da un vero e proprio processo di privatizzazione da parte della casata dei Capponi, F. Martelli, *La consegna della decima alle comunità cit.*, pp. 373 e seguenti.

⁵⁶ Anche se il vertice dell'Ufficio era rappresentato dal provveditore, era il cancelliere

che effettivamente aveva in mano il controllo e l'indirizzo del personale e dell'attività; il cancelliere aveva inoltre – nell'ufficio della decima come nelle altre magistrature fiorentine – la delicata responsabilità degli atti prodotti e acquisiti e della tenuta dell'archivio.

⁵⁷ G.F. Pagnini, *Della decima* cit., I, p. 3.

⁵⁸ Erano così denominate le partite catastali per le quali, a causa principalmente di difetti di registrazione dei passaggi di proprietà, non si conosceva più il possessore attuale, e quindi non era possibile riscuotere l'imposta.

⁵⁹ L. Dal Pane, *Uno storico dell'economia nella Toscana del Settecento: Gian Francesco Pagnini*, in *Studi in memoria di Gino Borgatta*, Bologna, Tip. Arti grafiche, 1953, p. 143 e seguenti.

⁶⁰ M. Mirri, *La fisiocrazia in Toscana* cit., p. 735.

⁶¹ G.F. Pagnini, *Della decima* cit., I, pp. 24-44.

⁶² F. Martelli, *La consegna della decima* cit., p. 381.

⁶³ Sul 'decimino', si veda il paragrafo 2.

⁶⁴ M. Mirri, *Un'inchiesta toscana* cit.

⁶⁵ Si vedano le memorie presentate al Granduca su questi temi nel 1769-1770, in ASF, *Segreteria di Gabinetto*, buste 91 e 94; in particolare le memorie di Giovan Francesco Pagnini, Giovan Battista Nelli, Federigo Barbolani da Montauto. Su questa documentazione, L. Dal Pane, *La finanza toscana* cit., pp. 123 e seguenti.

⁶⁶ F. Diaz, *Francesco Maria Gianni. Dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1966.

⁶⁷ Sulla penetrazione e circolazione in toscana di questa dottrina economica e filosofica si vedano: M. Mirri, *La fisiocrazia in Toscana* cit.; Id., *Per una ricerca sui rapporti tra 'economisti' e riformatori toscani. L'abate Niccoli a Parigi*, in: «Istituto Giangiacomo Feltrinelli. Annali», II (1959), pp. 55-120; V. Becagli, *Il 'Salomon du midi' e 'Pami des hommes'. Le riforme leopoldine in alcune lettere del marchese di Mirabeau al conte di Scheffer*, «Ricerche storiche», VII (1977), pp. 137-195.

⁶⁸ Su Angelo Tavanti, personaggio cardine del riformismo toscano nell'età leopoldina, come del resto su Pagnini, manca ancora uno studio monografico approfondito. Notizie biografiche su di lui nell'*Elogio* scritto dopo la sua morte: L. Pignotti, *Elogio storico di Angelo Tavanti*, Firenze, Cecchi, 1846; si veda anche V. Becagli, *Un unico territorio gabellabile. La riforma doganale leopoldina. Il dibattito politico 1767-1781*, Firenze, 1983.

⁶⁹ Si vedano le estese e particolareggiate memorie elaborate per il sovrano dai due funzionari, in ASF, *Segreteria di Gabinetto*, busta 91, inss. 1 e 10 (Nelli, 1770); Ivi, ins. 4 e busta 91 (Pagnini). Interessante rimarcare come ancora in questi anni, quando si parlava di un catasto complessivo ed uniforme, il quadro territoriale cui ci si riferiva era costituito dal solo 'Stato vecchio' (contado e distretto), mentre lo 'Stato nuovo' senese ne rimaneva al di fuori e separato. Questo sarà invece incluso in pieno nei progetti ed esperimenti catastali dei tardi anni settanta, dei quali parleremo più avanti, a testimonianza di un deciso progredire, testimoniato anche dalle concrete iniziative di riforma nel frattempo intraprese, della concezione unitaria dello Stato e della conseguente opera di smantellamento degli storici privilegi e particolarismi delle varie aree territoriali.

⁷⁰ Dopo aver chiamato i contribuenti-proprietari terrieri al compito pubblico di contribuire alle imposte, attraverso un catasto in grado di accertare il valore dei beni e delle terre, si era loro attribuita, come da proposta sostenuta da Neri, nel 1755, una nuova rilevanza costituzionale nelle rappresentanze politiche locali con la riforma delle comunità. C. Mozzerelli, *Sovrano, società e amministrazione locale* cit.; C. Capra, *Il Settecento* citato.

⁷¹ I. Masetti Bencini, *Notizie su Pompeo Neri e su alcuni suoi scritti*, «Miscellanea storica della Valdelsa», XXII (1914), fasc. 3, pp. 167-171. La rilevanza della memoria di Neri è stata ampiamente sottolineata in B. Sordi, *L'amministrazione illuminata* cit., cui si rimanda anche per il progetto di costituzione voluto da Pietro Leopoldo a partire dal 1778, uno dei documenti più avanzati del XVIII secolo, anche se mai posto in realizzazione.

⁷² A. Anzilotti, *Decentramento amministrativo e riforma municipale in Toscana sotto Pietro Leopoldo*, Firenze, Lumachi, 1910; B. Sordi, *L'amministrazione illuminata* cit., *L'ordine di Santo Stefano e la nobiltà toscana nelle riforme municipali settecentesche*, Atti del convegno (Pisa 1995), Pisa, Edizioni ETS, 1995.

⁷³ V. Becagli, *Il 'Salomon du midi'* citato.

⁷⁴ B. Sordi, *L'amministrazione illuminata* cit., p. 201.

⁷⁵ Sulla evoluzione negli anni sessanta del pensiero politico di Mirabeau rispetto alle *municipalités*, e il passaggio dal rispetto di un sistema di rappresentanza per ordini tradizionali alla nuova comunità dei 'possessori', si veda A. Alimento, *Tra fronda e fisiocrazia: il pensiero di Mirabeau sulla municipalità (1750-1767)*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XXII (1988), pp. 97-141.

⁷⁶ Sui rapporti che si intrattenero fra Parigi e Firenze sulla riforma delle comunità, e sull'invio a Parigi all'abate Niccoli, da parte di Tavanti, dei regolamenti toscani delle comunità del contado e del distretto, nonché sul loro apprezzamento da parte di Mirabeau, che probabilmente li ebbe a modello nel suggerire a Dupont de Nemours, nel 1775, il famoso *Mémoire sur les municipalités*, si veda diffusamente B. Sordi, *L'amministrazione illuminata* cit., p. 176 e seguenti.

⁷⁷ M. Mirri, *La fisiocrazia in Toscana* cit., p. 743.

⁷⁸ Ivi, nota 110. Nel *Précis des ordonnances du Gran Duc de Toscane*, pubblicato all'interno di Ch. de Butré, *Loix naturelles de l'agriculture et de l'ordre social*, Neûchatel, 1781, si identificava, in merito ai regolamenti comunitativi toscani, la tassa di redenzione quale realizzazione della 'impôt unique sur les terres' (17 giugno 1766). D'altronde, questo fu esplicitamente il senso che fu attribuito a tale tassa anche nella «Gazette d'agriculture, commerce ...» del 6 gennaio 1776, in copia in ASF, *Camera delle comunità*, 91.

⁷⁹ ASF, *Miscellanea di Finanze, Annona*, LIII, fascicolo contenente la discussione sul possibile passaggio di imposte indirette, quali il sigillo della carne, farine ecc. a imposte dirette accorpate alla tassa di redenzione, e fallimento finale della proposta (1772- 1782).

⁸⁰ ASF, *Miscellanea di finanza - Decima*, XIV, memoria [di A. Tavanti] intitolata: «Abolizione delle decime granducali, ecclesiastiche e del contado. Nuovo metodo di imporre sopra i terreni. 18 dicembre 1772» (minuta). Sull'attribuzione del documento al Tavanti, e sulle circostanze della sua elaborazione, F. Martelli, *La consegna della decima alle comunità* cit., pp. 382-384.

⁸¹ Sulla tassa di redenzione, che aveva come caratteristica principale quella di gravare sui beni immobili, si rimanda a quanto detto nel paragrafo precedente.

⁸² Memoria di Tavanti citata (n. 79).

⁸³ «Né io credo che la formazione di questo estimarlo generale deva riuscire tanto difficile e dispendiosa quanto taluno se lo figura, specialmente se piacerà a Vostra Altezza Reale di farlo fare per mezzo di denunzie [...]. Ma pure quando fosse preferito il metodo della misura, descrizione e stima, credo che sarebbe sempre una spesa ben fatta, purché vi sia usata tutta l'economia» (*Ibidem*). Da notare anche che del metodo proposto da Pagnini era in corso in quel periodo un'applicazione sperimentale nel territorio di Cortona, sembra però con esiti poco soddisfacenti: L. Conte, *Il catasto lorenese* cit., pp. 382-383; F. Martelli, *La consegna della decima alle comunità* cit., p. 380.

⁸⁴ Su tutta la vicenda della 'consegna della decima', nei suoi legami con la riforma delle comunità e il rinnovamento del catasto, si veda F. Martelli, *La consegna della decima alle comunità* citato.

⁸⁵ H. Büchi, *Finanzen und Finanzpolitik Toskanas im Zeitalter der Aufklärung (1737-1790) im Rahmen der Wirtschaftspolitik*, Berlino, Ebering, 1915, pp. 365-367 (del quale è l'espressione 'cambio di esattore'), A. Anzilotti, *Il tramonto dello Stato cittadino*, «Archivio storico italiano», serie VII, I (1924), p. 72 sgg.; L. Dal Pane, *La finanza toscana* cit., p. 132; più di recente: B. Sordi, *L'amministrazione illuminata* cit., pp. 145, 231-232; G. La Rosa, *Apparenza e realtà del potere: le amministrazioni locali nella Toscana di Pietro Leopoldo*, «Nuova rivista storica», LXXVI (1992), p. 128.

⁸⁶ Ed abbiamo visto nel paragrafo 5 come questo possibile sviluppo della tassa di redenzione non sfuggisse all'attento Francesco Maria Gianni, che non mancò di denunciarlo a più riprese.

⁸⁷ La Camera delle comunità era diretta in qualità di soprassindaco proprio da Giovan Battista Nelli, in prima fila accanto al Tavanti nel propugnare il progetto di una nuova estimazione estesa a tutto lo stato. L'inchiesta si avviò con una lettera circolare alle comunità inviata il 27 gennaio 1776 da Carlo Ippoliti, principale collaboratore nello stesso ufficio del Nelli, del quale condivideva le idee di riforma. Significativamente, ritroveremo sia Nelli che Ippoliti nella deputazione istituita nel 1778, della quale parliamo qui di seguito. Per le risposte delle comunità all'inchiesta, si veda: ASF, *Camera delle comunità*, buste 92-93.

⁸⁸ Molte le memorie date alla luce in questo e negli anni immediatamente successivi, sul tema della complessiva sperequazione del peso fiscale tra contado e distretto, a tutto svantaggio del secondo, per significativi esempi: ASF, *Segreteria di Gabinetto*, 83, ins. 16; *Carte Gianni*, 13 parte II, cc. 343-367.

⁸⁹ Si trattava di Giovan Battista Nelli, Giovanni Neri, Federigo Barbolani da Montauto, Carlo Ippoliti, Giovan Francesco Pagnini, tutti, con diverse sfumature, uomini di Tavanti. Il testo dell'informativa di Tavanti al Granduca, datata 26 dicembre 1777, è in ASF, *Segreteria di finanze anteriore* al 1788, b.896. Questa contiene anche gli atti relativi alla Deputazione subito dopo insediata, nonché la successiva documentazione in materia, fino al 1786. Altri nuclei relativi all'operato della deputazione sono in ASF, *Carte Gianni*, 46.

⁹⁰ ASF, *Segreteria di Finanze anteriore* al 1788, 896, ins. anno 1778.

⁹¹ Ivi, memoria segnata n. 2, pp. 19-20. La memoria non è firmata, ma da vari indizi può essere certamente attribuita a Giovan Battista Nelli.

⁹² Su questi temi, e le loro implicazioni costituzionali, è d'obbligo il rimando ancora a B. Sordi, *L'amministrazione illuminata* citato.

⁹³ Sconfitta, per l'opposizione del Nelli e soprattutto del Tavanti, risultò quindi l'impostazione di Pagnini, ancora favorevole al ricorso, almeno nella fase della stima, alle dichiarazioni dei proprietari.

⁹⁴ Su questo punto ci fu un contrasto tra la deputazione fiorentina e quella insediata a Siena per esaminare la questione della realizzazione dell'estimo generale nello Stato senese. Le due commissioni dovevano lavorare in stretto raccordo, e secondo una prospettiva comune; riguardo ai criteri di stima, però, la deputazione senese aveva proposto una valutazione dei terreni sulla base non della situazione effettiva al momento della rilevazione (proposta dai fiorentini) ma della loro potenzialità produttiva. Dopo un'interessante discussione, il Granduca approvò il criterio della deputazione fiorentina (G. Biagioli, *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 1975, p. 10).

⁹⁵ Sui lavori della Deputazione, peraltro ancora non ricostruiti in modo dettagliato, sulla base di una documentazione d'archivio fattasi oggi più corposa a seguito di ulteriori individuazioni, si vedano: G. Biagioli, *L'agricoltura e la popolazione* cit., pp. 7-14; M. Mirri, *La fisiocrazia in Toscana* cit, pp. 737-739; L. Conte, *Il catasto lorenese* cit., pp. 384-387. Le comunità prescelte per l'esperimento di catasto furono 16 comunità del territorio di Pistoia (montagna appenninica) tre della Valdnievole (Montecatini, Monsummano e Montevettolini, in una zona di pianura e collina), due del Senese (San Quirico e Chiusi). Per la Valdnievole (in cui l'esperimento venne, prima della fine del 1781, esteso anche alle altre comunità della valle, compresa l'importante città di Pescia), disponiamo di puntuali ricostruzioni delle operazioni catastali e dei loro risultati: in particolare C. Vivoli, *I catasti geometrico-particellari sette-ottocenteschi e il territorio di Monsummano*, in: G.C. Romy, L. Rombai (a cura di), *Monsummano e la Valdnievole nei secoli XVIII-XIX: agricoltura, terme comunità*, Pisa, Pacini, 1994, pp. 163-190 (cfr. anche la bibliografia citata).

⁹⁶ Su questi aspetti, si veda la sintesi L. Mascilli Migliorini, *L'età delle riforme*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. XIII, t. 2, *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, Torino, UTET, 1997.

⁹⁷ *Motuproprio* del 18 luglio 1782, un esemplare del quale è in ASF, *Segreteria di Gabinetto*, 93, ins. 8. Oltre quello del catasto, la Deputazione era incaricata di discutere anche di altri importanti temi finanziari: l'abolizione di una nutrita serie di tasse indirette, il piano di allivellazione dei beni della corona e degli enti laici ed ecclesiastici, il progetto di scioglimento del debito pubblico. In questi ultimi due casi si trattava, come noto, di cavalli di battaglia del Gianni, che ne caratterizzeranno l'azione negli anni successivi (F. Diaz, *Francesco Maria Gianni* cit., *passim*).

⁹⁸ Particolarmente estremizzato il tono della posizione di Mormorai, che dopo aver stigmatizzato il progetto di catasto, considerandolo tutt'uno con l'idea di introdurre in Toscana l'imposizione unica sulle terre, nega in assoluto che lo Stato debba farsi promotore di tale operazione, lasciando completamente ogni decisione in materia alle singole comunità (ASF, *Segreteria di gabinetto*, 93, ins. 4).

⁹⁹ Si rimanda, per le acese discussioni e le memorie presentate all'interno della Deputazione, alla documentazione relativa, conservata in ASF: *Segreteria di Gabinetto*, 93; *Camera di soprintendenza comunitativa, affari diversi a parte*, 160; *Segreteria di finanze ant.* 1788, 896; *Carte Gianni*, 46.

¹⁰⁰ ASF, *Carte Gianni*, 46. Secondo Pagnini, se qualche errore di natura tecnica c'era stato, era facilmente correggibile sulla base dell'esperienza, e comunque non certo tale da invalidare l'intera operazione; quanto alle tre comunità della Valdinievole, è in grado di presentare un prospetto statistico dal quale emerge l'equità della ripartizione dell'imposizione col nuovo sistema, in rapporto alla sperequazione del vecchio (ASF, *Segreteria di gabinetto*, ins. 9). Dal confronto con le nuove rendite, spicca come alcuni proprietari pagassero di dazio in passato, in media, meno dell'un per cento, mentre altri, all'estremo opposto della forbice, fossero colpiti fin oltre il 20 per cento. Non è fuori luogo rilevare come tra i primi si ritrovassero i nomi dei maggiori proprietari terrieri della Valdinievole, che avevano sottoscritto la protesta contro il nuovo catasto, di cui si era fatto portavoce il Gianni. Su queste resistenze: A. Contini, *Ceto di governo locale e riforma comunitativa in Valdinievole*, in *Una politica per le terme: Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo*, Atti del convegno (Montecatini Terme 1984), Periccioli, Siena, 1985, pp. 240-275.

¹⁰¹ ASF, *Segreteria di Gabinetto*, 93, ins. 8, «Osservazioni e riflessioni diverse di S.A.R. sopra lo stato presente degli estimi in Toscana, la loro disuguaglianza, li inconvenienti che ne procedono...», cit. in M. Mirri, *La fisiocrazia in Toscana* cit., p. 739.

¹⁰² Lucidissima, anche in questo caso, l'analisi del Granduca: «La ragione vera... per cui la maggior parte dei principali di Firenze ci fanno delle opposizioni si è che fino dal tempo repubblicano essendo loro stati sempre favoriti di preferenza agli altri di campagna, il simile è anche stato nelli estimi; i loro beni, quelli delli spedali, luoghi pii e corpi ecclesiastici sono stati sempre nelli estimi valutati meno del giusto, taciute le volture, ed in conseguenza temono che i loro beni non paganti siano tenuti a pagar nell'estimo nuovo» (Memoria citata alla nota precedente).

¹⁰³ ASF, *Segreteria di gabinetto*, 93, ins. 2.

¹⁰⁴ *Bandi e ordini del granducato di Toscana*, vol. XII, Firenze, Cambiagi, 1786, n. XCI: *Motuproprio* del 14 febbraio 1785 ed annessa «Istruzione per le comunità del distretto fiorentino e della provincia pisana». Di grande interesse, ma impossibile in queste pagine, sarebbe ripercorrere anche il cammino della genesi del provvedimento, che vide la luce in una forma assai diversa rispetto alla minuta predisposta dal Gianni, ritenuta troppo larga nel dar campo completo alle comunità. Fu cassato anche un lungo preambolo nel quale il Gianni sconfessava l'operato della deputazione sull'estimo generale. Infine, si prescriveva alle comunità di dar risposta nel più breve tempo possibile all'Istruzione, dandone puntuale ragione dell'applicazione. (Ivi, par. 62). La documentazione preparatoria, che si colloca cronologicamente dall'ottobre 1784 al febbraio 1785, è in ASF, *Carte Gianni*, 46, *Segreteria di Finanze*, 896. Le risposte delle comunità all'Istruzione, dopo vari tentativi infruttuosi sono state alla fine da noi rintracciate: esse non si trovano raccolte as-

sieme, come avveniva di regola per i materiali documentari di appoggio alle riforme negli anni leopoldini, ma disseminate cronologicamente all'interno della grande serie di «suppliche, rappresentanze, motupropri» della *Camera delle comunità*. Anche questo aspetto archivistico ci pare significativo della mutata prospettiva, dell'abbandono da parte dello Stato di un'impostazione di riforma e di indirizzo generali.

¹⁰⁵ ASF, *Segreteria di finanze anteriori al 1788*, 896.

¹⁰⁶ M. Mirri, *Riflessioni su Toscana e Francia, riforma e rivoluzione*, in «Annuario dell'Accademia etrusca di Cortona», XXIX (1999), pp. 117-232.

¹⁰⁷ Su Giuseppe Pelli Bencivenni, lettore straordinario della pubblicistica del secondo Settecento, oltre che uomo di scienza e di governo, si veda R. Pasta, *Editoria e cultura nel Settecento*, Firenze, Olschki, 1997, pp. 193-223; sulla traduzione del Blavet dell'opera di Smith si veda V. Becagli, *L'introduzione alle inedite Istituzioni economiche di Giuseppe Bencivenni Pelli*, «Il pensiero economico Italiano», 1996, 2, pp. 181-198. È significativo che Pagnini, ritornando a postillare una raccolta di sue memorie degli anni precedenti su «catasto e decimazione generale», vi anteponga la seguente annotazione: «sopra il modo più giusto di impor le gravezze dei terreni, e se vero sia che tutte le imposizioni sopra gli altri generi vadano alla fine a sgravarsi sopra le terre, vedasi A. Smith, *The Nature and Causes of the Wealth of Nations*, book V, Chap. II, T. II, p. 426. Si tratta del capitolo intitolato, nella traduzione italiana, «delle fonti del reddito generale o pubblico della società» (A. Smith, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, trad. it. Milano, Mondadori, 1973, II, pp. 806-901).

¹⁰⁸ Si veda l'attacco senza esclusione di colpi di Smith alla imposta unica sulle terre: «Un'imposta che vari a ogni variazione della rendita, cioè che aumenti e diminuisca secondo il miglioramento e la trascuratezza della coltivazione, viene raccomandata in Francia da quella setta di uomini di lettere che si chiamano economisti, come la più equa di tutte le imposte. Essi sostengono che tutte le imposte ricadono in ultima analisi sulla rendita della terra e che, di conseguenza, dovrebbero essere stabilite in modo eguale sul fondo che in ultima analisi deve pagarle.... Senza entrare in una discussione fastidiosa degli argomenti metafisici con cui gli economisti sostengono la loro molto ingegnosa teoria, risulterà a sufficienza dalla successiva rassegna quali sono le imposte che cadono in ultima analisi sulla rendita della terra e quali invece cadono su qualche altro fondo...» Ivi, pp. 819-820. E non può che colpire ricordare come questa definizione di «argomenti metafisici» fosse stata usata, come si è visto, dallo stesso Pietro Leopoldo, a commento delle argomentazioni di Giovanni Neri a favore del catasto.

¹⁰⁹ L. Dal Pane, *La finanza toscana* cit., p. 142 e seguenti.

¹¹⁰ La grande impresa del catasto generale toscano, portata a termine fra il 1817 ed il 1835 con criteri geometrico particellari da un'apposita deputazione, che riprese anche il lavoro iniziato dai francesi, costituì senza dubbio uno dei principali successi del restaurato governo granducale. Su quest'operazione, si vedano: G. Biagioli, *L'agricoltura e la popolazione* cit.; E. Conti, *I catasti agrari* cit.; C. Pazzagli, *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'800. Tecniche di produzione e rapporti mezzadrili*, Firenze, Olschki, 1973; A. Bellinazzi, F. Martelli, *Le tavole di stima dei fabbricati nel catasto generale della Toscana: una fonte per la ricostruzione dell'assetto urbano di Firenze nella prima metà dell'Ottocento*, in: *Gli archivi per la storia dell'architettura*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Ufficio centrale per i Beni Archivistici, 1999, vol I, pp. 54-74.

¹¹¹ G. Biagioli, *L'agricoltura e la popolazione* cit., pp. 34-35; A. Chiavistelli, *Dallo Stato alla nazione. Costituzione e sfera pubblica in Toscana dal 1814 al 1849*, Roma, Carocci, 2006, pp. 58-64 in particolare.

Matteo Mazzoni

Raggi di luce di un'alba nuova. La formazione alla democrazia sui giornali fiorentini del biennio 1944-1946

1. Stampa e democrazia

All'alba dell'11 agosto 1944 i rintocchi della Martinella, la campana della Torre d'Arnolfo di Palazzo Vecchio, lanciano alla città il segnale dell'insurrezione generale contro l'occupazione nazifascista. La battaglia di Firenze raggiunge il suo apice. Le brigate partigiane, che dai primi giorni di agosto hanno liberato l'Oltrarno insieme alle truppe Alleate, passano l'Arno, attraversano il centro storico e iniziano i serrati combattimenti contro le truppe tedesche in ritirata, che proseguiranno fino alla completa liberazione di tutti i quartieri della città alla fine del mese. Contemporaneamente si insedia in Palazzo Vecchio la nuova amministrazione comunale nominata dal Comitato toscano di liberazione nazionale (CTLN), che aveva guidato la Resistenza nei mesi precedenti, a partire dal settembre 1943.

L'11 agosto 1944 esce anche il primo numero de «La Nazione del popolo», organo del CTLN, che diventa uno dei simboli di quella giornata. Le forze antifasciste, infatti, sono ben consapevoli di quanto sia importante e necessario stampare e diffondere un giornale che sia la voce della città liberata, l'espressione dei valori democratici su cui fondare il processo di ricostruzione.

Non più organo a servizio di un partito, ma voce comune dei cinque partiti democratici uniti nel Fronte nazionale della Liberazione; non più strumento a difesa degli interessi privati, ma voce effettiva del popolo; esempio di come, nell'Italia di domani, possa esistere una leale collaborazione fra partiti diversi, esempio di maturità politica che fa onore a Firenze e alla sua tradizione di civiltà¹.

Le eroiche giornate della battaglia di Firenze segnano un passaggio cruciale nella storia della città e una tappa significativa della guerra di liberazione nazionale. Per la prima volta, infatti, una città italiana, sotto la guida del CLN, insorge da sola contro i nazifascisti e si dà forme di autogoverno espressione delle forze antifasciste che avevano animato la Resistenza, ponendosi come modello per i centri urbani del nord e accrescendo la considerazione degli Alleati verso il movimento partigiano². A più di sessant'anni da quei fatti, proprio per evidenziarne la rilevanza, non si può non riflettere sulle grandi difficoltà e l'estrema complessità

che segna il ritorno alla libertà nella vita quotidiana di una comunità forgiata da una dittatura più che ventennale, educata all'obbedienza e ai principi del regime, assuefatta ad ogni forma di violenza, intimidazione e sopruso, tanto più dopo gli anni della guerra e di fronte alle rovine materiali e morali lasciate dal conflitto. Passata l'euforia dei giorni della Liberazione, i partiti si devono infatti impegnare non solo nel disegnare un nuovo assetto istituzionale, sociale, economico per la città e per l'Italia, secondo le rispettive prospettive politiche, ma anche nel formare un'identità e un'idea di cittadinanza fondata sui valori dell'antifascismo³.

Per approfondire la comprensione di una questione così centrale per quel momento storico, questo saggio intende mettere in evidenza il ruolo significativo assunto dalla stampa nella diffusione del processo di educazione alla libertà tra l'agosto del 1944 e la primavera del 1946 che segna, con le prime elezioni libere a suffragio universale, una tappa significativa nel cammino della democrazia. Nella consapevolezza dei limiti dell'analisi e della specificità del punto di osservazione assunto, queste pagine vogliono essere un contributo al dibattito sull'avvento dell'Italia repubblicana, su cui si è incentrato l'interesse della storiografia più recente, specialmente a partire dagli anni '90, in occasione del 50° anniversario della Liberazione e in relazione al profondo processo di crisi che ha investito il sistema politico nato dalla Resistenza. Si tratta di un primo passo per un studio del ruolo dei giornali nel secondo dopoguerra, che potrà essere ulteriormente sviluppato attraverso la consultazione di altre fonti: dai documenti del CTLN, a quelli dei partiti o delle istituzioni statali, da un lato per approfondire le diverse concezioni di democrazia in cui si riconoscono le forze politiche, dall'altro per riflettere sulla ricezione da parte della popolazione di questo processo di educazione civile.

Quotidiani e periodici sono un peculiare punto di osservazione per conoscere gli eventi contemporanei, interpreti e guide di realtà complesse in mutamento. Allo stesso tempo, per i partiti sono uno degli strumenti principali con cui rapportarsi con la popolazione, non solo per cercare di indirizzarla secondo i propri interessi, ma anche per compiere i primi passi di una rieducazione alla democrazia. Queste due tendenze si intrecciano in un processo dialettico complesso e dagli esiti incerti, tra la volontà di costruire un sistema di regole riconosciute e una strategia funzionale alla promozione del singolo partito. Del resto la stessa pluralità di voci che animano il dibattito politico mostra l'emergere di divisioni crescenti, ma è al tempo stesso una manifestazione del processo democratico in cui tale pluralità è sintomo di ricchezza⁴.

La Toscana mostra in quegli anni un tessuto favorevole alla costruzione di una nuova identità che trova espressione nell'opera del CTLN, dei partiti politici, e nella diffusione di una variegata produzione di quotidiani e periodici che rispecchia la peculiarità e la forza che la Resistenza aveva avuto in questa regione. Infatti, dall'agosto del 1944 gli Alleati, che assumono il controllo dei territori liberati, autorizzano la pubblicazione di un solo giornale per provincia,

a cura del CLN o apartitico, proprio in virtù del ruolo attivo e significativamente determinante giocato dal CTLN nella guerra e della sua volontà di governo delle amministrazioni locali. Questa decisione permette l'immediata ripresa di una libera stampa espressione delle forze democratiche. Per Ian S. Munro, capo dell'ufficio stampa del *Psychological Warfare Branch Italy*, organismo addetto alla propaganda e al riordinamento dei giornali nei paesi liberati, uno dei massimi responsabili dell'attuazione del *Press Plan for Italy*, piano strategico elaborato dagli Alleati per riorganizzare la stampa italiana, si trattava di un

[...] esperimento unico nella storia del giornalismo e forse unico nella storia della guerra, cioè la fondazione della libera espressione della parola stampata in mezzo a un popolo ex nemico, che non aveva esercitato questo privilegio per due generazioni, e lo sviluppo di una stampa libera in un paese che [era] ancora teatro di operazioni di guerra⁵.

All'interno del contesto regionale la stampa fiorentina ha una specifica rilevanza, non solo per l'alto numero di testate che contribuiscono ad animare la vivacità culturale e politica della vita cittadina, ma soprattutto per l'esperienza della «Nazione del popolo», espressione della collaborazione fra i partiti che componevano il CTLN (DC, PCI, PSIUP, Pd'A, PLI), esempio di altissima elaborazione politica, economica, culturale, e per la peculiare vicenda del secondo quotidiano stampato in città subito dopo la liberazione. A cura del PWB esce, fin dall'8 agosto 1944, il «Corriere alleato» che dal 23 dello stesso mese prende il nome di «Il Corriere di Firenze». La proprietà di questo giornale, che dal 25 ottobre cambia ancora la testata in «Il Corriere del mattino», viene ceduta al Comune che si impegna a mantenerlo come organo indipendente di informazione sotto la gestione di un ente autonomo. Il 12 febbraio 1945 sono firmati gli accordi per il passaggio ufficiale della proprietà, che segnano la nascita del primo esempio in Italia di un 'giornale comunale'. Dal 20 giugno 1945 il quotidiano assume la testata di «Il Nuovo corriere», sotto la direzione del sindaco di Firenze Gaetano Pieraccini⁶.

Intanto, fin dall'autunno del 1944, i partiti cominciano a consolidare il proprio sviluppo organizzativo. Sotto la guida di Giuseppe Rossi, iscrittosi giovanissimo al PCd'I nel 1926, e di un gruppo dirigente espressione dei ceti artigiani ed operai, ed attivo durante la lotta di liberazione, il PCI fiorentino, forte del prestigio conseguito durante la Resistenza, dell'entusiasmo diffuso fra i militanti per il 'mito sovietico', e della capacità di collegarsi con le esigenze delle classi lavoratrici e con le aspirazioni delle masse popolari, nell'autunno del 1944 ha già 25.000 iscritti in provincia. Nello stesso periodo, sotto la guida di Foscolo Lombardi, anche i socialisti hanno una forte crescita organizzativa e nella sezione di Firenze contano circa 1.800 domande di iscrizione, anche grazie alla presenza di Gaetano Pieraccini, sindaco della Liberazione, e al ricordo delle proprie tradizioni municipali. Erede dell'esperienza del PPI e sostenuta dal clero e dalle or-

ganizzazioni cattoliche, dalla FUCI all'AC, pure la DC ha un notevole sviluppo. Nell'area fiorentina, già durante la Resistenza si era costituita un'organizzazione militare di circa 500 partigiani, dopo la Liberazione in città viene fondata una sezione che conta circa 2.000 iscritti alla fine del 1944. Nello stesso periodo gli azionisti cercano di strutturare il partito e di allargarne le adesioni, raccogliendo circa 900 tesserati. Sono istituite la federazione delle donne e quella dei giovani e tutta una serie di strutture organizzative per mantenere il controllo sugli iscritti, gestire la propaganda e le manifestazioni, i rapporti con le altre province e con il mondo sindacale e cooperativo; tuttavia il Pd'A fiorentino offre soprattutto un significativo contributo al dibattito sulla ricostruzione del paese, con personalità come Piero Calamandrei e Tristano Codignola. Anche i liberali, privi di strutture organizzative di massa, svolgono un ruolo di primo piano grazie a figure come Eugenio Artom e Aldobrando Medici Tornaquinci. Ma dall'inizio del 1945, dopo la nomina di quest'ultimo a sottosegretario per l'Italia occupata e l'affermazione della corrente di destra di Vittorio Fossombroni alla guida della sezione fiorentina, il partito diventa sempre di più una forza conservatrice, espressione degli interessi degli agrari e di ristretti gruppi imprenditoriali; trascurabile è la presenza del PRI in provincia di Firenze, con 707 iscritti nel marzo del 1945, contro i 3.250 di Grosseto, i 2.530 di Massa Carrara e i 1.678 di Livorno, tradizionali roccaforti repubblicane in Toscana. Questa riorganizzazione dei partiti è la premessa della successiva fase dei congressi locali e regionali che si svolgono nel corso del 1945: il 22 aprile il PSIUP, il 10 giugno la DC, il 16 settembre il PRI, a fine ottobre il Pd'A, ad inizio novembre il PLI, mentre il PCI istituisce solo nel 1947 il Comitato regionale, organizzando tuttavia negli anni precedenti dei convegni interprovinciali su tematiche specifiche⁷.

Allo stesso tempo, consapevoli dell'importanza del momento, tutti i partiti individuano nei giornali uno strumento essenziale per accrescere consensi e diffondere identità e programmi in vista delle prove elettorali. Per questo le diverse forze politiche, a seguito delle autorizzazioni dell'Autorità militare alleata, accanto ai supplementi della «Nazione del popolo» a cura dei singoli partiti pubblicati a partire dal gennaio del 1945, iniziano a stampare anche dei periodici che, anche se spesso di breve durata, sono «comunque interessanti per ricostruire posizioni e tendenze emergenti nella società toscana, il processo di formazione, cultura e indirizzi della nuova classe dirigente»⁸.

Spesso tornano in vita vecchie testate prefasciste, come «La Difesa», periodico del socialismo fiorentino che riprende le pubblicazioni sotto la guida di Giovanni Pieraccini nel settembre del 1945, dopo che già tra la fine del 1944 e il febbraio successivo la federazione socialista aveva pubblicato «Il Seme» con periodicità irregolare. Anche la federazione fiorentina del PCI aveva fatto stampare dal settembre del 1944 il settimanale «L'Azione comunista», di cui assume la gestione il segretario provinciale del partito Giuseppe Rossi. Un anno dopo, sot-

to la direzione di Francesco Berti, è stampato il periodico della DC, «Il Popolo libero», sulla scia dei nove numeri del «Popolo» pubblicati a Firenze durante l'occupazione nazifascista, in una sorta di continuità ideale con quell'esperienza. Nel settembre del 1945 esce anche la nuova serie del «Non mollare!», organo del Pd'A toscano, diretto da Tristano Codignola, che si richiama esplicitamente all'omonima testata fondata da Carlo Rosselli nel gennaio del 1925, e che diventa la voce della prospettiva liberalsocialista con cui gli azionisti fiorentini puntano a rivoluzionare radicalmente le strutture dello stato. Dopo l'esperienza dell'«Opinione» pubblicato clandestinamente nell'agosto del 1944, nell'ottobre del 1945 il partito liberale riesce a far uscire a Firenze il proprio quotidiano «La Patria», diretto da Alberto Giovannini, a cui si aggiunge, anche se solo fra il marzo e il maggio del 1946, il periodico «L'Idea liberale», organo del Comitato regionale del PLI, sotto la guida di Aldobrando Medici Tornaquinci. Ma le risorse limitate, lo scarso numero di iscritti, e le divisioni fra le correnti del partito, non agevolano la diffusione della stampa liberale. Pur privo di grandi mezzi, fra il giugno del 1945 e il maggio del 1946 il partito repubblicano pubblica il quindicinale «Il Torrente», diretto da Aldo Manetti, e nel corso del '46 esce il periodico «La Voce repubblicana» a cura della federazione fiorentina.

Con la primavera del 1946, l'esito delle prime tornate elettorali, l'accentuazione dello scontro politico e la sua polarizzazione tra le forze socialiste-comuniste e la DC si riflettono sul panorama della stampa fiorentina dell'immediato dopoguerra. L'unità d'intenti e le esperienze condivise lasciano il posto alla competizione e alla contrapposizione delle opposte identità. Dopo le elezioni del 2 giugno e lo scioglimento del CTLN il 3 luglio successivo, viene meno anche l'esperienza de «La Nazione del popolo» quale «organo del Comitato Toscano di Liberazione nazionale», così come recitava, fino a quel giorno, il sottotitolo del quotidiano. La proprietà dell'ex giornale del CTLN passa alla DC che dal 5 febbraio del 1947 ne mutuerà la testata in «Il Mattino dell'Italia centrale», mentre PCI, PSIUP e Pd'A prendono quella del «Nuovo corriere», dopo le elezioni comunali del 10 novembre 1946⁹.

2. Costruzione di identità democratiche

Già alla fine dell'agosto del 1944, mentre ancora i partigiani combattono nei quartieri a nord della città, dalle colonne de «La Nazione del popolo», Carlo Ludovico Raghianti, responsabile dell'organizzazione militare del Pd'A e dall'11 agosto presidente del CTLN, indica chiaramente nella liberazione e nella ricostruzione le più urgenti necessità del paese e i due grandi obiettivi del programma del CLN. Per realizzarli è indispensabile la nascita di una comunità democratica in cui, pur di fronte a programmi e prospettive diverse fra le stesse forze antifasciste:

[...] tutti i cittadini recano il contributo delle proprie idee e della propria esperienza, risolvono i propri contrasti fecondi senza per questo negarsi o dividersi in nazione e in antinazione, è questo lavoro comune che fonda nella vita pubblica dell'Italia libera una prassi concreta di libertà, di democrazia, di legalità responsabile¹⁰.

Tra l'agosto del 1944 e l'aprile del 1945 l'esigenza di unire gli italiani in un'identità comune, a cui siano subordinate le appartenenze di parte, è tanto più necessaria di fronte al prolungarsi del conflitto nell'Italia settentrionale. Per questo sui giornali, dalla «Nazione del popolo» al «Corriere del mattino», esponenti di tutti i partiti del CLN indicano concordemente nella partecipazione alla guerra di liberazione il 'dovere dell'ora' cui ogni cittadino deve partecipare, non solo per abbattere il dominio nazifascista, ma anche per dimostrare la volontà degli italiani di riscattarsi dal proprio recente passato. Contemporaneamente sulla stampa viene valorizzato il decisivo impegno dei partigiani toscani nella liberazione delle loro terre, e si punta a recuperare i legami con le migliori tradizioni della storia nazionale, a partire dall'epopea risorgimentale¹¹.

Del resto, già durante il Ventennio le forze antifasciste avevano guardato proprio alla memoria del processo di unificazione nazionale, sia per cogliere i problemi e le cause profonde che avevano segnato la storia del paese, favorendo l'affermazione del fascismo, sia per trovarvi antecedenti e precursori, valori e modelli, a cui ispirare riflessioni e programmi per il futuro dell'Italia, e con cui legittimarsi, tanto che i comunisti si richiamano esplicitamente al mito di Garibaldi, assegnando il suo nome alle brigate partigiane¹².

Sulla «Nazione del popolo» già nell'agosto del 1944 Raghianti aveva definito «il nostro risorgimento» la lotta per la liberazione e la ricostruzione del paese, e in ottobre, sempre sullo stesso quotidiano, in seguito alla dichiarazione di guerra alla Germania da parte del governo del Regno del Sud, si parla di «secondo risorgimento»¹³. Nello stesso autunno del '44 il giornale socialista «Il Seme» indica nei garibaldini il modello per i giovani fiorentini e, infine, nell'aprile del '45, «Il Corriere del mattino» commenta con queste parole il successo dell'insurrezione a Milano:

La città è in gran parte in solido possesso dei patrioti; il fervore della cittadinanza è grande; si riaccende e risorge lo spirito caldo e schietto delle Cinque Giornate [...] Aleggja sugli eventi lo spirito dei nostri maggiori; Cavour e Mazzini, Confalonieri e Cattaneo, D'Azeglio e Manzoni. Uomini che unirono ad un caldo sentimento patrio, una chiara alta misurata visione della mente in un equilibrio di timbro veramente italiano¹⁴.

Le forze politiche antifasciste vogliono stabilire un profondo legame fra questi due momenti delle vicende nazionali per mostrare il proprio radicamento nella storia del paese, ma anche per sottolineare l'eccezionalità della situazione attuale. Il confronto con il passato serve, infatti, a legittimare la Resistenza perché, oltre a mostrarne la continuità con gli obiettivi e i valori

risorgimentali, ne evidenzia la superiorità rispetto ai moti e ai movimenti ottocenteschi per la grande partecipazione popolare che ha segnato il processo di liberazione nazionale¹⁵.

Dopo il 25 aprile 1945 il tema della lotta di liberazione resta centrale all'interno del dibattito politico, nel discorso pubblico ed istituzionale, e sulle pagine dei giornali. La stampa fiorentina offre vari esempi di questo processo di valorizzazione dell'esperienza resistenziale¹⁶. Tanto era stata diffusa e forte la partecipazione alla lotta antifascista nel capoluogo toscano, tanto essa viene successivamente rievocata come l'avvio di una nuova fase per il paese:

La liberazione dell'Alta Italia ad opera dei patrioti è un fatto di immensa portata che cambia il corso della nostra storia: il popolo italiano si è riconquistato da sé la propria libertà. [...] Le giornate di aprile concludono una lunghissima lotta, la vera guerra del popolo italiano, dalla quale questo è uscito vincitore¹⁷.

In questa prospettiva non è un caso che l'8 settembre sia indicato dalla «Nazione del popolo», come la fine della vecchia Italia delle forze reazionarie che avevano condotto la nazione alla rovina e l'inizio del processo di rinnovamento del paese¹⁸.

A Firenze il primo anniversario del 25 aprile è commemorato per iniziativa dell'associazione dei partigiani con una cerimonia in Piazza della Signoria, durante la quale sono consegnate le medaglie alla memoria dei partigiani caduti, e viene reso omaggio al cimitero di fortuna per i morti durante la liberazione della città, al Giardino dei Semplici; alla sera, sotto gli Uffizi, sono proiettati film documentari sull'insurrezione, e la popolazione festeggia con danze e canti patriottici fino a tarda notte¹⁹.

Ma il valore della lotta di liberazione nella città del giglio è legato soprattutto alla commemorazione e al ricordo dell'11 agosto, cui viene dato grande spazio sui giornali che rievocano quei fatti per conservarne la memoria e, al medesimo tempo, per trasmetterne la lezione ai lettori²⁰. Oltre all'adesione ai principi democratici, l'assunzione della Resistenza a valore identitario largamente condiviso su cui fondare l'identità della città è favorito proprio dalla comune esperienza vissuta dai fiorentini tra la fine di luglio e l'inizio di agosto e dal legittimo orgoglio municipale per lo specifico valore della battaglia di Firenze. Del resto, già nei giorni immediatamente successivi, i contemporanei hanno la chiara percezione dell'importanza di quelle giornate che, come sottolinea Calamandrei sulla «Nazione del popolo», hanno smascherato il falso patriottismo dei fascisti impegnati ad «aiutare i tedeschi ad assassinare la nostra città» e hanno messo in evidenza il coraggio e la determinazione del popolo fiorentino²¹. Le distruzioni e le sofferenze arretrate dall'occupazione nazifascista alla città, il valore politico e ideale della lotta antifascista, l'eroismo dei fiorentini, il carattere eccezionale dell'insurrezione sono i temi fondamentali su cui istituzioni locali, forze po-

litiche, organi di stampa articolano il discorso pubblico e la rappresentazione dell'insurrezione dell'11 agosto²². In occasione del primo anniversario il valore dell'esperienza fiorentina è emblematicamente testimoniato dalla presenza alla commemorazione in Piazza della Signoria del presidente del Consiglio Ferruccio Parri per la consegna della medaglia d'oro alla città²³.

In quello stesso periodo, all'interno del dibattito politico, l'adesione alla lotta antifascista diventa uno dei principali motivi di legittimazione per ogni forza politica. In particolare i comunisti fanno riferimento alla Resistenza, di cui erano stati i maggiori protagonisti, per sostenere l'aspirazione al governo della nazione che avevano saputo guidare nella lotta: soltanto la loro affermazione nelle diverse prove elettorali può garantire la conclusione del processo iniziato con la guerra partigiana, favorendo un'effettiva trasformazione delle condizioni sociali ed economiche del paese:

Noi comunisti siamo orgogliosi di essere sempre stati la forza propulsiva di questa lotta, poiché ad avere per primi compreso la necessità di una partecipazione armata del nostro popolo alla propria liberazione, abbiamo per primi organizzato e potenziato i nuclei partigiani e gappisti, che sono poi divenuti brigate e divisioni. [...] Nel 2 giugno tutti coloro che hanno combattuto per la libertà e tutti i lavoratori a qualsiasi ceto sociale appartengano devono vedere la conclusione della lotta per la democratizzazione del nostro paese²⁴.

Non a caso per «L'Azione comunista» il successo del PCI alle elezioni del 2 giugno 1946 per l'assemblea costituente è una diretta conseguenza dell'impegno nella lotta di Liberazione, oltre che degli sforzi e degli impegni programmatici a favore delle masse popolari:

[...] il nostro popolo ha ricordato che cosa avevano fatto i comunisti per liberare la Toscana organizzando i combattenti delle formazioni partigiane nelle quali eravamo la maggioranza [...] La nostra vittoria è il meritato coronamento di un lungo periodo di attività durante il quale, dalla nascita del fascismo fino al 2 giugno abbiamo guidato le masse dei lavoratori alla conquista di quei miglioramenti da essi reclamati²⁵.

Ma anche le altre forze non mancano di rivendicare sui giornali la propria partecipazione alla Resistenza. Così gli azionisti:

Lo sforzo che il partito d'Azione sostenne allora è costato un altissimo prezzo: senza risparmio, con supremo disprezzo del rischio, i migliori esponenti politici del partito si gettarono nella lotta, e molti vi lasciarono la vita. Il partito si trasformò in una organizzazione militare, non pensò che alla guerra, comprese che la guerra era il terreno su cui si cimentavano gli ideali civili, su cui si costruiva la nuova storia²⁶.

La DC fiorentina omaggia i meriti dei CLN che «hanno scritto nella storia d'Italia una pagina che non dovrà essere rinnegata» e indica nei valori resistenziali il proprio punto di riferimento, rievocando non a caso la figura di Sante

Tani, partigiano fondatore del CLN aretino e rappresentante della DC, ucciso nella lotta di liberazione²⁷.

Ma proprio l'importanza che la Resistenza assume per le diverse forze politiche, ed in particolare per i comunisti, ne ostacola l'assunzione a momento identitario condiviso e ne fa l'oggetto della lotta politica nazionale. Così che, fin dall'immediato dopoguerra, non solo se ne hanno visioni diverse a seconda dei singoli interessi dei partiti, ma, soprattutto nell'Italia centromeridionale che non aveva conosciuto l'esperienza del movimento di liberazione, viene portata avanti una precoce operazione di rimozione e di denigrazione della vicenda resistenziale da parte delle forze più conservatrici ed in particolare del movimento dell'Uomo qualunque, deciso a contestare le forze del CLN, alimentando sentimenti di sfiducia generalizzata nella popolazione.

A Firenze l'Uomo qualunque non ha una reale organizzazione, tuttavia, pure nel panorama della stampa fiorentina, già nel corso del 1945 non mancano voci critiche nei confronti della Resistenza. Sui periodici indipendenti «L'Arno» e «Prisma» non si esita a mettere sullo stesso piano fascisti e antifascisti, responsabili entrambi di aver trascinato il paese in un 'marasma' terribile e soprattutto di aver provocato divisioni e lotte intestine. Riprendendo temi propri della polemica qualunquista si denuncia la politica dei partiti del CLN, cui si imputa di voler imporre la propria volontà a tutto il paese come il PNF nel Ventennio, e di essere interessati solo al potere, strenuamente in lotta per la sua suddivisione, ma estranei o indifferenti ai problemi della gente²⁸.

[...] la stanchezza più totale ed assoluta è quella che riguarda l'agitarsi delle clamorose minoranze le quali si contendono il potere, si accaniscono attorno all'osso del governo, si colluttano per le varie "posizioni chiave" nella gerarchie del paese, e tentano di dividere ancora una volta il popolo in settori l'uno contro l'altro. No questo proprio il paese non sente più. [...] la grandissima parte della brava gente italiana se ne sta in disparte senza dire parola, senza muovere dito, guardando con estrema indifferenza lo spettacolo di una battaglia della quale vuole fare a meno per almeno un lungo tempo. Monarchia? Repubblica? Destra? Sinistra? Estrema? Parole che giungono oggi alle orecchie degli italiani come un modesto ronzio, senza allettamento alcuno, privo di fascino e di speranza. [...] Oggi abbiamo bisogno di dormire²⁹.

Non a caso, in occasione del primo anniversario della liberazione di Firenze, sull'«Arno» il reverente omaggio alle sofferenze patite dalla città non è unito alla valorizzazione del ruolo dei partigiani, così come sulle altre testate. Si insiste sui drammi esistenziali dei fiorentini, sulla solidarietà nelle difficoltà comuni, ma la città appare quasi sottoposta ad una catastrofe naturale, simboleggiata dal «martirio dell'Arno», mentre le due parti in conflitto sono dipinte come «fiere chiuse in un serraglio», sulle quali pesa l'ombra della lotta fratricida. La lezione di quei fatti non è quindi la valorizzazione della Resistenza, termine non a caso mai citato all'interno del testo, ma piuttosto l'invito a superare

quelle divisioni per realizzare una nuova concordia fra gli italiani, obliando i vecchi contrasti. Ancora più esplicito nelle critiche è il giornale «Prisma», che non solo imputa ai partigiani la responsabilità di non aver salvato i ponti sull'Arno dalla distruzione, ma mette sotto accusa il comportamento di tutta la popolazione che è stata capace di scendere in piazza solo dopo che il nemico se ne era andato³⁰.

Tuttavia, nonostante la durezza della contrapposizione politica e l'attacco qualunquista, a Firenze e in tutta la Toscana, per l'ampia partecipazione con cui il movimento di liberazione era stato sostenuto nel corso dei mesi precedenti e per l'importanza che aveva assunto in questi territori, la Resistenza resta un fattore costitutivo dell'identità locale, espressione di un sistema di valori su cui ristabilire una civile convivenza e avviare la ricostruzione democratica³¹.

3. L'educazione alla democrazia

Se la Resistenza è la stella polare che deve guidare il cammino dell'Italia, il rispetto delle leggi e delle istituzioni pubbliche, dello svolgimento e dell'esito delle competizioni elettorali, e la consapevolezza dell'importanza della responsabilità personale del cittadino sono gli strumenti e i passaggi indispensabili per applicare i valori della lotta di liberazione alle vicende e alle dinamiche quotidiane della vita della nazione. Fin dalla ripresa delle pubblicazioni, i giornali si impegnano in questo processo di educazione, anche per la diffusa coscienza della grave eredità lasciata dal fascismo nel costume politico del paese, specialmente nelle giovani generazioni forgiate dal regime³²,

[...] da oltre un ventennio in Italia non si facevano più le libere consultazioni popolari, qualche generazione d'Italiani non conosce neppure i vari sistemi elettorali ed alcuni ignorano perfino l'importanza e l'alto significato che in questo momento assume da parte del cittadino l'esercizio del voto³³.

Nessuno potrà mai negare che alla nostra prima giovinezza sia stato fatto il male peggiore in un Ventennio di volgare servilismo fascista. [...] C'insegnarono che bisognava credere, obbedire, combattere, che il duce ha sempre ragione, che il fascismo è religione, ecc. ecc. quanto veleno istillatoci goccia a goccia!³⁴

Per realizzare un superamento del fascismo che non si limiti alle forme esteriori, ma incida nel tessuto della società, nella mentalità e nei comportamenti degli italiani, è infatti indispensabile

[...] un metodo di educazione di lento travaglio, di ripensamento e rifacimento di molti dei nostri istituti e caratteri fondamentali di popolo, di ricostruzione degli spiriti e delle cose. [...] Questa strada è quella, come dicevo dianzi, della rivoluzione democratica, della ricostruzione, anzi della costruzione degli istituti della democrazia in un paese – e per questo è una rivoluzione – che democratico non fu mai³⁵.

In primo luogo, attraverso le proprie testate, tutti i partiti cercano di comunicare ai lettori l'importanza della partecipazione alla vita politica quale dovere primario per ciascuno, perché, come ha dimostrato in modo esemplare la guerra, «Non c'è avvenimento politico che non abbia un valore più o meno decisivo per la nostra esistenza quotidiana»³⁶. Dopo il Ventennio vi è la necessità di spiegare l'importanza del confronto fra idee diverse e di diffondere un dibattito, anche aspro e serrato, ma che possa promuovere i valori democratici a cui devono essere educati i cittadini.

La persona incolta è indotta a semplificare. [...] Tende alla risoluzione del suo problema immediato e non abbraccia l'insieme delle cose e i rapporti d'interdipendenza dei fatti politici, economici, morali. Giudica per impressione e per eccitazioni e si dirige per istinto. Essa è preda facile dei demagoghi, più pronta a fare di un idolo un dittatore che di un apostolo un maestro. Da ciò si deduce che la democrazia, la quale è anche volontà consapevole dei mezzi e dei fini, dei doveri e dei diritti, si realizza solo là dove il popolo non è né gregge servile, né folla incosciente³⁷.

Questo impegno è, inoltre, necessario per ricordare agli italiani, oltre ai diritti, anche i loro doveri. Dopo gli anni del 'menefreghismo' fascista, ciascuno deve tornare ad essere responsabile delle sue scelte nella consapevolezza di quanto queste possano incidere sulla vita del paese e sui propri interessi. I giornali insistono su come sia importante che ognuno partecipi alla realizzazione di un progresso comune, non solo per marcare le distanze dal passato regime, ma soprattutto per contrastare le ondate di disfattismo, pessimismo e sfiducia diffuse fra la popolazione di fronte ai gravi problemi e alle difficili condizioni di vita del dopoguerra³⁸.

Così, se da un lato «L'Azione comunista» sostiene l'impegno dei comunisti a realizzare, «le condizioni elementari della democrazia italiana e [...] [a] lavorare per il progresso costante di questa democrazia»³⁹, dall'altro «Il Popolo libero» indica il compito principale della neonata democrazia proprio nell'educazione civile dei cittadini⁴⁰. Nel «dovere della partecipazione politica e dell'interesse alla cosa pubblica», dietro cui coglie l'antica lezione mazziniana, il periodico della sezione del PRI fiorentino individua l'unico strumento per migliorare le coscienze individuali ed affrontare e risolvere la miseria e le distruzioni che attanagliano il paese⁴¹. Fin dal titolo della propria testata, «Non mollare!», è programmatico l'impegno del periodico del partito d'Azione contro ogni forma di sfiducia, di cinismo e di indifferenza:

Il più pericoloso nemico contro il quale deve lottare ciascuno di noi è lo scoraggiamento [...] Dopo vent'anni di schiavitù, dopo cinque anni di spaventosa tensione nervosa, è spiegabile che ciascuno di noi desideri tornare alla "normalità", rientrare nelle sue abitudini, riprendere il suo lavoro, chiudersi nella ritrovata tranquillità del suo focolare [...] [ma] Questo è il momento di non mollare⁴².

In questo contesto assume una grande importanza il momento elettorale con i suoi riti e le sue regole, quale passaggio decisivo della lotta politica nel quale si manifesta il valore della partecipazione attiva dei cittadini alla vita della comunità⁴³. Si legge, per esempio, su «Il Popolo libero»:

Quello che urge quindi è proprio questa rieducazione del popolo, questo interessarlo ai problemi politici, questa preparazione alla sua partecipazione elettorale. Bisogna convincerlo che il voto non è da considerarsi come un diritto più o meno rinunciabile ma come un dovere. [...] Perché una indifferenza in politica non è concepibile⁴⁴.

Una specifica attenzione è rivolta dalle forze politiche alle donne, chiamate al voto per la prima volta nella storia d'Italia. Le diverse testate insistono nel sottolineare la grande responsabilità che è loro affidata, e ogni forza politica cerca di attrarne i consensi. «La Patria» le spinge a imitare l'esempio delle donne del Risorgimento che seppero contribuire alla realizzazione degli ideali patriottici, invitandole a votare per i liberali che si ritengono eredi diretti della classe dirigente che aveva 'fatto' l'Italia. Mentre «La Difesa» e «L'Azione comunista» le sollecitano a non avere soggezione degli uomini e, sulla scia del significativo contributo già dato durante la guerra di liberazione, a portare in ogni campo con dignità le istanze di giustizia, uguaglianza e libertà a sostegno degli interessi delle masse popolari⁴⁵.

Quindi i periodici di tutti i partiti si dilungano in accurate spiegazioni delle modalità del voto, descrivendo con certissima precisione i passaggi che l'elettore deve fare dall'ingresso nel seggio elettorale all'inserimento delle schede nelle urne, con la riconsegna della matita copiativa. In questo modo le forze politiche cercano di evitare da parte dei cittadini errori che possano compromettere il voto alle proprie liste, ma allo stesso tempo diffondono e consolidano fra la popolazione le prassi e i riti del meccanismo elettorale dopo una ventennale assenza⁴⁶.

Nel corso del primo semestre del 1946, oltre che per il referendum istituzionale e l'elezione dell'assemblea costituente del 2 giugno, i giornali insistono affinché i fiorentini partecipino massicciamente anche al voto amministrativo, sottolineando, in particolare, l'importanza del municipio quale istituzione più vicina ai cittadini, quale ente di origine naturale a cui si ricorre per far registrare gli atti fondamentali della vita di ciascuno e per garantire le esigenze dei singoli e l'armonia della pubblica convivenza:

[...] esso è sorto dai primitivi sviluppi della società e si è venuto formando in ordine ai bisogni collettivi di ciascuna agglomerazione di famiglie (popolazione vivente) in una determinata località avente bisogni, fini e aspirazioni comuni⁴⁷.

Sui giornali si sottolinea come spetti al Comune, che già nel passato era stato protagonista di uno dei periodi di massimo sviluppo economico, civile e cultura-

le di gran parte della penisola, il compito gravoso, ma fondamentale, di lavorare con determinazione per realizzare l'opera concreta di ricostruzione delle varie località: più i fiorentini prenderanno consapevolezza dell'importanza dell'istituzione, più questa potrà diventare non solo una realtà amministrativa, ma un centro reale di vita democratica, espressione del confronto e del dibattito fra le forze vive della città. Perché è proprio all'interno della dimensione municipale che i cittadini sono chiamati a confrontarsi, ad esercitare diritti e libertà, a realizzare una comunità che sappia risolvere i problemi quotidiani secondo principi di equità e giustizia, in cui l'affermazione del singolo si coniughi con il bene comune e con il rispetto delle altrui esigenze⁴⁸.

L'invito alla partecipazione elettorale è parte di un più vasto impegno per consolidare le basi delle istituzioni. Proprio per questo i giornali insistono nel sottolineare l'importanza dei partiti e delle amministrazioni locali per l'effettivo compimento del processo di ricostruzione⁴⁹.

Esponenti delle diverse tradizioni politiche sostengono che la «funzione dei partiti è quella di destare i dormienti, di chiamarli alla lotta politica, interessarli ai problemi sociali, è quella di dar loro coscienza e volontà di cittadini», compito tanto più necessario dopo l'esperienza del Ventennio fascista. Come ha evidenziato la storiografia, i partiti contribuiscono alla rieducazione dei cittadini alla democrazia nello sviluppo delle proprie organizzazioni, nel favorire il dibattito e una partecipazione consapevole ai problemi che coinvolgono la città e la collettività nazionale⁵⁰.

Lo scontro politico radicale che ha caratterizzato la fase genetica della nostra repubblica ha reso così estremamente difficile il richiamo a valori da tutti condivisi. [...] [tuttavia] nel vissuto e nelle *pratiche* della cittadinanza va riconosciuto che i partiti hanno indubbiamente svolto un'azione costruttiva. In primo luogo, furono le reti partitiche – o preparitiche nel caso della chiesa- create da cattolici e comunisti ad esercitare un ruolo fondamentale nello sviluppare e conservare la solidarietà sociale e la coesione della comunità nazionale⁵¹.

Allo stesso tempo i giornali, pur svolgendo un'importante funzione di stimolo e di critica di fronte a tanti problemi che gravano sulla vita della città, invitano i lettori ad evitare manifestazioni di impazienza e di contestazione esacerbata verso gli amministratori, spesso frutto di interessi egoistici o di diffusi sentimenti di scetticismo che rischiano di travolgere la fiducia nelle istituzioni. La stampa mette in evidenza il cammino percorso dalla classe dirigente comunale nel processo di ricostruzione della città, ricordando che

[...] l'opera di ricostruzione è lenta e faticosa, richiede il concorso di tutti perché a nessuno è dato di addossare ad altri quella parte di responsabilità e di onore che grava su ciascun cittadino. [...] Diciamo questo perché, anche senza limitare il valore che i prossimi mesi avranno per l'Italia, non ci si aspettino miracoli e non ci si metta nella condizione di soffrire altre delusioni⁵².

Contemporaneamente quotidiani e periodici cercano di diffondere e spiegare il valore della legalità, quale pratica quotidiana di convivenza civile, strumento per la tutela delle esigenze della collettività e per il sostegno al suo sviluppo. I giornali fiorentini insistono sul valore assoluto della legge, quale garanzia della libertà di ciascuno, e fondamento di ogni nazione civile. Diffusi sono, ad esempio, articoli contro la pratica di imbrattare i muri con delle scritte, deturpando il decoro e l'immagine della città⁵³.

In particolare i giornali dedicano una particolare attenzione a prendere le distanze da ogni forma di violenza nella contesa politica per

[...] promuovere una mobilitazione morale degli italiani che corrobora la coscienza della responsabilità individuale; che crei un nuovo clima in cui si senta prepotente la ripugnanza ad ogni ricorso alla violenza, ad ogni mancanza di legalità⁵⁴.

Ciò consente di reagire ed opporsi all'assuefazione all'aggressività nella competizione politica, diretta conseguenza della mancata educazione alla libertà e dei metodi del fascismo, per avviare realmente una nuova fase nella vita politica⁵⁵. Mentre,

[...] finché in Italia vi saranno propositi e metodi di violenza e prepotenza politica, finché vi opereranno con successo maggiore o minore individui o gruppi che rinnegano la libera discussione e contesa delle idee come l'unico mezzo della lotta politica [...] il fascismo non si potrà dir morto⁵⁶.

Fin dal suo primo numero, «Il Nuovo corriere» si impegna in questa battaglia contro ogni forma di violenza che, pur ad opera di limitate minoranze, possa turbare la serenità dell'opinione pubblica e compromettere il consolidamento di un diffuso senso civico, necessario per ristabilire una comunità democratica, la cui salvaguardia deve interessare ogni cittadino e ciascuna forza politica, anche quando non siano direttamente oggetto di violenze. Per questo non ne sono stigmatizzati solo i responsabili, ma anche tutti coloro che, di fronte ad esse, tacciono e si mostrano indifferenti, chiudendosi in una egoistica difesa dei propri interessi⁵⁷. Nella primavera del 1946, nel pieno della campagna elettorale per il referendum istituzionale e la Costituente, lo stesso quotidiano invita le forze politiche a prendere le distanze non solo da ogni atto, ma anche da ogni espressione verbale aggressiva⁵⁸.

Sui giornali si spiega con chiarezza che il ricorso alla violenza non può essere giustificato neppure dagli abusi e dalle sofferenze subite nel periodo della RSI o, oltre venti anni prima, durante le spedizioni punitive che avevano contrassegnato la conquista del territorio da parte dei fascisti, per evitare che le vittime si pongano sullo stesso piano degli aggressori⁵⁹. Al pur comprensibile desiderio di vendetta si deve contrapporre la giustizia che può punire i responsabili della situazione in cui versa il paese e allo stesso tempo favorire il reinserimento di tanti

ex fascisti che non si sono macchiati di colpe specifiche e che possono invece concorrere alla ricostruzione della nazione⁶⁰. Non a caso, già nel settembre del 1944 il sindaco Pieraccini, nel suo discorso di insediamento alla guida dell'amministrazione comunale, aveva invitato la città,

[...] a rasserenare gli spiriti, ad attendere che la giustizia colpisca severamente i responsabili di tanti immani catastrofi, attraverso il regolare svolgersi degli appositi istituti, anziché affidarsi a vendette e rappresaglie che se talvolta hanno apparenza, quasi mai hanno sostanza di vera giustizia. Non imitiamo le intolleranze e le violenze dei fascisti e dei nazisti teniamoci al di fuori e molto al di sopra di ciò⁶¹.

Anche di fronte ad atti o comportamenti provocatori che si verificano nei mesi successivi, la stampa condanna senza mezzi termini il ricorso a metodi violenti. Così, ad esempio, «Il Nuovo corriere» stigmatizza l'aggressione subita in piazza Duomo all'inizio di ottobre del 1945 da due ragazze che diffondevano volantini monarchici, suggerendo come il dialogo e la discussione avrebbero potuto convincere le giovani a cambiare la propria posizione politica, ben più della minaccia di una tosatura dei capelli che, al contrario, le ha ancor più motivate contro i propri avversari⁶². Su questa linea si impegnano con determinazione le forze antifasciste di fronte alle crescenti provocazioni dei mesi successivi, in corrispondenza con l'avvicinarsi delle scadenze elettorali: dall'aggressione ad opera di reduci dalla Russia contro ferrovieri comunisti e socialisti all'inizio di aprile, all'esposizione di una bandiera nera con il fascio repubblicano in cima al campanile di Giotto alla fine di quello stesso mese⁶³.

Allo stesso tempo i giornali danno grande spazio e rilievo a documenti dei singoli partiti e agli accordi fra le diverse forze antifasciste a tutela del rispetto reciproco e delle libertà di ciascuno⁶⁴, perché, come aveva ammonito all'inizio del 1946 il CTLN:

[...] nessun partito possiede il monopolio della verità; la verità è prima di tutto autocontrollo [...] la polemica elettorale [...] deve essere costantemente mantenuta su di un elevato piano di reciproco rispetto, escluso pertanto ogni spunto personalistico così come ogni impostazione demagogica⁶⁵.

In vista del voto per l'assemblea costituente, a livello provinciale DC, PCI, PSIUP, PRI, Partito democratico del lavoro sottoscrivono un patto d'intesa a sostegno della repubblica democratica e della libertà d'espressione e si impegnano affinché le manifestazioni della campagna elettorale si svolgano nel rispetto e in piena libertà⁶⁶.

Tuttavia anche nel territorio fiorentino si verificano scontri e aggressioni fra militanti delle varie formazioni politiche di cui si ha notizia sugli stessi giornali, a conferma dei limiti e delle difficoltà del processo formativo che le stesse testate portano avanti. In particolare «Il Popolo libero» denuncia le aggressioni subite

durante una serie di comizi dal vicesegretario provinciale della DC, Gastone Cima, da parte di alcuni individui che portavano il distintivo del partito comunista, invitandone i dirigenti a prendere provvedimenti sulla base degli impegni stabiliti⁶⁷. Ma proprio il PCI e il PSIUP cercano di disciplinare gli iscritti e di evitare simili episodi che possono essere presi a pretesto dalle forze più reazionarie per interrompere il processo democratico in atto nel paese. Tanto che Medici Tornaquinci, sull'«Idea liberale» del 22 maggio del '46, riconosce che «Non è raro infatti vedere un capo socialista o comunista intervenire durante il comizio tenuto da un liberale o da un democristiano, per invitare i suoi “compagni” alla calma e alla tolleranza»⁶⁸.

Le diverse tornate elettorali che si succedono nel corso del 1946, da quelle amministrative a quelle per il referendum istituzionale e l'assemblea costituente, segnano il passaggio dalle parole ai fatti, rappresentano una tappa formale e sostanziale nell'avvento della democrazia e dimostrano la recezione dell'azione educativa svolta nei mesi precedenti dalla stampa, che non a caso ne rivendica i risultati con giustificata soddisfazione⁶⁹:

[...] diciamolo ben alto, a nostra grande e legittima soddisfazione, le elezioni di domenica sono state una magnifica prova di civile compostezza, ossia di libertà. Il popolo italiano ha dato, così, una misura di educazione politica, che molti forse non si aspettavano [...] Quest'opera moderatrice dei partiti ha avuto pieno successo. Lo spirito d'intesa e di leale collaborazione formatosi attraverso i CLN, solo, ha reso possibile questa incoraggiante prova di maturità democratica⁷⁰.

Per il referendum a Firenze si reca ai seggi l'88,8% degli aventi diritto, un risultato significativo dopo più di un ventennio di disaffezione al voto, quasi perfettamente in linea con la media nazionale, 89,1%, anche se di quasi tre punti percentuali più bassa di quella regionale. Inferiore, ma sempre alta, l'affluenza alle elezioni comunali che in città si tengono il successivo 10 novembre, quando il 73,6% dei fiorentini torna alle urne. Questi dati, insieme al regolare svolgimento delle giornate elettorali, testimoniano i risultati dell'attività svolta nei mesi precedenti dai partiti e dai giornali, nonostante i duri contrasti fra le liste in campo e i timori sui crescenti consensi e sulla forza dei comunisti, diffusi fra gli avversari politici, nelle istituzioni statali e negli apparati di pubblica sicurezza. Del resto la città di Firenze, pur all'interno del contesto toscano che assume fin da quelle prime tornate elettorali quell'identità di regione rossa che lo caratterizzerà nella successiva storia repubblicana, vede un'affermazione più contenuta dei comunisti rispetto al suo stesso territorio provinciale, e un maggiore equilibrio fra i due principali partiti del secondo dopoguerra, DC e PCI, testimoniato anche dai risultati del referendum istituzionale del 2 giugno: alla repubblica va il 63,4%, risultato mediano fra il dato regionale, pari al 71,6%, e quello nazionale del 54,3%. Per l'elezione della Costituente la DC ottiene il 28,2%, il PCI il 25,9,

il PSIUP il 24,4, mentre per quella del consiglio comunale, il 10 novembre, le tre principali forze politiche hanno rispettivamente il 23,7%, il 33,7 e il 22%. Con le elezioni municipali di novembre si chiude la lunga stagione elettorale del 1946 che segna l'avvio dell'Italia repubblicana. A Firenze il nuovo consiglio comunale, a maggioranza comunista e socialista, vota la fiducia alla giunta del sindaco Mario Fabiani, comunista già vicesindaco con Pieraccini, che prende in mano l'amministrazione della città, proseguendo il difficile cammino della democrazia, sulla scia delle indicazioni e delle raccomandazioni illustrate dalla stampa nei mesi precedenti⁷¹.

Pur di fronte alle divisioni ideologiche e alle tensioni e lacerazioni che dividono le forze antifasciste nell'immediato dopoguerra, lo spoglio e l'analisi dei giornali nel biennio 1944-1946 confermano, quindi, l'importante ruolo assunto e svolto dalla stampa fiorentina all'uscita della guerra per formare i lettori ai principi e ai comportamenti di una civile convivenza, additando valori e identità condivise sulla base degli ideali dell'antifascismo, nonostante gli interessi personali e corporativi, i problemi e le aspettative, la sfiducia e lo spirito polemico diffusi tra i fiorentini. Nell'immediato dopoguerra, contro ogni rischio di rimozione o denigrazione, la grande maggioranza dei giornali della città cerca di portare avanti questo processo di educazione civile per tenere viva nelle vicende della quotidianità, al di là di ogni retorica celebrativa, la memoria e lo spirito che avevano guidato l'insurrezione popolare la mattina dell'11 agosto al suono della Martinella e avrebbero dovuto continuare ad indirizzare il cammino dei fiorentini.

Note

¹ *La Nazione del Popolo*, «La Nazione del popolo», 11 agosto 1944.

² O. Barbieri, *Ponti sull'Arno. La Resistenza a Firenze*, Roma, Editori Riuniti, 1958; C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, Firenze, La Nuova Italia, 1961; G. Frullini, *La liberazione di Firenze*, Milano, Sperling e Kupfer, 1982. Di fronte alla vasta produzione storiografica sulla Resistenza italiana, per una sintesi e contestualizzazione delle tematiche e delle questioni che caratterizzano uno dei nodi centrali nella storia del paese, tra gli studi più recenti cfr. C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991; S. Peli, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Torino, Einaudi, 2004; Id., *Storia della Resistenza in Italia*, Torino, Einaudi, 2006.

³ Sui principi, la concezione dello stato e il rapporto politica-violenza che segnano la politica del fascismo e sulle forme del controllo e della repressione sociale con cui il regime cerca di inquadrare e trasformare il paese, si ricordano in particolare, all'interno della vastissima produzione storiografica sul fascismo: E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1998; S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Roma, Donzelli, 2000; M. Palla (a cura di), *Lo stato fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2001; P. Corner, *Riformismo e fascismo. L'Italia fra il 1900 e il 1940*, Roma, Bulzoni, 2002.

⁴ Tra le varie storie dell'Italia postbellica che affrontano i nodi del passaggio dalla dittatura alla democrazia, cfr. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, X e XI, Milano, Feltrinelli, 1990; S. Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Roma-Bari, Laterza, 1994; P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica (1943-1988)*, Torino, Einaudi, 1989; S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. L'economia, la politica, la cultura, la società dal dopoguerra agli anni '90*, Venezia, Marsilio, 1996; P. Scoppola, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia italiana*, Bologna, Il Mulino, 1997. In particolare, per un inquadramento sintetico del periodo compreso fra la fine della guerra e l'avvento della repubblica, cfr. R. Chiarini, *Le origini dell'Italia repubblicana*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. La Repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1997; sulla stampa, cfr. P. Murialdi, *Dalla Liberazione al centrosinistra*, in G. De Luna et al., *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Sessanta*, Roma-Bari, Laterza, 1980.

⁵ P. Murialdi, *Dalla Liberazione* cit., p. 185.

⁶ Al di là del breve quadro sintetico ricostruito in queste pagine per indicare le diverse testate che sono state oggetto di questa ricerca, per approfondire la conoscenza della stampa fiorentina del secondo dopoguerra, cfr. B. Righini, *I periodici fiorentini. Catalogo ragionato*, Sansoni, Firenze, 1955; P.L. Ballini, *Il ritorno alla stampa libera nella Toscana liberata (1944-1946)*, «In/formazione», XVIII (2000), n. 34, pp. 10-11; Id. (a cura di), «La Nazione del popolo» organo del Comitato toscano di liberazione nazionale, 11 agosto 1944-3 luglio 1946, Regione Toscana, Firenze, 1998; P. Ciampi, *Firenze e i suoi giornali. Storia dei quotidiani fiorentini dal 700 ad oggi*, Firenze, Polistampa, 2002.

⁷ Sulla situazione politica in Toscana e a Firenze nell'immediato dopoguerra, cfr. E. Rotelli (a cura di), *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, Bologna, Il Mulino, 1980, 2 voll.; P.L. Ballini et al., *La Toscana nel secondo dopoguerra*, Milano, Angeli, 1991.

⁸ P.L. Ballini, *Il ritorno alla stampa libera* cit., pp. 19-20.

⁹ Ivi, pp. 27-32.

¹⁰ C. Ragghianti, *Guerra per la liberazione lavoro per la ricostruzione*, «La Nazione del popolo», 30 agosto 1944.

¹¹ *L'esercito partigiano non deve morire*, «La Nazione del popolo», 2-3 settembre 1944; *Il nostro dovere*, «La Nazione del popolo», 30 settembre 1944; *Il dovere dell'ora presente*, «Il Corriere del mattino», 29 novembre 1944; *Capodanno 1945*, «La Nazione del popolo», 1 gennaio 1945; *Il popolo chiede l'onore del combattimento*, «Il Seme», 18 gennaio 1945; P. Calamandrei, *Perché combattono gli italiani*, «La Nazione del popolo», 20-21 gennaio 1945; *Tutti al fronte*, «La Nazione del popolo», 28 gennaio 1945, supplemento

a cura del PCI; G. Rossi, *L'armata italiana*, «La Nazione del popolo», 11 febbraio 1945, supplemento a cura del PCI; A. Medici Tornaquinci, *Dobbiamo combattere*, «La Nazione del popolo», 14 febbraio 1945; V. Gigli, *Contributi italiani alla Vittoria*, «Il Corriere del mattino», 22-23 aprile 1945. G. Oliva, *L'alibi della Resistenza*, Milano, Mondadori, 2003; F. Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 6-18.

¹² C. Pavone, *Alle origini della repubblica*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995; M. Ridolfi (a cura di), *Almanacco della repubblica*, Milano, Mondadori, 2003.

¹³ 13 ottobre, «La Nazione del popolo», 13 ottobre 1944.

¹⁴ C. Raghianti, *Guerra per la liberazione* cit.; *Guerra di liberazione*, «Il Seme», 30 novembre 1944; *Il nostro riscatto*, «Il Corriere del mattino», 27 aprile 1945.

¹⁵ L. Sacconi, *Dall'insurrezione alla Costituente*, «La Nazione del popolo», 25 aprile 1946.

¹⁶ P. Scoppola, *25 aprile. Liberazione*, Torino, Einaudi, 1995; M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, Bologna, Il Mulino, 2003; F. Focardi, *La guerra della memoria* cit.; C. Cenci, *Rituale e memoria: le celebrazioni del 25 aprile*, in L. Paggi (a cura di), *Le memorie della repubblica*, Firenze, La Nuova Italia, 1999.

¹⁷ R. Ciampini, *Riconquista della libertà*, «Il Corriere del mattino», 8 maggio 1945.

¹⁸ 8 settembre, «La Nazione del popolo», 8-9 settembre 1944.

¹⁹ *Firenze commemora il 25 aprile*, «Il Corriere di Firenze», 26 aprile 1946.

²⁰ *Potente*, «La Nazione del popolo», 8 agosto 1945; G. Spini, *Ingresso a Firenze con la gazzella rossa*, «La Nazione del popolo», 4 agosto 1945; S. Conti, *11 agosto: Firenze libera*, «Prisma», 12 agosto 1945.

²¹ P. Calamandrei, *Storia non cronaca*, «La Nazione del popolo», 4-5 settembre 1944.

²² «Il Corriere di Firenze», 11 agosto 1945; A. Medici Tornaquinci, *La liberazione di Firenze*, «La Nazione del popolo», 12 agosto 1945, supplemento a cura del PLI.

²³ *Ferruccio Parri è tra noi*, «La Nazione del popolo», 11 agosto 1945; *Firenze celebra oggi alla presenza di Ferruccio Parri il primo anniversario della sua liberazione*, «Il Nuovo corriere», 11 agosto 1945; G. Pieraccini, *Medaglia d'oro a Firenze*, «Il Nuovo corriere», 12-13 agosto 1945: sullo stesso numero riportato il discorso di Parri e la cronaca delle manifestazioni del giorno 11.

²⁴ G. Rossi, *Dal 25 aprile al 2 giugno*, «L'Azione comunista», 27 aprile 1946. Sulla stessa linea: *A un anno dalla liberazione*, «La Nazione del popolo», 12 agosto 1945, supplemento a cura del PCI.

²⁵ G. Mazzoni, *La nostra vittoria nella circoscrizione Firenze-Pistoia*, «L'Azione comunista», 15 giugno 1946.

²⁶ 25 aprile, «Non mollare!», 27 aprile 1946.

²⁷ *La Democrazia cristiana nell'insurrezione dell'alta Italia*, «La Nazione del popolo», 27 maggio 1945, supplemento a cura della DC; A. Merlini, *Sante Tani*, «La Nazione del popolo», 17 giugno 1945 supplemento a cura della DC. R. Branzi, *Parliamo dei CLN*, «Il Popolo libero», 5 ottobre 1945, da cui è tratta la citazione nel testo. Inoltre sul periodico della DC di Firenze, a fine dicembre del 1945, sono riportati dei brani del diario di Giuseppe Zangirolami, partigiano della formazione DC di Firenze: *Ricordi di guerra partigiana*, «Il Popolo libero», 7 dicembre 1945.

²⁸ «Prisma», settimanale di cultura, nasce il 16 giugno 1945 ed è diretto da Ercole Rivalta; nel 1946 gli succede Ubaldo Rogari, candidato nella lista dell'UQ per le elezioni dell'Assemblea costituente. «L'Arno», settimanale di politica e cultura esce a partire dal 28 gennaio 1945, sotto la direzione di Rodolfo M. Foti. *Italiani, sveglia!...*, «Prisma», 16 giugno 1945; *Programmi*, «L'Arno», 15 luglio 1945; *Elezioni e elettori*, «L'Arno», 21 luglio 1945; R. Zeno, *Indagini sul qualunquismo*, «L'Arno», 9 settembre 1945; *Democrazia nuova*, «Prisma», 14 ottobre 1945; *Dall'equivoco alla rissa*, «L'Arno», 18 novembre 1945;

C. Silvestri, *Occasione perduta*, «L'Arno», 16 dicembre 1945; *Dopo la bomba*, «Prisma», 3 marzo 1946, *Pace fra gli uomini di buona volontà*, «Prisma», 23 giugno 1946. F. Focardi, *La guerra della memoria* cit., pp. 20-22; S. Setta, *L'uomo qualunque 1944/1948*, Roma-Bari, Laterza, 1975.

²⁹ Feluca, *Una stanchezza mortale*, «L'Arno», 15 luglio 1945.

³⁰ S. Machiavelli, *Ricordi*, «Prisma», 26 agosto 1945.

³¹ M.G. Rossi, *Politica e amministrazione all'origine della Toscana rossa* in P.L. Ballini et al., *La Toscana nel secondo dopoguerra* cit., pp. 425-466.

³² Sergio, *Ai giovani lavoratori*, «Il Seme», 30 novembre 1944; R. Ramat, *Cosa dobbiamo fare?*, «Il Corriere del mattino», 6 gennaio 1945; Gigi, *Fede e onestà*, «Il Seme», 5 febbraio 1945; A. Chiesi, *Rieducare i giovani*, «La Difesa», 23 febbraio 1946. P. Scoppola, *La repubblica dei partiti* cit., pp. 191-202; N. Tranfaglia M. Ridolfi, 1946. *La nascita della repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

³³ G. Ignesti, *Elezioni amministrative*, «La Difesa», 9 febbraio 1946.

³⁴ *Confessione a noi stessi*, «La Difesa», 6 dicembre 1945.

³⁵ T. Codignola, *Dalla rivoluzione antifascista alla rivoluzione democratica*, «Non mollare!», 2 novembre 1945.

³⁶ F. De Bartolomeis, *Legalità democratica*, «Il Nuovo corriere», 26 ottobre 1945.

³⁷ A. Albertoni, *La cultura del popolo esigenza nazionale*, «La Nazione del popolo», 20 febbraio 1946.

³⁸ A. Piccioni, *Contro il disfattismo*, «La Nazione del popolo», 26 ottobre 1944.

³⁹ *Risposta a Codignola*, «L'Azione comunista», 28 ottobre 1945.

⁴⁰ *Il popolo è solidale*, «Il Popolo libero», 16 novembre 1945.

⁴¹ S. Giochetti, *Il senso del dovere*, «La Voce repubblicana», 10 marzo 1946.

⁴² P. Calamandrei, *Ancora oggi: Non mollare*, «Non mollare!», 28 settembre 1945.

⁴³ *Il referendum*, «Il Nuovo corriere», 28 febbraio 1946.

⁴⁴ *Dimenticanze pericolose*, «Il Popolo libero», 5 ottobre 1945.

⁴⁵ Alcuni esempi dell'attenzione della stampa fiorentina alla questione del voto femminile: *Anche le donne nelle liste elettorali*, «La Nazione del popolo», 31 gennaio 1945; T. Mattei, *Voto alle donne*, «La Nazione del popolo», 11 febbraio 1945; B. Bianchi, *Prepariamoci alle elezioni*, «La difesa», 23 febbraio 1946; *L'ora della donna*, «La Patria», 8 marzo 1946; W. Lattes, *8 marzo*, «L'Azione comunista», 2 marzo 1946.

⁴⁶ *Pratica amministrativa. Note sommarie in vista delle prossime elezioni comunali e provinciali*, «L'Azione comunista», 12 gennaio 1946; *Le elezioni nei comuni: istruzioni della segreteria politica*, «Il Popolo libero», 8 febbraio 1946; *Come si voterà*, «Non mollare!», 23 febbraio 1946; P. Barile, *Come si voterà*, «Non mollare!», 2 marzo 1946; *Come si vota*, «Il Nuovo corriere», 8 maggio 1946; *Come si vota*, «La Nazione del popolo», 19 maggio 1946; *In margine alle elezioni amministrative*, «Il Nuovo corriere», 3 novembre 1946; *Come si vota*, «Il Nuovo corriere», 6 novembre 1946.

⁴⁷ *Municipi*, «Il Corriere del mattino», 29-30 ottobre 1944; E. Mancinelli, *Il Comune*, «La Difesa», 2 febbraio 1946, da cui è tratta la citazione nel testo.

⁴⁸ *Rinascita del Comune*, «La Nazione del popolo», 14-15 settembre 1944; A. Piccioni, *Contro il disfattismo*, «La Nazione del popolo», 26 ottobre 1944; *Una affermazione democratica*, «La Nazione del popolo», 19 febbraio 1945; *I comuni devono diventare centri propulsori di vita democratica*, «L'Azione comunista», 17 febbraio 1946; B. Bianchi, *Prepariamoci alle elezioni*, «La Difesa», 23 febbraio 1946; P. Rossi, *Diritti e fatti*, «Il Corriere del mattino», 4-5 marzo 1946; *Conquista di libertà*, «La Nazione del popolo», 10 marzo 1946.

⁴⁹ *Riparlamo dei CLN*, «La Nazione del popolo», 20 dicembre 1945.

⁵⁰ A. Albertoni, *Funzione dei partiti*, «La Nazione del popolo», 1 luglio 1945, supplemento a cura del PSIUP. Sulla stessa linea cfr., *Funzione dei partiti*, «La Nazione del popolo», 5-6 settembre 1944; A. Medici Tornaquinci, *Problemi attuali*, «Il Corriere di

Firenze», 22-23 ottobre 1944; *Verso il congresso provinciale. Cellule e sezioni hanno iniziato i lavori*, «La Nazione del popolo», 2 settembre 1945, supplemento a cura del PCI. A. Ventrone, *La cittadinanza repubblicana. Forma-partito e identità nazionale alle origini della democrazia italiana (1943-1948)*, Bologna, Il Mulino, 1996.

⁵¹ A. Ventrone, *La cittadinanza repubblicana* cit., pp. 10-11.

⁵² F. De Bartolomeis, *Legalità democratica*, «Il Nuovo corriere», 26 ottobre 1945, da cui è tratta la citazione. Sulla stessa linea, cfr. E. Artom, *Consuntivo di un anno*, «La Nazione del popolo», 12 agosto 1945; S. Brogiotti, *Volontà di ripresa*, «Il Popolo libero», 19 ottobre 1945; *Dedicato ai cittadini che protestano*, «Il Nuovo corriere», 20 settembre 1946.

⁵³ G. Pieraccini, *Un rilievo opportuno*, «La Nazione del popolo», 2 settembre 1945, edizione a cura del Pd'A; *Un appello del Comune per la disciplina delle affissioni*, «Il Nuovo corriere», 17 ottobre 1945; *Un richiamo del sindaco per i manifesti e le scritte murali*, «Il Nuovo corriere», 14 maggio 1946.

⁵⁴ *Restaurazione dell'autorità*, «La Nazione del popolo», 19 luglio 1945.

⁵⁵ P. Rossi, *Contenuto e stile politico*, «Il Corriere del mattino», 23 novembre 1944.

⁵⁶ *La libertà dal timore*, «Il Corriere del mattino», 25 ottobre 1944.

⁵⁷ *Difesa*, «La Nazione del popolo», 25 aprile 1945; *Un po' di civismo*, «Il Nuovo corriere», 1-2 luglio 1945; C. Russo, *Libertà e ordine*, «La Nazione del popolo», 9 settembre 1945, supplemento a cura della DC; *Neosquadrisimo?*, «Il Popolo libero», 16 novembre 1945.

⁵⁸ *Propaganda negativa*, «Il Nuovo corriere», 31 maggio 1946.

⁵⁹ *Insegnamenti di un episodio*, «Il Corriere del mattino», 24 febbraio 1945, G. Cima, *Ordine*, «La Nazione del popolo», 27 maggio 1945, supplemento a cura della DC; *Ordine pubblico*, «La Patria», 9 gennaio 1946; *Il passato e l'avvenire*, «La Patria», 29 marzo 1946.

⁶⁰ G. Rossi, *Fascisti di ieri e di oggi*, «La Nazione del popolo», 8 dicembre 1945.

⁶¹ *Solenne insediamento del sindaco*, «Il Corriere di Firenze», 14 settembre 1944.

⁶² *Ragazze imprudenti*, «Il Nuovo corriere», 2 ottobre 1945.

⁶³ *Deplorevoli incidenti provocati da un gruppo di reduci*, «Il Nuovo corriere», 2 aprile 1946, *Gesta provocatorie di agenti neofascisti*, «Il Nuovo corriere», 29 aprile 1946.

⁶⁴ «La Nazione del popolo», 11 agosto 1945; *Riparliamo dei CLN*, «La Nazione del popolo», 20 dicembre 1945; «L'Azion comunista», 23 dicembre 1945.

⁶⁵ *Non violare la libertà base di ogni convivenza civile*, «La Nazione del popolo», 16 febbraio 1946.

⁶⁶ *Un patto d'intesa democratica repubblicana*, «Il Nuovo corriere», 31 marzo 1946.

⁶⁷ *Violenze*, «Il Popolo libero», 10 maggio 1946.

⁶⁸ A. Medici Tornaquinci, *Considerazioni sulla campagna elettorale*, «L'Idea liberale», 22 maggio 1946.

⁶⁹ A. Albertoni, *Non è successo niente*, «La Nazione del popolo», 25 maggio 1946; *Vittoria di popolo*, «La Nazione del popolo», 4 giugno 1946.

⁷⁰ *Ragioniamo su queste elezioni*, «La Nazione del popolo», 16 marzo 1946.

⁷¹ Per una più ampia contestualizzazione dell'andamento elettorale e della situazione politica fiorentina nell'immediato dopoguerra, cfr. P.L. Ballini et al., *La Toscana nel secondo dopoguerra* cit.; E. Rotelli (a cura di), *La ricostruzione in Toscana* cit.; in particolare per inquadrare il voto del referendum istituzionale del 2 giugno, cfr. M. Ridolfi, N. Tranfaglia, 1946. *La nascita della repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

DOCUMENTI

Piero Gualtieri

*Gli Ordinamenti sulla gabella del sale dell'aprile 1318:
un esempio della produzione legislativa fiorentina*

1. Il 19 aprile del 1318, i 'Consigli opportuni' del Comune di Firenze approvano a larga maggioranza alcuni Ordinamenti promossi dai priori con il consiglio di un gruppo di savi. Fra i vari provvedimenti adottati dal governo cittadino, che vanno ad intervenire in vari settori della struttura istituzionale e amministrativa del Comune, in alcuni casi in maniera assai incisiva, sono quelli relativi all'introduzione di una nuova gabella del sale da riscuotersi in città e in tutto il territorio fiorentino. In un periodo di relativa pressione militare operata contro Firenze dalle forze del ghibellinismo toscano, in cui le difficoltà finanziarie del Comune si 'scontrano' con la rinuncia compiuta pochi anni prima dalla classe dirigente allo strumento fiscale dell'estimo, e in cui sotto l'egida apparentemente incontrastata e uniformante della signoria angioina si agitano i contrasti all'interno del gruppo dirigente, l'introduzione della nuova gabella rappresenta, come vedremo, un importante tentativo di razionalizzare la gestione delle finanze cittadine, e si inserisce pienamente in quel clima di 'sperimentazione istituzionale' che contraddistingue il governo cittadino di quegli anni.

Prima di proseguire nella riflessione, con l'approfondimento nel dettaglio del testo degli ordinamenti, e quindi con l'analisi del contenuto in relazione al contesto politico dell'epoca, sarà forse opportuno svolgere alcune considerazioni introduttive sugli ordinamenti e più in generale sulla documentazione normativa fiorentina, onde comprendere meglio le peculiarità di questo tipo di fonte che costituisce un riferimento obbligato per chi voglia intraprendere lo studio del movimento comunale¹. Proprio in relazione alle vicende del Comune fiorentino questa tipologia documentaria ha rappresentato a lungo uno dei principali strumenti per la ricerca, tanto che proprio queste fonti sono state le prime (e ancora oggi – di fatto – quasi le uniche) ad essere pubblicate in forma integrale², e sono alla base di alcune fra le più significative ricostruzioni della storia cittadina pieno-medievale operate dalla storiografia più o meno recente³.

Tale documentazione (in cui spiccano principalmente i *libri iurium*, gli statuti, le deliberazioni consiliari) presenta tuttavia per l'epoca comunale un quadro misto di luci e di ombre: a una fase per così dire 'pieno trecentesca' per cui la gamma delle fonti si segnala per ampiezza e completezza fa da contrasto una fase – che possiamo orientativamente estendere dagli albori del Comune a tutto

il XIII secolo, e oltre – per cui invero affatto scarse sono le testimonianze pervenuteci, specie se raffrontate a quelle disponibili per altre città toscane come Pistoia o Siena. In particolare, nonostante i riferimenti sicuri sull'esistenza anche a Firenze di statuti cittadini duecenteschi⁴, il primo costituito a noi giunto data come è noto agli anni venti del Trecento⁵, mentre i verbali e i registri di delibere consiliari più antichi di cui disponiamo cominciano soltanto, e per di più in forma lacunosa, dal 1280⁶.

Il numero tutto sommato scarso delle testimonianze relative al XII e a buona parte del XIII secolo unito a quello che è stato definito come il «tenace privileggiamento dei “testi più antichi”»⁷ ha del resto favorito la scelta in sede di edizione proprio di quei documenti che costituiscono alcuni degli esempi più antichi della documentazione normativa fiorentina. Sono stati quindi pubblicati già a partire dalla fine dell'Ottocento i primi registri dei verbali consiliari⁸, alcuni fra i più antichi Ordinamenti prodotti dal Comune⁹, e i primi statuti a noi giunti in forma completa¹⁰; fra l'altro in questo modo rispettando più o meno indirettamente quella che possiamo indicare come la 'tripartizione' originale dello stesso *corpus* legislativo fiorentino. Se infatti ci accostiamo ad osservare da vicino il complesso della normativa comunale possiamo notare come essa sia sostanzialmente riconducibile a tre diverse tipologie – statuti, ordinamenti, provvisori; più o meno corrispondenti come vedremo a diversi livelli non tanto di valore quanto di 'progettualità' –, le cui principali caratteristiche proveremo adesso sinteticamente a riassumere.

Gli statuti erano costituiti da una raccolta più o meno organica di norme – sia di carattere generale che speciale – che erano sentite come particolarmente importanti e significative per la vita della comunità cittadina, e che dunque incarnavano la massima espressione di quello che i giuristi dell'epoca definivano come *ius proprium*. Essi erano a Firenze organizzati e distinti innanzitutto sulla base dei due principali ufficiali forestieri (Podestà e Capitano), di cui in origine precisavano le competenze e i doveri. Con il graduale sviluppo nel corso del Duecento dell'apparato istituzionale comunale, e con la conseguente (soprattutto dai decenni finali del secolo) perdita di peso politico dei due rettori, gli statuti finirono progressivamente col perdere l'originaria connotazione politica, di modo che, a prescindere dalla suddivisione in due diversi *nomina*, all'inizio del XIV secolo essi sostanzialmente rappresentavano – nei fatti come dal punto di vista ideale – una raccolta normativa unitaria, la cui valenza non risultava condizionata dalla diversa intitolazione ma assumeva anzi in virtù della propria natura di *ius proprium* dei connotati affatto generali.

Pur avendo testimonianze certe sull'esistenza di statuti fiorentini già per la prima metà del XIII secolo, non conosciamo tuttavia con certezza la data in cui i vari provvedimenti (o almeno la grande maggioranza di essi) entrarono a far parte del costituito, che veniva del resto periodicamente sottoposto a revisione

in modo da eliminare eventuali norme desuete o in contraddizione fra loro; né conosciamo – più in generale – attraverso quali procedure vi venissero inserite le singole delibere approvate dai Consigli cittadini, che ne costituivano l'origine prossima. Manca infatti all'interno degli stessi statuti una norma che prescriva esplicitamente l'*iter* da seguire affinché una singola provvisione venga incorporata all'interno del testo statutario. Sta di fatto comunque che l'inserimento di una norma negli statuti presupponeva da parte del governo cittadino l'attribuzione ad essa di un particolare valore, sia dal punto di vista strettamente pratico che dal punto di vista per così dire 'progettuale'¹¹. Venivano insomma inserite negli statuti sia quelle norme che erano a vario titolo percepite come fondanti in relazione agli aspetti istituzionali, amministrativi, economici e sociali della realtà cittadina, sia quelle norme che dal punto di vista più latamente ideale rappresentavano un momento di autoaffermazione e autodefinizione per il governo comunale.

Se gli statuti costituivano dunque la cornice legislativa di riferimento per l'intera struttura istituzionale e amministrativa del Comune, le provvisioni¹² incarnavano invece l'espressione più importante e diretta della volontà del governo cittadino, ed erano il prodotto della quasi quotidiana attività deliberativa dei Consigli, chiamati ad esprimersi sulle varie questioni all'ordine del giorno concernenti i diversi aspetti della vita della città¹³. Scorrendone i registri superstiti è possibile trovare provvedimenti non solo eterogenei quanto alla materia trattata, ma anche assai differenti quanto al 'peso' politico. Accanto a norme concernenti l'assetto istituzionale del Comune stesso compaiono infatti deliberazioni relative al pagamento degli stipendi dei vari ufficiali e funzionari, e ancora provvedimenti di portata estremamente minuta, secondo un costume diffuso nel panorama comunale italiano e del resto già ampiamente noto¹⁴.

Non sarà comunque inutile ricordare come questa varietà di contenuti fosse sostanzialmente compresa in una piena omogeneità di forme, visto che tanto le procedure per la formulazione e l'approvazione dei vari provvedimenti quanto la concreta traduzione formale degli stessi (così come la loro valenza giuridica) erano di fatto sempre le medesime; né come la semplice 'natura' di provvisione piuttosto che l'inserimento negli statuti non attribuisse di per sé un diverso valore a una medesima norma, che all'atto pratico veniva applicata e osservata (o no) nello stesso modo, a prescindere dalla sua collocazione¹⁵.

2. Le particolari raccolte di leggi e disposizioni che vengono indicate nelle fonti con il termine di *Ordinamenta*, possono essere collocate per alcuni aspetti in posizione intermedia rispetto alle due "tipologie" appena descritte.

Anche in questo caso non è possibile rintracciare all'interno del *corpus* statutario fiorentino alcuna indicazione puntuale relativa alle 'caratteristiche formali' degli Ordinamenti, né tantomeno alla loro particolare natura giuridica; di modo

che diventa gioco forza affidarsi all'analisi diretta degli *Ordinamenta* il cui testo sia giunto fino a noi, e più in generale dei riferimenti che è possibile ricavare dalla lettura principalmente dei registri delle Provvizioni, per provare a definirne con qualche approssimazione gli elementi identificativi in relazione al più ampio contesto normativo del Comune.

Non si tratta in realtà di cosa da poco. Osservando con attenzione le varie occorrenze del termine all'interno della documentazione ufficiale fiorentina è possibile notare come esso sia impiegato in riferimento a norme dal valore politico e dall'espressione formale assai differente¹⁶, per cui appare a prima vista relativamente arduo individuare degli elementi che consentano di definire con precisione caratteristiche e limiti della 'forma' *Ordinamentum*.

Un dato comune a tutte le testimonianze in nostro possesso e che dunque possiamo assumere come uno degli elementi caratterizzanti l'intera tipologia appare in questo senso la natura 'composita' degli Ordinamenti, che sono appunto delle raccolte di disposizioni normative aventi un ambito di applicazione relativamente specifico. Non sembra invece rappresentare un elemento ricorrente la prassi di procedere alla stesura di un vero e proprio 'codice' particolare per ciascuna raccolta da conservare in qualche modo autonomamente rispetto alle altre serie legislative del Comune, dal momento che soltanto in due casi – peraltro ampiamente noti¹⁷ – gli Ordinamenti in questione sono giunti fino a noi raccolti in un *volumen* specifico; e che solo per un altro paio è possibile ipotizzare con molte incertezze l'esistenza di una simile formalizzazione¹⁸, a fronte di una presenza del termine nelle fonti decisamente più consistente.

Non solo. Dalla lettura delle varie raccolte di Ordinamenti di cui disponiamo appare difficile individuare la presenza di un modello formale di riferimento, che sia cioè identificabile come specifico della tipologia e non genericamente riferibile alla tradizionale formulazione degli statuti o delle provvizioni. Manca per esempio una precisa formula di introduzione, che possa richiamare immediatamente nel lettore la consapevolezza di trovarsi di fronte ad una norma dalla particolare (e specifica) valenza¹⁹; così come non risultano documentate forme particolari di approvazione da parte dei Consigli, né tantomeno periodiche revisioni testuali come invece attestato per gli statuti. Mancano insomma alcuni elementi che a prima vista saremmo portati a considerare come significativi, se non decisamente caratteristici, per la definizione della tipologia.

E allora? Semplicemente non è tanto all'aspetto formale che occorre guardare per comprendere la peculiarità degli Ordinamenti, e la loro collocazione all'interno del panorama legislativo fiorentino. Al di là di quegli elementi che abbiamo sottolineato il dato più importante che emerge confrontando le testimonianze disponibili è infatti di natura 'politica', e fa riferimento al contesto in cui gli Ordinamenti hanno visto la luce. Esso consiste nel carattere di particolare importanza e urgenza che il governo cittadino attribuisce di volta in volta – e

per i motivi più disparati – ad alcuni aspetti della vita cittadina (siano essi di natura politica, economica, sociale...) per cui si renda necessario adottare una serie di provvedimenti, e dunque utilizzare uno strumento normativo che possieda delle caratteristiche a un tempo di snellezza e di solidità. Da qui la scelta degli Ordinamenti, che come abbiamo visto consentono di formulare un insieme articolato di provvedimenti senza necessitare di passaggi istituzionali eccessivamente elaborati²⁰.

Con il trapasso dal XIII al XIV secolo si assiste del resto a una parziale ridefinizione di alcuni degli elementi formali cui abbiamo fatto cenno. Dopo una prima fase – circoscrivibile grosso modo agli ultimi decenni del Duecento²¹ – in cui gli Ordinamenti tendono ad assumere l'aspetto di un *corpus* relativamente compatto, distinto per rubriche e assimilabile per molti versi agli statuti²², sembra emergere la tendenza a utilizzare una struttura decisamente più snella oltre che per così dire più 'composita', in cui alla distinzione per rubriche si sostituisce quella per paragrafi usualmente adottata per le provvisori, e all'omogeneità della materia tende a sovrapporsi una maggiore articolazione degli ambiti di intervento. Questo in parallelo con le contemporanee trasformazioni in atto all'interno della struttura istituzionale del Comune, che vede aumentare in maniera graduale ma pressoché costante il ruolo del priorato nell'intero processo legislativo e di governo, per cui anche i 'vecchi' strumenti normativi tendono ad essere impiegati secondo nuove prospettive. Non è forse un caso che le attestazioni documentarie relative alla realizzazione di nuove serie di Ordinamenti subiscano un incremento significativo proprio a partire dal secondo decennio del Trecento, quando si fa decisamente più avvertibile la tendenza appena descritta²³.

3. È questo il caso degli Ordinamenti sulla gabella del sale di cui si propone in questa sede la trascrizione. Promossi dalla signoria nell'aprile del 1318 con il generico intervento di non meglio precisati "sapienti e buonuomini" cittadini, e approvati dai Consigli con una procedura ordinaria, essi contengono una serie di disposizioni concernenti aspetti assai diversi della vita cittadina: l'introduzione di alcune gabelle, il modo di votazione all'interno dei Consigli cittadini, la Camera del Comune, l'ufficio di notaio dei priori, la creazione di un nuovo ufficiale forestiero per il controllo delle truppe mercenarie al soldo di Firenze²⁴. La parte che qui ci interessa, e che di seguito analizzeremo sinteticamente, è quella relativa all'introduzione di una nuova gabella del sale, per la quale viene stabilita in maniera puntuale la procedura di riscossione e vengono fissati i compiti dei nuovi ufficiali cittadini che dovranno occuparsi dell'acquisto e della distribuzione della materia prima.

Ciò che colpisce nella lettura del dispositivo è proprio la laboriosità del sistema di ripartizione del sale – e di conseguenza dell'importo relativo della gabella – fra la popolazione cittadina, specie se rapportata alla prassi tradizionale adot-

tata dal Comune fiorentino in materia di gabelle. Esse rappresentavano assieme all'estimo una delle principali voci d'entrata del bilancio comunale e venivano generalmente appaltate dal Comune a uno o più imprenditori che dopo aver inizialmente versato al Comune stesso una cifra forfettaria d'acquisto provvedevano personalmente a riscuotere il denaro dai cittadini, in genere con l'unica limitazione di un tetto massimo per singolo prelievo; in qualche caso invece le gabelle venivano riscosse direttamente dal Comune attraverso propri ufficiali, ma sia in un caso sia nell'altro esse venivano di fatto imposte sulla base dell'acquisto o del trasferimento di un determinato bene o servizio. È bene tenere presente che, sia che venissero appaltate sia che venissero riscosse direttamente dagli ufficiali del Comune, le gabelle rimanevano una forma di tassazione indiretta, fondata sul consumo²⁵. In questo caso invece, osservando il modo di ripartizione del carico, e per di più considerando la cifra assolutamente rilevante del gettito previsto per la nuova imposta²⁶, sembra mancare proprio quel carattere di imposizione indiretta (rapportata direttamente al consumo) che abbiamo ritenuto come elemento specifico della gabella.

È vero del resto che il monopolio del sale costituiva per il Comune una cospicua fonte di guadagno, tanto che la distribuzione di questo bene così prezioso per le consuetudini alimentari dell'epoca rappresentava di fatto una sorta di 'imposta addizionale'²⁷, calcolata in relazione più o meno diretta con l'estimo; e dunque non sorprende più di tanto il vedere utilizzate a tale proposito soluzioni proprie della sfera tecnica dell'imposizione diretta. Ma è altrettanto vero che non si hanno per il periodo precedente (o successivo) testimonianze di una procedura così complessa per la riscossione di questa imposta. Soprattutto la cifra preventivata appare decisamente imponente, niente affatto compatibile con una ipotetica imposta addizionale, quanto piuttosto con una 'imposta diretta' vera e propria, e assolutamente delle più pesanti.

Osserviamo nel dettaglio quanto prescritto dagli Ordinamenti. Dopo aver stabilito la quantità di sale da distribuire, e di conseguenza la quantità di denaro da incassare attraverso l'imposizione, e dopo aver fissato in un anno la validità della nuova gabella, il testo passa a descrivere come essa dovrà essere riscossa, specificando che per il contado e il distretto si opererà seguendo le cifre indicate nell'estimo. Per quanto riguarda la città si dovrà suddividere la cifra ad essa relativa fra i vari Sesti cittadini, assegnando a ciascuno la propria quota che verrà ripartita fra gli abitanti, attribuendo quindi a ciascuno la quantità di sale da acquistare – e dunque di denaro da versare²⁸. A tale scopo verranno nominati quattro buonomini per ciascuno dei singoli gonfaloni²⁹, i quali dovranno riunirsi con gli altri buonomini del proprio Sesto in un luogo scelto a tale scopo dai priori e quindi fissare per ogni individuo o gruppo familiare³⁰ la quantità di sale ad esso spettante. La procedura stabilisce che ogni «distributore» debba proporre una cifra per ciascun abitante del proprio Sesto iscritto nella *divisio* già esistente.

Compiuta questa operazione si provvederà quindi a scartare le quattro «poste» più alte e le quattro più basse, e verrà assunta come cifra di riferimento la media delle quattro poste *mediocres*³¹. Ottenute in tal modo le quote di riferimento per tutti i cittadini tenuti al pagamento dell'imposta, si dovrà riequilibrare – laddove si rilevi necessario – per addizione o sottrazione il totale delle singole poste con la cifra inizialmente attribuita a ciascun Sesto³². Non è ancora finita: l'insieme di queste operazioni, di per sé non eccessivamente complesso, dovrà infatti essere ripetuto per ben tre volte, di modo che la cifra finale relativa a ciascuna posta, al netto dell'ulteriore riequilibrio finale, sia ancora una volta la media dei tre coefficienti ottenuti nel modo descritto.

Tale procedura, centrata sull'opera di speciali commissioni di buonomini chiamati ad assegnare ad ogni cittadino iscritto nella *relatio* la propria quota di imposta, e che per di più distingue la città dal contado e dal distretto, stabilendo per questi ultimi il ricorso diretto alle liste della libra, richiama di fatto quella generalmente seguita per la riscossione dell'estimo³³ – come è noto anch'essa basata, almeno nella prima fase, sul lavoro di apposite commissioni di «allibratori» – di modo che appare gioco forza accostare direttamente la nuova gabella del sale introdotta con gli Ordinamenti appena descritti alle tradizionali esazioni della libra.

Da questo punto di vista il fatto stesso che il testo preveda esplicitamente che i nobili del contado debbano essere tassati per proprio conto (con una particolare proporzione fra quantità di sale e cifra d'estimo)³⁴, e che la gabella debba essere imposta anche ai religiosi (il denaro raccolto – ben cinquemila fiorini, nelle intenzioni della signoria – andrà impiegato totalmente per i lavori di completamento della nuova cerchia muraria), richiama il paragone con quanto avveniva in occasione della riscossione della libra (per cui sia i nobili del contado che i religiosi venivano tassati separatamente dal resto della popolazione)³⁵, e segna così a mio avviso in maniera netta il carattere peculiare della nuova *gabella salis*³⁶.

Certo, rimangono delle differenze notevoli fra la procedura impiegata per la riscossione dell'estimo e quanto stabilito per la riscossione della nuova gabella del sale. Rimane ad esempio il fatto che la nuova imposta fa comunque riferimento all'acquisto forzato di un bene, per cui al pagamento della quota dovuta viene corrisposto un determinato quantitativo di sale, con tutto ciò che ne consegue in termini pratici. A tale proposito viene istituito un apposito ufficio di *doganerii* – dotati di ampi poteri – a cui viene affidata una serie di compiti operativi di non facile attuazione, che vanno dall'acquisto del sale da mercanti e produttori, all'organizzazione del trasporto a Firenze, allo stoccaggio e alla distribuzione.

Ciò non toglie che siano numerosi anche i punti di contatto, come dimostra la nomina di alcuni sindaci, sia popolani che magnati, per rispondere di eventuali inadempienze da parte degli abitanti del proprio gonfalone, così come avveni-

va in occasione delle imposizioni della libra³⁷. La stessa scelta, innovativa oltre che significativa, di procedere all'imposizione della gabella *comuniter per sextum et non per populum*, come fino ad allora si era fatto, testimonia, proprio in virtù del ribadito legame con le organizzazioni territoriali, della sostanziale "qualità" di imposta diretta della stessa.

4. Se pensiamo che appena tre anni prima l'estimo era stato abolito per la città³⁸, possiamo forse comprendere meglio come l'introduzione di questa nuova gabella tenda in qualche modo a compensare, in un periodo di particolare pressione sulle case del Comune, i mancati introiti derivanti dalla rinuncia a questa importante fonte di entrata³⁹. Sono questi gli anni del conflitto fra Firenze e le forze ghibelline pisano lucchesi capitanate da Ugucione della Faggiola e poi da Castruccio Castracani, per cui la città, in virtù anche del ruolo di guida del guelfismo toscano, deve impegnarsi con energia dal punto di vista militare con conseguente drenaggio di risorse⁴⁰.

Sono soprattutto gli anni della signoria di Roberto d'Angiò, che per quasi un decennio assume formalmente il controllo della vita politica cittadina⁴¹. Un periodo, come la critica recente sta sempre più contribuendo a mettere in luce, di contrasto anche acceso all'interno della classe dirigente fiorentina, segnata dalla rivalità fra una fazione legata alla casa angioina e allo schieramento guelfo e una fazione, se non più disposta al compromesso con i vecchi esponenti della parte Bianca, senza dubbio fautrice di una politica di maggiore distacco dal regno di Napoli, con tutte le conseguenze economiche del caso. Rivalità che se ancora una volta appaiono polarizzare il ceto di governo fiorentino in due schieramenti più o meno definiti, composti da famiglie tanto "di popolo" quanto magnatizie, in questo caso sembrano trovare il proprio terreno privilegiato di 'svolgimento' all'interno dei Consigli opportuni e dei collegi priorali piuttosto che nelle strade e nelle piazze cittadine⁴². Se si osserva l'attività del governo fiorentino nel corso del secondo decennio del Trecento è possibile del resto rilevare come essa sia stata contrassegnata da una forte tendenza alla sperimentazione in relazione ai diversi aspetti della struttura istituzionale del Comune, come testimoniano ad esempio l'introduzione (e la successiva cassazione) di alcune nuove figure di ufficiali forestieri⁴³, o le progressive trasformazioni – nel segno di una sempre maggiore presenza delle principali famiglie al vertice del Comune – del sistema di elezione del priorato, riflesso evidente a mio avviso della presenza di un profondo fermento politico all'interno della classe dirigente.

Che l'introduzione della gabella del sale rappresenti per molti aspetti un esperimento lo conferma fra le altre cose la sostanziale indeterminatezza in cui vengono lasciati passaggi importanti del dispositivo, primo fra tutti l'elezione dei buonuomini, o anche la nomina dei sindaci dei vari gonfalon, per i quali non si stabilisce alcuna particolare procedura. Anche in riferimento alla nomina dei doganieri oc-

corre notare come essa venga centrata sui tre ufficiali che entreranno in carica con l'entrata in vigore della gabella e quindi di fatto non si preoccupi dei loro eventuali successori, tanto che al momento di nominarli i priori saranno costretti esplicitamente ogni volta ad attribuire loro le stesse prerogative dei propri predecessori⁴⁴.

Lo stesso scarto di quasi cinque mesi fra l'approvazione degli Ordinamenti e la prevista applicazione della nuova gabella indicano a mio avviso – al di là dei tempi fisiologici legati all'acquisto e al trasporto a Firenze della materia prima – la volontà di mantenere uno spazio di confronto all'interno della classe dirigente su quello che di fatto si configurava come un intervento dal peso politico ed economico elevatissimo. A conferma degli ampi margini concessi per una ulteriore possibile modifica del provvedimento intervengono del resto alcune provvisori promosse dalla signoria nei mesi successivi, con il nemmeno troppo recondito intento di allargare il consenso generale verso la nuova imposta. In una delibera dell'agosto del 1318 si attribuisce ad esempio ai priori in carica, per il malcontento che serpeggiava in città a causa di imposizioni ritenute non congrue, la facoltà di intervenire per modificare anche radicalmente le decisioni prese dalle commissioni di buonomini⁴⁵. E addirittura sul finire del medesimo anno si decide di istituire una apposita figura di ufficiale forestiero *in officio et super officio gabelle et distributionis salis Comunis Florentie*, con compiti di coordinamento delle procedure di riscossione⁴⁶; tale figura verrà però cassata pochi mesi dopo – quando era già stata scelta la persona che avrebbe dovuto ricoprire l'incarico –, segno evidente dello scarso gradimento riscontrato da questa ulteriore innovazione.

L'abolizione dell'estimo, l'introduzione della gabella del sale, il varo della gabella delle possessioni, assumono così una valenza affatto particolare se poste in relazione al contesto politico in cui sono state concepite: tali riforme indicano infatti la volontà da parte del ceto di governo fiorentino – che proprio in questi anni sta precisando i propri contorni ideologici e sociali⁴⁷ – di pervenire a una razionalizzazione della macchina fiscale del Comune, che tenga conto al tempo stesso delle crescenti esigenze di un apparato amministrativo sempre più articolato e costoso e dello scarso apprezzamento dimostrato da una larga parte della cittadinanza nei confronti delle forme di tassazione diretta. Da qui la necessità di un confronto serrato sulla questione all'interno della classe dirigente e, soprattutto, il ricorso a nuovi strumenti di imposizione fiscale, cercati e in parte trovati con l'introduzione di due 'gabelle' intese in qualche modo a ovviare al deficit d'entrate provocato dall'abolizione dell'estimo cittadino. Per il fermento presente all'interno della classe dirigente, e per il carattere forzatamente sperimentale attribuito a gran parte delle decisioni assunte dal governo, non tutte le innovazioni introdotte in questi anni andranno tuttavia a buon fine⁴⁸.

È questo il caso anche della nuova gabella del sale, che sembra mantenersi in vigore ed essere rinnovata per pochi anni. I riferimenti presenti nei registri e

protocolli delle provvisioni, seppure numericamente non ricchissimi, sono tuttavia sufficienti a fornirci quantomeno uno schema generale dei principali passaggi avvenuti in quel lasso di tempo. Sappiamo infatti che la gabella veniva riscossa, con ogni probabilità secondo le particolari modalità che abbiamo descritto, ancora nel 1320⁴⁹, e nel 1322⁵⁰; ma che già nella primavera del 1324 essa era stata definitivamente cassata, dal momento che in quel periodo i priori autorizzavano gli ufficiali delle gabelle a procedere, *subastatione premissa*, alla vendita della *gabellam seu redditus et proventus salis et saline Comunis Florentie, tam civitatis quam comitatus et districtus Florentie*⁵¹. Il tutto in più o meno diretto parallelo con quanto avvenuto negli stessi anni per l'altra gabella 'speciale' – quella delle possessioni – che, reintrodotta nel 1321, verrà anch'essa concessa in appalto nei primi mesi del 1324 e dunque di fatto modificata radicalmente.

Si chiude insomma in questi anni un primo articolato tentativo di introdurre a Firenze nuove imposizioni fiscali sostitutive della libra, la quale non a caso, falliti questi esperimenti, verrà seppur brevemente reintrodotta nel corso del 1325⁵².

*Ordinamenti sulla Gabella del Sale (19 aprile 1318)*Archivio di Stato di Firenze, *Provisioni, Registri*, 15, cc. 161r-163r⁵³

Domini Priores artium et Vexillifer iustitie supradicti, volentes providere ad ea que ad honorem utilitatem commodum et bonum statum ac defensionem et conservationem civitatis Florentie eiusque comitatus et districtus pertinere et spectare noscuntur in hiis et super hiis inferius annotatis et scriptis inter eos ac etiam cum quampluribus sapientibus et bonis viris civitatis Florentie diligenti examinatione deliberatione et consilio pluris perhabitis; et dictum inter ipsos Priores et Vexillifer secundum formam statuti Populi et Comuni Florentie premissa facto et obtento partito et secreto scrupitino ad pissides et palloctas, eorum offitii auctoritate et vigore et omni modo et iure quibus melius potuerunt, concorditer providerunt ordinaverunt et statuerunt omnia et singula que⁵⁴ in ipsis ordinamentis et provisionibus contenta et espressa, et quod in hiis et super hiis omnibus et singulis procedatur observetur et fiat in omnibus et per omnia iuxta ipsorum ordinamentorum et provisionum et cuiuslibet eorum continentiam et tenorem. Quorum quidem ordinamentorum et provisionum tenor talis est.

In primis⁵⁵, videlicet ad hoc ut pecunia habeatur et deveniat in Comuni, provisum et ordinatum est quod gabella salis de novo fiat et facta esse intelligatur et sit pro Comuni Florentie in civitate comitatu et districtu Florentie, pro uno anno futuro incipiendo die primo mensis septembris proxime futuri, de sexaginta milibus stariis salis: videlicet de viginti quinque milibus stariis salis in civitate Florentie; et de triginta milibus stariis salis in comitatu et districtu Florentie; et de quinque milibus stariis salis clericis civitatis comitatus et districtus Florentie; et ultra dictam quantitatem sexaginta milium stariorum salis nobilibus de comitatu ad rationem sex stariorum salis pro centenario eorum extimi, pro pretio unius floreni auri pro quolibet stario salis Comuni Florentie solvendi. Et dicta gabella salis non vendatur sed exigatur pro Comuni predicto in civitate comitatu et districtu Florentie, salvo quod pecunia pertipienda ex dictis quinque milibus stariis salis a clericis convertatur in constructione novorum murorum civitatum Florentie, et ad religiosos officiales super ipsa constructionem positus deveniat pro Comuni predicto. Et quod domini Priores artium et Vexillifer iustitie et novi doganerii salis procurent et studeant omni modo et via quibus potuerint quod exactio pecunie fiat a clericis ut dictum est quam melius et proprius fieri possit, quatenus ipsa exactio non sit vel fiat contra ecclesiasticam libertatem.

Et fiat acceptio salis et predicta solutio per comitatinos et distrectuales Florentie, ac nobiles ipsius comitatus, secundum extimum ipsorum libre, et per cives et illos de civitate Florentie ad distributionem et secundum distributionem infrascripto modo in civitatem fiendam. Et quod nobiles comitatus qui reperti fuerint inter nobiles alibrati et reducti in dicta distributione in civitatem fienda

salem accipiant et solvant⁵⁶ in eo loco ubi maior quantitas salis eos contingerit et ab altera minori sint absoluti in totum. Que quidem distributio fiat hoc modo videlicet:

[161v] Quod divisio facta inter sextus civitatis pro presenti anno in distributione salis in civitate facta firma sit et remaneat, ad quam divisionem summa contingens in sextu distribuatur et sortiatur inter singulares personas ipsius sextus comuniter per sextum et non per populum vel populos ipsius sextus.

Item⁵⁷ quod relatio hominum facta pro anno presenti pro distributione predicta firma sit, cui relationi addantur in quolibet vexillo sotietatis per vexilliferum ipsius sotietatis, cum consiliariis et restringitoribus suis, omnes et singuli quos invenerint habitasse a kallendis ianuarii proxime lapsi citra, vel habitare, in suo vexillo seu locis ipsius vexilli qui fuerint preteriti vel non sint in relatione premissa, nullum de iamdicta relatione veteri amovendo nisi eum qui a populo in quo fuerit relatus, ut dictum est, a dictis kallendis ianuarii citra discesserit et in alium populum ubi habeat possessiones patrimoniales redierit ad habitandum et habitet, scribendo iuxta relationem ipsius qualiter ipse discesserit de quo nulla distributio fiat nisi in loco ubi habet possessiones patrimoniales iamdictas.

Item⁵⁸, quod ad distribuendum et sortiendum summam dictorum vigintiquinque milium stariorum salis inter singulares personas sint et habeant pro Comuni Florentie quatuor viri utique legales et boni pro quolibet vexillo sotietatis de hominibus habitantibus in ipso vexillo vel locis ipsius vexilli. Qui quatuor pro quolibet vexillo de quolibet sextu conveniant in uno loco eis deputando per dominos Priores et Vexilliferum iustitie, seorsum ab aliis omnibus de quinque sextibus reliquis, de quo quam discedant distribuunt summam que contingerit ipsorum sextum inter singulares homines et personas ipsius sextus stantes ad mandata Comunis Florentie, ut dictum est relatos et referendos, et inter eos quos ipsi non relatos invenerint in ipsorum sextu ad secretum scrupinium recipiendum per unum de notariis domini vicarii Florentie et duos religiosos forenses, si fuerint in ordine loci ubi fuerint tales distributores, eligendi pro prepositum seu guardianum ipsius loci; inter eos videlicet de ipsorum sextu quibus distribuere vel imponere voluerint ultra unum starium salis pauperibus vero et miserabilibus personis quibus ipsi vel maior pars eorum viderint esse distribuendum unum quartum salis, vel ab uno quarto usque ad unum starium salis, tamen possint distribuere publice ac palam absque aliquo secreto scrupinio, prout voluerint, non distribuendo pluribus familiis vel personis singularibus in una distributione insimul et coniunctum, sed uni tamen. Et si invenierint plures familias vel personas simul relatos eas dividant, et ipsis diversis distribuunt separatim cuilibet familie et singulari persone nisi forent plures in una familia quibus possint simul distribuere. Et intelligantur

quod ad predicta una et eadem familia pater et filius, frater et frater, fratris et soror carnalis, avus et nepos, patruus et nepos, qui invenirent contra in una domo ad unum panem et vinum et mensam et ignem. Et predicta omnia dicti distributores facere teneantur bene ac legaliter proprio iuramento, et mox recepto dicto scrupitino per omnes distributores ipsius sextus de aliqua familia vel singulari persona eiciantur de ipso scrupitino quatuor maiores et quatuor minores voces, ubi fuerint duodecim distributores in sextu, et sex maiores et sex minores voces, ubi fuerint sedecim distributores, et quarta pars quatuor mediocrum vocum summatur et remaneat pro distributione talis familie vel singularis persone. Nulli distribuendo nisi in uno loco solummodo. Et distributio huiusmodi ipsis distributoribus et cuilibet alii nisi dicto notario et fratribus habeatur secreta et ipse notarius et fratres religiosi vel alter eorum nulli pendant distributionem aliquam. Et si facta distributione prefata summa contingens sextum inveniatur maior vel minor, detrahatur per soldum et libram ubi fuerit maior et vel⁵⁹ augeatur ubi fuerit minor eis quibus fuerit facta distributio de uno stario salis, et ab uno stario supra, usque ad summam integram contingentem ipsum sextum. Et si dicti distributores ad predicta vel pro predictis expedire viderint, unum rationerium habere possint quem voluerint dummodo non sit de ipso sextu; qui rationerius dicto scrupitino interesse non possit vel distributionem alicuius factam possit videre. Et subsequenter, per alios quatuor homines pro quolibet vexillo in quolibet sextu habendis, distribuatur summam eadem contingens ipsum sextum inter singulares homines et personas ipsius sextus et servetur et fiat in omnibus simili modo quo supra. Tertio quoque per alios quatuor viros pro quolibet vexillo in quocumque sextu summa contingens eum sextum distribuatur inter singulares personas ipsius sextus et servetur in ipsa distributione, et fiat in omnibus et singulis ut supra in prima distributione. Factis quidem distributionibus per tres tercinas sive mutas, ut dictum est, et eiectis maioribus et minoribus vocibus, et retentis quartis partibus, quatuor mediocrum vocum, ut supra continetur, summatur tertia pars trium tertinarum sive mutarum predictarum cuiuslibet familie ac singularis persone; et si summa contingens sextum inveniatur maior vel minor detrahatur ubi fuerit maior at augeatur ubi fuerit minor pro rata omnibus illis de ipso sextu quibus facta fuerit distributio de uno stario salis, et ab uno stario salis supra, per soldum et libram prout contingitur, ita quod summa ipsius sextus, computatis distributionibus omnibus tam de uno stario salis quam ab ipso stario usque ad unum quartum et ab uno stario supra factis, inveniatur et sit integra et perfecta.

Item in quolibet vexillo societatis eligantur tres populares et duo magnates, vel saltem unus ubi fuerint magnates, et ubi non fuerint magnates tantum populares, qui sint syndici talis vexilli pro Comuni Florentie, a quibus syndici fiat exactio per Comune predictum pecunie contingentis homines ipsius vexilli de distributione facta eis de dicto sale, ad rationem unius floreni auri pro stario; ita tamen quod

magnates syndici teneantur et cogantur respondere ac solvere solummodo prefato Comuni pro [162r] magnatibus qui fuerint in distributione hominum vexilli in quo syndici fuerint. Et quod dicti syndici pro exactione fatianda et fieri fatianda ab hominibus ipsorum vexilli quibus facta fuerit distributio in ipso vexillo cogere et cogi facere possint in personis et rebus omnes et singulos homines predictos ad aceptionem salis et ad solutionem eius quod debuerint secundum prescriptum modum, etiam per destructionem quorumcumque bonorum ubicumque positorum, et arborum et vinearum incisionem, accipiendo et vendendo, si eis placuerit, lapides et lignamina et queque bona eorum mobilia, usque ad solutionem eius quod solvi debuerit pro eis. Et quod ipsi syndici, cum vexillifero vexilli sotietatis cuius fuerint syndici consiliariis et restringitoribus ipsius vexilli, possint et eis liceat distribuere per soldum et libram inter homines ipsius vexilli usque ad eam quantitatem contingentem eos de ipso vexillo a quibus exigi non possit vel solvere cessarent quod deberent secundum supradictum modum. Et simili modo quo supra procedere ad exactionem eius quod, ut dictum est, de novo distribuerint. Et quod dictus vicarius ceterique officiales forenses Populi et Comunis Florentie ipsorumque familie teneantur et debeant, ad petitionem huiusmodi sindicorum, dare et concedere ipsis nuntios berrovarios picchonarios et familiares pro predictis exactionibus omnibus et singulis fatiendis et fieri fatiendis, ipsisque impendant et omnem auxilium consilium et favorem que quoquo modo in predictis vel predictis expedierit vel ipsi syndici postulaverint.

Et quod quilibet populus et comune comitatus et districtus Florentie, ac nobiles dicti comitatus, secundum extimum et ad extimi libre ipsorum populi et comunis et nobilium teneantur et compellantur salem accipere a Comuni Florentie, ac solvere unum florenum auri pro quolibet stario salis, ipsumque salem acceptum possint extrahere ac extrahi facere libere extra civitatem Florentie absque aliqua solutione gabelle ad portas Comunis Florentie ipsique Comuni vel alii seu aliis pro ipso Comuni pro exitu propterea fatianda.

Item⁶⁰ provisum ordinatum et firmatum est quod prudentes et providi viri Gualterius domini Jacobi de Bardis, Jannes Bartoli et Ubertinus Rossi de Strozis, sint et esse debeant pro Comuni Florentie pro novem mensibus proxime futuris officiales et doganerii gabelle nove salis et saline dicti Comunis ordinate pro uno anno incoando die primo mensis septembris proxime futuri, et Ser Johannes Ser Lapi Bonamichi notarius eorum scriba, cum infrascriptis officio balia et auctoritate, videlicet:

In primis quod ipsi doganerii possint et eis liceat, vice ac nomine predicti Comunis, acquirere mutuo pecuniam et pecunias ab illis sotietatibus et singularibus personis de civitate et districtu Florentie a quibus et quando et quotiens, et in hiis quantitibus et prout et sicut et quomodo viderint et cognoverint convenire vel aqualiter expedire, tam pro emendo salem et salinam, quod pro ipsum salem conduci et ferri fatiando ad civitatem Florentie et aliis causis infrascriptis.

Item quod iamdicti doganerii possint emere ac emi facere salem et salinam ubicumque quandocumque et a quacumque persona et personis loco et comuni, et in ea quantitate et quantitatibus, et pro eo pretio et pretiis quibus et sicut et quomodo eis placuerit vel expedire videbitur, et ipsum salem et salinam conduci et ferri facere ad civitatem Florentie tam per aquam quam per terram prout de ipsorum processerit voluntate.

Item quod dicti doganerii possint tractare componere et pacisci tractari et componi et pactum fieri facere, per se vel alium seu alios, cum mercatoribus et singularibus personis et quocumque comuni et universitate vel loco cum quibus vel quo voluerint de habendo et conducendo et haberi et conduci fatiando ad civitatem Florentie salem et salinam, de districtu Florentie ac de quibuscumque aliis locis et partibus etiam de extra⁶¹ districtum Florentie, nec non de conservando et mantenendo pro Comuni Florentie gabella premissam et venditionem salis et saline fiendam infra dictum vel pro dicto anno pro ipso Comuni.

Item quod prefati doganerii valeant, eisque sit licitum, vendere et dare ac vendi et dari facere pro Comuni predicto salem et salinam pro eo pretio quo ordinatum est vel fuerit per Communem iamdictum, et scontum facere cum hiis qui salem accipere debuerint pro solidis decem florenorum parvorum pro quolibet stario, si de voluntate debentium accipere processerit et ipsis doganeriis paluerit et melius pro Comuni videbitur. Et de ipso pretio solvere ac restituere omnibus et singulis societatibus et singularibus personis a quibus mutuo adquisierint occasionibus suprascriptis vel aliqua earum sue uni de aliqua dictarum societatum, vel pro se ac sotiis sue societatis, integre capitale ipsorum et eis et cuilibet eorum qui mutuaverint, ut dictum est, providere ac solvere ultra dictum capitale, de lucro quod ex dicto sale ac salina consequetur comune Florentie, pro dono de dampnis et interesse pecunie quam mutuaverint pro eo tempore quo ipsam rehabere distulerint a Comuni predicto, ad rationem librarum decem florenorum parvorum pro centinario pro anno, et ipsum⁶² donum possit quilibet licite accipere et habere.

Item, quod suprascripti doganerii habeant unum librum in quo scribi fatiant per eorum scribam seriatim omnes et singulas societates et singulares personas que, ut dictum est, mutuaverint ipsis doganeriis; et quantitatem pecuniam quam mutuaverint, et die ipsius mutui, et quando restituerint ipsum mutuum similiter scribi fatiant in eodem libro per eundem scribam iuxta nomine cuiuslibet societatis et singularis persone quod pro capitali et dampnis et interesse vel lucro solverint, et diem solutionis ipsius.

[162v] Item quod antedicti doganerii possint ipsisque liceat in civitatem Florentie et alibi conducere seu conduci facere ac habere, pro eo pretio et tempore quibus voluerint, domos apothecas et canovas quas viderint expedire pro sale ac salina dicti Comunis tenendo et conservando, gubernando, salvando et custodiendo et mensurando, et pro vendendo et vendi fatiando ipsum salem

et salinam et pro mora ipsorum doganeriorum et eorum scribe, mensuratorum, nuntiorum et aliorum officialium canove seu gabelle premissae; nec non emere ac emi facere mensuras, saccos, massariccias, et libros, quaternos, et cartas de membranis et papiro, et cera inclaustrum et pennas, et alia omnia et singula que ipsi doganerii pro dicto officio vel ipsius occasione officii opportuna viderint vel eis quoquo modo placuerint.

Item quod supradicti doganerii possint eligere et deputare pro dicto officio et occasione ipsius officii et gabelle et dogane, et pro predictis et infrascriptis omnibus et singulis melius utilius et celerius fatiendis, mensuratores et nuntios et officiales, tam cives quam forenses, et ambaxiatores quos et quot et quotiens, et pro eo tempore et temporibus et terminis, et cum illo officio balia et salario et salariis quibus eis placuerit vel convenire videbitur, et ipsos ambaxiatores destinare ad eas partes et loca et prout et sicut voluerint.

Possint etiam doganerii supradicti providere ac ordinare, et provisiones ordinamenta et decreta edere et facere, que et quot et quotiens eis videbitur vel placuerit contra omnes et singulos qui conducerent portarent vel guidarent, seu conduci portari vel guidari facerent, in comitatu vel districtu Florentie, seu ad civitatem Florentie vel per comitatum seu districtum predictum, salem vel salinam nisi pro Comuni Florentie, ac etiam contra omnes et singulos qui venderent darent donarent vel alio quovis modo concederent, seu vendi donari vel concedi facerent, alicui vel aliquibus in civitate comitatu vel districtu Florentie, nisi pro Comuni predicto; nec non contra omnes et singulos qui salem vel salinam emerent vel reciperent, seu emi vel recipi facerent, nisi a comuni Florentie penas ac banna indicere et imponere fatientibus vel venientibus contra predicta vel aliquid eorum, et providere quod in hiis procedatur et fiat; et exigantur pene et banna huiusmodi per rectores et officiales Communis Florentie in omnibus et per omnia et prout et quomodo et quotiens de ipsorum voluntate processerit, dummodo penam librarum quingentarum florenorum parvorum contra conducentes portantes vel guidantes, et penam librarum ducentarum florenorum parvorum contra vendentes vel ementes salem vel salinam, non imminuant ullo modo. Ea quidem que fecerunt in predicti vel circa predicta vel aliquod eorum banniri procurent et fatiant pro parte domini vicarii Florentie, ut nullus de illis ignorantiam valeat allegare; possint etiam pro resistendo et refrenando nec contra talia ordinamenta provisiones et decreta veniatur vel fiat, et ut venientes vel fatientes contra ea vel aliquid eorum non impune pretereant, ponere ac deputare custodes et exploratores quos et quot et ubi et quando et quotiens voluerint.

Item quod scriba dictorum doganeriorum habeat et habere debeat a Comuni Florentie pro suo salario libras septem florenorum parvorum singulis mensibus temporis antedicti, eidem per dictos doganeros de duobus in duobus mensibus prout pro rata contingerit exsolvendas.

Item quod in predictis et pro predictis et infrascriptis omnibus et singulis, et pro eorum et cuiuslibet eorum observatione roborantia vel executione, memorati doganerii possint eisque liceat de quacumque pecunia que ad eos pervenerit, tam ex mutuo sotietatum et singularium personarum, quam ex venditione salis et saline Comunis predicti, facere ac fieri facere omnes et singulas expensas et solutiones quas et quot et quotiens et quibus et quomodo et quando et prout et sicut eis placuerit vel videbitur convenire. Ac etiam possint dicti doganerii de predicta pecunia dare ac solvere sindicis vexillorum civitatis Florentie salarium sex decem florenorum parvorum pro quolibet stario salis qui accipietur per homines talis vexilli secundum distributionem nove gabelle salis fiende pro anno futuro incoando die primo mensis septembris proxime venturi et pro quo solvetur unus florenus auri.

Item quod de pecunie quantitate quam mutuo acquisierint ipsi doganerii a sotietatibus et singularibus personis de civitate et districtu Florentie, de cetero usque ad diem xiiij mensis iunii proxime futuri vel infra dictum tempus, possint teneantur et debeant assignare dare ac solvere ad requisitionem seu de mandato dominorum Priorum artium et Vexilliferi iustitie presentialiter in officio residentium camerariis camere Comunis Florentie pro ipso recipientibus usque in quantitatem⁶³ decem millium florenos auri et ultra, prout videbitur ipsis dominis prioribus et vexillifero antedictis et usque in dictam quantitatem decem millium florenos auri et ultra teneantur et debeant ad requisitionem ipsorum priorum et vexilliferi mutuo acquirere nomine et vice Comunis Florentie, ipsique doganerii predicta omnia et singula conservare teneantur et facere in omnibus sub pena librarum mille florenorum parvorum pro quolibet et qualibet vice.

Item quod iamdicti doganerii pecuniam, quam mutuo acquisierint a quatuordecimo die mensis aprelis presentis ad xiiij diem mensis iunii proxime futuri, teneantur et debeant restituere et solvere de prima pecunia que ad eos pervenerit ex venditione vel datione salis vel saline vel ipsius occasione illis a quibus acquisierint, ut dictum est, videlicet cuilibet eorum pro rata et non aliter.

Item quod doganerii prelibati de pecunie que pervenerint ad eorum manus occasione dicti offitii non tradant aliquam quantitatem camerariis camere Comunis Florentie absque provisione dominorum Priorum et Vexilliferi iustitie qui pro tempore fuerint, sub pena librarum quingentarum florenorum parvorum pro quolibet eorum et quotiens.

Item quod quicquid provisum ordinatum vel factum fuerit in predictis omnibus et singulis, vel eorum occasione, per omnes tres doganeros [163r] predictos, vel duos ex eis et tertio absente vel irrequisito, valeat et teneat et servetur et inviolabiliter executioni mandetur per Populum et Communem Florentie, et ceteros officiales ipsius Comunis et Populi, et eos ad quos eorum vel alicuius eorum observatio pertineret.

Item quod dictus Vicarius Florentie eiusque iudices et familie, Iudex camere et gabelle, ceterique officiales Populi et Comunis Florentie tam presentes quam futuri et quilibet eorum, proprio iuramento teneantur et debeant omnia et singula suprascripta et que ex provisione vel ordinatione dictorum doganeriorum processerint, vel facta fuerint in predictis vel pro predictis vel eorum occasione, observare et observari et executioni mandari facere in omnibus et per omnia prout superius continetur, et etiam in provisione vel ordinatione ipsorum doganeriorum plenius exprimetur eorum motu et ad instantiam et petitionem cuiuslibet et dictis doganeriis impendere tenentur et debeant auxilium consilium et favorem in dicto et pro dicto officio vel occasione ipsius officii, etiam cum eorum familiis, ad eorum et cuiuscumque ipsorum requisitionem ac instantiam et prout ipsi petierint, sub pena librarum ducentarum florenorum parvorum pro quolibet dictorum officiorum et rectorum predictarum et quolibet eorum non servante et quotiens.

Item quod nullus rector vel officialis Populi vel Comunis Florentie, vel aliquis de sua familia, possit vel debeat impedire dictos doganeros vel aliquem ipsorum sub pena librarum ducentarum florenorum parvorum pro quolibet et quotiens.

Item quod prefati doganerii non possint nec debeant requiri vel sindicari de aliquo vel aliquibus que providerint vel fecerint seu fieri fecerint ipsorum durante officio, in dicto eorum officio vel circa ipsorum officium, vel occasione dicti eorum officii, nisi de barateria tantum. Et deposito ipsorum officio reddant rationem coram rationeriis eligendis per dominos Priores et Vexilliferum iustitie qui pro tempore fuerint de pecunia que ad eos devenerit, et qua expenderit restituerint et solverint occasione ipsorum officii, et ipsam rationem, introitus exitus et expensas, revideant infra duos menses a die iuramenti eorum, et si invenerint eos rite in ipso officio processisse absolvant sententialiter infra duos menses predictos; et si debuerint remittere cogant eos iudex camere et gabelle ad remittendum in Comune prefatum, et dictus iudex revideri iamdictos duos menses fatiat rationem prefatam per huiusmodi rationerios sub pena librarum centum florenorum parvorum ipsi iudici pro Comuni Florentie auferenda.

Note

¹ Cfr. a tale proposito le considerazioni espresse in G. Albini, a cura di, *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino, Paravia, 1988.

² Per un panorama delle edizioni delle fonti normative fiorentine vedi A. Zorzi, *Le fonti normative a Firenze nel tardo medioevo. Un bilancio delle edizioni e degli studi*, in *Statuti della Repubblica Fiorentina*, a cura di R. Caggese [1910-1921], nuova edizione a cura di Id., G. Pinto, F. Salvestrini, Firenze, Olschki, 1999, pp. LIII-CI.

³ A cominciare ad esempio dalle ormai datata ma sempre fondamentali opere di G. Salvemini, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295* [1899], Torino, Einaudi, 1960; e di N. Ottokar, *Il Comune di Firenze alla fine del Duecento* [1926], Torino, Einaudi, 1962; per finire con il più recente lavoro di J. Najemy, *Corporatism and Consensus in florentine electoral politics*, Chapel Hill, The University of North Carolina press, 1982.

⁴ Di cui possediamo soltanto frammenti sparsi, raccolti con un paziente lavoro di spoglio alla fine dell'Ottocento da Giuseppe Rondoni, e da lui editi col titolo *I più antichi frammenti del Costituto fiorentino*, Firenze, Le Monnier, 1882. Una ulteriore, meno consistente, aggiunta è stata poi operata da G. Papaleoni, *Nuovi frammenti dell'antico costituito fiorentino*, «Miscellanea fiorentina di erudizione e storia», I, 1902, pp. 70-78.

⁵ In particolare al 1322 per lo Statuto del Capitano e al 1325 per lo Statuto del Podestà. Cfr. a tale proposito Zorzi, *Le fonti normative*, cit., p. LXXII e sgg.

⁶ Cfr. A. Gherardi, *Introduzione a Le consulte della Repubblica fiorentina dall'anno MCCLXXX al MCCXCVIII*, a cura di Id., 2 voll., Firenze, Sansoni, 1896-1898, pp. V-XXXVII.

⁷ P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, Carocci, 1998, p. 19.

⁸ *Le Consulte della Repubblica fiorentina dall'anno MCCLXXX al MCCXCVIII*, a cura di A. Gherardi, Sansoni, Firenze, 1896-1898, 2 voll.

⁹ *Gli Ordinamenti di Giustizia del Comune e Popolo di Firenze compilati nel 1293*, a cura di F. Bonaini, «Archivio Storico Italiano», I, 1855; e *Gli Ordinamenti di Giustizia del 6 luglio 1295*, a cura di G. Salvemini, in Id., *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Firenze, 1899; entrambe le edizioni sono state di recente ripubblicate in forma anastatica sotto il titolo di *Ordinamenti di Giustizia. 1293-1993*, Firenze, SP 44 Editore, 1993.

¹⁰ *Statuti della Repubblica Fiorentina*, a cura di R. Caggese [1910-1921], nuova edizione a cura di G. Pinto, F. Salvestrini, A. Zorzi, Firenze, Olschki, 1999.

¹¹ Occorre infatti ricordare come nella formulazione concreta dello statuto si incrociassero in maniera feconda sia la volontà politica del governo cittadino che l'opera di sistemazione e razionalizzazione giurisprudenziale dei professionisti del diritto. Cfr. a riguardo le considerazioni di M. Sbriccoli, *L'interpretazione dello statuto. Contributo allo studio della funzione dei giuristi nell'età comunale* [1969], Giuffrè, Milano, 2001; e M. Ascheri, *Il 'dottore' e lo statuto: una difesa interessata?*, in «Rivista di storia del diritto italiano», LXIX, 1996, pp. 95-113.

¹² Il cui nome deriva dalla volgarizzazione della formula (*provisum est*) generalmente impiegata per introdurre il dispositivo vero e proprio della norma.

¹³ Cfr. ancora una volta Cfr. Gherardi, *Introduzione*, cit.; e B. Barbadoro, *Introduzione a Consigli della repubblica fiorentina, I (1301-1315)*, a cura di Id., 2 voll., Zanichelli, Bologna 1921-1930 [rist. anast., Forni, Bologna 1970-1971], pp. XV-XXXV.

¹⁴ Si vedano a riguardo le considerazioni espresse in Cammarosano, *Italia medievale*, cit., pp. 159-166.

¹⁵ Si tenga conto, a tale proposito, di come fosse prassi usuale nei Consigli fiorentini quella di autorizzare all'inizio delle sedute la deroga dagli statuti che potevano risultare

in contrasto con quanto fissato all'ordine del giorno, così da evitare future contestazioni. Così come altrettanto spesso, e sempre per così dire con valore 'preventivo', venivano inserite all'interno delle singole provvisorie delle clausole assolute nei confronti degli statuti (a volte invece se ne richiamava allo stesso modo la prevalenza).

¹⁶ Si va infatti ad esempio dai celebri e per così tanti aspetti fondamentali Ordinamenti di Giustizia ad esempio ai molto più prosaici ordinamenti relativi alla vendita del vino al minuto in città e nel contado.

¹⁷ Il riferimento è ovviamente agli Ordinamenti Canonizzati (di cui fra l'altro Lorenzo Tanzini ha fornito l'edizione nel primo numero di questi stessi "Annali": *Provvisorie canonizzate della Camera del Comune di Firenze, 1289-1303*, a cura di L. Tanzini, in Id., *Il più antico ordinamento della Camera del Comune di Firenze: le "Provvisorie Canonizzate" del 1289*, in «Annali di Storia di Firenze», I, 2006 [01/07]: <<http://www.dssg.unifi.it/sdf/annali/annali2006.htm>>, pp. 17-40), e agli Ordinamenti di Giustizia (per cui vedi le informazioni bibliografiche alla nota 9).

¹⁸ È il caso di alcuni ordinamenti sul biado promulgati alla metà degli anni ottanta del Duecento (cfr. Archivio di Stato di Firenze [d'ora in poi ASF], *Provvisorie, Protocolli*, I, c. 8r-v e c. 31v, alle date del 30 aprile 1285 e del 16 maggio 1286; sulla questione vedi comunque le considerazioni di G. Pinto, *Il libro del Biadaiole. Carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze, Olschki, 1978, p. 102 e sgg.) e degli ordinamenti sulla moneta promossi dalla signoria nel dicembre del 1324 (ASF, *Provvisorie, Registri* [d'ora in poi PR], 21, cc. 66r-69r; essi sono stati parzialmente editi in M. Bernocchi, *Le monete della Repubblica fiorentina*, Olschki, Firenze, 1974, III, pp. 9-10); in entrambi in casi mancano tuttavia elementi sufficienti a confermare oltre ogni dubbio l'ipotesi avanzata.

¹⁹ In numerosi casi il termine *ordinamenta* viene usato come sinonimo di *provisiones*, o quantomeno viene ad esso associato: è questo ad esempio il caso degli ordinamenti sulla moneta citati alla nota precedente, ma anche degli ordinamenti sulla gabella del sale oggetto del presente contributo.

²⁰ Pur essendo documentata in maniera consistente non risulta tuttavia applicata costantemente neppure la prassi di affidare l'ideazione e la stesura degli Ordinamenti a un gruppo più o meno ampio di *sapientes* o di *boni homines* a ciò deputati espressamente dalla signoria.

²¹ È bene ricordare del resto come per gli anni precedenti al 1280 la documentazione in nostro possesso sia quanto mai scarsa, e da questo punto di vista assolutamente insufficiente.

²² È questo il caso sia degli Ordinamenti Canonizzati che degli Ordinamenti di Giustizia, la cui struttura è relativamente complessa e che per di più verranno quasi costantemente implementati nel corso degli anni successivi con l'introduzione via via di nuove rubriche.

²³ Il che coincide fra l'altro – non a caso, come vedremo – con il periodo di dominazione angioina sulla città nella persona di re Roberto di Napoli, rappresentato costantemente a Firenze da suoi vicari. Sulle vicende che portarono al conferimento della signoria vedi la ricostruzione di R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, Sansoni, Firenze, 1956, (ed. orig. col titolo *Geschichte von Florenz*, 4 voll., Berlin, 1896-1908), IV, p. 844 e sgg.

²⁴ Cfr. ASF, PR, 15, cc. 161r-165r. Essi sono stati approvati dai Consigli opportuni fiorentini il 19 aprile 1318.

²⁵ Sul sistema finanziario del Comune fiorentino rimane ancora oggi fondamentale la lettura di B. Barbadoro, *Le finanze della Repubblica fiorentina. Imposta diretta e debito pubblico fino all'istituzione del Monte*, Firenze, Olschki, 1929. In particolare sulle gabelle si vedano i contributi di De La Roncière, *Indirect taxes or 'gabelle' at Florence in the fourteenth century: the evolution of tariffs and problems of collection*, in *Florentine studies. Politics and society in Renaissance Florence*, ed. by N. Rubinstein, London, Faber & Faber, 1968, pp. 140-192; e *Prix et salaires à Florence 1280-1380*, Rome, Ecole française de Rome, 1982. Per un inquadramento generale della questione vedi inoltre *Politiche*

finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XIV), a cura di Patrizia Mainoni, Milano, Unicopli, 2001.

²⁶ Che ammonta complessivamente a ben 60.000 fiorini, e a 25.000 per la sola città. Non tragga in inganno il fatto che nella cifra era compreso di fatto anche il denaro per l'acquisto del sale stesso: si pensi infatti che la *imposita* promossa dalla signoria nel 1312, e dunque con il pericolo incombente di Enrico VII, fu stabilita per la città in 30.000 fiorini, e si avrà così un'idea più chiara dello sforzo importante richiesto ai fiorentini. Sulla imposta del 1312 vedi ivi, p. 304 e sgg. Si tenga del resto presente che i prezzi dello stajo di sale venduto dal Comune che possediamo (rispettivamente per gli anni 1282, 1296, 1339) sono di 6, 12, e 40 soldi: dunque ben lontano dal fiorino d'oro applicato in questo caso come tariffa. Cfr. a riguardo Davidsohn, *Storia*, cit., V, p. 244.

²⁷ Cfr. ivi, pp. 244-246.

²⁸ Si noti a tale proposito come nel testo si faccia esplicito riferimento a una *relatio hominum facta pro anno presenti*; si tratta, in sostanza, della lista dei cittadini tenuti all'acquisto del sale, compilata di anno in anno verosimilmente a partire dall'abolizione dell'estimo, visto che in precedenza ci si serviva per i calcoli relativi proprio di esso. Vedi *Ibidem*.

²⁹ Si noti tuttavia come non si faccia alcun cenno al modo di elezione dei detti buonomini. È comunque ipotizzabile che ai priori, magari affiancati dai gonfalonieri e dai consiglieri dei vari gonfaloni, fosse attribuito un ruolo di primo piano.

³⁰ In questo senso il testo degli Ordinamenti descrive con estrema precisione quali siano i raggruppamenti familiari che debbano essere considerati come tali – e dunque meritevoli di un'unica «posta» – ai fini della distribuzione.

³¹ Per il sesto di Oltrarno, in cui più numerosi sono i gonfaloni e di conseguenza più numerosi sono i buonomini – rispettivamente quattro e sedici –, si elimineranno le prime e le ultime sei *voces*. Sul numero e sulla distribuzione dei gonfaloni fiorentini vedi Davidsohn, *Storia*, cit., V, p. 299 nota 1.

³² In questo caso si procederà ad aggiungere o a scomputare il denaro *per soldum et libram*, cioè a dire secondo il sistema di conto legato alla moneta d'argento, a coloro che avranno acquistato almeno uno stajo di sale.

³³ In relazione alla riscossione nel contado e nel distretto viene del resto indicato esplicitamente che essa dovrà procedere appunto *secundum extimum ipsorum libre*. Sulle procedure dell'estimo fiorentino confronta le considerazioni di Barbadoro, *Le finanze*, cit., *ad indicem*.

³⁴ Fissata in dieci staja di sale per centinaio di lire d'estimo, valutando lo stajo 1 fiorini d'oro, come è possibile rilevare da una provvisione del 13 novembre 1318 (ASF, PR, 15, c. 257r-v). Si noti come, evidentemente per le difficoltà di riscuotere quanto dovuto, anche a causa della guerra e di *varias et mortales infirmitates* che avevano infuriato nel contado, si abbassi la proporzione a sei staja di sale per centinaio d'estimo.

³⁵ Cfr. Barbadoro, *Le finanze*, cit., rispettivamente p. 76 e sgg., e pp. 54-57.

³⁶ Il riferimento presente nel testo alla *relatio* (cioè a dire alla redazione di una lista contenente i *cives* che erano tenuti all'acquisto del sale) operata per la distribuzione del sale allora in corso quale 'base nominativa' della nuova imposizione non rappresenta del resto necessariamente un segno di continuità fra la 'vecchia' gabella e la 'nuova' introdotta con gli ordinamenti in oggetto, ma indica soltanto la volontà da parte del governo cittadino di servirsi di uno strumento tecnico ritenuto ancora valido.

³⁷ Cfr. Barbadoro, *Le Finanze*, cit., pp. 295-301. I nomi dei sindaci sono riportati nella provvisione di nomina; nomina che fu compiuta personalmente dai priori in carica (ASF, PR, 15, c. 175r-v, 9 maggio 1318). Essi sono: per Oltrarno *Loctus Guineldi de Quarata – Gbinuccius Cantis – Arrigbus Sassoli – Puccinus Symonis de Bardis – Coltus Bonaguide, pro vexillo sotietatis scalarum; Ciore Picti – Lapuccius Benis Guernerii – Bollore Giove Algionis – Bernarduccius domini Jacobi de Rossis – Guido d. Lapi de Frescobaldis, pro vexillo sotietatis del nicchio; Johannes Nagii – Lapus Salvi Bonagii – Corsellus Michelis*

– Bernardinus d. Baronis de Rossis; pro vexillo sotietatis de la ferça; Bindus Ferucci – Piuvicchese Brancaccii – Bate Baronis – Baldinus de Nerlis, pro vexillo sotietatis draconis. Per il sesto di San Pier Scheraggio: Gherardus Baroncelli – Iohannes Lamberti de Antilla – Çenobius d. Lapi Arnolfi – Bettus d. Lotheringhi Gherardini – Ghiaghinottus d. Uberti Cavalcantis, pro vexillo sotietatis carrus; Cione Alberti – Guiduccius Fabri Tolosini – Nastagius Lapi Talenti – Cenninus Maynerii de Maneriis – Forese Sacchetti de Sachetis, p. vexillo sotietatis bovis; Jacobus Alberti – Benedictus Paççini Peruççi – Neri Pepis – Petri d. Gentilis – Loctus Guidalotti, pro vexillo sotietatis leonis nigri. Per il sesto di Borgo: Leonettus de Acciatuolis – Guido Lapi Guazze – Lapus Valoris – Noffus domini Gentilis de Bondelmontibus – Vanni domini Rossi de Iandonatis, pro vexillo sotietatis vipere; Meglius Faxuoli – Iohannes del Nero Cambii – Foresinus Abrusciati – Franciscus Branche de Gallis – Curadus Vannis de Ianfiliazzis, pro vexillo sotietatis unicorni, Vanni Donini – Nore Ubaldini – Bellus Gianucci, pro vexillo sotietatis equi sine freno. Per il sesto di Porta San Pancrazio: Lothus Ardinghi – Iunta Nardi – Franciscus Manni – Ghinuccius Bernardi Marabottini, pro vexillo sotietatis leonis vermullii; Lippaccius Gherardini Iannis – Chele Bordonis – Borghuccius Borghi – Cardinalinus domini Ugolini de Tornaquincis judex – Cardinale Puccii Manetti; pro vexillo sotietatis leonis açurei; Losus Lapi de Strozis – Lippus Puccii Benvenuti – Duccius Palle – Ugholinus domini Marsilii – Durazzus domini Rugerini de Piglis, pro vexillo sotietatis leonis naturalis. Per il sesto di Porta Duomo: Iannes Marignoli – Nigius Dietesalvi – Gherardus Paganelli – Chericus domini Fastelli de Latosa; pro vexillo sotietatis açurei cum leone giallo; Niccolus de Cerreto – Salvinus Armati – Pierus Durantis – Mannus domini Lotbi de Aglis, pro vexillo sotietatis albi cum leone açureo; Nerius Fortis Bezzolis – Borgognone Fiorentini – Donatus Lapi Viviani – Gerius domini Uberti de Adimaribus – Iohannes Sassi de Latosa, pro vexillo sotietatis cum drachone viridi. Per il sesto di Porta San Piero: Gianni Alfani – Gianus Landi de Albizzis – Rugerinus Ser Bencçi – Antonius domini Giaghinotti de Pazzis, pro vexillo sotietatis clavium; Cionettus de Bastariis – Faccius de Iugnis – Lapus Covonis – Bertolonis Lapi Litti de Pazzis – Iohannes domini Bellincionis de Donatis, pro vexillo sotietatis rotarum; Neri Guidonis de Ritiis – Iohannes Albizi Cambii – Pieraccius Guadagni – Taddeus domini Buosi de Donatis – Neri Lapi domini Manfredi de Adimaribus – Franciscus Guccii de Vicedominis. Inutile sottolineare come siano presenti tutte o quasi le più importanti famiglie dell'élite del tempo; e di esse in particolare alcuni fra i membri più illustri.

³⁸ I registri esistenti vennero infatti bruciati per decisione dei Consigli nel febbraio del 1315. Cfr. a riguardo Barbadoro, *Le finanze*, cit., pp. 124-130.

³⁹ Il tutto in più o meno diretta corresponsione con l'introduzione anche a Firenze di una particolare forma di tassazione dei beni immobili, nota come «gabella delle possessioni», che dopo un primo tentativo compiuto nel 1315 in corrispondenza dell'abolizione dell'estimo venne quindi reintrodotta in maniera più stabile durante il triennio 1321-1324. Cfr. *ivi*, pp. 128-129; e 145-153.

⁴⁰ Per le vicende di questi anni confronta la ricostruzione di Davidsohn, *Storia*, cit., IV, p. 730 e sgg.

⁴¹ Sulla signoria angioina è d'obbligo il rimando a Amedeo De Vincentiis, *Firenze e i signori. Sperimentazioni istituzionali e modelli di regime nelle signorie fiorentine degli Angioini (fine XIII - metà XIV secolo)*, Tesi di dottorato di ricerca in storia medioevale (XI ciclo), Università degli Studi di Milano, 1999.

⁴² Nel racconto dei cronisti (Villani, sostanzialmente) tende infatti a diminuire sensibilmente il numero dei tumulti e degli scontri di piazza avvenuti in questi anni a Firenze. Sembra invece aumentare altrettanto sensibilmente all'interno della classe dirigente il contrasto per l'accesso al priorato, per cui si sperimentano nuovi metodi di elezione. Cfr. Najemy, *Corporatism and Consensus*, cit., pp. 78-125. Rimane comunque il fatto della nostra assolutamente scarsa conoscenza delle fazioni cittadine del periodo.

⁴³ Come ad esempio il Bargello o il Coadunatore dei Gonfalonieri delle Società del Popolo. Mi sia consentito in questo caso il riferimento a P. Gualtieri, *L'assetto politico-istituzionale del Comune di Firenze tra Due e Trecento (1282-1325)*, Università di Firenze,

Anno accademico 2004-2005, Tesi di laurea in Storia Medievale, relatore prof. G. Pinto, pp. 389-397.

⁴⁴ Cfr. a titolo d'esempio ASF, PR, 16, c. 13r, 22 gennaio 1319; e ivi, 19, c. 106v, 26 aprile 1323.

⁴⁵ Cfr. PR, 15, c. 217r, 11 agosto 1318: *Cum ad notitiam dominorum priorum et vexilliferi [...] nuper pervenit quod distributio [di sale] nuper facta in civitatis Florentie [...] in aliquo seu aliquibus sextibus facta fuerit non servatis ordine et solemnitate que observare debebant in ipsa distributione fienda inter singulares personas sextium predictorum [...]; et quod, ut asseritur, multi in aliquibus sextibus in dicta distributione indebite et ultra eorum facultates sunt gravati, et multi secundum eorum potentiam et facultates sunt alleviati, qua de re predicti sic indebite gravati conqueruntur et conqueri possent, et inde scandalla inter cives possent oriri*, si concede ai priori piena facoltà di rivedere (fino anche alla completa cassazione) la suddetta distribuzione.

⁴⁶ Il 3 febbraio del 1319 i priori stabiliscono infatti che al *providus vir Ser Petrus domini Phylippi de Montefalcho notarius*, che era stato eletto dai *proxime preteritos priores in officialem in officio et super officio gabelle et distributionis salis Communis Florentie*, per sei mesi a cominciare da gennaio, con una famiglia composta da alcuni (non meglio precisati) berrovieri, e un salario fissato in 350 lire, vengano corrisposte come risarcimento 150 lire. Questo perché nel frattempo (non si dice quando: ma si specifica che egli non ha esercitato la carica) una riforma dei Consigli aveva cassato *dictum officium salis*, evidentemente causando un danno al nostro notaio. Cfr. PR, 16, c. 19v.

⁴⁷ Cfr. le considerazioni espresse a tale proposito da Najemy, *Corporatism and Consensus*, cit., pp. 79-98.

⁴⁸ Sarebbe in questo senso estremamente interessante poter approfondire la nostra conoscenza delle fazioni cittadine in lotta in questi anni, e del loro programma politico; così come sarebbe decisamente proficuo poter ricostruire le eventuali influenze esercitate dal punto di vista pratico sul governo fiorentino dalla signoria angioina e dagli uomini ad essa legati presenti in quegli anni a Firenze.

⁴⁹ Cfr. ASF, PR, 17, c. 15r, 4 settembre 1320.

⁵⁰ Ivi, 19, cc. 20v-21r, 2 agosto 1322.

⁵¹ Vedi ivi, 21, c. 1r-v, 21 maggio 1324.

⁵² Cfr. Barbadoro, *Le finanze*, cit., 155-161.

⁵³ Si è scelto di non riportare la parte successiva degli ordinamenti, relativa ad argomenti diversi; così come non si è riportato il dispositivo relativo alle votazioni dei Consigli.

⁵⁴ Depennato.

⁵⁵ A margine sinistro di mano quattrocentesca *Gabelle salis nova repositio*.

⁵⁶ *Solvat* nel testo, per una evidente svista del notaio.

⁵⁷ A margine sinistro, di mano quattrocentesca *Relativo hominum primo anno*.

⁵⁸ A margine sinistro, di mano quattrocentesca *Civium ad distribuendum salem electio*.

⁵⁹ Depennato.

⁶⁰ A margine sinistro, di mano quattrocentesca: *Doganerriorum salis electio. Ordinamenta dictorum officialium*.

⁶¹ Segue *civitatem*, depennato.

⁶² Segue *dampnum*, depennato.

⁶³ Segue *librarum*, depennato.

Michela Turno

*Poatriboli in Firenze:
un'inchiesta del prefetto del 30 novembre 1849*

Il 1849 segnò la fine dell'ondata rivoluzionaria esplosa appena un anno prima dopo un biennio di forti tensioni sociali e politiche. A quell'epoca, infatti, nonostante l'introduzione di modeste riforme, tutti i sovrani della penisola erano stati costretti ad abbandonare il potere sotto la spinta di moti insurrezionali che avevano percorso l'Europa, da Palermo a Parigi, da Berlino a Vienna. Nella penisola italiana il deciso intervento della Francia e soprattutto dell'Austria permise il rientro dei monarchi detronizzati pronti a ricondurre i sudditi «all'osservanza delle leggi [...] e preparare la più solida Restaurazione del regime»¹. Processi sommari, repressione poliziesca e censura caratterizzarono l'azione dei sovrani restaurati, forti del sostegno di nutriti contingenti stranieri che avrebbero occupato a lungo la penisola. Aspetti minuti o apparentemente più insignificanti del governo delle cose e delle persone furono, da allora in avanti, sottoposti a vaglio e controllo, talvolta con singolare urgenza e, non di rado, con ricadute tutt'altro che trascurabili nella vita quotidiana di donne e uomini.

Il ritorno alla cosiddetta 'normalità' pre-rivoluzionaria non fu indolore neanche per il Granducato di Toscana dove lo statuto concesso nel 1848 fu sospeso e poi definitivamente abolito da Leopoldo II nel 1852. La presenza odiosa e ingombrante delle milizie austriache, di stanza in Toscana fino al 1855, non agevolò l'operato del governo, contribuendo anzi ad appesantire il clima di profonda delusione seguito al volta faccia del granduca che, una volta riprese le redini del potere, inaugurò un regime autoritario e filoaustriaco. Esercito straniero d'occupazione, quello austriaco era destinato a sollevare problemi di natura economica, sanitaria e d'ordine pubblico tra le comunità toscane costrette ad una coabitazione poco gradita. Secondo la convenzione stipulata con l'Austria spettavano infatti al governo toscano le spese d'alloggiamento e vettovagliamento di ben diecimila soldati². Per l'occasione fu rispolverata una disposizione dell'agosto 1821 che poneva tale servizio a carico dei sudditi, ovvero delle singole comunità locali. A Firenze una commissione, presieduta dal cavaliere Orazio Ricasoli e coadiuvata da cittadini divisi per quartiere, fu così nominata e incaricata di predisporre la distribuzione degli alloggi ai militari³. La permanenza delle truppe tuttavia, lungi dall'essere provvisoria, si rivelò ben presto particolarmente gravosa per le famiglie tanto da portare le comunità di Livorno, Pisa e Firenze

a richiedere al governo centrale autorizzazioni a contrarre prestiti o sostanziosi contributi finanziari che però non sempre vennero corrisposti⁴.

Alle difficoltà economiche si aggiungevano quelle igienico-sanitarie e di ordine pubblico. La presenza di un contingente così importante di soldati – potenziali vittime e veicoli del tifo, del colera e della sempre più temuta sifilide – e la parallela quanto inevitabile crescita nella domanda e nell’offerta del sesso mercenario, creò non pochi disagi alle autorità granducali. Così infatti scrivevano i delegati di polizia dei quartieri di San Giovanni e di Santa Maria Novella in due successivi rapporti del 1851:

Occupata [...] la capitale dalle truppe austriache fu fatto sentire replicatamente dall’autorità superiore il bisogno di aumentare i pubblici luoghi di tolleranza, e di rendere più spesse le visite chirurgiche in quei locali onde tentare di porre un riparo al notevole aumento del morbo sifilitico che con danno della pubblica salute andava crescendo [...]⁵.

[...] nell’anno 1849 dopo l’arrivo in Firenze delle truppe austriache venne richiamata superiormente l’attenzione delle delegazioni governative della capitale sulla pubblica prostituzione, e venne loro suggerito di aumentare i lupanari per ivi possibilmente circoscrivere la prostituzione stessa nell’interesse della morale pubblica non solo ma anche della pubblica salute [...]⁶.

A partire dall’estate 1849 l’autorità militare austriaca inviò più volte ai governanti toscani denunce e insistenti richieste per un più efficace controllo sanitario sulla prostituzione. Così scriveva il Comando militare austriaco al prefetto, nel giugno 1849:

Il mal venereo va infestando in modo straordinario alcuni dei nostri soldati; ciò reca non poca molestia, ed inquietudine alla superiorità militare. Ad impedire pertanto la propagazione di tale malattia, si sarebbe a pregare la S.V.Ill. a voler richiamare in vigore, se pur non lo sono, quelle disposizioni sanitarie, ovunque adottate sulle donne di mal’affare onde vedere di troncare in qualche modo un simile disordine⁷.

Giova qui aprire una breve parentesi. La sifilide, definita come la più ‘culturale’ delle malattie⁸, fu un problema particolarmente sentito in sede europea e contro cui agirono – dimostrando singolare perseveranza – molti governi con esiti sempre disastrosi per le donne, fossero o meno meretrici. L’accostamento sifilide-prostituta, che non poteva certo considerarsi una novità, finì per cristallizzarsi definitivamente nel discorso medico-politico acquistando un ruolo di straordinario rilievo nell’immaginario ottocentesco⁹. Medici, giuristi, governanti e semplici cittadini si impegnarono in una battaglia a tutto campo contro un fenomeno considerato un vero e proprio attentato alla salute pubblica, alla pubblica morale, e che aveva nella prostituta la chiave di volta: vittima e carnefice.

A più riprese nel corso del XIX secolo, comunità locali e governi europei (ivi compreso il Granducato toscano) progettarono e/o introdussero dispositivi

e norme regolanti la prostituzione. Sulla base di dubbi criteri di prevenzione sanitaria fu pianificato un sistema di controllo poliziesco, registrazione, ghettizzazione e sostanziale emarginazione delle meretrici, con un impatto pesante sulla condizione femminile in generale¹⁰. Si trattava, a ben vedere, di un problema strettamente connesso alla gestione del potere e alla costruzione 'borghese' e maschile delle identità nazionali che il controllo sulla prostituzione (qui intesa anche come controllo delle sessualità) e delle donne in genere, aiutava perfettamente a mimetizzare¹¹.

Si possono forse meglio comprendere, a questo punto, le ragioni di fondo dello speciale e urgente incarico affidato al Prefetto di Firenze l'11 agosto 1849, vale a dire solo 18 giorni dopo il ritorno al potere di Leopoldo II. Leonida Landucci, Ministro dell'Interno del Granducato toscano, costretto dagli eventi, ordinò infatti la redazione di un Regolamento sul meretricio. Le numerose denunce a carico di «femmine infettatrici» inoltrate dalle autorità militari austriache richiedevano una soluzione o, quanto meno, d'essere affrontate. Contraddicendo la tradizionale politica fino ad allora seguita dalle istituzioni toscane di un 'controllato disimpegno' in materia di prostituzione, il Ministro dell'Interno si era dunque deciso ad agire.

Nel Granducato infatti non esisteva «nessun Regolamento in scritto riguardante tali femmine: si teneva soltanto un libro di disciplina che comprendeva l'epoca dal 1816 al corrente anno 1846»¹². Già nel 1814 e nel 1845, le autorità granducali avevano posto mano a questa sì 'delicata materia' senza però mai giungere ad una sistemazione definitiva¹³. Nonostante le proteste austriache e il manifesto impegno del Ministro Landucci, il regolamento fu tuttavia redatto e promulgato – per singolare coincidenza – solo il 17 marzo 1855 a pochi mesi dalla fine dell'occupazione austriaca. Il nuovo regolamento, noto come *Istruzioni sulla tolleranza delle pubbliche prostitute*, si distinse per l'approccio sostanzialmente poco coercitivo e vessatorio nei confronti delle meretrici: un suggerimento che non troverà però alcuna eco nel Regolamento voluto da Cavour all'indomani dell'Unità.

L'elaborazione delle *Istruzioni* fu preceduta dallo spoglio di notizie su bordelli, tenutarie, prostitute e clienti, dal riesame di progetti già elaborati, da suggerimenti e modifiche, e si svolse in più fasi rintracciabili in due nuclei di carte conservate nel fondo della Prefettura del compartimento fiorentino.

Nel 1849 il prefetto di Firenze, Donato Samminatelli, conformemente all'incarico affidatogli dal ministro Landucci, ordinò la raccolta di tutte le circolari e disposizioni relative al meretricio, alle visite sanitarie e alla loro remunerazione, emanate a partire dal 1777. La documentazione comprendeva anche i progetti di regolamento per le città di Pisa, Lucca e Livorno, una relazione del 1846 sulla tolleranza a Firenze fino alle primissime lamentele del comando austriaco. L'ultimo documento, compreso in questo primo nucleo, è datato 23 ottobre 1849¹⁴.

Nel 1854 il lavoro, interrotto senza apparenti ragioni, fu ripreso con maggior impegno fino al definitivo licenziamento della legge, come testimonia il secondo gruppo di documenti, datato questa volta 1855. La prefettura, in questa seconda sessione, raccolse le relazioni dei delegati di quartiere redatte nell'inverno 1849 e tra febbraio e settembre 1851, un rapporto del commesso di pubblica vigilanza, una traccia del progetto livornese di regolamento, la lunga lettera di accompagnamento al progetto stesso elaborato dal prefetto e indirizzata al Ministro dell'Interno nel maggio 1854, ed infine una copia delle *Istruzioni* inviate da Landucci al Prefetto di Firenze il 17 marzo 1855.

I documenti qui presentati, conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze, sono inclusi in questo secondo nucleo e ne rappresentano solo una piccola parte. Si tratta delle relazioni inviate dalle delegazioni di governo dei quartieri di Santa Maria Novella e di Santo Spirito, il 30 novembre 1849, in risposta ad una serie di domande formulate dalla Prefettura al fine di conoscere lo stato del meretricio nella capitale toscana. I delegati di governo erano senza dubbio i più adatti a fornire simili informazioni. A stretto contatto con le realtà della strada, oltre a controllare il rispetto delle leggi, 'tastavano' gli umori degli abitanti, intrecciavano conoscenze, raccoglievano (e riportavano) voci, mediavano e controllavano secondo modalità invasive risalenti agli anni 'cupi' della Restaurazione¹⁵ e certo più ingombranti di quelle prescritte dalla riforma settecentesca della polizia¹⁶. Se da un lato i rapporti dei delegati risentono del loro sguardo intrusivo e giudicante, dall'altro riescono ad offrire un quadro quanto mai vivace ed immediato della vita quotidiana cittadina, delle intricate transazioni commerciali fra tenutarie e proprietari degli stabili affittati come postriboli, delle relazioni di vicinato, di una umanità femminile povera ma dignitosa nel suo barcamenarsi tra lavori disprezzati e stigmatizzati. A loro si devono interessanti segnalazioni come, ad esempio, quelle relative ai rapporti tra militari austriaci e gente comune che trovavano una eco peculiare all'interno dei bordelli e – nelle meretrici – il simbolo di un diverso e più profondo contendere.

Postriboli in Firenze

Archivio di Stato di Firenze, *Prefettura del compartimento fiorentino* (1848-1858), Filza 1098, anno 1855, Affare 1378

Nota. 30 novembre 1849. Si risponde a ciascun questio numerato della nota stata abbassata dalla Superiorità.

1° Nel quartiere di *S.M. Novella* sono 4 bordelli autorizzati, cioè:

1 nel Vicolo dell'Oro

1 nel Vicolo dei Limonai

1 in Via Lontammorti

1 in Via dell'Amorino.

2° i primi due contano di epoca di circa venti anni, e forse più. Gli altri due cioè di Via Lambertesca, e Via dell'Amorino sono nuovi, cioè aperti, e autorizzati poco dopo dell'intervento Austriaco in Firenze, cioè nel maggio e giugno ultimo caduto.

3° Stando a quello che narra specialmente la tenutaria del Bordello di Via dell'Amorino, Maria Chiari detta Scartabelli, donna di pessima vita in fatto di scostumatezza, avrebbe ricevuto sollecitazioni dal Sig.e Bagnoli in allora copista alla Delegazione di Santa Maria Novella [per] aprire il Casino predetto.

Tenutaria dell'altro Casino di Via Lontammorti è Violante Montecchi donna d'oltre 48 anni stata per molti anni pubblica meretrice in Firenze. È nubile.

Niuna innovazione è stata fatta sui vecchi postriboli di Via dei Limonai, e Vicolo dell'Oro. In essi come tenutarie figurano le più vecchie meretrici, le quali corrispondono dieci paoli al giorno a certo Giovanni Corsi, denominato Lecchino, il quale da molti anni ha in livello, o affitto gli stabili e provvede della mobilia e quant'altro le tollerate nei detti due casini. Il Corsi è uomo che ha tenuto da molti anni questo traffico. Esso paga per gli affitti [che sopra?] forti pigioni cioè per il Casino del Vicolo dell'Oro a certi Biagi e Catellacci Lire quaranta al mese; e per l'altro di Via dei Limonai sostiene la pigione annua di scudi 70 che paga alla Sa. Amalia moglie di Antonio Rosai Impiegato. Il Corsi dai 70 scudi ritira la pigione di scudi sedici all'anno da due sottoposti magazzini che ha appigionati a terze persone trafficanti in Mercato Vecchio. Nei casini vi sono persone di servizio, e si nuoteranno nel Ruolo che si farà ivi appresso di ciascun Bordello.

5° I nuovi locali per uso di bordello hanno incontrato gravi difficoltà, ed i reclami sono giunti persino al Governo Superiore. La tenutaria Maria Chiari specialmente ha dovuto sloggiare da vari posti. Adesso avendo da sé stessa trovato a pigione l'intero stabile di pertinenza di Leopoldo Tonini in Via dell'Amorino, ed essendosi informata a quanto esigeva il Cav.re Magnani confinante per la parte interna, ove ha il giardino, situando da quella parte medesima persiane fisse, murando una finestra terrena, e rialzando la parete di un terrazzo, niun'altro ha

avanzato doglianza per la istituzione del bordello in quella strada che è piuttosto remota. La Chiari ha pagato per sei mesi quarantadue scudi, e dice di aver fatto il Compromesso col proprietario del fondo per acquistare lo stabile. Il Tonini è informato di tutto. Ogni tollerata ha una camera libera, ed è l'unico casino che abbia per questa parte migliori comodi per il turpe esercizio di un numero di scostumate.

L'altro casino di Via Lontammorti non è gradito dai vicini e più specialmente del Cav.re Matteoni setaiolo, cui ha repetutamente avanzate istanze onde venisse remosso, e la tenutaria Violante Montecchi non ha potuto trovare altro locale. Lo stabile è angusto, privo quasi di luce, ed il proprietario Se. Ottaviano Niccoli fiorentino appigionandolo alla Montecchi conobbe a qual fine doveva servire. Ebbe di pigione a tutto aprile 1850 159 scudi anzi lire e così la pigione stessa si calcola a sei crazie, e un soldo per giorno. Qui sono poche stanze, e le tollerate non sono affatto libere, quando agli altri casini dei Vicoli dei Limonai, e dell'Oro non sono da farsi osservazioni per essersi i vicini oramai assuefatti a tollerare quei lupanari propriamente in vicinanza di tutti i rammentati postriboli non sono bettole, ed osterie.

6° Nota Delle Tollerate di ciascun Bordello, ed esse persone che gli prestano servizio.

Vicolo dell'Oro.

1. Zambolini Anna del fu Giuseppe di 28 anni. Nativa di Bologna, libera, ammessa dietro sua istanza il 10 novembre 1849. Era stata in avanti tollerata in quel medesimo postribolo, e me era sortita volontariamente. Dice di non avere pregiudizi, ma di avere sempre continuata la scostumata vita.

2. Prosperi Maria Anna, del fu Francesco, e della fu Caterina, nativa di Livorno, di anni 26, libera. Dice di aver pochi parenti, ed in miserabilissima condizione. Fu ammessa alla tolleranza nel giugno 1849 dietro sua istanza asserendo di aver sempre menata turpe, e scostumata vita. Suppose di non avere pregiudizi.

Serve:

1. Mancini Domenica, vedova senza figli di anni 40 nativa di Arezzo, presta simile servizio da dieci anni ed attende specialmente alla cucina.

2. Cecchi Anna, moglie di Giuseppe cuoco, senza occupazione, fiorentina, d'anni 55. Le sue cura sono di tirare la corda agli avventori. È parente della già tollerata Violante Montecchi e per più anni ha prestato tal servizio.

Vicolo dei Limonai

1. Poggi Regina, moglie di Vincenzo, nativa di Ferrara, in età di oltre 40 anni divisa dal marito con atto Legale della Direzione provinciale di Polizia di Ferrara di 20 maggio 1843. È tollerata da sei anni ed è stata nel bordello di Via dei Giudei, ed in Livorno parimente fare la pubblica meretrice. Si crede che riporti qualche pregiudizio in fatto di costumi al Tribunale di Santo Spirito.

2. Naldoni Clorinda di Agostino di anni 17, nubile, nativa di Livorno, e venne in Firenze coi genitori. Per pessima, e scostumata via alle premure della madre, per quando essa Clorinda assicura subì lunga carcerazione per ordine del Tribunale di Santa Croce. Ha un fratello per nome Cesare tamburo nel Corpo dei Veliti [?], dislocato a Siena. I genitori sanno la sua cattiva vita, ma non la curano più. Fu ammessa nel luglio 1849 nel postribolo di Via Lontammorti, daddove passò nell'attuale di Via dei Limonai. È stata repetutamente malata nel Regio Arcispedale come affetta da mal Venereo.

Serve in detto Bordello

1. Latini Virginia moglie di Pietro divisa dal marito di anni 49, fiorentina, convivente con un figlio per nome Raffaello di 22 anni, scapolo abitante in Via del Giardino. Attende solamente alle faccende di cucina, ed in ciascuna sera ritorna alla propria dimora alle ore undici. Vi è addetta da oltre quattordici mesi.

2. Gamberelli Caterina fiorentina moglie in 2e nozze di Lodovico Paganuzzi, esiliato da Firenze per defezioni essendo esso di Bologna. Conta l'età di anni 50 e presta il servizio di serva nei Bordelli da circa 26 anni. Sta essa alla finestra per tirar la corda.

Bordello di Via Lontammorti

Tenutaria Montecchi Violante rammentata al N. di ordine 3.

Tollerate

1. Gerli Maria del fu Santi di Firenze d'anni 18. Nubile. Fu ammessa il 21 luglio 1849. Si era pronunziata di scostumatissima vita. Ha la madre oltremodo licenziosa, e come tale è vincolata di frenativi precetti.

2. Polidori Maria Anna di Sebastiano di Firenze d'anni 17, nubile, ha il padre in età cadente, che non ignora la cattiva vita di detta sua figlia, e di altra in maggiore età. Subì una carcerazione d'ordine della Delegazione di Santa Maria Novella per scostumatezza. Fu ammessa il 27 luglio 1849.

3. Tozzelli Elena moglie di Pietro, figlia dello spedale di Pistoia, di anni 24, divisa dal marito per la sua scostumatissima vita. È pregiudicatissima nel Tribunale di Pistoia, e riporta pure di precetti dal Tribunale di Firenze. Può dirsi incorreggibile. Si presentò colla tenutaria Montecchi per domandare la tolleranza e fu ammessa il dì 6 novembre 1849.

4. Focaccini Faustina del fu Tommaso nativa di Volterra di anni 20. La di lei madre Angiola passò in 2e nozze con Pietro Lotti di S. Casciano. Ha una sorella a servire, ma ignora ove si trovi. Non ha fratelli, e solamente degli zii per il lato materno che dimorano a S. Casciano di cognome Lisi contadini. In Livorno fu carcerata per scostumatezza, e vi ha dimorato in qualità di serva per sette anni. Si presentò [...] anche con la tenutaria Montecchi per essere ammessa alla tolleranza che ottenne nel dì 8 novembre 1849.

Serve addette al medesimo casino di Via Lontammorti

1. Fontani Luisa ved.a di Santi, fiorentina, di 60 anni, con 4 figli adulti, che due maschi, e due femmine, miserabilissimi. È domestica nei bordelli da oltre otto anni, essendo stata nei postriboli di Via dei Lanzi, del Vicolo dell'Oro, e Via dei Giudei. Attende al servizio di cucina.

2. Polidori Luisa, difettosa di fisico, nubile di anni 22, femmina di perduti costumi, pregiusicata nella Delegazione di Santo Spirito, sorella della menzionata Polidori, fa da serva in detto casino, e si tiene alla finestra per tirare la corda.

Bordello di Via dell'Amorino

Tenutaria: Chiari Maria detta Scartabelli d'anni 26 maritata come ella dice a Eduardo Cocks [moro], di religione protestante. La Chiari ha una bambina di anni 8 per nome Teresa nata illegittimamente. Questa bambina non è tenuta nel casino. Ivi però abita Eduardo Cocks suddetto. È nota a tutti la vita scostumata della Chiari tenuta nei passati anni.

Tollerate

1. Lazzari Angiolina, di Sebastiano, nativa di Ferrara, di anni 24 nubile già sattatrice. Fu ammesso al seguito di sua domanda nel bordello il 19 settembre 1849. Il 23 ottobre passò per una piaga ad una gamba al R° Arcispedale, e guarita ritornò al Casino il 30 novembre detto. Dice di non avere riportati pregiudizi.

2. Baglioni Marta figlia di Saverio nativa dei pressi di Roma nubile di anni 18. Dopo di avere girato per varie città del Pontificio in unione dell'avventuriera Angiola Giacché romana, domandò colla compagna la tolleranza nel 1° ottobre 1849. La Giacché diede prova di prepotente contegno, e partì dal bordello. La Baglioni suppone di avere in Patria due fratelli che il Vetturale [?]. dice di non avere madre, e di aver condotta cattiva vita in fatto di costumi.

3. Cellerini Maddalena del fu Stefano, fiorentina di anni 18, pregiudicata colla madre Luisa alla delegazione di Santa Croce (ora S. Gio). repetutamente domandò la tolleranza nel 18 ottobre 1849 né valsero i consigli a dissuaderla. Diceva di aver menata vita turpe anche per le vie pubbliche. Ne fu informata sua madre, e non vi si oppose. Occorse anzi che la sua stessa genitrice fosse allontanata dal Casino, giacché sarebbesi prestata a servir la figlia qual lenona sfacciata.

4. Benedetti Maria del fu Giuseppe e della vivente Maddalena passata a 2e nozze con persona che suppone d'ignorare. È nativa di Marradi, in età di anni 19, libera. Ha una sorella per nome Assunta nel numero delle tollerate a Livorno. Passò nel bordello della Chiari nel 17 novembre 1849 ma precedentemente era addetta nel postribolo del Garabini in V.a B° Allegri.

5. Paltoni Maria moglie di Carlo nativa di Ancona divisa dal marito, di anni 26 nata Tombani. Fu dietro sua domanda ammessa alla tolleranza il 24 novembre 1849. Esibì una carta stampata dalla quale risulta che in Bologna aveva la tolleranza

za Carta che quel governo è solito rilasciare alle meretrici. Questo foglio si conserva in questa Delegazione. In detto casino della Chiari sono addetti poi certi

Culivicchi Lodovico di Grosseto scapolo di anni 28, ex militare che presta l'opera sua come cuoco, ma non dorme in quel locale, e come serva = Bianchini Rosa, di anni 55, vedova fiorentina, e seralmente fa ritorno alla propria dimora.

7° Le tollerate per essere ammesse il più delle volte si sono presentate con le tenutarie, ma qualcuna anche da se sola.

8° Sono state ammonite per toglierle dalla brutta loro determinazione e qualcuna ne ha profittato, non facendosi più rivedere. I congiunti, o i genitori non sono stati mai interpellati. Vero è che le ammesse sono state riconosciute per diffamatissima e di laida vita.

9° Si sa che le tollerate passano alle tenutarie dieci paoli al giorno per ciascheduna. Con questa somma sono mantenute di letto biancheria, e di vitto cioè colazione, desinare di più piatti, e cena.

10° Fuori che nel casino di Via Lontammorti in tutti gli altri hanno le tollerate per il turpe loro esercizio una stanza libera per ciascheduna.

11° Le cautele che si sono prescritte a tutela della pubb.a decenza sono, almeno per ciò che riguarda la Delegaz.e di Santa Maria Novella, d'impedirli d'impedirli di affacciarsi alla finestra, e di non vagare per Firenze, che in certi casi di loro urgenza. Assentandosi dal Casino si provvedono di un permesso scritto come anticamente si usava dall'Ispezione di Polizia.

12° I bordelli sono sorvegliati dalla forza pubb.a, cioè adesso dai Gendarmi. Però non pochi reclami si son fatti dalle tollerate per le confidenze che taluno usava sulle medesime.

13° I bordelli sono frequentati da Giovani Liberali di pessima morale, da qualche distinta persona, e più che tutto da ufzialità tedesca, e dai Comuni. Questi ultimi però frequentano i casini più abietti come sarebbe Via Lontammorti, Vicolo dell'Oro, e chiasso dei Limonai.

14° Il tribunale è stato avvertito dei seguenti inconvenienti: 1°. delle lagnanze che il vicinato ha fatto contro le tollerate per non volervi il postribolo, e per questo appunto la Chiari ha dovuto sloggiare dalla Via Tedesca, dalla Via Chiappina, ed alla Piazza di Santa Maria Novella. Adesso con certe prescrizioni è tollerata in via dell'Amorino. 2°. Dice che riunioni di giovani liberali, e di discorsi contro la decenza e contro l'ordine specialmente nel casino della Chiari ove fu arrestato certo Tanini giovane dissipatore e di cattiva morale. 3°. In quella casa fu rinvenuta della polvere da botta delle bergarde, ed un lungo stilo articoli che si esibirono al Trib.e. 4°. Contrasti replicati tra austriachi, e tollerate, ed in ultimo un contrasto ben disgustoso tra gendarmi, e tedeschi in Via Lontammorti con forme consta dal relativo rapporto

Per ordine numerico si risponde ai quesiti emessi intorno ai casini di prostituzione tollerati, che esistono nel Circondario urbano della Delegazione di *Santo Spirito* di Firenze.

1. Vi sono due bordelli, uno in Via dei Giudei n.° 1773; l'altro in Borgo Stella N°: 2794.

2. I suddetti. Il primo però viene aperto ancora tre anni sono; e l'altro in epoca assai più antica.

3. La proprietaria del primo si presentò spontaneamente alla Delegazione per aver sentito parlare dell'attivazione di detti locali; del secondo ne fu dato cessione ripetutamente alla tenutaria dal già archivistica della Delegazione di Santa Maria Novella Luigi Bagnoli, che la inviò perciò a farne domanda al Tribunale.

4. Maria Vedova del fu Pietro Zannini di anni 51, è la tenutaria del Casino di Via dei Giudei. Essa è di Firenze, non ha figli, in addietro riportò diverse punizioni per libertinaggio dal Commissariato di Santa Croce, abita nello stesso stabile ove ha il casino, e tiene due donne di servizio le quali verranno indicate in seguito. Tanto essa che le sue serve vanno per la loro età esenti dalla visita del Chirurgo.

Maria del fu Giovacchino Chiari maritata a Eduardo Cocks, d'anni 37, fiorentina è la tenutaria dell'altro Casino di Borgo Stella, abitando però in altro Casino che tiene in via dell'Amorino nel Circondario di Santa Maria Novella. La sua condotta in passato fu riprovevole avendo riportati non pochi pregiudizi nel Commissariato di Santa Maria Novella. Tiene a servizio un quoco, una serva che verranno del pari indicati in appresso. Né essa, né la sua donna di servizio sono sottoposte alla visita del Chirurgo, poiché non consta che si prostituiscino.

5. La Zannini prese a pigione tutto lo stabile ov'è situato il bordello da certo Antonio Angioli al quale comunicò l'uso che voleva farne, e da cui ne ricevette l'adesione. La casa però appartiene al possidente Cesare Catellacci il quale sembrò in principio volere frapporre qualche ostacolo al subaffitto dell'Angioli, ma sembra che questi lo convinsesse, e nulla vi è in contrario attualmente. In Via del Nicchio prossimo al casino vi esiste una bettola che non ha alcuna comunicazione diretta col casino medesimo. Nessun vicino può elevare lamenti per l'attivazione del bordello essendo il prossimo stabile totalmente spigionato.

Alla Chiari oppose in principio qualche difficoltà Giovanni Granello proprietario dello stabile ove esiste il Bordello, ma sentito indi che essa si sarebbe decisa a farne acquisto, affittò pel semestre convenuto il locale medesimo per 28 scudi combinando per le parti di fissare la compra e vendita rispettiva in questo lasso di tempo. di faccia al Bordello medesimo vi esiste la parte laterale del palazzo magnani con finestre murate, e perciò nessuno che possa ricevere scandalo dall'esistenza del Bordello. I pochi vicini a quello nessuno han mossa lagnanza, ne sono stati interrogati se intendevano opporsi all'apertura di quel postribolo.

6. Nel casino della Zannini ve ne sono attualmente tre soltanto: in quello della Chiari cinque.

Nominativi delle prime

1. Geltrude del fu Luigi Bruni, di anni 24, nubile, domestica e sarta da donna, nata e domiciliata a Bologna. In Firenze non ha nessun parente, non essendovi mai dimorata, prima dell'ammissione alla tolleranza, ma nei pressi di Bologna vi ha uno zio paterno, Antonio Bruni, e diverse zie da lato di madre. Qua non ha alcun pregiudizio.

2. Caterina di Sebatino Guidi, di anni 21, nubile, cameriera, nata, e domiciliata alle Cascine di Bientina. Ha viventi i genitori, e due fratelli ammogliati tutti dimoranti a Bientina. In precedenza era tollerata nel Casino di Jacopo Garabini in Via Borgo Allegri ora chiuso. Non si sa se sia pregiudicata.

3. Michelina Girotti dello spedale di Padova, di anni 29, di condizione ballerina. Cinque anni fa fu sfrattata per libertinaggio dalla Toscana per disposizione del Commissariato di Santa Croce ed ora proveniva dal postribolo di Anna Zollesi di Livorno.

Nominativo delle seconde

1. Assunta di Pietro Pacciani, di anni 19, ragazza, tessitrice di mestiere. Ha in Siena il solo padre, e due piccoli fratelli. Per mal costume fu in addietro sfrattata da Firenze per disposizione della Delegazione di Santa Maria Novella.

2. Maria del fu Vitale Dal Vita di anni 20, di Premilcuore, serva disoccupata. Ha vivente un solo fratello, ammogliato, e miserabile, che dimora nella Pretoria del Pontassieve.

3. Margherita di Luigi Scatragli, di Arezzo di anni 23, cameriera. In Firenze non vi ha parenti, ed ha il solo padre che esercita il barrocciaio in Patria. È pregiudicata per malcostume nella Delegazione di Santa Croce, ed in avanti era stata tollerata nel postribolo di Via dell'Amorino come vi era in avanti la rammentata Dal Vita.

4. Maria del fu Giovanni Bongini, moglie di Giuseppe Conti, da cui è separata, di anni 20, nativa di Firenze, incannatrice di seta. È pregiudicata per mal costume nella Delegazione di Santa Croce.

5. Lucia del fu Angiolo Cinacchi, di anni 28, nata a Bologna, dimorante da quattro anni in Firenze, ove venne come scritturata alla Pergola, per figurante, ma che prese poco dopo spontaneamente la tolleranza nel chias.olo dei Limonai, di poi nel chias.olo dell'Oro ed in ultimo passata in quello della Chiari. È pregiudicata per rissa, e ubriachezza nella Delegazione di Santa Maria Novella.

Persone di servizio della Zannini

1. Maddalena moglie di Mariano marini Cieco, di anni 40 circa, avente quattro figli, i quali dimorano col proprio genitore in Via dell'Olivuzzo, ov'essa pure si restituisce dopo ultimate le sue faccende nel Bordello. Prima d'impiegarsi colla Zannini dalla quale ritira l'assegno mensile di lire 15, oltre il vitto, faceva l'incannatrice di seta cruda.

2. Viola moglie di Luigi Parolai, di anni 40, serva di professione, sono due anni che sta al servizio della Zannini, dalla quale per esercitare adesso la parte di cuoca nel Bordello riceve il salario di lire 30 al mese, e vitto.

Serventi nel Bordello della Chiari

2 *servi*: Luisa vedova di Stefano Cellerini, 50 anni, due figlie, Maddalena – tollerata nel bordello di via dell'amorino – e Annunziata, 22 anni, storpia dal piede sinistro, che coadiuva la madre nei servizi del bordello, e specialmente nell'acconciatura dei capi delle tollerate. Riceve dalla Chiari lire 30 al mese e il vitto.

2. Ferdinando del fu Iacopo Nesi, 38 anni, ammogliato con figli, abitante con essi in via dell'olivuzzo. Cuoco con 30 lire al mese e vitto. Prima merciaio ambulante.

7. Sono state sempre presentate al tribunale dalle tenutarie.

8. Avendo spontaneamente dichiarato che pure in precedenza si prostituivano, dopo di avere procurato il Tribunale distorle dalla loro turpe determinazione, sono state senza ulteriori precauzioni ammesse alla tolleranza.

9. Ciascuna donna passa alla tenutaria Paoli dieci al giorbo per diritto di alloggio, vitto, e servizi.

10. Ciascuna donna ha camera libera e si trova contenta della propria posizione.

11. Sono state avvertite di star celate più che possono. Sortono ben di rado dal bordello, e sempre in caso di bisogno di dover andar fuori munendole di permesso scritto.

12. C'invigila la R. Gendarmeria, e riservatamente il commesso di pubblica vigilanza del quartiere.

13. Di tutti i ceti di persone, specialmente di quella parte che si compone di giovani artisti, ma più che altro attualmente dei militari austriaci, e rare volte di qualche ufficiale.

14. Il 26 Novembre 1849 fu reso conto che la tollerata Pacciani addetta al bordello della Chiari era quasi giornalmente in question coll'altre sue compagne, e che alcuni avventoridi quel casino si lagnavano del suo procedere verso di loro.

Con rapporto del primo dicembre fu prevenuto il tribunale che quasi seralmente si recavano nel postribolo di Maria Chiari in borgo stella diversi graduati della gendarmeria addetti a questo quartiere di Santo Spirito, trattenendovisi molto a lungo in compiacenza amorosa, *per cui ne risentiva danno il pubblico servizio*. Sotto di otto detto fu reso conto che alcuni giovinastri del ceto bassissimo fra i quali certi Giuseppe Fantappi, cocchiere, e Raffaello N., stallone, erano diverse sere che si recavano nel bordello della Chiari suddetto col fine di prender lite con gli austriaci commettendo in pari tempo delle prepotenze a quelle donne, alle quali intesero proibire che non si fossero prostitute ai militi stessi.

Con rapporto del 9 dicembre fu riferito al tribunale che nella sera precedente si presentò al casino di Maria Zannini in via dei giudei una comitiva di giovani, fra i quali certo Emilio Manetti, i quali dimostrando di esservi portati a fine di leticare con i militari austriaci che non vi trovarono, commisero delle violenze a quelle tollerate, ruppero alcuni oggetti, e proferirono esecrande bestemmie.

BANDELLONI

Note

¹ Secondo le parole del granduca di Toscana Leopoldo II citate in A. Chiavistelli, *Dallo Stato alla nazione. Costituzione e sfera pubblica in Toscana dal 1814 al 1849*, Roma, Carocci, 2006, p. 352.

² Cfr. G. La Cecilia, *Cenno storico sull'ultima rivoluzione toscana*, Capolago, Tip. Svizzera, 1851 e *Memorie storico politiche dal 1820 al 1870*, Roma, Tip. Arteo, 1876; A. Zobi, *Memorie economiche-politiche ossia De' danni arrecati dall'Austria alla Toscana dal 1737 al 1859 dimostrati con documenti ufficiali*, Firenze, presso Grazzini, Giannini e C., 1860; A. Gennarelli, *Epistolario politico toscano ed atti diversi: Da servire di illustrazione e di complemento alla storia della restaurazione granducale e al volume delle sventure italiane durante il pontificato di Pio Nono*, Firenze, Mariani, 1863.

³ Archivio storico del Comune di Firenze, *Deliberazioni*, f. 219, n. 6422, 23 maggio 1849; (Distribuzione alloggi a truppe austriache in base a l. 7 agosto 1821; nomina di una speciale Commissione).

⁴ Ivi, *Deliberazioni*, f. 219, n. 6422, 4 dicembre 1849; (Approvazione del bilancio consuntivo del mese di novembre e presuntivo del dicembre 1849 e autorizzazione a contrarre altro prestito di £ 600.000). Si veda inoltre: ivi, *Deliberazioni*, f. 219, n. 6422, 5 luglio 1849; (Il ministero dell'interno non può sostenere spese a carico della finanza comunale); ivi, *Deliberazioni*, f. 219, n. 6422, 28 maggio 1849; (Situazione economica delle finanze per spese dei foraggi somministrati di fronte ai sussidi ricevuti, ed ai contratti imprestiti; domanda di autorizzazione di altro prestito di £ 500.000).

⁵ Archivio di Stato di Firenze, *Prefettura del compartimento fiorentino (1848-1858)*, a. 1855, f. 1098, n. 1378, (Lettera al Prefetto del Delegato di Gov. del quartiere di San Giovanni, 3 settembre 1851).

⁶ Ivi, (Lettera al Prefetto del Delegato di Gov. del quartiere di S. M. Novella, 2 settembre 1851).

⁷ Ivi, a. 1849, f. 134, n. 1844, (*Femmine tollerate in Pisa, Livorno e Firenze*, R. Comando militare austriaco al prefetto, 19 giugno 1849).

⁸ Cfr. Cfr. C. Quézel, *Il mal francese*, Milano, Saggiatore, 1993 (tit. orig. *Le Mal de Naples: histoire de la syphilis*, Paris, Seghers, 1986); E. Tognotti, *L'altra faccia di Venere. La sifilide dalla prima età moderna all'avvento dell'Aids (XV-XX sec.)*, Milano, F. Angeli, 2006. Si veda inoltre: A.J.-B., Parent-Duchâtelet, *De la prostitution dans la ville de Paris, considérée sous le rapport de l'hygiène publique, de la morale et de l'administration*, Paris, J.-B. Baillière, 1836;

⁹ Tra gli altri, si vedano: I. Galligo, *Progetto di regolamento sulla prostituzione per le principali città d'Italia ed in particolare per quelle della Toscana*, Firenze, Martini, 1860.

¹⁰ Le prostitute (o presunte tali) – così isolate – videro infatti peggiorare drammaticamente il loro status subendo arresti arbitrari, violenti controlli medici nonché il generale e vivo disprezzo della pubblica opinione. Ciò contribuì ad approfondire definitivamente il lacerante dualismo tra donne 'per bene' e 'per male' e a ridurre le già impalpabili 'libertà' femminili. Per il caso inglese si veda, in primo luogo, il pionieristico quanto straordinario contributo di J. Walkowitz, *Prostitution and Victorian society. Women, Class, and the State*, Cambridge, Cambridge U.P., 1980. Cfr. anche: P. Bartley, *Prostitution: Prevention and Reform in England, 1860-1914*, London, Routledge, 2000; P. Levine, *Consistent Contradictions: Prostitution and Protective Labour Legislation in XIXth century England*, in «Social History», 1, 1994. Per quello francese: A. Corbin, *Donne di piacere. Miseria sessuale e prostituzione nel XIX secolo*, Milano, Mondadori, 1985 (tit. orig. *Les Filles de noce: misère sexuelle et prostitution, 19e et 20e siècles*, Paris, Aubier, Montaigne, 1978); L. Adler, *La vita quotidiana nelle case chiuse in Francia, 1830-1930*, Milano, Rizzoli, 1994 (tit. orig. *La Vie quotidienne dans les maisons closes*, Paris, Hachette, 1990); L. Amiel, *La prostitution et les prostituées à Bordeaux: du début du XIXe siècle au début du Xxe*, Bordeaux, IAES, 1994. Per quanto riguarda l'Italia pre e post unitaria si veda: M. Gibson,

Stato e prostituzione in Italia, Milano, Saggiatore, 1995; L. Guidi, *Prostitute e carcerate a Napoli: alcune indagini tra la fine '800 e inizio '900*, «Memoria», n. 4, 1982, pp. 70-90; L. Valenzi, *Donne, medici e poliziotti a Napoli nell'Ottocento. La prostituzione tra repressione e tolleranza*, Napoli, Liguori editore, 2000; M. Turno, *Il malo esempio. Donne scostumate e prostituzione nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze, Giunti, 2003. Si veda inoltre: Y. Svanström, *Policing public women: the regulation of prostitution in Stockholm, 1812-1880*, Stockholm, Atlas Akademi, 2000; M.I. Viegas Liberato, *Sexo, ciência, poder e exclusão social: a tolerância da prostituição em Portugal (1841-1926)*, Lisboa, Livros do Brasil, 2002.

¹¹ Cfr. A.M. Banti, *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Einaudi, Torino, 2005. Non può dunque sorprendere la proliferazione in Europa di regolamenti strettamente collegati alla presenza di contingenti militari, sia in tempo di pace che di guerra. La difesa delle donne faceva tutt'uno con la difesa della nazione e, di conseguenza, l'efficienza militare era l'immediato riflesso di un saldo potere nazionale. Il primo regolamento sulla prostituzione, con obbligo di denuncia da parte dei soldati contagiati da sifilide o gonorrea, fu emanato agli inizi dell'Ottocento da Napoleone. A guerra d'unificazione non ancora conclusa, il capo del governo Cavour varò in tutta fretta il Regolamento sulla prostituzione del 15 febbraio 1860 esteso a tutto il territorio nazionale. Nel 1864, 1866 e 1869 il governo britannico emanò i *Contagious Diseases Acts* applicati ai porti militari e alle città dove le guarnigioni erano normalmente di stanza, ma città come Birmingham, Manchester e Londra caddero sotto la loro giurisdizione. La reazione abolizionista fu vivace e immediata.

¹² Cit. in M. Turno, *Il malo esempio* cit., p. 84.

¹³ Ivi, pp. 78-86.

¹⁴ Si tratta del nucleo di documenti già citato in nota 6.

¹⁵ Cfr. A. Chiavistelli, *Dallo Stato alla nazione* cit., pp. 74-84.

¹⁶ Cfr. A. Contini, *La città regolata: polizia e amministrazione nella Firenze Leopoldina (1777-1782)*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*. Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1994, pp. 426-508.

DISCUSSIONI

*Firenze: retoriche cittadine e storie della città**

Intervento di SIMONE SILIANI

Firenze. «Se si viene dal Sud non si ha l'impressione di una caratteristica città italiana. È piuttosto internazionale, piccola ma ricca di pregi. I forestieri danno più nell'occhio che altrove, e anche la prostituzione. In cammino, dunque, a godere quello di cui posso ancora alimentarmi in Italia!»

Paul Klee, *Diari*, Firenze, 1902

Facile, fin troppo, *discorrere* su Firenze; basta procedere per luoghi comuni.

Difficile, forse troppo difficile il *discorso* su Firenze, tanto più quello *pubblico* perché deve saper evitare la trappola dei luoghi comuni, saper leggere e confrontarsi con la complessa realtà di Firenze e al contempo coltivare una visione per il futuro di questa particolare (come lo sono molte altre) città del mondo.

Marcello Verga lo ha fatto molto bene nel volume I (2006) degli «Annali di Storia di Firenze», proponendo molti spunti di riflessione, utili soprattutto per chi, da politico o amministratore pubblico si trova a praticare gli impervi terreni della retorica. Seguirò, per comodità espositiva e di coerenza con l'impianto del saggio di Verga, la sua bipartizione: da un lato le «retoriche cittadine», dall'altro il «racconto della *storia* di Firenze». Con l'avvertenza che, non solo i due temi si intrecciano, ma che in una certa misura l'uno si alimenta dell'altro in una linea di continuità che lega sempre passato e presente. Non a caso e opportunamente Verga sottolinea la coincidenza fra la fine di un impegno serio di ricerca sulla storia e l'identità della città di Firenze e il ripetersi stanco di cliché, incapace di ridefinire la missione della città e costruirvi attorno un senso di identità e di appartenenza nella cittadinanza da parte della classe dirigente. Vi è un nesso quasi naturale (per quanto vi possa essere qualcosa di naturale nella retorica pubblica) fra questi due aspetti, fra l'elaborazione storiografica dell'identità e del ruolo svolto da una città secondo letture degli avvenimenti storico-sociali e la proposi-

* Interventi in risposta al contributo di Verga edito in «Annali di Storia di Firenze» I (2006), pp. 209-224.

zione di una missione attuale per la città stessa. È il nesso esistente sempre fra la storia e il mito, fra il passato e il presente delle città. Questo canale di comunicazione agisce in entrambe le direzioni: il mito tende ad orientare precipue concezioni storiografiche almeno tanto quanto queste contribuiscono alla costruzione del mito. Vorrei, a questo proposito, soffermarmi su un caso paradigmatico al proposito e che anche Verga cita. Nei primi decenni del secolo scorso una precisa linea storiografica elabora il mito dell'Umanesimo civile, lo fa coincidere con i valori repubblicani e di libertà della Firenze del Quattrocento, dando così vita ad un mito di Firenze come culla delle virtù civiche moderne. Sono, perlopiù, storici americani (di origine tedesca) che vedono nella democrazia americana che combatte contro il totalitarismo nazista (dal quale molti di loro sono fuggiti negli anni '30), l'erede di quelle virtù civiche, in un filo di continuità che lega quel passato al presente. Capostipite di questa tradizione storiografica è Hans Baron che nel suo libro *La crisi del primo Rinascimento italiano. Umanesimo civile e libertà repubblicana in un'età di classicismo e di tirannide* (edizione italiana: Firenze, Sansoni, 1970) analizza la crisi del 1401-2 durante la quale la Repubblica fiorentina è minacciata dalle truppe di Gian Galeazzo Visconti che stanno per valicare l'Appennino e conquistare la città. Gian Galeazzo appartiene, secondo Baron, a quella schiera di monarchi assolutisti e tirannici di cui pure fanno parte Napoleone e Hitler: minacce mortali, tutti, alle virtù repubblicane.

Questo libro di Baron è stato progettato negli anni del secondo conflitto mondiale e si inserisce in una tradizione storiografica che pone un particolare interesse alla cultura umanistica del Quattrocento e in particolare ai suoi risvolti ideologici. È una tradizione storiografica che si concentra sulla storia delle idee (non sullo studio delle dinamiche sociali o economiche, come ad esempio la scuola delle «Annales»), che crede ciecamente nei valori civici della repubblica e che annette alla fase monarchica (che fa coincidere in modo certamente semplicistico con il Medioevo), in modo manicheo, ogni vizio contrapposto alle virtù che si concentrano tutte nell'Umanesimo civile. A questa tradizione appartengono altri storici come Werner Kaegi, cui si devono gli studi sul fenomeno del «piccolo Stato», Charles Reed, Frederick Lane, Troeltsch che fu maestro di Baron, e naturalmente John G.A. Pocock. Ma tutti loro, studiosi del Rinascimento, riconoscono in Jacob Burckhardt il nume tutelare. È lui che 'inventa' il *Rinascimento* come categoria storiografica e lo costruisce come una rottura rivoluzionaria rispetto al periodo precedente. Una ricostruzione storiografica che poggia esclusivamente sulla storia delle idee, cioè sul presupposto che nel periodo studiato esista una reale e diffusa coscienza di una rinascita (perlopiù nell'arte, nella letteratura, nella musica). Burckhardt prescinde da una dimostrazione analitica circa l'effettiva esistenza di questa coscienza fra i contemporanei del Rinascimento ed elabora il mito. Analogamente, ma fondandosi sulla storia delle idee politiche (invece che su quelle artistiche), Hans Baron

elabora e 'inventa' il mito dell'*Umanesimo civile*, a partire dall'edizione critica degli scritti umanistici e filosofici di Leonardo Bruni del 1928, concentrandosi sulla componente fiorentina e repubblicana dell'Umanesimo (Baron colloca così la rinascita nel '400 di Leonardo Bruni, a differenza di Burkhardt che la collocava nel '300 di Petrarca e questa diversa periodizzazione è data unicamente dal punto di vista diverso dei due, l'uno concentrato sulla storia delle idee politiche e l'altro su quella dell'arte).

Ecco un esempio illuminante della reciproca alimentazione fra storia e mito, fra studio del passato ed elaborazione delle idee contemporanee. Ma, allo stesso tempo, è un esempio importante della costruzione di una retorica su Firenze, fondata sul mito repubblicano e delle libertà civili che Firenze avrebbe incarnato in un momento preciso della sua storia; un mito che – nell'opera di questi storici – ha continuato a vivere come uno dei due poli dell'epocale conflitto fra libertà e tirannide che ha caratterizzato la storia dell'umanità fino al secondo conflitto mondiale. Il mito repubblicano è fondato sul concetto (artificiale, come ogni ricostruzione storiografica, per quanto poggiante su elementi oggettivi della vicenda storica) di *Umanesimo civile*, concepito come morale civile, impegno politico diretto, etica sociale e comunitaria, associato alla vicenda delle «città-Stato» o di «piccolo Stato» (opposto allo Stato monarchico-feudale, al grande impero).

L'altro elemento che mi preme sottolineare è come tutti questi storici e massimamente John G.A. Pocock, concepiscano la storia in termini di «rotture rivoluzionarie», di «crisi», di «sfide mortali», di «paradigmi» che si succedono l'uno all'altro, attraverso una serie di *Big-Bang* storici. È un concetto che questi storici traggono dalla teoria scientifica e, specificamente, da un lavoro di Thomas Kuhn, *The Structure of Scientific Revolutions* (edizione italiana: Torino, Einaudi 1969) nel quale Kuhn considera la storia della scienza come un'alternanza di lunghi periodi di «scienza normale» e di brusche fratture con la tradizione che aprono nuovi fronti scientifici e nuove visioni del mondo si affermano. Nei lunghi periodi prevale la continuità e una specifica *Weltanschauung* scientifica. Crisi repentine, imposte più dal caso che dalla necessità o dalla lenta evoluzione storica, producono il cambio di paradigma. Pocock recupera questo concetto di paradigma e lo applica alla ricerca storica. Il paradigma dell'Umanesimo civile è il modello di interpretazione della realtà, soprattutto in termini pubblici, che si delinea all'inizio del '400 a Firenze e culmina nella concezione filosofico-politica di Machiavelli. Per diversi secoli, la vita politica è stata interpretata attraverso le categorie di «virtù e fortuna» elaborate da Machiavelli: è un paradigma che si è sostituito al paradigma dogmatico, dominante nel Medioevo, di tipo tolemaico, incardinato sulla Provvidenza divina in cui tutto è geometrico e ordinato da una volontà superiore. Con il Rinascimento questo paradigma crolla e l'uomo si scopre creatore della propria fortuna e protagonista del proprio destino; ed è la forma politica della Repubblica l'humus dentro il quale questo nuovo

paradigma prende forma. Molto si potrebbe dire ed eccepire circa la lettura ideologica del pensiero di Machiavelli che Pocock elabora nella sua opera maggiore, *Il momento machiavelliano. Il pensiero politico fiorentino e la tradizione repubblicana anglosassone* (edizione italiana: Bologna, Il Mulino, 1980) che già nel titolo esplicita l'intenzione di creare una continuità ideologica fra le virtù civiche nella seconda repubblica fiorentina fra il 1494 e il 1530, il machiavellismo inglese del '600-'700, fino alle virtù civili nel pensiero americano moderno. Ma ciò che preme evidenziare ai fini del nostro discorso, è il concetto di paradigma quale coagulo di concetti e teorie di controllo, sistemi ideologici che fungono da veicoli di comunicazione di idee dominanti. Ora, nel considerare una ricerca storica concepita come un'alternanza di paradigmi (idea alla quale certamente non mi sentirei di aderire, ritenendo molto più produttiva e capace di comprendere gli effettivi processi storici una ricerca che alla storia delle idee affianca una profonda ricerca sulla storia dei fatti economici, sociali, politici), l'attenzione può cadere maggiormente sui momenti di crisi e sulle rotture rivoluzionarie, oppure sulle fasi di esaurimento graduale di un paradigma o sulla sua altrettanto graduale fase di affermazione.

Possiamo certamente dire che il paradigma di una Firenze culla di ogni arte e bellezza e delle virtù civiche moderne, rivolta continuamente a contemplare il suo splendido passato, messo a valore per l'immediato sfruttamento economico (rendita), che ripete ormai stancamente la retorica di una città dalla vocazione internazionale e ancora imperniata sui valori civici che l'hanno condotta fuori dal fascismo e dentro la nuova realtà della Repubblica, sta esaurendosi e perdendo la sua capacità di costituire un tratto identitario della comunità e di credibilità all'esterno. Ma mentre questa crisi si va progressivamente acutizzando, non appare essere in corso di elaborazione una nuova retorica in grado di costituire il nuovo 'discorso' su Firenze, la sua nuova identità condivisa. È certamente un problema di classe dirigente (nel senso più ampio e corretto del termine) che, non avendo piena consapevolezza della crisi e mancando di una visione lunga e del coraggio di compiere investimenti di lunga portata i cui effetti non si tradurranno in benefici diretti per il proprio destino individuale, preferisce tentare di far convivere il lento e non ancora strutturale cambiamento (che pure è in corso) con visioni passatiste e inutilmente nostalgiche.

L'ultima volta in cui Firenze è riuscita a costruire e a trasmettere l'immagine di una sua missione specifica, in certo senso un suo *mito*, è stato il periodo che dalla metà degli anni '50 è giunto fino alle soglie degli anni '80 dominato da alcuni personaggi e alcune idee forti che hanno definito una identità comune della città (probabilmente ben oltre la reale consapevolezza che ne avevano i cittadini) anche fuori dai suoi confini. Mi riferisco agli anni di La Pira e della costruzione di una idea 'internazionalista' di Firenze, città dell'incontro dei popoli e della composizione dei conflitti. Una linea che dal sindaco 'santo' passa attraverso

l'esperienza rivoluzionaria di don Lorenzo Milani con la sua scelta per gli 'ultimi', quella della Comunità dell'Isolotto e don Mazzi che ha scosso l'ortodossia dell'istituzione ecclesiastica, diretta filiazione della stagione conciliare; che attraverso la personalità di Ernesto Balducci e della rivista «Testimonianze» conduce ad una sintesi politica le precedenti esperienze innalzandole al livello della sfida planetaria dettata dalla minaccia atomica, fino ad arrivare all'esperienza della Sinistra Indipendente che nasce a Firenze e trova in Mario Gozzini, Pierluigi Onorato i suoi interpreti e giunge ad esperienze importanti nell'ambito dei diritti civili con personaggi come Giampaolo Meucci e Alessandro Margara. Quella che fu chiamata la «germinazione fiorentina» e che altri in modo sprezzante definì «catto-comunismo», oltre ad avere svolto un ruolo niente affatto marginale nella modernizzazione della cultura tanto della Chiesa e del mondo cattolico quanto di quello comunista, è stata certamente capace di creare un 'racconto' della città, un suo tratto identitario, cui peraltro ancora oggi ogni tanto da parte della classe politica si fa riferimento, anche se in modo retorico, senza mostrare di averne compreso il profondo significato.

Ma, forse, questa odierna incapacità a costruire un nuovo discorso e una inedita immagine di Firenze è condizionata anche dall'intensità della sfida: la crisi non appare (ma, in verità, lo è) verticale e devastante e, dunque, non induce una reazione di analoga intensità. Serve, al proposito, un esempio di crisi profonda che ha prodotto una reazione all'altezza: il caso di Torino. La crisi dell'industria automobilistica alla metà degli anni '80 era talmente profonda e irreversibile che ha indotto la classe dirigente di allora ad elaborare una strategia di lungo termine per ridefinire l'identità e la direzione dello sviluppo della città, scegliendo non più la monocultura produttiva, bensì alcuni *asset* sui quali investire risorse, costruire nuove strutture e impiantare nuove attività di valore economico ed occupazionale. Fra questi vale la pena di segnalare il più rimarchevole, quello culturale, sul quale sono stati investiti ingenti capitali (pubblici e anche privati), secondo una ben articolata strategia che ha visto convergere gli sforzi di molti soggetti e che ha dato risultati davvero impressionanti (si veda al proposito il volume *La cultura muove Torino. Progetto Capitale Culturale*, Torino, Città di Torino, 2006); dove l'elemento interessante in relazione con Firenze è la concretezza e la lungimiranza di un vero investimento in cultura della città piemontese paragonata alla retorica del dibattito pubblico fiorentino sulla «cultura come motore dello sviluppo» (che ha impegnato anche il lavoro sul Piano Strategico *Firenze 2010*) che tuttavia non ha prodotto una benché minima azione concretamente misurabile in termini di investimenti finanziari aggiuntivi per interventi strutturali nel settore. Ma il caso di Torino è, a mio avviso rilevante, tanto per la reazione sinergica di tutte le forze attive della città a fronte di una crisi, di una minaccia devastante all'identità, al modello di sviluppo e al tessuto sociale della città, quanto per la visione strategica e di lungo periodo che è stata messa in cam-

po da una classe politica che ben sapeva che l'investimento messo in moto durante il proprio mandato avrebbe dato eventualmente frutti durante il mandato di un'altra classe politica. Operazione, quest'ultima, assai inusuale in un mondo politico che quando compie scelte lo fa attendendosi risultati nel breve periodo per poterne beneficiare personalmente e, inoltre, operazione che implica costanza, lungimiranza e spirito di servizio (e finanche di sacrificio), doti molto rare da trovare nella politica contemporanea. Il 'caso Torino' parla anche della consapevolezza di scrivere una nuova storia della città, partendo dalla conoscenza profonda del paradigma precedente e anche delle caratteristiche strutturali della sua crisi: così la classe dirigente della città piemontese ha costruito una nuova retorica della città, nella quale gli abitanti si sono riconosciuti (e ne vanno orgogliosi, sentendosi parte attiva di un progetto di trasformazione che hanno visto realizzarsi sotto i loro occhi e che è stato loro spiegato, che loro hanno mostrato di comprendere e al quale sono stati chiamati a collaborare) e che è riconosciuto in Italia e nel mondo come una storia di successo.

Niente di tutto ciò avviene o è avvenuto a Firenze, dove pure una serie di cambiamenti strutturali sono effettivamente in corso, ma non paiono essere assunti consapevolmente come i cardini di una nuova identità della città. Firenze sembra a me stretta in una morsa mortale fra due *self full-filling prophecies* così riassumibili: 1. Firenze è Rinascimento e non ha vocazione per il moderno o il contemporaneo. 2. a Firenze non accade niente di rilevante; la città si spegne. Questi ritornelli sono talmente insistenti e hanno tanti e tali sostenitori che si presentano come profezie che avverano se stesse ogni qual volta si prospetta una nuova iniziativa. La loro forza è talmente irresistibile che tanto il discorso pubblico, quanto i programmi di governo non riescono neppure a concepire che esse siano false e fuorvianti. Vi è indubbiamente una forza intrinseca a queste retoriche 'nere', che impedisce di capire che il mito di Firenze si è costruito e rinnovato nel corso dei secoli proprio per la sua capacità di interpretare la contemporaneità, l'innovazione, di essere laboratorio di immaginazione e costruzione del futuro: è stato così per il Rinascimento nell'ambito delle arti figurative (basti pensare all'invenzione della prospettiva) e dell'economia, è stato così nel Novecento per la poesia, le arti figurative e l'architettura. Analogamente, la retorica della città spenta è talmente forte che impedisce di vedere che la città è tutt'altro che spenta. Infatti, Firenze dà continuamente segni di vitalità e creatività: basterebbe pensare all'European Social Forum del 2002 o al Festival Fabbrica Europa (che da oltre 11 anni è uno dei festival di arti contemporanee più importanti d'Italia), all'apertura di Cantieri Goldonetta sotto la direzione di Virgilio Sieni nel 2003, al Festival dei Popoli, fino alle ricerche scientifiche svolte nei laboratori dell'Università (che ospitano premi Nobel); dai laboratori artigiani che non sono la sopravvivenza di tecniche del passato ma laboratori di sapienza artistica del presente, all'applicazione delle nuove tecnologie per la

tutela dei beni culturali; dal Maggio Fiorentino (che continua ad essere, anche se non sempre, un centro di produzione artistico di livello europeo) al Gabinetto scientifico-letterario G.P.Vieusseux che può riprendere il suo ruolo di centro di animazione della cultura moderna europea. Certamente il rapporto passato-presente è, in questa fase storica della vita della città, il nervo scoperto: sembra essersi persa la fluidità fra questi, sembra essere stata innalzata una sorta di paratia che separa passato da futuro. Chi si muove in un ambito di interesse del passato, si nega la visione del presente nel quale pure la città si esprime; quanti lavorano sull'innovazione nel presente, stentano a riconoscere che il proprio lavoro è possibile perché poggia – anche inconsapevolmente – sulle spalle di un importante passato.

Eppure Firenze si confronta e produce cultura contemporanea. Ma, vero è che non c'è capacità di racconto di questa ricchezza. Se pensiamo ad esempio la quantità di risorse pubbliche immesse nell'innovazione del sistema dei trasporti pubblici con la realizzazione della tramvia, oppure alle significative innovazioni urbanistico-funzionali che hanno spostato gran parte dell'Università e della giustizia dal centro storico a nord-ovest, sorprende come non si riesca ad elaborare il racconto, la retorica di questi cambiamenti tanto da contribuire a costruire la percezione di una città in movimento; nonostante che la classe politica, in testa il sindaco, stia insistendo molto con lo slogan del «rimettere in movimento la città». Forse, si può pensare che una delle cause della impenetrabilità di questi messaggi stia nell'aver puntato tutto su una sola trasformazione (peraltro lineare come la tramvia e dunque con difficoltà strutturali ad irretirsi sull'intera città), senza averla inserita in una strategia complessiva (e quindi equilibrando questi investimenti con altri in vari settori) e senza aver investito negli strumenti per raccontare questa strategia. Di nuovo il 'caso Torino' potrebbe insegnare molto in termini di elaborazione strategica (sulla base di autorevoli e condivisi studi di settore), di equilibrio fra le diverse branche dell'azione di governo, di investimento nella comunicazione sugli intendimenti, sui cantieri e sulle realizzazioni in corso. La difficoltà fiorentina a costruire un orizzonte strategico impedisce anche di analizzare alcuni fenomeni nuovi e rilevanti. Soltanto alcuni esempi (che potrebbero essere anche i titoli di ricerche che sarebbero di una certa utilità): cosa fanno le Università straniere a Firenze, perché gli studenti scelgono questa sede e cosa fanno quando sono in città (la banalizzazione svolta dai quotidiani in questi giorni li presentano come tutti intenti ad ubriacarsi e a passare da una festa all'altra; ma è davvero così? cosa ne sappiamo veramente?). Quale immagine hanno di Firenze i suoi nuovi cittadini (immigrati o nati in città da genitori immigrati)? Come si guarda a Firenze dall'estero (media, professori universitari, viaggiatori, ecc.)? Forse indagare in questi e in altri campi, spesso evocati ma non molto conosciuti, potrebbe aiutare a capire qualcosa di più della città contemporanea. L'insistenza che nella pur limitata esperienza di amministratore

pubblico di questa città ho posto sulla questione della cultura contemporanea (anche con tentativi non riusciti di risolvere nodi bloccati da decenni come il Centro di Arte Contemporanea Meccanotessile, avviando esperienze purtroppo al momento bloccate come il Centro di Arte Contemporanea Quarter, oppure con storie di successo come CanGo), o sull'approfondimento del ruolo di Firenze agli inizi del Novecento, o sulla necessità di mettere in rete teatri, festival e iniziative cinematografiche, stagioni musicali, operatori culturali, o ancora di affrontare la questione della tutela e valorizzazione del Centro Storico sito Unesco patrimonio dell'umanità non come un museo a cielo aperto ma come un corpo vivo che deve vivere il suo tempo conservando una memoria attiva della sua storia, aveva proprio il senso di mettere in evidenza come la città ha in sé le potenzialità per affrontare e sciogliere il nodo passato-presente, consumo-produzione culturale, ma anche come sia necessario investire risorse (economiche, intellettuali, umane) in questa direzione. Sono abbastanza certo del fatto che questa prospettiva sia avversata da portatori di interessi potenti che fondano la loro forza sullo sfruttamento della rendita di posizione costituita dalla retorica della città d'arte del passato (sono peraltro gli stessi che stigmatizzano l'invasione delle orde barbariche dei turisti, ma sono poi intenti ad attirare questo turismo sui propri musei e verso i negozi del centro o che gridano al disastro quando il flusso turistico rallenta, come avvenuto negli anni scorsi). Così come avversari di questa prospettiva sono gli alfiери del moderno per il moderno, che agiscono per costruire – anche fisicamente – una Firenze uguale a tante altre anonime città globali del mondo. Ma allo stesso tempo sono convinto che non vi siano grandi alternative a questa strada, se non vogliamo per Firenze un futuro come quello che Italo Calvino assegna a Maurilia nel suo *Le città invisibili*:

A Maurilia, il viaggiatore è invitato a visitare la città e nello stesso tempo a osservare certe vecchie cartoline illustrate che la rappresentano com'era prima [...]. Per non deludere gli abitanti occorre che il viaggiatore lodi la città nelle cartoline e la preferisca a quella presente, avendo però cura di contenere il suo rammarico per i cambiamenti entro regole precise: riconoscendo che la magnificenza e prosperità di Maurilia diventata metropoli, se confrontate con la vecchia Maurilia provinciale, non ripagano d'una certa grazia perduta, la quale può tuttavia essere goduta soltanto adesso nelle vecchie cartoline, mentre prima, con la Maurilia provinciale sotto gli occhi, di grazioso non ci si vedeva proprio nulla, e men che meno ce lo si vedrebbe oggi, se Maurilia fosse rimasta tale e quale, e che comunque la metropoli ha questa attrattiva in più, che attraverso ciò che è diventata si può ripensare con nostalgia a quella che era.

Intervento di MATTEO RENZI

Vorrei partire, innanzitutto, dal riferimento iniziale alla comunità in seno alla quale si sviluppano le retoriche cittadine prese in considerazione nel saggio. Ritengo infatti che a Firenze, come negli altri comuni della Provincia, siano ancora presenti più che in altri luoghi i discorsi e le storie tipiche di comunità di toennesiana memoria, ma credo, allo stesso tempo, che queste debbano iniziare a svilupparsi su binari più coerenti con le trasformazioni intervenute nella realtà contemporanea. La realizzazione di una rete a banda larga in alcune aree della Provincia è solo un esempio degli impegni concreti presi con l'obiettivo – appunto – di ricostruire l'agorà e volti a favorire anche il rinnovamento di uno spirito comunitario, incrementando i mezzi di comunicazione disponibili. Accanto a questi, ci sono altre modernizzazioni volte a realizzare pienamente la *network society*, attraverso interventi più piccoli ma mirati: penso ad esempio all'utilizzo di strumenti di comunicazione come i *blog*, per mettere in comunicazione cittadini e amministratori.

Per quanto riguarda l'immagine identitaria della comunità fiorentina, credo che emerga ancora oggi – e che forse possa spiegare anche una parte delle scelte compiute dalle pubbliche amministrazioni – uno spirito forte, orgoglioso come aspetto tipico del carattere dei fiorentini. Non è un caso, infatti, che il Santo Patrono della città sia San Giovanni: il più grande di tutti i profeti, al punto che se ne celebra la nascita secondo la carne, oltre alla nascita al cielo, ma anche un santo dal carattere determinato e austero.

Tuttavia, l'immagine che rende Firenze famosa nel mondo è quella di culla del Rinascimento e, indubbiamente, è su questa che la discussione diviene più difficile e i passaggi più delicati. Credo che la città di Firenze sia perfettamente consapevole, grazie alla storia passata e alle tracce che questa ha lasciato, della grande disponibilità incontrata dagli stranieri che hanno vissuto qui in passato o che vi si trasferiscono tutt'ora. Soltanto, la contemporaneità rispetto al passato presenta una peculiarità: se i viaggi e i tour in Toscana prima avevano una forte connotazione culturale, adesso l'esperienza è in larga misura commerciale. Guardando ai visitatori di oggi, infatti, si ha la sensazione di un'umanità che vuole masticare, consumare e comprare – magari in fretta – questa città: da qui si innesca un circolo vizioso in cui si erode la disponibilità dei fiorentini, si trascura la qualità in alcuni servizi offerti e il turista “corrode” sempre più la città che visita.

Probabilmente, la stessa immagine fatta propria dai fiorentini è, inconsciamente, quella rimasticata dagli stranieri che la visitano: ma come potrebbe essere altrimenti, quando le strade del centro sono calpestate da lingue straniere in mi-

sura molto maggiore rispetto a quel dialetto con cui anche Manzoni riscrisse la sua opera? E, si noti, si tratta di migliaia di visitatori che spesso si spostano con il solo scopo di *vedere* questo patrimonio dell'umanità o, al limite, di comprarne il ricordo, il cui unico interesse è quello di fare un'esperienza estetica e, in misura diversa, quello di intessere scambi culturali o stabilire relazioni finanziarie.

Non c'è dubbio che esista il rischio di snaturarsi e svendersi, o che l'abbiamo corso in passato e iniziamo a sentirne le conseguenze. Dall'altro lato, però, è necessario pensare che questa è l'immagine (il marchio, dicono in molti) di Firenze che risulta redditizia e, quindi, vitale. La sfida più impegnativa è forse quella di prendere questa identità, questa immagine e farla propria, cercare di caratterizzarla di più, invece di sfruttarla soltanto.

Per far questo, però, credo che sia necessario evitare di disperdersi e dissolversi in centinaia di identità diverse (penso alle problematiche sorte per gli olandesi, tolleranti anche verso chi è intollerante...) e continuare invece a riconoscere nell'Umanesimo-Rinascimento un'eredità di apertura alla ricchezza delle culture diverse che ancora ci contraddistingue. Per quanto riguarda il settore del turismo, da questa dovrebbe scaturire una attenzione più forte ai visitatori, nell'ottica di un superamento dello spirito di puro sfruttamento del patrimonio che abbiamo a disposizione, da un lato e della disponibilità economica dei turisti, dall'altro. Per quanto riguarda la cittadinanza, proprio il genio e l'identità straordinarie di Firenze ci rendono capaci di accogliere al meglio proprio quel 13% di cittadini "nuovi" all'interno della nostra comunità. Ritengo, dunque, che l'identità di Firenze debba arricchirsi della cultura dei suoi visitatori e insieme ri-costruirsi a partire da questi nuovi cittadini, ma sempre – parafrasando Bernardo di Chartres – “sulle spalle” del suo Rinascimento, trasformandosi in una città rinascimentale e insieme multiculturale.

Per far questo, pensando nuovamente ad un impegno concreto, il turismo dovrà seguire itinerari qualitativamente migliori, magari più ricercati, non banali – e penso alla sollecitazione dei mesi scorsi del Dott. Natali (attuale Direttore della Galleria degli Uffizi) di attivare itinerari turistici alternativi, in luoghi di grande rilievo storico artistico, ma meno conosciuti dai turisti, per sollevare di una parte del carico la Galleria degli Uffizi – mentre il sistema scolastico provinciale è attivo sul territorio per realizzare il migliore inserimento possibile di alunni di origine o nazionalità straniera. In conclusione, dobbiamo forse riappacificarci con l'immagine che viene venduta – e che un po' si è corrosa – della Firenze rinascimentale e riflettere sul fatto che, proprio allora, la città ha sviluppato quelle doti di apertura, accoglienza e disponibilità verso identità e culture “altre” rispetto alla propria che ancora oggi la rendono famosa nel mondo, qualità che sicuramente devono essere incentivate e rafforzate.

Ho trovato interessante la scelta compiuta nel saggio di trascurare la politica e le sedi ufficiali dei dibattiti politici per dar voce – per così dire – alle strade, alle

piazze, quindi alla gente, così come mi complimento per la sede non convenzionale (quella di questa discussione virtuale) del dibattito. Tuttavia, anche se nella sua provocazione non voleva esaminare il discorso pubblico ufficiale e attraversare le stanze della politica, vorrei ricordare qui anche il valore centrale (questa volta culturale, non turistico) della storia della repubblica fiorentina e, con essa, l'autonomia e l'indipendenza – anch'esse così tipiche – del carattere dei fiorentini. Credo che oggi questo aspetto sia anche più forte, rispetto a quell'immagine rinascimentale che incontra grande successo commerciale: non è un caso che la scultura più famosa a Firenze sia il David di Michelangelo, simbolo della libertà della Repubblica fiorentina o che ben due copie della statua siano collocate in punti chiave della città, come a ribadire costantemente questo suo carattere.

Concludendo, sebbene non possano considerarsi puramente fiorentini, i processi di costruzione della civiltà europea e occidentale sono, quanto meno, *documentati e testimoniati* nelle strade, nei musei e nelle chiese fiorentine. Poiché il nostro paese appartiene alla Comunità Europea, dobbiamo porci anche il problema di un discorso pubblico di *questo* livello e ritengo che le testimonianze del suo sviluppo presenti nella città di Firenze non vadano sottovalutate. Anche in questo più ampio contesto politico, dunque, il senso dell'identità che Firenze non deve perdere è comunque quella tanto nota della città culla del Rinascimento, purché faccia i conti con la modernità e le trasformazioni che con essa sono avvenute.

Senza dubbio, sono necessari un tempo e una sede per capire con quale modalità attivare oggi questo serbatoio di idee e riscoprire lo spirito che le accompagna, ma credo che il primo passo di questo processo possa essere proprio far riscoprire ai fiorentini stessi la vitalità e la ricchezza della città in cui vivono. Senza forme di autocompiacimento o di ripiegamento su noi stessi, ho voluto che la manifestazione del *Genio Fiorentino*, proprio nella riscoperta del genio, cioè di tutte quelle capacità brillanti che hanno reso i fiorentini (estendendo questa cittadinanza culturale all'intera Provincia di Firenze) famosi nel mondo, fosse davvero all'insegna di questa riflessione. Come nelle precedenti edizioni, anche il Genio Fiorentino del 2007 si propone di incrementare il successo di eventi e iniziative culturali già presenti, inserendole in questa prestigiosa cornice e, insieme, di crearne di nuovi, per dare un senso del tutto particolare all'apertura della stagione turistica. Allo stesso tempo, però, vuole essere un'iniziativa indirizzata ai fiorentini, per rinnovare in loro, prima che in tutti, le energie che derivano dal vivere circondati di dimostrazioni di tanta bellezza e tanto ingegno.

Nel cogliere, comunque, le indicazioni contenute nella proposta di rinnovamento dei contenuti – si perdoni il gioco di parole – espressi dal ceto dirigente fiorentino e dall'opinione pubblica, La invito davvero a proseguire, magari creando un'occasione proprio all'interno del Genio Fiorentino 2007, questo interessante dibattito.

BIBLIOGRAFIA

Avvertenza

Le pagine a seguire forniscono, per gli anni 2003 e 2004, un elenco ordinato alfabeticamente per autore dei volumi (ivi comprese le tesi di dottorato), dei saggi in opere collettanee e degli articoli su riviste attinenti la storia fiorentina. Il segno * contrassegna quei volumi di cui si offre una descrizione analitica nella sezione «Saggi». Tutto il materiale, con la stessa suddivisione in tre sezioni, è disponibile anche nel Portale «Storia di Firenze», sezione «Bibliografia»; eventuali integrazioni rispetto al presente elenco vi compariranno contrassegnate dal simbolo [A].

La ricerca di cui queste pagine sono il frutto ha impiegato soprattutto risorse on line (cataloghi di biblioteche, data-base bibliografici), nell'intento, non sempre di facile realizzazione, di isolare materiali propriamente riferiti alla storia di Firenze. Il lavoro svolto per la sezione «Agenda» del portale, che ha messo capo ad una dettagliata ricerca di presentazioni pubbliche di volumi, ha rappresentato un valido strumento anche per la ricerca propriamente bibliografica, così come la sezione «Biblioteca», dove si stanno via via depositando e rendendo fruibili testi già editi di molti autori.

La ricerca è stata condotta da chi scrive in collaborazione con gli stagisti del Portale «Storia di Firenze» Romana Fabrizio e Ferruccio Vannini, prendendo avvio dall'esplorazione dei cataloghi delle biblioteche fiorentine: principalmente il catalogo del Polo Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, il catalogo SDIAF (Sistema Documentario Integrato dell'Area Fiorentina), il catalogo del Sistema bibliotecario dell'Ateneo fiorentino, dell'Associazione IRIS, dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza, del Kunsthistorisches Institut in Florenz.

Le informazioni sono state integrate con la Bibliografia Storica Nazionale, con lo spoglio delle riviste (italiane e straniere) disponibile nel sito della Fondazione Istituto internazionale di Storia economica «F. Datini», con il catalogo «Sudoc» (Système universitaire de documentation) e con altre risorse raggiungibili dalla Biblioteca dell'Istituto Universitario Europeo, dalla pagina web dedicata a *Electronic Resources and Databases for Historians*: in particolare, sono stati esplorati i data-base «Historical Abstract», «IBZ» (Internationale Bibliographie der geistes und sozialwissenschaftlichen Zeitschriftenliteratur), «Francis» (elaborato dall'Institut de l'Information Scientifique et Technique).

Nella sezione «Saggi» confluiscono anche voci non reperibili in altri data-base o cataloghi, risultato di una selezione operata dai curatori e rispondente agli obiettivi del Portale «Storia di Firenze» e al profilo della sua redazione.

Ringraziamo per la preziosa collaborazione la Biblioteca del Gabinetto Scientifico-Letterario G.P. Vieusseux, la Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, la Biblioteca dell'Istituto Universitario Europeo, la Biblioteca del Polo Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Firenze.

Aurora Savelli e Lorenzo Tanzini

Volumi e tesi di dottorato

- 11 agosto: *scritti partigiani*, Prato, Giunti, 2003
- Acidini, C., Breschi, A., Del Lungo, E., Merendoni, S., *La collana di perle: genio, spiritualità, arte, lavoro nei musei della Provincia di Firenze*, Firenze, Alinea, 2003
- Aiazzi, R., *Oltrarno: tra perdita d'identità e senso d'appartenenza*, Firenze, Polistampa, 2003
- Alberti, A., Pavan, S., *Firenze e San Pietroburgo: due culture si confrontano e dialogano tra loro*, Atti del convegno (Firenze 2003), Firenze, Università degli Studi di Firenze, 2003
- Alberti, M., Angeli, M.M. (a cura di), *Le carte di un festival, 1933-1944*, Catalogo della mostra (Firenze 2003), Firenze, MS Grafica, 2003
- Alidori, L., Arduini, F., Ciardi Dupré Dal Poggetto, M.G., Guiducci Bonanni, C., Leonardi, C. (a cura di), *Bibbie miniate della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2003
- Amendola, G. (a cura di), *Una città senza paure: dalle politiche per la sicurezza a quelle per la vivibilità*, Firenze, Comune network, 2003
- Andrei, C. (a cura di), *Le corrispondenze familiari nell'archivio Dessì*, Firenze, Firenze University Press, 2003
- Aramini, A., *La liberazione di Firenze tra crudeltà e beffe: ricordi e rivelazioni inedite raccontate in modo romanzesco da un giovanetto di allora che fu testimone di quei sanguinosi avvenimenti*, Roma, Settimo sigillo, 2003
- Arasse, D., De Vecchi, P., Nitti, P. (a cura di), *Botticelli: de Laurent le Magnifique à Savonarole*, Catalogo della mostra (Paris – Firenze 2003-2004), Milano, Skira, 2003
- Archivio di Stato di Firenze, Liceo Ginnasio Dante di Firenze, *Archivio del Liceo Ginnasio Dante*, inventario a cura di M.I. Mencarelli, coordinamento scientifico e presentazione di F. Klein, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2003
- Arena, F., Brusciagioni, L., Valzania, A., *Per una prima mappatura dei fabbisogni degli immigrati: una indagine campionaria sull'area fiorentina*, s.l., Ires Toscana, 2003
- Armani, B., *Il confine invisibile: famiglia, identità e ricchezza di un'élite ebraica nell'Italia dell'emancipazione: gli ebrei di Firenze, 1840-1914*, Ph.D., European University Institute, 2003
- Armstrong, L., *Usury and Public Debt in Early Renaissance Florence. Lorenzo Ridolfi on the Monte Comune*, Toronto, Pontifical Institut of Medieval Studies, 2003
- Artusi, L., *Tante le acque che scorrevano a Firenze: itinerario fra i giochi d'acqua delle decorative fontane fiorentine*, Firenze, Semper, 2003
- Artusi, L., Giani, E., Valentini, A., *Festività fiorentine. Tradizioni e ricorrenze dell'anno*, Firenze, Polistampa, 2003
- Attentato a Firenze / Attack on Florence. La strage degli Uffizi: i mandanti, le condanne, la rinascita / The Massacre of the Uffizi: the Mandators, the Convictions, the Rebirth*, Firenze, Polistampa, 2003

- Baldini, C., Calamandrei, A., *Col trenino del Chianti da Firenze a Greve in Chianti e a San Casciano Val di Pesa, 1889-1935*, Greve in Chianti, s.n.t., 2003
- Bambi, F., Conigliello, L. (a cura di), *Gli statuti comunali in edizione antica (1475-1799): documenti della Biblioteca di Giurisprudenza dell'Università di Firenze. Catalogo per uno studio dei testi di Ius proprium pubblicati a stampa*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003
- Baratelli, A., *Giovanni Michelucci: la stazione di Firenze*, Firenze, Alinea, 2003
- Barbieri, E. (a cura di), *Firenze tra il 2. e il 3. millennio: un contributo alla realizzazione dell'Atelier della memoria*, Firenze, Polistampa, 2003
- Barbieri, O., *Ponti sull'Arno. La Resistenza a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2003
- Bartoli, M.T., Bertocci, S. (a cura di), *Città e architettura: le matrici di Arnolfo*, Firenze, Edifir, 2003
- Bartolini, C., Degl'Innocenti, C., *Diladdarno. Firenze oltre il fiume / Florence Beyond the River*, Firenze, Polistampa, 2003
- Bellesi, S., *Una statua con Baccho del primo Seicento fiorentino: nuove considerazioni sull'attività di Andrea di Michelangelo Ferrucci*, Firenze, Galleria il Cartiglio, 2003
- Belli, G., Belluzzi, A., *Il ponte a Santa Trinita*, Firenze, Polistampa, 2003
- Bellini, B., Lombardini, A., *La Firenze dei bambini: manuale per scoprire la città*, Firenze, s.n.t., 2003
- Benfante, F., *Carlo Levi a Firenze e la Firenze di Carlo Levi (1941-1945): vita quotidiana e militanza politica dalla guerra alla Liberazione*, Ph.D., European University Institute, 2003
- Benivieni, D., *Trattato in difesa di Girolamo Savonarola*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2003
- Benna, P.G., *Memorie senza tempo: Torino-Fiorentina, l'inarrivabile fascino delle stelle*, Vercelli, Mercurio, 2003
- Benucci, E., Dardi, A., Fanfani, M., *La Crusca nell'Ottocento*, Catalogo della mostra (Firenze 2003), Firenze, Società editrice fiorentina, 2003
- * Bertelli, S., Pasta, R. (a cura di), *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Olschki, 2003
- Berti, L., *Il principe dello studiolo*, Firenze, Maschietto & Musolino, 2003
- Bianchi, S. (a cura di), *I manoscritti datati del fondo Palatino della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2003
- Biblioteca comunale centrale, Firenze, *Un mare di carta: viaggio attraverso le collezioni della Biblioteca Comunale Centrale di Firenze*, Catalogo della mostra (Firenze 2003), s.l., s.n.t., 2003
- Bietti, M. [et al.], *Il complesso di Santa Maria Novella*, Firenze, Meridiana, 2003
- Bietti, M., Fiorelli Malesci, F., *L'arte nelle chiese di Firenze*, Milano, Silvana, 2003
- Bimbi, B., Guarducci, M.L., *La Galleria dell'Accademia*, Livorno, Sillabe, 2003
- Bolton Holloway, J., *Sguardo sulla santa Umiltà*, Firenze, Gli Arcipressi, 2003
- Bonito Oliva, A., Risaliti, S. (a cura di), *Belvedere dell'arte: orizzonti*, Milano, Skira, 2003
- Borchi, E., Macii, R., Ricci, G., *I motori della scuola fiorentina: documenti sui primi studi del motore a scoppio tra il 1853 e il 1868*, Lucca, Comitato manifestazioni in onore di Barsanti & Matteucci, 2003
- Borselli, C., Penni, E., *Una passione secolare: Legnaia 1903-2003*, Firenze, Edimedita, 2003
- Botti, S., Nante, F., Bossi, G. (a cura di), *1993-2003 Uffizi oltre la facciata: il restauro degli edifici pubblici danneggiati dall'attentato di via dei Georgofili: raccol-*

- ta di contributi degli architetti per la città di Firenze*, Firenze, Edifir, 2003
- Brafa Misicoro, G., *Le vicende giudiziarie di Dante Alighieri*, Firenze, Firenze Libri, 2003
- Brooks, J. (ed. by), *Graceful and True: Drawing in Florence c. 1600*, Catalogo della mostra (Oxford-London-Nottingham 2003-2004), Oxford, Ashmolean Museum, 2003
- Bruni, D.M., Visciola, S. (a cura di), *Il Comune popolare e l'igiene sociale a Firenze: documenti e inchieste*, Manduria, Lacaita, 2003
- Bruni, V., Cammeo, P. (a cura di), *Allo studio: studi d'artista a Firenze fra Ottocento e Novecento*, Firenze, Consiglio di Quartiere 2, 2003
- Bucci, M., Natali, A., Petrioli Tofani, A., Sisi, C. (a cura di), *Pittori del Maggio Musicale nelle gallerie fiorentine: da Giorgio De Chirico a Corrado Cagli*, Catalogo della mostra (Firenze 2003), Firenze, SPES, 2003
- Burmeister, J., *Villa Romana Florenz 2002*, Firenze, s.n.t., 2003
- Canali, F. (a cura di), *Firenze e Sem Benelli. Letture benelliane: Sem Benelli critico e promotore delle arti*, Firenze, Alinea, 2003
- Capecchi, G. Fara, A., Heikamp, D. (a cura di), *Palazzo Pitti: la reggia rivelata*, Firenze, Giunti, 2003
- Cardini, R., Viti, P. (a cura di), *I cancellieri aretini della Repubblica di Firenze*, Catalogo della mostra (Arezzo 2003-2004), Firenze, Polistampa, 2003
- Carnevale, F., Ciuffoletti, Z., Migliorini Mazzini, M., Rolih, M. (a cura di), *Gaetano Pieraccini. L'uomo, il medico, il politico (1864-1957)*, Firenze, Olschki, 2003
- Caro Giorgio... Caro Amintore... 25 anni di storia nel carteggio La Pira-Fanfani, Firenze, Polistampa, 2003 (CD-ROM)
- Carrara, F., Orgera, V., Tramonti, U., *Firenze: la Piazza D'Azeglio alla Mattonaia*, Firenze, Alinea, 2003
- Casa Rodolfo Siviero, Firenze, *Catalogo del Museo Casa Rodolfo Siviero di Firenze. La raccolta archeologica*, a cura di F. Paolucci, Firenze, Olschki - Regione Toscana, 2003
- Casini, B. (a cura di), *Frequenze fiorentine: musica, teatro, moda, clubbing e altro: 93 interventi da Piero Pelù a Pier Vittorio Tondelli*, Roma, Arcana, 2003
- Cassigoli, R. (a cura di), *Architetti a Firenze e dintorni...*, Fiesole, Cadmo, 2003
- Cavallaro, C., *Rilievo analitico dello stato di conservazione dei fondi storici della Biblioteca Comunale Centrale di Firenze*, Firenze, Comune di Firenze, 2003
- Cecconi, G. (a cura di), *Il fondo Franca Pieroni Bortolotti*, Firenze, Comune network, 2003
- Ceccuti, C. (a cura di), *I carabinieri nella vita di Giovanni Spadolini*, Firenze, Polistampa, 2003
- * Ceccuti, C. (a cura di), *Prezzolini e il suo tempo*, Firenze, Le Lettere, 2003
- Cecioni, E., Spadolini, M.D. (a cura di), *Novecento, un secolo di grafica e di cultura: fogli dalla collezione di Giovanni Spadolini*, Catalogo della mostra (Firenze 2003), s.l., s.n.t., 2003
- Censimento delle collezioni scientifiche in Toscana*, [Firenze, Istituto e Museo di Storia della Scienza, 2003?]
- Cerreti, S.G., *Il tramway di Sesto: trasporto collettivo fra Firenze e Sesto Fiorentino dalla metà dell'Ottocento al primo Novecento, omnibus e strada ferrata, tramvia a vapore, a cavalli, elettrica*, Cortona, Calosci, 2003
- Cesati, F., *Firenze sparita nei 120 dipinti di Fabio Borbottoni: una Firenze di fine Ottocento assolutamente inedita con paesaggi e atmosfere che ne testimoniano la*

- misurata bellezza di un tempo*, Roma, Newton & Compton, 2003
- Cesati, F., *La grande guida delle strade di Firenze: storia, aneddoti, arte, segreti e curiosità della città più affascinante del mondo attraverso 2400 vie, piazze e canti*, Roma, Newton & Compton, 2003
- Cestaro, G.P., *Dante and the Grammar of the Nursing Body*, Notre Dame (IN), University of Notre Dame Press, 2003
- Chiarelli, C., *Galleria del costume di Palazzo Pitti. Le collezioni. Costumi ed accessori dal 18. al 20. secolo: l'abito e il volto*, Livorno, Sillabe, 2003
- Chiarini, M., Padovani, S., *La Galleria Palatina e gli appartamenti reali di Palazzo Pitti: catalogo dei dipinti*, Firenze, Centro Di, 2003
- Chimirri, L. (a cura di), *Figurare la parola: editoria e avanguardie artistiche del Novecento nel Fondo Bertini*, Catalogo della mostra (Firenze 2003), Firenze, Vallecchi, 2003
- Chong, A., Pegazzano, D., Zikos, D., *Raphael, Cellini & a Renaissance Banker: the Patronage of Bindo Altoviti*, Catalogo della mostra (Boston-Firenze 2003-2004), Boston, Isabella Stewart Gardner Museum, 2003
- Ciampi, P., *Gli occhi di Salgari. Avventure e scoperte di Odoardo Beccari, viaggiatore fiorentino*, Firenze, Polistampa, 2003
- Ciatti, M., Frosinini, C., *Immagine antica: Madonna and Child of Santa Maria Maggiore in Florence: Studies and Restoration*, Firenze, Edifir, 2003
- Cinque anni di governo a Firenze*, Firenze, Comune network, 2003
- Cirneco, C., *I Romanelli: una dinastia di scultori a Firenze*, Firenze, Tipografia Lascialfari, 2003
- Cirri, G., *Guida ai cimiteri comunali di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2003
- Clemente, C., *Le forme della periferia*, a cura di P. Baldeschi, Firenze, Alinea, 2003
- Colle, E., *I mobili di Palazzo Pitti. Il secondo periodo fiorentino (1800-1846): i Ducati di Lucca, Parma e Modena*, Firenze, Centro Di, 2003
- Corsi, L., *Il calamaio del padre inquisitore: storia della carcerazione del dottor Tommaso Crudeli di Poppi e della processura formata contro di lui nel tribunale del S. Offizio di Firenze*, a cura di R. Rabboni, Udine, Istituto di studi storici Tommaso Crudeli, 2003
- Cosentino, P., *Cercando Melpomene: esperimenti tragici nella Firenze del primo Cinquecento*, Roma, Vecchiarelli, 2003
- Costa, S., *Il giardino utile. Giardini orti e pomari della Scuola agraria alla fattoria delle Cascine all'Isola di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2003
- * Cotta, I., Klein, F. (a cura di), *I Medici in rete: ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Mediceo avanti il Principato*, Atti del convegno (Firenze 2000), Firenze, Olshcki, 2003
- Dalli Regoli, G., Angelucci, L., Serra, R., *Verrocchio, Lorenzo di Credi, Francesco di Simone Ferrucci*, Paris, Musée du Louvre, 2003
- Delle Donne, G., *Lorenzo il Magnifico e il suo tempo*, Roma, Armando, 2003
- Dezzi Bardeschi, M., *Oltre l'architettura*, a cura di G. Guarisco, Firenze, Alinea, 2003
- Dilena, L., *La mia Firenze: in riva all'Arno con Margherita Hack*, Gorizia, Edizioni della Laguna, 2003
- Domenici, C., Luciani, P., Turchi, R. (a cura di), *Il Poeta e il Tempo: la Biblioteca Laurenziana per Vittorio Alfieri*, Catalogo della mostra (Firenze 2003), Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2003
- Doni, A.F., *A Discussion about Printing Which Took Place at «I Marmi» in Florence*, Alpignano, Tallone, 2003
- Duranti, S., Galimi, V. (a cura di), *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-1945. Guida*

- bibliografica alla memoria*, Roma, Carocci-Regione Toscana, 2003
- Eccher, D., *Luca Pignatelli*, Milano, Charta, 2003
- L'ente in ingrandimento: attività significative per il territorio di una storica associazione fiorentina*, Ente Cassa di Risparmio di Firenze 2000-2002, Firenze, Ente Cassa di Risparmio di Firenze, 2003
- Ermini, M., *La cultura toscana nel primo settecento e l'origine della Società Colombaria fiorentina*, Firenze, Olschki, 2003
- Fanelli, G., *Firenze: architettura e città*, 2 voll., Firenze, Mandragora, 2003 (ristampa anastatica dell'edizione Firenze, Vallecchi, 1973)
- Fanelli, G., *Piazza della Signoria: la vita urbana nel corso del tempo*, Firenze, Aida, 2003
- * Fasano Guarini, E. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. III. Il principato mediceo*, Firenze, Le Monnier, 2003
- * Fastenrath Vinattieri, W., Ingendaay Rodio, M. (a cura di), *Robert Davidsohn (1853-1937). Uno spirito libero tra cronaca e storia. I. Atti della giornata di studio. II. Gli scritti inediti. III. Catalogo della biblioteca*, Firenze, Olschki, 2003
- Favero, G., *I quartieri di Firenze: la costruzione statistica dello spazio urbano*, Venezia, Università degli Studi di Venezia, 2003
- Favrod, Ch.E., Zannier, I., *Cento capolavori dalle collezioni Alinari*, Firenze, Alinari, 2003
- Fileti Mazza, M., Tomasello, B., *Galleria degli Uffizi 1775-1792: un laboratorio culturale per Giuseppe Pelli Bencivenni*, Modena, Panini, 2003
- Findlen, P., Fontaine, M.M., Osheim, D.J., *Beyond Florence: the Contours of Medieval and Early Modern Italy*, Stanford, Stanford University Press, 2003
- Firenze Novembre 66: non è successo niente*, Firenze, Maremmi Editori Firenze, 2003
- Fisher, C.M., *The State as Surrogate Father: State Guardianship in Renaissance Florence, 1368-1532*, Ph.D., Brandeis University, 2003
- Fondazione Giulio Marchi (a cura di), *Due restauri 2003: Palazzo Mellini Fossi, la facciata dipinta; Villa Poggio Torselli*, Firenze, Centro Di, 2003
- Fossi, G. (a cura di), *La grande storia dell'Artigianato. VI. Il Novecento*, Firenze, Giunti, 2003
- Fubini, R., *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003
- Fucks, D., Di Marco, S. (a cura di), *Il museo Stibbert*, Livorno, Sillabe, 2003
- Il Fuligno ritrovato: manifestazioni, eventi, attività culturali nel terzo anno del nuovo Fuligno*, Firenze, Educatario di Fuligno, 2003
- Galleria degli Uffizi, *Inventario di affetti: capolavori per il decennale degli Amici degli Uffizi: della serie «I mai visti»*, Catalogo della mostra (Firenze 2003-2004), s.l., s.n.t., 2003
- Ghelardoni, P., *L'Arno: asse di sviluppo della Toscana*, Firenze, Edifir, 2003
- Giannelli, L. (a cura di), *Sull'Arno d'argento: ricordi fiorentini attraverso mezzo secolo*, Firenze, Scramasax, 2003
- Giannini, C. (a cura di), *Stanze segrete, stanze scomparse. Frammenti di una residenza-museo. Secret Rooms, Vanished Rooms. Fragments of a Residence-Museum*, Firenze, Olschki, 2003
- Giorgi, F., Pinzani, M. (a cura di), *Il lascito Francesco Boncinelli*, Firenze, Comune di Firenze, 2003
- Giusti, G., Scanzi, A. (a cura di), *Il colore viola: voci per una fede incrollabile*, Arezzo, Limina, 2003

- Grafton, A., *Leon Battista Alberti. Un genio universale*, Bari, Laterza, 2003
- Gregori, M., Baldassarri, F., *Pittura nella Firenze di Ferdinando II de' Medici*, Milano, Voena, 2003
- Guarducci, M.L., *La basilica di Santa Croce a Firenze*, Firenze, Lungarno, 2003
- Guarducci, M.L., *Firenze: un'idea*, Firenze, Lungarno, 2003
- Gurrieri, F., *Prime nozioni istituzionali per il restauro dei parchi e dei giardini storici*, Firenze, Alinea, 2003
- Gurrieri, F., Fabbri, P., *Palazzi di Firenze*, Verona, Arsenale, 2003
- Gurrieri, F., Lenzi, A., Becattini, A., *L'officina dei maestri vetrai: la bottega dei Polloni a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2003
- Imbert, G., *La vita fiorentina nel Seicento*, Firenze, Le Lettere, 2003 (riproduzione in facsimile dell'edizione Firenze, Bemporad, 1906)
- Italia, P., Manghetti, G. (a cura di), «...io sono un archiviòman»: *carte recuperate dal Fondo Carlo Emilio Gadda*, Catalogo della mostra (Firenze 2003), Pistoia, Settegiorni, 2003
- Jacobino, U., *Dai palazzi finiti a Palazzo Nonfinito: i duecento anni che hanno fatto Firenze*, Firenze, Istituto geografico militare, 2003
- Katz-Nelson, J., Residori, M., *Michelangelo: poesia e scultura*, Milano, Electa, 2003
- King, R., *La cupola di Brunelleschi: la nascita avventurosa di un prodigio dell'architettura e del genio che lo ideò*, Milano, Rizzoli, 2003
- Kober, R., *Realism Revisited: the Florence Academy of Art*, Bad Frankenhausen, Panorama Museum, 2003
- Lambertini, A., Meli, A., Vallerini, L. (a cura di), *Dare forma al nuovo paesaggio urbano: idee, progetti e itinerari per gli spazi verdi del Quartiere 3*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2003
- Lapi Ballerini, I., *Le ville medicee: guida completa*, Firenze, Giunti, 2003
- Laurentini, G., *Incunaboli e cinquecentine della biblioteca dei Cappuccini di Toscana*, Firenze, Polistampa, 2003
- Lazzi, G. (a cura di), *Paladini di carta: la cavalleria figurata*, Catalogo della mostra (Firenze 2003), Firenze, Polistampa, 2003
- Lebole, M.P., *Breve storia dei mestieri artigiani: la tradizione fiorentina*, Firenze, Edifir, 2003
- Lemaitre, A.J., *Florence et la Renaissance*, Paris, Terrail, 2003
- Levi D'Ancona, M., *I corali dell'Ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze*, Lucca, Pacini Fazzi, 2003
- Lewin, A.W., *Negotiating Survival: Florence and the Great Schism, 1378-1417*, London, Associated University Presses, 2003
- Lippi, D., *Medicina, chirurgia e politica nell'Ottocento toscano: l'archivio di Ferdinando Zannetti*, Firenze, Firenze University Press, 2003
- Lismonde, P., *Le goût de Florence*, Paris, Mercure de France, 2003
- Listri, P.F., *Gli Alinari specchio d'Italia: biografia della celebre famiglia di fotografi*, Firenze, Alinari, 2003
- Listri, P.F., *La sfida universale: 1503-1504, Leonardo, Michelangelo e le battaglie di Anghiari e Cascina*, Firenze, Scramasax, 2003
- Litta, M.M. (a cura di), *Il giardino di Boboli*, Firenze, Banca Toscana, 2003
- Longo Adorno, M., *Gli ebrei fiorentini dall'emancipazione alla shoà*, Firenze, Giuntina, 2003
- Luccarelli, M. (a cura di), *Indagine conoscitiva sulla popolazione di Firenze*, Firenze, Provincia di Firenze, 2003

- Lunardi, R., *Condizioni della industria fiorentina delle trecce e dei cappelli di paglia nel 1896*, Firenze, Polistampa, 2003
- Macadam, A., *Americans in Florence: a Complete Guide to the City and the Places Associated with Americans Past and Present*, Firenze, Giunti, 2003
- Macadam, A., *Florence: où trouver Giotto, Brunelleschi, Masaccio, Donatello, les Della Robbia, Fra Angelico, Botticelli, Ghirlandaio, Michel-Ange*, Paris, Hazan, 2003
- Macci, L., *Effetti indotti: il nodo dell'A.V. di Firenze S.M.N.*, Torino, Otto editore, 2003
- Machiavelli, N., *Storie fiorentine: l'epoca di Dante e le contese tra Guelfi e Ghibellini: Libro II delle Istorie fiorentine*, a cura di G. Cipriani, F. Leocata, Firenze, Nerbini, 2003
- Malesci, G., *Il Cenacolo del «Fuligno» (Il Perugino, 1490)*, Firenze, s.n.t., 2003
- Malesci, G., *Dal lago di Como alle sponde dell'Arno: la Lucia manzoniana nel Palazzo Vegni a Firenze*, Firenze, FIDAM, 2003
- Malesci, G., *Il museo dell'Opera del Duomo*, Firenze, s.n.t., 2003
- Malesci, G., *Il museo topografico «Firenze com'era»: le fasi dell'insediamento umano a Firenze, attraverso i ritrovamenti archeologici, la storia, lo sviluppo urbanistico, le immagini (stampe, incisioni, dipinti e fotografie)*, Firenze, s.n.t., 2003
- Mamone, S., *Dèi, semidei, uomini: spettacolo a Firenze tra neoplatonismo e realtà borghese (XV-XVII secolo)*, Roma, Bulzoni, 2003
- Mamone, S., *Serenissimi fratelli principi impresari: notizie di spettacolo nei carteggi medicei. Carteggi di Giovan Carlo de' Medici e di Desiderio Montemagni suo segretario (1628-1664)*, Firenze, Le Lettere, 2003
- * Mandelli, E. (a cura di), *Il disegno della città opera aperta nel tempo*, Atti del convegno (S. Gimignano 2002), 2 voll., Firenze, Alinea, 2003
- Mannacio, A.T., *Teoria e pratica della chirurgia nella Scuola dello Spedale fiorentino di Santa Maria Nuova tra XVII e XVIII secolo*, Firenze, Olschki, 2003
- Manno Tolu, R., Messina, M.G. (a cura di), *Fiamma Vigo e «Numero»: una vita per l'arte*, Catalogo della mostra (Firenze 2003), Firenze, Centro Di, 2003
- Manzotti, G. (a cura di), *Firenze in forma di manifesti: quarant'anni di grafica di Pier Luigi Aglietti*, Catalogo della mostra (Firenze 2003-2004), Firenze, Polistampa, 2003
- * Marchand, J.J., Zancarini, J.C. (a cura di), *Storiografia repubblicana fiorentina, 1494-1570*, Firenze, Cesati, 2003
- Martines, L., *April Blood: Florence and the Plot Against the Medici*, London, Jonathan Cape, 2003
- Masci, M.E., *Documenti per la storia del collezionismo di vasi antichi nel XVIII secolo: lettere ad Anton Francesco Gori (Firenze, 1691-1757)*, Napoli, Liguori, 2003
- Matucci, B., *Aristodemo Costoli. «Religiosa poesia» nella scultura dell'Ottocento*, Firenze, Olschki, 2003
- Mazzoni, V., *La legislazione antighibellina e la politica oligarchica della parte guelfa a Firenze nel secondo trecento (1347-1378)*, Tesi di dottorato, Università di Firenze, 2003
- McCarthy, M., *Les pierres de Florence*, Paris, Payot & Rivages, 2003
- Medri, L.M., *Il giardino di Boboli*, Siena, Banca Toscana, 2003
- Mencarini, L., Salvini, S., Tanturri, M.L., *Scelte di fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valori: un'indagine sulle madri fiorentine*, Firenze, Università

- degli studi di Firenze, Dipartimento di statistica G. Parenti, 2003
- Mercanti, L., Straffi, G., *Le torri di Firenze e del suo territorio*, Firenze, Alinea, 2003
- * Mineccia, F., Zagli, A. (a cura di), *L'Europa della carne. Storia e cultura di mercati e macellai*, Firenze, Polistampa, 2003
- Minerba, R., *La testimonianza morale del cristiano in campo politico. L'esempio di Giorgio La Pira*, Perugia, Archidiocesi di Perugia Città della Pieve – Provincia di Perugia, 2003.
- Morelli Timpanaro, M.A., *Tommaso Crudeli (Poppi 1702-1745): contributo per uno studio sulla inquisizione a Firenze nella prima metà del 18. secolo*, Firenze, Olschki, 2003
- Moretti, M., *Alvaro Cartei. Il percorso di un artista solitario tra i fermenti del suo tempo: pittura e grafica*, Firenze, Edizioni Masso delle Fate, 2003
- Mosco, M. (a cura di), *Meraviglie: Precious, Rare and Curious Objects from the Medici Treasure*, Firenze, Centro Di, 2003
- Naldini, M., *1953-2003. Cinquant'anni di vita fiorentina visti dal Lions Club Firenze*, Pisa, Pacini, 2003
- Naldini, M., Taddei, D., *Torri castelli rocche fortezze: guida a mille anni di architettura fortificata in Toscana*, Firenze, Polistampa, 2003
- Naldini, S. (a cura di), *Fare strada, fare città: progettare prevenzione e promuovere la comunità attraverso il lavoro di strada: l'esperienza del Quartiere 1 del Comune di Firenze*, Firenze, Consorzio per la cooperazione e la solidarietà - Cooperativa sociale L'abbaino, 2003
- Nanni, P., *Vinattieri fiorentini: dalle taverne medievali alle moderne enoteche*, Firenze, Polistampa, 2003
- Natali, A., *Il Bisonte agli Uffizi: vent'anni della Scuola internazionale di grafica d'arte*, Firenze, s.n.t., 2003
- Natali, A., *Gherardo delle Notti, lacerti lirici: l'adorazione dei pastori risanata dopo l'attentato*, Milano, Silvana, 2003
- Nesti, A., Tognarini, I., *Cento anni di istruzione industriale a Firenze. Storia dell'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci*, Firenze, Polistampa, 2003
- Nicoletti, G., *Periodici toscani del Settecento: studi e ricerche*, Firenze, Cadmo, 2003
- Nocentini, F. (a cura di), *In nome del popolo italiano: scritti e interventi di Gabriele Chelazzi*, Firenze, Comune Network, 2003
- Nova, A., Schreurs, A. (hrsg. von), *Benvenuto Cellini: Kunst und Kunsttheorie im 16. Jahrhundert*, Köln, Böhlau, 2003
- Nucci, L. (a cura di), *Il restauro e la conservazione della «Donazione Tebaldi» a Firenze: costumi di scena e abiti da concerto*, Firenze, Polistampa, 2003
- Pacciani, Z., *Design a Firenze: 50 progetti per la nuova bancarella del mercato di San Lorenzo*, Firenze, Alinea, 2003
- Palermo, F., *Gurrieri De Vita Gurrieri. Architetti Associati. Architetture e restauri*, Firenze, Polistampa, 2003
- Pallavicino, C., *Novantanove giorni: una stagione con la Fiorentina perduta*, Arezzo, Limina, 2003
- Panedigrano, P., Pinzauti, C. (a cura di), *I manoscritti panciatichiani della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2003
- Paoletti, F., *L'arte di fare il vino*, Firenze, Società editrice fiorentina-Accademia dei Georgofili, 2003 (ristampa anastatica dell'edizione Firenze, nella Stamperia Stecchi e Pagani, 1774)
- Paolozzi Strozzi, B., *Firenze: la Basilica di Santa Croce: itinerario e guida*, Livorno, Sillabe, 2003
- Paolozzi Strozzi, B., Vaccari, M.G. (a cura

- di), *Il bronzo e l'oro: il David del Verrocchio restaurato*, Firenze, Giunti, 2003
- Paolozzi Strozzi, B., Vaccari, M.G., Spallanzani, M. (a cura di), *Acquisti e donazioni del Museo nazionale del Bargello: 1998-2002*, Firenze, Museo nazionale del Bargello, 2003
- Paolucci, A., *Uno sguardo su Firenze*, Milano, Silvana, 2003
- Paolucci, A., Bietti, M., Fiorelli Malesci, F. (a cura di), *Firenze sacra: arte e architettura nelle chiese fiorentine*, Firenze, Consiglio Regionale Toscana, 2003
- Pappagallo, M. (a cura di), *I marmi di San Miniato al Monte: forma, simbolo, materia: il consolidamento e restauro della facciata e del pavimento intarsiato*, Firenze, Grafica La nave, 2003
- Parronchi, A., *Due saggi danteschi*, Firenze, Cariti, 2003
- Parronchi, A., *Opere giovanili di Michelangelo. VI. Con o senza Michelangelo*, Firenze, Olschki, 2003
- Pedone, M. (a cura di), *Oratorio di San Sebastiano detto dei Bini: progetto per un museo parrocchiale*, Firenze, Centro Di, 2003
- Pellistri, M., *Le lotte delle sigaraie fiorentine: dallo sciopero del 1874 al fascismo*, Firenze, Nuova toscana editrice, 2003
- Il percorso: dieci anni in via Lambertesca*, Catalogo della mostra (Firenze 2003), Firenze, Polistampa, 2003
- Pieraccini, M., *Firenze e la Repubblica sociale italiana: 1943-1944*, Firenze, Medicea, 2003
- Pietrogrande, P. (a cura di), *I restauri della Fondazione Marchi*, Firenze, Centro Di, 2003
- Pinzani, M. (a cura di), *Il fondo Gigliucci presso la Biblioteca comunale centrale di Firenze*, Firenze, Comune Network, 2003
- Pinzani, M. (a cura di), *Il lascito Icilio Cappellini*, Firenze, Comune Network, 2003
- Pinzani, M., Calvitti, T. (a cura di), *Il lascito Tordi*, Firenze, Comune Network, 2003
- Poeschke, J., *Fresques italiennes du temps de Giotto, 1280-1400*, Paris, Citadelles et Mazenod, 2003
- Pozzana, M., *Percorsi verdi nell'Oltarno di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2003
- Pratesi, G., Pons, N. (a cura di), *Repertorio della scultura fiorentina del Cinquecento*, 3 voll., Torino, U. Allemandi, 2003
- Quintavalle, A.C., *Gli Alinari*, Firenze, Edizioni Alinari, 2003
- * Quintavalle, A.C., Maffioli, M., *Fratelli Alinari fotografi in Firenze. 150 anni che illustrarono il mondo (1852-2002)*, Catalogo della mostra (Firenze 2003), Firenze, Alinari, 2003
- Ragionieri, P. (a cura di), *Michelangelo tra Firenze e Roma*, Catalogo della mostra (Roma-Siracusa 2003-2004), Firenze, Mandragora, 2003
- Rauty, N., *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi secoli (887-1164)*, Firenze, Olschki, 2003
- Regina, F., Salvini, S., Vignoli, D., *La popolazione a Firenze: il profilo demografico della città*, Firenze, Comune di Firenze, 2003
- Ridolfi, C., *In viaggio per l'Europa. Diario autografo di Cosimo Ridolfi (maggio-luglio 1820)*, a cura di V. Gabbrielli, prefazione di R.P. Coppini, Firenze, Fondazione Spadolini – Le Monnier, 2003
- Rohlmann, M., *Domenico Ghirlandaio: künstlerische Konstruktion von Identität im Florenz der Renaissance*, Weimar, VDG, 2003
- Rovida, M.A., *La casa come «bene di consumo» nelle operazioni immobiliari di Francesco Sassetti*, Firenze, Firenze University Press, 2003

- Salenius, S., *Set in Stone: 19th-Century American Authors in Florence*, Padova, Il Prato, 2003
- Sanna, A., *Catalogo del museo «Casa Rodolfo Siviero di Firenze». La raccolta novecentesca*, Firenze, Olschki, 2003
- Santa Maria Novella*, Firenze, Centro Di, 2003
- Savino, G., *Dante e dintorni*, Firenze, Le Lettere, 2003
- Sbraci, E., *La bassa fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valori: uno studio sulle donne fiorentine con focus group*, Firenze, Università degli studi di Firenze, Dipartimento di statistica G. Parenti, 2003
- Scantamburlo, B., *La tarsia rinascimentale fiorentina: l'opera di Giovanni di Michele da San Pietro a Monticelli*, Pisa, Pacini, 2003
- Scarlini, L., *Le opere e i giorni: Angelo Maria Bandini collezionista e studioso*, Firenze, Polistampa, 2003
- Scharf, G.P.G., *Borgo San Sepolcro a metà del Quattrocento. Istituzioni e società, 1440-1460*, Firenze, Olschki, 2003
- Scivoletto, A., *Giorgio La Pira: la politica come arte della pace*, Roma, Edizioni Studium, 2003
- Scudieri, M., Rosario, G., *Miniatura del '400 a San Marco: dalle suggestioni avignonesi all'ambiente dell'Angelico*, Catalogo della mostra (Firenze 2003), Firenze, Giunti, 2003
- Sframeli, M. (a cura di), *I gioielli dei Medici dal vero e in ritratto*, Catalogo della mostra (Firenze 2003-2004), Livorno, Sillabe, 2003
- Signorini, G. (a cura di), *Gruppo Donatello: XXXIII edizione mostra all'aperto*, Catalogo della mostra (Firenze 2003), Firenze, Edizioni Pegaso, 2003
- Sorvillo, M. [et. al.], *I giorni della memoria: Firenze e la Valdisieve nel periodo storico 1922-1948*, 2 voll., Firenze, Tipografia Martinelli, 2003
- Spinelli, R., *Giovan Battista Foggini: «architetto primario della Casa Serenissima» dei Medici (1652-1725)*, Firenze, Edifir, 2003
- Spinelli, R., Strocchi, M.L., *Il gran principe Ferdinando de' Medici e Anton Domenico Gabbiani: mecenatismo e committenza artistica ad un pittore fiorentino della fine del Seicento*, Catalogo della mostra (Poggio a Caiano 2003-2004), Firenze, Noëdizioni, 2003
- Spinelli, R., Todros, R. (a cura di), *Le biblioteche fiorentine per Marco Chiarini*, Catalogo della mostra (Firenze 2003), Firenze, Biblioteca Marucelliana, 2003
- Tabakoff, S.K., *Le porcellane di Vienna a Palazzo Pitti*, Firenze, Centro Di, 2003
- Takahashi, T., *Il Rinascimento dei trovatelli. Il brefotrofo, la città e le campagne nella Toscana del XV secolo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003
- Tamassia, M. (a cura di), *Firenze, uno sguardo d'epoca nelle fotografie di Giuseppe e Vittorio Jacquier*, Livorno, Sillabe, 2003
- Tartuferi, A., *Masaccio*, Livorno, Sillabe, 2003
- Tessitore, S., *Diario della paura: da via dei Georgofili la storia di un biennio di sangue*, Civitella in Val di Chiana, Zona, 2003
- Toderi, G., Vannel, F., *Medaglie italiane del Museo nazionale del Bargello*, Firenze, Polistampa, 2003
- Toderi, G., Vannel, F., *Monete italiane del Museo nazionale del Bargello*, Firenze, Polistampa, 2003
- * Tognarini, I. (a cura di), *Storie, immagini, memorie. Trasformazioni economiche e mutamento sociale nella periferia industriale fiorentina*, Firenze, Polistampa, 2003
- Tognetti, S., *Da Figline a Firenze. Ascesa economica e politica della famiglia Ser-*

- ristori (secoli XIV-XVI)*, Firenze, Opus Libri, 2003
- Tomas, N.T., *The Medici Women: Gender and Power in Renaissance Florence*, Aldershot, Ashgate, 2003
- Tomassini, L., Salvatici, S., Naldi, G., *Posa di lavoro: donne al lavoro nelle immagini degli Archivi Alinari*, Firenze, Alinari, 2003
- Torricelli, R., *Firenze e i fiorentini*, 2 voll., Firenze, Polistampa, 2003
- Tosti, B., *Alla scoperta del territorio. Percorsi alternativi o complementari: per un nuovo turismo culturale*, Firenze, Polistampa, 2003
- Treadwell, N., *She Descended on a Cloud «from the Highest Spheres»: Florentine Monody 'alla Romanina'*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003
- Turno, M., *Il malo esempio: donne scostumate e prostituzione nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze, Giunti, 2003
- Valdrè, G., *Pratolino e la scrittura: bibliografia storico-ragionata della villa medicea e della sua gente*, Firenze, Alinea, 2003
- Valentini, A., *La Caserma dei Carabinieri «Vittorio Tassi». L'antico monastero di Santa Maria di Candeli al canto di Monteloro*, Firenze, Polistampa, 2003
- Valentini, A. (a cura di), *Il capodanno fiorentino nelle opere degli artisti di scuola annigoniana*, Catalogo della mostra (Firenze 2003), Firenze, s.n.t., 2003
- Valentini, A. (a cura di), *Sant'Anna dei fiorentini. Storia, fede, arte, tradizione*, Firenze, Polistampa, 2003
- Vannucci, M., *Firenze: il fascino dell'accaduto*, Firenze, Polistampa, 2003
- Varchi, B., *Storia fiorentina*, 3 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003 (ristampa dell'edizione a cura di L. Arbib, Firenze, Società editrice delle Storie del Nardi e del Varchi, 1843-1844)
- Verdon, T., *Alla riscoperta delle chiese di Firenze. II. Santa Maria Novella*, Firenze, Centro Di, 2003
- Verdon, T., *Maria in der Florentiner Kunst*, Firenze, Mandragora, 2003
- Vezzosi, P., *Beni culturali e territorio in Toscana*, Firenze, s.n.t., 2003
- Warburg, A., *Essais florentins*, Paris, Klincksieck, 2003
- Wasserman, J., *Michelangelo's Florence Pietà*, Princeton, Princeton University Press, 2003
- Winspeare, M., *Filippo Lippi*, Livorno, Silabe, 2003
- Winter, J. (a cura di), *Le statue del Marchese Ginori: sculture in porcellana bianca di Doccia*, Firenze, Polistampa, 2003
- Zazzeri, R. (a cura di), *Ci desinò l'abate. Ospiti e cucina nel monastero di Santa Trinita, Firenze, 1360-1363*, presentazione di F. Sznura, Firenze, Società editrice fiorentina, 2003
- Zeï, D., *La Panerai di Firenze: 150 anni di storia*, Fornacette di Calcinaia, CLD Libri, 2003

Saggi

- Acanfora, E., *Il governo per immagini: Maria Antonietta d'Austria e il ciclo delle monarchie antiche e moderne nella stanza della stufa*, in Bertelli, S., Pasta, R. (a cura di), *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 45-67
- Adorni Braccesi, S., *La riforma, tra Lucca, Siena e Firenze*, in Fasano Guarini, E. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. III*, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. 207-238
- Angiolini, F., *Il lungo Seicento (1609-1737): declino o stabilità?*, in Fasano Guarini, E. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. III*, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. 41-76
- Anselmi, G.M., *Spazialità e identità della narrazione storica tra Mantova e Firenze*,

- in Marchand, J.J., Zancarani, J.C. (a cura di), *Storiografia repubblicana fiorentina, 1494-1570*, Firenze, Cesati, 2003, pp. 141-151
- Apa, M., *Prezolini e l'arte di Beuron*, in Ceccuti, C. (a cura di), *Prezolini e il suo tempo*, Firenze, Le Lettere, 2003, pp. 271-297
- Armani, B., *Il danno e la fortuna di essere ebrei: commerci, famiglie e vincoli di gruppo nella Firenze dell'Ottocento*, in Ead., Schwarz, G. (a cura di), *Ebrei borghesi. Identità familiare, solidarietà e affari nell'età dell'emancipazione*, «Quaderni Storici», CXIV (2003), pp. 635-696
- Arrighi, V., Klein, F., *Strategie familiari e competizione politica alle origini dell'archivio mediceo*, in Cotta, I., Ead. (a cura di), *I Medici in rete: ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Mediceo avanti il Principato*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 83-113
- Aterini, B., *Ambiente naturale e sviluppo urbano: il territorio della piana di Ripoli*, in Mandelli, E. (a cura di), *Il disegno della città opera aperta nel tempo*. I, Firenze, Alinea, 2003, pp. 241-245
- Babalis, D., *Processo di trasformazione urbana a Firenze tra Otto e Novecento: i primi interventi di edilizia economica e popolare*, in Tognarini, I. (a cura di), *Storie, immagini, memorie. Trasformazioni economiche e mutamento sociale nella periferia industriale fiorentina*, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 65-81
- Baldini Giusti, L., *Le cucine e i bagni*, in Bertelli, S., Pasta, R. (a cura di), *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 439-462
- Baldinotti, A., Bassignana, L., *In terra d'Arno: sentimento dell'antico e ricerca del nuovo*, in Fossi, G. (a cura di), *La grande storia dell'Artigianato*. VI, Firenze, Giunti, 2003, pp. 199-209
- Barbuti, G.M., *Ritratti di principi nella Storia d'Italia di Guicciardini*, in Marchand, J.J., Zancarani, J.C. (a cura di), *Storiografia repubblicana fiorentina, 1494-1570*, Firenze, Cesati, 2003, pp. 71-87
- Bartoli, M.T., *Palazzo Vecchio e le mura di Firenze*, in Mandelli, E. (a cura di), *Il disegno della città opera aperta nel tempo*. I, Firenze, Alinea, 2003, pp. 247-252
- Battistini, F., *L'industria, tra città e campagna*, in Fasano Guarini, E. (a cura di), *Storia della civiltà toscana*. III, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. 159-180
- Bausi, F., *Le lettere volgari di Angelo Poliziano*, in Cotta, I., Klein, F. (a cura di), *I Medici in rete: ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Mediceo avanti il Principato*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 233-248
- Beck, J.H., *Cosimo's four Slaves*, in Cotta, I., Klein, F. (a cura di), *I Medici in rete: ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Mediceo avanti il Principato*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 179-183
- Bennett, J., *Cosimo's Cosmography: the Palazzo Vecchio and the History of Museums*, in Beretta, M., Galluzzi, P., Tricarico, C. (a cura di), *Musa musaei: Studies on Scientific Instruments and Collections in Honour of Mara Miniati*, Firenze, Olschki, 2003
- Bertelli, S., *Vivere a Palazzo*, in Id., Pasta, R. (a cura di), *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Olschki, 2003, pp. VII-XXIV
- Bertolini, L., *ΑΓΩΝ ΣΤΕΦΑΝΙΤΗΣ. Il progetto del Certame Coronario (e la sua ricezione)*, in Calzona, A., Fiore, F.P., Tenenti, A., Vasoli, C. (a cura di), *Il volgare come lingua di cultura dal Trecento al Cinquecento*, Atti del convegno (Mantova 2001), Firenze, Olschki, 2003, pp. 51-70

- Bettini, A., *La scienza*, in Fasano Guarini, E. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. III*, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. 333-354
- Bini, M., *I materiali del disegno per un criterio di valutazione della identità e qualità dei luoghi*, in Mandelli, E. (a cura di), *Il disegno della città opera aperta nel tempo. I*, Firenze, Alinea, 2003, pp. 263-268
- Biondi, M., *Il libro uno e trino. «La cultura italiana» (1906-1927)*, in Ceccuti, C. (a cura di), *Prezzolini e il suo tempo*, Firenze, Le Lettere, 2003, pp. 35-112
- Bizzocchi, R., *Cultura e sociabilità nobiliare*, in Fasano Guarini, E. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. III*, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. 485-504
- Blume, A.C., *Botticelli and the Cost and Value of Altarpieces in Late Fifteenth-Century Florence*, in Fantoni, M., Matthew, L.C., Matthews-Grieco, S.F. (ed. by), *The Art Market in Italy: 15th-17th Centuries = Il mercato dell'arte in Italia: secc. XV-XVII*, Modena, Panini, 2003, pp. 151-161
- Böninger, L., *Un 'forestiero' a Firenze. Il carteggio di Robert Davidsobn con l'«Archivio Storico Italiano»*, in Fastenrath Vinattieri, W., Ingendaay Rodio, M. (a cura di), *Robert Davidsobn (1853-1937). Uno spirito libero tra cronaca e storia. I*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 201-240
- Böninger, L., *Lorenzo de' Medici e gli ambasciatori*, in Cotta, I., Klein, F. (a cura di), *I Medici in rete: ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Mediceo avanti il Principato*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 143-151
- Bortolotti, L., *Novoli da piana agricola a periferia industriale: dagli assetti agricoli del territorio al boom degli anni Cinquanta*, in Tognarini, I. (a cura di), *Storie, immagini, memorie. Trasformazioni economiche e mutamento sociale nella periferia industriale fiorentina*, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 13-26
- Boutier, J., «Giovanni Lami accademico». *Echanges et réseaux intellectuels dans l'Italie du XVIII^e siècle*, in Ossola, C., Verga, M., Visceglia, M.A. (a cura di), *Religione, cultura e politica nell'età moderna: studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 547-558
- Brana, M., Caputo, A., *L'Istituto d'Arte di Porta Romana e la città artigiana*, in Fossi, G. (a cura di), *La grande storia dell'Artigianato. VI*, Firenze, Giunti, 2003, pp. 53-67
- Brunetti, O., *Residenze corsiniane fra Firenze e Roma*, in Bevilacqua, M., Madonna, M.L. (a cura di), *Il sistema delle residenze nobiliari. II. Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, Roma, De Luca, 2003, pp. 95-106
- Brunori, N., *Linee e segni tra passato e futuro*, in Mandelli, E. (a cura di), *Il disegno della città opera aperta nel tempo. I*, Firenze, Alinea, 2003, pp. 269-273
- Butters, S.B., *Making Art Pay: the Meaning and Value of Art in Late Sixteenth-Century Rome and Florence*, in Fantoni, M., Matthew, L.C., Matthews-Grieco, S.F. (ed. by), *The Art Market in Italy: 15th-17th Centuries = Il mercato dell'arte in Italia: secc. XV-XVII*, Modena, Panini, 2003, pp. 25-40
- Cabrini, A.M., *Il racconto della 'mutazione' del 1512 in Cerretani e Guicciardini*, in Marchand, J.J., Zancarini, J.C. (a cura di), *Storiografia repubblicana fiorentina, 1494-1570*, Firenze, Cesati, 2003, pp. 89-113
- Calvani, R., Paciscopi, P., *Don Giulio Fabibeni ed il suo rapporto con il territorio di Rifredi dal 1913 al 1958*, in Tognarini, I. (a cura di), *Storie, immagini, memorie. Trasformazioni economiche e mutamento sociale nella periferia industriale fiorentina*, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 161-167

- Calvi, G., *Donne, orfani, famiglie di fronte alle istituzioni*, in Fasano Guarini, E. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. III*, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. 441-460
- Cardini, F., *La medievistica tedesca dell'Ottocento in Italia*, in Fastenrath Vinattieri, W., Ingendaay Rodio, M. (a cura di), *Robert Davidsobn (1853-1937). Uno spirito libero tra cronaca e storia. I*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 19-22
- Casini, M., *La corte, i cerimoniali, le feste*, in Fasano Guarini, E. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. III*, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. 461-484
- Casprini, L., *La Manifattura Cantagalli*, in Fossi, G. (a cura di), *La grande storia dell'Artigianato. VI*, Firenze, Giunti, 2003, pp. 165-173
- Casprini, L., *La Manifattura Richard-Ginori*, in Fossi, G. (a cura di), *La grande storia dell'Artigianato. VI*, Firenze, Giunti, 2003, pp. 175-197
- Ceccuti, C., *La fiorentinità degli Alinari*, in Quintavalle, A.C., Maffioli, M. (a cura di), *Fratelli Alinari fotografi in Firenze. 150 anni che illustrarono il mondo (1852-2002)*, Firenze, Alinari, 2003, pp. 299-311
- Ceccuti, C., *Prezzolini e Spadolini: l'amicizia di una vita*, in Id. (a cura di), *Prezzolini e il suo tempo*, Firenze, Le Lettere, 2003, pp. 201-217
- Chauvineau, H., *Nella Camera del Granduca (1590-1660)*, in Bertelli, S., Pasta, R. (a cura di), *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 69-108
- Cherubini, G., *Firenze nell'età di Dante. Coscienza e immagine della città*, in Id., *Città comunali di Toscana*, Bologna, CLUEB, 2003, pp. 11-25
- Ciappelli, G., *I libri di ricordi dei Medici*, in Cotta, I., Klein, F. (a cura di), *I Medici in rete: ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Mediceo avanti il Principato*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 153-177
- Ciappi, S., *Vetro e vetrate a Firenze*, in Fossi, G. (a cura di), *La grande storia dell'Artigianato. VI*, Firenze, Giunti, 2003, pp. 103-131
- Ciseri, I., *La palazzina della meridiana: oltre due secoli di storia*, in Bertelli, S., Pasta, R. (a cura di), *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 463-486
- Ciuffoletti, F., Sesti, E., *Il cammino di un'I. D.E.A. Alinari*, in Quintavalle, A. C., Maffioli, M. (a cura di), *Fratelli Alinari fotografi in Firenze. 150 anni che illustrarono il mondo (1852-2002)*, Firenze, Alinari, 2003, pp. 239-251
- Comanducci, R., *Produzione seriale e mercato dell'arte a Firenze tra Quattro e Cinquecento*, in Fantoni, M., Matthew, L.C., Matthews-Grieco, S.F. (ed. by), *The art market in Italy, 15th-17th Centuries = Il mercato dell'arte in Italia, secc. XV-XVII*, Modena, Panini, 2003, pp. 105-113
- Conrieri, D., *La cultura letteraria e teatrale*, in Fasano Guarini, E. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. III*, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. 355-390
- Conti, M., *Archeologia industriale nell'area Novoli-Brozzi: dai mulini di San Cristofano all'industria laniera di S. Donato*, in Tognarini, I. (a cura di), *Storie, immagini, memorie. Trasformazioni economiche e mutamento sociale nella periferia industriale fiorentina*, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 83-109
- Conti, M., *Il teatro d'azione di Pinocchio*, in Tognarini, I. (a cura di), *Storie, immagini, memorie. Trasformazioni economiche e mutamento sociale nella periferia industriale fiorentina*, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 187-192
- Contini, A., *«La naissance n'est qu'effet du hazard». L'educazione delle principesse e dei principi alla corte leopoldina*, in

- Bertelli, S., Pasta, R. (a cura di), *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 389-438
- Contini, R., *La peinture à Florence autour de 1600*, in Bassani Pacht, P. (sous la dir. de), *Marie de Médicis: un gouvernement par les arts*, Paris, Somogy, 2003, pp. 52-59
- Corazzi, R., *La cinta muraria e le porte della città di Firenze*, in Mandelli, E. (a cura di), *Il disegno della città opera aperta nel tempo. I*, Firenze, Alinea, 2003, pp. 275-281
- Cotta, I., *Il Mediceo avanti il principato e la ricerca: rilevazioni e riflessioni*, in Ead., Klein, F. (a cura di), *I Medici in rete: ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Mediceo avanti il Principato*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 23-30
- Cutinelli-Rèndina, E., *Osservazioni sulla storiografia di Biagio Buonaccorsi*, in Marchand, J.J., Zancarini, J.C. (a cura di), *Storiografia repubblicana fiorentina, 1494-1570*, Firenze, Cesati, 2003, pp. 343-353
- D'Amato, M., *Volte e luoghi dal Quartiere*, in Tognarini, I. (a cura di), *Storie, immagini, memorie. Trasformazioni economiche e mutamento sociale nella periferia industriale fiorentina*, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 279-287
- Dameron, G., *A World of Its Own. Economy, Society and Religious Life in the Tuscan Mugello at the Time of Dante*, in Findlen, P., Fontaine, M.M., Osheim, D.J. (ed. by), *Beyond Florence. The Contours of Medieval and Early Modern Italy*, Stanford, Stanford University Press, 2003, pp. 45-58
- Davidsohn, R., *Passeggiate toscane / Toskanische Wanderungen*, in Fastenrath Vinattieri, W., Ingendaay Rodio, M. (a cura di), *Robert Davidsohn (1853-1937). Uno spirito libero tra cronaca e storia. II*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 291-336
- Davidsohn, R., *Il popolino di Firenze nel recente passato / Florentiner kleine Leute in naber Vergangenheit*, in Fastenrath Vinattieri, W., Ingendaay Rodio, M. (a cura di), *Robert Davidsohn (1853-1937). Uno spirito libero tra cronaca e storia. II*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 277-289
- Davidsohn, R., *I primordi della cultura fiorentina / Die Frühzeit der florentiner Kultur*, in Fastenrath Vinattieri, W., Ingendaay Rodio, M. (a cura di), *Robert Davidsohn (1853-1937). Uno spirito libero tra cronaca e storia. II*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 253-276
- Davidsohn, R., *Storia dei nomi degli alberghi / Kulturgeschichte der Hotelnamen*, in Fastenrath Vinattieri, W., Ingendaay Rodio, M. (a cura di), *Robert Davidsohn (1853-1937). Uno spirito libero tra cronaca e storia. II*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 337-344
- De Lacey, J.A., *Dragonsblood and Ultramarine: the Apothecary and Artists' Pigments in Renaissance Florence*, in Fantoni, M., Matthew, L.C., Matthews-Grieco, S.F. (ed. by), *The Art Market in Italy: 15th-17th Centuries = Il mercato dell'arte in Italia: secc. XV-XVII*, Modena, Panini, 2003, pp. 141-150
- Della Pina, M., *I nuovi assetti demografici regionali*, in Fasano Guarini, E. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. III*, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. 111-134
- De Los Santos, L., *La Vita di Giacomini e le Istorie di Jacopo Nardi: génèse de deux projets historiographiques post res perditas*, in Marchand, J.J., Zancarini, J.C. (a cura di), *Storiografia repubblicana fiorentina, 1494-1570*, Firenze, Cesati, 2003, pp. 311-323
- Dodi, E., Salvetta, B., *Il palazzo «dietro la Nunziata» nel sistema residenziale fiorentino della famiglia Guadagni*, in Bevilacqua, M., Madona, M.L. (a cura di), *Il sistema delle residenze nobiliari. II. Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, Roma, De Luca, 2003, pp. 363-376

- Fabbri, L., *La «Gabella di S. Maria del Fiore»: il finanziamento pubblico della cattedrale di Firenze*, in Crouzet-Pavan, E. (sous la dir. de), *Pouvoir et édilité: les grands chantiers dans l'Italie communale et seigneuriale*, Roma, Ecole française de Rome, 2003, pp. 195-244
- Fachard, D., *Dietro le quinte della Cancelleria premachiavelliana: la lezione di «quelli cittadini»*, in Marchand, J.J., Zancarini, J.C. (a cura di), *Storiografia repubblicana fiorentina, 1494-1570*, Firenze, Cesati, 2003, pp. 267-282
- Fanelli, G., *La fotografia di architettura degli Alinari. 1854-1865. Oltre le convenzioni e gli stereotipi*, in Quintavalle, A. C., Maffioli, M. (a cura di), *Fratelli Alinari fotografi in Firenze. 150 anni che illustrarono il mondo (1852-2002)*, Firenze, Alinari, 2003, pp. 87-119
- Fantappiè, F., *Sale per lo spettacolo a Pitti (1600-1650)*, in Bertelli, S., Pasta, R. (a cura di), *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 135-180
- Farneti, F., *Tra realtà e illusione: le architetture dipinte nei palazzi fiorentini*, in Bevilacqua, M., Madona, M.L. (a cura di), *Il sistema delle residenze nobiliari. II. Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, Roma, De Luca, 2003, pp. 327-348
- Fasano Guarini, E., *Città e stato nella storiografia fiorentina del Cinquecento*, in Marchand, J.J., Zancarini, J.C. (a cura di), *Storiografia repubblicana fiorentina, 1494-1570*, Firenze, Cesati, 2003, pp. 283-307
- Fasano Guarini, E., *La fondazione del principato: da Cosimo I a Ferdinando I (1530-1609)*, in Ead. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. III*, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. 3-40
- Fastenrath Vinattieri, W., *Bibliografia degli scritti di Robert Davidsobn*, in Ead., Ingendaay Rodio, M. (a cura di), *Robert Davidsobn (1853-1937). Uno spirito libero tra cronaca e storia. I*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 805-810
- Fastenrath Vinattieri, W., *Robert Davidsobn: la sua amicizia con Isolde Kurz e i suoi scritti del lascito della Biblioteca Comunale di Firenze*, in Ead., Ingendaay Rodio, M. (a cura di), *Robert Davidsobn (1853-1937). Uno spirito libero tra cronaca e storia. I*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 43-116
- Favrod, C.H., *Il museo immaginario*, in Quintavalle, A. C., Maffioli, M. (a cura di), *Fratelli Alinari fotografi in Firenze. 150 anni che illustrarono il mondo (1852-2002)*, Firenze, Alinari, 2003, pp. 137-145
- Ferretti, M., *Immagini di cose presenti, immagini di cose assenti: aspetti storici della riproduzione d'arte*, in Quintavalle, A. C., Maffioli, M. (a cura di), *Fratelli Alinari fotografi in Firenze. 150 anni che illustrarono il mondo (1852-2002)*, Firenze, Alinari, 2003, pp. 217-237
- Fioravanti, G., *Gli archivi e la comunicazione al pubblico del patrimonio documentario*, in Cotta, I., Klein, F. (a cura di), *I Medici in rete: ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Mediceo avanti il Principato*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 5-9
- Flaten, A.R., *Portrait Medals and Assembly-Line Art in Late Quattrocento Florence*, in Fantoni, M., Matthew, L.C., Matthews-Grieco, S.F. (ed. by), *The Art Market in Italy: 15th-17th Centuries = Il mercato dell'arte in Italia: secc. XV-XVII*, Modena, Panini, 2003, pp. 127-139
- Fossi, E., *Il disegno della bifora nell'architettura fiorentina*, in Mandelli, E. (a cura di), *Il disegno della città opera aperta nel tempo. I*, Firenze, Alinea, 2003, pp. 289-294
- Fossi, G., *Il giglio e la palma. Retoriche della tradizione nel Novecento fiorentino*,

- in Ead. (a cura di), *La grande storia dell'Artigianato*. VI, Firenze, Giunti, 2003, pp. 9-40
- Fournel, J.L., *L'ennemi dans l'histoire florentine selon Machiavel et Guicciardini: un noeud interprétatif de l'histoire florentine*, in Marchand, J.J., Zancarini, J.C. (a cura di), *Storiografia repubblicana fiorentina, 1494-1570*, Firenze, Cesati, 2003, pp. 31-49
- Franco, V., *Programmi di digitalizzazione di fonti documentarie*, in Cotta, I., Klein, F. (a cura di), *I Medici in rete: ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Mediceo avanti il Principato*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 11-18
- Friedman, D., *The Residence of the Mercanzia and the Piazza della Signoria in Florence*, in F. Bocchi, R. Smurra (a cura di), *Imago urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia*, Atti del convegno (Bologna 2001), Roma, Viella, 2003, pp. 371-388
- Fubini, R., *Cultura umanistica e tradizione cittadina nella storiografia fiorentina del Quattrocento*, in Id., *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. 165-194
- Fubini, R., *La «Laudatio Florentinae urbis» di Leonardo Bruni: immagine ideale o programma politico?*, in F. Bocchi, R. Smurra (a cura di), *Imago urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia*, Atti del convegno (Bologna 2001), Roma, Viella, 2003, pp. 285-296
- Fubini, R., *Machiavelli, i Medici e la storia di Firenze nel Quattrocento*, in Id., *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. 195-207
- Fubini, R., *Note preliminari sugli «Historiarum florentini populi libri XII» di Leonardo Bruni*, in Id., *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. 93-130
- Fubini, R., *La rivendicazione di Firenze della sovranità statale e il contributo delle Historiae di Leonardo Bruni*, in Id., *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. 131-164
- Galli, T., *La 'nuova' Rifredi*, in Tognarini, I. (a cura di), *Storie, immagini, memorie. Trasformazioni economiche e mutamento sociale nella periferia industriale fiorentina*, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 43-63
- Galli, T., Tomassini, L., *L'associazionismo popolare nel quartiere di Rifredi 1861-1968*, in Tognarini, I. (a cura di), *Storie, immagini, memorie. Trasformazioni economiche e mutamento sociale nella periferia industriale fiorentina*, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 135-160
- Gensano, S., *La notion de «Principat civil» dans l'oeuvre de Bernardo Segni*, in Marchand, J.J., Zancarini, J.C. (a cura di), *Storiografia repubblicana fiorentina, 1494-1570*, Firenze, Cesati, 2003, pp. 355-367
- Gensini, V., *Alla reggia dei Savoia*, in Bertelli, S., Pasta, R. (a cura di), *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 507-536
- Gentile, E., *Prezzolini e l'America negli anni del fascismo*, in Ceccuti, C. (a cura di), *Prezzolini e il suo tempo*, Firenze, Le Lettere, 2003, pp. 233-252
- Gentili, S., *L'altra metà. Prezzolini e Papi- ni*, in Ceccuti, C. (a cura di), *Prezzolini e il suo tempo*, Firenze, Le Lettere, 2003, pp. 113-143
- Ghidetti, E., *Il «diario» (1900-1982) di Giuseppe Prezzolini*, in Ceccuti, C. (a cura di), *Prezzolini e il suo tempo*, Firenze, Le Lettere, 2003, 253-270

- Giammattei, E., *La parola, la maschera e il tempo. Prezzolini, Croce e la filosofia del '900*, in Ceccuti, C. (a cura di), *Prezzolini e il suo tempo*, Firenze, Le Lettere, 2003, pp. 157-178
- Giuntini, A., *Atene d'Italia o città commerciale? A passeggio per i mercati nella Firenze ottocentesca*, in Mineccia, F., Zagli, A. (a cura di), *L'Europa della carne. Storia e cultura di mercati e macellai*, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 51-61
- Giuntini, A., *Firenze nel XX secolo fra artigianato e industria*, in Fossi, G. (a cura di), *La grande storia dell'Artigianato. VI*, Firenze, Giunti, 2003, pp. 41-51
- Giuntini, A., *Origini e sviluppo di alcune infrastrutture di rilievo nell'area a Nord-Ovest di Firenze dall'epoca granducale al secondo dopoguerra*, in Tognarini, I. (a cura di), *Storie, immagini, memorie. Trasformazioni economiche e mutamento sociale nella periferia industriale fiorentina*, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 27-41
- Gori, O., *Una corte dimezzata. La reggia di Pietro Leopoldo*, in Bertelli, S., Pasta, R. (a cura di), *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 291-349
- Greco, G., *Controriforma e disciplinamento cattolico*, in Fasano Guarini, E. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. III*, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. 239-274
- Haines, M., *The Market for Public Sculpture in Renaissance Florence*, in Fantoni, M., Matthew, L.C., Matthews-Grieco, S.F. (ed. by), *The Art Market in Italy: 15th-17th Centuries = Il mercato dell'arte in Italia: secc. XV-XVII*, Modena, Panini, 2003, pp. 75-93
- Heilbrun, F., *Alinari e Nègre*, in Quintavalle, A. C., Maffioli, M. (a cura di), *Fratelli Alinari fotografi in Firenze. 150 anni che illustrarono il mondo (1852-2002)*, Firenze, Alinari, 2003, pp. 57-69
- Holmes, M., *Neri di Bicci and the Commodification of Artistic Values in Florentine Painting (1450-1500)*, in Fantoni, M., Matthew, L.C., Matthews-Grieco, S.F. (ed. by), *The Art Market in Italy: 15th-17th Centuries = Il mercato dell'arte in Italia: secc. XV-XVII*, Modena, Panini, 2003, pp. 213-223
- Ingendaay Rodio, M., *La biblioteca Davidsohn e la sua catalogazione*, in Fastenrath Vinattieri, W., Ead., (a cura di), *Robert Davidsohn (1853-1937). Uno spirito libero tra cronaca e storia. III*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 549-554
- Ingendaay Rodio, M., *Robert Davidsohn e la sua biblioteca*, in Fastenrath Vinattieri, W., Ead. (a cura di), *Robert Davidsohn (1853-1937). Uno spirito libero tra cronaca e storia. I*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 117-137
- Jaff, M., *Dalla volta del cielo. Un'ipotesi di come Filippo Brunelleschi abbia inventato la prospettiva lineare e il metodo della costruzione legittima*, in Mandelli, E. (a cura di), *Il disegno della città opera aperta nel tempo. I*, Firenze, Alinea, 2003, pp. 309-314
- Karwacka Codini, E., *The Plans and the Work-Site of Sant'Antonino's Chapel in St. Mark's in Florence - the Work of Giambologna - in a Manuscript in the Salviati Archives*, in Huerta, S. (ed. by), *Proceedings of the First International Congress on Construction History (Madrid 2003)*, II, Madrid, Instituto Juan de Herrera, 2003, pp. 1215-1223
- Kent, F.W., *Il Mediceo avanti il principato al tempo di Lorenzo*, in Cotta, I., Klein, F. (a cura di), *I Medici in rete: ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Mediceo avanti il Principato*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 123-141
- Klein, F., *Una fonte documentaria on line: il fondo mediceo avanti il principato*, in Cotta, I., Ead. (a cura di), *I Medici in rete: ricerca e progettualità scientifica a*

- proposito dell'archivio Mediceo avanti il Principato, Firenze, Olschki, 2003, pp. 31-35
- Kubersky-Piredda, S., *Immagini devozionali nel Rinascimento fiorentino: produzione, commercio, prezzi*, in Fantoni, M., Matthew, L.C., Matthews-Grieco, S.F. (ed. by), *The Art Market in Italy: 15th-17th Centuries = Il mercato dell'arte in Italia: secc. XV-XVII*, Modena, Panini, 2003, pp. 115-125
- Ladislav, D., *Galileo Galilei, la tradizione rinascimentale e la pittura del Seicento fiorentino: esempi boemi*, in Graciotti, S., Kresálková, J. (a cura di), *Barocco in Italia, barocco in Boemia: uomini, idee e forme d'arte a confronto*, Roma, Il calamo, 2003, pp. 431-450
- Lamberini, D., *A beneficio dell'universale: ingegneria idraulica e privilegi di macchine alla corte dei Medici*, in Fiocca, A., Ead., Maffioli, C. (a cura di), *Arte e scienza delle acque nel Rinascimento*, Venezia, Marsilio, 2003
- Le Pelley Fonteny, M., *Alinari e Giraudon: una storia parallela*, in Quintavalle, A.C., Maffioli, M. (a cura di), *Fratelli Alinari fotografi in Firenze. 150 anni che illustrarono il mondo (1852-2002)*, Firenze, Alinari, 2003, pp. 71-85
- Leuker, T., *Schreiben im Umkreis der Mächtigen - vier quattrocenteske Beispiele aus Rom und Florenz (Campano, Naldi, Ammannati, Scala)*, in Büchel, D., Reinhardt, V. (hrsg. von), *Modell Rom? Der Kirchenstadt und Italien in der früher Neuzeit*, Köln, Böhlau, 2003, pp. 151-184
- Levy, A., *Framing Widows: Mourning, Gender and Portraiture in Early Modern Florence*, in Ead. (ed. by), *Widowhood and Visual Culture in Early Modern Europe*, Aldershot, Ashgate, 2003, pp. 211-231
- Lo Russo, G., *Cucina e mercato a Firenze nel 1904*, in Mineccia, F., Zagli, A. (a cura di), *L'Europa della carne. Storia e cultura di mercati e macellai*, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 63-74
- Lombardi, D., *Uomini senza lavoro, donne senza uomini, ragazze pericolanti, bambini abbandonati: povertà e assistenza al tempo dei Medici*, in Fasano Guarini, E. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. III*, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. 505-526
- Lunardi, R., *La lavorazione della paglia*, in Fossi, G. (a cura di), *La grande storia dell'Artigianato. VI*, Firenze, Giunti, 2003, pp. 211-227
- Luti, G., *Gli anni de «La Voce»*, in Ceccuti, C. (a cura di), *Prezzolini e il suo tempo*, Firenze, Le Lettere, 2003, pp. 21-33
- Maffioli, M., *I Fratelli Alinari: una famiglia di fotografi. 1852-1920*, in Quintavalle, A.C., Ead. (a cura di), *Fratelli Alinari fotografi in Firenze. 150 anni che illustrarono il mondo (1852-2002)*, Firenze, Alinari, 2003, pp. 21-55
- Magherini, S., *«Purché ci sia vita»: preliminari di un'amicizia. Prezzolini e Palazzeschi (1912-1913)*, in Ceccuti, C. (a cura di), *Prezzolini e il suo tempo*, Firenze, Le Lettere, 2003, pp. 179-200
- Manno Tolu, R., *Una recente acquisizione di lettere indirizzate a Cosimo il Vecchio*, in Cotta, I., Klein, F. (a cura di), *I Medici in rete: ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Mediceo avanti il Principato*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 19-22
- Mannori, L., *Il pensiero giuridico e storico-politico*, in Fasano Guarini, E. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. III*, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. 311-332
- Mantini, S., *Cerimonie, ingressi, funerali: simboli e potere di Margherita d'Austria*, in Mantini, S. (a cura di), *Margherita d'Austria, 1522-1586: costruzioni politiche e diplomazia, tra corte Farnese e monarchia spagnola*, Roma, Bulzoni, 2003, pp. 227-270
- Marchand, J.J., *Componenti formali del*

- discorso politico nella storiografia toscana minore del primo Cinquecento*, in Id., Zancarini, J.C. (a cura di), *Storiografia repubblicana fiorentina, 1494-1570*, Firenze, Cesati, 2003, pp. 175-185
- Mascalchi, L., *La Muletta. Vicende costruttive e percorsi di vita quotidiana*, in Bertelli, S., Pasta, R. (a cura di), *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 181-215
- Matucci, A., *L'abiura di don Teodoro: divertimento novellistico o calcolo politico?*, in Marchand, J.J., Zancarini, J.C. (a cura di), *Storiografia repubblicana fiorentina, 1494-1570*, Firenze, Cesati, 2003, pp. 197-207
- Mecatti, S., *Presentazione*, in Fastenrath Vinattieri, W., Ingendaay Rodio, M. (a cura di), *Robert Davidsohn (1853-1937). Uno spirito libero tra cronaca e storia. I*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 9-13
- Medina Lasansky, D., *Reshaping Attitudes Towards the Renaissance: the Fight Against «Modern Mania» in Florence at the Turn of the Century*, in Portebois, Y., Terpstra, N. (ed. by), *The Renaissance in the Nineteenth Century*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2003, pp. 263-296
- Mele, G., *I tracciati regolatori nella cattedrale fiorentina*, in Mandelli, E. (a cura di), *Il disegno della città opera aperta nel tempo. I*, Firenze, Alinea, 2003, pp. 329-333
- Melera-Moretini, M., *Il confronto nel tempo nell'elaborazione della riflessione politica dei testi storiografici*, in Marchand, J.J., Zancarini, J.C. (a cura di), *Storiografia repubblicana fiorentina, 1494-1570*, Firenze, Cesati, 2003, pp. 187-196
- Meoni, L., *Gli arazzi fiamminghi nella collezione de' Medici*, in Brosen, K. [et al.] (ed. by) *Flemish Tapestry in European and American Collections: Studies in Honour of Guy Delmarcel*, Turnhout, Brepols, 2003, pp. 37-47
- Mignani, D., *Le scuderie*, in Bertelli, S., Pasta, R. (a cura di), *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 253-270
- Mignoni, E., *Un re a palazzo. I Borbone*, in Bertelli, S., Pasta, R. (a cura di), *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 489-505
- Miodini, L., *Gli Alinari e le icone-guida della cartolina illustrata*, in Quintavalle, A.C., Maffioli, M. (a cura di), *Fratelli Alinari fotografi in Firenze. 150 anni che illustrarono il mondo (1852-2002)*, Firenze, Alinari, 2003, pp. 275-297
- Miraglia, M., *Vittorio Alinari e il paesaggio pittorialista*, in Quintavalle, A.C., Maffioli, M. (a cura di), *Fratelli Alinari fotografi in Firenze. 150 anni che illustrarono il mondo (1852-2002)*, Firenze, Alinari, 2003, pp. 253-263
- Morolli, G., Bertoncini Sabatini, P., Taddei, I., *Arti decorative e architettura: 1920-1940*, in Fossi, G. (a cura di), *La grande storia dell'Artigianato. VI*, Firenze, Giunti, 2003, pp. 69-101
- Musacchio, J.M., *The Medici Sale of 1495 and the Second-Hand Market for Domestic Goods in Late Fifteenth-Century Florence*, in Fantoni, M., Matthew, L.C., Matthews-Grieco, S.F. (ed. by), *The Art Market in Italy: 15th-17th Centuries = Il mercato dell'arte in Italia: secc. XV-XVII*, Modena, Panini, 2003, pp. 313-323
- Nannucci, S., *Voci e ricordi dal Quartiere*, in Tognarini, I. (a cura di), *Storie, immagini, memorie. Trasformazioni economiche e mutamento sociale nella periferia industriale fiorentina*, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 193-278
- Nesti, A., *Anagrafe e cenni storici delle principali imprese industriali attive nella zona Nord-Ovest di Firenze (1860-1960)*, in Tognarini, I. (a cura di), *Storie, immagini, memorie. Trasformazioni economiche e mutamento sociale nella periferia*

- industriale fiorentina*, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 111-134
- Nesti, A., *Un quartiere e la sua scuola: Rifredi e l'Istituto industriale Leonardo da Vinci*, in Tognarini, I. (a cura di), *Storie, immagini, memorie. Trasformazioni economiche e mutamento sociale nella periferia industriale fiorentina*, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 169-185
- Orefice, G., *Palazzo Rinuccini a Firenze: un cantiere lungo due secoli*, in Bevilacqua, M., Madona, M.L. (a cura di), *Il sistema delle residenze nobiliari. II. Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, Roma, De Luca, 2003, pp. 349-362
- Osswald-Victor, T.A., *Family Memories*, in Fastenrath Vinattieri, W., Ingendaay Rodio, M. (a cura di), *Robert Davidsobn (1853-1937). Uno spirito libero tra cronaca e storia. I*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 23-41
- Palazzoli, D., *Gli Alinari, Firenze e la fotografia della città*, in Quintavalle, A.C., Maffioli, M. (a cura di), *Fratelli Alinari fotografi in Firenze. 150 anni che illustrarono il mondo (1852-2002)*, Firenze, Alinari, 2003, pp. 265-273
- Palumbo, M., *Dell'Istoria fiorentina di Jacopo Pitti*, in Marchand, J.J., Zancarini, J.C. (a cura di), *Storiografia repubblicana fiorentina, 1494-1570*, Firenze, Cesati, 2003, pp. 325-341
- Paoli, M.P., *Le strade del sapere: scuole di comunità, collegi, università, accademie*, in Fasano Guarini, E. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. III*, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. 277-310
- Paolini, C., *All'ombra degli antichi maestri. Dalla produzione in stile alla «misura» del mobile moderno*, in Fossi, G. (a cura di), *La grande storia dell'Artigianato. VI*, Firenze, Giunti, 2003, pp. 133-163
- Paolucci, A., *Alinari e il Paese incantato*, in Quintavalle, A.C., Maffioli, M. (a cura di), *Fratelli Alinari fotografi in Firenze. 150 anni che illustrarono il mondo (1852-2002)*, Firenze, Alinari, 2003, pp. 313-318
- Papagno, G., *La fotografia Alinari come fonte storica*, in Quintavalle, A.C., Maffioli, M. (a cura di), *Fratelli Alinari fotografi in Firenze. 150 anni che illustrarono il mondo (1852-2002)*, Firenze, Alinari, 2003, pp. 321-329
- Pasta, R., *La biblioteca aulica e le letture dei principi lorenese*, in Bertelli, S., Id. (a cura di), *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 351-387
- Pedullà, G., *Il divieto di Platone. Niccolò Machiavelli e il discorso dell'anonimo plebeo (Ist. Fior. III, 13)*, in Marchand, J.J., Zancarini, J.C. (a cura di), *Storiografia repubblicana fiorentina, 1494-1570*, Firenze, Cesati, 2003, pp. 209-266
- Pellegrino, A., *Al di là della corporazione: beccai e macellai a Firenze dall'Unità al Fascismo*, in Mineccia, F., Zagli, A. (a cura di), *L'Europa della carne. Storia e cultura di mercati e macellai*, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 75-116
- Pohlmann, U., *Alinari e la fotografia tedesca del XIX secolo*, in Quintavalle, A.C., Maffioli, M. (a cura di), *Fratelli Alinari fotografi in Firenze. 150 anni che illustrarono il mondo (1852-2002)*, Firenze, Alinari, 2003, pp. 121-135
- Possenti, M., *Appunti per un primo censimento delle fotografie Alinari*, in Quintavalle, A.C., Maffioli, M. (a cura di), *Fratelli Alinari fotografi in Firenze. 150 anni che illustrarono il mondo (1852-2002)*, Firenze, Alinari, 2003, pp. 341-372
- Pozzi, M., *La Storia fiorentina di Benedetto Varchi*, in Marchand, J.J., Zancarini, J.C. (a cura di), *Storiografia repubblicana fiorentina, 1494-1570*, Firenze, Cesati, 2003, pp. 117-140

- Protopapa, I., «*Cum pudore laeta fecunditas*». *La prole granducale a Pitti in epoca medicea*, in Bertelli, S., Pasta, R. (a cura di), *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 3-25
- Protopapa, I., *La paggeria: una scuola per la giovane nobiltà*, in Bertelli, S., Pasta, R. (a cura di), *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 27-44
- Pult Quaglia, A.M., *L'agricoltura*, in Fasano Guarini, E. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. III*, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. 135-158
- Rapino, D., *I sistemi di riscaldamento*, in Bertelli, S., Pasta, R. (a cura di), *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 217-251
- Rebay, L., *Prezzolini negli Stati Uniti*, in Ceccuti, C. (a cura di), *Prezzolini e il suo tempo*, Firenze, Le Lettere, 2003, pp. 221-232
- Richter, M., *Prezzolini e Soffici: il confronto con le arti figurative*, in Ceccuti, C. (a cura di), *Prezzolini e il suo tempo*, Firenze, Le Lettere, 2003, pp. 147-155
- Rivière, J.M., *Fiction et histoire dans le Viaggio in Alamagna de Francesco Vettori*, in Marchand, J.J., Zancarini, J.C. (a cura di), *Storiografia repubblicana fiorentina, 1494-1570*, Firenze, Cesati, 2003, pp. 369-380
- Roettgen, S., *Vicende e vicissitudini dell'edizione italiana della Storia di Firenze del Davidsohn*, in Fastenrath Vinattieri, W., Ingendaay Rodio, M. (a cura di), *Robert Davidsohn (1853-1937). Uno spirito libero tra cronaca e storia. I*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 139-199
- Romy, G.C., *Palazzi e dimore familiari nella Toscana degli ultimi Medici: rinnovamento edilizio e qualità dell'abitare*, in Bevilacqua, M., Madona, M.L. (a cura di), *Il sistema delle residenze nobiliari. II. Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, Roma, De Luca, 2003, pp. 315-326
- Rosemblum, N., *Le fotografie Alinari nelle raccolte degli Stati Uniti*, in Quintavalle, A.C., Maffioli, M. (a cura di), *Fratelli Alinari fotografi in Firenze. 150 anni che illustrarono il mondo (1852-2002)*, Firenze, Alinari, 2003, pp. 331-339
- Rossi, M., *Arte e potere*, in Fasano Guarini, E. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. III*, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. 415-438
- Rubinstein, N., *L'Archivio Mediceo avanti il principato da archivio di famiglia ad archivio principesco*, in Cotta, I., Klein, F. (a cura di), *I Medici in rete: ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'Archivio Mediceo avanti il Principato*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 117-122
- Rubinstein, N., *Davidsohn e la sua Storia di Firenze*, in Fastenrath Vinattieri, W., Ingendaay Rodio, M. (a cura di), *Robert Davidsohn (1853-1937). Uno spirito libero tra cronaca e storia. I*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 15-17
- Rüesch, D., *Le carte ancora sconosciute dell'archivio Prezzolini conservato alla biblioteca cantonale di Lugano*, in Ceccuti, C. (a cura di), *Prezzolini e il suo tempo*, Firenze, Le Lettere, 2003, pp. 303-317
- Russo, A.M., *Il fondo Prezzolini alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in Ceccuti, C. (a cura di), *Prezzolini e il suo tempo*, Firenze, Le Lettere, 2003, pp. 299-301
- Salvadori, P., *Lettere dal dominio: i Medici e la Toscana nel Quattrocento*, in Cotta, I., Klein, F. (a cura di), *I Medici in rete: ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Mediceo avanti il Principato*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 249-259
- Scalzo, M., *Invenzione e maniera nelle architetture dipinte del '500 toscano*, in Mandelli, E. (a cura di), *Il disegno della*

- città opera aperta nel tempo. I*, Firenze, Alinea, 2003, pp. 359-363
- Simon, E., *Das humanistische Programm der Tondi im Hof des Palazzo Medici zu Florenz*, in Id., *Schriften zur Kunstgeschichte*, Stuttgart, Steiner, 2003
- Solinas, F., *Art de la politique des arts à Florence pendant la jeunesse de Marie de Médicis*, in Bassani Pacht, P. (sous la dir. de), *Marie de Médicis: un gouvernement par les arts*, Paris, Somogy, 2003, pp. 42-51
- Stumpo, E., *Il fisco e le finanze*, in Fasano Guarini, E. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. III*, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. 181-204
- Terreux-Scotto, C., *Histoire de la famille et histoire de la cité chez Francesco Guicciardini*, in Marchand, J.J., Zancarini, J.C. (a cura di), *Storiografia repubblicana fiorentina, 1494-1570*, Firenze, Cesati, 2003, pp. 51-70
- Tioli, F., *Il campanile di Francesco da Sangallo per la Basilica di Santa Croce di Firenze*, in E. Mandelli (a cura di), *Il disegno della città opera aperta nel tempo. I*, Firenze, Alinea, 2003, pp. 375-379
- Tofani, S., *Composizione e cerimoniale della corte medicea (1650-1670)*, in Bertelli, S., Pasta, R. (a cura di), *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 109-134
- Tomassini, L., *L'Italia nei cataloghi Alinari dell'Ottocento. Gerarchie della rappresentazione del «bel paese»*, in Quintavalle, A.C., Maffioli, M. (a cura di), *Fratelli Alinari fotografi in Firenze. 150 anni che illustrarono il mondo (1852-2002)*, Firenze, Alinari, 2003, pp. 147-215
- Triarico, C., *Sull'attribuzione a Galileo di due telescopi galileiani conservati nell'Istituto e Museo di storia della scienza di Firenze*, in Beretta, M., Galluzzi, P., Id., *Musa musaei: Studies on Scientific Instruments and Collections in Honour of Mara Miniati*, Firenze, Olschki, 2003
- Varotti, C., *Spazi cittadini, politica, storia: Bartolomeo Cerretani*, in Marchand, J.J., Zancarini, J.C. (a cura di), *Storiografia repubblicana fiorentina, 1494-1570*, Firenze, Cesati, 2003, pp. 153-173
- Ventrone, P., *La sacra rappresentazione fiorentina, ovvero la predicazione in forma di teatro*, in Auzzas, G., Baffetti, B., Delcorno, C. (a cura di), *Letteratura in forma di sermone: i rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli 13.-16.*, Atti del seminario (Bologna 2001), Firenze, Olschki, 2003, pp. 255-280
- Verdiani, G., *Il primo campanile della Basilica di Santa Croce a Firenze*, in Mandelli, E. (a cura di), *Il disegno della città opera aperta nel tempo. I*, Firenze, Alinea, 2003, pp. 369-373
- Verga, M., *Pitti e l'estinzione della dinastia medicea. Materiale per una lettura politica della reggia di Firenze tra Sei e Settecento*, in Bertelli, S., Pasta, R. (a cura di), *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 271-287
- Viti, P., *L'Archivio mediceo avanti il principato e la cultura umanistica*, in Cotta, I., Klein, F. (a cura di), *I Medici in rete: ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Mediceo avanti il Principato*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 185-231
- Weddle, S., *'Women in Wolves' Mouths': Nun's Reputations, Enclosure and Architecture at the Convent of Le Murate in Florence*, in Hills, H. (ed. by), *Architecture and the Politics of Gender in Early Modern Europe*, Aldershot, Ashgate, 2003, pp. 115-129
- Zaccaria, R.M., *Il Mediceo avanti il principato: trasmissione e organizzazione archivistica*, in Cotta, I., Klein, F. (a cura di), *I Medici in rete: ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Medi-*

- ceo avanti il Principato, Firenze, Olschki, 2003, pp. 59-81
- Zancarini, J.C., «Però vedilo diligenter». *Sur le Cose fiorentine de Francesco Guicciardini*, in Marchand, J.J., Id. (a cura di), *Storiografia repubblicana fiorentina, 1494-1570*, Firenze, Cesati, 2003, pp. 17-29
- Zangheri, L., *Architettura e urbanistica*, in Fasano Guarini, E. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. III*, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. 391-414
- Zorzi, A., *Documenti digitali, archivi, metafonti*, in Cotta, I., Klein, F. (a cura di), *I Medici in rete: ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Mediceo avanti il Principato*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 37-57
- Zorzi, A., *Gli statuti di Firenze del 1322-1325: regimi politici e produzione normativa*, in Dondarini, R., Varanini, G.M., Venticelli, M. (a cura di), *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*, Bologna, Patron, 2003, pp. 123-141
- Articoli*
- Acidini Luchinat, C., Joost-Gaugier, C., *The Medici, Michelangelo, and the Art of Late Renaissance Florence*, «The Sixteenth Century Journal», XXXIV (2003), n. 4, pp. 12-14
- Anstey, T., *Theology and Geometry in the Façade of S. Maria Novella*, «Albertiana», VI (2003), pp. 27-49
- Arrighi, V., Klein, F., *Da mercante avventuriero a confidente dello Stato: profilo di Bongiovanni Gianfigliuzzi attraverso le sue Ricordanze*, «Archivio storico italiano», CLXI (2003), n. 1, pp. 53-79
- Bailey, G.A., *Catholic Reform and Bernardino Poccetti's Chostro dei morti at the Church of SS Annunziata in Florence*, «Apollo», CLVIII (2003) n.499, pp. 23-32
- Baldini Giusti, L., *La «buca dei memoriali» segreti di Palazzo Pitti: un ritrovamento*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLVII (2003), pp. 241-247
- Basile, E., *Als textiltourist in Florenz*, «Textilforum», II (2003), pp. 21-26
- Battilotti, D., *Palazzo Uguccioni a Firenze: una «bella facciata» per la piazza del duca*, «Annali di architettura», XV (2003), pp. 137-150
- Benfante, F., *Le proprietà urbane dell'ospedale di Santa Maria Nuova (Firenze, XVI-XVIII secolo)*, «Quaderni storici», CXIII (2003), pp. 325-344
- Bertelli, S., *I codici di Francesco di ser Nardo da Barberino*, «Rivista di studi danteschi», III (2003), n. 2, pp. 408-421
- Bertelli, S., *Nicolai Rubinstein*, «Archivio storico italiano», CLXI (2003), n. 2, pp. 195-208
- Bertilotti, T., *La Scuola pedagogica di Firenze*, «Le scuole pedagogiche», X (2003), pp. 263-288
- Bino, C., *Macchine e teatro: il cantiere di Bernardo Buontalenti agli Uffizi*, «Nuncius», XVIII (2003), n. 1, pp. 249-268
- Böninger, L., *Ricerche sugli inizi della stampa fiorentina (1471-1473)*, «Bibliofilia», CV (2003), n. 3, pp. 225-248
- Boesten-Stengel, A., *Eine unpublizierte Zeichnung des Andrea Boscoli in den Uffizien: Anmerkungen zu seiner Correggio- und Carracci-Rezeption*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLVII (2003), pp. 507-524
- Bombi, B., Sapiti, A., *Un procuratore trecentesco, fra la curia avignonese, Firenze e l'Inghilterra*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age», CXV (2003), pp. 897-929
- Boschetto, L., *Incrociare le fonti: archivi e letteratura. Rileggendo la lettera di Leon*

- Battista Alberti a Giovanni di Cosimo de' Medici, 10 aprile [1456?]*, «Medioevo e Rinascimento», XVII (2003), pp. 243-264
- Brown, A., *Uffici di onore e utile: la crisi del repubblicanesimo a Firenze*, «Archivio storico italiano», CLXI (2003), n. 2, pp. 285-321
- Bruni, D.M., *Controllo della stampa e sviluppo dell'opinione pubblica: il caso dell'«Antologia»*, «Rassegna storica toscana», XLIX (2003), n. 2, pp. 451-470
- Bruni, R.L., *Tipografia fiorentina del Seicento: le edizioni Marescotti*, «Bibliofilia», CV (2003), n. 3, pp. 291-305
- Bulst, W.A., *Nicolai Rubinstein*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLVII (2003), pp. 2-4
- Buttay, F., *La mort du pape entre Renaissance et Contre-Réforme: les transformations de l'image du Souverain Pontife et ses implications (fin XV^e - fin XVI^e siècle)*, «Revue historique», CCCVIII (2003), pp. 67-93
- Butters, H., *Un ricordo di Nicolai Rubinstein*, «Quaderni / Warburg Italia», I (2003), pp. 265-274
- Campanelli, M., *Quel che la filologia può dire alla storia: vicende di manoscritti e testi antighibellini nella Firenze del Trecento*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», CV (2003), pp. 87-247
- Candela, S., *L'inventario sommario del Fondo Bagnoli della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, «Accademie e biblioteche d'Italia», LXXI (2003), nn. 1-2, pp. 95-122
- Cardini, M., *Il battistero paleocristiano di San Giovanni a Firenze*, «Firenze architettura», VII (2003), nn. 1-2, pp. 24-31
- Cerasi, L., *Florentinität. Wege einer Identitätsideologie an der Wende vom 19. zum 20. Jahrhundert*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», LXXXIII (2003), pp. 363-394
- Chapron, E., *Bibliothèques publiques et pratiques bibliophiliques au XVIII^e siècle: la collection d'incunables de la bibliothèque Magliabechiana de Florence*, «Revue française d'histoire du livre», XXXIII (2003), n. 118, pp. 317-325
- Chellini, R., *Il sedicesimo canto del «Paradiso»: fonti, nuovi documenti e nuove interpretazioni*, «Medioevo e Rinascimento», XVII (2003), pp. 49-94
- Chorley, P., *Rascie and Florentine Cloth Industry during the Sixteenth Century*, «The Journal of European Economic History», XXXII (2003), n. 3, pp. 487-526
- Cicconi, M., *Giovanni da San Giovanni da Firenze a Roma*, «Proporzioni», IV n.s. (2003), pp. 98-114
- Cline-Horowitz, M., *Humanist Horticulture: Twelve Agricultural Months and Twelve Categories of Books in Piero de' Medici's Studiolo*, «Viator», XXXIV (2003), pp. 272-307
- Comanducci, M.R., *L'altare nostro de la Trinita: Masaccio's Trinity and the Berti Family*, «Burlington magazine», CXXXV (2003), pp. 14-21
- Connor Bulman, L.M., *Moral Education on the Grand Tour: Thomas Coke and his Contemporaries in Rome and Florence*, «Apollo», CVIII (2003), n. 493, pp. 27-34
- Coonin, A.V., *The Interaction of Painting and Sculpture in the Art of Perugino*, «Artibus et historiae», XXXIV (2003), n. 47, pp. 103-120
- Costa, E., *Domenico Buffa a Firenze nel 1848*, «Nuova antologia», CXXXVIII (2003), n. 2228, pp. 348-357
- Dall'Aglio, S., *L'inganno di Nostradamus. Sulla dipendenza dell'Epître à César dal*

- Compendio di rivelazioni di Savonarola*, «Bruniana & Campanelliana», IX (2003), pp. 437-443
- Decara, A., *Dalla «Ruffianella» alla «Macherella». Un capitolo quaternario inedito di Francesco d'Altobianco degli Alberti*, «Medioevo e Rinascimento», XVII (2003), pp. 207-242
- De Vincentiis, A., *Origini, memoria, identità a Firenze nel XIV secolo: la rifondazione di Carlomagno*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen âge», CXV (2003), pp. 385-443
- De Vincentiis, A., *Politica, memoria e oblio a Firenze nel XIV secolo. La tradizione documentaria della signoria del duca d'Atene*, «Archivio storico italiano», CLXI (2003), n. 2, pp. 209-248
- Di Mauro, L., *Roma, Napoli, Firenze: modernizzazione e mutazioni lessicali*, «Les mots de la ville / City words / Le parole della città», V (2003), pp. 59-60
- Diana, E., *Dinamiche fondiari e caratteri insediativi degli ospedali tra XIV e XVI secolo: il caso fiorentino*, «Medicina & Storia», III (2003), n. 6, pp. 37-71
- Dodds, M. R., *Plainchant at Florence's Cathedral in the Late «Seicento»: Matteo Coferati and Shifting Concepts of Tonal Space*, «The Journal of Musicology» XX (2003), n. 4, pp. 526-556
- Edelstein, B., *The Camera Verde: a Public Center for the Duchess of Florence in the Palazzo Vecchio*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», CXV (2003), n. 1, pp. 51-87
- Evangelisti, S., «We do not have it, and we don't want it»: Women, Power and Convent Reform in Florence, «The Sixteenth Century Journal», XXXIV (2003), pp. 677-700
- Fabii, I., *Sulla trasmissione dei carteggi diplomatici della Repubblica Fiorentina: le antiche segnature*, «Medioevo e Rinascimento», XVII (2003), pp. 135-171
- Ferente, S., *La confessione di Brocardo da Persico, cancelliere di Jacopo Piccinino, e il partito braccesco a Firenze*, «Archivio storico italiano», CLXI (2003), n. 2, pp. 249-260
- Freddolini, F., *Mecenatismo e ospitalità: Giovanni Baratta a Firenze e la famiglia Guerrini*, «Nuovi studi», VIII (2003), n. 10, pp. 183-205
- Freedman, L., *Michelangelo's Reflections on Bacchus*, «Artibus et historiae», XXIV (2003), n. 47, pp. 121-135
- Frescobaldi, D., *Firenze nel dopoguerra fra attese e illusioni*, «Nuova antologia», CXXXVIII (2003), n. 2225, pp. 227-235
- Geronimus, D.V., Waldman, L.A., *Children of Mercury: New Light on the Members of the Florentine Company of St. Luke (c. 1475-c. 1525)*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLVII (2003), pp. 118-158
- Goldwaithe, R.A., *The Florentine Wool Industry in the Late Sixteenth Century: A Case Study*, «The Journal of European Economic History», XXXII (2003), n. 3, pp. 527-554
- Greco, R., *Sermoni morali di Marsilio Ficino. Edizione critica*, «Medioevo e Rinascimento», XVII (2003), pp. 173-206
- Guidi, I., Via, C.C., *Un Parnaso musicale per una casa di artista a Firenze*, «Artibus et historiae», XXIV (2003), n. 47, pp. 137-154
- Harding, C., *Visualizing Brunetto Latini's «Tesoretto» in Early Trecento Florence*, «Word & Image», XIX (2003), pp. 230-246
- Hemsoll, D., *The Laurentian Library and Michelangelo's Architectural Method*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LXVI (2003), pp. 29-62
- Hobart, M., *The Peruzzi and Their Urban*

- Enclaves: Preserving Medieval Fortifications in a Changing Communal Florence*, «Archeologia medievale», XXX (2003), pp. 259-268
- Juillard, C., *De l'influence à la référence haussmanienne à Florence (1864-1877). Les mots vial et boulevard*, «Les mots de la ville / City words / Le parole della città», V (2003), pp. 77-81
- Kent, D.V., *Charity and Power in Renaissance Florence: Surmounting Cynicism in Historiography*, «Common Knowledge», IX (2003), n. 2, pp. 254-272
- Kirshner, J., *Angelo degli Ubaldi and Bartolomeo da Saliceto on Privileged Risk: Investments of Luchino Novello Visconti in the Public Debt (Monte Comune) of Florence*, «Rivista internazionale di diritto comune», XIV (2003), pp. 83-117
- Klein, F., *Il «Libro del chiodo» e le sue redazioni. Indagine storica e diplomatica sulla trasmissione di un documento illustre*, «Archivio storico italiano», CLXI (2003), n. 3, pp. 541-570
- Kuehn, T., *Family Solidarity in Exile and in Law: Alberti Lawsuits of the Early Quattrocento*, «Speculum», LXXVIII (2003), n. 2, pp. 421-440
- Labriola, A., *Un dipinto di Jacopo del Casentino e alcuni appunti sull'antica cattedrale di Santa Reparata a Firenze*, «Arte cristiana», XCI (2003), n. 818, pp. 333-345
- Lachmann, R., *Elite Self-Interest and Economic Decline in Early Modern Europe*, «American Sociological Review», LXVI-II (2003), n. 3, pp. 346-373
- Leuze, J.T., *Rainer Maria Rilke in Florenz: ich weiß es: es wird nicht alles hymne bleiben*, «Damals», XXXV (2003), n. 5, pp. 74-78
- Lietzmann, H., *Der florentinische Wagen: eine Kutsche für Giovanna d'Australia*, «Munchner Jahrbuch der bildenden Kunst», LIV (2003), pp. 151-181
- Martini, F., *Per una storia dell'editoria nell'età della Restaurazione: le indicazioni dei registri della censura (1816-1824)*, «Rassegna storica toscana», XLIX (2003), n. 2, pp. 425-449
- McGrath, Th., *Facing the Text: Author Portraits in Florentine Printed Books, 1545-1585*, «Word & Image», XIX (2003), pp. 74-85
- Meli, P., *Lorenzo de' Medici e il Banco di San Giorgio. A proposito di una lettera laurenziana*, «Archivio storico italiano», CLXI (2003), n. 2, pp. 333-341
- Melis, R., «Una babelica natura»: *Sidney Sonnino, Emilia Peruzzi e il problema della lingua a Firenze dopo l'Unità*, «Lingua nostra», LXIV (2003), nn. 1-2, pp. 1-29
- Merciai, E., *Il probabile Giovanni di Tano Fei: un interprete bizzarro del gotico internazionale a Firenze*, «Arte cristiana», XCI (2003), n. 815, pp. 79-92
- Miller, M.C., *Architecture, Representation and Presence: Alessandro de' Medici's New Façade for the Archiepiscopal Palace of Florence (1581-1584)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», CXV (2003), n. 1, pp. 13-28
- Miller, M.C., *The Florentine Bishop's Ritual Entry and the Origins of the Medieval Episcopal «adventus»*, «Revue d'histoire ecclésiastique», XCVIII (2003), nn. 1-2, pp. 5-29
- Moyer, A.E., *Historians and Antiquarians in Sixteenth-Century Florence*, «Journal of the History of Ideas», LXIV (2003), n. 2, pp. 177-193
- Pacini, P., *Fasto barocco e rigore monastico per Santa Maria Maddalena de' Pazzi: la costruzione della cappella-reliquiario di Ciro Ferri*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLVII

- (2003), pp. 375-439
- Pannone, A., *Il capitale fiorentino a Napoli al tempo degli Angioini*, «Archivio storico per le province napoletane», CXXI (2003), pp. 38-92
- Pellecchia, L., *Untimely Death, Unwilling Heirs: the Early History of Giuliano da Sangallo's Unfinished Palace for Giuliano Gondi*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLVII (2003), pp. 77-117
- Peruti, S., *L'edizione mescominiana della Compagnia del Mantellaccio ed altre «giunte e correzioni» fiorentine a IGI, «Medioevo e Rinascimento»*, XVII (2003), pp. 281-306
- Pilliod, E., *Tessin's Florence*, «Konsthistorisk tidskrift», LXXII (2003), nn. 1-2, pp. 74-78
- Pistoresi, M., *Venezia-Milano-Firenze 1475. La visita in laguna di Sforza Maria Sforza e le manovre della diplomazia internazionale: aspetti politici e ritualità pubblica*, «Studi veneziani», XLVI (2003), pp. 31-67
- Quint, D., *Narrative Design and Historical Irony in Machiavelli's Istorie fiorentine*, «Rinascimento», LIV (2003), pp. 31-48
- Raynaud, D., *Linear Perspective in Masaccio's Trinity Fresco: Demonstration or Self-persuasion?*, «Nuncius», XVIII (2003), n. 1, pp. 331-344
- Rosen, M., *Don Miniato Pitti and the Second Life of a Scientist's Tools in Cinquecento Florence*, «Nuncius», XVIII (2003), n. 1, pp. 3-24
- Scalzo, M., *Da San Miniato a Santa Maria Novella: Leon Battista Alberti a Firenze*, «Firenze architettura», VII (2003), nn. 1-2, pp. 14-23
- Scaramuzzi, F., *Granduchi di Lorena e Georgofili*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLIII (2003), n. 1, pp. 91-106
- Schiltz, K., *Mäzenatentum und selbstdarstellung im Exil: die florentiner „fuorusciti“ in Venedig (ca. 1536-1546)*, «Die musikforschung», LV (2003), n. 1, pp. 46-54
- Scirè, G., *Tra fonti e ricerca. Le Carte Gozzini. Il dialogo tra cattolici e comunisti nel secondo dopoguerra*, «Italia contemporanea», CCXXXIII (2003), pp. 707-730
- Sebregondi, L., *Il calvario delle soppressioni nella Santa Croce di Firenze*, «Città di vita», LVIII (2003), n. 4, pp. 389-404
- Sherberg, M., *The Accademia fiorentina and the Question of the Language: the Politics of Theory in Ducal Florence*, «Renaissance Quarterly», LVI (2003), n. 1, pp. 26-56
- Simonetta, M., *Federico da Montefeltro contro Firenze. Retrosceca inediti della congiura dei Pazzi*, «Archivio storico italiano», CLXI (2003), n. 2, pp. 261-284
- Sottili, F., *Palazzo Niccolini: due episodi inediti di «grandeur» architettonica di Ferdinando Ruggieri e Pietro Hostini nella Firenze della prima metà del '700*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLVII (2003), pp. 440-500
- Sparti, D.L., *Ciro Ferri and Luca Giordano in the Gallery of Palazzo Medici Riccardi*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLVII (2003), pp. 159-221
- Strocchia, S.T., *Taken into Custody: Girls and Convent Guardianship in Renaissance Florence*, «Renaissance Studies», XVII (2003), n. 2, pp. 177-200
- Suttner, E.Ch., *Orthodoxes Eheverständnis aus der Sicht der Konzilien von Florenz und Trient*, «Der christliche osten», LVIII (2003), n. 2, pp. 80-92
- Tacconi, M. S., *Appropriating the Instruments of Worship: the 1512 Medici Restoration and the Florentine Cathedral Choirbooks*, «Renaissance Quarterly», LVI (2003), n. 2, pp. 333-377

- Taddei, I., *Solidarietà, assistenza e pace sociale nella Firenze del Quattrocento. L'esempio delle «Societates puerorum, adulescentium et iuvenum» delle confraternite di mestiere*, «Rivista di storia della chiesa in Italia», LVII (2003), pp. 344-363
- Tanzini, L., *Notizie su due mancate commissioni statutarie a Firenze alla fine del '300*, «Archivio storico italiano», CLXI (2003), n. 2, pp. 323-331
- Tereshchenko, A.I., *Florentiiskaia diplomatiia v pervye desiatiletiia XVI v. (na materiale posol'stv vo frantsiiu)* [Florentine Diplomacy in the First Decade of the 16th Century: Evidence from Embassies in France], «Vestnik Moskovskogo Universiteta - Seriiia 8: Istoriia», VI (2003), pp. 139-160
- Terpstra, N., *Mothers, Sisters, and Daughters: Girls and Conservatory Guardianship in Late Renaissance Florence*, «Renaissance Studies», XVII (2003), n. 2, pp. 201-229
- Tisci, A. *Le rappresaglie napoletane contro i mercanti fiorentini in età angioina*, «Archivio storico per le province napoletane», CXXI (2003), pp. 11-37
- Ventrone, P., *Fra teatro libro e devozione: sulle stampe di sacre rappresentazioni fiorentine*, «Annali di storia moderna e contemporanea», IX (2003), pp. 265-313
- Vetter, E.M., *Et Verbum caro factum est: das grosse Diptychon Carrand im Bargello*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLVII (2003), pp. 57-76
- Waldman, L.A., *Michele d'Alessio di Papi: the Patron of Pontormo's S. Ruffillo Altarpiece*, «Apollo», CLVIII (2003), n. 499, pp. 40-45
- Weissen, K., *Briefe in Lübeck lebender Florentiner Kaufleute an die Medici (1424-1491)*, «Zeitschrift des Vereins für Lübeckische Geschichte und Altertums-kunde», LVIII (2003), pp. 53-81
- Wright, A. D., *Ordaining the Catholic Reformation. Priests and Seminary Pedagogy in Fiesole, 1575-1675*, «The Journal of Ecclesiastical History», LIV (2003), n. 1, pp. 97-194
- Wyrwa, U., *Berlin and Florence in the Age of Enlightenment: Jewish Experience in Comparative Perspective*, «German History», XXI (2003), pp. 1-28
- Zervas, D. F., *Niccolò Gerini's Entombment and Resurrection of Christ, S. Anna / S. Michele / S. Carlo and Orsanmichele in Florence: Clarifications and New Documentation*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», LXVI (2003), pp. 33-64

2004

Volumi e tesi di dottorato

- Andreas Bassi, P. (a cura di), *Splendori d'arte del Ministero dell'Interno: viaggio attraverso il patrimonio culturale del Fondo Edifici di Culto*, Catalogo della mostra (Roma 2004), Roma, De Luca, 2004
- Andretta, M., *I movimenti urbani fra protesta e rappresentanza: immigrazione, ambiente e sicurezza a Palermo e a Firenze negli anni Novanta*, Roma, Aracne, 2004
- Arasse, D., De Vecchi, P., Katz Nelson, J. (a cura di), *Botticelli e Filippino: l'inquietudine e la grazia nella pittura fiorentina del Quattrocento*, Catalogo della mostra (Firenze 2004), Napoli, Skira, 2004
- Archivio di Stato di Firenze, *Carteggio Universale di Cosimo I de' Medici: inventario VII (1553-1556), Mediceo del Principato filze 431-446*, a cura di M. Morviducci, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 2004
- Archivio di Stato di Firenze, *Il Libro del Chiodo*, riproduzione in fac-simile con edizione critica, a cura di F. Klein, con la collaborazione di S. Sartini, Firenze, Polistampa, 2004
- Armstrong, L., *Venetian and Florentine Renaissance Woodcuts for Bibles, Liturgical Books, and Devotional Books*, New York, George Braziller in association with the Library of Congress, 2004
- * Arrighi, G., *La matematica dell'età di mezzo: scritti scelti*, Pisa, ETS, 2004
- Arrighi, V. (a cura di), *Gli statuti di Scarperia del XV secolo*, Firenze, Edifir, 2004
- Azzola, M.A., *La Tinaia alla Biblioteca di Scienze Sociali dell'Università di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2004
- Baggiani, L., *Giuseppe Maria Brocchi (1687-1751) sacerdote ed erudito del Settecento fiorentino e la Villa di Lutiano Vecchio in Mugello*, Firenze, Polistampa, 2004
- Baldassarri, F., *La collezione Piero ed Elena Bigongiari: il Seicento fiorentino tra «favola» e dramma*, Milano, Motta, 2004
- Baldini, C., *Il Maestro di Sant'Ivo: ritratto di un pittore fiorentino a cavallo tra XIV e XV*, Roma, Armando, 2004
- Balducci, E., *Diari (1940-1945). II. 1943-1945*, a cura di M. Paiano, Firenze, Olshchki, 2004
- Balducci, E., *Giorgio La Pira*, Firenze, Giunti, 2004
- * Ballini, P.L. (a cura di), *Fiorentini del Novecento. III*, Firenze, Polistampa, 2004
- Barabesi, M. (a cura di), *Firenze piazza Pietro Leopoldo*, Firenze, Polistampa, 2004
- Barteleit, Ch., *Die Staatsverschuldung in Florenz Ende des 15. Jahrhunderts. Der Monte Comune (1494-1512)*, Berlin, Logos-Verlag, 2004
- La battaglia di Scannagallo, 2 agosto 1554*, Firenze, Scramasax, 2004
- Becchi, B., *Lassù a Barbiana ieri e oggi: studi, interventi, testimonianze su don Lorenzo Milani*, Firenze, Polistampa, 2004
- Bencistà, M.G., Priori, S., Verni, G. (a cura di), Bartolini, R. (coordinamento), *Ebrei a Firenze 1938-1944. Persecuzione e resistenza. Trasmettere la memoria*, Firenze, Puntostampa, 2004
- Berti, F., Vignozzi Paszkowski, M., *Sette secoli di ceramica a Montelupo: cultura, design e industria in un territorio fiorentino*, Firenze, Aedo, 2004
- Bertolini, L. (a cura di), *Leon Battista Al-*

- berti. Censimento dei manoscritti. I. Firenze*, Firenze, Polistampa, 2004
- Betti Carboncini, A., *Firenze e il treno: nascita e sviluppo delle ferrovie nella città*, Arezzo, Calosci, 2004
- Biagioli, G., Pazzagli, R. (a cura di), *Agricoltura come manifattura. Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'Ottocento*, Firenze, Olschki, 2004
- Bianchi, N., *Le stampe dantesche postillate delle biblioteche fiorentine: «Commedia» e «Convivio», 1472-1569*, Roma, Salerno, 2004
- Biblioteca Medicea Laurenziana, *Il Libro d'ore di Lorenzo de' Medici: volume di commento, ms. Ashburnham 1874, Firenze, 1485*, a cura di F. Arduini, Modena, Panini, 2004
- Biblioteca Medicea Laurenziana, *I manoscritti datati del fondo Acquisti e doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a cura di L. Frattini, S. Zamponi, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2004
- Biblioteca Medicea Laurenziana, *Il manoscritto Alfieri 13 della Laurenziana: tavole e indici*, a cura di F. Furia, C. Mazzotta, Firenze, Ministero per i beni e le attività culturali, 2004
- Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Censimento del fondo Giovan Battista Niccolini della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, a cura di R. Cardini, Roma, Bulzoni, 2004
- Biblioteca pubblica di Sesto Fiorentino, *L'epistolario di Ernesto Ragionieri: inventario*, a cura di F. Capetta, Firenze, Olschki, 2004
- Bloch, A.R., *The Sculpture of Lorenzo Ghiberti and Ritual Performance in Renaissance Florence*, Ph.D., Rutgers the State University of New Jersey-New Brunswick, 2004
- Boccaccio, G., *Vita di Petrarca*, a cura di G. Villani, Roma, Salerno, 2004
- Bocchi, F., Cinelli, M.G., *Le bellezze della città di Firenze*, Bologna, Forni, 2004 (anastatica dell'edizione Firenze, Giovanni Gugliantini, 1677)
- Bonini, G., Cervellati, F., *Fiorentini in acqua d'Arno: storia degli sport natatori in provincia di Firenze dalle origini al 1945*, Firenze, Provincia di Firenze - Assessorato allo sport, 2004
- Borgioli, M. (a cura di), *Una città sui muri. I manifesti di Fiesole 1903-2003*, Firenze, Polistampa, 2004
- Borsi, F., Borsi, S., *Uccello*, Paris, Hazan, 2004
- * Boutier, J., Landi, S., Rouchon, O. (sous la dir. de), *Florence et la Toscane XIV-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un Etat italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004
- Bracci, S., Falletti, F. (ed. by), *Exploring David: Diagnostic Tests and State of Conservation*, Firenze, Giunti, 2004
- Bracciolini, P., *Historia fiorentina tradotta da Jacopo suo figlio*, presentazione di E. Garin, Cortona, Calosci, 2004 (facsimile dell'edizione Venezia, 1476)
- * Bucci, M., Vitali, G. (a cura di), *1933-2003. Le ragioni di un Festival. Nascita e ambiente culturale del Maggio Musicale Fiorentino*, numero monografico di «Antologia Vieusseux», X n.s. (2004), n. 1
- Burke, J., *Changing Patrons: Social Identity and the Visual Arts in Renaissance Florence*, University Park, Pennsylvania State University Press, 2004
- Cammina cammina: 150 anni di fotografie di bambini nelle collezioni Alinari*, Catalogo della mostra (Firenze 2004-2005), Firenze, Alinari, 2004
- * Campbell, S.J., Milner, S.J. (ed. by), *Artistic Exchange and Cultural Translation in the Italian Renaissance City*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004

- Cantile, A., Lazzi, G., Rombai, L. (a cura di), *Rappresentare e misurare il mondo. Da Vespucci alla modernità*, Catalogo della mostra (Firenze 2004-2005), Firenze, Polistampa, 2004
- Capretti, E., *I Medici mecenati a Firenze: da mercanti a signori*, Firenze, Polistampa, 2004
- Caravaggio *la Medusa: lo splendore degli scudi da parata del Cinquecento*, Catalogo della mostra (Milano 2004), Milano, Silvana, 2004
- Cardini, R., Fedi, F., Regoliosi, M., Rolih Scarlino, M. (a cura di), *Censimento del fondo Giovan Battista Piccolini della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Roma, Bulzoni, 2004
- Carpi, U., *La nobiltà di Dante*, 2 voll., Firenze, Polistampa, 2004
- * Casprini, L., Liscia Bemporad, D. (a cura di), *Studi in onore di Leone Ambron*, Firenze, Polistampa, 2004
- Cassigoli, R. (a cura di), *Architetti a Firenze e dintorni...*, Firenze, Cadmo, 2004
- Cassinelli Lazzeri, P. (a cura di), *Arte e sport a Firenze: disegni e stampe dagli Uffizi*, Firenze, Edifir, 2004
- Catastini, F., Silei, F., *La strage di Pratale: storia e memoria di una strage dimenticata (23 luglio 1944)*, Firenze, Pagnini e Martinelli, 2004
- Cauci von Saucken, P., *El viaje del príncipe Cosimo dei Medici por España y Portugal*, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, 2004
- Cennini, C., *Il Libro dell'arte della pittura. Il manoscritto della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, con integrazione dal Codice Riccardiano*, a cura di A.P. Torresi, Ferrara, Liberty House, 2004
- Cesati, F., *Firenze antica: dall'epoca romana al Medioevo nelle 100 cartoline di Corinto Corinti*, Roma, Newton & Compton, 2004
- Chappell, M.L., Di Giampaolo, M., Padovani, S. (a cura di), *Arte collezionismo conservazione: scritti in onore di Marco Chiarini*, Firenze, Giunti, 2004
- Chellini, R., Conti, L., Patitucci Uggeri, S. (a cura di), *La via Francigena e altre strade della Toscana medievale*, Firenze, All'insegna del giglio, 2004
- Chong, A., Pegazzano, D., Zikos, D. (a cura di), *Ritratto di un banchiere del Rinascimento. Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini*, Catalogo della mostra (Firenze 2004), Milano, Electa, 2004
- Ciacci, M., Gobbi Sica, L. (a cura di), *I giardini delle regine: il mito di Firenze nell'ambiente preraffaellita e nella cultura americana fra Ottocento e Novecento*, Catalogo della mostra (Firenze 2004), Livorno, Sillabe, 2004
- Comune di Firenze, *Con passione e con ragione. Catia Franci, donna e amministratrice*, Firenze, Polistampa, 2004
- Congregazione Vallombrosana dell'Ordine di San Benedetto - Diocesi di Fiesole, *L'Organo della Badia di San Michele Arcangelo a Passignano*, Firenze, Polistampa, 2004
- Connell, W.J., Zorzi, A. (ed. by), *Florentine Tuscany. Structures and Practices of Power*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004
- Conti, F., *3 gennaio 1944-3 gennaio 2004: 60° della battaglia di Valibona*, s.l., ANPI, 2004
- Coticelli, G., Scudieri, M. (a cura di), *Oriente e Occidente a San Marco. Da Cosimo il Vecchio a Giorgio La Pira: alla riscoperta della collezione di icone russe dei Lorena*, Catalogo della mostra (Firenze 2004), Firenze, Polistampa, 2004
- Contini, A., Gori, O., *Dentro la reggia. Palazzo Pitti e Boboli nel Settecento*, Firenze, Edifir, 2004
- Corà, B., d'Afflito, C., Falletti, F. (ed. by), *Forme per il David: Baselitz, Fabro, Kou-*

- nellis, Morris, Struth = Forms for the David*, Firenze, Giunti, 2004
- Cotoneschi, P. (a cura di), *L'Archivio E-Prints dell'Università di Firenze: prospettive locali e nazionali*, Firenze, Firenze University Press, 2004
- Counihan, C.M., *Around the Tuscan Table: Food, Family, and Gender in Twentieth Century Florence*, New York, Routledge, 2004
- Cozzi, M., Nuti, F. (a cura di), *Fabbriche e stazioni: il parco ferroviario di Firenze S. Maria Novella*, Roma, Edizioni Kappa, 2004
- Cresti, R., Negri, E. (a cura di), *Firenze e la musica italiana del secondo Novecento: le tendenze della musica d'arte fiorentina*, Firenze, LoGisma, 2004
- Cummings, A.M., *The Maecenas and the Madrigalist: Patrons, Patronage, and the Origins of the Italian Madrigal*, Philadelphia, American Philosophical Society, 2004
- Dalla Negra, R. (a cura di), *La cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze: il rilievo fotografometrico*, Livorno, Sillabe, 2004
- Dameron, G.W., *Florence and Its Church in the Age of Dante*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2004
- * De Benedictis, C., Marzi, M.G. (a cura di), *L'epistolario di Anton Francesco Gori: saggi critici, antologia delle lettere e indice dei mittenti*, Firenze, Firenze University Press, 2004
- Dekker, E. (a cura di), *Catalogue of Orbs, Spheres and Globes / Istituto e Museo di storia della scienza*, Firenze, Giunti, 2004
- Del Centina, A., Fiocca, A., *L'Archivio di Guglielmo Libri dalla sua dispersione ai fondi della Biblioteca Moreniana*, Firenze, Olschki, 2004
- Del Meglio, A., Maniscalchi, R., *Tracce di antichità del Convento della SS. Annunziata nei locali dell'Istituto geografico militare*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2004
- De Luca, C.V., *Guglielmina Schianteschi (1463-1536): a Tuscan Countess and Florentine Citizen*, Ph.D., University of California, 2004
- De Robertis, T. (a cura di), *Un nuovo testimone delle Homiliae in Hiezechibelem: il palinsesto Riccardiano 1221² (Ilias Latina)*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galuzzo, 2004 (+ CD-ROM)
- De Rosa, S., *Quando c'era il Gratta*, Firenze, Polistampa, 2004
- Desideri, L., *Il Vieusieux. Storia di un gabinetto di lettura. Cronologia, saggi, testimonianze*, Firenze, Polistampa, 2004
- * Dianich, S., Verdon, T. (a cura di), *La Trinità di Masaccio: arte e teologia*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2004
- Di Marco, L., *La compagnia dei Magi: per la formazione degli strateghi d'impresa*, Milano, Franco Angeli, 2004
- Dolara, P., Fiorini, G. (a cura di), *La collezione storica di farmaci dell'Università di Firenze*, Firenze, Firenze University Press, 2004
- Donati, R. (a cura di), *Il testimone discreto: per Mario Luzi in occasione dei novant'anni*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2004
- D'Onofrio, G.F., Pugliese, L., *Wanda Pasquini: una vita per il vernacolo*, Firenze, Pugliese, 2004
- Dumas, A., *Florence: histoire d'une dynastie*, Paris, Magellan & Cie, 2004
- * Eisenbichler, K. (ed. by), *The Cultural World of Eleonora di Toledo Duchess of Florence and Siena*, Aldershot, Ashgate, 2004
- Emison, P., *Creating the «Divine» Artist: from Dante to Michelangelo*, Leiden-Boston, Brill, 2004
- Erhardt, M.A., *Two Faces of Mary: Franciscan Thought and Post-Plague Patron-*

- age in the Trecento Fresco Decoration of the Guidalotti-Rinuocini Chapel of Santa Croce, Florence (Blessed Virgin Mary, Saint Mary Magdalene)*, Ph.D., Indiana University, 2004
- Esente, S. (a cura di), *Il golf a Firenze. 100 anni di storia, 70 anni di Ugolino*, Firenze, Bonechi, 2004
- Essere nel mondo il missionario del Signore. Testimonianze ecclesiali su Giorgio La Pira*, Firenze, Polistampa, 2004
- Fabbri, C. (a cura di), ... *E fece buona morte: memorie sui condannati alla pena capitale a Firenze in due «libri neri» inediti del Settecento*, Firenze, Aska, 2004
- Fabbri, L. (a cura di), *Archivio del Capitolo metropolitano fiorentino*, Firenze, Polistampa, 2004
- Fabiani Giannetto, R., *The Medici Gardens of Fifteenth-Century Florence: Conceptualization and Tradition*, Ph.D., University of Pennsylvania, 2004
- Falletti, F., Katz Nelson, J. (a cura di), *Filippino Lippi e Pietro Perugino: la Deposizione della Santissima Annunziata e il suo restauro*, Livorno, Sillabe, 2004
- Fanelli, G., *Piazza del Duomo e Piazza di San Giovanni: la vita urbana nel corso del tempo*, Firenze, Aida, 2004
- Fanelli, G., *Piazza Santa Trinita e Via Tornabuoni: la vita urbana nel corso del tempo*, Firenze, Aida, 2004
- Fanelli, G., Fanelli, M., *La cupola del Brunelleschi: storia e futuro di una grande struttura*, Firenze, Mandragora, 2004
- Fantozzi Micali, O., Lolloi, E. (a cura di), *Ai margini della città storica. Firenze: Via Masaccio-P.zza Oberdan*, Firenze, Alinea, 2004
- * Farneti, D., Lenzi, F. (a cura di), *L'architettura dell'inganno: quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, Atti del convegno (Rimini 2002), Firenze, Alinea, 2004
- Fede e arte a San Bernardino in Borgunto a Fiesole. Opere di Amalia Ciardi Duprè e Elisabeth Chaplin*, Firenze, Polistampa, 2004
- Figliuolo, B., Marcotti, S. (a cura di), *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli. VI. Corrispondenza di Piero Nasi (10 aprile 1491-22 novembre 1491), Antonio della Valle (23 novembre 1491-25 gennaio 1492) e Niccolò Michelozzi (26 gennaio 1492-giugno 1492)*, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 2004
- Fileti Mazza, M., Tomasello, B. (a cura di), *Catalogo delle pitture della Regia Galleria: gli Uffizi alla fine del Settecento*, Firenze, SPES, 2004
- Fiorelli, P., Venturi, M. (a cura di), *Stradario storico e amministrativo del Comune di Firenze*, 3 voll., Firenze, Polistampa, 2004
- Firenze: alle origini dello stile fiorentino*, Catalogo della mostra (Tokyo 2004), Tokyo, Nihon Keizai Shimbun, 2004
- Fornasari, L., *Pietro Benvenuti*, Firenze, Edifir, 2004
- Fossi, G., *L'Arno: un fiume di vita, di storia, di libertà*, Firenze, Masso delle Fate, 2004
- Fossi, G., *Uffizi: arte, storia, collezioni*, Firenze, Giunti, 2004
- Fossi, M., *Diario dell'emergenza a Firenze: agosto 1944*, Firenze, SPES, 2004
- Fratini, L., Zamponi, S., *I manoscritti datati del fondo Acquisti e doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2004
- Frescobaldi, D., Solinas, F., *I Frescobaldi: una famiglia fiorentina*, con presentazione di A. Paolucci, Firenze, Le Lettere, 2004
- * Friedmann, D., Pirillo, P. (a cura di), *Le Terre nuove*, Atti del seminario (Firenze - San Giovanni Valdarno 1999), Firenze, Olschki, 2004

- Fusco, L., Corti, G., *Lorenzo de' Medici, Collector and Antiquarian*, New York, Cambridge University Press, 2004
- Galleria d'Arte Moderna, Firenze, *L'Ottocento, la grande trasformazione. Uno sguardo alla cultura e alla società del tempo attraverso le opere della Galleria*, a cura di E. Morici, Firenze, Polistampa, 2004
- Gallucci, M.A., Rossi, P.L. (ed. by), *Benvenuto Cellini: Sculptor, Goldsmith, Writer*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004
- Gentilini, G. (a cura di), *Proposta per Michelangelo giovane: un Crocifisso in legno di tiglio*, Catalogo della mostra (Firenze 2004), Firenze, Allemandi, 2004
- Ghignoli, A., Ferrucci, A.R. (a cura di), *Carte della Badia di Settimo e della Badia di Buonsollazzo nell'Archivio di Stato di Firenze, 998-1200*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2004
- Giannelli, L., *Firenze ferita: 4 agosto 1944 disegni e dipinti*, Firenze, Scramasax, 2004
- Giannini, C. (a cura di), *Stanze segrete, raccolte per caso. I Medici Santi - Gli arredi celati. Secret Rooms, Collected by Chance. The Medici Saints - The Hidden Treasures*, Firenze, Olschki, 2004
- Giono, J., *Note su Machiavelli. Con uno scritto su Firenze*, Milano, Medusa, 2004
- Giusti, A.M., Acidini Luchinat, C. (ed. by), *Masters of Florence: Glory & Genius at the Court of the Medici*, Memphis, Wonders, 2004
- Gregori, M. (ed. by), *In the Light of Apollo: Italian Renaissance and Greece*, Milano, Silvana Editoriale, 2004
- Grifone Baglioni, L., Colloca, C. (a cura di), *Per Firenze: seconda indagine sulla città*, Firenze, Alinea, 2004
- Hirst, M., *Tre saggi su Michelangelo*, Firenze, Mandragora, 2004
- Hörnqvist, M., *Machiavelli and Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004
- Hunt, P., *Caravaggio*, London, Haus, 2004
- Ircani Menichini, P., *Vita quotidiana e storia della SS. Annunziata di Firenze nella prima metà del Quattrocento*, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 2004
- Kent, F.W., *Lorenzo de' Medici and the Art of Magnificence*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2004
- Klein, F., Sartini, S. (a cura di), *Il Libro del Chiodo. Riproduzione in fac-simile con edizione critica*, Firenze, Polistampa, 2004
- Kramer, T., *Leonardo, Michelangelo, Raphael: ihre Begegnung 1504 und die «Schule der Welt»*, Stuttgart, Mayer, 2004
- Lachi, C. (a cura di), *Museo Marino Marini a Firenze*, Firenze, Museo Marino Marini, 2004
- Lagorio, L., *Firenze anni sessanta*, Firenze, Le Monnier, 2004
- Lagorio, L., *Gaetano Pieraccini*, Firenze, Le Monnier, 2004
- Lapi Ballerini, I., *Le ville medice*, Firenze, Giunti, 2004
- La Pira, G., *Beatissimo Padre. Lettere a Pio XII*, a cura di I. Piersanti, A. Riccardi, Milano, Mondadori, 2004
- Larocca, G., *La Radio Cora di piazza d'Azeglio e le altre due stazioni radio*, Firenze, Giuntina, 2004
- Lastrucci, P., *Dall'utopia alla realtà. Storia del Partito Socialista Italiano: sezione di Rifredi 1967/1994*, Firenze, s.n.t., 2004
- Lazzeretti, L., *Art Cities, Cultural Districts and Museums: an Economic and Managerial Study of the Culture Sector in Florence*, Firenze, Firenze University Press, 2004
- Levin, W.R., *The Allegory of Mercy at the Misericordia in Florence: Historiography*,

- Context, Iconography, and the Documentation of Confraternal Charity in the Trecento*, Dallas, University Press of America, 2004
- Lillie, A., *Florentine Villas in the Fifteenth Century. A Social and Architectural History*, New York, Cambridge University Press, 2004
- Listri, P.F., *Ecco La Pira: chi fu, cosa fece, quanto ne resta*, Firenze, Le Lettere, 2004
- Longo, O., *Scritti su Galileo e il suo tempo*, Padova, Esedra, 2004
- Lotti, D., *Memoria di porta Romana*, Pisa, ETS, 2004
- Malato, E., *Dante e Guido Cavalcanti. Il dissidio per la «Vita nuova» e il «disdegno» di Guido*, Roma, Salerno editrice, 2004
- Marcelli, I. (a cura di), *Archivio Frescobaldi-Albizi*, Firenze, Polistampa, 2004
- Marchand, E., *Gebärden in der Florentiner Malerei. Studien zur Charakterisierung von Heiligen, Uomini Famosi und Zeitgenossen im Quattrocento*, Münster, Lit, 2004
- Marrani, G., *Con Dante dopo Dante: studi sulla prima fortuna del Dante lirico*, Firenze, Le Lettere, 2004
- Martines, L., *April Blood. Florence and the Plot against the Medici*, London, Pimlico, 2004
- Martines, L., *La congiura dei Pazzi. Intrighi politici, sangue e vendetta nella Firenze dei Medici*, Milano, Mondadori, 2004
- Martini, A., *Cascina nella battaglia: domenica 28 luglio 1364. 1362-1364, quei tragici anni di guerra tra pisani e fiorentini*, Pisa, CLD, 2004
- Mercanti, L., Straffi, G., *Torri di Firenze e del suo territorio*, Firenze, Alinea, 2004
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino, *Il David di Michelangelo: un capolavoro dopo il restauro*, testi di F. Falletti, Firenze, Giunti, 2004
- Monaci Moran, L., *La Toscana di Joseph Pennell tra Otto e Novecento*, Firenze, Olschki, 2004
- Monga, L. (ed. by), *The Journal of Aurelio Scetti: a Florentine Galley Slave at Lepanto (1565-1577)*, Tempe (AZ), Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2004
- Moretti, I., Nenci, C., Pinto, G., *La Toscana di Arnolfo. Storia, arte, architettura, urbanistica, paesaggi*, Firenze, Olschki, 2004
- Mosco, M., Casazza, O., *Il Museo degli argenti: collezioni e collezionisti*, Firenze, Giunti, 2004
- Münkler, H., *Machiavelli: die Begründung des politischen Denkens der Neuzeit aus der Krise der Republik Florenz*, Frankfurt am Main, Fischer-Taschenbuch-Verlag, 2004
- Mukki: *prodotti & valori. 50 anni della Centrale del latte di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2004
- Natali, A. (a cura di), *Memorie di paesaggi: capolavori dai depositi degli Uffizi*, Catalogo della mostra (Firenze 2004-2005), Firenze, Giunti, 2004
- Nuti, F., *Tre quartieri INA-Casa in Toscana*, Firenze, Polistampa, 2004
- Nuttall, P., *From Flanders to Florence: the Impact of Netherlandish Painting, 1400-1500*, New Haven, Yale University Press, 2004
- Occupati, G., *Via Michele Amari. Una strada scomparsa. Firenze 2 agosto 1944*, Firenze, Morgana, 2004
- Opificio delle pietre dure, *Masaccio e Masolino: pittori e frescantì; dalla tecnica allo stile*, Atti del convegno (Firenze-San Giovanni Valdarno 2002), Milano, Skira, 2004
- Pallanti, G. *Monna Lisa: mulier ingenua*, Firenze, Polistampa, 2004

- Paoletti, P., *Firenze agosto 1944: Alleati tedeschi, C.T.L.N., partigiani e franchi tiratori nel mese più sanguinoso della storia fiorentina*, Firenze, Agemina, 2004
- Paolini, C., *L'arredo urbano di Firenze. Materiali per una catalogazione*, Firenze, Polistampa, 2004
- Paolini, C., *Case fiorentine, interni domestici e vita quotidiana nella letteratura del Novecento*, Firenze, Polistampa, 2004
- Paolini, C., *Dal focolare a legna al fornello elettrico. Gli spazi della cucina nella casa toscana tra XIX e XX secolo*, Firenze, Polistampa, 2004
- Paolini, C., *I luoghi del cibo. Cucine, tinelli e sale da banchetto nella casa fiorentina tra XV e XVII secolo*, Firenze, Polistampa, 2004
- Paolini, C., *I luoghi dell'intimità. La camera da letto nella casa fiorentina del Rinascimento*, Firenze, Polistampa, 2004
- Paolini, C., *«Quelle lumiere d'un insieme squisitamente gentile». I ferri del Caparra per Palazzo Strozzi*, Firenze, Polistampa, 2004
- Paolini, C., *Il sistema del verde: il Viale dei Colli e la Firenze di Giuseppe Poggi nell'Europa dell'Ottocento*, Firenze, Polistampa, 2004
- Paolozzi Strozzi, B. (a cura di), *La storia del Bargello: 100 capolavori da scoprire*, Firenze, Banca Toscana, 2004
- Paolucci, A., Radke, G.M., Falletti, F., *Michelangelo: il David*, Firenze, Giunti, 2004
- Papini, G., Prezzolini, G., *Carteggio. I. 1900-1907. Dagli «Uomini liberi» alla fine del «Leonardo»*, a cura di S. Gentili, G. Manghetti, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2004
- Pellegrino, A., *La città più artigiana d'Italia: Firenze 1861-1929*, Ph.D., European University Institute, 2004
- Perini, L., *Amerigo Vespucci: un uomo, un continente*, Guida alla mostra (Firenze 2004), s.l., s.n.t., 2004
- Perol, C., *Cortona: pouvoirs et sociétés aux confins de la Toscane XV^e-XVI^e siècle*, Rome, École française de Rome, 2004
- Pieraccini, P., *Il corpo di polizia municipale di Firenze: dai Lorenza all'Italia repubblicana*, Firenze, Pagnini, 2004
- Piero, L., *Salerno, Firenze, frammenti sparsi di storia e di cultura democratica*, Salerno, Arti grafiche Boccia, 2004
- Pilar Lebole, M., *Breve storia dei mestieri artigiani. La tradizione fiorentina*, Firenze, Edifir, 2004
- Pintaudi, R. (a cura di), *Gli archivi della memoria e il carteggio Salvemini-Pistelli*, Firenze, Polistampa, 2004
- Pirozzi, C. (a cura di), *«La poesia - si sa - si affida al tempo»*. Rassegna stampa sul primo ermetismo fiorentino: Luzi, Parronchi, Bigongiari, Firenze, Società editrice fiorentina, 2004
- Plaisance, M., *L'Accademia e il suo principe. Cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici*, Roma, Vecchiarelli, 2004
- Poli, D., *Storie di quartiere: la vicenda INA-Casa nel villaggio Isolotto a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2004
- Polizzotto, L., *Children of the Promise: the Confraternity of the Purification and the Socialization of Youths in Florence, 1427-1785*, Oxford, Oxford University Press, 2004
- Pomarici, F., *La prima facciata di Santa Maria del Fiore: storia e interpretazione*, Roma, Viella, 2004
- Pons, N. (a cura di), *Bartolomeo di Giovanni: collaboratore di Ghirlandaio e Botticelli*, Catalogo della mostra (Firenze 2004), Firenze, Polistampa, 2004
- Possenti, V., *La Pira tra storia e profezia. Con Tommaso maestro*, Genova, Marietti, 2004

- Prager, F.D., Scaglia, G., *Brunelleschi: Studies of His Technology and Inventions*, Mineola (N.Y.), Dover, 2004
- Proto Pisani, R.C., *Il Chiostro dello Scalzo a Firenze: studio e scuola di pittura*, Livorno, Sillabe, 2004
- Proto Pisani, R.C., Gnoni Mavarelli, C. (a cura di), *Il ritorno di Andrea del Castagno a Castagno D'Andrea: un museo di immagini e di percorsi*, Prato, Gli ori, 2004
- Pugliano, G., *Errico Alvino e il restauro dei monumenti*, Napoli, Accademia Pontaniana, 2004
- Reinhardt, V., *Francesco Guicciardini (1483-1540): die Entdeckung des Widerspruchs*, Göttingen, Wallstein, 2004
- Revai, E. (a cura di), *Firenze e la Toscana nelle vedute del Settecento: disegni e stampe 1739-1803*, Livorno, Sillabe, 2004
- Ricci, S. (a cura di), *Idee, modelli, invenzioni: i brevetti e i marchi di impresa di Salvatore Ferragamo dal 1929 al 1964*, Livorno, Sillabe, 2004
- Richardson, B., *Print Culture in Renaissance Italy: the Editor and the Vernacular Text, 1470-1600*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004
- * *Il Risorgimento nazionale di Vincenzo Salvagnoli: politica, cultura giuridica ed economica nella Toscana dell'Ottocento*, Atti del convegno (Empoli-Firenze 2002), Pisa, Pacini, 2004
- Rocchi Coopmans de Yoldi, G. (a cura di), *S. Maria del Fiore e le chiese fiorentine del Duecento e del Trecento nella città delle fabbriche arnolfiane*, Firenze, Alinea, 2004
- Roeck, B., *Florenz 1900. Die Suche nach Arkadien*, München, C.H. Beck, 2004
- Rohlmann, M. (hrsg. von), *Domenico Ghirlandaio: künstlerische Konstruktion von Identität im Florenz der Renaissance*, Weimar, VDG, 2004
- Rosen, M.S., *The Cosmos in the Palace: the Palazzo Vecchio Guardaroba and the Culture of Cartography in Early Modern Florence, 1563-1589*, Ph.D., University of California, Berkeley, 2004
- * Rossi, M., Gioffredi Superbi, F. (ed. by), *L'arme e gli amori: Ariosto, Tasso and Guarini in Late Renaissance Florence. I. Genre and Genealogy. II. Dynasty, Court and Imagery*, Acts of an International Conference (Florence 2001), Firenze, Olschki, 2004
- * Rubinstein, N., *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance. I. Political Thought and the Language of Politics. Art and Politics*, edited by G. Ciappelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004
- Ruggiero, A. (a cura di), *Un ciclo decorativo fourierista nella sede del Consiglio Notarile di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2004
- Salvagnini, G., *Giuseppe Gronchi e il déco a Firenze*, Firenze, Opus Libri, 2004
- Salvi, S., *Nascita della Toscana. Storia e storie della marca di Tuscia*, Firenze, Le Lettere, 2004
- Sandri, L. (a cura di), *L'Archivio dell'Ospedale di San Giovanni di Dio di Firenze*, 2 voll., Milano, Fatebenefratelli, 2004
- Saturnini, P., *L'armonia del Chianti. Riflessioni su una terra in bilico*, Firenze, Polistampa, 2004
- Schiavo, F., *Parigi, Barcellona, Firenze: forma e racconto. Dalla città ottocentesca a quella contemporanea*, Palermo, Sellerio, 2004
- Sciclone, G., *Dalla Holy Trinity alla Chiesa Valdese di Firenze*, Firenze, s.n.t., 2004
- Scott, J.A., *Understanding Dante*, Notre Dame (IN), Notre Dame University Press, 2004
- Scudieri, M., *Gli affreschi dell'Angelico a San Marco*, Firenze, Giunti, 2004

- Serci, F., *Il giardino Stibbert: un percorso simbolico a Firenze*, Firenze, Nerbini, 2004
- Seriacopi, M. (a cura di), *Intorno a Dante. Un commento inedito di fine Trecento ai primi sedici canti dell'«Inferno». Il «Credo di Dante». Il «Compendio della Comedia» di Cecco degli Ugurgieri. Il «Capitolo» di Jacopo Alighieri*, Firenze, Firenzelibri, 2004
- Simonetta, M., *Rinascimento segreto. Il mondo del Segretario da Petrarca a Machiavelli*, Milano, Franco Angeli, 2004
- Sisi, C. (a cura di), *Emilio Pucci: disegni 1949-1959*, Firenze, Le Lettere, 2004
- Squarzanti, S., *Per una storia della villa-fattoria di Poggio Reale in Val di Sieve*, Firenze, Polistampa, 2004
- Stefanelli, S. (a cura di), *Il Gruppo 70 tra parola e immagine*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2004
- Strehlke, C.B. (ed. by), *Pontormo, Bronzino, and the Medici: the Transformation of the Renaissance Portrait in Florence*, Catalogue for an Exhibition (Philadelphia 2003-2004), Philadelphia, Philadelphia Museum of Art, 2004
- Tafuro, A., *La formazione di Niccolò Machiavelli: ambiente fiorentino, esperienza politica, vicenda umana*, Napoli, Libreria Dante & Descartes, 2004
- Tanzini, L., *Statuti e legislazione a Firenze dal 1355 al 1415. Lo statuto cittadino del 1409*, Firenze, Olschki, 2004
- * Tartuferi, A., Scalini, M. (a cura di), *L'arte a Firenze nell'età di Dante (1250-1300)*, Catalogo della mostra (Firenze 2004), Giunti, 2004
- Tassi, R., *Santa Margherita: la chiesa di Dante e Beatrice = Santa Margherita: the Church of Dante and Beatrice*, Pisa, Bandeddchi & Vivaldi, 2004
- Tombaccini, D., Lippi, D., Lelli, F., Rossi, C. (a cura di), *Firenze città ospedaliera: l'assistenza sul territorio fiorentino*, Firenze, Firenze University Press, 2004
- Torresi, A.P. (a cura di), *Il ricettario Medici: alchimia, farmacopea, cosmesi e tecnica artistica nella Firenze del Seicento*, introduzione di L. Sebregondi, Ferrara, Liberty House, 2004
- Università degli studi di Firenze, *Archivio storico dell'Università degli studi di Firenze (1860-1960): guida inventario*, a cura di F. Capetta, S. Piccolo, Firenze, Firenze University Press, 2004
- * *L'Università degli Studi di Firenze (1924-2004)*, 2 voll., Firenze, Olschki, 2004
- Vannucci, M., *Giovanni delle Bande Nere il «Gran Diavolo»: il tempo e l'esistenza di un uomo che ha avuto breve vita e poi lunga fama*, Roma, Newton & Compton, 2004
- Vannucci, M., *Storia di Firenze: oltre duemila anni di una città unica al mondo, che ha dettato nei secoli un suo stile di vita*, Roma, Newton & Compton, 2004
- Varillas, A., *Les anecdotes de Florence, ou l'histoire secrète de la maison de Médicis*, texte établi, introduit et annoté par M. Bouvier, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004
- Ventura, R. (a cura di), *Dalla misurazione dei servizi alla customer satisfaction: la valutazione della qualità nel Sistema Bibliotecario di Ateneo dell'Università di Firenze*, Firenze, Firenze University Press, 2004
- Verdon, T. (a cura di), *Santa Croce*, Firenze, Centro Di, 2004
- Viaggio in Italia di una donna artista: i «souvenirs» di Elisabeth Vigée Le Brun (1789-1792)*, a cura di F. Mazzocca, Milano, Electa, 2004
- Vitello, M., *La committenza medica nel Rinascimento: opere, architetti, orientamenti linguistici*, Roma, Gangemi, 2004
- Viterbo, L. (a cura di), *La comunità ebraica di Firenze nel censimento del 1841*,

- Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004
- Voigt, K. (hrsg. von), *Klaus Mann-Eduard Bargbeer: due esuli tedeschi nella Firenze liberata 1944-1945 = Zwei deutsche emigranten im befreiten Florenz 1944-1945*, Catalogo della mostra (Firenze 2004), Firenze, Polistampa, 2004
- Vries, A., *Schilderkunst in Florence tussen 1400 en 1430: een onderzoek naar stijl en stilistische vernieuwing*, Leiden, Universiteit Leiden, 2004
- Waldman, L. A. (ed. by), *Baccio Bandinelli and Art at the Medici Court: a Corpus of Early Modern Sources*, Philadelphia, American Philosophical Society, 2004
- Weaver, E. (ed. by), *The Decameron First Day in Perspective*, Toronto, University of Toronto Press, 2004
- * Weinstein, D., Benavent, J., Rodríguez, I. (al cuidado de), *La figura de Jerónimo Savonarola O.P. y su influencia en España y Europa*, Actas del congreso (Valencia 2000), Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2004
- Wellen, S.R., *Andrea del Sarto «Pittore senza Errori»: between Biography, Florentine Society, and Literature*, Ph.D., Johns Hopkins University, 2004
- White, M., *Machiavelli: a Man Misunderstood*, London, Little Brown, 2004
- Wieland, C., *Fürsten, Freunde, Diplomaten: die römisch-florentinischen Beziehungen unter Paul V (1605-1621)*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2004
- Wittum, N., *Balestri e Wittum: 1888-2004. Centosedici anni di storia*, Firenze, Polistampa, 2004
- Zandri, A.M., *Famiglie storiche toscane. I Capponi*, Polistampa, Firenze 2004
- Zanrè, D., *Cultural Non-Conformity in Early Modern Florence*, Aldershot, Ashgate, 2004
- Zorzi, A. (a cura di), *Storia di un dottorato. Storia medievale nell'Università di Firenze. Attività, ricerche, pubblicazioni*, Firenze, Firenze University Press, 2004

Saggi

- Adamson, W.L., *Modernism in Florence: the Politics of Avant-garde Culture in the Early Twentieth Century*, in Somigli, L., Moroni, M. (ed. by), *Italian Modernism: Italian Culture between Decadentism and Avant-garde*, Toronto, University of Toronto Press, 2004, pp. 221-242
- Alberti, L., *Gino Bechi*, in Ballini, P.L. (a cura di), *Fiorentini del Novecento. III*, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 57-71
- Annigoni, B., *Pietro Annigoni*, in Ballini, P.L. (a cura di), *Fiorentini del Novecento. III*, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 11-21
- Antoniella, A., *Note a margine dell'inventario dell'Archivio Salvagnoli Marchetti*, in *Il Risorgimento nazionale di Vincenzo Salvagnoli: politica, cultura giuridica ed economica nella Toscana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 2004, pp. 351-360
- Armati, C., *Influenze martiniane nell'architettura militare di età laurenziana*, in Nazzaro, B., Villa, G. (a cura di), *Francesco di Giorgio Martini: rocche, città, paesaggi*, Atti del convegno (Siena 2002), Roma, Kappa, 2004, pp. 127-143
- Armstrong, L., *La politica dell'usura nella Firenze del primo Rinascimento*, in Boschiero, G., Molina, B. (a cura di), *Politiche del credito: investimento, consumo, solidarietà*, Asti, Centro studi sui lombardi e sul credito nel medioevo, 2004, pp. 68-83
- Armstrong, L., *Usury, Conscience and Public Debt: Angelo Corbinelli's Testament of 1419*, in Marino, J.A., Kuehn, T. (ed. by), *A Renaissance of Conflicts: Visions*

- and Revisions of Law and Society in Italy and Spain, Toronto, Center for Reformation and Renaissance Studies, 2004, pp. 173-240
- Arrighi, G., *Il codice L.IV.21 della Biblioteca degl'Intronati di Siena e la bottega dell'abaco a Santa Trinita in Firenze*, in Id., *La matematica dell'età di mezzo: scritti scelti*, Pisa, ETS, 2004, pp. 129-159
- Arrighi, G., *La matematica a Firenze nel Rinascimento: il Codice Ottoboniano latino 3307 della Biblioteca apostolica Vaticana*, in Id., *La matematica dell'età di mezzo: scritti scelti*, Pisa, ETS, 2004, pp. 209-222
- Arrighi, G., *Nuovi contributi per la storia della matematica in Firenze nell'età di mezzo: il Codice Palatino 573 della Biblioteca Nazionale di Firenze*, in Id., *La matematica dell'età di mezzo: scritti scelti*, Pisa, ETS, 2004, pp. 161-194
- Arrighi, G., *Il primo abaco in volgare italiano (1307): il Cod. 2236 della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, in Id., *La matematica dell'età di mezzo: scritti scelti*, Pisa, ETS, 2004, pp. 75-79
- Arrighi, V., *Ascesa economica e promozione sociale della famiglia Salvagnoli Marchetti fino al secolo XIX*, in *Il Risorgimento nazionale di Vincenzo Salvagnoli: politica, cultura giuridica ed economica nella Toscana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 2004, pp. 367-388
- Baldini, L., *Ancora sul Chiavistelli a Palazzo Pitti: un episodio dimenticato*, in Farneti, D., Lenzi, F. (a cura di), *L'architettura dell'inganno: quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, Firenze, Alinea, 2004, pp. 59-65
- Baldini, N., *Perugino a Firenze: la «stanza» di via San Gilio*, in Garibaldi, V., Mancini, F.F. (a cura di), *Perugino il divin pittore*, Milano, Silvana, 2004, pp. 89-93
- Ballini, P.L., *Piero Bargellini*, in Id. (a cura di), *Fiorentini del Novecento. III*, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 41-55
- Ballini, P.L., *Vincenzo Salvagnoli deputato*, in *Il Risorgimento nazionale di Vincenzo Salvagnoli: politica, cultura giuridica ed economica nella Toscana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 2004, pp. 73-103
- Balzani, M., *Progetto e controllo della scena urbana*, in Friedmann, D., Pirillo, P. (a cura di), *Le Terre nuove*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 355-370
- Barlucchi, A., *Il ruolo economico delle terre nuove valdarnesi*, in Friedmann, D., Pirillo, P. (a cura di), *Le Terre nuove*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 185-198
- Benavent, J., *La cuestión de las biografías antiguas de Fray Girolamo Savonarola*, in Weinstein, D., Benavent, J., Rodríguez, I. (al cuidado de), *La figura de Jerónimo Savonarola O.P. y su influencia en España y Europa*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 161-168
- Benson, P.J., *Eleonora di Toledo among the Famous Women: Iconographic Innovation after the Conquest of Siena*, in Eisenbichler, K. (ed. by), *The Cultural World of Eleonora di Toledo Duchess of Florence and Siena*, Aldershot, Ashgate, 2004, pp. 136-156
- Bertocci, S., *La costruzione prospettica nella decorazione architettonica di chiese e palazzi nel primo Settecento fiorentino*, in Farneti, D., Lenzi, F. (a cura di), *L'architettura dell'inganno: quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, Firenze, Alinea, 2004, pp. 155-166
- Bertrand, G., *La Toscane hors de Toscane: le regard politique des voyageurs (XVIe-XVIIIe siècle)*, in Boutier, J., Landi, S., Rouchon, O. (sous la dir. de), *Florence et la Toscane XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un Etat italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004, pp. 421-439
- Bietoletti, S., *I Macchiaioli e la cultura artistica a Firenze tra le due guerre*, in Ca-

- sprini, L., Liscia Bemporad, D. (a cura di), *Studi in onore di Leone Ambron*, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 95-110
- Bini, M., *Le 'nuove' città nuove*, in Friedmann, D., Pirillo, P. (a cura di), *Le Terre nuove*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 341-354
- Bizzocchi, R., *Tra Ferrara e Firenze: culture genealogico-nobiliari a confronto*, in Rossi, M., Gioffredi Superbi, F. (ed. by), *L'Arme e gli amori. Ariosto, Tasso and Guarini in Late Renaissance Florence. I*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 3-15
- Blasio, S., *Da Urbino a Firenze: spettacoli, cerimonie e feste mediche per i Della Rovere*, in Dal Poggetto, P. (a cura di), *I Della Rovere: Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, Milano, Electa, 2004, pp. 245-250
- Bocchini Camaiani, B., *Ernesto Balducci*, in Ballini, P.L. (a cura di), *Fiorentini del Novecento. III*, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 23-39
- Boldrini, E., De Luca, D., *Archeologia urbana a San Giovanni Valdarno. Nuove acquisizioni sulle tecniche costruttive e tipologie edilizie della terra nuova*, in Friedmann, D., Pirillo, P. (a cura di), *Le Terre nuove*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 257-281
- Bottacin, A., *Una comune amicizia di Stendhal e Vincenzo Salvagnoli: i marchesi Potenziani con documenti inediti*, in *Il Risorgimento nazionale di Vincenzo Salvagnoli: politica, cultura giuridica ed economica nella Toscana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 2004, pp. 389-403
- Boutier, J., *Les noblesses du grand-duché*, in Id., Landi, S., Rouchon, O. (sous la dir. de), *Florence et la Toscane XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un Etat italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004, pp. 265-285
- Bracci, S. [et al.], *Un mosaico del Ghirlandai per Santa Maria del Fiore a Firenze: indagini scientifiche per il restauro e la conoscenza dei materiali*, in Angelelli, C. (a cura di), *Atti del IX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Roma, Edizioni del Girasole, 2004, pp. 627-634
- Brenk, B., *Ein florentinisches Kultbild und die roten Strumpfe der Engel: Archaismus versus Innovation*, in Corsepius, K., Mondini, D. (hrsg. von), *Opus Tessellatum: Modi und Grenzgänge der Kunstwissenschaft; Festschrift für Cornelius Claussen*, Hildesheim, Olms, 2004, pp. 289-301
- Brown, A., *Intellectual and Religious Currents in the Post-Savonarola Years*, in Weinstein, D., Benavent, J., Rodríguez, I. (al cuidado de), *La figura de Jerónimo Savonarola O.P. y su influencia en España y Europa*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 23-50
- Brunon, C.F., *Allégories hiéroglyphiques à la cour des Médicis*, in *L'allegorie: de l'Antiquité à la Renaissance, études réunies par B. Pérez-Jean, P. Eichel-Lojkine*, Paris, H. Champion, 2004, pp. 587-602
- Buffoni, F., *Gli studi di Farmacia a Firenze*, in *L'Università degli Studi di Firenze (1924-2004). II*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 421-491
- Busignani, A., *Ardengo Soffici*, in Ballini, P.L. (a cura di), *Fiorentini del Novecento. III*, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 161-169
- Callard, C., *La fabrication de la dynastie médicéenne*, in Boutier, J., Landi, S., Rouchon, O. (sous la dir. de), *Florence et la Toscane XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un Etat italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004, pp. 399-418
- Campbell, S.J., *Our Eagles always Held Fast to Your Lilies: the Este, the Medici, and the Negotiation of Cultural Identi-*

- ty, in Id., Milner, S.J. (ed. by), *Artistic Exchange and Cultural Translation in the Italian Renaissance City*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 138-161
- Caneva, C., *La donazione di Leone Ambron agli Uffizi*, in Casprini, L., Liscia Bemporad, D. (a cura di), *Studi in onore di Leone Ambron*, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 43-53
- Cannon, J., *Giotto and Art for the Friars: Revolutions Spiritual and Artistic*, in Derbes, A., Sandona, M. (ed. by), *The Cambridge Companion to Giotto*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 103-134
- Cardini, F., «Così è germinato questo fiore», in Tartuferi, A., Scalini, M. (a cura di), *L'arte a Firenze nell'età di Dante (1250-1300)*, Firenze, Giunti, 2004, pp. 14-31
- Cardini, F., *Firenze e l'Università*, in *L'Università degli Studi di Firenze (1924-2004)*. I, Firenze, Olschki, 2004, pp. 1-36
- Castagnetti, P., *Le Prince et les institutions ecclésiastiques sous les grands-ducs Médicis*, in Boutier, J., Landi, S., Rouchon, O. (sous la dir. de), *Florence et la Toscane XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un Etat italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004, pp. 303-320
- Ceccuti, C., *Salvagnoli e l'esperienza de «La Patria»*, in *Il Risorgimento nazionale di Vincenzo Salvagnoli: politica, cultura giuridica ed economica nella Toscana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 2004, pp. 105-123
- Chabot, I., *Le gouvernement des pères: l'Etat florentin et la famille (XV^e-XV^e siècles)*, in Boutier, J., Landi, S., Rouchon, O. (sous la dir. de), *Florence et la Toscane XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un Etat italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004, pp. 241-263
- Chapron, E., *L'Etat des Habsbourg-Lorraine (1737-1799)*, in Boutier, J., Landi, S., Rouchon, O. (sous la dir. de), *Florence et la Toscane XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un Etat italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004, pp. 105-125
- Chauvineau, H., *La cour des Médicis (1543-1737)*, in Boutier, J., Landi, S., Rouchon, O. (sous la dir. de), *Florence et la Toscane XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un Etat italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004, pp. 287-301
- Chiarini, M., *Giuseppe Tonelli (1688-1732): alcune novità*, in Farneti, D., Lenzi, F. (a cura di), *L'architettura dell'inganno: quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, Firenze, Alinea, 2004, pp. 67-72
- Chiavistelli, A., *Centro e periferia nella Toscana della Restaurazione. Il contributo di Vincenzo Salvagnoli al dibattito sulla riforma dello Stato*, in *Il Risorgimento nazionale di Vincenzo Salvagnoli: politica, cultura giuridica ed economica nella Toscana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 2004, pp. 39-62
- Cioli, G., «Io fu[i] gl[i]a quel che voi s[i]ete...»: *immagini della morte nella «Trinità» di Masaccio*, in Dianich, S., Verdon, T. (a cura di), *La Trinità di Masaccio: arte e teologia*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2004, pp. 165-200
- Ciuffoletti, Z., *Liberale e democratici nella rivoluzione del 1848-49*, in *Il Risorgimento nazionale di Vincenzo Salvagnoli: politica, cultura giuridica ed economica nella Toscana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 2004, pp. 125-131
- Coen, E., *La scena dei pittori al Maggio Musicale Fiorentino*, in Bucci, M., Vitali, G. (a cura di), 1933-2003. *Le ragioni di un Festival. Nascita e ambiente culturale del Maggio Musicale Fiorentino*, numero monografico di «Antologia Vieusseux», X n.s. (2004), n. 1, pp. 79-84
- Colantuono, A., *The Cup and the Shield: Lorenzo Lippi, Torquato Tasso and Se-*

- venteenth-Century Pictorial Stylistics*, in Rossi, M., Gioffredi Superbi, F. (ed. by), *L'Arme e gli amori. Ariosto, Tasso and Guarini in Late Renaissance Florence. II*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 397-417
- Colao, F., *Su una «recensione» di Vincenzo Salvagnoli. La difesa nella Toscana dell'Ottocento*, in *Il Risorgimento nazionale di Vincenzo Salvagnoli: politica, cultura giuridica ed economica nella Toscana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 2004, pp. 259-302
- Colucci, S., *Biografia dipinta e ritratto nell'iconografia degli apparati funebri tra Firenze e Siena*, in Guerrini, R., Sanfilippo, M., Torriti, P. (a cura di), *Ritratto e biografia: arte e cultura dal Rinascimento al Barocco*, La Spezia, Agorà, 2004, pp. 177-203
- Comodo, N., *L'Istituto vaccinogeno del Regio spedale degli Innocenti di Firenze*, in Tagarelli, A., Piro, A., Pasini, W. (a cura di), *Il vaiolo e la vaccinazione in Italia*, 3 voll., Rimini, La pieve poligrafica, 2004, pp. 337-342
- Condemni Lazzeri, S., *Il collezionista Leone Ambron e le sue donazioni alla Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti*, in Casprini, L., Liscia Bemporad, D. (a cura di), *Studi in onore di Leone Ambron*, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 31-42
- Coticelli, V., *La parete dell'acqua nello studiolo di Francesco I: un episodio paradigmatico di Naldini e l'armadio del Buontalenti*, in Guerrini, R., Sanfilippo, M., Torriti, P. (a cura di), *Ritratto e biografia: arte e cultura dal Rinascimento al Barocco*, La Spezia, Agorà, 2004, pp. 307-339
- Contini, A., *Tre donne* [Isabella Roncioni Bartolommei, Maddalena Niccolini, Eleonora Torrigiani], in *Il Risorgimento nazionale di Vincenzo Salvagnoli: politica, cultura giuridica ed economica nella Toscana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 2004, pp. 405-424
- Coppini, R.P., *Alle origini della destra storica: Salvagnoli e i «subalpini»*, in *Il Risorgimento nazionale di Vincenzo Salvagnoli: politica, cultura giuridica ed economica nella Toscana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 2004, pp. 25-37
- Cortese, M.E., *Castra e terre nuove. Strategie signorili e cittadine per la fondazione di nuovi insediamenti in Toscana (metà XII-fine XIII sec.)*, in Friedmann, D., Pirillo, P. (a cura di), *Le Terre nuove*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 283-318
- Cozzi, M., *Architettura è ornato per una capitale: la Firenze di Giuseppe Poggi*, in Mozzoni, L. (a cura di), *Il disegno e le architetture della città eclettica*, Napoli, Liguori, 2004, pp. 379-404
- Cox-Rearick, J., *«La Ill.ma Sig.ra Duchessa felice memoria»: the Posthumous Eleonora di Toledo*, in Eisenbichler, K. (ed. by), *The Cultural World of Eleonora di Toledo Duchess of Florence and Siena*, Aldershot, Ashgate, 2004, pp. 225-266
- Dall'Aglio, S., *Benedetto Lusichino «biografo» di Savonarola: il «Cedrus Libani» e i «Vulnera diligentis»*, in Weinstein, D., Benavent, J., Rodríguez, I. (al cuidado de), *La figura de Jerónimo Savonarola O.P. y su influencia en España y Europa*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 131-150
- D'Amico, A., *Il mago e l'asceta*, in Bucci, M., Vitali, G. (a cura di), 1933-2003. *Le ragioni di un Festival. Nascita e ambiente culturale del Maggio Musicale Fiorentino*, numero monografico di «Antologia Vieusseux», X n.s. (2004), n. 1, pp. 103-112
- D'Ayala Valva, M., *Cézanne, Fattori e il collezionismo fiorentino del primo Novecento: il caso Sforzi*, in Casprini, L., Liscia Bemporad, D. (a cura di), *Studi in onore di Leone Ambron*, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 69-93

- De Angelis, M., *Letterati e letteratura al Maggio '33, quale rapporto?*, in Bucci, M., Vitali, G. (a cura di), 1933-2003. *Le ragioni di un Festival. Nascita e ambiente culturale del Maggio Musicale Fiorentino*, numero monografico di «Antologia Vieuxseux», X n.s. (2004), n. 1, pp. 113-119
- De Benedictis, C., *Contributo alla conoscenza del «Museo Gorio»*, in Ead., Marzi, M.G. (a cura di), *L'epistolario di Anton Francesco Gori. Saggi critici, antologia delle lettere e indice dei mittenti*, Firenze, Firenze University Press, 2004, pp. 1-10
- Decroisette, F., *L'«Armida trionfante» di Ferdinando Saracini (1637): la vittoria dello spettacolo totale*, in Rossi, M., Gioffredi Superbi, F. (ed. by), *L'Arme e gli amori. Ariosto, Tasso and Guarini in Late Renaissance Florence. II*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 285-296
- De La Roncière, C.M., *De la ville à l'Etat régional: la constitution du territoire (XIV^e-XV^e siècle)*, in Boutier, J., Landi, S., Rouchon, O. (sous la dir. de), *Florence et la Toscane XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un Etat italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004, pp. 15-38
- Della Monica, I., «Una fabula patetica e morata». Il «Pastor Fido» di Guarini nella pittura fiorentina del Seicento, in Rossi, M., Gioffredi Superbi, F. (ed. by), *L'Arme e gli amori. Ariosto, Tasso and Guarini in Late Renaissance Florence. II*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 379-395
- Dianich, S., *La «Trinità» di Masaccio in Santa Maria Novella: la fruizione dell'opera*, in Id., Verdon, T. (a cura di), *La Trinità di Masaccio: arte e teologia*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2004, pp. 225-249
- Di Bello, G., *Le professioni educative: dall'Istituto Superiore di Magistero femminile alla Facoltà di Scienze della Formazione*, in *L'Università degli Studi di Firenze (1924-2004). II*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 545-615
- Donato, M.M., «Quando i contrari sono posti da presso». Breve itinerario intorno al Buon Governo, tra Siena e Firenze, in Pavanello, G. (a cura di), *Il Buono e il Cattivo Governo: rappresentazioni nelle arti dal Medioevo al Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 21-44
- Edelstein, B.L., *Acqua viva e corrente: Private Display and Public Distribution of Fresh Water at the Neapolitan Villa of Poggioreale as a Hydraulic Model for Sixteenth-Century Medici Gardens*, in Campbell, S.J., Milner, S.J. (ed. by), *Artistic Exchange and Cultural Translation in the Italian Renaissance City*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 187-220
- Edelstein, B.L., «La fecundissima Signora Duchessa»: the Courtly Persona of Eleonora di Toledo and the Iconography of Abundance, in Eisenbichler, K. (ed. by), *The Cultural World of Eleonora di Toledo Duchess of Florence and Siena*, Aldershot, Ashgate, 2004, pp. 71-97
- Elia, M.C., *Il carteggio tra Anton Francesco Gori e Alessandro Gregorio Capponi: scavi, antiquaria, collezionismo e accademia nella prima metà del Settecento tra Roma e Firenze*, in De Benedictis, C., Marzi, M.G. (a cura di), *L'epistolario di Anton Francesco Gori. Saggi critici, antologia delle lettere e indici dei mittenti*, Firenze, Firenze University Press, 2004, pp. 49-67
- Ermini Polacci, F., *Firenze capitale della musica: il Primo Congresso Internazionale e il I Maggio Musicale*, in Bucci, M., Vitali, G. (a cura di), 1933-2003. *Le ragioni di un Festival. Nascita e ambiente culturale del Maggio Musicale Fiorentino*, numero monografico di «Antologia Vieuxseux», X n.s. (2004), n. 1, pp. 49-60

- Faini, E., *Firenze al tempo di Semifonte*, in Pirillo, P. (a cura di), *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale*, Atti del convegno (Barberino Val d'Elsa 2002), Firenze, Olschki, 2004, pp. 131-144
- Falciai, M., Napoli, I., *La Facoltà di Agraria di Firenze. Dalla tradizione allo sviluppo scientifico e tecnologico*, in *L'Università degli Studi di Firenze (1924-2004)*. II, Firenze, Olschki, 2004, pp. 515-544
- Fantoni, M., *Il simbolismo medico del potere fra Cinque e Seicento*, in Rossi, M., Gioffredi Superbi, F. (ed. by), *L'Arme e gli amori. Ariosto, Tasso and Guarini in Late Renaissance Florence*. I, Firenze, Olschki, 2004, pp. 17-26
- Fenlon, I., *A Golden Age Restored: Pastoral Pastimes at the Pitti Palace*, in Rossi, M., Gioffredi Superbi, F. (ed. by), *L'Arme e gli amori. Ariosto, Tasso and Guarini in Late Renaissance Florence*. II, Firenze, Olschki, 2004, pp. 199-229
- Fiaschi, M., *Il Guardaroba della Signora Virginia de' Medici. Gli anni fiorentini: 1568-1586*, in Bigazzi, I. (a cura di), *Tessendo la storia. Tessuti, abiti, paramenti dal XVI al XX secolo*, Firenze, Edifir, 2004, pp. 11-27
- Filippini, R., *I cieli squarciati: un approccio biblico alla Trinità di Masaccio*, in Dianich, S., Verdon, T. (a cura di), *La Trinità di Masaccio: arte e teologia*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2004, pp. 65-89
- Flemming, V. von, *Der Sieg der Knaben oder von freiwilliger und unfreiwilliger Knechtschaft: Michelangelo, Caravaggio, Guido Reni und ein stummer Streit der Bilder*, in Fend, M., Koos, M. (hrsg. von), *Männlichkeit im Blick: visuelle Inszenierungen in der Kunst seit der Frühen Neuzeit*, Köln, Böhlau, 2004, pp. 99-119
- Franceschini, C., *Los scholares son cosa de sua excelentia, como lo est toda la Compania*, in Eisenbichler, K. (ed. by), *The Cultural world of Eleonora di Toledo Duchess of Florence and Siena*, Aldershot, Ashgate, 2004, pp. 181-206
- Francovich, R., Scampoli, E., *Firenze al tempo di Dante*, in Tartuferi, A., Scalini, M. (a cura di), *L'Arte a Firenze nell'età di Dante (1250-1300)*, Firenze, Giunti, 2004, pp. 32-49
- Friedman, D., *La piazza di San Giovanni Valdarno: architettura e urbanistica*, in Id., Pirillo, P. (a cura di), *Le Terre nuove*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 127-151
- Friedman, D., Pirillo, P., *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Le Terre nuove*, Firenze, Olschki, 2004, pp. IX-XXXI
- Fumagalli, E., *Ovidio, Ariosto e Tasso in casa del cardinale Carlo de' Medici*, in Rossi, M., Gioffredi Superbi, F. (ed. by), *L'Arme e gli amori. Ariosto, Tasso and Guarini in Late Renaissance Florence*. II, Firenze, Olschki, 2004, pp. 327-339
- Gambaro, C., *L'epistolario Gori on line*, in De Benedictis, C., Marzi, M.G. (a cura di), *L'epistolario di Anton Francesco Gori. Saggi critici, antologia delle lettere e indici dei mittenti*, Firenze, Firenze University Press, 2004, pp. 175-178
- Garfagnini, G., *Bartolomeo Scala e la difesa dello stato 'nuovo'*, in Meroi, F., Scapparone, E. (a cura di), *Humanistica. Per Cesare Vasoli*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 71-86
- Garfagnini, G., *Il dibattito civile fra Umanesimo e Rinascimento*, in Castagnola, R., Rigotti, E. (a cura di), *Cultura italiana e impegno civile*, Lugano, Giampiero Casagrande, 2004, pp. 25-36
- Garfagnini, G., *Università e cenacoli culturali a Firenze tra fine Trecento e primo Quattrocento*, in Dianich, S., Verdon, T. (a cura di), *La Trinità di Masaccio: arte e teologia*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2004, pp. 17-31
- Gaston, R.W., *Eleonora di Toledo's Chapel: Lineage, Salvation and the War against*

- the Turks*, in Eisenbichler, K. (ed. by), *The Cultural World of Eleonora di Toledo Duchess of Florence and Siena*, Aldershot, Ashgate, 2004, pp. 157-180
- Gentilini, G., *Perugino e la cultura fiorentina del suo tempo*, in Teza, L. (a cura di), *Pietro Vannucci, il Perugino*, Perugia, Volumnia, 2004, pp. 199-227
- Giannoni, P., *Il movimento spirituale a Firenze nella prima metà del Quattrocento*, in Dianich, S., Verdon, T. (a cura di), *La Trinità di Masaccio: arte e teologia*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2004, pp. 33-61
- Gilli, P., *Le discours politique florentin à la Renaissance: autour de l'«humanisme civique»*, in Boutier, J., Landi, S., Rouchon, O. (sous la dir. de), *Florence et la Toscane XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un Etat italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004, pp. 323-343
- Giusti, A., Raddi Delle Ruote, G., *Un mosaico del Ghirlandaio per Santa Maria del Fiore a Firenze: aspetti della tecnica e del restauro in corso*, in Angelelli, C. (a cura di), *Atti del IX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Roma, Edizioni del Girasole, 2004, pp. 617-625
- Godoli, E., *L'apporto degli ingegneri inglesi alla costruzione delle ferrovie toscane*, in Id. (a cura di), *Architettura ferroviaria in Italia. I. Ottocento*, Palermo, Flaccovio, 2004, pp. 121-150
- Gurrieri, F., Zangheri, L., *L'assetto edilizio dell'Ateneo*, in *L'Università degli Studi di Firenze (1924-2004). I*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 37-48
- Gurrieri, F., Zangheri, L., *La Facoltà di Architettura*, in *L'Università degli Studi di Firenze (1924-2004). II*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 493-513
- Harness, K., *Habsburgs, Heretics, and Horses: Equestrian Ballets and Other Staged Battles in Florence during the First Decade of the Thirty Years War*, in Rossi, M., Gioffredi Superbi, F. (ed. by), *L'Arme e gli amori. Ariosto, Tasso and Guarini in Late Renaissance Florence. II*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 255-283
- Harr, J., *From «Cantimbanco» to Court: the Musical Fortunes of Ariosto in Florentine Society*, in Rossi, M., Gioffredi Superbi, F. (ed. by), *L'Arme e gli amori. Ariosto, Tasso and Guarini in Late Renaissance Florence. II*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 179-197
- Holmes, M., *The Elusive Origins of the Cult of the Annunziata in Florence*, in Thunø, E., Wolf, G. (ed. by), *The Miraculous Image in the Late Middle Ages and Renaissance*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2004, pp. 97-121
- Hoppe, I., *A Duchess' Place at Court: the Quartiere di Eleonora in the Palazzo della Signoria in Florence*, in Eisenbichler, K. (ed. by), *The Cultural World of Eleonora di Toledo Duchess of Florence and Siena*, Aldershot, Ashgate, 2004, pp. 98-118
- Insabato, E., *Le carte di Vincenzo Salvagnoli tra dispersione e ricomposizione*, in *Il Risorgimento nazionale di Vincenzo Salvagnoli: politica, cultura giuridica ed economica nella Toscana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 2004, pp. 11-23
- Klapisch-Zuber, C., *Les acteurs politiques de la Florence communale (1350-1430)*, in Boutier, J., Landi, S., Rouchon, O. (sous la dir. de), *Florence et la Toscane XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un Etat italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004, pp. 217-239
- Klein, F., *The IMAGO project and the Digitalization of the Medicis Archives*, in Fillieux, V., Vandevoorde, E. (sous la dir. de), *Les archives électroniques. Quels défis pour l'avenir?*, Actes de la troisième journée des archives (Louvain 2003), Louvain, Bruylant-Academia, 2004, pp. 151-159

- Landi, S., *La parole du peuple: la dimension politique de l'opinion*, in Boutier, J., Landi, S., Rouchon, O. (sous la dir. de), *Florence et la Toscane XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un Etat italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004, pp. 345-363
- Langdon, G., *A «Laura» for Cosimo: Bronzino's «Eleonora di Toledo with her son Giovanni»*, in Eisenbichler, K. (ed. by), *The Cultural World of Eleonora di Toledo Duchess of Florence and Siena*, Aldershot, Ashgate, 2004, pp. 40-70
- Lippi, D., Conti, A.A., *Vaiolo, vaccinazione e rivaccinazione nella Firenze del 1900*, in Tagarelli, A., Piro, A., Pasini, W. (a cura di), *Il vaiolo e la vaccinazione in Italia*, 3 voll., Rimini, La pieve poligrafica, 2004, pp. 1097-1119
- Liscia Bemporad, D., *Il collezionismo ebraico a Firenze fra Ottocento e Novecento*, in Casprini, L., Ead. (a cura di), *Studi in onore di Leone Ambrogi*, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 15-24
- Listri, P.F., *Leo Samuele Olschki*, in Ballini, P.L. (a cura di), *Fiorentini del Novecento. III*, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 103-115
- Luti, G., *Attilio e Enrico Vallecchi*, in Ballini, P.L. (a cura di), *Fiorentini del Novecento. III*, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 171-187
- Luti, G., *Giovanni Papini*, in Ballini, P.L. (a cura di), *Fiorentini del Novecento. III*, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 117-127
- Maestro, R., *Disegnare città nuove*, in Friedmann, D., Pirillo, P. (a cura di), *Le Terre nuove*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 371-377
- Maitte, C., *Les mutations de l'espace «industriel»*, in Boutier, J., Landi, S., Rouchon, O. (sous la dir. de), *Florence et la Toscane XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un Etat italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004, pp. 197-214
- Marinelli, A., *Introduzione*, in *L'Università degli Studi di Firenze (1924-2004). I*, Firenze, Olschki, 2004, pp. XI-XXIII
- Marrassini, P., *Una facoltà improduttiva: Lettere fra cultura e politica*, in *L'Università degli Studi di Firenze (1924-2004). I*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 49-164
- Marzi, M.G., *L'epistolario di Anton Francesco Gori: nuove prospettive di ricerche*, in De Benedictis, C., Ead. (a cura di), *L'epistolario di Anton Francesco Gori. Saggi critici, antologia delle lettere e indice dei mittenti*, Firenze, Firenze University Press, 2004, pp. 11-26
- Meijers, D.J., *Een schilderijenruil tussen de hoven van Wenen en Florence in 1792: hoe twee broers besloten wederzijds hun galerijen te vervolledigen met de overvloed van de ander* [An Exchange of Paintings between the Courts of Vienna and Florence in 1792: how Two Brothers Decided to mutually Complete Their Galleries with Each Other's Abundance], in *Representatie: kunsthistorische bijdragen over vorst, staatsmacht en beeldende kunst, opgedragen aan Robert W. Scheller* [Representation: Art-Historical Contributions on Sovereignty, State Power and Visual Art, Dedicated to Robert W. Scheller], Nijmegen, Valkhof Pers, 2004, pp. 196-216
- Mello, M., *Vincenzo Bacherelli tra Firenze e Lisbona, 1701-1721: la decorazione a finte architetture e la sua diffusione nel mondo coloniale portoghese*, in Farneti, D., Lenzi, F. (a cura di), *L'architettura dell'inganno: quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, Firenze, Alinea, 2004, pp. 167-176
- Melosi, L., *Letteratura e civiltà negli scritti di Vincenzo Salvagnoli. Berchet, Leopardi, Alfieri*, in *Il Risorgimento nazionale di Vincenzo Salvagnoli: politica, cultura giuridica ed economica nella Toscana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 2004, pp. 133-149

- Miller, J.I., Taylor-Mitchell, L., *The Ognisanti Madonna and the Humiliati Order in Florence*, in Derbes, A., Sandona, M. (ed. by), *The Cambridge Companion to Giotto*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 157-175
- Montorzi, M., *Un capitolo di cultura forense nella Toscana risorgimentale*, in *Il Risorgimento nazionale di Vincenzo Salvagnoli: politica, cultura giuridica ed economica nella Toscana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 2004, pp. 303-348
- Morel, P., *La figure de la magicienne de l'«Orlando Furioso» à l'art florentin entre Cinquecento et Seicento*, in Rossi, M., Gioffredi Superbi, F. (ed. by), *L'Arme e gli amori. Ariosto, Tasso and Guarini in Late Renaissance Florence. II*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 297-325
- Morel, P., *Portraits et images du prince à Florence au XVI^e siècle*, in Boutier, J., Landi, S., Rouchon, O. (sous la dir. de), *Florence et la Toscane XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un Etat italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004, pp. 381-398
- Moretti, I., *Conclusioni*, in Friedmann, D., Pirillo, P. (a cura di), *Le Terre nuove*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 405-420
- Müller, J.U., *Alberto Passigli, la Stabile Orchestrale e la nascita del Maggio Musicale Fiorentino*, in Bucci, M., Vitali, G. (a cura di), *1933-2003. Le ragioni di un Festival. Nascita e ambiente culturale del Maggio Musicale Fiorentino*, numero monografico di «Antologia Vieusseux», X n.s. (2004), n. 1, pp. 61-78
- Neri Serneri, G.G., *La scuola medica dell'Università di Firenze*, in *L'Università degli Studi di Firenze (1924-2004). I*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 251-419
- Nicolodi, F., *Il Maggio ed i Festivals musicali italiani fra le due guerre*, in Bucci, M., Vitali, G. (a cura di), *1933-2003. Le ragioni di un Festival. Nascita e ambiente culturale del Maggio Musicale Fiorentino*, numero monografico di «Antologia Vieusseux», X n.s. (2004), n. 1, pp. 33-48
- Nieri, R., *Salvagnoli e lo statuto del 1848*, in *Il Risorgimento nazionale di Vincenzo Salvagnoli: politica, cultura giuridica ed economica nella Toscana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 2004, pp. 63-72
- O'Malley, M., *Subject Matters: Contracts, Designs, and the Exchange of Ideas between Painters and Clients in Renaissance Italy*, in Campbell, S.J., Milner, S.J. (ed. by), *Artistic Exchange and Cultural Translation in the Italian Renaissance City*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 17-37
- Orefice, G., *Il contributo toscano alle pubblicazioni di argomento ferroviario*, in Godoli, E. (a cura di), *Architettura ferroviaria in Italia. I. Ottocento*, Palermo, Flaccovio, 2004, pp. 103-119
- Orefice, G., *Da terra nuova a comunità: verso una nuova immagine urbana*, in Friedmann, D., Pirillo, P. (a cura di), *Le Terre nuove*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 379-404
- Palla, M., *Firenze dalla prima guerra mondiale al fascismo: contesto storico della nascita del Maggio Musicale*, in Bucci, M., Vitali, G. (a cura di), *1933-2003. Le ragioni di un Festival. Nascita e ambiente culturale del Maggio Musicale Fiorentino*, numero monografico di «Antologia Vieusseux», X n.s. (2004), n. 1, pp. 21-26
- Panvini Rosati, F., *La numismatica a Firenze: collezioni, collezionisti e numismatici tra il medio evo e l'età moderna*, in Id. (a cura di), *Monete e medaglie*, 2 voll., Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Archivi di Stato, 2004, pp. 253-259
- Paolini, C., *Mercato e collezionismo di arti decorative nella Firenze della prima metà*

- del Novecento, in Casprini, L., Liscia Bemporad, D. (a cura di), *Studi in onore di Leone Ambron*, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 55-67
- Paolucci, A., *L'Annunciazione della Santissima Annunziata a Firenze*, in Id. (a cura di), *Colloqui davanti alla madre: immagini mariane in Toscana tra arte, storia e devozione*, Firenze, Mandragora, 2004, pp. 15-19
- Paolucci, A., *Una bellezza famosa da Urbino a Firenze: la Venere degli Uffizi*, in Dal Poggetto, P. (a cura di), *I Della Rovere: Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, Milano, Electa, 2004, pp. 255-257
- Paolucci, A., *Perugino visto da Giorgio Vasari*, in Garibaldi, V., Mancini, F.F. (a cura di), *Perugino il divin pittore*, Milano, Silvana, 2004, pp. 25-27
- Pazzagli, C., *Vincenzo Salvagnoli e l'economia politica*, in *Il Risorgimento nazionale di Vincenzo Salvagnoli: politica, cultura giuridica ed economica nella Toscana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 2004, pp. 151-189
- Pécout, G., *De l'Etat régional à l'Italie unifiée: une transition territoriale*, in Boutier, J., Landi, S., Rouchon, O. (sous la dir. de), *Florence et la Toscane XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un Etat italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004, pp. 127-144
- Pellegrini, A., *Dire/raffigurare il Dio Trino: riflessione in margine alla «Trinità» di Masaccio*, in Dianich, S., Verdon, T. (a cura di), *La Trinità di Masaccio: arte e teologia*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2004, pp. 91-124
- Perol, C., *Florence et le Domaine florentin aux XV^e e XVI^e siècles: pouvoir et clientèles*, in Boutier, J., Landi, S., Rouchon, O. (sous la dir. de), *Florence et la Toscane XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un Etat italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004, pp. 161-177
- Pinto, G., *Il Comune di Firenze e le «terre nuove»*, in Friedmann, D., Pirillo, P. (a cura di), *Le Terre nuove*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 153-162
- Pirillo, P., *Le terre nuove fiorentine ed il loro popolamento: ideali, compromessi e risultati*, Friedmann, D., Id. (a cura di), *Le Terre nuove*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 163-184
- Plaisance, M., *I dibattiti intorno ai poemi dell'Ariosto e del Tasso nella Accademia fiorentina (1582-1586)*, in Rossi, M., Gioffredi Superbi, F. (ed. by), *L'Arme e gli amori. Ariosto, Tasso and Guarini in Late Renaissance Florence. I*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 119-134
- Plaisance, M., *Le Prince et les «lettrés»: les académies florentines au XVI^e siècle*, in Boutier, J., Landi, S., Rouchon, O. (sous la dir. de), *Florence et la Toscane XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un Etat italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004, pp. 365-379
- Poeschke, J., *«Virtù fiorentina»: Cosimo de' Medici als erster Bürger von Florenz*, in Althoff, G. (hrsg. von), *Zeichen - Rituale - Werte*, Münster, Rhema, 2004, pp. 409-434
- Proto Pisani, R.C., *La Madonna dell'Impruneta*, in Paolucci, A. (a cura di), *Colloqui davanti alla madre: immagini mariane in Toscana tra arte, storia e devozione*, Firenze, Mandragora, 2004, pp. 156-165
- Quint, D., *Francesco Bracciolini as a Reader of Ariosto and Tasso in «La Croce racquistata»*, in Rossi, M., Gioffredi Superbi, F. (ed. by), *L'Arme e gli amori. Ariosto, Tasso and Guarini in Late Renaissance Florence. I*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 59-77
- Quinterio, F., *La «memoria degli ostacoli vinti e superati»: la costruzione delle stazioni Leopolda e Maria Antonia a Firenze (1846-1848)*, in Godoli, E. (a cura di), *Architettura ferroviaria in Italia. I. Ot-*

- tocento*, Palermo, Flaccovio, 2004, pp. 151-167
- Randolph, A.W.B., *Donatello's David: Politik und der homosoziale Blick*, in Fend, M., Koos, M. (hrsg. von), *Männlichkeit im Blick: visuelle Inszenierungen in der Kunst seit der Frühen Neuzeit*, Köln, Böhlau, 2004, pp. 35-51
- Redenti, S., *Il carteggio tra Anton Francesco Gori e Andrea Pietro Giulianelli*, in De Benedictis, C., Marzi, M.G. (a cura di), *L'epistolario di Anton Francesco Gori. Saggi critici, antologia delle lettere e indice dei mittenti*, Firenze, Firenze University Press, 2004, pp. 167-174
- Rogari, S., *Carlo Ludovico Raggianti*, in Ballini, P.L. (a cura di), *Fiorentini del Novecento. III*, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 149-160
- Rogari, S., *Il «Cesare Alfieri» da Istituto a Facoltà di Scienze Politiche*, in *L'Università degli Studi di Firenze (1924-2004). II*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 677-739
- Roggi, P., *Economia e Commercio a Firenze nel '900*, in *L'Università degli Studi di Firenze (1924-2004). I*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 617-676
- Romby, G.C., *Quadrature e decorazione pittorica per la 'galleria delle anticaglie': gli spazi del collezionismo privato in Toscana fra '600 e '700*, in Farneti, D., Lenzi, F. (a cura di), *L'architettura dell'inganno: quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, Firenze, Alinea, 2004, pp. 91-98
- Rossi, M., *Introduzione*, in Id., Gioffredi Superbi, F. (ed. by), *L'Arme e gli amori: Ariosto, Tasso and Guarini in Late Renaissance Florence. I*, Firenze, Olschki, 2004, pp. XI-XXVII
- Rossi, M., *Princeps artifex: poetica tassiana, teoria dell'arte e sovranità tra Cinque e Seicento*, in Id., Gioffredi Superbi, F. (ed. by), *L'Arme e gli amori. Ariosto, Tasso and Guarini in Late Renaissance Florence. I*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 27-37
- Rouchon, O., *L'invention du principat médicéen (1512-1609)*, in Boutier, J., Landi, S., Id. (sous la dir. de), *Florence et la Toscane XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un Etat italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004, pp. 65-90
- Rubinstein, N., *Le allegorie di Ambrogio Lorenzetti nella Sala della Pace e il pensiero politico del suo tempo*, in Id., *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance. I*, edited by G. Ciappelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, pp. 347-364
- Rubinstein, N., *The Beginnings of Political Thought in Florence. A Study in Mediaeval Historiography*, in Id., *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance. I*, edited by G. Ciappelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, pp. 1-41
- Rubinstein, N., *Classical Themes in the Decoration of the Palazzo Vecchio in Florence*, in Id., *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance. I*, edited by G. Ciappelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, pp. 295-315
- Rubinstein, N., *Dante and Nobility*, in Id., *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance. I*, edited by G. Ciappelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, pp. 165-200
- Rubinstein, N., *Il «De optimo cive» del Platina*, in Id., *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance. I*, edited by G. Ciappelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, pp. 251-257
- Rubinstein, N., *The De optimo cive and the De Principe by Bartolomeo Platina*, in Id., *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance. I*, edited by G. Ciappelli, Roma, Edizioni di

- Storia e Letteratura, 2004, pp. 259-271
- Rubinstein, N., *Le dottrine politiche nel Rinascimento*, in Id., *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance. I*, edited by G. Ciappelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, pp. 201-249
- Rubinstein, N., *Florentina libertas*, in Id., *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance. I*, edited by G. Ciappelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, pp. 273-294
- Rubinstein, N., *The History of the Word politicus in Early-Modern Europe*, in Id., *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance. I*, edited by G. Ciappelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, pp. 317-333
- Rubinstein, N., *Marsilius of Padua and Italian Political Thought of His Time*, in Id., *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance. I*, edited by G. Ciappelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, pp. 99-130
- Rubinstein, N., *Notes on the Word Stato in Florence before Machiavelli*, in Id., *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance. I*, edited by G. Ciappelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, pp. 151-163
- Rubinstein, N., *Le origini medievali del pensiero repubblicano del secolo XV*, in Id., *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance. I*, edited by G. Ciappelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, pp. 365-381
- Rubinstein, N., *Problems of Evidence in the History of Political Ideas*, in Id., *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance. I*, edited by G. Ciappelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, pp. 335-346
- Rubinstein, N., *Some Ideas on Municipal Progress and Decline in the Italy of the Communes*, in Id., *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance. I*, edited by G. Ciappelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, pp. 43-60
- Rubinstein, N., *Vasari's Painting of The Foundation of Florence in the Palazzo Vecchio*, in Id., *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance. I*, edited by G. Ciappelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, pp. 131-150
- Ruda, J., *Un maestro ed alcuni suoi discepoli: la pratica ed il significato di imitazione artistica nella metà del Quattrocento*, in Cleri, B. (a cura di), *Bartolomeo Corradini (Fra Carnevale) nella cultura urbinata del XV secolo*, Atti del convegno (Urbino 2002), s.l., s.n.t., 2004, pp. 149-162
- Ruffini, M., *Savonarola e la musica: dalla lauda al Novecento*, in Weinstein, D., Benavent, J., Rodríguez, I. (al cuidado de), *La figura de Jerónimo Savonarola O.P. y su influencia en España y Europa*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 93-129
- Sachs, H., *I Festivals degli anni Trenta: le ragioni del regime*, in Bucci, M., Vitali, G. (a cura di), 1933-2003. *Le ragioni di un Festival. Nascita e ambiente culturale del Maggio Musicale Fiorentino*, numero monografico di «Antologia Vieusseux», X n.s. (2004), n. 1, pp. 27-31
- Saracino, F., *Imago humilis*, in Dianich, S., Verdon, T. (a cura di), *La Trinità di Massaccio: arte e teologia*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2004, pp. 145-164
- Scalini, M., *Arte guelfa, arte ghibellina: appunti per la storia delle arti decorative a Firenze nel secondo Duecento*, in Tartuferi, A., Id. (a cura di), *L'arte a Firenze nell'età di Dante (1250-1300)*, Firenze, Giunti, 2004, pp. 66-82
- Schettino, V., *Le scienze sperimentali ed esatte nell'Ateneo fiorentino*, in *L'Università degli Studi di Firenze (1924-2004). I*,

- Firenze, Olschki, 2004, pp. 201-250
- Schisto, E., *Circolazione e scrittura della «Vita Hieronymi Savonarolae» di Pico*, in Weinstein, D., Benavent, J., Rodríguez, I. (al cuidado de), *La figura de Jerónimo Savonarola O.P. y su influencia en España y Europa*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 151-160
- Sebregondi, L., *La fortuna iconografica di Savonarola in Europa*, in Weinstein, D., Benavent, J., Rodríguez, I. (al cuidado de), *La figura de Jerónimo Savonarola O.P. y su influencia en España y Europa*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 51-91
- Sisi, C., *Critica dell'arte in Toscana: il recupero dell'Accademia*, in La Barbera, S. (a cura di), *Gioacchino di Marzo e la critica d'arte nell'Ottocento in Italia*, Atti del convegno (Palermo 2003), Palermo, Officine Tipografiche Aiello e Provenzano, 2004, pp. 43-52
- Sisi, C., *Le donazioni alla Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti*, in Casprini, L., Liscia Bemporad, D. (a cura di), *Studi in onore di Leone Ambrogi*, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 25-29
- Sordi, B., *Giurisprudenza: sprazzi di storia nella cronaca di una facoltà*, in *L'Università degli Studi di Firenze (1924-2004)*. I, Firenze, Olschki, 2004, pp. 165-200
- Spagnesi, E., *La formazione d'un vero giuriconsulto*, in *Il Risorgimento nazionale di Vincenzo Salvagnoli: politica, cultura giuridica ed economica nella Toscana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 2004, pp. 225-258
- Spinelli, R., *Precisazioni e novità su alcune opere toscane di Angelo Michele Colonna e di Agostino Mitelli*, in Farneti, D., Lenzi, F. (a cura di), *L'architettura dell'inganno: quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, Firenze, Alina, 2004, pp. 49-58
- Spinelli, R., *Temi edificanti e scelte licenziose nelle decorazioni affrescate della villa Medici Corsini a Mezzomonte*, in Rossi, M., Gioffredi Superbi, F. (ed. by), *L'Arme e gli amori. Ariosto, Tasso and Guarini in Late Renaissance Florence. II*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 341-377
- Tacconi, M., *The Service-Books of the Cathedral of Florence: from Local Liturgical Specificity to Civic Identity*, in Holger Petersen, N., Clüver, C., Bell, N. (ed. by), *Signs of Change: Transformations of Christian Traditions and Their Representation in the Arts, 1000-2000*, Amsterdam, Rodopi, 2004, pp. 99-111
- Taddei, I., *Le système politique florentin au XV^e siècle*, in Boutier, J., Landi, S., Rouchon, O. (sous la dir. de), *Florence et la Toscane XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un Etat italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004, pp. 39-63
- Tartuferi, A., *Riflessioni, conferme e proposte ulteriori sulla pittura fiorentina del Duecento*, in Id., Scalini, M. (a cura di), *L'arte a Firenze nell'età di Dante (1250-1300)*, Firenze, Giunti, 2004, pp. 50-65
- Testaverde Matteini, A.M., *«Trattino i cavalier d'arme e d'amori»: epica spettacolare ed etica dinastica alla corte medicea nel secolo XVII*, in Rossi, M., Gioffredi Superbi, F. (ed. by), *L'Arme e gli amori. Ariosto, Tasso and Guarini in Late Renaissance Florence. II*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 231-253
- Tinagli, P., *Eleonora and Her «Famous Sisters»: the Tradition of «Illustrious Women» in Paintings for the Domestic Interior*, in Eisenbichler, K. (ed. by), *The Cultural World of Eleonora di Toledo Duchess of Florence and Siena*, Aldershot, Ashgate, 2004, pp. 119-135
- Torriti, P., *I banchetti in Toscana tra Cinquecento e Seicento: uno sguardo verso l'antico*, in Guerrini, R., Sanfilippo, M.,

- Id. (a cura di), *Ritratto e biografia: arte e cultura dal Rinascimento al Barocco*, La Spezia, Agorà, 2004, pp. 153-176
- Vannoni, E.M., *Guardare la «Trinità» di Masaccio dopo la cesura del Novecento*, in Dianich, S., Verdon, T. (a cura di), *La Trinità di Masaccio: arte e teologia*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2004, pp. 203-224
- Van Veen, H.Th., *Keeping Sight of the Piazza. Gabriello Chiabrera and the Art of Praising the Medici*, in Rossi, M., Gioffredi Superbi, F. (ed. by), *L'Arme e gli amori. Ariosto, Tasso and Guarini in Late Renaissance Florence. I*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 99-118
- Venturini, L., «*Benché si può dire Fiorentino, ch'è allevato qui*»: il giovane Pietro Perugino a Firenze, in Teza, L. (a cura di), *Pietro Vannucci, il Perugino*, Perugia, Volumnia, 2004, pp. 29-47
- Verdon, T., *L'amore, la famiglia e la città: la «Trinità» di Masaccio in contesto*, in Dianich, S., Id. (a cura di), *La Trinità di Masaccio: arte e teologia*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2004, pp. 127-143
- Veroli, P., *Sperimentazioni moderniste e conformismi ideologici. Il Maggio e la politica della danza 1933-1944*, in Bucci, M., Vitali, G. (a cura di), 1933-2003. *Le ragioni di un Festival. Nascita e ambiente culturale del Maggio Musicale Fiorentino*, numero monografico di «Antologia Vieusseux», X n.s. (2004), n. 1, pp. 91-102
- Villari, G., *Gli studi di ingegneria a Firenze*, in *L'Università degli Studi di Firenze (1924-2004). II*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 741-766
- Volpi, A., *Gli affari di Bastogi. Temi finanziari nel carteggio di Vincenzo Salvagnoli*, in *Il Risorgimento nazionale di Vincenzo Salvagnoli: politica, cultura giuridica ed economica nella Toscana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 2004, pp. 191-223
- Waley, D., *Introduction*, in Rubinstein, N., *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance. I*, edited by G. Ciappelli, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2004, pp. VII-XIX
- Waquet, J.-C., *Le gouvernement des grands-ducs (1609-1737)*, in Boutier, J., Landi, S., Rouchon, O. (sous la dir. de), *Florence et la Toscane XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un Etat italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004, pp. 91-104
- Watson, R., *Manual of Dynastic History or Devotional Aid? Eleanor of Toledo's Book of Hours*, in Areford, D.S., Rowe, N.A. (ed. by), *Excavating the Medieval Image: Manuscripts, Artists, Audiences. Essays in Honor of Sandra Hindman*, Aldershot, Ashgate, 2004, pp. 179-195
- Watt, M.A., «*Veni, sponsa*»: *Love and Politics at the Wedding of Eleonora di Toledo*, in Eisenbichler, K. (ed. by), *The Cultural World of Eleonora di Toledo Duchess of Florence and Siena*, Aldershot, Ashgate, 2004, pp. 18-39
- Weinstein, D., *A Man for All Seasons: Girolamo Savonarola, the Renaissance, the Reformation and the Counter-Reformation*, in Id., Benavent, J., Rodríguez, I. (al cuidado de), *La figura de Jerónimo Savonarola O.P. y su influencia en España y Europa*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 3-21
- Westerman Bulgarella, M., *The Burial Attire of Eleonora di Toledo*, in Eisenbichler, K. (ed. by), *The Cultural World of Eleonora di Toledo Duchess of Florence and Siena*, Aldershot, Ashgate, 2004, pp. 207-224
- Zangheri, L., *Matière et technique dans les apparati de Ferdinando Tacca*, in Brunon, H., Mosser, M., Rabreau, D. (sous la dir. de), *Les éléments et les métamorphoses de la nature. Imaginaire et symbolique des arts dans la culture européenne du*

- XVI^e au XVIII^e siècle, Paris-Bordeaux, William Blake & Co, 2004 pp. 229-236
- Zangheri, L., *Pietro Porcinai*, in Ballini, P.L. (a cura di), *Fiorentini del Novecento. III*, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 137-147
- Zatelli, I., *Umberto e Nathan Cassuto*, in Ballini, P.L. (a cura di), *Fiorentini del Novecento. III*, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 73-93
- Zatti, S., *Epigoni del Tasso nella Firenze granducale*, in Rossi, M., Gioffredi Superbi, F. (ed. by), *L'Arme e gli amori. Ariosto, Tasso and Guarini in Late Renaissance Florence. I*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 39-58
- Zoppi, M., *Edoardo Detti*, in Ballini, P.L. (a cura di), *Fiorentini del Novecento. III*, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 95-101
- Zorzi, A., *Pistoia e il suo territorio nel dominio fiorentino*, in Salvestrini, F. (a cura di), *Il territorio pistoiese dall'alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2004, pp. 309-360
- Zuraw, S.E., *Mino da Fiesole's Forteguerra Tomb: a Florentine Monument in Rome*, in Campbell, S.J., Milner, S.J. (ed. by), *Artistic Exchange and Cultural Translation in the Italian Renaissance City*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 75-95
- Arena, F., *Un mondo a parte. Il manicomio di Firenze tra Otto e Novecento*, «Rassegna storica toscana», L (2004), n. 1, pp. 113-140
- Bambach, C.C., *Leonardo and Drapery Studies on tela sottilissima di lino*, «Apollo», 2004, n. 503, pp. 44-55
- Baroni Vannucci, A., *Fortune di Arnolfo di Cambio*, «I Beni culturali», XII (2004), n. 1, pp. 45-53
- Bartoli, M.T., *Palazzo della Signoria a Firenze, dettagli e regole dell'architettura gotica*, «Disegnare. Idee immagini», XV (2004), n. 29, pp. 26-33
- Ben-Aryeh Debby, N., *The Images of Saint Birgitta of Sweden in Santa Maria Novella in Florence*, «Renaissance Studies», XVIII (2004), n. 4, pp. 509-526
- Bertelli, S., *Nota sul canzoniere provenzale P e sul Martelli 12*, «Medioevo e Rinascimento», XV n.s. (2004), pp. 370-375
- Bertelli, S., *Nuove testimonianze di scrittura beneventana a Firenze*, «Studi medievali», LIV (2004), n. 1, pp. 333-359
- Black, R., Berra, A., *Ecole et société a Florence aux XIV^e et XV^e siècles: le témoignage des Ricordanze*, «Annales. Economies, sociétés, civilisations», LIX (2004), n. 4, pp. 827-846
- Boorsch, S., *The Case for Francesco Rosselli as the Engraver of Berlinghieri's Geographia*, «Imago Mundi. The International Journal for the History of Cartography», LVI (2004), n. 2, pp. 152-169
- Boschetto, L., *Una nuova lettera di Giannozzo Manetti a Vespasiano da Bisticci: con alcune considerazioni sul commercio librario tra Firenze e Napoli a metà Quattrocento*, «Medioevo e Rinascimento», XV n.s. (2004), pp. 175-206
- Boskovits, M., *Una mostra su Botticelli e Filippino*, «Arte cristiana», XCII (2004), n. 825, pp. 409-420
- Bruni, R. L., *Editori e tipografi a Firenze*

Articoli

- Amato, L., *Una passeggiata nella Firenze degli anni '60 del Quattrocento: il libro IV del «Theotocon» di Domenico di Giovanni da Corella*, «Schifanoia», XXVI/XXVII (2004), pp. 253-261
- Arcangeli, P., *Gli ordinamenti dell'Ospe-dale di S. Maria Nuova a Firenze: loro saggezza ed attualità*, «Rivista di storia della medicina», XIII (2004), nn. 1-2, pp. 131-138

- nel Seicento, «Studi secenteschi», XLV (2004), pp. 325-419
- Brunon, H., *Du Songe de Poliphile à la Grande grotte de Boboli: la dualité dramatique du paysage*, «Polia. Revue de l'art des jardins», 2004, n. 2, pp. 7-26
- Calafati, M., *Sulle orme di un Bronzino. Firenze, Berlino, Ottawa: ritratto di Simone da Firenzuola?*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLVIII (2004), pp. 268-284
- Carl, D., *Das Programm der Neugestaltung der Sala dei Gigli im Palazzo Vecchio von Florenz. Antikenrezeption als Selbstdarstellung der Florentiner Republik*, «Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen», 2004, n. 263, pp. 305-351
- Casati, S., *La biblioteca di Pietro Omodeo*, «Nuncius», XIX (2004), n. 1, pp. 357-373
- Casati, S., *La donazione Galileo Ferraris*, «Nuncius», XIX (2004), n. 2, pp. 659-666
- Chapron, E., *Le métier de bibliothécaire au XVIII^e siècle: Angelo Maria Bandini à Florence (1726-1803)*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», LI (2004), n. 2, pp. 58-88
- Chelucci, G., *Appunti per una biografia = Alfredo Melani: Notes for a Biography*, «DecArt», 2004, n. 2, pp. 2-11
- Christiansen, K., *Becoming Artemisia: Afterthoughts on the Gentileschi Exhibition*, «Metropolitan Museum Journal», XXXIX (2004), pp. 101-126
- Ciappi, S., *Le vetrate di Guido Polloni a Firenze (1920-1930): un percorso tra riprese medievali, rinascimentali e suggestioni preraffaellite*, «Studi di storia dell'arte», XV (2004), pp. 243-254
- Ciappi, S., *Le vetrate eroiche a Firenze 1920-1940: tra gloria e umana pietas = Between Patriotism and Charity: Heroic Glass in Florence from 1920 to 1940*, «DecArt», 2004, n. 2, pp. 126-135
- Cipriani, C., Fantoni, L., Mazzetti, G., Poggi, L., Scalpellini, A., *Appunti per la storia del Museo di storia naturale dell'Università di Firenze: le collezioni mineralogiche. Nota III: la costituzione della collezione (1790-1884)*, «Atti e memorie dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere La Colombaria», LV n.s. (2004), pp. 255-325
- Cohen, S., *Andrea del Sarto's Monsters: the Madonna of the Harpies and Human-Animal Hybrids in the Renaissance*, «Apollo», 2004, n. 509, pp. 38-45
- Colle, E., *Scagliole granducali = Grand-ducal scagliole*, «DecArt», 2004, n. 1, pp. 26-35
- Conti, A., Gensini, G.F., Lippi, D., *Evoluzione storica della formazione dell'ostetrica*, «Medicina nei secoli», XVI (2004), n. 3, pp. 527-538
- Conti, A., Lippi, D., Gensini, G.F., *L'evoluzione storica della tabella XVIII*, «Medicina nei secoli», XVI (2004), n. 2, pp. 429-437
- Cornelison, S.J., *Art Imitates Architecture: the Saint Philip Reliquary in Renaissance Florence*, «The Art Bulletin», LXXXVI (2004), n. 4, pp. 642-658
- Corsani, G., *L'invenzione di un nuovo confine urbano: il Viale dei Colli a Firenze*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», CXVI (2004), n. 2, pp. 745-754
- Corsi, D., *«Interrogata dixit». Le eretiche nei processi italiani dell'inquisizione (secolo XIII)*, «Bollettino della Società di studi valdesi», CXCIV (2004), pp. 73-98
- Corti, L., *Laura Emilio Marcucci's Architectural Ghosts: Photographic Notes in the Re-invention of Past Monuments*, «Visual Resources», XX (2004), n. 1, pp. 19-46

- Cox-Rearick J., Bulgarella M., *Public and Private Portraits of Cosimo de' Medici and Eleonora di Toledo: Bronzino's Paintings of his Ducal Patrons in Ottawa and Turin*, «Artibus et Historiae an Art Anthology», XLIX (2004), pp. 101-159
- Cresti, C., *Notizie sull'attività dei Portogalli, e di altri artisti ticinesi, a Firenze e in Toscana nei secoli XVII e XVIII*, «Architettura & Arte», 2004, nn. 1-2, pp. 156-168
- Dall'Aglio, S., *Bibliografia delle edizioni di Savonarola in Francia (1496-1601)*, «La Bibliofilia», CVI (2004), pp. 3-45
- Della Porta, D., *Démocratie en mouvement: les manifestants du Forum social européen, des liens aux réseaux*, «Politics», XVII (2004), n. 68, pp. 49-77
- Di Renzo, E., *Fotografare l'alluvione. Un'esperienza di studio e catalogazione della raccolta fotografica conservata dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, «Biblioteche oggi», XXII (2004), n. 8, pp. 43-49
- Dombrowski, D., *Damian Terrae praesens non abest ab aethere: Botticellis Mann mit Medaille als Beitrag zum Menschenbild des späten Quattrocento*, «Wallraf Richartz Jahrbuch», LXV (2004), pp. 35-70
- Dooley, B., *Le battaglie perse del Principe Giovanni*, «Quaderni storici», XXXIX (2004), n. 1, pp. 83-117
- Drisin, A., *Intricate Fictions: Mapping Princely Authority in a Sixteenth-Century Florentine Urban Plan*, «Journal of Architectural Education», LVII (2004), n. 4, pp. 41-56
- Ducci, L., *Dal suffragio ristretto al suffragio semi-universale. Le elezioni politiche nei collegi della provincia di Firenze (1909-1913)*, «Rassegna storica toscana», L (2004), n. 1, pp. 141-166
- Eckstein, N.A., *Words and Deeds, Stasis and Change: New Directions in Florentine Devotion around 1500*, «Journal of Religious History», XXVIII (2004), n. 1, pp. 1-18
- Erente, L., Mannini, I., *Istruzioni liturgiche e libri dell'antica cattedrale di Santa Reparata. Il contributo del Riccardiano 3005 alla ricostruzione della biblioteca*, «Medioevo e Rinascimento», XV n.s. (2004), pp. 39-58
- Evangelista, A., *L'attività spettacolare della Compagnia di San Giovanni Evangelista nel Cinquecento*, «Medioevo e Rinascimento», XV n.s. (2004), pp. 299-366
- Fabbri, L., *Opus novarum gualcheriarum: gli Albizzi e le origini delle gualchiere di Remole*, «Archivio storico italiano», CLXII (2004), n. 3, pp. 507-559
- Faini, E., *Il gruppo dirigente fiorentino dell'età consolare*, «Archivio storico italiano», CLXII (2004), n. 2, pp. 199-231
- Fenech Kroke, A., *Florentina Picta: décor de façade et courtoisnerie au XVI^e siècle*, «Histoire de l'art», LV (2004), pp. 55-67
- Frijters, E., Veelen, P. van, *Krimp en de stad [Shrinkage and the City]*, «Archis», 2004, n. 1, pp. 41-57
- Gaggini, F., Cavallaro, C., *I fondi storici della Biblioteca comunale centrale di Firenze: progetto di analisi storico-conservativa*, «Culture del testo e del documento», IV (2004), n. 2, pp. 61-82
- Giorgetti, L., *I libri e le masserizie del priore Lorenzo Guiducci: due inventari quattrocenteschi*, «Medioevo e Rinascimento», XV n.s. (2004), pp. 241-297
- Goldenberg Stoppato, L., *Per Domenico e Valore Casini, ritrattisti fiorentini*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLVIII (2004), pp. 165-210
- Guarnieri, P., *Dall'accoglienza alla cura. La riforma sanitaria nel brefotrofo degli Innocenti di Firenze 1890-1918*, «Medicina & Storia», IV (2004), n. 7, pp. 57-100

- Guidi, G., Atzeni, C., Seracini, M., Lazzari, S., *Painting Survey by 3D Optical Scanning: the Case of Adoration of the Magi by Leonardo da Vinci*, «Studies in Conservation», XLIX (2004), n. 1, pp. 1-12
- Haggh, B., Huglo, M., *Magnus liber, maius munus: origine et destinée du manuscrit F*, «Revue de musicologie», XC (2004), n. 2, pp. 194-230
- Helmrath, J., *Diffusion des Humanismus und Antikerezeption auf den Konzilien von Konstanz, Basel und Ferrara/Florenz*, «Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen», 2004, n. 263, pp. 9-55
- Hirst, M., *Two Notes on Michelangelo in Florence: the Facade of S. Lorenzo and the Kneeling Windows of Palazzo Medici*, «Apollo», 2004, n. 159, pp. 39-43
- Höfert, A., Lombardo, D., *Geschichte im europäischen Mikrokosmos: das History Department am Europäischen Hochschulinstitut in Florenz*, «Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», LII (2004), n. 10, pp. 919-926
- Hueck, I., *Die deutsche Evangelische Kirche in Florenz und ihr Gemeindehaus*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLVIII (2004), pp. 211-244
- Ikins Stern, L., *Politics and Law in Renaissance Florence and Venice*, «The American Journal of Legal History», XLVI (2004), n. 2, pp. 209-236
- Jurdjevic, M., *Prophets and Politicians: Marsilio Ficino, Savonarola and the Valori Family*, «Past & Present», CLXXXIII (2004), n. 1, pp. 41-77
- Kiilerich, B., *Donatello's bronze David: mellem krop og sjæl [Donatello's Bronze David: Body and Soul]*, «Kunst og kultur», LXXXVII (2004), n. 1, pp. 26-42
- Lagorio, L., *Firenze anni Sessanta*, «Nuova antologia», CXXXIX (2004), n. 2230, pp. 98-107
- Larsson, L. O., *Skulpturenkonzepte des Manierismus: die Skulpturen auf der Piazza della Signoria in Florenz*, «Kunsthistorische Arbeitsblätter», 2004, n. 2, pp. 43-56
- Lisner, M., *Osservazioni sulla mostra «Proposta per Michelangelo giovane» al Museo Horne di Firenze: opera di Michelangelo o di Andrea Sansovino?*, «Arte cristiana», XCII (2004), n. 825, pp. 421-426
- Loda, M., Mancini, N., *Il commercio al dettaglio nel centro storico di Firenze: un'esperienza di geografia applicata*, «Rivista geografica italiana», CXI (2004), n. 3, pp. 449-476
- Luyster, A., *Playing with Animals: the Visual Context of an Arthurian Manuscript (Florence Palatino 556) and the Uses of Ambiguity*, «Word & Image», XX (2004), n. 1, pp. 1-21
- Macgrath, T., *Florentine Baroque Drawings at the Fogg Museum of Art: New Attributions*, «Apollo», 2004, n. 503, pp. 14-21
- Marchand, E., *Exemplary Gestures and Authentic Physiognomies: Eckart Marchand Offers an Interpretation of Ghirlandaio's Famous Men in the Palazzo Vecchio, Florence*, «Apollo», 2004, n. 506, pp. 3-11
- Massalin, P., *Una nuova fonte sulla nascita dell'Alberti: il ms. Conv. Sopp. I IX 3 della Bibl. Nazionale di Firenze*, «Albertiana», VII (2004), pp. 237-246
- Mazzucconi, F., *Firenze: la rinascita della geografia e le grandi scoperte geografiche*, «Giornale di astronomia», XXX (2004), n. 2, pp. 42-50
- Melini, D., *Le immagini della musica in Santa Maria Novella in Firenze*, «I Beni culturali», XII (2004), n. 2, pp. 17-26
- Melis, R., *Elaborazione di un salotto fiorentino del secolo scorso di Edmondo De Amicis*, «Studi piemontesi», XXXIII (2004), n. 2, pp. 325-349
- Michelassi, N., Vuelta García, S., *Il teatro spagnolo sulla scena fiorentina del Seicen-*

- to, «Studi secenteschi», XLV (2004), pp. 167-137
- Morena, F., *Il «Gabinetto delle Porcellane» di Palazzo Pitti: un allestimento perduto della metà del Settecento*, «Faenza», XC (2004), nn. 1-6, pp. 109-130
- Morena, F., *Porcellane cinesi e giapponesi nel Quartiere d'Inverno di Palazzo Pitti*, «DecArt», 2004, n. 1, pp. 47-63
- Mori, E., *L'onore perduto del duca di Bracciano: dalla corrispondenza di Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2004, n. 2, pp. 135-174
- Mori, M.T., *Le origini della Scuola Normale femminile di Firenze (1859-1869). Una scuola per le ragazze*, «Rassegna storica toscana», L (2004), n. 1, pp. 93-112
- Mosco, M., *Due importanti cornici del Crosten per due inediti del Bimbi = Two Important Frames for Two Unpublished Paintings by Bartolomeo Bimbi*, «DecArt», 2004, n. 1, pp. 8-15
- Nardinocchi, E., *Un candeliere di Adriano Haffner = A Candlestick by Adriano Haffner*, «DecArt», 2004, n. 1, pp. 16-19
- Nesi, A., *Nuove scoperte su Jacopo Coppi*, «Arte cristiana», XCII (2004), n. 820, pp. 17-21
- Nesi, A., *Precisazioni su Carlo Portelli e Maso da San Friano*, «Arte cristiana», XCII (2004), n. 824, pp. 343-347
- O'Brien, A., *Andrea del Sarto and the Compagnia dello Scalzo*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLVIII (2004), pp. 258-267
- Omodeo, P., *La mia biblioteca*, «Nuncius», XIX (2004), n. 2, pp. 667-670
- Padovani, S., *Domenico Puligo's Portrait of a Lady, and Its Copy*, «Arte cristiana», XCII (2004), n. 820, pp. 11-16
- Piccardi, G., *Uberto Francesco Hoefler e la Tabula affinitatum*, «Nuncius», XIX (2004), n. 2, pp. 545-568
- Porta Casucci, E., *Il Fondo Notarile Antecosimiano dell'Archivio di Stato di Firenze: proposta per un repertorio indicizzato*, «Medioevo e Rinascimento», XV n.s. (2004), pp. 121-164
- Preyer, B., *Around and in the Gianfigliuzzi Palace in Florence: Developements on Lungarno Corsini in the 15th and 16th Centuries*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLVIII (2004), pp. 55-104
- Prizer, W.F., *Reading Carnival: the Creation of a Florentine Carnival Song*, «Early Music History», XXIII (2004), pp. 185-253
- Rauch, A.M., 2005: *100-jähriges Jubiläum des Künstlerhauses Villa Romana und des ältesten deutschen Kunstpreises*, «Kulturberichte», 2004, n. 2, pp. 14-17
- Röhle, R., *Zum Verständnis der Randnotiz des corrector ordinarius im Codex Florentinus auf fol. 439r*, «Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis», LXXII (2004), nn. 3-4, pp. 263-267
- Rombai, L., *I viaggi europei dei fiorentini in età moderna e la cultura politico-territoriale*, «Rivista geografica italiana», CXI (2004), n. 4, pp. 611-644
- Romei, P., *Morfologia urbana e relazioni spaziali. Firenze tra flussi reali e virtuali*, «Rivista geografica italiana», CXI (2004), n. 4, pp. 645-671
- Rossari, A., *Sixty Years of Living Architecture: la mostra di Frank Lloyd Wright a Firenze nel 1951*, «Luk», 2004, nn. 4/5 n.s., pp. 89-94
- Roush, S., *Dante ravennate and Boccaccio ferrarese? Post-mortem Residency and the Attack on Florentine Literary Hegemony, 1480-1520*, «Viator», XXXV (2004), pp. 543-562
- Rubin, P., *Hierarchies of Vision: Fra Angelico's Coronation of the Virgin from San Domenico, Fiesole*, «Oxford Art Journal», XXVII (2004), n. 2, pp. 137-153

- Sabini, L., *The Catalogue as Language, Quality in Terms of Service: an Experience at the University of Florence*, «Cataloging & Classification Quarterly», XXXIX (2004), nn. 1-2, pp. 543-551
- Salvagnini, G., *Giuseppe Gronchi e il déco a Firenze*, «Libero. Ricerche sulla scultura del primo Novecento», 2004, n. 23, pp. 3-62
- Salvagnini, G., *Minerbi: simboli e storia*, «Libero. Ricerche sulla scultura del primo Novecento», 2004, n. 24, pp. 1-19
- Saracino, F., *Alessandro Allori «arameo»*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLVIII (2004), pp. 358-382
- Scaella, C., *Il Maestro di Barberino: profilo di un pittore minore del Trecento fiorentino*, «Arte cristiana», XCII (2004), n. 821, pp. 93-106
- Scaramuzzi, F., *Granduchi di Lorena e Georgofili*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLIII (2004), n. 1, pp. 91-106
- Schroder, G., *Versteinernder Blick und entflammte Bucher: Giambolognas Raub der Sabinerin im Spannungsfeld poetisch reflektierter Wirkungsästhetik und narrativer Semantik*, «Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft», XXXI (2004), pp. 175-203
- Skaug, E.S., *Towards a Reconstruction of the Santa Maria degli Angeli Altarpiece of 1388: Agnolo Gaddi and Lorenzo Monaco?*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLVIII (2004), pp. 245-257
- Spagnesi, E., *L'insegnamento di Baldo degli Ubaldi a Pisa e a Firenze*, «Atti e memorie dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere La Colombaria», LV n.s. (2004), pp. 129-155
- Suttner, E.C., *Die union in den ruthenischen landen. Das florentiner geschehen von 1499 und die brester union (1585-1596)*, «Ostkirchliche Studien», LIII (2004), n. 1, pp. 3-17
- Tal, G., *Disbelieving in Witchcraft: Allori's Melancholic Circe in the Palazzo Salviati*, «Athanasor (Tallahassee)», 2004, n. 22, pp. 57-65
- Tarrow, S., *From Comparative Historical Analysis to «local theory». The Italian City-State Route to the Modern State*, «Theory and Society», XXXIII (2004), nn. 3-4, pp. 443-471
- Tessera, M.R., *Memorie d'Oriente: la traslazione del braccio di San Filippo a Firenze nel 1205*, «Aevum», LXXVIII (2004), n. 2, pp. 531-540
- Thompson, N.M., *The Franciscans and the True Cross: the Decoration of the Cappella Maggiore of Santa Croce in Florence*, «Gesta», XLIII (2004), n. 1, pp. 61-79
- Urbani, B., *De la «Primavera» de Botticelli au «Bosco d'amore» de Renato Guttuso*, «Italiens. Littérature, civilisation, société», VIII (2004), pp. 107-132
- Vasoli, C., *I Processi di Girolamo Savonarola*, «Rivista di storia della chiesa in Italia», LXXXVIII (2004), n. 2, pp. 550-563
- Vedovato, G., *Le norme razziali in Italia e il mondo ebraico di Firenze*, «Nuova antologia», CXXXIX (2004), n. 2230, pp. 73-97
- Wieland, C., *Diplomaten als spiegel ihrer herren? Romische und Florentinische diplomatie zu beginn des 17. jahrhunderts*, «Zeitschrift für Historische Forschung», XXXI (2004), n. 3, pp. 359-379
- Wutrich, T.R., *Narrative and Allegory in Giambologna's Rape of a Sabine*, «Word & Image», XX (2004), n. 4, pp. 308-322
- Wyrobisz, A., *«The Great Fear» in Venice and Florence during the 15th Century and Its Supposed Background*, «Przegląd Historyczny», XCIV (2004), n. 4, pp. 457-466

SUMMARIES

RICCARDO FRANCOVICH, FEDERICO CANTINI, EMILAINO SCAMPOLI, JACOPO BRUTTINI

La storia di Firenze tra tarda antichità e medioevo. Nuovi dati dallo scavo di via de' Castellani

Il nostro recente progetto è finalizzato alla conoscenza della risorsa archeologica di Firenze. In particolare la nostra attenzione si è concentrata sugli aspetti legati alle trasformazioni della città tra tarda antichità e medioevo: i cambiamenti nell'economia cittadina, le forme urbanistiche che *Florentia* assunse nella lunga transizione tra III e VIII secolo, la riurbanizzazione bassomedievale e le ancor più significative vicende che portarono alla formazione della città del Rinascimento.

L'obiettivo consiste nel riscrivere, sulla base di nuove fonti, processi ancora non messi a fuoco, contribuendo a ridefinire lo sviluppo contemporaneo della città sulla base dei segni materiali della storia.

Florentine history between the late classical period and the Middle Ages. New data emerged from the excavations in via de' Castellani

The aim of our new project is to increase our knowledge of archaeological resources in Florence. Specifically, we focused our attention on aspects related to the transformation of the city between the late classical period and the Middle Ages: changes to the economy of the city, the urban forms *Florentia* took during the long transition period between the third and fourth century, the re-urbanisation of the early medieval period and the even more significant events which lead to the birth of a Renaissance city. The purpose of this research was to both explore processes which still need to be thoroughly examined based on new sources and to redefine the contemporary development of the city based on material signs left behind by history.

PAOLA VENTRONE

La festa di San Giovanni: costruzione di un'identità civica fra rituale e spettacolo (secoli XIV-XVI)

Nell'Italia pre-moderna le feste di identità civica si distinguevano da tutte le altre celebrazioni collettive in quanto avevano la funzione di disegnare l'immagine della città, delle sue istituzioni, della sua composizione sociale e della sua ricchezza. Dotate di caratteristiche che ne sancivano l'eccellenza rispetto alle altre occasioni cerimoniali, esse mutavano nel tempo registrando i mutamenti politico-istituzionali delle città-stato. Questo contributo analizza la vicenda storica delle feste patronali di San Giovanni a partire dalle notizie più antiche sulla loro istituzione in età comunale fino alle trasformazioni introdotte dal regime principesco nel XVI secolo. La cospicua e continuativa documentazione superstite, e soprattutto le dettagliate descrizioni che punteggiano la storia della festa segnalando le congiunture dei cambiamenti più significativi, consente di ricostruire le varie tappe della sua

istituzione e degli spettacoli in essa inseriti, leggendovi di volta in volta la simbologia politica sottesa. Se in età repubblicana le confraternite rappresentarono su carri la storia della redenzione umana dalla creazione al giudizio universale, enfatizzando così un'immagine di Firenze profondamente devota e unita sotto la protezione del Patrono, negli ultimi anni di egemonia del Magnifico vennero introdotti anche trionfi all'antica in esplicita lode del 'signore', mentre con l'avvento del principato Cosimo I cambiò radicalmente il significato civico della festa trasformandola da offerta della città a San Giovanni in "omaggio" dei sudditi al sovrano.

The Feast of San Giovanni (Saint John): constructing a civic identity between rituals and spectacles (fourteenth and fifteenth century)

In pre-modern Italy, feasts to foster civic identity could be differentiated from other collective celebrations based on their function, which was to mould the image of the city, its institutions, social composition and its richness. Equipped with certain characteristics which set them aside from other ceremonies, these evolved over time, resisting the political-institutional changes which had taken place in the city-state. This essay explores the historical significance of the feast of the Patron Saint of the city, San Giovanni (Saint John), using the most antique sources available to us - which describe its establishment in the municipal era - as a starting point and going all the way up until the transformations introduced by the princely regime of the sixteenth century. A conspicuous and continuative amount of documentation is still in existence today. In particular, detailed descriptions following the development of the feast, highlighting its juxtaposition with some of the most significant changes in the city are still available. These have allowed us to reconstruct various historical moments, from its inception to the shows it contained, while reading into their underlying political symbolism. If, during the republican era, the brotherhoods represented human redemption from the Creation to the Final Judgment on their floats - emphasising an image of Florence which was profoundly devoted and united under the protection of its Patron Saint - during the last few years of the Magnifico's hegemony old fashioned triumphs explicitly praising the "lord" were also introduced. With the advent of the principality of Cosimo I the civic significance of the feast changed drastically, transforming it from a gift from the city to Saint John into subjects paying "homage" to their sovereign.

GUSTAVO BERTOLI

Autori ed editori a Firenze nella seconda metà del sedicesimo secolo: il 'caso' Marescotti

Dai documenti qui pubblicati apprendiamo che uno dei maggiori editori-stampatori attivi a Firenze alla fine del sedicesimo secolo, Giorgio Marescotti, si faceva sempre pagare dagli autori, senza eccezione. Il fenomeno non è sconosciuto

ma la sua categoricità e la sua estensione implicano la presenza di un sistema, funzionante e condiviso da tutti i soggetti, in cui l'editore non aveva quel ruolo di promotore culturale che invece con troppa facilità gli storici attribuiscono a chiunque abbia nel passato sottoscritto un prodotto editoriale. Questi documenti ci permettono poi di criticare l'uso, sempre improprio avanti la nascita dell'editoria moderna, di categorie quali linea o politica editoriale, logica di mercato, editore commerciale o «minore». Come risulta dalla presente ricerca Marescotti e i suoi colleghi non rischiavano se non per (pochi) generi di smercio sicuro perchè non erano in grado di capire il potenziale di un libro, né di immaginarne il pubblico; ed è un errore cercare – e peggio ancora trovare – una logica culturale nei loro *Annali*. Speculare, infine, la posizione degli autori, che non solo pagavano senza prospettive di guadagno, ma non potevano né disporre a piacere delle copie del loro libro né controllare la trasformazione del loro testo senza maggiori aggravii.

Authors and publishers in Florence in the second half of the sixteenth century: the Marescotti "case"

What we learn from the documents published here is that one of the most important editor-publishers operating in Florence at the end of the sixteenth century, Giorgio Marescotti, always demanded payment from his authors, making no exceptions. The phenomenon is not unknown, but the categorical nature of its enforcement and its extensiveness imply the presence of a functional system shared and supported by all the individuals involved; one where the publisher did not just act as a cultural promoter. A role which historians – a little freely – attributed to anyone who had supported publishing in the past. These documents also allow us to examine the practice, always improper when compared to the birth of modern publishing, of categories such as lines or publishing policies, market logic, commercial publishers or “minor” publishers. This research shows that Marescotti and his colleagues did not take on a risk, if not for (a small number of) genres which were certain to be good sellers because they were both incapable of understanding the potential of a book and of imagining the public. This is why it is wrong to look for – and even worse find – a cultural logic in their *Annals*. Lastly, the paper also speculates on the position of the authors, who not only paid without any prospect of making a profit, but who did not have the right to dispose of copies of their own book, nor did they have the right check transformations in their texts without making further payments.

DANIELE EDIGATI

Il ministro censurato: giustizia secolare e diritto d'asilo nella Firenze di Ferdinando II

Un eclatante caso di violazione del diritto d'asilo nella Firenze di Ferdinando II apre un aspro scontro tra il Principe e le autorità ecclesiastiche (romane e fio-

rentine). La politica giurisdizionalista del sovrano mediceo non cede alle pressioni della Chiesa e si arroga il diritto di punire i delinquenti sommariamente. La fulminazione della scomunica contro i violatori della *libertas Ecclesiae* non fa arretrare il Granduca il quale, pur temendone gli effetti sulla popolazione, la considera illegittima e non esita a rispondere con una memoria indirizzata ai ministri romani. L'indagine è prova del costante compromesso che caratterizza il rapporto tra stato e chiesa nella Toscana dell'età moderna.

The censured minister: secular justice and the right to asylum in Florence under Ferdinand II

A sensational case of the violation of the right to sanctuary in Florence during Ferdinand II's duchy resulted in a huge clash between Prince and ecclesiastical authorities (Roman and Florentine). This was due to the fact that the Grand-Duke's jurisdictional policies did not yield before the Church, when he claimed the right to summarily punish criminals. The threat of excommunication for anyone violating *libertas Ecclesiae* did not induce Ferdinand to capitulate. Even if the Grand Duke feared the people's reaction, he considered it an illegitimate sanction and replied by sending a note to Rome. The research examines the steady compromise that marked the relationship between Church and State in Tuscany's modern age.

ALESSANDRA CONTINI, FRANCESCO MARTELLI

Catasto, fiscalità e lotta politica nella Toscana nel XVIII secolo

L'articolo prende in esame i tentativi compiuti nella seconda metà del XVIII secolo dai Lorena – e segnatamente dal granduca riformatore, Pietro Leopoldo – di realizzare nel granducato di Toscana un moderno ed uniforme catasto particellare: quel Granducato che costituisce, com'è noto, uno dei più interessanti e vivaci laboratori o politici di tutto il Settecento europeo. È parso utile tornare su un tema che è stato considerato da svariati autori semplicemente come un caso di 'riforma fallita', per cercare di mettere in luce, a seguito anche di nuovi scavi documentari, il ricco quadro delle discussioni e degli schieramenti politici che accompagnarono questo reale o supposto fallimento. Sostanzialmente assente dal dibattito politico negli anni della reggenza lorenese di Francesco Stefano (1737-1765), la questione del catasto emerge all'attenzione nel 1763, ma è con la successione al trono granducale di Pietro Leopoldo che essa diviene il centro di un animato e conflittuale dibattito politico. Sostenuta dalla volontà di riforma del granduca e da un gruppo di suoi collaboratori di orientamento filo-fisiocratico, l'opportunità di procedere ad un complessivo ed uniforme rinnovamento dei catasti pare affermarsi, ed ha inizio dopo molte vivaci discussioni un'intensa sperimentazione in varie parti dello stato. Tuttavia, nonostante i parziali successi ottenuti, l'idea di un nuovo generale catasto viene per molteplici motivi -tra

cui primario l'opposizione della classe dei grandi proprietari terrieri fiorentini-abbandonata nel 1785. Ma la vicenda del piccolo laboratorio toscano riflette fedelmente anche il cambiamento di clima del tardo illuminismo europeo. Le difficoltà dell'assolutismo illuminato, il superamento delle dottrine fisiocratiche ed il diffondersi delle nuove dottrine economiche inglesi concorrono a determinare l'abbandono del progetto di nuovo catasto, che agli occhi dei contemporanei rappresentava il modello di una società fortemente diretta dallo stato.

The Land Register, the Tax System and Political Conflicts in 18th-century Tuscany

This article provides a reconstruction of the attempt made to create a single land registry in Tuscany under the House of Lorraine. A period in history during which - as is well-known - Tuscany was one of the most interesting and responsive political laboratories in all of 18th century Europe. In other words, the aim of the article is to explore what has been considered by many authors to be simply an "unsuccessful reform" and bring to light a rich under layer of analyses which accompanied this (real or presumed) failure. Almost entirely absent among the topics of the debate during the years of the Lorraine Regency of Francesco Stefano (1737-1765), the question of the land registry re-emerged in 1763. It then became the centre of a very lively political conflict starting with Pietro Leopoldo's accession to the Grand Duchy of Tuscany in 1765. Supported by the will of the prince and by some members of his faction with pro-physiocratic tendencies, intense experimentation with the new land registries began in various parts of the State. Yet, despite partial successes, the concept of a general land registry was finally abandoned in 1785. As such, what happened in the small Tuscan laboratory was a faithful reflection of the changing political climate in late Enlightenment Europe. The difficulties faced by *absolutisme éclairé*, the outdating of physiocratic doctrines, and the spread of a new British economic culture also led to the suspension of the land registry which, in the eyes of contemporaries, represented a social model which was too markedly controlled by the State.

MATTEO MAZZONI

Raggi di luce di un'alba nuova. La formazione alla democrazia sui giornali fiorentini del biennio 1944-1946

All'uscita della guerra, a Firenze così come in tutto il paese, partiti politici e istituzioni si trovano di fronte ai problemi della ricostruzione, non solo materiale, dell'Italia. Dopo il regime fascista è necessario rieducare gli italiani alla libertà. Il saggio mostra il ruolo della stampa fiorentina, espressione delle forze antifasciste, in questo processo di formazione. Nel 1944-1946, nonostante le divisioni ideologiche e le contrapposizioni fra i partiti, attraverso i giornali sono

promossi una nuova identità per la città, centrata sulla memoria della Resistenza, l'invito alla partecipazione alla vita pubblica e alla politica, il rispetto del voto e delle leggi, la condanna della violenza, per diffondere e consolidare i principi della democrazia.

Rays of light in a new dawn. Shaping democracy in Florentine newspapers between 1944 and 1946

At the end of the war, political parties and institutions in Florence - just like anywhere else in the country - were faced with the problem of having to reconstruct Italy, and not just in material terms. Italians needed to be re-educated to freedom after the fall of the Fascist regime. This essay looks at the role played by the Florentine press - an expression of anti-fascist forces - in this process of re-education. Between 1944 and 1946, in spite of the ideological divide and the various conflicts raging between different parties, a new identity for the city centred on memories of the Resistance was promoted through newspapers. Citizens were invited to take part in political and public life, respect the law and the voting system and condemn violence as a means to spread and consolidate the principles of democracy.

PIERO GUALTIERI

Gli Ordinamenti sulla gabella del sale dell'aprile 1318: un esempio della produzione legislativa fiorentina

La documentazione normativa rappresenta una delle principali risorse per lo studio del Comune italiano del medioevo. Nella realtà fiorentina essa si articola principalmente fra statuti, ordinamenti e provvisori. Gli ordinamenti, in particolare, traggono la propria specificità, più che dalla presenza di peculiari elementi formali, dal particolare valore politico ad essi attribuito dalla signoria. È questo il caso di alcuni ordinamenti relativi all'introduzione di una nuova gabella del sale approvati nell'aprile del 1318. L'introduzione di questa nuova imposta, le cui procedure richiamano per certi aspetti fortemente quelle del vecchio estimo, punta a razionalizzare la gestione delle finanze cittadine, in un periodo - segnato dalla concessione della signoria cittadina a re Roberto di Napoli - di aperte ostilità con le forze ghibelline toscane e di deciso fermento all'interno della classe dirigente cittadina.

The salt excise Regulations of April 1318: an example of the Florentine legislation.

Legal documents represent one of the primary resources used to study of Italian Communes of the Middle Ages. Within a Florentine context, these are primarily concerned with statutes, regulations and provisions. Regulations, in particular, draw on their own specificity, more than from the presence of specific

formal elements as well as from the political value they attributed to the seigniority. This is particularly true of the Regulations on the introduction of a new salt excise approved in April of 1318. The introduction of this new tax - whose procedures bear a close resemblance to the old *estimo* - was aimed at rationalizing the management of city finances in a period marked by the concession of the city lordship to king Robert of Naples, open hostility with Tuscans Ghibelline forces and a high degree of ferment among the ruling classes of the city.

MICHELA TURNO

Postiboli in Firenze: un'inchiesta del prefetto del 30 novembre 1849

Nel 1849 le truppe austriache penetrarono nel Granducato toscano permettendo il rientro di Leopoldo II e segnando l'inizio di una nuova restaurazione. Il ritorno all'ordine pre-rivoluzionario non fu però agevolato dalla presenza della milizia straniera che, lungi dall'essere provvisoria, sollevò problemi di natura non solo economica e politico-organizzativa ma anche sanitaria. In particolare, la recrudescenza del morbo sifilitico tra le file dei militari, diretta conseguenza della crescita nella domanda e nell'offerta del sesso mercenario, costrinse il governo granducatale a studiare provvedimenti sanitari contro le 'femmine infettatrici'. L'incarico, affidato al prefetto di Firenze e portato a compimento nel 1855, implicò la raccolta di precedenti disposizioni, progetti di regolamento, suggerimenti e rapporti sulla prostituzione rintracciabili in due nuclei di carte conservati nel fondo della *Prefettura del compartimento fiorentino*. I documenti qui presentati, vale a dire le relazioni dei delegati di Governo dei quartieri di Santa Maria Novella e di Santo Spirito redatte nel novembre 1849, offrono uno spaccato inedito, intenso e vivace non solo del meretricio fiorentino ma anche delle tensioni e delle fratture sottese all'universo femminile ottocentesco.

Brothels in Florence: a study by the prefect dated 30 November 1849

In 1849 Austrian troops secured Leopold II's return to power in the Grand Duchy of Tuscany and thus the reestablishment of the status quo before 1848. Nevertheless a successful restoration was obstructed by the presence of a foreign army which raised not just economic and political issues but sanitary problems as well. In particular, authorities in the Grand Duchy were forced to combat a rise in venereal diseases among the soldiers. The prefect of Florence was appointed to study measures to enforce better controls on legal and illegal prostitution - which was considered the main source of infection. In 1855, after six years, Instructions on Tolerating Prostitutes (*Istruzioni sulla tolleranza delle prostitute*) were passed. A conspicuous number of documents collected by the prefecture were examined: previous codifications, suggestions, evidence, information and reports on prostitution. These records, brought together into two separate groups, are now kept in the fund of the Prefettura del Compartimento

Fiorentino. The two documents presented in this article have been selected from the second group, which is dated 1855. These two reports on prostitution were written by Government representatives from Santa Maria Novella and Santo Spirito in the winter of 1849, and they supply an powerful, vivid and hereto untold picture not just of Florentine prostitution but also of the tensions underlying women's lives at the end of the eighteenth century.

Traduzioni in inglese a cura di Caterina Sveva Lenzi

PROFILI

RICCARDO FRANCOVICH (1946-2007) è stato dal 1986 Professore ordinario di Archeologia Medievale all'Università degli Studi di Siena. Ha fondato la rivista «Archeologia Medievale» nel 1974, dal 1990 è stato coordinatore della rivista «Archeologia e Calcolatori», dal 1996 al 2000 Presidente della Società degli Archeologi Medievisti Italiani e da 1993 al 1995 Team Leader nell'ambito del Progetto promosso dall'European Science Foundation su *Trasformazione del mondo romano*. Si è occupato dei più importanti temi dell'archeologia medievale, dalla storia dell'insediamento alla circolazione delle merci e alla fruizione della risorsa archeologica, impegnandosi nella realizzazione di importanti parchi archeologici (San Silvestro-Campiglia Marittima, Poggio Imperiale-Poggibonsi). L'impegno nella ricerca, testimoniato dalla sua ampia bibliografia (oltre 190 titoli), lo ha visto coinvolto in numerosi cantieri di scavo disseminati in quasi tutto il territorio toscano: l'ultimo è stato quello aperto sotto il Palazzo della Signoria a Firenze.

FEDERICO CANTINI si è laureato in Archeologia Medievale nel 1999 presso l'Università degli Studi di Siena e ha conseguito il dottorato in Archeologia Medievale nel 2003. Ha attualmente la docenza a contratto di Archeologia Medievale e Storia delle Produzioni di età medievale all'Università di Siena (sede di Siena e Arezzo), presso la quale è anche assegnista di ricerca. Si occupa di archeologia del periodo tardo antico e altomedievale e dirige lo scavo archeologico di San Genesisio (San Miniato, Pisa). Oltre a vari saggi sulla produzione, circolazione e consumo di ceramiche di età tardo romana e altomedievale ha pubblicato: *Lo scavo archeologico di Montarrenti, Siena. Per la storia della formazione del villaggio medievale in Toscana, secc. VII-XV*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2003; *Archeologia urbana a Siena. L'area dell'ospedale di Santa Maria prima dell'ospedale. L'altomedioevo*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2005. Con C. Cianferoni, R. Francovich, E. Scampoli ha curato *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di via de' Castellani. Contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed età moderna*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2007.

EMILIANO SCAMPOLI si è laureato in Archeologia Medievale nel 2003 presso l'Università degli Studi di Firenze ed è attualmente dottorando di ricerca presso l'Università degli Studi di Siena con un progetto dal titolo *G.I.S. archeologico di Firenze medievale*. I suoi interessi riguardano l'uso delle tecnologie informatiche applicate alla ricerca archeologica (G.I.S., database, web, multimedia). Con Cantini, Cianferoni e Francovich ha pubblicato: *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di via de' Castellani. Contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed età moderna*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2007.

JACOPO BRUTTINI si è laureato in Archeologia Medievale presso l'Università degli Studi di Siena nel 2004, dove è attualmente dottorando di ricerca con

una tesi dal titolo *Dal teatro romano al Palazzo dei Priori: storia e archeologia di un'area centrale di Firenze*.

PAOLA VENTRONE insegna Storia del Teatro medievale e rinascimentale all'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano. Laureata nel 1986 presso l'Università di Firenze, ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Discipline dello spettacolo nel 1991 presso l'Università di Bologna. È membro della redazione di «Interpres» e degli «Annali di storia moderna e contemporanea». Si occupa principalmente dell'organizzazione dei sistemi produttivi dello spettacolo medievale e rinascimentale, con particolare attenzione per i gruppi e gli enti sociali promotori e per le modalità, le occasioni e i luoghi di produzione e di fruizione; delle tecniche di recitazione e di composizione che hanno determinato la definizione dei generi drammaturgici della sacra rappresentazione e della commedia erudita; e della invenzione di una pedagogia teatrale destinata all'educazione dei fanciulli che ha segnato peculiarmente la storia dello spettacolo fiorentino di età repubblicana. Fra le sue pubblicazioni, oltre a diversi saggi sullo spettacolo fiorentino del Quattrocento, il catalogo della mostra «*Le tems revient*» - «*l tempo si rinnova*». *Feste e spettacoli nella Firenze di Lorenzo il Magnifico* (Milano, Silvana, 1992), della quale è stata ordinatrice per le celebrazioni nazionali del V centenario della morte di Lorenzo de' Medici; ha inoltre pubblicato il volume *Gli araldi della commedia. Teatro a Firenze nel Rinascimento*, Pisa, Pacini, 1993.

GUSTAVO BERTOLI si è laureato presso l'Università di Firenze in Storia moderna. Ha scritto vari saggi sulla storia della stampa manuale, la bibliografia testuale, Vincenzio Borghini, gli eretici fiorentini del XVI secolo. Recentemente, con Riccardo Drusi, ha curato il volume *Vincenzio Borghini. Filologia e invenzione nella Firenze di Cosimo I*, Atti del convegno (Firenze, 21-22 marzo 2002), Padova, Il Poligrafo, 2005. Collabora con l'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze.

DANIELE EDIGATI, laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Pisa nel 2003, ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia del diritto presso l'Università di Macerata nel 2007 con una tesi dal titolo *Gli occhi del Granduca. Tecniche inquisitorie e arbitrio giudiziale tra stylus curiae e ius commune nella Toscana secentesca*. È autore di un volume sul giurista Marc'Antonio Savelli (*Una vita nelle istituzioni. Marc'Antonio Savelli giurista e cancelliere tra Stato pontificio e Toscana medicea*, Edizioni dell'Accademia-ETS, Modigliana, 2005) e di alcuni saggi sulla giustizia criminale nello Stato fiorentino in età moderna, le raccolte legislative e i manuali di cancelleria nell'epoca medicea.

ALESSANDRA CONTINI (1951-2006), laureata in Lettere moderne presso l'Università di Firenze nel 1978, ha conseguito nel 1984 il diploma di specializzazione

in archivistica, paleografia e diplomatica. Dal 1983, per oltre un ventennio ha esercitato la propria attività professionale e di ricerca presso l'Archivio di Stato di Firenze, dove è stata responsabile degli archivi lorenese insegnando Storia delle istituzioni nella Scuola di archivistica. Dal 1993 al 1995 ha svolto incarichi di insegnamento presso l'Università di Teramo, e dal gennaio 2006 fino alla prematura scomparsa è stata docente di Storia moderna all'Università di Siena. I suoi interessi di ricerca hanno spaziato in numerosi ambiti storiografici: dall'archivistica e storia degli archivi alla storia politica, istituzionale e diplomatica, a quella economica e demografica della Toscana in età moderna, fino all'impegno e alle ricerche degli ultimi anni nell'ambito della storia delle donne. Tra le sue molte e importanti pubblicazioni, il volume su *La Reggenza lorenese fra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo 1737-1766*, Firenze, Olschki, 2002; *Dinastia, patriziato e politica estera: ambasciatori e segretari medicei nel Cinquecento*, «Cheiron», XXX (1998), pp. 58-131; *Dentro la Reggia. Pitti e Boboli nel Settecento*, con O. Gori, Firenze, Edifir, 2004; *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005; *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'«Italia» spagnola*, con P. Volpini, C. Galasso, F. Martelli, di prossima pubblicazione: Firenze, Edifir, 2007.

FRANCESCO MARTELLI si è laureato in Lettere moderne nel 1978 presso l'Università di Firenze e diplomato alla Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Firenze. Lavora dal 1983 in questo istituto, dove attualmente è responsabile degli archivi medicei e del coordinamento della Scuola di Archivistica, nella quale insegna Storia delle istituzioni medicee. Tra le sue più recenti pubblicazioni: *Il viaggio in Europa di Pietro Guerrini (1682-1686). Edizione della corrispondenza e dei disegni di un inviato di Cosimo III dei Medici* (Firenze, Olschki, 2005); *Pescia «capo» della Valdichiana: dinamiche e implicazioni di un ruolo controverso*, nel volume *Pescia e la Valdichiana. La costruzione di un'identità territoriale* curato da A.M. Pult (Firenze, Polistampa, 2006); *Padre Arsenio dell'Ascensione, un agostiniano scalzo alla corte di Cristina di Lorena*, nel volume di atti del convegno «Le donne Medici», curato da G. Calvi e R. Spinelli (di prossima pubblicazione: Firenze, Polistampa, 2007); *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'«Italia spagnola»* (con A. Contini, P. Volpini, C. Galasso, di prossima pubblicazione: Firenze, Edifir, 2007).

MATTEO MAZZONI si è laureato in Storia contemporanea alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Firenze nel 2000, con una tesi sulla rappresentazione del nemico sulla stampa della RSI in Toscana. Ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presso la stessa Università nel 2004, con una tesi sulla città di Livorno durante il periodo fascista. Borsista della Scuola

superiore di studi storici dell'Istituto nazionale del movimento di liberazione per l'anno 2005-2006, attualmente collabora con l'Istituto storico della Resistenza in Toscana. Autore di ricerche e studi di storia locale fra il fascismo e l'avvento della Repubblica, ha realizzato saggi per riviste e pubblicazioni varie, tra cui: *I nemici della RSI nella propaganda del fascismo toscano*, «Italia contemporanea», n. 224 (settembre 2001), pp. 445-466; *Rinnovamento e memoria. La scelta repubblicana e il 2 giugno 1946 sulla stampa toscana*, «Storia e problemi contemporanei», XIX (2006).

PIERO GUALTIERI si è laureato in Storia nel 2006 presso l'Università di Firenze, con una tesi dal titolo *L'assetto politico-istituzionale del Comune di Firenze tra Due e Trecento (1282-1325)*. È attualmente dottorando di ricerca in Storia Medievale presso l'Università di Firenze.

MICHELA TURNO è attualmente PhD researcher presso l'University of Leicester. I suoi interessi di ricerca includono, oltre alla storia della sessualità, *queer* e *gender studies*, la prostituzione femminile e i movimenti per i diritti civili delle prostitute. Su incarico dell'Archivio per la memoria e la scrittura delle donne «Alessandra Contini Bonacossi» ha curato l'inventario dell'archivio UDI di Firenze conservato presso l'Istituto Gramsci Toscano *Carte di donne 2* (a cura di A. Contini e A. Scattigno, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007, in corso di pubblicazione). Nel 2002 e nel 2005 ha partecipato alla prima e alla seconda fase della ricerca realizzata dal Dipartimento di Studi Sociali dell'Ateneo fiorentino: *Scelte e percorsi formativi delle studentesse toscane* (a cura di G. Paolucci, Firenze, Giunti, 2002) e con F. Bonichi (*Percorsi formativi e prospettive professionali*, in corso di pubblicazione), occupandosi inoltre di studi sul cooperativismo e lavoro femminile nell'area pratese, *Alice 1979-2004* (Prato, Alice-Giunti, 2004). Dal 2004 collabora con il Centro Romantico del Gabinetto Vieusseux al progetto *Indice tematico e nominativo informatizzato del Copialettere Vieusseux*. È autrice del libro *Il malo esempio. Donne scostumate e prostituzione nella Firenze dell'Ottocento* (Firenze, Giunti, 2003).

SIMONE SILIANI, laureato in Lettere e Filosofia a Firenze, è giornalista pubblicista e collabora alla rivista «Testimonianze». È stato Assessore regionale alle politiche sociali, sport e tempo libero, cooperazione allo sviluppo e politiche per la pace, Assessore alla Cultura del Comune di Firenze e Presidente del Consiglio Regionale della Toscana (tra 1993 e 1995).

MATTEO RENZI si è laureato nel 1999 in Giurisprudenza con una tesi in Storia del Diritto italiano su *Firenze 1951-1956: la prima esperienza di Giorgio La Pira*

sindaco di Firenze. Le sue pubblicazioni vertono sul rapporto tra i giovani e la politica. Dopo l'esperienza di segretario provinciale del partito La Margherita, è dal 2004 Presidente della Provincia di Firenze.

AURORA SAVELLI è assegnista di ricerca presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Firenze. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso il Dipartimento di Storia e Civiltà dell'Istituto Universitario Europeo e ha curato i seguenti volumi: *Contradatoli di accesa passione. Il Comitato Amici del Palio nel secondo dopoguerra senese* (Siena, Comitato Amici del Palio, 2005); *Essere popolo. Prerogative e rituali d'appartenenza nelle città italiane d'antico regime*, «Ricerche storiche», 2002, nn. 2-3 (con G. Delille); *Proprietari e inquilini*, «Quaderni storici», n. 113, 2003 (con F. Benfante); *Uomini e Contrade di Siena* (Siena, Comune di Siena, 2004, con L. Vigni). Coordina dal 2005 il Portale «Storia di Firenze» ed è tra i proponenti il neoistituito (2007) Centro di studio per la storia delle città toscane (CIRCIT). Con Marcello Verga dirige il progetto, ora in corso, *Cittadini nella storia di Firenze*, promosso dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze nell'ambito de *Le chiavi della città*. È membro del Consiglio d'indirizzo della Fondazione Musei Senesi.

LORENZO TANZINI, laureato in Storia del Rinascimento presso l'Università di Firenze, ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia medievale nel medesimo ateneo nel 2004. Le sue pubblicazioni comprendono *Statuti e legislazione a Firenze dal 1355 al 1415. Lo statuto cittadino del 1409* (Firenze, Olschki, 2004), *Il governo delle leggi. Norme e pratiche delle istituzioni a Firenze dalla fine del Duecento all'inizio del Quattrocento* (Firenze, Edifir, 2007) e alcuni saggi riguardanti soprattutto le fonti normative toscane del tardo medioevo e la costruzione dello stato territoriale fiorentino. È attualmente ricercatore in Storia medievale presso l'Università di Cagliari.